

...Tra un'onda e l'altra

Viaggi di Santa Francesca Saverio Cabrini



... TRA UN'ONDA E L'ALTRA



Santa Francesca Saverio Cabrini - Foto del 1880

...TRA UN'ONDA E L'ALTRA

*Relazioni di viaggio
di Madre Francesca Saverio Cabrini*

FONDATRICE
DELLE MISSIONARIE DEL S. CUORE DI GESÙ

CENTRO CABRINIANO
ROMA

ANNO 2012

a cura di Sr. Imelda Cipolla
con la collaborazione di: Sr. Augusta Pedemonte
Sr. Maria Regina Canale
grafici di Costante Pedemonte

Nihil obstat q. i.
Sac. TULLUS GOFFI
Brixiae, 15-11-1967

IMPRIMATUR

P. GAZZOLI, *Vic. Gen.*
Brixiae, 15-11-1967

1^a edizione 1926
2^a edizione 1968
3^a edizione 1980
4^a edizione 2012

“Laddove Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo, a tutti gli uomini, allora, con franchezza e con fermezza deve essere annunziato il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo”

Dal Decreto Conciliare “Ad Gentes”

N.B. - Per i riferimenti biblici si è fatto uso della:
Bibbia di Gerusalemme, EDB-Borla, Bologna
1974

PRESENTAZIONE
alla
quarta edizione

Ancora oggi i resoconti dei viaggi scritti da madre Cabrini de-liziano i lettori, perché li divertono e al tempo stesso fanno capire tratti fondamentali della personalità della santa. Già Giuseppe De Luca aveva notato come il suo stile moderno, secco, ironico, si sco-stasse da quello delle sue contemporanee, religiose e non: è lo stile tipico della madre, che troviamo nelle sue lettere e nei suoi resocon-ti, privo delle infiocchettature retoriche allora tanto apprezza-te dal pubblico dei lettori, specie di sesso femminile. Madre Cabrini scrive così anche perché ha sempre fretta, ha tante cose da fare: scrive soprattutto durante i viaggi, a matita quindi, per evitare che i sobbalzi o le ondate facciano rove-sciare l'inchiostro, e scrive con uno stile es-senziale, adatto anche alla lettura ad alta voce a cui molte di questi testi ver-ranno destinati nei vari istituti, coinvolgendo suore e studen-tesse, malati e orfanelle. Scrive quindi per un pubblico che conosce bene, vasto, avido di sapere cosa sta facendo la loro madre, cosa vede e cosa decide, cosa le piace e cosa non le piace. Sono lettere che devono ripagare della lontananza, che devono farla sentire pre-sente anche durante le sue lun-ghe assenze. Un pubblico che si beve le sue descrizioni di luoghi lontani, che valgono più di tante ore di studio della geografia, che partecipa con il cuore in gola alle sue av-venture, ma anche che è pronto a cogliere ogni insegnamento, ogni suggerimento che la madre intende loro rivolgere.

E così reagiscono anche i lettori di oggi, incantati dallo scoprire come era a fine Ottocento Buenos Aires o Montevideo, come si viveva su un transatlantico o su una nave di modeste dimensioni, su un treno che attraversava gli Stati Uniti o su una carrozzella recuperata in extremis. Le descrizioni sono poi ricche di personaggi, positivi ma anche negativi, sempre resi in modo interessante: la madre era sempre curiosa della fauna umana che incontrava in viaggio, sempre disposta a imparare qualcosa da loro, e a insegnare loro l'amore per Dio.

Si trattava di viaggi veramente avventurosi: sul mare le burrasche non erano rare, per terra guasti meccanici e interruzioni, proiettili che sfioravano la santa entrati dai finestrini, sbalzi climatici improvvisi e epidemie in corso. E poi naturalmente uomini traditori, promesse non mantenute, trappole di ogni genere. Il più avventuroso di tutti senza dubbio è la traversata delle Ande d'inverno, a dorso di un asinello, nel gelo e con il rischio di finire in un crepaccio. Madre Cabrini sa raccontare con sottile umorismo i timori suoi e soprattutto quelli delle suore, sa ridere di se stessa quando è troppo sicura di farcela da sola e invece ha bisogno anche lei d'aiuto, sa coinvolgere il lettore con la maestria di una provata scrittrice.

Difficile immaginare una donna nata nel 1850, una maestra, che sappia tenere la penna in mano come lei, con destrezza e una certa spregiudicatezza, così capace di coinvolgere il lettore, che non si stacca più dai suoi scritti come da un vero libro di avventure. E in questo suo stile, in questo suo buttarsi coraggioso ad inventare un nuovo modo di comunicare e di raccontare, intuiamo la donna coraggiosa e capace di stupire tutti per le sue visioni innovative, per la sua lucidità nel comprendere il mondo che la circonda e in

cui si tro-va a realizzare i suoi progetti. Una donna nuova, questa che emerge dai viaggi, diversa dall'idea di santa un po' banale e prevedibile che in genere tutti si fanno delle suore-sante. Una donna modernissima, emancipata e innovatrice, che non si ispira a modelli esistenti, ma crea lei stessa un modello nuovo, invitando le sue suore a seguirla in questa avventura che porterà la Chiesa ad anticipare, per molti aspetti, l'emancipazione femminile.

Le suore che si formano nella lettura dei suoi viaggi, le alun-ne delle loro scuole, hanno un modello di donna coraggiosa e intelli-gente, che vuole capire e farsi un'idea personale delle cose che ve-de, che accetta di assumersi responsabilità pesanti, fino a quel mo-mento impensabili per una donna.

Ma in questi scritti c'è anche un filo continuo e profondo di spiritualità, anch'esso trattato con linguaggio semplice e mai retorico, mai sdolcinato. Un filo fortissimo, che si lega strettamente alla con-templazione della bellezza del mondo: il mare dopo una tempesta, un tramonto speciale, ma anche le vie ordinate e spaziose di una bella città, tutto per lei diventa prova dell'esistenza di Dio, Suo dono e Suo messaggio. La bellezza del mondo, quindi, e in questa cate-goria metterei anche le persone buone, gli aiuti insperati, una musica inaspettata e bella, il bello della vita, in sostanza, sono vissuti da Francesca Cabrini come risposte di Dio alle sue richieste, alle sue speranze. Come consolazioni dolcissime e sorprese donate in cam-bio di tante preghiere, in cambio soprattutto del suo affidarsi total-mente al Cuore di Gesù.

I racconti dei viaggi divengono allora, oltre che un resoconto intelligente e divertente delle sue avventure, la ricostruzione del suo dialogo continuo con Dio, un dialogo che

non si interrompe mai e che riceve continuamente risposte e conferme, un dialogo che si fa sempre più vivo e profondo. La lettura si fa allora percorso spirituale che ci porta all'interno di noi stessi, per scoprire che possiamo portare la presenza di Dio in noi sempre e dovunque se solo siamo capaci di accoglierLo nel nostro cuore.

Madre Cabrini aveva detto che avrebbe voluto avere una nave, che avrebbe chiamato Cristoforo, per portare Dio in tutto il mondo: leggendo i viaggi vediamo che la nave era lei stessa, che portava Dio nel suo cuore in giro per il mondo, per farlo conoscere ed amare.

LUCETTA SCARAFFIA

PRESENTAZIONE
alla
seconda edizione

Santa Francesca Saverio Cabrini è nota, anche oltre il recinto cattolico, soprattutto per le sue opere: le Missionarie del Sacro Cuore, gli ospedali, le scuole, le Missioni, le istituzioni numerose a beneficio degli emigrati e d'ogni categoria sofferente.

Meno noti sono i suoi scritti, e principalmente le sue relazioni dei viaggi avventurosi compiuti per terra e per mare, le quali invece la rivelano nell'intimo della sua grande anima e offrono il segreto di quella potenza d'azione in una creatura semplice, senza esperienza e senza mezzi.

Ella scrive per le sue figlie, e quindi per un compito di formazione materna; ma, confessandosi con la semplicità d'una bambina, scopre come la sua azione fosse innestata nella contemplazione, come le sue opere fossero effetto della sua fede, come la sua originalità consistesse nella sua santità.

L'amore per le sue creature la spinge a vergare fogli su fogli, in nave, mentre le compagne di viaggio, tra rullio e beccheggio, tra marosi e colpi di vento, soffrono di mal di mare, o in un treno, o in una stanza d'albergo; e già questa ansia di aggiornamento dice la sua carità e insieme la sua modernità. Per San Vincenzo de' Paoli il segreto della forza delle sue istituzioni stava in questo aggiornamento continuo, per cui i religiosi si scambiavano notizie della giornata e movimenti dello spirito.

Dalla lettura, balza fuori una Cabrini più vera, più grande, più completa: la santa il cui primo obiettivo è santificare.

Prima sorpresa in chi legge è questa: che l'intelligenza e l'ingenuità fanno di lei una scrittrice autentica, la quale riesce, con tratti nitidi, a far rivivere la propria quotidiana esperienza: scene di mare, naufragi, contatti con persone, visioni stupende della natura, animazione di uomini e cose col riportare tutto al creatore. E' la scrittrice che vede l'esterno e l'interno dell'universo, la natura e la soprannatura; e che di ogni cosa si vale per suscitare la brama della perfezione. E quando tocca questo tema — e di continuo lo tocca — ella attinge vette di mistica e profondità di ascetica. Innamora, e, come in navi e su treni, suscita da per tutto simpatia e servigi, così, in ogni frase, stimola la sete dell'infinito: strappa dal cuore innamorato di Dio, a cui s'è consacrata, le espressioni di una bellezza verginale, che supera ogni godimento. Parla di «paradiso anticipato»; e difatti scopre in terra un paradiso, fatto di umiltà, obbedienza, amore, donazione: fatto soprattutto di sofferenze, vissute con l'animo del Crocifisso, che trasfigura il dolore in amore.

Non si pensi ad una prosa grigia o triste. Tutt'altro. E' una dizione, la sua, sempre vivace, che rispecchia la vita e dona vita, percorsa da un umorismo fine, ma zampillante. Vi si traduce un'anima, la cui visione è sempre aperta di là degli stessi orizzonti oceanici o della stessa vetta della Cordigliera, perché protesa sempre a scrutare tutte le carenze, le difficoltà, i bisogni dell'umanità intera; sì che ella si sente in debito verso tutti e anela a raggiungere gli ultimi confini della terra.

Certo nella sua prosa non conta l'arte per l'arte. Anche se scrive, lo fa per la gloria di Dio e per l'edificazione delle anime. E' uno stesso spirito quello che costruisce edifici e plasma co-scienze.

Insomma nelle sue lettere la Santa prosegue il suo apostolato, che è della verginità e della semplicità: due virtù, due potenze, le quali, sotto le mani caste della Cabrini, attraggono, nei piroscafi e nelle campagne, nei colloqui e negli incontri di ogni genere, anime anche di acattolici, di miscredenti, di colpevoli, offrendo loro la visione d'un mondo di purezza e lealtà. È lo spirito di Maria Vergine che si dilata attraverso la presenza di questa madre di vergini missionarie, ed esercita, nel mondo tecnologico signoreggiato da interessi economici e comunque profani, un fascino tanto profondo quanto delicato.

Impressiona la riservatezza costante della santa nell'avvicinare persone non conosciute: il suo pudore; e tuttavia la suggestione benefica, onde impone, in ambienti profani, il fascino della purezza. Anticipa, con una capacità eccezionale, l'apostolato di ricongiunzione della Chiesa nel mondo. Dove lei passa, marinai e viaggiatori subiscono l'influsso della fede.

Ed ella ha piena coscienza di questo potere. «La gloria vostra — scrive alle sue figlie, — riponetela nel trafficare con usura il prezioso talento di questa sublime vocazione, che è il cooperare con Cristo alla salvezza delle anime».

Qualcuno potrebbe schermirsi, contemplando la propria miseria. La Cabrini riprende un pensiero che ricorre nei Padri della Chiesa, e fieramente oppone il suo motto preferito: «*Omnia possum in eo qui me confortat*. Con Dio farò cose grandi». Stupendo! E' una convinzione, la quale spiega il successo delle sue opere e il modulo della sua pedagogia. Per sé ella è niente; ma colma il vuoto con la

grazia di Dio e Dio è tutto. Così fece Maria; così vuole che facciano le Missionarie del Sacro Cuore, che contempla sempre distaccate dal pensiero di sé, da ogni amor proprio, e operanti nella sola obbedienza alla Superiora e quindi a Dio.

Su questo punto la prosa di S. Francesca Saverio ribadisce alti pensieri d'una S. Caterina da Siena, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce...

Voce principale del volere divino è il Papa; e quanto la santa scrive su questo tema (stupendo l'accento al gesto amoroso del vecchio Leone XIII, che in una udienza le prende la testa tra le mani, colmandola di benedizioni), quanto ella scrive delinea lo svolgimento psicologico, religioso, morale dell'intera impresa cabriniana, fatta in perfetta unità col Vicario di Cristo.

Ed è questo concetto del papato che sveglia in lei — e si vede da tanti rapporti con acattolici, di cui scrive nelle lettere, — un ardito senso ecumenico, preparatorio dell'apostolato unitario dell'epoca nostra. «Pare proprio che l'ora sia giunta..." scrive. E prepara il nuovo apostolato avvertendo che le conversioni non dipendono dalla eloquenza (oggi si direbbe: dalla cultura) ma dalla sola «grazia fecondatrice di Gesù Cristo». Così, anche in questo che non sarebbe parso un campo di sua competenza, ella rivela intuizioni geniali, sorrette dalla conoscenza profonda del cuore umano, derivatole dall'eroica carità.

La sua forza per tal modo risulta impiantata sulla Chiesa, sul Papato, e, per essi su Dio. Ci sono accenti che sorprendono sulle labbra di una creatura così fine; ma che confermano una bella verità, quella per cui la carità non ha a che fare con la debolezza. La *virgo* (da *vir*, *vires*), designa forza. Così quando in una Repubblica del-l'America Latina il governatore le intima d'allontanarsi per motivi d'anticle-

ricalismo, ella risponde che non ha alcun bisogno di restare, mentre una cosa, una sola cosa le dà pena: il vedere un «Paese, che si vanta di tanto progresso, avere leggi così retrograde, perché contrarie alla libertà» e, nel caso particolare, così inumane.

Dopo una replica così vigorosa e netta, fatta alla più alta autorità, lei e la suora, da cui era accompagnata, se ne vanno «a riposare, quiete e contente».

Veramente la paura è l'antagonista dell'amore. E la Cabrini, perché è ancorata in Dio amore, non teme né bufere né insidie né avversità; e sta impavida, come di fronte a burroni e prostrazioni, così dinnanzi ad angherie, soprusi, petulanze.

«Patendo per Gesù, afferma, noi partecipiamo alle ricchezze di Gesù».

Insomma, la santa Cabrini è una che, come santa Chiara, ha inteso il valore della esistenza donata da Dio, e l'ha speso bene, con forza, con gioia, con frutto. Ella insegna a vivere a una società la quale sa morire (odi, follie, guerre), ma non sa vivere, non sa perché vive.

L'ampiezza dell'insegnamento, impartito da queste lettere, è tale da oltrepassare la stessa comunità delle Missionarie per investire tutte le creature umane, comunque e dovunque dislocate. Contiene un tesoro di sapienza per tutti.

Ci sono pagine che possono leggere con profitto enorme religiosi e laici, donne e uomini, ricchi e poveri. E rivelano un altro aspetto — quasi ignoto — di questa geniale collaboratrice di Dio nel difendere le ragioni della vita.

IGINO GIORDANI

MANOSCRITTI DI MADRE CABRINI -
Riproduzione di due pagine dei quaderni di viaggio.

Sulla tolda della neve, di fronte al mare aperto, la Madre scriveva le sue impressioni e le sue riflessioni a matita, su quaderni comuni, che consegnava alle suore alla fine del viaggio.

Delle relazioni di viaggio 15, 16, 17, 18 non esistono nell'Archivio del Centro cabriniano i manoscritti, ma la loro autenticità è garantita da fascicoletti a stampa dell'epoca in cui Madre Cabrini era ancora vivente.

Oh la fede nei popoli, questa manna è
gloriosa e non è come tanta che quei po-
puli sono superstiti, passivi e che la loro
fede non si lavora, io invece dico
che si lavora, si fa e la medesima fede
che che in altre si comprava a caro
prezzo. E poi crediamo con semplicità
e a questo senso delle cose, sapendo
qualità per un vero credente. Non
ignora certo, ma hanno dentro il loro
della buona ragione per credere, e dicit
lo ha infuso in loro il loro po-
lo buona volontà per farsi strada
ad. Ho, la fede del popolo non è di
disprezzarli, perché egli non sa
esprimere la ragione per un certo,
non sa più sempre che per lui, ma
questa ragione la ha, la sente pro-
fondamente nel cuore come chi ha
studiato a fondo, è la causa di ciò
che è la fede e il sommo bene del
uomo e di ciò che è suo bene e
giudicarsi al suo stesso, non l'ingegno
e come il uomo è buono, tutto è bello
e ignorante. Dico che non è
non è, ma che per avere il suo pieno

si elevano finché Dio il vero
bello contemplazione e così anche
questi misteri che sono misteriosi
alla sua gloria all'innocenza, ma già
non superiori alla verità che
loro ragione. Non lo dimenticano
comprensione i misteri della Fede sono
il nome di chi ha il dono della
fedeltà che lo copre
tanta la verità perché i giudizi
d'amore. Sì, la Trinità, la Incarnazione
l'Incarnazione e l'Eucaristia sono
i misteri di un Dio dei nostri, di
un Dio che si fa a noi Padre, fratello
vittimo, cibo, sono parole di un
amore infinito e il cuore misterioso
tale verità, perché la Parola
discepoli in fronte e amore.
Oh fede in religione che questa luce
ha portata all'umanità! Comparesce
tra mille volte dell'oscurità e dei
giudiziati l'errore, tu hai aperto
a noi la ragione e alla verità ma
sai che non per un momento
in ragione si può spiegare tutto
battuto e l'errore non si può

MANOSCRITTI DI MADRE CABRINI -
Riproduzione di due pagine dei quaderni di viaggio.

Sulla tolda della neve, di fronte al mare aperto, la Madre scriveva le sue impressioni e le sue riflessioni a matita, su quaderni comuni, che consegnava alle suore alla fine del viaggio.

Delle relazioni di viaggio 15, 16, 17, 18 non esistono nell'Archivio del Centro cabriniano i manoscritti, ma la loro autenticità è garantita da fasciolelli a stampa dell'epoca in cui Madre Cabrini era ancora vivente.

NOTA INTRODUTTIVA

Del primo viaggio di andata agli Stati Uniti e ritorno non ci rimane alcuna relazione scritta dalla Santa Madre Cabrini era partita per il campo di apostolato assegnatole dal Vicario di Cristo, il 23 marzo 1889. Si era imbarcata a Le Havre sulla Bourgogne; la sua meta era New York, dove sbarcò il 31 marzo verso le 19.

Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, l'aveva invitata a collaborare coi suoi sacerdoti a favore degli emigrati italiani.

Si trattava di aprire, per volontà dell'Arcivescovo di New York, un asilo per i figli dei nostri connazionali, e di dirigere una scuola già aperta dai Padri Scalabriniani.

Innumerevoli difficoltà incontrò la Santa al suo primo porre piede nella metropoli statunitense, tali che un'anima meno temprata di lei e meno ardente di zelo si sarebbe scoraggiata.

Nulla di quanto le era stato promesso esisteva, non l'asilo, non la scuola, nemmeno la casa per le Suore e, per di più, l'invito di Mons. Corrigan, Arcivescovo di New York, di ritornarsene in Italia per le difficoltà sopraggiunte.

Ma la Madre non era donna da indietreggiare dopo aver posto mano all'aratro. Un solo colpo d'occhio le bastò per rendersi conto delle condizioni materiali, morali e religiose in cui versavano i poveri emigranti e quale campo di lavoro si apriva al suo zelo.

Non ci volle altro perché Ella si desse subito dattorno per provvedere ai più urgenti bisogni di tanti infelici.

Ad onta delle innumerevoli contrarietà e difficoltà, riuscì ad aprire, col beneplacito dell'Arcivescovo, un orfanotrofio alla 59^a strada ed una scuola, anche se con sede provvisoria. Ripartiva per l'Italia, dopo quattro mesi dal suo arrivo.

1.

***MIO VIAGGIO ALL'AMERICA
NARRATO
ALLE MIE FIGLIE DILETTE***

Da Le Havre a New York - aprile 1890

Madre Cabrini era ritornata da New York nel luglio del 1889 e il 18 aprile del 1890 riprendeva il mare sulla Normandia, accompagnata da sette Suore.

Movente di questo suo secondo viaggio era l'acquisto della villa di West Park detta «Manresa», già noviziato dei Padri della Compagnia di Gesù, disposti a cederla ad un prezzo di favore. A sole due ore di distanza da New York, in una località incantevole, questa casa parve alla Madre un'ottima occasione per aprire in America un noviziato.

Giunse a New York il 29 aprile.

Oltre al Noviziato, la Madre trasferì a Manresa l'orfanotrofio di New York, destinando la casa della metropoli all'accettazione delle orfane e come centro di missione.

Contenta dello sviluppo che prendeva il lavoro delle Suore in America (la scuola fondata l'anno precedente contava 280 alunni e ben più numerosi erano i fanciulli preparati per i SS. Sacramenti della Cresima e Prima Comunione), nell'agosto ritornò in Italia.

Mercoledì vi lasciai pensando d'andare a Milano, e quindi non troppo lontano da voi, perché se mi fossi lasciata padroneggiare dal pensiero di dovermi allontanare tanto, mi sarei sentita tosto oppressa, e mi sarebbe mancato il respiro. A Milano pure, nel lasciarvi tutte davvero, cercai ingannare me stessa per mostrarmi forte e vera Missionaria; tuttavia mi sentivo schiacciare sotto un gran peso enorme; sollevato soltanto dalle belle promesse fattemi da ciascuna di voi di studiarvi di divenire vere Spose di Cristo, degne Missionarie del Cuore di Gesù Cristo. 2Cor 1,5+

Questo pensiero, figlie mie, quanto lenisce ogni pena! E mi fa tornar dolce ogni strapazzo, ogni croce, se pur ne posso avere, e mi fa godere immensamente. Se bene poi riflettiamo, per noi non ci sono distanze; le Missionarie del Cuore S. di Gesù sono mondiali e devono partecipare dell'ampiezza di questo Cuore Divino che tutto abbraccia, tutto comprende, tutto anima, tutto unisce e concentra vicino a sé. È desso appunto che ci anima in questi momentanei distacchi, che ci fa forti della sua stessa forza, che ci comunica ogni grazia. Egli è il nostro vero Tesoro; amiamo- Col 1,24
EF 3,18+
EF 1,18+

1Gv 2,15+ lo con tutto il cuore, serviamolo fedelmente, facciamolo conoscere a tutti, e tutti animiamo a staccarsi da tutte le creature, da tutte le cose, da se stessi, per riuscire a possedere il suo perfetto amore, che è un Paradiso anticipato. Gli affetti vostri, o figliuole, si concentrino tutti in questo bel Cuore, e sarete sempre e veramente felici; ma se invece qualche affetto privato o a voi o alle creature vi lega avrete sempre qualche fastidio, qualche ora di tedio e di malinconia. Scioglietevi e mettete le ali, ve ne prego, per istar sempre sollevate da terra.

Arrivo a Parigi. Il viaggio è stato felice assai: nell'attraversare quelle alte catene di monti, incominciammo una sublime meditazione mirando le bellezze della natura formate da un Dio per sollievo delle sue creature. Bello poi il vedere le sorprese continue delle Sorelle, che per la prima volta facevano il viaggio; Suor Eletta vide perfino il cambiamento del colore dell'acqua nei confini tra l'Italia e la Francia e credette vedere l'equatore. Passando poi sopra certi ponti chiedeva se il treno non aveva paura.

Circa le due dopo mezzanotte, mentre tutte dormivano, ci aprirono lo sportello pregandoci di scendere in fretta, ma noi non volevamo ubbidire rispondendo che non discendevamo fino a Parigi. Dopo tre minuti tornano ancora a dirci di scendere in fretta che la nostra carrozza era rotta, io non capisco e Suor Ignazia, dor-

mendo sempre, rispondeva: «Chiudete lo sportello», ma venne il capostazione con altri e molti facchini per aiutarci. Allora capimmo tutte e giù in fretta: chi con le scarpe in mano, chi senza cuffia, chi col fazzoletto bianco, chi con le codine giù, chi colla corona al collo. In un minuto ci trasportarono, tutto e tutte, in un altro bel scomparto ove si stette bene fino a Parigi. Intanto abbiamo pensato allo Sposo nostro amatissimo, slanciando in Lui di nuovo tutti i nostri affetti, ringraziandolo di averci liberate da un pericolo grande; facemmo la Comunione spirituale, e poi tornammo a riposare.

Giunte a Parigi un'ora e mezzo dopo l'orario per l'incidente, trovammo l'ottima signora Gabin, che ci attendeva; ci condusse subito alla Madonna delle Vittorie, ove facemmo tutte la S. Comunione, con gioia grande delle anime nostre. Era la prima volta che vedevo quel Santuario, e mi parve che la Santissima Vergine, Madre nostra amorosa, mi avesse invitata colà perché mettessi in modo speciale l'Istituto e ciascuna di voi sotto la sua protezione, e per mezzo di Lei, nel Cuore di Gesù. Potete quindi immaginarvi le mie suppliche, le mie proteste a nome pure di tutte voi. Dite, vi prego, d'ora innanzi tutti i giorni tre *Ave* alla Vergine delle Vittorie e un *Gloria* al Cuore di Gesù Bambino: vedrete quante belle grazie scenderanno sopra di noi tutte per la nostra santificazione, per l'Istituto e per il bene delle anime. Visitammo un poco Parigi con quella signora, nel piano superiore delle tranvie

per veder meglio tutto nelle vie migliori. Venne mezzogiorno e poco dopo prendemmo il treno per l'Havre ove arrivammo alle cinque pomeridiane: così la notte dal venerdì al sabato la passammo in mare, riposando tranquillamente. I marinai e i capi fecero festa vedendoci arrivare presto e ci accomodarono per bene assai.

Stamattina sabato, andammo ad ossequiare il Capitano ed il Commissario; questi ci accolsero con grande cortesia e ci offrirono in tutto il loro aiuto per qualsiasi bisogno. Queste persone non sanno chi noi siamo e però prendemmo occasione di riconoscere sempre meglio l'amore grande che il buon Gesù porta alle sue Spose procurandoci tanti favori da noi non meritati. Oh! il Cuor di Gesù è ben grande e pietoso, ed è perciò che ci ricolma di benefici. Siamogli grate, ché la gratitudine vera ci otterrà sempre grazie maggiori. Salite stamane sopra coperta, abbiamo salutato il mare, immagine dell'immensità di Dio, indi abbiamo recitato alcune preghiere che, quasi senza volerlo, partivano ferventi dall'animo nostro. Abbiamo recitato l'*Ave Maris Stella*, e l'avremmo anche cantata, se non avessimo temuto di recar disturbo ai tanti compagni di viaggio; ma la Vergine Santissima ascoltò la melodia dell'affetto filiale e devoto più che quella della voce e benedisse la nostra partenza. Alle 9 antimeridiane infatti staccavasi il vascello da terra, e sebbene piovesse un pochino pure si spinse in alto mare con gran quiete e calma. Si dice che avremo un buon viaggio; ma noi di questo non ci curiamo;

sappiamo d'essere nelle mani di Dio, chiuse nel Cuore Santissimo di Gesù e ciò ci rende sicure e tranquille in ogni evento. Suor Battistina, appena vide muoversi il bastimento, sentì girarsi la testa, e dopo mezz'ora incominciò col mal di mare; le altre bel bello seguirono l'esempio. Io sola rimasi incolme, anzi continuo a sentirmi sempre più bene, man mano mi viene più libero il respiro e vorrei che il mare non dondolasse per quivi occuparmi dei miei progetti che dovrò invece lasciar cadere in nulla. Anche la libertà di respiro pare che aiuti ad innalzare sempre più alto l'anima a Dio e quasi mi fa desiderare sul serio quanto per ridere andavo dicendo pochi giorni fa, cioè che se il Cuor SS. di Gesù mi concedesse i mezzi per costruire un bastimento, sul mare allora fonderei la «casa Cristoforo», (portatrice di Cristo) e girei tutti i mari con una Comunità, piccola o grande, per andare a portare il nome di Cristo Gesù a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o l'hanno dimenticato. Questi saranno pensieri inutili, né io permetterò che occupino la mia mente, ma servano solo per un po' di ricreazione tra noi. Alle dieci e mezzo suonarono per la colazione; tutte vennero a tavola con me, ma un minuto dopo, una dietro l'altra, uscirono correndo in fretta alla sponda per incominciare quel brutto mestiere. Suor Ignazia cercò di resistere e mangiò fino a metà, ma poi seguì le altre. Mi lasciarono sola a tavola e continuai sino alla fine come un marinaio anzi non ho mai mangiato con tanto gusto.

SI 89,22

Pr 3,26

Is 40,9+

20. Ieri a pranzo vennero tutte le Sorelle e poterono alquanto rifocillarsi; indi tutte salimmo sopra coperta a respirare un'aria che veramente dilatava i polmoni e li ristorava. Alle sette e mezzo ci ritirammo in cabina, e dopo esserci tratteneute alquanto e pregato, verso le nove andammo a riposo, dormendo tutte in tutta la notte, tanta era la tranquillità del mare. Solo Suor Maria Assunta ha sentito una gran burrasca ed era un po' di pioggia che batteva contro i vetri della finestrella. Se vedeste la povera Suor Assunta! Sembra un'anima piena di fastidi! ... (Chi sa se il mare lasciasse la presente bonaccia!) Però ride di gusto quando le si chiede quale sia il suo gran fastidio che mostra in fronte.

Stamattina il mare è ancora tranquillissimo; io non l'ho mai veduto così, sembra un fiume; il bastimento corre velocemente ma non si sente il movimento. Splende un bel sole, l'aria è buona; anche nelle cabine non c'è odore, perché questo vascello è costruito in modo migliore degli altri, pare di essere a terra. Però a colazione non tutte le Sorelle poterono venire, e quelle poche alla fine mi lasciarono sola come ieri. Il Comandante in seconda, che sta vicino a noi a tavola, diede ordine che fosse servito qualche cosa di particolare alle sofferenti. Le poverine ad ogni movimento credono di vedere una gran burrasca. Suor Eletta vorrebbe che fermassero il bastimento in tempo dei pasti; lo dissi al Comandante per farlo ridere; è tanto buono! Pare San Francesco di Sales.

La presente tranquillità del mare quanti bei pensieri suscita! Fa vedere la felicità di un'anima che vive nella beata tranquillità della grazia di Dio ove tutto spira calma, pace imperturbabile e capacità d'innalzarsi alla sublimità dei misteri divini. Fa pur vedere la immensa potenza di un Dio che comanda a questo mare, sì esteso e immenso, di tenere la quiete di un fiume mentre da se stesso dovrebbe essere molto ondeggiante. Iddio comanda, egli ubbidisce e sembra una tavola. Se anche in Religione ogni Sorella obbedisse con perfetta sommissione al capo, la Superiora, senza aver giudizio proprio, oh! quale calma, quale pace, quale tranquillità e quali delizie di Paradiso non proveremmo! Deh! figliuole, siate voi tali; obbedite, obbedite, siate molto umili, non abbiate giudizio proprio, sottomettetevi con gran pace e semplicità, e sarà nelle vostre Case il vero anticipato Paradiso, che deve senz'altro precedere l'altro. Gesù risorto par abbia detto a questo mare: «La pace sia con te!» e dà quindi pur l'immagine di un'anima pura, immacolata, senza ira, distaccata da tutto, unita unicamente al suo diletto Sposo Divino che la fa riposare sul suo braccio sinistro e con la destra l'accarezza. Deh! siate pure figlie mie, disinteressate, distaccate da tutto e da tutti ed anche da voi stesse, dai vostri desideri inclinazioni, e sarete allora come un mare pacifico. Sì, come un mare diverrete, perché l'anima pura diventa capace di grandi cose e la sua mente può spaziare nell'infinità di Dio; è l'anima terrena, piena

Sir 34,15+

Gb 38,10+

Sl 104,9

Rom 13,1+

Tt 3,1+

Col 3,12+

Gv 14,27

Ct 8,3

Lc 9,23

Rom 8,6+

Gal 5,19

d'attacchi, che è sempre ristretta, piccolina, di poco capace, pusillanime, spesso avvilita, che non sa slanciarsi mai nell'ampiezza del divino servizio. Nessuna di tali anime vorrei scorgere tra le mie figliuole, e neppure tra i miei amici: vorrei che tutti avessero ali per poter volare e riposare nella beata pace di un'anima tutta di Dio. Tale però desidero esser pure io; pregate dunque, figliole, pregate per me, che ho tanti desideri, ma tutti sterili e quindi di nessun effetto. Se questi desideri fossero talenti, oh! dovrei stare ben male, poiché avrei l'obbligo di moltiplicarli, mentre io li tengo sotterrati e non so per nulla farli fruttificare. Mi consola però il pensiero che possiamo umiliarci ed ottener con ciò venia da Dio. Sì, figliuole, umiliamoci sempre davanti a Lui, in ogni istante della nostra vita, e saremo dallo stesso Dio innalzate sopra tutte le nostre miserie, e ammesse a gustare quella pace e tranquillità di cui mi dà l'immagine questo mare che sto attraversando in questo momento.

Mt 25,14+

Sir 2,17+

Mt 23,12

21. Ci siamo: l'altalena è messa in opera dalla Mano Onnipotente; voler o non volere, bisogna giuocare. Ieri, alle 4 pomeridiane incirca, il mare incominciò ad esser vero mare; in piedi non si può più stare senza esser ben attaccate. Già da cinque ore Suor Eletta pregava Iddio di quietare il mare; ora poi, che vede tale spavento (per essa), non sa più che dire, è in un grande fastidio ed ha pensato bene di mettersi a letto colle altre Sorelle onde sopportare meglio sì grande fastidio. Io tengo duro, sto sempre

sul ponte; solo alle 6 pomeridiane, dopo aver pranzato, andai a trovare le buone Sorelle, e dal loro esempio fui invitata al mal di mare. Pazienza! per due volte dovetti rassegnarmi a tener loro compagnia. Le feci ridere un po' e allora Suor Eletta disse che quasi la facevo guarire. Suor Assunta sembra un'anima piena di fastidi, solo ride un poco quando le si chiede quale sia il suo gran fastidio. Suor Giovannina ride sempre, anche quando fa il bel mestiere. Suor Agostina pure ride; Suor Bernardina è un morto, così pure Suor Battistina. Suor Ignazia cerca sforzarsi per imitarmi, ma poi corre a pagare il tributo o in cabina per non cadere. Di tanti viaggiatori, uomini e donne, soltanto sei o sette vengono a tavola. Guai se ci si lascia abbattere; il meglio di tutto è stare sopra coperta a prendere l'aria, ed anche l'acqua se viene. Stanotte stetti mezzo vestita, perché invero minacciava burrasca, per essere pronta a salvare me e tutte; ma il buon Dio, che veglia sulle sue Spose, ci lasciò tutte dormire sulla grande altalena, spinta da ogni parte; e stamane presto mi alzai per andare sul ponte a mirare lo stupendo spettacolo. Vedeste come è bello il mare nel suo gran movimento, come gonfia, come spuma! È un vero spettacolo! Il vento però è buono, il bastimento corre velocemente, pare che voli. Vedeste che onde! A prora nessuno può starci, perché attraversano ogni momento il bastimento; a poppa non si sta male; e da qui alla meglio che si può, sdraiata su di un seggiolone, vi scrivo. Una sola

- Is 44,24+ onda potrebbe affogarci tutti, ma Colui che ha creato i mari e loro comanda d'innalzarsi come montagne, non permette che si affoghino le sue dilette creature, e tanto meno le sue amatissime Spose. Dio amava noi prima ancora di creare i mari, anzi questi creò a nostro utile e divertimento. L'amor di Gesù è per noi un mistero consolante assai. Egli ha elette noi quali sue dilette Spose, e noi alla sua voce siamo corse, prese dalla sua immensa amabilità. Vediamo, figliuole, di rimanere interamente soggiogate e conquise veloci corriamo dietro le sue vestigia. Il buon Dio in perpetuo ci amò e predilesse; amiamolo noi e serviamolo con giubilo nei pochi giorni del viver nostro. Deh! nulla ci rincresca, nulla ci sembri pesante per amor del Diletto Gesù. Se foste qui tutte con me, o figliuole, ad attraversare l'immenso oceano, esclamereste: Oh quanto grande e mirabile è Dio nelle opere sue! Ma l'oceano delle grazie, o figliuole, che il buon Gesù sparge sopra di noi in ogni istante di nostra vita, è immensamente superiore a quello della natura; fin gli splendori del cielo si eclissano dinanzi alle dovizie che Dio sparge sopra la sua Sposa Diletta. Veneriamo dunque ed amiamo il nostro eccellente stato, ed esaminiamoci spesso per togliere da noi ogni difetto che disdice alle Vergini di Cristo, acciocché presto il nostro diletto Gesù c'introduca nella cella dei vini, ci inebrii ed ordini in noi la carità.
- Ger 1,5
Is 49,1+
Gc 1,5+
SI 8
2Pt 1,3+
Ct 2,4

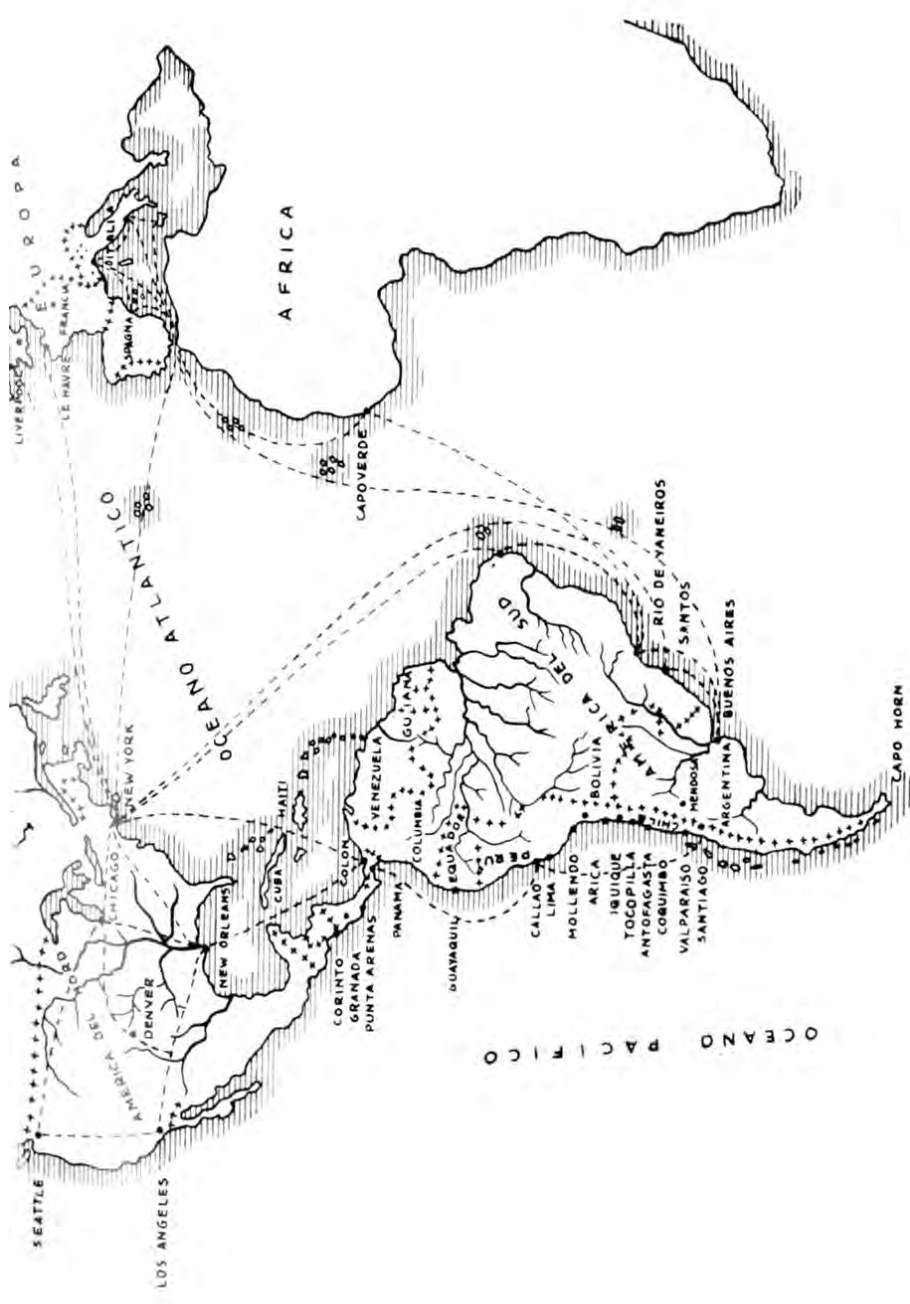
22. Oggi poche righe, perché sono tanto abbattuta da quanto abbiamo passato. Ieri sulla sera crebbe

il movimento, ed il bastimento si piegava talmente a prora che credevamo si capovolgesse: quindi sforzarono molto la macchina, quando sulla mezzanotte ci sentimmo scosse fortemente e il bastimento si fermò ad un tratto: la macchina si era rotta. Un fischio, una campana, un suon di tromba chiamò tutti i marinai in un punto: si sentiva gran rumore, ma non si sapeva che fosse; solo vedevamo che il vascello non si moveva. Ci vestimmo in fretta, anche le ammalate, per essere pronte al salvataggio, caso ve ne fosse bisogno. Vestita, andai a trovare tutte, anzi Suor Eletta corse la prima da me, tutta spaventata, a chiedere se m'ero accorta di qualche cosa; risi di gusto per farla ridere e far fuggire la paura. Nella sua cabina tutte erano in grande allarme, ma, entrata nell'altra, trovai tutte addormentate, così in un'altra ancora, come se nulla fosse avvenuto. Pensai di lasciar godere loro quel sonno profondo e andai intanto ad indagare che fosse: mi risposero che si doveva star così ferme fino a che si fosse rimediato al guasto della macchina; intanto però il mare si faceva tranquillo e bello; il bastimento sembrava una casa sull'acqua: non si muoveva che leggermente a quando a quando sopra se stesso. Dalla mezzanotte stette fermo fino alle undici della mattina; quando fummo a tavola per la colazione prese di nuovo il suo corso, e ora con mare tranquillissimo navighiamo velocemente verso New York come se nulla fosse avvenuto. Se Suor Giuseppina fosse stata attenta, stamatti-

na avrebbe potuto vedere il bastimento in mezzo alle nuvole, mentre era fermo, ma forse non pensò ad osservare il firmamento. Intanto che il vapore era fermo si alzarono tutte le Sorelle stamane, ed ora finalmente me le vedo qui intorno, tutte sopra coperta. Suor Agostina, Suor Battistina e Suor Assunta sono ancora mezzo morte: non possono ancora mangiare nulla: però è bello vederle sorridere sempre abbandonate alla cara e santissima volontà di Dio. Perduta la notte, io sono mezzo morta; tuttavia mi muovo, mangio, e sto con voi e con voi mi trattengo. Stanotte dormirò se il buon Dio non vorrà altrimenti. Siam dilettrate spesso dalla visita di bellissimi uccelli marini bianchi, che si alzano dalle acque e vi si tuffano; sembrano l'immagine dei nostri Angioletti che ci custodiscono, oppure di tante care verginelle, che verranno al nostro Istituto per divenire brave Missionarie: è veramente la prima volta che vedo uccelli marini.

23. Siamo ai banchi di Terranova¹, e, secondo il solito, qui il bastimento ha un movimento straordinario che sconvolge davvero; le Sorelle sono di nuovo tutte ammalate, e sono mezzo morte, tranne Suor Eletta e Suor Giovannina, che già superarono in gran parte il mare, e mi tengono buona compagnia. Suor Eletta è il nostro divertimento colle sue spiegazioni geografiche. Non capisce come mai siano così igno-

¹ Vasto bassofondo che si allarga a SE dell'isola di Terranova, di fronte alle coste degli U.S.A. Su tale bassofondo accorre una gran quantità di pesci e vi si pratica la pesca su scala mondiale



LIVERPOOL
LE HAVRE
BRANCA
JERSEY

SEATTLE
LOS ANGELES
DENVER
CHICAGO
NEW YORK
NEW ORLEANS
CORINTO
GRANADA
PUNTA ARENAS
PANAMA
COLUMBIA
VENEZUELA
GUAYARQUIL
EQUADOR
PERU
ARICA
MOLLENDO
IQUIQUE
TOCOPILLA
ANTOFAGASTA
COBUMBO
VALPARAISO
SANTIAGO
RIO DE JANEIRO
SANTOS
ARGENTINA
BUENOS AIRES
CAPO HORN

OCEANO ATLANTICO

OCEANO PACIFICO

AFRICA

CAPOVERDE

GRAFICO DEI VIAGGI DI S. FRANCESCA SAVERIO CABRINI - Dal 23 Marzo 1889, al Marzo 1912 la Madre Cabrini compì circa 28 viaggi, attraversando l'Oceano Atlantico.

Dal primo viaggio, purtroppo, non ci rimane alcuna relazione scritta dalla Madre.

ranti quelli di questo vascello, che girano sempre in mezzo al mare, mentre gli altri, che di quando in quando si vedono, girano alla riva dell'orizzonte e intanto sono più sicuri di noi; alcuni poi di essi vanno a finire in paradiso o per lo meno in cielo. Ieri uno cercò di venire in nostro aiuto quando stavamo fermi, ma fu rifiutato perché, dopo un'ora, la macchina era quasi aggiustata. Ebbene, quel bastimento andò a finire in Paradiso, lo vide proprio Suor Eletta. Ora pensa che sarà durante la notte che il nostro bastimento cambia cerchio, perché di giorno il circolo è sempre alla medesima distanza, quindi non potremmo altrimenti giungere fino a New York... forse si arriverebbe prima in Paradiso! I nostri nomi, come tutti gli altri, furono stampati su bellissimi foglietti e dati a ciascun passeggero di prima classe, così anche a noi, come privilegiate. Suor Giovannina venne di nuovo battezzata sul mare e la chiamarono Giovannona. La nostra meditazione finiamo di farla sempre colla vista del mare che suscita i più bei pensieri, i più nobili sentimenti. Ora l'orizzonte si è molto allargato, assomiglia alla grazia di Dio che da tutte le parti ne circonda; assomiglia all'amore di Dio, che quando si impadronisce di un'anima, la rende capace di un'immensità di opere sante. Oh, sì, la grazia è un tesoro infinito di Dio per noi, e coloro che la ricevono e la impiegano sono fatti veramente partecipi dell'amicizia di Dio; essa è preziosa per gli immancabili au-

Col 2,9+

Ef 1,18+

Gv 15,15

menti che ad ogni ora va facendo nelle anime. Essa dunque è veramente l'immagine del mare. 1Gv 2,15+ Cerchiamo, o figliuole, di attirarla in noi col perfetto distacco da tutto e da tutti, da noi stesse ed anche dai desideri troppo ardenti che turbar possono la pace e la quiete che sono l'effetto della stessa grazia.

24. Vi scrivo dopo aver assistito ad uno spettacolo nuovissimo per me e nuovo pure per gli stessi marinai. Ci siamo veduti, verso le undici, circondati da massi di ghiaccio in tutte le parti dell'orizzonte; dapprima sembravano massi da nulla, ma quando alcuni si avvicinarono vedemmo ch'erano grandi circa dodici volte più del nostro bastimento. Allentarono la macchina e presero varie direzioni per non incontrarli, ma li avemmo però alla sola distanza di circa sessanta metri. Ora se ne vedono ancora da lontano alcune punte e si teme che ne avremo anche stanotte; allora vi sarà pericolo, ma faccia un po' il buon Gesù quanto è in suo piacere! Un signore, che già fece ventun viaggi su questo bastimento, in ogni mese dell'anno, non vide mai uno spettacolo simile; era proprio destinato al nostro passaggio. I massi di ghiaccio somigliano a grandi fortezze frastagliate. Il mare oggi è tranquillissimo, tutte stanno bene, meno Suor Agostina che sembra ancora mezzo morta. Un po' per una cosa, un po' per l'altra, intanto si ritarda l'arrivo; secondo i conti fatti oggi, non si arriverà prima di martedì; immaginatevi!... Noi credevamo di arrivare in tempo a fare la festa del Patrocinio (di S. Giuseppe); in-

vece dovremo passarla in mare, senza Messa, senza Comunione. Ora incominciamo a sentire l'austerità di sì gravoso digiuno. Oh! se possiamo arrivare a terra, certo non cercheremo prima il Confessore, ma un prete che ci comunichi, come abbiamo fatto l'anno scorso. Intanto ci serve di preparazione ad una buona Comunione lo spettacolo che ci si presenta continuamente allo sguardo, opera tutta di Colui che con tant'ansia bramiamo accogliere nel piccolo santuario delle anime nostre.

25. Oggi abbiamo un gran caldo, come di luglio; il mare è molto bello, ma il movimento del bastimento è tremendamente ondulatorio: le sedie non istanno al posto; perciò venne il cameriere a legarle per lasciarci comodamente godere dell'aria aperta. Intanto tutte stanno bene, e tutte hanno potuto stamattina fruire della tavola con mio grande contento. Le signore oggi si sono alzate tardi, e noi intanto abbiamo potuto dire le Ore dell'Ufficio del Sacro Cuore sopra coperta; indi facemmo un po' di meditazione sulla lezione di S. Bernardo ove parla della forza e potenza dell'amor di Dio in un'anima, e come chi è preso da questo amore non sente più il peso di nessuna croce, ma solo un gran gusto e diletto. Oh, felice l'anima che vive nella vera direzione di Cristo! Figlie mie, staccatevi da voi, staccatevi da tutti e da tutto, e proverete il Paradiso della vera, soda e celeste dilezione. Questa notte prima di dormire, pensando che voi forse facevate l'ora santa per noi, ci siamo a voi

unite in ispirito, ed abbiamo con voi gustato il Paradiso della santa unione con Dio; anzi, calmandosi un tantino il movimento del bastimento, la fantasia ci faceva quasi credere di andare in estasi. Ogni giorno invochiamo la Stella del Mare con l'*Ave Maris Stella*, e la Madre nostra amorosa ci protegge veramente con prodigio speciale di grazie e protezione. Anche ieri la liberazione da quegli enormi massi di ghiaccio che ci minacciavano rovina, la dobbiamo alla cara e potente Madre nostra. Noi siamo modestamente allegre sempre; i signori gustano della nostra letizia, e fanno a gara, or l'uno or l'altro, ad intrattenersi un pochino con noi ed a favorirci.

26. Ieri circa le tre, incominciò una fitta nebbia, per cui non ci si vedeva più lontano che dieci metri. E', quello della nebbia, il più brutto tempo per il capitano; quando ad accrescere la paura si videro ancora dei pezzi di ghiaccio galleggiare intorno al vascello. Allora d'un tratto fermò la macchina, nel timore di urtare con qualche gran masso, ma prima di sera si allargò l'orizzonte e ci vedemmo fuor di pericolo, per cui la notte fu ancora tranquilla. Per causa dei ghiacci il bastimento ha deviato moltissimo; e mentre le altre volte viaggia più al nord dei Banchi di Terranova, questa volta abbiamo invece girato molto al sud. Credo che siamo sulla latitudine di Napoli, infatti fa un caldo che sembra d'estate. Da tre giorni sembro Bacco; ho la fronte rossa, quasi livida, e que-

sto rosso si distende sul viso. Dapprima si credette una risipola e mi sarebbe rincresciuto un pochetto dovermi ritirare dall'aria che è la mia vita; invece il dottore disse che è causato dall'aria e dall'acqua che pure spesso prendo sul viso, non volendo subito fuggire quando piove per non privarmi dell'aria. Infatti oggi incomincia a spellarsi la fronte ed il naso; cambio insomma la pelle come le bisce. Dio voglia che si cambi un po' anche la mia vita, e mi converta. Ciò avverrà se voi, dilette mie, pregherete. Oh! la preghiera delle figlie per la conversione della propria Madre, viene sempre esaudita dal Cuore SS. di Gesù. Pregate, pregate, che ci sta molto del vostro interesse, poiché se io mi convertissi e mi mettessi sulla buona via, è certo che attirerei tante belle grazie sull'Istituto. Intanto mi rallegro con voi che siete state così buone, mentre in mezzo a tanti pericoli passati e specialmente con gli enormi massi di ghiaccio, non siamo cadute in fondo al mare. Continuate ad essere buone, pie, generose nel sacrificio, umili e mansuete in tutte le occasioni, specialmente nei momenti in cui il vostro amor proprio si fa sentire.

Un signore protestante, ieri sera venne a pregarmi di andare con tutte le Suore al concerto, dicendomi che lui è felice quando vede le Suore e le vorrebbe sempre nei più insigni posti. Risposi che non potevo accettare, non convenendo a Religiose mettersi tra divertimenti secolareschi. Allora egli volle intrattenersi con noi, e ci regalò sei biglietti della lotteria, che

fanno nel gran salone, da mezzo dollaro l'uno, prendendosi egli l'incarico di stare attento all'estrazione dei nostri numeri. Mi rincresce di non sapere l'inglese, poiché quel signore è tanto buono: ama la schiettezza, e potrei almeno parlargli della nostra SS. Religione; pazienza, pregherò tanto il Cuor di Gesù e Maria SS. perché lo salvino. E' inglese, e da cinque anni abita in New York; mi promise di venire con sua moglie al nostro orfanotrofio; sua moglie però è cattolica. Questo signore dice che abbiamo intrapreso una missione la più difficile a riuscire, quella degli Italiani; ma sentendo che appunto per ciò l'abbiamo intrapresa e vogliamo ad ogni costo lavorare, egli prende da ciò più stima e s'invoglia di porgerci aiuto. Viaggia pure con noi un grande avventuriero milanese, certo De Petro; dapprima non si faceva conoscere come italiano, ma ora, vedendo come tutti fanno a gara di accostarsi a noi e di favorirci, venne pur lui a dichiararsi nostro amico, dicendosi felice di averci conosciute, ed ora gode di parlar milanese a tutta possa. Anch'egli resta ammirato della riuscita fatta da noi in pochi mesi, mentre dice che lui in quindici anni ebbe dispiaceri e disinganni da farne un libro. Ma il poverino non conosce Gesù e la bontà del suo Cuore; si appoggia solo sopra i suoi talenti, e quindi i suoi giorni non possono essere sempre felici.

27. Oggi è il bel giorno del Patrocinio di San Giuseppe: se ci fosse un Sacerdote sul bastimento,

si potrebbe almeno sentire una Messa; così invece è già la seconda domenica che la perdiamo in 1300 persone. Sono 900 solo i poveri emigranti di terza classe; 700 Italiani, 200 Svizzeri. Poveretti! Almeno capitassero in paesi ove vi fosse chi spezzi loro il pane della parola di Dio! Ma la maggior parte chi sa dove andrà a finire! E certo andranno ad accompagnarsi con altri poveri nostri fratelli che nel Nuovo Mondo sono chiamati barbari, appunto perché dimentichi del nobile loro principio, della Religione cioè che li ha allevati. Per peggiore sfortuna hanno fra essi un repubblicano sfegatato che spesso li riunisce intorno a sé, e come una belva li aizza contro ogni ordine, in modo che i capi hanno il loro da fare per sorvegliare e correggere. Insomma qui è un piccolo paese galleggiante sulle onde che minaccia rivoluzione in tutti i sensi. E' una immagine della nostra povera Italia i cui figli hanno perduto l'orizzonte e si formano da sé una guerra intestina, che li condurrà a rompicollo fino all'ultima rovina. Giusto castigo di Dio per quella gran massa, che ha voluto dimenticare essere la religione cattolica la dominante nel paese e quella che dava la principal forma al carattere del vero italiano, e che distingueva l'Italia da tutte le altre nazioni. Deh! pregate, figliuole, pregate di cuore per tanti nostri fratelli accecati e vediamo di ricavarne una buona lezione per noi: quella, cioè, di essere molto fedeli nell'osservanza delle nostre Sante Regole per consolare l'afflitto Cuor di Gesù ed ottenere da Lui benedizioni in larga copia

per noi e pel prossimo; ci sia di lezione a star molto umili, anzi a studiarci di divenire veramente tali per ottenere d'essere bene illuminate, e non mai ottenebrate nel nostro intelletto. Dio resiste ai superbi e li confonde, si rivela invece agli umili, li avvicina a Sé e li accarezza. Non sianvi tra le Missionarie del Sacro Cuore chi sia attaccata al proprio giudizio, chi voglia sostener le proprie ragioni, chi riceva male le correzioni, da qualunque parte vengano, chi si sottometta malvolentieri o a questa o a quella, ma si faccia ciascuna un dovere, senta anzi un potente bisogno di sottostare a tutte. Quella Religiosa che così sentirà, sarà il vero gioiello del nostro Istituto, formerà la compiacenza del Cuore SS. di G., e lo muoverà a spargere su noi i più grandi tesori. Siete voi dunque umili, figlie mie? Vi piace l'ultimo posto? Gradite d'essere disprezzate, dimenticate, e che non si faccia conto di voi? Quella che così sente oh! preghi per me; essa è una vera gemma preziosa regalatami dal mio diletto Gesù; per essa io tutto otterrò.

Ieri sera il Commissario del bastimento mi regalò tre biglietti della lotteria e sei un altro signore, per cui ora ne abbiamo quindici. Oggi c'è l'estrazione; vedremo un po' che cosa ci tocca.

28. Oggi vedremo terra verso le tre pomeridiane, ma forse non arriveremo in porto che a tarda sera, e ci toccherà dormire ancora in mare. Le povere nostre Sorelle saranno impazienti di vederci, come lo siamo noi di abbracciarle. Abbiamo

avuto un bel ritardo, ma ormai ci siamo, ed abbiamo il dovere di ringraziare il Cuore SS. di Gesù; noi ci lamentavamo quel giorno in cui si ruppe la macchina; era invece una grazia, poiché senza di esso l'incontro coi ghiacci l'avremmo fatto di notte con grave pericolo.

Ieri ci regalarono altri biglietti, insomma: quasi un centinaio di lire in biglietti della lotteria, ma poi invitata a vedere l'esposizione ho trovato che non c'è niente che valga qualche cosa, quindi se anche guadagnamo, fa niente perché sono tutte cose inutili. Spero però di avere un bel guadagno, di convertire cioè, coll'aiuto del Cuore SS. di Gesù, il protestante, che fu il primo a regalarci. Ieri avemmo una disputa, e finì col darmi ragione in tutto. Egli ama tanto il Papa e sente per lui profonda venerazione, stima tutto della nostra Santa Religione; solo non voleva pensare ad abbracciarla perché ha veduto tanti preti senza vero spirito; ma anche su questo punto ha capito bene le ragioni che gli addussi. Vedere con quale pazienza ascolta me a parlare, e poi la Suora a dire in inglese ciò che non ha capito! ché del resto è tanto intelligente che solo dall'espressione capisce quello che gli si vuol dire; e spesso mi prega di parlare inglese in qualche modo, aiutandomi con qualche parola francese, dicendo che allora tutto intenderà. Ora Suor Bernardina sta facendo una Novena per ottenermi la grazia *to speak English*, e mi assicura che me la otterrà. Che ne dite voi? Io temo che venga prima il giorno del giudizio: tuttavia confido nel buon Gesù, che se vuole ch'io condu-

ca al suo Cuore qualche anima, mi farà anche la grazia di parlare la lingua dei paesi che visiterò. Una signorina di New York non ci abbandona mai: essa poi è molto esperta e viva, per cui parla sempre in piena adunanza delle *Sisters*, e tutte induce a sentire il vantaggio della nostra piccola Missione.

Ora vi lascio figliuole, con queste poche notizie mal connesse, che ho potuto scrivere fra un'onda e l'altra. Una di voi le scriva per benino, rimediando agli spropositi e poi datene subito copia a Roma e a Milano, ove tante Sorelle attendono, poi subito alle altre Case. Arrivata, avrò un gran da fare, ma al più presto vi scriverò ancora. Voi accompagnatemi sempre con fervorose preghiere, ma proprio efficaci, accompagnate cioè dalla pratica delle più belle virtù e specialmente da quelle che sapete io voglio da ciascuna di voi. Spesso io penso a ciascuna in particolare, deh! fate dunque che lo sguardo di vostra Madre si posi sempre su voi con vera santa compiacenza pel buon odore dei vostri nobili sacrifici. Il buon Gesù vi benedica, vi chiuda nel suo bel Cuore ove trovasi il vero Paradiso in terra, e vi faccia sempre più robuste di spirito, nella perfetta annegazione di voi stesse e nel distacco da tutte le creature e da ogni piacere. Tutte le Sorelle vi salutano caramente.

1Gv 2,15+

Aff.ma Madre in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Dal mare, 28 aprile 1890.

2.

***DA NEW YORK
A LE HAVRE***

Mie figlie dilette nel Cuore adorabile di Gesù Cristo. La pace sia con voi tutte e vi accompagni sempre e ovunque.

Da New York a Le Havre - agosto 1890

Per la seconda volta Madre Cabrini ritorna dall'America all'Europa e per la prima volta fa cenno del suo incontro con ministri protestanti.

Altre note di questo tenore si riscontrano nel terzo viaggio (pag. 77), nell'ottavo (pag. 296), nell'undicesimo (pag. 400), nel quattordicesimo (pag. 479).

Naturalmente le espressioni della Santa rispecchiano la mentalità del suo tempo e lo stato di tensione, che era frutto di un irrigidimento di ciascuna delle due parti sulle proprie posizioni e tale da impedire una conoscenza reciproca più approfondita ed un dialogo più aperto e costruttivo.

Si deve però notare che la Santa usa espressioni piuttosto energiche e talvolta perfino dure, quando si trova di fronte ad un'opera di proselitismo svolta con spirito settario (v. pag. 296), mentre è sempre pronta a riconoscere il bene dove si trova (v. pag. 77, 202) e ad accogliere con larga comprensione e con profondo senso di umanità e di soprannaturale apertura quelli che cercano sinceramente la verità.

17. La notte perduta ieri l'ho molto sentita non avendo potuto in nulla occuparmi; oggi però sto meglio e posso trattenermi un pochetto con voi. Le mie compagne di viaggio fanno giudizio e s'accordano molto con me nel non assoggettarsi al mal di mare. Anna è sempre tranquilla e quieta; Elisabetta sente freddo e s'ingegna di coprirsi. E' freddo davvero il tempo, sempre come una mattina d'aprile, ma l'aria è tanto pura ed esilarante che è un piacere a sentirla; fa bene alla salute e ispira pensieri sublimi, come se un'aura celeste ne circondasse e sollevasse la mente a quel Dio sì buono, sì caro che ha fatto tante belle cose per le

Sir 42,15+

Sir 17,1+

Rom 5,1+

Stanotte ho dormito tranquilla come fossi nella

mia celletta e in sogno ho fatto la SS. Comunione, quella Comunione che qui è impossibile fare e che oggi mi rincresceva doppiamente di lasciare, avendo sentito, con mio grande dispiacere, che avrebbe celebrato un ministro protestante. Invece, grazie al cielo, è quasi mezzogiorno e non si vede celebrare la messa protestante. Dio sia benedetto e ringraziato che ha esaudito i nostri voti mettendo impedimento a simile atto.

18. Non ho niente da dirvi perché il mare non presenta nessuna novità. Fin qui è sempre stato come una tavola, e se non si alzassero gli occhi, non si crederebbe che il vascello corra così velocemente. Io non sto male, ma non sto neppure bene e non ho voglia di far nulla; solo ho il bene di poter liberamente meditare; questo è un bel vantaggio per me, perché così passo il tempo volando, nei puri godimenti col dolce Sposo delle anime nostre.

EB 6,4 Oh, se tutti conoscessero, figliole mie, i grandi e bei vantaggi del meditare, dello stare in colloquio familiare con Gesù, se ne provassero i godimenti, certo invidierebbero la nostra felice sorte. Invece quanti poveretti che non conoscono Dio, e quanti

2Cir 4,3 altri poveri disgraziati che lo disconoscono per seguire le proprie passioni, accecati dal fumo dei falsi beni della terra! In certe circostanze, alla vista di questi poveri disgraziati, come si capisce la grazia grande che Dio ha fatto a noi chiamandoci al suo servizio, dirò meglio, all'amor suo! Amiamo, figliuole, Gesù e amiamolo molto. Gesù ha molte grazie da farci e aspetta l'amor nostro per poter

elargircele. Una volta disse ad una sua serva che se trovasse anime che lo amassero come S. Francesco d'Assisi, sarebbe disposto a fare a queste altrettante grazie quante ne fece a quel Santo e anche di maggiori. E' proprio vero dunque, confessiamolo, che se le grazie non discendono in noi, siamo noi stesse che le teniamo lontane col nostro poco amore. L'amore vero poi non verrà mai in noi se noi non finiremo di lasciare il nostro amor proprio, l'attacco a noi stesse e al nostro giudizio.

Questa mattina ho dovuto fare i complimenti ad un cane per far piacere ad una signora e ammi-car-mela un po' onde poterle poi parlare della nostra santa religione. Essa è protestante; già le ho potuto dire qualche parola, ma è tanto attaccata alla sua falsa religione.

19. Voi pregate troppo di cuore, figliuole mie, e intanto il mare continua in una tranquillità unica; tutta la gente non fa che ripetere di non aver mai veduto una quiete così continuata. Lasciate dunque per un momento di pregare acciò vi sia un po' di movimento e allora avrò qualche novità da raccontarvi. Il complimento fatto ieri al cane ha giovato; quella signora prese gusto a venirmi vicino e discorre della religione assai volentieri. Naturalmente cerca sostenere la sua, ma già ha il dubbio se si possa o no rimediare ai peccati in questo mondo. Io vorrei essere un po' più istruita per fare da vera Missionaria, ma quello che non farò io, lo faranno le nostre

buone sorelle di Roma, dove questa Signora passerà l'inverno e andrà a trovarle. Mi ha chiesto a tale scopo l'indirizzo. Io vorrei convertire tutti i protestanti; è una missione che mi sta tanto a cuore, e voi, figliuole mie, che siete in un posto in cui potete molto lavorare in ciò, fatelo con grande slancio e cercate di crescere i grappoli della Vigna mistica di Cristo. Sappiate usare mille industrie per convertire le anime, e state certe che non vi mancherà il modo e la scienza, se molto amerete il vostro celeste Sposo, perché l'amore purissimo e celeste di Gesù suggerisce mille mezzi per gli interessi della Sua gloria. Oh, quanto è bello l'inno di quella sposa avventurata che può dire: Gesù mi ama, io lo amo, Egli è l'unico oggetto dei miei pensieri; l'ho scritto nelle mie mani e nel recondito degli affetti intimi del mio cuore. Da brave dunque, figliuole, facciamo bene a Gesù, operando molto per le mistiche sue membra, le anime da Lui redente con tanti patimenti.

Mt 20,1+
Ct 6,3
Is 49,16
Is 44,5
1Cor 12,12+

20. E il tempo continua bello assai, il mare è un incanto, nessuno quasi crede a se stesso. I signori dicono che sono i meriti delle Suore; e può darsi, perché vi sono sette Dame del Sacro Cuore che sono buone assai; vanno a Parigi alla Casa Madre per prepararsi alla professione, quindi potete immaginare da quali bei sentimenti esse vanno accompagnate e che belle anime racchiudono in sé. Il tempo è fresco, siamo circondate da un'atmosfera soavissima che ci parla della grande bontà e munificenza del

nostro buono e grande Iddio. Stando in cima a prora si vede l'arcobaleno continuamente riflettersi nell'acqua, ora più largo ora più stretto. Io ci vado spesso perché vi si respira l'aria più pura; questa mane ho visto dei pesci meravigliosi, di ogni colore, che con grande gioia guizzavano nelle acque del mare, come appunto le anime nostre dovrebbero sempre nuotar nella grazia di Dio.

Se fosse qui Madre Eletta vedrebbe come il circolo è sempre quello, non si restringe mai e nel passare i confini, la notte, non si rompe mai la macchina. Abbiamo veduti anche stavolta dei bastimenti, che girano ai confini del circolo (l'orizzonte); ho detto a Miss Elisabetta che, al dire di Madre Eletta, vanno a finire in Paradiso, ma ella mi rispose che vanno invece prima in purgatorio, perché non possono andare dritti in paradiso senza purgarsi. Se ci intendessimo nel parlare, avrei un bel divertimento, ma poco possiamo trattenerci, senza l'interprete, che tuttavia spesso possiamo avere, essendoci sul bastimento vari italiani.

La nostra protestante non ci abbandona, cerca sempre di venirci vicino; oggi le ho regalato una crocetta nella quale si vede la Madonna; l'ha gradita assai e mi ha detto: Può darsi che mi faccia cattolica. Oh, figliuole, pregate; come sarei contenta se davvero entrasse nel grembo di S. Chiesa! E' una signora molto influente e quindi il bene si estenderebbe a tante altre signore. Pregate, colla preghiera si ottiene tutto.

21. Il tempo è una meraviglia a vedersi, il

buon Gesù è proprio troppo buono e usa proprio di tutta la bontà del suo bel Cuore per accompagnarci in questo viaggio. Ieri sera ho veduto una nuova meraviglia, la fosforescenza: appare come tante fiaccole a mille colori nell'acqua intorno al bastimento. Altro che i fuochi artificiali! Sono molto migliori questi, fatti dalla mano del Creatore. Restammo a vederli fin quasi alle undici con grande piacere, e stamane alle sei io ero a prora a fare la mia meditazione circondata da un'aria fresca, corroborante, che molto aiutava per fare una delle più belle meditazioni sulla vita felice e fortunata di quelle anime a cui Dio fa grazia della vocazione religiosa, come ha fatto con me, non guardando ai miei demeriti, alle mie infedeltà, e come ha fatto con voi, chiamandovi al mistico giardino della missione del Suo Divin Cuore. Che mai ha veduto in noi, o figliuole, l'amabile Gesù per farci tanta e sì preziosa grazia a preferenza di tante belle anime da noi stesse conosciute e che avrebbero corrisposto forse assai meglio di noi? Oh animiamoci e scaldiamoci di santo ardore nel servizio fedele e laborioso del nostro caro Gesù! Amiamolo, 1Gv 4,7+ amiamolo tanto e cerchiamo di scaldare tutti i cuori che stanno intorno a noi. Offriamoci vittime per la conversione di tanti infedeli e peccatori che non conoscono e non amano il nostro Diletto. Oh l'Amore non è amato, figliuole, l'Amore non è amato, e come mai noi ce ne staremo fredde, indifferenti e quasi senza cuore? Come mai ci perderemo in inezie? Come mai

1Cor 1,26+

Ef 4,1+

1Gv 4,7+

Rom 8,35

metteremo limite al nostro affetto e slancio quando si tratta degli interessi di Gesù? Siamo Missionarie, figliuole, e Missionarie del Divin Cuore, dunque se noi non bruciamo di amore, punto non meritiamo di portare questo bel titolo che tanto ci nobilita, ci rialza, ci fa grandi e spettacolo agli stessi angeli del cielo.

22. Finalmente abbiamo un pochino di movimento di mare, ma poco assai, solo abbastanza per rompere la monotonia dei giorni passati. Ogni giorno abbiamo percorso dalle 387 alle 403 miglia, per cui domani notte arriveremo sicuramente all'Havre e così domenica potremo soddisfare al santo precetto e fare la nostra Comunione in ringraziamento del buon viaggio e per ottenere sempre maggiori grazie per servire meglio il nostro buon Dio e potergli procurare un po' di gloria.

Ora capisco che son lontana da voi, mentre finora non potevo credere a me stessa. Capisco che un gran fosso ci divide e mi rincresce non poter più, nè dopo un giorno, né dopo due, né dopo venti, rivolgervi la parola viva, confortarvi, consolarvi e, se facesse bisogno, correggervi, che anche ciò voi amate, nella brama di migliorare voi stesse e rendervi sempre più care a quel dolce Gesù che tanto ci ama e tanto ha fatto e patito per noi. Ma via, nel Cuore Adorabile di Gesù sempre vi posso ritrovare, e con la stessa vivezza come se vi avessi presenti. Andate spesso, figlie mie dilette, ai piedi di Gesù in Sacramento, mirate quel Cuore divino; Egli è il nostro confor-

to, la nostra via, la nostra vita. Ascoltatelo con
 Gv 14,6 gran fede e divozione, Egli vi dirà tutto quello che
 io desidero da voi; vi dirà come vi bramo pure,
 immacolate, umili assai, caritatevoli, diligenti, fer-
 vorose, distaccate da tutte le inezie della terra e
 più da voi stesse, dal vostro giudizio e amor pro-
 prio. Vi dirà come vi voglio zelanti e veramente
 fervorose nel procurare la salute delle anime. Io
 pure vedrò voi spesso in quel Cuore, a Lui affide-
 rò tutti i vostri bisogni e glieli raccomanderò cia-
 scuno in particolare con gran cuore. Sì, io conosco
 i bisogni di ciascuna e tutti li avrò a cuore, statene
 certe; voi però pregate assai per me onde ottenere
 la mia verace conversione e imparare a servire un
 po' bene il mio diletto Gesù che fu sì largo in bene-
 dizioni coll'indegna sua miserabile serva.

Vi raccomando gli Esercizi spirituali; fate che
 riescano di vero vantaggio alle anime. Non appe-
 na sia tornato l'arcivescovo, andate a riverirlo per
 me ed a presentargli i miei omaggi, dicendogli che
 mi rincesce assai di non averlo potuto vedere
 prima di partire, e che mi raccomando alle sue pre-
 ghiera.

22. Eccoci arrivate all'ultimo giorno e il mare è
 ancora tanto bello che è una meraviglia a vederlo,
 solo fa un po' la ninna-nanna per un dolce venticello
 che pare scherzi con la nave. Le signore se ne lamen-
 tano, io ne godo invece immensamente. Quelle si
 vanno a chiudere in cabina; io alle cinque stamane, e
 anche un po' prima, ero già sul ponte a prora a bere
 per l'ultimo giorno tutta quell'aria esilarante e sana

assai. E fu un piacere fare la meditazione colà e trasportarmi in mezzo a voi in ispirito per assistere alla Messa e fare la SS. Comunione. Voi fortunate avete avuto tutto questo; io no, ma ho goduto della vostra felicità! Oh! sapessimo sempre apprezzare il vantaggio della Santissima Comunione, quanto sarebbero maggiormente fervorose, raccolte, fatte bene, e quanti bei meriti ci raduneremmo! Poiché in esse è lo stesso Cristo Sposo amantissimo delle anime nostre che opera in noi, che ringrazia in noi, che fa tutto in noi, per la sua gloria. Abbiate fede, figliuole mie, gran fede e fate tutte le vostre opere di pietà con quella fede viva dei Santi colla quale sapevano piacere a Gesù e attirare sopra se stessi e intorno a sé, tantissime e larghissime grazie.

23. Sono all'Havre, sul treno per Parigi; dunque vi saluto e vi lascio; ringraziate Dio dell'ottimo viaggio. A Parigi non mi fermerò più di due giorni. Intanto vedrò se trovo le teste per Maria Bambina e ve le spedirò.

Pregate tanto per me, il buon Gesù vi benedica tutte e ciascuna in particolare. Vostra

Aff.ma Madre in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Treno dell'Havre, 23 agosto 1890.

3.

***DA LE HAVRE
A NEW YORK***

*Alle mie dilette figlie, il racconto del nostro
viaggio in America il 5 settembre 1891.
La grazia di Gesù sia con tutte noi e ci chiuda
nel suo bel Cuore.*

Da Le Havre a New York - settembre 1891

Il 4 settembre 1891 Madre Cabrini si imbarcava ancora una volta a Le Havre. Portava con sé ventinove Suore destinate parte alla missione di New York e parte a quella dell'America centrale.

New York però non era questa volta per la Madre che una tappa; non vi si fermò infatti neppure un mese: il tempo per far riposare a Manresa le sue figlie sfinite per il viaggio e preparare la partenza per il Nicaragua.

Nella proprietà di Manresa, priva d'acqua, la Santa stessa indicò il punto in cui scavare e da qui scaturì una sorgente che ancora fornisce acqua.

4. Non ho mai sentito tanto come questa ^{2Cor 1,3+} volta la forza della separazione, mie dilette figlie, e nel dirvi: «A rivederci in cielo» a nome di quelle tra le vostre Sorelle che forse non vedrete più, mi pareva di dirvelo anche per me, sebbene mi sembrasse, e mi sembri tutt'ora, che non morirò così presto. Che debolezza umana! Che spirito di Missionaria è mai codesto? voi mi direte. E' vero, avete ragione; mentre per tanto che ci allontaniamo, siamo sempre vicine, perché sempre ci troviamo nel piccolo spazio di questo piccolissimo mondo, che a noi sembra una gran cosa qualche volta, per la nostra piccolezza e cortezza di mente cui ogni spazio sembra gran che. Bisognava, o figliuole, che voi foste venute con noi a Montmartre, ove in quel gran monumento che è sorto a dispetto dell'incredulità o framassoneria, campeggia su di un grande altare l'immagine del Sacro Cuore colle braccia distese, e che in quel giorno nella sua grande bontà, sembrava dicesse a noi: «Io vi proteggo colle mie mani dall'uno all'altro mare!». Sì, o figliuole, un piccolo lume di fede mostra evidentemente la piccolezza del mondo rispetto a Dio.

E che vuol dire dunque che noi ne facciamo un gran caso? Per la nostra mancanza di fede, per la pochezza del nostro spirito, per cui ci lasciamo padroneggiare da tutto che ne circonda e da tante piccolezze e bassezze che dovremmo generosamente disprezzare. Se almeno cominciasimo a disprezzare noi stesse, oh quanto avremmo già fatto! Ma ancora vogliamo tenerci per qualche cosa, vogliamo pure che altri di noi tenga conto; ecco perché non finiamo mai di sorgere dalla miseria per innalzarci a quell'aere di vera purezza ove l'anima può ricever l'impressione della luce dello Spirito Santo e capire le cose nel loro vero e giusto senso. Oh figliuole, se ci animasse lo spirito di fede! Io l'ho chiesto a Gesù nel pellegrinaggio a Montmartre; l'ho chiesto per me, l'ho chiesto per voi: siete contente?

Gesù ha benedetto il nostro viaggio in modo straordinario; fin qui non ho avuto nessuna fatica poiché a Modane vi erano dei Signori incaricati per telegramma dai Gondrand di aiutarci, ed essi pensarono a tutto: ai bagagli, a cambiare le carte, ecc. Nessuno dei nostri sacchi venne aperto, ma segnato senz'altro; così ci provvidero pure di un vagone speciale assai comodo, nel quale giungemmo a Parigi, deliziandoci nella serata a mirare la Savoia, passando in rivista spiritualmente i principali fatti del nostro caro Patrono S. Francesco di Sales, e lì ci scaldammo tanto l'animo, che ad alcune sembrava di vedere una reliquia in ogni pezzetto di terra, di montagna, di vecchia

pianta, e perfino nella stessa acqua attraversata qualche volta dal Santo. Suor Teresa poi nella sua semplicità non sapeva finire di lodare Iddio per tanta bella eredità data ai suoi figliuoli. Io vorrei che la semplicità di questa figliuola l'avessero tutte le nostre buone Sorelle, perché non è di quella sciocca, maledetta dallo Spirito Santo, ma di quella che procede dall'anima pura e fedele, la quale penetra la bontà di Dio e grandemente si rallegra in essa. E' questa un'eccezione dell'anima che la rende capace di scienza e di sapienza, di virtù e di grazia, di beatitudine e di gloria e di tutti i doni naturali e soprannaturali che le può dar Iddio. Oh! figliuole mie, che eccellente cosa è mai un'anima pura, distaccata da tutto e da se stessa! Ella può immergersi in Dio e là trova tutto. Su dunque, diventiamo pure, semplici, senza pretensione, innalzate sopra le cose terrene, e incomincerà la vera nostra fortuna che da tempo ci attende se noi la vogliamo. Mt 11,25

5. Finalmente siamo al mare. E' bello, tranquillo; promette buon viaggio. Anche qui erano già date disposizioni pel nostro ricevimento; e sebbene fosse quasi la mezzanotte, tuttavia troviamo persone a riceverci, vetture grandi e piccole, chi pensò ai bagagli, tutto in pieno ordine; già siamo in compagnia di S. Luigi, e quindi tutti sono a disposizione del di lui Marchesato, formato per questa volta da noi, cui Egli desidera favorire. In un quarto d'ora

tutto venne fatto e noi ci trovammo nelle cabine accomodate molto bene, tutte unite come in un conventino. Dormimmo le poche ore che ci rimanevano della notte e alle cinque e mezzo ci alzammo per andare alla Messa. Non conoscendo le strade, ci fecero accompagnare da un inserviente in divisa alla Chiesa di S. Francesco; e là, all'altare del Sacro Cuore, avemmo Messa, Comunione, Benedizione; indi ci accompagnarono di nuovo alla nave, ove stava apparecchiata la colazione, sebbene non fosse ancora di diritto l'aver il vitto. Sul tardi venne il Principale della compagnia Transatlantica residente all'Havre a visitarci, volle presentarmi al Commissario del bastimento perché ci lasciasse a prender aria sul ponte di prima classe. Mancava un'ora alla partenza, e tutte volevano scrivere qualche cosa alle loro Sorelle d'Italia; ma si incantarono a mirare il mare, e solo a me restò possibile scrivere almeno due righe a chi dovevo per obbligo di riconoscenza, a coloro cioè che mi favorirono di aiuto anche pecuniario nell'incominciato viaggio, cioè al nostro Monsignore e Padre perché vi comunicasse le prime nostre notizie, al Vescovo nostro di Lodi e all'Arcivescovo, di Milano; ma due righe, scritte in fretta tanto che non so se le avranno intese; ma almeno avranno veduto il buon cuore, ed io ho soddisfatto al dovere della riconoscenza che così vivo sento per tutti coloro che guardano con occhio benigno il povero, l'infimo nostro Istituto, e lo favoriscono a gloria di Gesù e del suo Divin Cuore.

Incomincia a muoversi la nave; tutte siamo sopra coperta a mirare lo spettacolo di questo bel porto, il saluto degli amici, lo sventolare dei fazzoletti e dei cappelli. In breve siamo spinte nel largo della Manica. Le Sorelle sono tutte contente perché si sentono molto bene e sperano passare così tutto il viaggio.

6. Ieri mattina si svegliarono tutte malate le Sorelle e alcune credevano proprio di star male assai e di morire. Suor Cherubina non parlava più, Suor Egidia venne presa da forte convulso, le altre tutte col mal di mare; era una desolazione: io sola stavo bene, e dovetti girare per tutte le cabine, animando le une, confortando le altre. Varie mi credettero e si alzarono sforzandosi di mangiare, e queste in breve stettero meglio; altre, immaginandosi la morte ai fianchi, stettero giù nel lettuccio, aspettandola senza aprir bocca in tutto il giorno. Per Suor Egidia poi, non trovando altro rimedio, neppure il medico, allora ne usai uno de' miei soliti, una forte sgridatina che fu un tocca e sana, di poi non si vide più il convulso; speriamo che si conservi guarita! Ne ebbi però a soffrire io dallo sforzo che feci e dovetti anch'io starmene di poi molto leggera nel cibo, ché non potevo più digerirlo, ed ebbi pure la debolezza di cedere al mar di mare; dopo di che stetti meglio anch'io.

In principio, vedendoci così bene accomodate, credevamo con gran piacere di poter fare per bene tutte le opere di pietà; ma invece, poverette,

non si sentirono neppure capaci di concepire un buon pensiero. Suor Cherubina, che credeva proprio di morire, non fu buona che di dire una volta: «Gesù mio, misericordia». Son divenute tutte come bambine, non capiscono più niente. Se dovessi fare oggi i miei conti sopra i soggetti, sarebbe cosa da perdere il coraggio, ma mi tengo sicura che domani staranno già meglio, e potrò tutte condurle sopra coperta, dove si respira un'aria confortante e si vedono cose bellissime: delfini che ci seguono, uccelli d'ogni genere, pesci bianchi ch'io non vidi mai prima d'ora, la fosforescenza della sera, tante meraviglie della natura che rallegrano l'anima e la innalzano a meditare la infinita potenza, sapienza e bontà di Dio che le credè per nostro diletto e conforto.

Oggi sul ponte mi tennero compagnia soltanto Suor Agape, più franca di tutte, e dietro questa veniva Suor Maria Giuseppina, che, ubbidiente a mangiare, se la passa benino e allegramente; indi Suor Diomira e poi Suor Maria Gesuina; Suor Salesia, con molta virtù, gira continuamente da una cabina all'altra per risparmiar me, ma pure sta un poco male essa medesima. Suor Stefanina, dopo tanti sforzi, credette essere vestita e venne sopra coperta coll'abito a rovescio. per compassione la lasciammo lì un po' che faceva pietà e di poi la conducemmo al lettuccio ove sta tutt'ora.

7. Oggi stanno tutte benino, hanno almeno potuto alzarsi, e prendere qualche cosa per risto-

rarsi. Ieri si è formata la luna con un tempo misto e quindi abbiamo, a quando a quando un po' d'acqua che ci fa scappare dal ponte, ma del resto non c'è nulla a lamentare. Il mare è sempre bello, quieto come un olio e se continua così, siamo veramente fortunate. Il maître d'Hotel è pieno di premura per noi, ha comandato ai servitori che ci servano bene in tutto, e davvero non ci fanno mancar nulla. Alcune sorelle però non sono ancora contente, vorrebbero a quando a quando che fermassero il bastimento almeno per vestirsi e quando stanno a mensa, ma nessuno le ascolta. Ieri avrebbero voluto andare a Messa ma nessuno le accompagnò in terra ferma. Pel male però che sentivano non furono neppure capaci di ascoltarla spiritualmente.

8. Un vento impetuoso, che spinge in alto e in basso il vascello, ci annunciava fin dall'alba che oggi doveva essere un gran giorno: la nascita di Coeli che è la Mediatrice fra Dio e gli uomini, l'amantissima nostra Madre. Peccato che di cinque Sacerdoti che viaggiano con noi, neanche uno celebri il S. Sacrificio. Abbiamo due Padri Sulpiziani che sembrano due santi, ma pur essi non pensarono a provvedersi per la celebrazione. Noi avevamo provveduto all'Have una sessantina di particole sperando in questi due bravi uomini che vedemmo con noi arrivare a bordo, ma inutilmente: pazienza! Gustiamo almeno spiritualmente la scintilla del divino Amore che in noi è trasfusa, e immergia- 1Gv 3,1+

moci a contemplare il gran bene che oggi a noi viene colla nascita di Maria.

Ct 6,9+ Maria Santissima è la colomba mitissima di Dio; in questo universale diluvio di corruzione, che spaventa, addolora, abbatte e cerca di farci perdere ogni speranza, Maria, col suo verdeggiante ramo di ulivo, appare in mezzo a noi. Ornata come è della sua bellezza ineffabile d'innocenza originale, ci infonde una grande fiducia, dicendoci soavemente al cuore, che si presenterà essa medesima al cospetto di Dio e ci otterrà misericordia e salute. Oh! colomba amantissima, i tuoi occhi mi rubano e feriscono il cuore, dessi mi parlano un linguaggio paradisiaco, e mi promettono che mi ammanterai della tua bellezza, perché io pure possa piacere a Colui che formar deve tutta la mia compiacenza, il diletto Gesù. O Maria, voi siete la corona di tutti i Santi e di ciascuno. Quanta parte voi avete avuto nella salvezza e perfezione di ogni eletto, che ora regna in Cielo e che un dì visse sulla terra al par di noi, immerso nelle stesse miserie nostre delle quali tanto ci lamentiamo! Quante materne cure per ciascun'anima, quante grazie dispensate, quanti lumi alla mente, quanti impulsi al cuore; quanti favori elargiti! Ogni anima è stata pel vostro materno amore un lavoro amabile e molto attivo; avete seminato in lei germogli di virtù e di sante operazioni, con lei avete lavorato assiduamente e fortemente. O Maria, voi avete le vostre corone di gloria per le vostre dilette figlie, per le vostre amanti, per le vostre

III VIAGGO - (Settembre 1891) -
Madre Cabrini si imbarca il 4
Settembre a Le Havre diretta a New
York e da qui parte per il Nicaragua.

elette; oh! quanto è bello amare Maria, servire Maria! quanto soave ed amabile appartenere a Maria! Voi, o Maria siete tutta nostra e noi apparteniamo assolutamente a voi.

Che mirabile esempio e modello è per noi Maria! Non conta che tre anni Maria Bambina e già abbandona padre, madre, patria, parenti, ogni cosa, e con piede agile di candida colomba fugge dal mondo e si ricovera al Tempio, figura dei nostri Chiostrì. Compie solennemente nel Tempio di Dio ciò che fin dal suo nascere aveva a Dio votato, la privilegiata verginella; Maria si vede ricca di ogni grazia, non ha paura di nessun incontro, eppure fugge dal mondo e si ritira. La sua profonda umiltà è come un velo denso con cui si studia di celare se stessa e i doni suoi. Cerca il ritiro ed il silenzio, la solitaria tortorella, perché desidera unirsi intimamente a Colui che forma la sua unica compiacenza. Maria avrà certamente esclamato: «Oh! quanto son belli ed amabili i Tabernacoli tuoi, o mio Dio e mio Tutto! L'anima mia si consuma e langue d'amore per Te; il mio cuore e la mia carne esultano in Te, o mio Dio e vita mia. O mio Dio, Tu sei l'eredità mia, Tu la gloria mia, Tu il gaudio e la corona mia».

Quanto fu pronta Maria alla divina chiamata! E noi come abbiamo corrisposto alla chiamata di Dio? Come corrispondiamo ora? Quale è la nostra virtù, la nostra condotta? Quali i nostri sforzi? Quale la nostra generosità? Maria conobbe la sua missione e l'adempì; e noi che faccia-

mo? Noi pure abbiamo inteso quale sia la nostra, e l'obbedienza tutto dì ne segna la via; ma e la seguiamo noi fedelmente? O forse ci lasciamo trasportare altrove dall'amor proprio, dalla guasta natura, dal rispetto umano, dall'orgoglio, dalla tiepidezza? O figliuole mie, non perdiamo tempo, seguiamo fedeli le pedate della dolcissima Madre nostra, vinciamo noi stesse, costi quello che vuol costare, vinciamo noi stesse, ed avranno pace le anime nostre, gioia i nostri cuori, un Paradiso anticipato scenderà in noi. Sforziamoci, o figliuole, vinciamoci, e Maria ci ammanterà delle sue virtù, così allora non sentiremo più la fatica per camminare la nostra via. Umiltà, figliuole, umiltà e grande carità, distacco da tutto, e più da noi stesse, ci accompagnino sempre.

9. Ieri alle 11 antimeridiane si levò un vento impetuoso, che sbatteva qua e là il vascello come la navicella di Pietro, ma tutto era nell'aria mentre il mare durava tranquillo. Sembrava che i demoni avessero infestata l'aria, mentre Gesù dormiva tranquillo fra le pacifiche onde. Alcune Sorelle erano spaventate, e chiedevano se quella era una burrasca; io rispondevo loro che il mare era come l'olio e che ci voleva ben altro per dire burrasca; allora si acquietarono. Il tempo durò così tutto il giorno, e prima di sera tutte le Sorelle erano stanche assai dell'ondulamento; allora ci ritirammo in un cortiletto sopra coperta, segregato, vicino alle

nostre cabine; e là, piuttosto che a sedere, si misero tutte sdraiate senza volerlo; ma eravamo sole, si poteva concedere; e anche non volendolo, cadevano da sé. Allora, giacché eravamo sole, presi occasione di fare un po' di lezione spirituale, che tutte già stavano bene e valse a sollevare un po' lo spirito e a consolarle e così non passò proprio tutta la festa della nostra cara Mamma senza qualche atto spirituale. Il cortiletto, ove stavamo, era vicino alla cucina ed al refettorio, e da un andito ci vedevano e sentivano il maestro di casa ed il Commissario, i quali si rallegrarono assai nel vederci unite in preghiera, sperando così buon tempo. Io pure ieri stavo male, ma in proporzione delle altre era un nulla, e potei stare quasi sempre sopra coperta, all'aria, seduta; e siccome nessuna parlava per la tribolazione dell'ondulamento, così potei, in raccoglimento, unirmi a voi in ispirito e gustare la bella festa di Maria Bambina.

La preghiera è un gran conforto e corrobora Gc 1,6
davvero. Dessa è la vita dell'anima quantunque i suoi effetti non siano a noi sempre noti. Delle molte acque di grazie che procedono dalla preghiera, alcune sono a noi note, altre insensibili ma quantunque a noi nascoste, invisibili, non cessano però di arricchire e impreziosire l'anima nostra. Rom 8,26+
Tutta la gloria della figliuola del Re è interiore; della sua preziosissima veste ricamata di mille grazie, della sua immensa ricchezza, noi non vediamo che un po' di frangia. In

Cielo spiegherà tutta la sua pompa e maestà la preghiera coronata. Preghiamo dunque, figliuole, preghiamo con grande fiducia, illimitata fiducia in ogni nostro bisogno, in ogni difficoltà, e non istanchiamoci se nella corta nostra vita non vediamo subito l'effetto delle nostre domande. Abbiate fede, viva fede, sicure che non una sola delle vostre suppliche rimarrà insaudita. Oh fede! Quanto sei bella, grande, possente! La fede produce la speranza, e la preghiera è appunto la speranza supplichevole. *In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

1Gv 5,14+ Oh! speranza del cielo, tanto tu ottieni quanto tu attendi e spera. Non stanchiamoci, o figliole, quando a noi pare che le nostre preghiere non ottengano nulla e quando pare che la nostra speranza sia delusa. No, non è mai delusa, ma tutto è disposto dalla sapienza onniveggente di Dio; Egli sa il perché! Confidate contro ogni speranza e non sarete mai confuse. Ripetete spesso: *In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*, e dicendolo di cuore, allargate le ali della speranza fiduciosa, che rallegra lo spirito, e vivete nella santa letizia del Signore, poiché, se non vivete voi in santa letizia, che siete le predilette Spose di Gesù, le vere amiche del suo Divin Cuore, chi mai lo potrà fare? Il vostro volto ilare metta pur la letizia in chiunque vi circonda.

Stamane il tempo era poco bello ancora, ma tutte sentivansi indosso una gran voglia di muoversi, segnale di buon tempo. Infatti alle nove

venne un bel sereno che rallegrò tutte. Le Sorelle mi furono intorno a chiedermi se sarebbe durato; risposi loro che se ci fossimo umiliate profondamente con Dio di tutte le piccole mancanze che facciamo per l'accidia involontaria, Gesù ci avrebbe donato il sereno e la tranquillità del mare. Ubbidirono, e ora siamo quasi a sera, ma il tempo dura bellissimo; il battello cammina veloce e fa sperare che sabato sera giungeremo in porto.

Oh! l'ubbidienza quanto è cara a Gesù! Le anime ubbidienti sono la delizia del suo Cuore Divino; le ubbidienti sono il regno, il cielo, la gloria di Gesù; ad esse comunica volentieri i suoi lumi, i suoi doni, le sue grazie e spesso le ammette all'intimo dei suoi segreti, dei suoi consigli; sopra di esse fa risplendere i raggi del suo volto e le rende appieno liete e contente del loro stato. Per mezzo appunto delle anime ubbidienti Gesù compie sulla terra i suoi sublimi disegni e le più grandi opere. A Gesù sono più gradite le opere di queste sue dilette Spose, che cento mila sacrifici di altre che vivono di proprio capriccio e seguono le loro voglie. Colle Religiose ubbidienti tratta volentieri Gesù; egli gode di stare in mezzo ad esse e le guida colla sua sapienza, le conforta colla sua esuberante grazia, le riempie de' suoi tesori. Oh felice ubbidienza! Deh! amate, o figliuole, questa virtù, sia dessa la vostra prediletta. Se sarete ubbidienti, sarete vere Missionarie, poiché benedette così largamente da Gesù, potrete salvar gran numero di anime che

Mt 12,49+

Lc 5,5+

attendono l'opera vostra. Niuna di voi viva di capriccio, niuna più desideri fare la propria volontà, niuna abbia pensieri contro l'ubbidienza, ma tutte si sottomettano come tante fedeli agnellette. Ecco il segreto per acquistare la pace, per ottenere grazie grandi e tutte le benedizioni sopra l'Istituto. Amate tutte le virtù, ma più di tutte l'umiltà e l'ubbidienza, ché appunto per queste voi donate a Dio ciò che è proprio vostro. Siate ubbidienti, e il vostro sacrificio sarà intero; siate ubbidienti, e sarete le vere Spose di Gesù; siate ubbidienti, e godrete un Paradiso anticipato. Non abbiate più nulla della vostra volontà, e non proverete più quei certi brutti quarti d'ora, che vi fecero qualche volta tanto penare, e fecero pur soffrire i vostri Superiori. A che soffrire per il diavolo? A che farvi un Purgatorio da voi stesse e far penare anche gli altri? A che perdere la pace e mettere la desolazione dappertutto per alcune vostre idee e capricci? Assoggettiamoci al soavissimo giogo dell'ubbidienza, amiamo l'ubbidienza e diverremo il vero Cielo di Cristo, Cielo di pace per noi, Cielo di pace per tutte le vostre Sorelle.

10. Ieri sera il tempo si faceva brutto e le Sorelle mi chiesero se oggi il tempo sarebbe stato bello, come era desiderabile, perché quando è brutto non si sa dove stare e come stare. Non conoscendo la nautica risposi loro che, se ci fossimo umiliate profondamente di tutti i nostri difetti, tenendoci in colpa di tutti gli atti di accidia che il mal di mare ci fa commettere, il buon

Dio ci avrebbe benedette, dandoci tempo favorevole. Da prima alcune stentaronò a tenersi in colpa, e avrebbero preferito lamentarsi un pochino delle noie e delle pene che cagiona il mare; ma, considerata per un istante la protesta fatta prima di partire nella quale dicemmo che avremmo chiamato beato quel giorno in cui ci sarebbe dato soffrire molto per la causa santa e pietosa della Missione, si sentirono tutte spronate a umiliarsi profondamente, e il buon Gesù, nella bontà veramente pietosa del suo Divin Cuore, si piegò benevolo verso le sue pecorelle, concedendoci un tempo sereno, tranquillo, bello assai, che ora stiamo godendo sopra coperta in un bel posto di prima classe, ove possiamo stare tutte unite. Si vede che l'umiltà fa proprio prodigi; dai pronostici tutti aspettavano tempo cattivo, invece è bello assai. Impariamo dunque, o figliuole, a divenire umili, ben sapendo che Gesù ama gli umili, i piccolini, mentre resiste ai superbi e agli orgogliosi, e questi umilia insino alla polvere. Se noi ci innalzeremo per l'orgoglio, Dio si allontanerà da noi e ci farà cadere in tenebre dense e palpabili. Se invece saremo umili, Egli tutto bontà si appresserà a noi, ci consolerà, esaudirà le nostre preghiere e ci rimanderà giustificate. No, figliuole, il buon Gesù non si fa molto attendere dalle anime umili, va presto ad esse, corre, vola, cerca di soddisfare i loro santi, umili, ma pur sempre grandi, eccellenti desideri. Anzi spesso avviene che, di alcune grazie non è stato richiesto, ma pure benignamente le dona, senten-

Lc 1,48+

Is 66,2

Lc 15,20+

dosi potentemente attratto dal cuore umile. Siate umili per carità figliuole mie, poiché Gesù, nei tesori del suo Divin Cuore, tiene preparate grazie grandi per l'Istituto e per ciascuna in particolare, ma guai se ci troverà superbe, orgogliose, piene di noi stesse! Le grazie stanno sospese: o noi siamo umili e della vera umiltà semplice e profonda, e le grazie cadranno sopra di noi; o noi siamo superbe, piene di noi stesse, attaccate al nostro orgoglioso io, e le grazie si allontaneranno. Avremo un bel da fare a ricercarle di poi, ma non saremo ascoltate poiché Dio resiste ai superbi e da essi s'allontana, lasciandoli perire nella loro orgogliosa sapienza e pretensione. Se non saremo umili, fedeli, generose nelle umiliazioni, le tante belle grazie a noi destinate, passeranno pur troppo a tante altre belle anime, che ve ne sono, buone, pie, umili, distaccate da loro stesse, disinteressate e che vivono unicamente per Gesù nella fedeltà della loro osservanza.

Ma torniamo al mare. Quanto è bello, maestoso nella sua immensità! E' sereno, tranquillo come un'anima in pace con Dio e col prossimo. Dà un'idea di grande pace, ma pur lavora continuamente senza mai posare, sembra che gli stia acceso sotto un fuoco ardentissimo da cui non può liberarsi. Le miti onde increspate riflettono i raggi del sole in modo meraviglioso; appare tutto argento e alcune volte si veste a pietre preziose, per i bei colori che prende. Vorrei che le Sorelle mi suggerissero vocaboli

appropriati con cui descrivere le bellezze da cui siamo circondate, ma tutte hanno perduto la bussola e nulla più tengono della loro scienza. Accontentatevi dunque delle mie povere espressioni e graditele ugualmente; almeno vi dicono che nessuna ha tanto sofferto e che tutte, sane e salve, speriamo giungere al porto per metterci a lavorare alacramente nei campi da Dio destinati, per procurare la sua gloria non trascurando la nostra santificazione. Abbiamo Suor Maria Gesuina che vive molto allegra e tien liete le altre: nelle sofferenze e nelle difficoltà ricorre a Santa Reparata, la quale la ripara davvero e sempre; solo che l'altro giorno si tagliò fino all'osso due dita nel tagliare un pezzo di panettone da regalare ad una povera Suora tedesca del Prezioso Sangue, che viaggia in terza classe con grande penuria. Come però in mare nessun male fa male anche le ferite presto si rimarginarono; anche però col sangue che spargeva, stava allegramente. Suor Maria Giuseppina non può sopportare le onde forti, e quando ci assalgono si sdraia più che può, ma come va sempre sbocconcellando ora un po' di pane, ora una mela, ora qualche altra cosa, così si conserva tanto bene, e quietamente va passando il mare. Avrebbe voluto fare una bella descrizione; ma vedendo che se ne sta meglio tranquilla, dice a quando a quando: Chi desidera sapere del mare, venga e veda. Suor Agape è il Capitano di mare; sta sempre bene e corre da una parte e dall'altra per soccorrere e servire tutte. E' una vera provvidenza, e appre-

sta l'agape cristiana cattolica. Suor Teresa stette nel lettuccio due giorni per non vedere patire le Sorelle: ieri credeva di non aver più la testa e se la toccò per sentire se ancora la teneva. C'è un Professore della Università di Washington, Missionario Apostolico, che viene spesso a veder come stiamo; e noi l'unico lamento che facciamo è che di cinque preti che stanno a bordo, nessuno celebri e ci dia il nostro Diletto nella S. Comunione. Ogni volta che veniamo sul ponte, cerchiamo, al possibile, un posto per istarcene sole, ma dopo pochi minuti ci troviamo circondate da signori di prima classe, che vengono sempre dietro a noi colle loro seggiole. Sembra tutta gente buona, che ama la religione cattolica. Il Capitano e gli altri ci usano mille gentilezze, e spesso vengono a chiedere se siamo accomodate abbastanza bene. Tutti si allietano al vederci tutte allegre e contente anche fra le nausee del mare. Non abbiamo altro di buono, ma la letizia ci accompagna davvero sempre.

Siamo ai banchi di Terranova; dissero le Sorelle a Suor Teresa che si potevano qua cogliere dei cavoli, ed essa pronta si vestì e venne su col grembiule per prenderne e farsi fare un po' di minestra, stanca ormai del *bouillon* e *potage* francese. Alcune delle nostre Suore che non avrebbero mai fatto caso del vitto, ora, poverine, senza volerlo parlano e sparlano del cibo, non trovando nulla che possa gradire coi rivolgimenti di stomaco. Suor Agape ed io invece appetiamo tutto e davvero poco ci mortifichiamo. Lodiamo

però tutte Iddio, le une soffrendo, le altre sostenendosi per sostenere le altre.

Oggi è passato tutto sereno e bello; le Sorelle stanno bene quasi tutte e alcune vorrebbero provarsi a scrivere qualche cosa; ma per quanto sia tranquillo il mare, che quasi non ci accorgiamo del movimento, pure stentano. Il primo viaggio di mare è proprio un poco difficile. Quando, dopo tre o quattro settimane, riprenderemo il viaggio per l'America Centrale, allora tutto sarà più facile e tanto più inoltrandoci verso i paesi caldi.

Oh! se vedeste il mare in questo momento! Che palla rotonda, bella, di un azzurro incantevole, di una tranquillità, che non si sarebbe osato sperare col tempo brutto passato. Un lago non si vide mai così tranquillo e placido. Oggi tutte unite meditavamo le doti dell'anima umile e pacifica, della vera figlia prediletta di Dio: e il mare ce ne porge una viva immagine. Quanta immensità, e d'altra parte quanta quiete e tranquillità! Un mare che potrebbe essere spaventoso e turbolento, quanto se ne sta umile all'ordine dell'onnipotente nostro Dio! Gc 3,15+

Le nostre sante Sorelle continuano a umiliarsi, avendo provato per esperienza quanto il buon Dio gradisca e benedica l'umiltà. Con essa si ottengono grazie immense perché l'umiltà è veramente potente sul Cuor di Dio, e questa straordinaria, inaspettata quiete del mare è certo una grazia grande. Oh! se veramente Dio fosse con noi pacificato, se più non l'offendessimo, se

più non irritassimo la sua giustizia colle nostre continue infedeltà alla grazia! Speriamo nell'aiuto del nostro buon Dio, ché da noi non possiamo certo stare in piedi, né sapremmo neppure nominare con merito il Nome Suo Adorabilissimo. Speriamo dunque di essere fedeli col suo santo aiuto e pei meriti di Gesù Cristo, per l'aiuto presente della nostra gran Madre, dolcissima Madre. Dessa ne ammanti delle sue sante sembianze spirituali e ci renda così degne di servire fedelmente l'Amatissimo nostro Sposo Gesù, fedelissimo nell'aiutarci e concederci tante belle grazie. Gesù ci ha promesso di aiutarci e ci aiuta, noi abbiamo promesso di servirlo, e non sempre lo facciamo con quella perfezione e quello slancio che dovremmo. Siamo alle volte neghittose e altre volte non abbiamo la vera rettitudine dell'intenzione senza la quale serviamo a noi, al nostro amor proprio, alla vanità, alle miserie, ma non certo al nostro buon Dio. Oh! mettiamoci una volta davvero a servire con tutta fedeltà l'amabilissimo, il fedelissimo nostro Gesù.

11. Il tempo continua bello, sereno; il mare è tranquillo, pacifico come una bella tavola azzurra, l'aria è leggera, soave, riconfortante; tutte le Sorelle si sentono bene e in questa placida calma fu di tutte il primo pensiero mettersi a fare un po' di meditazione unendosi in ispirito alle loro Sorelle d'Italia, che proprio in quest'ora stanno in ogni Casa facendo l'adorazione al SS. Sacramento. Una di noi, che desiderava

assai di trovarsi per un momento vicino al Tabernacolo, vide in sogno una gran processione di Santi, che venivano con Gesù a consolarla nel suo grande desiderio. Ma poco ancora ci rimane di privazione, e domenica certo ci potremo tutte riunire nella nostra chiesetta a 43 Street in New York e là soddisfare alle nostre brame, comunicandoci onde poterci sfogare un pochino col diletto nostro Gesù, che è il vero Eletto tra mille, che consola, conforta, corrobora, vivifica e santifica, togliendoci dalle nostre miserie coll'infinita sua grazia, coll'illimitata sua bontà.

Ieri sera fummo contristate da un triste incidente: un Ministro protestante raccolse quanto più potè signori intorno a sé nel gran salone di prima classe e tenne loro una conferenza, ossia un *meeting*, come lo chiamano gl'Inglesi, allo scopo di raccogliere quattrini per le famiglie dei poveri marinai vittime d'infortuni. Abbiamo con noi cinque sacerdoti cattolici e molto istruiti, almeno due in tutte le lingue, ma a nessuno venne in mente di fare qualche cosa. Io non so come vada la storia, ma fa davvero compassione vedere come sono più zelanti i ministri del diavolo che non quelli di Cristo. Noi siamo diventati vili, codardi, e tante volte per un riguardo o per l'altro tacciamo neghittosi, ci lasciamo sorprendere dal rispetto umano e lasciamo di mostrarci veri seguaci di Gesù Cristo in faccia al pubblico. Si sente deridere la virtù e si tace, si sente conculcata la verità e si tace; ma, e perché si tace? Perché siamo vili. Oh! abbiamo bisogno

1Pt 3,13+

di rinnovellare la nostra fede, di riscaldare i nostri cuori ai sublimi principi di nostra Santa Religione, abbiamo bisogno di informarci allo Spirito di Gesù Cristo, e nella vera Carità del suo Divin Cuore animarci a grande slancio nel pubblicare sempre la verità. Non temiamo d'offendere le persone che ci avvicinano, né di essere loro importuni nel parlare delle verità della fede. No, se sapremo informarci alla carità vera, dolce e soave di Gesù Cristo, ma pur forte ed energica, nessuno sarà da noi offeso, ma piuttosto verrà conquiso.

Se vi è carità bella, o figliuole, questa è una di certo che onorerà davvero il Cuore SS. di Gesù. Quante volte una persona parla non a proposito della Santissima nostra Religione e loda il vizio piuttosto che la virtù perché ha perduto la bussola della verità; ma se vi fosse chi con generosa carità e colla soavità di Gesù sapesse correggere la frase o con discorso preso alla lunga insinuare la verità certo arriverebbe a conquistare quel cuore e ad unirlo a quel tronco sicuro della verità, da cui, senza avvedersene, si è staccato. Se ciò è necessario dappertutto, o figliuole, io credo che oggi la povera Italia ne abbia la massima necessità poiché per superbia, per ambizione e per una insensata voglia di una sognata libertà, si è lasciata trasportare anche a ciò che essa stessa non avrebbe voluto. Ho già sentito varie persone a bordo dire: Ma dove vanno queste Missionarie a trafficare mentre gli Italiani oggi sono peggiori degli altri, sprezzatori della Religione e senza

fede? Queste espressioni mi ferirono in fondo all'anima; e bisognerebbe, che non sentissi amor di patria per non essere ferita da queste parole che fanno tanto disonore alla nostra nazione, che era un giorno fiorente e modello a tutti per veri e profondi sentimenti di vera religione.

Deh! o figliuole, incominciamo noi ad umiliarci, incominciamo a rivestirci di vere e sode virtù, incominciamo a divenire fervorose, vere amanti del Cuor di Gesù, riparandolo di tante sconoscenze e supplicandolo per noi e pei nostri fratelli che vivono un'epoca disgraziata perché priva di fede. Impariamo ad essere umili e a fare sacrifici, ma veri sacrifici di midolla, accompagnati cioè dalla vera annegazione di noi stesse. Sacrifichiamoci, immoliamoci pei nostri cari fratelli, che costano nientemeno che il prezzo del Sangue di Gesù Cristo, per questi fratelli, che, per una grande ignoranza perdono l'eredità dei figliuoli di Dio e si vogliono rendere infelici per un'eternità. Cerchiamo a tutto potere di toglierli dal precipizio. Rom 3,23+

12. Finalmente col favore delle vostre fervorose e continue preghiere eccoci arrivati all'ultimo giorno del nostro viaggio. Se vedeste oggi il mare, non credereste certo che esso sia quell'elemento infido, che mette alcune volte tanto spavento a chi teme delle forti onde e dei cavalloni. Non sembra più un mare, neppure un lago, è liscio liscio come un fiume tranquillo, il sole vi si specchia come in un'acqua ferma. Tanta bonaccia io non ho mai veduto neanche l'anno

scorso, in cui mi ero quasi stancata della tanta quiete dell'oceano; è una cosa davvero straordinaria: guardare il cielo, e guardare il mare ci presenta la stessa cosa. Tanta bonaccia dicono che è presagio di burrasca, ma prima che quella si metta in moto, noi certo giungeremo in porto e così quelle destinate a Nicaragua saranno bene animate per entrare senza timore nel nuovo viaggio. Vedendo le vostre preghiere così potenti da ottenerci un così felice viaggio, io mi darò premura di sapere il giorno della partenza per Nicaragua per notificarvelo e fare che voi riprendiate i vostri buoni, nuovi sacrifici e le vostre preghiere per ottenere che sia pur quello benedetto. Andremo verso il caldo, ciò che in mare io non posso soffrire; ma colle vostre preghiere di che temerò io? Di nulla certamente. E poi è certo che per difficile che sia il viaggio, è sempre su quella piccola palla che una Missionaria dovrebbe tutta percorrere per amore del suo diletto Gesù; dunque altre quattro mila miglia saranno ben poca cosa. Voi pregate e poi basta; al resto ci penso io, non pensandoci punto, ma abbandonando tutto nel Cuore Adorabile di Colui che è il nostro Bene, il nostro Tutto, il nostro Governatore, Conservatore e Padrone e Amico e Amante e Sposo. Pregate, pregate, o figliuole, e fate dei generosi sacrifici, e poi vedrete quante belle grazie vi farà il buon Gesù.

Le nostre Sorelle sono tutte sane ora, allegre e contente. Il mare incomincia a piacer loro, ed è forse perciò che lo devono lasciare e presto, per-

ché la Missionaria a nulla deve attaccarsi, ma solo al sacrificio di se stessa e di ogni sua inclinazione. Suor Veronica a quando a quando vede dei gran bestioni; ha perfino creduto di vedere un capodoglio, una balena e due pescicani; solo io non ho mai la fortuna di vederne nell'Atlantico settentrionale fuori dei delfini e degli uccelli. Suor Alacoque sogna ogni notte e parla forte della sua Missione, della sua scuola, dei suoi bambini che è un piacere a sentirla. Suor Maria Gesuina tiene sempre allegre tutte. Suor Cherubina è solo da due giorni che parla; prima per la sensazione del mare aveva perduto la favella e credeva non aver più forze, ora invece è malcontenta che il viaggio sia sulla fine. Suor Pia e Suor Chiara si sono riposaste assai in cabina, ma ora sono vispe sopra coperta. Suor Pierina, Suor Angelica e alcune altre con me abbiamo il viso bruciato dall'aria, avendo goduto assai sopra coperta, Suor Salesia ha fatto l'infermiera a tutte e Suor Agape l'aiutante di tutte in tutti i bisogni. Suor Maria Giuseppina ieri incominciò a scrivere la descrizione per accontentare i suoi fratelli che tanto la pregarono ed io la spedirò prima a voi, che molto ne gradirete la lettura, poiché io poco mi sono fermata a farvi descrizioni, essendo ormai per me il viaggio dell'orto e quindi di poca sensazione. Tutte le Sorelle mi pregano di farvi mille e mille ringraziamenti per le vostre preghiere, per le vostre premure prima e alla partenza. Tutte sentono di essere lontane colla persona, ma non già col cuore che sta legato come

quello di vera figlia alla casa Madre. Tutte pensano a voi e si animano a grande virtù. Nel secondo giorno che fummo in mare, vedendole tutte star male e divenute come tante bambine, stavo per avviliarmi credendo di avere molto sbagliato nella scelta dei soggetti per le Missioni piuttosto difficili a cui siamo destinate, ma fortunatamente sospesi il mio giudizio; e oggi mi sento tutta animata vedendole ridivenute donne, serie, savie, virtuose e piene di slancio che è un piacere trovarsi in loro compagnia. Oltre tutto sono molto umili, diffidenti e confidenti, per cui saranno certamente benedette in tutte le loro fatiche, e potranno mostrarsi vere figlie della Chiesa Santa col loro attaccamento e colle loro intraprese.

Non so se prima dello sbarco riprenderò la matita; ad ogni modo vi scriverò presto ancora da New York o da Manresa, e spero darvi notizie consolanti, tanto più che, oltre gli aiuti soliti, abbiamo in quest'anno S. Luigi, in ossequio al cui centenario tutto abbiamo intrapreso. Questo caro Santino, se fu sempre potente, lo è in ispecial modo in quest'anno, e noi l'abbiamo già come sapete, abbastanza sperimentato. Le Sorelle vi salutano tutte caramente e si uniscono a voi, alle vostre preghiere, alle vostre buone opere e sacrifici nel Cuore SS. di G. e sotto il manto della nostra dolcissima Madre Maria.

La grazia di Gesù sia con voi e con tutte noi.

4.

***DA NEW YORK
A NICARAGUA***

*Continua la narrazione del viaggio alle mie
carissime figlie.*

Da New York a Nicaragua - ottobre 1891

Il secondo punto di approdo in terra di missione fu, per Madre Cabrini, l'America centrale, e precisamente Granada nel Nicaragua.

Si imbarcò a New York il 10 ottobre 1891 sul vapore «New York» e sbarcò nel golfo di Corinto il 23 dello stesso mese. Vi era stata invitata da donna Elena Arellano, nobile e pia signora nicaraguense che, preoccupata della formazione morale della gioventù del suo paese, voleva cedere una sua casa ad un Istituto religioso perché vi aprisse un collegio.

Accettò la Madre, e subito si rese conto del grande campo di lavoro che si apriva alle sue figlie. Lavoro difficile e delicato perché il male da rimediare, più che nel basso ceto, causa la poca correttezza nel modo di vestire delle donne, era nell'alta società, nella cosiddetta classe dirigente, per la corruzione che regnava nelle famiglie.

Come già sapete dall'ultima relazione del viaggio dall'Europa all'America, giungemmo a New York il 13 settembre, ove con ansia indescrivibile eravamo attese dalle nostre Sorelle e da tante buone persone della città che si mostrano tanto buone ed affezionate. Il giorno dopo correva l'anniversario della mia Professione, giorno memorando e carissimo per me e per tutte le mie buone figliuole, che ritengono come propria ogni circostanza che mi riguarda. Facemmo tutte unite una gran festa, avemmo due Messe e un bel sermone del Padre Bandini, appropriato alla nostra Missione, sulla solennità dell'Esaltazione di S. Croce. Verso sera poi doveva impartire la Benedizione l'Eccellentissimo Arcivescovo, come con tanta bontà ci aveva fatto sperare; ma, essendo poi impedito dai suoi molteplici affari, la diede il Rev.mo Dr. Brann, pastore della parrocchia ove sta la nostra Casa di 43.rd Street, assistito da vari Padri, che vennero a festeggiare il nostro arrivo. Sua Eccellenza venne poi a vederci il giorno dopo con quella sua paterna bontà, che ci rende veramente soddisfatti. Visitai nei giorni seguenti le varie Case della Missione. Fui da prima a

Manresa¹ in compagnia delle 29 Sorelle venute con me dall'Europa. Tutte restarono meravigliate della bellezza di quella villa che, per la sua posizione, è una delle migliori sulle rive dell'Hudson². L'ordine, poi, e la quiete di quella Casa la rendono ancor più cara. La Chiesa annessavi ispira grande devozione e raccoglimento, e c'invita ad una di quelle contemplazioni, che fanno sentire in gran copia la bontà del Celeste Divino Sposo e fanno capire profondamente ogni sua volontà, infondendo lena di seguirla con tutta fedeltà. Ogni volta ch'io mi trovo a Manresa, vado pensando che forse colà è il luogo destinato pel mio ritiro onde attendere a prepararmi al viaggio dell'eternità, dopo che avrò abbastanza trafficato per l'Istituto; ma questa può essere una lusinghiera fantasia, un puerile sentimento; e però, lasciamo alla Provvidenza ogni pensiero del nostro avvenire e lavoriamo giorno per giorno nella vigna del Signore, cercando la maggior gloria di Dio nel perfetto distacco da tutto e, quel che più importa, da noi, ché spesse volte senza accorgercene siamo nemiche delle anime nostre, turbandoci in molte cose, mentre *porro unum est necessarium*. La maggior parte delle So-

SL 73,25+

¹ *Manresa*: Vasta proprietà nella zona di West Park, sulle rive dell'Hudson, già Noviziato dei PP. Gesuiti e da loro chiamata così in ricordo della località della Spagna in cui S. Ignazio compì il suo primo ritiro.

² *Hudson*: Fiume che nasce dai monti Adirondack e scorre per 900 Km. circa, attraversa lo Stato di New York, bagna Albany e la città di New York e sfocia nell'Oceano Atlantico alla estremità Est del Long Island Sound.

relle stettero per qualche giorno a Manresa per riposarsi dal lungo viaggio e dalle sofferenze del mare: io invece non vi potei stare che ventidue ore; indi ritornai in fretta alla città per sollecitare gli affari e poter finire tutto pel 10 ottobre, già destinato pel proseguimento del viaggio verso Nicaragua.

Il giorno 21 settembre ci attendeva una cara e commovente festa. Sette delle nostre postulanti americane, che per un anno avevano dato ottima prova del loro buon spirito, stavano preparate a lasciare il velo bianco per vestire le divise dell'Istituto, e Sua Eccellenza, l'amatissimo Arcivescovo Corrigan, tornava in mezzo a noi rivestito dei suoi abiti solenni per ammetterle alla santa Vestizione. Fece la funzione secondo il nostro rituale con un decoro ed una divozione tutta speciale; pronunciò un commovente discorso, e la sua parola paterna e soave, scendeva nel cuore di ciascuna Religiosa. A voi, che con me è dato d'assistere spesso a sì belle e sempre nuove funzioni, non è necessario vi palesi la commozione generale, e come felice e paradisiaco sia passato quel giorno in Comunità. Anche l'Eccellentissimo Arcivescovo, congratulandosi di poi, diceva che queste funzioni sono sempre commoventi come fosse la prima volta che si fanno. In mezzo poi a tanti affari che mi restavano a compiere prima della partenza, mi volò il tempo senza vederlo e senza un giorno di riposo.

Venne in fretta il 10 ottobre, e tutto era disposto per la continuazione del viaggio; già avevo

visitato le cabine e preparati i posti alle Sorelle destinate. Alla vigilia, il premurosissimo Arcivescovo, che tanta affezione dimostra pel nostro Istituto, venne un'altra volta in mezzo a noi a consolarci di sua presenza, per confortarci ed animarci alla missione che ci aspetta. Tenne un discorso di quelli che partono veramente dal cuore e scendono nell'anima, poi diede la benedizione col SS. Sacramento, durante la quale le Sorelle stesse destinate alla partenza cantarono con grande slancio l'*Ave Maris Stella* e il *Tantum ergo*, di poi una preghiera alla Vergine. Si trattenne di poi Sua Eccellenza familiarmente con noi, secondo l'usata sua bontà, e le sue parole erano tutte sante e di grande conforto, assicurandoci, che avrebbe ogni giorno pregato durante il nostro viaggio, affinché la Vergine e gli Angeli, nel cui mese lo intraprendiamo, ci accompagnassero, e che quindi sarebbe stato felice. Il suo Segretario pure, Monsignor Mac Donnell, ci assicurò delle sue fervide preci coll'augurio di un felice viaggio. Nello stesso giorno e fino a tarda sera ci convenne ricever le visite delle tante buone e pie persone, che venivano a darci l'addio con mille auguri, una parte delle quali venne pure il giorno dopo a darci l'ultimo saluto al bastimento.

Ma intanto che parliamo di tante belle cose, giunge a gran passi il momento della partenza: alle dieci già siamo nel bastimento che si chiama *New York*, della linea *Pacific Mail*. Il Principale della linea fu buono con noi, dandoci delle belle cabine, una per ogni due Sorelle ed una separata

per me. I letti non sono così piccoli come quelli della Transatlantica, ma larghi e confortevoli. Le cabine hanno l'entrata dal salone e quindi ognuna può dal letto passare al divano senza pericolo di cadere, anche quando il mare si metterà in burrasca, poiché crediamo quasi certo che questo viaggio non debba passar liscio e bello come l'altro, trattandosi di una nuova Missione per la quale necessitiamo di grandi grazie; e quindi occorrono nuovi sacrifici per rendercene degne. Le Sorelle ci accompagnarono con varie buone persone. Un distinto ed eccellente signore Irlandese ci presentò al Capitano e al Commissario, ai quali caldamente ci raccomandò.

All'una pomeridiana si tolsero in fretta i ponti, il bastimento scivolò pian piano fuori del porto; intanto le Sorelle e gli amici sventolavano i fazzoletti, e noi pure a vicenda per circa un quarto d'ora, finché la lontananza non ci fece vedere le Sorelle e tutti che come un punto impercettibile. Più tardi le perdemmo di vista essendo già bene inoltrate nella baia, consegnate pienamente alle onde infide; fino a sera si costeggiò, e si sarebbe dovuto farlo per tutta la notte, credo, quando, verso le undici ore, si levò una furiosa tempesta, che minacciò di schiantar il bastimento con tutto quanto conteneva.

Fu un punto solo: si rivolse da destra a sinistra con impeto tale che sembrava volesse capovolgersi; a mala pena le Sorelle non caddero dal letto; io mi levai in tutta fretta, vestendomi per cercare scampo per tutte, oppure morire tutte unite. I

nostri bagagli giravano in tutte le direzioni, divenuti come corpi ambulanti, senza che nessuno li potesse fermare, né potesse fermare se stesso, se non stava bene attaccato, oppure seduto per terra. Il mare era gonfio come mai lo vidi; si formavano montagne come d'incanto e si vedevano profonde vallate, la nave sembrava voler rovinare in quei momentanei precipizi. Il vento poi lavorava sopra coperta, minacciava schiantar le cabine, ma, non permettendolo Iddio, si limitò a rovinare solo quella del dottore, che poveretto, il giorno dopo dovette vestire gli abiti degli altri, avendo inzuppato e rovinati i propri. Il Capitano, chiamati in fretta tutti i marinai, e fatte marinai tutte quante le persone di servizio, si adoprò per liberarci dall'ultima rovina; e vi riuscì, prendendo il largo verso il mezzo dell'Oceano, e navigando a traverso per un giorno. Intanto si abbonacciò il mare, e allora ritornò sul cammino fatto per mettersi nella sua direzione per cui in due giorni ci portammo avanti solo 40 miglia. Ma Dio sia benedetto! Mentre la burrasca fu delle più terribili, a detta dello stesso Capitano e ufficiali, nessuno è perito e neppure ha sofferto di tutto l'equipaggio. In mezzo a sì terribile tempesta, però nessuna delle Sorelle si spaventò, e tutte stettero quiete nel loro letto, disposte tranquillamente a perire, ma sempre sotto le coperte. Io invece me ne stetti tutta la notte nel salone, dal quale poteva parlare colle Sorelle in riposo e animarci così a vicenda. Stavo poi attenta a tutti i movimenti

perché, se vi fosse stato bisogno di salvarsi in qualche maniera, allora avrei obbligato tutte a vestirsi, per porsi in salvo. Intanto tutte pregavano la Vergine del Rosario nel cui mese viaggiamo accendemmo la candela di Loreto, molto efficace contro le tempeste di mare, e la nostra Madre Santissima, che non si lascia pregare invano, venne davvero in nostro soccorso, liberandoci dall'estremo pericolo.

Oh! quanto è buona Maria! Quanto è amabile e cara! Della sua bontà è ripiena tutta quanta la terra, la sua clemenza è di generazione in generazione, tutti i secoli videro le opere mirabili e misericordiose che fecero le sue mani benedette. Ma questa volta pure noi abbiamo toccato evidentemente quanto ci protegga, quanto ci ami. Come una madre compassionevole dei figli suoi, così Maria ebbe compassione di tutte noi, che la invocammo con vera fiducia nel nostro pericolo. Oh! qual giubilo del nostro cuore essere figlie di una tanta Madre! Sempre noi ricorderemo le meraviglie del suo amore per noi! Voi, o Sorelle, aiutateci a dar lode a Maria e ricordatevi tutte di invocare il suo nome con grande fiducia nei vostri bisogni, specialmente spirituali. Lavoriamo molto per Maria e con Maria, ché le azioni fatte per Lei sono molto meritorie, hanno un valore inestimabile, sono un profumo di Paradiso, sono un balsamo celeste ai nostri tribolati cuori. Abbiamo poi pregato tanto S. Luigi, che mandasse i suoi paggi, gli Angeli del Cielo, a liberarci dal temuto imminente naufragio, ed

egli, tanto pietoso con noi, che tutto intraprendiamo quest'anno in ossequio al suo Centenario, ci mandò subito l'aiuto; ed ora, con l'aiuto di Maria e dei Santi, godiamo un mare tranquillissimo, quieto e liscio come una tavola; l'altro giorno assomigliava ad un'anima agitata dai rimorsi o dalla superbia, che non trova mai quiete, oggi ci rassembra un'anima in piena pace col suo Dio.

Oggi siamo al 15, giorno di Santa Teresa, e questa cara Santa, che ne ha passate di ogni genere ed ha fatto lunga e dolorosa esperienza delle pene, concede a noi una giornata splendida; un cielo sereno, un orizzonte vastissimo, un mare calmo, tranquillo, di un azzurro incantevole, un'aria balsamica, pura, leggera; insomma, stando sopra coperta par di essere alle porte del Paradiso, da dove viene a noi un conforto soavissimo, per farci in qualche modo partecipi della grande e bella festa che Gesù fa oggi alla sua diletta Sposa S. Teresa. Non vi è un prete sul bastimento, non una Messa, ma abbiamo ben potuto meditare e comunicarci spiritualmente con fede. Oh! ben aveva ragione quell'avventurata prigioniera di gioire al pensiero, che almeno una volta aveva albergato il buon Gesù nel suo cuore; ed entrando nel mistico tabernacolo dell'anima sua, godeva come se allora allora tenesse lì vivo il Diletto dell'anima sua. Noi, ben più fortunate di quella, l'abbiamo tante volte ricevuto e solo da cinque giorni l'amantissimo nostro Gesù ha palpitato per noi e con noi nel nostro cuore, ha

corroborate le anime nostre, si è dato a noi Viatico; oggi quindi non fu difficile il raccoglierci intorno a Gesù, perché ferisse di santo amore noi, come un bel dì aveva ferito la Serafina del Carmelo.

Oggi in Cielo la voce di Teresa dolce e soave, si unisce alla voce melodiosissima di Gesù e rapisce in estasi d'amore i celesti comprensori. Oh voci celestiali, oh cantici di eterno amore, di Ap 19,1+
 gaudio ineffabile, d'imperituro amore! L'impeto Ap 22,1+
 del fiume letifica la santa Città di Dio, la moltitudine delle voci delle acque spirituali, che procedono da Gesù e da Teresa, irrompono e giungono fino a noi a letificarci, a infervorarci, ad animarci; approfittiamo, o figliuole, di ogni soccorso, che ci viene dall'alto, poiché nuove croci ci attendono, ma noi non ci sgomberemo, ma godremo di essere appoggiate al nostro Diletto e colla Sposa dei Cantici potremo dire: «*Tenui* Ct 3,4
eum, nec dimittam».

Oggi si dice che incontreremo un bastimento, che riceverà le nostre lettere, ed io preparerò due righe per l'Italia e per New York, così smentiranno più presto quelle voci, che certo vi avranno fatto credere che noi siamo perite nella forte burrasca. Il pericolo l'abbiamo corso davvero, ma tutte ci sentivamo così tranquille e sicure, fidate nel nostro Gesù e nella Missione a cui Egli stesso ci va portando, in compagnia della Vergine SS. e di S. Luigi patrono della nuova fondazione. Si capisce, che ci avviamo a gran passi verso la zona torrida, se pure non l'abbia-

mo ancora toccata. Ci vorrebbe con noi la nostra Suor Eletta per ammaestrarci su equatore, meridiani e tutti i segni che dividono le zone, gli stati, i mari, perché noi non abbiamo scienza per arrivare fin lì e lo argomentiamo solo dalla piena estate nella quale già ci troviamo. Abbiamo dovuto alleggerirci negli abiti e poi si suda ancora. L'aria però è leggera e confortante.

Ieri, giorno 15, credevamo d'incontrare un battello, che prendesse le lettere, invece passò tutta la notte senza che nulla giungesse. Stamane alle sette vedemmo un'isoletta, indi l'isola della Fortuna³ ed una piccola scialuppa chiamata *Columbus* venne a prendere la corrispondenza.

Dopo alcuni giorni passati nell'alto Oceano, e più, dopo aver corsi certi gravi pericoli, fu una gioia comune il vedere terra, e la salutammo con vera allegria. Il Capitano, sempre buono e amorevole con noi, ci fece mettere nella migliore posizione per vedere tutto bene. Intanto il nostro occhio spingevasi in quella terra per scorgere qualche campanile, onde salutare con doppio slancio Gesù, vivo nel Sacramento, nel tempo stesso in cui tante nostre Sorelle stavano facendo l'ora di Adorazione, essendo venerdì. O voi fortunate, figlie carissime, che vi trovate a tu per tu col vivo Centro della vita nostra; voi beate che ascoltate i suoi palpiti e la calorosa sua parola dopo la

Gv 6,35+

³ *Isola della Fortuna*: Una delle innumerevoli isole dell'Arcipelago delle Bahama, che comprende circa 660 fra isole, isolotti e scogli di formazione corallina, situati a Sud della Florida.

quale sentite in voi stesse una forza grande, un bisogno potente di corrispondere all'amore del vostro Diletto, col venire alla pratica dei propositi santi che avete emessi, di essere generose nel sacrificarvi per la gloria di Dio; di vincere voi stesse umiliandovi a tutta possa in tutto ed amando con vero affetto e schietto le umiliazioni; di essere ubbidienti fino alla morte, cercando la perfezione dell'ubbidienza fino a rendervi molto delicate anche per le piccole trasgressioni degli ordini delle vostre Superiori che vi parlano a nome di Dio; di essere caritatevoli, sacrificando volentieri ogni vostra inclinazione, pur di fare star bene gli altri, e più le vostre Sorelle; cercando di recare consolazione alle vostre Superiori colla rinuncia perfetta della vostra volontà, di quella volontà che avete lasciata alla porta della Casa Religiosa quando colla Croce in collo siete entrate dicendo «Porto pace! son venuta per offrire sacrificio al Signore!». Oh sì, figlie mie, portate sempre pace, sacrificandovi, e non avvenga mai che amareggiate le vostre Superiori, mettendo delle spine nei loro cuori, colla vostra cattiva condotta, colla vostra durezza di testa, colle vostre proprie idee, che, per quanto vi sembrino belle, sono però sempre rampolli di un avvelenato amor proprio, e tanto più lo sono, quanto più voi ad esse vi sentite attaccate.

At 2,42+

Lc 12,49+

Rinunciate a voi stesse, e rinunciatevi pienamente, se volete trovar la vera pace delle anime vostre e lasciar goder pace anche a quanti vi circondano, e

Gal 52,22+

più se volete, come ve ne corre obbligo, operare la salute delle anime. Se così vi sacrifierete, diverrete sante e, dopo aver santificato voi, certamente potrete santificare gli altri. Chi non è santo, non santificherà mai nessuno. Chi sarà santo, imbalsamerà l'aria intorno a sé, e tutti che l'avvicineranno, sentiranno l'alito di qualche cosa che santifica. Ma intanto ch'io vi scrivo si è percorso un altro tratto del mare dei Caraibi e un'altra isola si stende dinanzi a noi, chiamata *Castel*⁴, e quindi anche noi, fortunate come voi, salutiamo di nuovo, sebbene un po' da lontano, Gesù in Sacramento, attirandolo poscia a noi con una fervorosa Comunione Spirituale.

Ieri vi ho detto che eravamo arrivate nel mar Caraibico⁵ e invece ci siamo entrate solo stamane alle cinque, dopo aver passato l'isola di S. Domingo⁶, che noi non vedemmo, trovandoci ancora a riposo. Si dice che questo mare è sempre burrascoso, ma il buon Dio che vuol mostrarci che è lui il Padrone della terra come dell'Oceano, e che tutti gli elementi dipendono dal suo Dito onnipotente, così ci diede la burra-

⁴ *Isola Castel*: Isoletta dell'Arcipelago delle Bahama, probabilmente Cast-Island,

⁵ *Mar dei Caraibi o Carabico*: Sezione dell'Oceano Atlantico; compresa tra le isole Antille, le coste settentrionali del Sud-America e l'istmo centro-americano. E' chiamato anche Mar delle Antille

⁶ *Isola S. Domingo (Haiti)*: Fu nota a lungo sotto il nome di Hispaniola. Ora politicamente è divisa in due Stati: Repubblica di Haiti con capitale Port-au-Prince e Repubblica Dominicana con capitale Santo Domingo. L'isola appartiene al gruppo delle Grandi Antille.



“Alle sei circa si giungeva a Granada, dove ci aspettava tutta intera la popolazione; credo che nessuno fosse rimasto in casa; tutti erano alla stazione. Il popolo impedì che venissero le carrozze, perché assolutamente voleva che passassimo in mezzo a tutti, perché tutti ci potessero vedere.”(p.123)

Il 25 Ottobre del 1891, Madre Cabrini giungeva in Nicaragua per fondare una scuola, collegio ed educando. Fin dal suo primo arrivo negli Stati Uniti, era stata invitata a fondare una scuola in Nicaragua, da una nobildonna del posto: Elena Arellano, che si era occupata di educazione e di carità per le orfane, e che desiderava una formazione e istruzione cristiana per le ragazze del Paese.

sca ove tutti aspettavano la calma, ed ora ci dona una gran calma, ove tutti aspettavano tempesta.

Già oggi corre il giorno di una delle nostre potentissime patrone, la B. Margherita Alacoque, ed essa certamente, negli ineffabili godimenti del Cuor divino, ottenne a noi una goccia di quella celeste e sublime rugiada, che stemperandosi nel mare per ove passiamo, lo ridusse come un altro cielo; chiaro, azzurro, liscio, bello, sopra il quale leggermente svolazzano alcuni uccelli bianchissimi e detti uccelli di Paradiso, sembrano davvero angioletti discesi a dirci nel loro muto, ma pur eloquente linguaggio, la festa che oggi si fa lassù in Cielo per quella candida colomba Margherita, imporporata dai raggi infocati della carità di cui arde il Cuor divampante di Gesù. Quanto lavoro di grazia sublime ha fatto il Cuor divino nel cuore della sua Diletta! Vediamo, o figliuole, di esser noi pure fedeli alle operazioni del santo amore nelle anime nostre. Il nostro spirito sia puro, disinteressato, umile, pieghevole, e allora vedrete quanto sono belle e ammirabili le operazioni dello Spirito Divino nei nostri cuori. E' un lavoro che trae in estasi di stupore perfino le angeliche intelligenze. E' un lavoro degno della sapienza e bontà infinita di Dio; questo Spirito lavora con noi, prega con noi, fatica, suda e sopporta con noi, quindi è Lui stesso, il nostro Diletto, che lavora, prega, fatica con noi, ci illumina, ci istruisce, ci anima, ci conforta co' suoi lumi abbondanti e perenni, colle sue mozioni ed

RF 4,20+

Rom 8,14+

impulsi ad ogni opera santa. Insomma Egli sta intorno a noi con un'aerosa sollecitudine degna del suo eterno ed infinito amore per noi.

Da qui troppo bene comprender dobbiamo, che, se ancora non siamo sante, la colpa è tutta nostra. Oh! sia l'anima fedele alle operazioni incessanti dell'amor divino, immergendosi in Dio nel perfetto distacco da tutto, e in breve non camminerà, ma correrà sulla diritta e sicura via di quella perfezione ch'è gioia ineffabile all'anima che vi perviene. Cerchiamo la via diretta e sicura della perfezione, animiamoci alla vera carità verso Dio e verso il prossimo, anzi l'una non sia mai disgiunta dall'altra, e cerchiamo di attirare al Cuor di Gesù quante persone avviciniamo, essendo appunto questo lo scopo della vita della Missionaria, della Sposa di Gesù. La B. Margherita vide descritti a bellissimi caratteri nel Cuore SS. di Gesù i nomi di alcune persone, che cercavano di farlo conoscere, e il Divin Cuore fece alla medesima capire, che non ne sarebbero cancellati giammai, perché il fuoco del suo divino amore è grande e brama essere dilatato; perciò l'anima che cerca di estenderlo è amata in singolar modo e ricolmata di grazie celesti; non mancano croci a queste anime, ma è come se non ne avessero, poiché l'amor di Dio, quando si appoggia su di un'anima, ha questo di proprio, di alleggerire ogni pena non solo, ma di far piovere in lei tanta rugiada paradisiaca da letificarla e inebriarla. Chi di noi, o figliuole, non vorrà esser tale? Saremo allora

Col 1,24

2Cor 1,3+

davvero come le vergini stolte, che, per voler vivere un poco spensierate e lasciarsi attirare da alcune proprie inclinazioni, si resero indegne di vedere lo Sposo e di entrare con Lui al convito nuziale. Le nostre lampade siano dunque ardenti, non istanchiamoci mai, e appena vediamo che l'olio diminuisce o diviene rancido corriamo al fonte della vita con profonda umiltà e con altrettanta fiducia e umiltà, ricorriamo ai nostri superiori per rinnovarci tutte e riprendere nuovo coraggio. Poco tempo ci resta, o figliuole, lavoriamo in fretta, ché la mercede è già pronta, ed è tale quale ce la predisponiamo: Gesù è con noi, tutto possiamo; da noi sole cadremo, ma con Dio tutto potremo. Coraggio, figliuole, non sia mai che alcuna di noi venga meno alla metà del cammino, perdendosi nell'oscurità di un po' di orgoglio o di quel figlio della superbia, l'avvilimento. Pregate poi tanto per me, acciocché, mentre cerco di dare a voi animo, non perda me stessa dimenticando queste lezioni e rendendomi indegna così della cara bontà e compagnia del mio Diletto, che è impareggiabile nostro tesoro, a paragone del quale il mondo ed ogni suo diletto sono un nulla, anzi fango ed afflizione di spirito.

Le Sorelle stanno tutte bene, e tutte unite sopra coperta, mirano l'opera dell'Onnipotenza e dell'Immensità di Dio, implorando benedizioni e grazie per le terre che ne circondano. Ieri sera abbiamo passato Cuba da vicino; all'est di questa

Mt 25,1+

Rom 13,11+

Fil 3,13+

2Pt 2,17

terra con le sue belle elevazioni, dall'altra parte avevamo Haiti e già credevamo vedere, di quell'isola, una bella e grande pianta di palma, come lo credevano pure i Signori, che con noi viaggiano e si prestavano gli uni gli altri il cannocchiale per veder meglio le bellezze della palma. La nostra Suor Paolina era in gioia nel farci gustare quasi le larghe foglie, che pendevano in bel giro, ma, avvicinatasi meglio, quella pianta, su cui avevamo fatti tanti pronostici, ci accorgemmo che era invece un pezzo di vela disteso sopra un alto albero di un bastimento mercantile. I Signori non credevano ancora, ma infine, avvicinandosi meglio, al chiarore di una splendida luna si accorsero del granchio preso e fu allora una risata e una allegria in tutti, che mise il buon umore anche in chi sente ancora delle nausee del mare.

Era infatti impossibile vedere Haiti mentre stavamo troppo vicini alle coste di Cuba. Ma io non vi ho ancora detto di una cara e facile invenzione, da noi trovata per conservare il mar buono e farlo anzi divenire ogni di più tranquillo e attraente. Alla sera prego le Sorelle di far grandi atti di umiltà con Dio, riconoscendo la nostra miseria, ciò ch'è assai facile qualora viviamo nella verità e non nell'illusione, e con questa sorte d'impetrazione noi otteniamo di vedere ogni giorno le acque tese come una bellissima tela azzurra, increspata solo qualche volta leggermente, smagliante di sì bei colori, che è un incanto, e presso cui non son più nulla i diamanti, le gemme ed

ogni pietra preziosa. Se poi dobbiamo confessare il vero, nei giorni della burrasca ci eravamo proprio scordate di sì potente impetrazione qual è quella delle umiliazioni profonde, sincerissime.

Oh! l'umiltà quanto è potente e bella! essa è un gioiello di cielo. Deh! o figliuole, siate umili d'intelletto e di pensieri, come si conviene a vere Religiose, messe alla scuola della perfezione; abbiate bassissima opinione di voi e riputatevi ciascuna l'ultima di tutte e la sola indegna di convivere colle Spose di Cristo, colle dilette del Cuore SS. di Gesù. Siate grate ai benefici di Gesù, ché la riconoscenza è un sentimento nobile, delle anime umili; ma non ascrivete mai a meriti vostri quelli che sono doni di Dio: e se alle volte vi vedete più favorite di grazie e di benedizioni, ciò serva a farvi sempre più riconoscere il vostro nulla e ritirarvi in esso. Più vi umilierete, più vi abbasserete, tanto più Gesù si avvicinerà a voi; e se andrete sotto i piedi di tutti, il Diletto prenderà possesso di voi, entrerà nel vostro cuore e farà sempre il voler vostro. Siate umili dunque sempre, ma con vero affetto, amando di essere tenute in poco conto, non curate, dimenticate, maltrattate, disprezzate, calunniate; ma sempre calme, rassegnate e contente come in un giardino di fiori.

Preferite obbedire anziché comandare; quando siete corrette, non vi giustificate, né dite mai: «parlo perché ho ragione, perché questo è troppo, ecc.», ma serbate silenzio, ché la virtù, dobbiamo praticarla e quando abbiamo ragione e quando

Gc 4,10+

Rom 11,18

1Cor 1,27+

abbiamo torto, altrimenti potremo sognare la perfezione, ma pervenirvi giammai.

Coll'umiltà andrete crescendo di grazia in grazia, di virtù in virtù e con sguardo sereno contemplerete il mare di grazia e di giustizia, godendo di vedervi così in seno della dolcissima dilezione del vostro amantissimo Sposo Gesù, liete e tranquille sulla sorte dei giorni vostri! Oh! allora, figliuole, la serenità degli
 1Pt 5,6+ Angeli brillerà sul vostro volto, non sconfinerete nei casi avversi, né vi gonfierete nei prospere, e l'unico vostro pensiero sarà quello di gradire a Gesù in ogni cosa: allora andrete colme di gioia quali candide colombe, belle ad amabili agli occhi di Dio, la vostra voce sarà dolce e soave al Cuor di Gesù, le vostre preghiere saranno come un profumo odoroso al cospetto
 Mt 5,15+ dell'Altissimo, la vostra vita sarà una lucerna ardente in mezzo alla Comunità, e in fine la vostra morte sarà quella dei giusti, placida, serena, tranquilla, con una immensa fiducia in Colui che avrete imitato e che è il vostro Tutto, il centro d'ogni vostra aspirazione.

Ora poi vi dirò come finì la giornata della Beata Alacoque, protettrice nostra. Sulle 4 pomer. si sentì suonare una campana a stormo, quindi si vide un tramestio della servitù, un corri di qua un corri di là gridando, sommessamente però, «al fuoco». Dal primo marinaio fino all'ultimo si vestirono, chi ai fianchi, chi alle spalle, il sughero, disposti a saltare in mare se veniva l'ultima rovina, e non prima certo,

perché come diceva il Capitano, in questo mare si trovano dei pesci, detti shark, che mangiano la gente. Altri corsero a mettere le vele alle piccole barchette, insomma fu un bellissimo spettacolo, e molto dilettevole, poiché una buona e cara vecchietta, che ci serve con tanta premura, ci aveva poco prima avvisate, che quella non era che una specie di manovra perché ciascuno diventi idoneo e svelto quando mai capitasse una simile disgrazia. Dio ce ne liberi!

Alle 6 circa, come al solito, ci fu pranzo, quindi si vide nei passeggeri un insolito movimento, un cicalìo, un ronzarvi intorno: non sapevamo che pensare, ma infine si presentò a noi una deputazione con a capo un Colonnello di Guatemala, e ci dissero che di lì a mezz'ora tutti si sarebbero uniti per ossequiare il Capitano con un piccolo programma di musica, e che speravano non avremmo fatto il torto di starcene noi sole mute. Tentennammo un po' non essendoci avvezze; ma, riflettendo che era tutta gente per bene, educatissima, che aveva avuto per noi tutte le deferenze, e d'altronde la servitù tutta era tanto gentile e premurosa, con un rispetto riverenziale per le Religiose veramente mirabile, e che, dopo la Vergine SS. del Rosario, dovevamo la nostra liberazione dalla burrasca al valoroso e bravo Capitano, cedemmo, pregando il Colonnello a segnare la nostra parte in principio del programma, poiché, appena fatto il nostro dovere, ci saremmo ritirate. Accettarono con riconoscenza; e, mezz'ora dopo, nel salone attiguo alle nostre cabine, ove il

Capitano con gli altri ufficiali ci attendevano, cantammo al piano un breve canto di omaggio al valore del Capitano, che fu gradito ed applaudito; indi ci ritirammo sopra coperta, lasciando che gli altri facessero la loro festa, che per altro fu vero trattenimento di gente assennata e soda. Il Capitano però non lo lasciò finire, corse sul ponte in cerca di noi, accompagnato dal Dottore, altra persona nobilissima e da altri Signori per ringraziarci e mostrarci il suo grande piacere pel nostro piccolo complimento, pregandoci in pari tempo di essere tanto cortesi da fargli sentire alcune delle canzoncine, che sottovoce avevamo cantate nei giorni antecedenti, senza accorgerci che eravamo ascoltate.

Cantammo tutte unite: *Gesù mio ver conforto* indi *Maria che dolci affetti*, emettendo tutta la nostra voce, giacché non solo avevamo il permesso dal Re della nave, ma era inoltre il di lui desiderio, così le nostre voci, armonizzate dall'eco delle pacifiche onde, s'innalzavano veramente armoniose al Cielo, e il volto degli ascoltanti diveniva lieto di un innocente piacere nuovo, da tanti forse non mai gustato; era Gesù, era la Vergine che passavano con uno dei loro raggi celestiali sopra quelle anime, per le quali noi segretamente invocavamo il bello e prezioso dono della Fede Cattolica, che è un incanto di felicità per coloro che la possiedono, essendo il preludio unico, sicuro per una felice eternità. Finiti i due canti, il Capitano, non sapendo come mostrarci il suo buon cuore verso di noi, c'invitò

a salire sul ponte del comando; là ci mostrò le lanterne a tre colori, bianche in alto, verdi da una parte, rosse dall'altra, per evitare gli scontri; ci fece vedere la bussola per mostrarci come l'ago tiene sempre la stessa direzione, per telefono diede ordine di far girare il bastimento sopra se stesso; di poi ci fece vedere anche lo scandaglio, che serve a misurare la profondità del mare e ci disse che questo mar dei Caraibi ha un miglio di profondità, e che il Pacifico, vicino a Nicaragua si dice che è senza fondo, perché nessuno ancora ha potuto scandagliarlo. Speriamo però ch'io possa far ritorno in mezzo a voi senza andar a vedere quel profondo abisso, dove, forse, sotto una piccola crosta trovasi l'origine dei vari vulcani di quel paese, che sta per divenire pure patria nostra, dimorandovi presto una parte delle nostre Sorelle carissime, che con vero slancio intrapresero il viaggio e con zelo certamente adempiranno la loro missione, quali vere e buone figlie dell'Istituto. Di poi vedemmo il letto del Capitano, che consiste in una rete fatta a barchetta sospesa al soffitto di una camera, da dove può dirigere il battello. Ma breve tempo riposa colà le sue stanche membra se il tempo non è bello, essendo lui responsabile della vita di tante persone, che pare si prenda a cuore, come fossero la sua vera famiglia.

Ieri 19, alle sette di mattina giungevamo a Colón⁷,

⁷ *Colón*: Città e porto sul limite territoriale della zona del Canale, a NW della città di Panama, sul Mar Caraibico.

porto che tutti dicono assai brutto e disgustoso per l'afa che opprime i passeggeri, e che li regalerebbe anche di qualche febbre gialla, se vi si trattenessero molto; per noi però non doveva essere così: l'aria, che da cinque giorni andava rinfrescandosi, contro ogni legge naturale, divenne ancor più fresca all'arrivo in porto, in modo da far rimanere tutti meravigliati e noi potemmo godere di un primo e per noi meraviglioso spettacolo di una quantità di palme e palmizi che circondano la baia e la rendono incantevole. La ferrovia, che doveva portarci attraverso l'istmo era vicina al bastimento, ma il Capitano non permise che si discendesse fino al momento in cui fosse tutto in ordine per la partenza, che fu all'una e mezza pomeridiana. Così non avemmo nulla da pensare, né per ricoverarci, né per prendere cibo. Giunta l'ora e servite come signore in tutto, ci fecero condurre in treno con tutti i nostri bagagli, che occupavano da soli sei posti; ma nulla ci fecero pagare per raccomandazione del Maestro di casa, il quale pure tanto ci favorì in questo primo viaggio di mare. All'ora della partenza, mentre tutte eravamo accomodate per bene nel treno, venne il Capitano, seguito dagli altri ufficiali a darci l'ultimo saluto; e, come un buon papà, ci raccomandava di star *buone*; che il viaggio del Pacifico sarebbe stato felice e tranquillo. Egli per *buone* intendeva che non ci ammalassimo di mal di mare.

Anche la servitù venne quasi tutta, specialmen-

te quelli addetti al nostro speciale servizio; tutti, insomma, sembrava che si staccassero dalla loro famiglia colla nostra partenza; e, se da una parte faceva piacere, faceva pena anche a noi lasciare quella gente, che era tanto rispettosa ed affezionata, ed alla quale avremmo potuto fare una buona Missione. Gesù però non ci voleva colà; e, rassegnateci, dopo pochi minuti un fischio dava il segno della partenza, una campana suonava, il treno era già in moto, portandoci attraverso l'istmo, da principio in mezzo ad un gran viale di palme, indi in perfetta campagna, dove il lavoro della natura è immenso nella vegetazione. Palme grandiose ricolme di enormi frutti di cocco, palme reali, adornano pianure e monti, banani, ricolmi di grappoli e col seme in fondo, pendenti quasi fino a terra, altri banani selvatici, ma pur belli colle loro foglie larghe e lunghissime; alberi del pane, piante del tamarindo, belle assai pei bei rami di foglie minutissime, altri alberi detti in spagnuolo *Asquiera*, dalla cui radice si fa una buona farina, e mille altri alberi fruttiferi e frondosi, che sono un incanto: altri carichi dei più bei fiori larghi e piccoli, altri colle foglie larghissime voltate come ombrelli. Insomma questa volta ho proprio veduto delle novità, che m'interessano assai, mentre prima d'ora non le avevo vedute, ma soltanto sentite descrivere dagli *Annali della Propagazione della Fede*. Quasi quasi credevamo di trovarci nelle Indie Orientali o nella Cina, tanto più che il treno passava in mezzo a paesi e borgate for-

mate da gran casupole di legno e altre di paglia, abitate la maggior parte da Chinesi emigrati e da Negri. Gli indigeni, uomini e donne, portano i calzoni, colla sola differenza che la donna tiene una camiciola sopra, un poco più lunga di quella dell'uomo; sono però molto modesti tutti, mentre fra i Negri, le donne di basso cetto non osservano abbastanza le regole della modestia. Questi sono paesi di vera Missione; più m'inoltro, più godo d'esserci venuta. E' vero che noi siamo inviate a un paese incivilito, ma io spero che là sarà la prima pietra di largo edificio, da cui cioè ci distaccheremo volta a volta, per andar dappertutto a far conoscere Gesù Cristo e la sua legge santissima nei vari paesi ove il Missionario non è ancora arrivato; infatti non si vedono Chiese, e se alcune ne incontriamo, ci danno l'idea di pagode o di Chiese Protestanti. La vista di queste grandi miserie spirituali ha infuocato tanto i nostri cuori e animati, giacché non possiamo far altro per ora, a pregare assai per quei miserabili nostri fratelli, che stanno ancora in tanta miseria e oscurità. Quando non sappiamo far altro recitiamo per loro il Rosario, e con esso li affidiamo tutti alla Gran Madre celeste, giacché per bocca della Chiesa dice di sé: *Quasi palma exaltata sum in Cades et quasi plantatio rosae in Jerico.* Sia la Vergine esaltata anche in questi paesi abbondanti di palme e di fiori, immagini di Lei, colla perfetta ed estesa conversione di tutte queste anime. A ciò riuscire, o figliuole, noi ci affidiamo molto alle vostre preghiere: pregate, pre-

gate senza stancarvi mai, ma sappiate rendere efficace la preghiera, accompagnandola con mille piccoli sacrifici, che voi potete fare ad ogni ora, e specialmente colla perfetta osservanza, che v'impone una vera annegazione dell'amor proprio, a cui io tutte v'invito perché Gesù la vuole da voi, ed Egli stesso vi vuol portare nella mistica barchetta della vostra buona volontà.

Ma ormai due ore e mezza son passate e siamo giunte alla città di Panama, alla baia del mar Pacifico, che si distende dinanzi a noi con una quiete degna del suo nome. Qui un battello ci attende e noi per le prime vi saliamo, mentre persone a cui fummo raccomandate dal Comandante, ci portano dietro i bagagli. In fretta è riempito da tutti i passeggeri, che seguono la nostra linea, e tosto ci trasporta a bordo del bastimento *St. Blas*, che ci attendeva in capo alla baia, non potendo avvicinarsi al porto per i grandi scogli che ivi sono. Giungemmo a bordo due ore avanti notte, e credevamo di continuare subito il viaggio, quando invece sentimmo che bisognava far sosta una giornata, e da una diventarono due, belle e lunghe. Ma anche qui il buon Gesù ha pensato alle sue Dilette, e siccome in Panama pure c'è pericolo di malaria, così ci ha messe qui in alto mare a fare due giorni di campagna in mezzo ad un'aria saluberrima. Noi vorremmo correre alla Missione, ma se il nostro buon Dio vuole che gustiamo, come i signori, un paio di giorni di diporto, godiamoli in santa pace, e facciamo che

questo riposo e questo esilaramento di aria purissima e di viste incantevoli serva a ristorarci, per meglio servirlo e per glorificare sempre più la sua paterna bontà.

Ma dopo dieci giorni di un perfetto digiuno della Santa Comunione, sentivamo prepotente il bisogno di accostarci al centro della vita; i sospiri ne avevano maturato il desiderio, e questa già stava per tradursi in effetto, poiché una piccola barchetta si rivolgeva alla nostra volta; dopo aver concertato il prezzo, ci levava da bordo per portarci a terra. Era la prima volta ch'io entravo in una barchetta e, vi dico il vero, ebbi un po' di spavento, vedendomi al tu per tu colle acque del più grande Oceano, tanto più che la scialuppa sembrava voler capovolgersi ad ogni piede che vi entrava; ma lo scopo, per cui ad essa mi affidavo, mi assicurò pienamente, e presi il mio posto a poppa incoraggiando le altre. Un minuto dopo noi eravamo già in mezzo alle onde, che s'innalzavano leggermente, ma sempre maestose, come a salutare il loro Creatore, indi si abbassavano; in esse si ripercuotevano i remi e noi, per più di due miglia, ci avanzavamo velocemente verso Panama, cantando alcune canzoncine in apparecchio alla SS. Comunione. Alle nostre voci corse una grandissima quantità di uccelli, che disposti regolarmente a due a due da una parte e dall'altra, come una doppia processione, ci accompagnarono con una specie di divozione alla città. Nella Cattedrale potemmo soddisfare alla nostra ardente brama; Gesù venne ad abitare in noi, a corrobbo-

rarci delle sue carni, ad assicurarci che Egli sarà sempre con noi, purché a Lui ci abbandoniamo e pienamente confidiamo, diffidando di noi. Visitammo di poi l'Episcopio; il Vescovo era assente, e ci accolse il suo Segretario; è un Sacerdote piemontese, che da qualche anno abita a Panama. Verso le dieci e mezzo tornammo alla riva del mare; ma le acque, nel loro grande e regolare lavoro, in tre ore si erano ritirate per circa mezzo miglio, quindi dovemmo farlo a piedi, per avvicinarci alla nostra barchetta, passando per un bel tratto, come il popolo Ebreo, il mare a piedi asciutti, fra scogli, rocce e sabbia.

Potemmo così ammirare la bellezza dei sassi e dei marmi finissimi, che l'acqua salata va coprendo, e potemmo divertirci a raccogliere bellissime conchiglie grandi e piccole, di ogni specie, alcune delle quali sembrano di vera perla. Indi tornammo fra le onde, emettendo tutta la nostra voce in canti di ringraziamento. E qui di nuovo, non so se al melodioso, oppure al rauco suono delle nostre voci, corse di nuovo una quantità di uccelli, ancora in gran processione, che sembrava volessero nel loro muto linguaggio venerare, adorare il Dio tre volte santo, il Dio d'amore, che portavamo in seno come nel suo proprio Tabernacolo. Le Sorelle, un po' ancora superstiziose oppure allegre, volevano sapere da me che significassero quelle processioni di uccelli, ed io risposi loro che erano l'immagine di tutte le Religiose che in questi paesi entreranno nel nostro Istituto: ma alcune

Sorelle non erano troppo persuase, essendo un migliaio circa gli uccelli e dicevano: «Non saranno piuttosto le anime che noi dovremmo salvare?». Io ripeteva di no, quando quasi a confermare l'innocente nostra ricreazione, salì a galla, come un grande esercito, una quantità sterminata di altri uccelli acquatici, che certo erano molte migliaia, e allora si argomentò che quelle significavano le anime che a noi sarebbero state affidate coll'andar degli anni, per condurle a salvamento. Intanto fu questo uno spettacolo nuovo ch'io non vidi mai nei cinque viaggi di mare che io feci, anzi, prima d'ora ci facevamo meraviglia quando una cinquantina d'uccelli si mostrava ai nostri sguardi, ma questa meraviglia era a noi destinata nel Pacifico.

Tornammo a bordo fra le acclamazioni e la gioia del personale del bastimento e dei passeggeri, che hanno per noi un cuore di vera famiglia. Alcuni poi, che ci avevano messo un po' di paura, dicendoci che quella barchetta non avrebbe potuto arrivare fino a terra, ci tempestarono di domande, per assicurarsi del come avevamo fatto la traversata, tanto più che una nuvola oscura aveva dato un grande acquazzone al bastimento. A noi tentò solo di avvicinarsi, ma non arrivò a bagnarci, perché intonammo tosto l'*Ave Maris Stella*, al cui concerto gli spiriti dell'aria si allontanarono e solo avemmo un po' di trabalzi alla barchetta, ma senza paura, essendo ormai divenute, per il coraggio infusoci da Gesù, padrone del picco-

lo legno, che solo soletto ci divideva dai profondi abissi. Stando a poppa, io teneva le mani nell'acqua facendo far loro un bagno di mare, giacché ne avevo l'opportunità; ma le ritirai prestamente, tosto che me ne sentii toccare una fortemente e forse era uno di quei *tiburones* lunghi due metri, che mangiano la gente, se loro capita alla bocca.

Indi passammo la giornata in pie letture, interrotte a quando a quando dall'arrivo di qualche battello, che portava nuovi passeggeri, da scialuppe di pescatori, che recavano masse di corallo per chi ne voleva comprare, ed ora ci divertiamo a mirare le varie isolette montagnose e bellissime da cui siamo circondate, dilettrandoci pur del flusso e riflusso, che ora ci mostra le isole piccole ed ora più larghe ed unite fra loro da lingue di terra. Nel riflusso vedemmo su una di queste lingue, o, dirò meglio, scogli, un bastimento naufragato chi sa da quanti anni, e la carcassa se ne sta là arenata in modo, che nessun flusso più la rimuoverà. Chi sa di quante vittime fu causa quel naufragio! Quei poveretti furono maestri a noi per non inceppare. Questo pensiero ci risvegliò un po' di compassione che ci fece pregare per le anime loro con tanto cuore.

Ieri, giorno 21, desideravamo ritornare di nuovo a Panama per fare la S. Comunione; ma costava troppo la barchetta, e per non spendere altre venti lire e più, ci accontentammo di aver albergato in noi il buon Gesù il giorno prima, racco-

gliendoci nel nostro mistico tabernacolo con fervorose Comunioni spirituali. A mezza mattina le Sorelle desideravano visitare le isolette vicine, giacché, essendosi ritirata la marea, potevano girare senza fatica dall'una all'altra, purché una barchetta le portasse ad una. Il tragitto era di 10 minuti e costava pochissimo, per cui potei accontentarle; io però non vi andai poiché, se vi debbo confessare la mia debolezza, ho molto paura dell'acqua, e se non è per un fine santo, non mi sento di espormi là ove credo vi sia pericolo, tranne l'Ubbidienza dei miei venerati superiori mediante la quale tutto è benedetto da Dio.

O beata voce dell'Ubbidienza! Quando essa ha parlato, la Missionaria valica l'immensità dell'Atlantico e del Pacifico senza che la mobilità delle lucide acque, i flutti che balzano e scintillano in aria e si sprofondano nell'abisso, le diano pensiero; ma gli oceani a' suoi sguardi diventano uno spettacolo magnifico, sublime, che la rapisce in stupore e ammirazione, le riempie il cuore di Dio e la induce a lodare e benedire il Creatore di tante bellezze e meraviglie operate.

Le Sorelle si divertirono molto alle isolette, sotto le ombrose piante, e nelle grotte, ove si gode un'aria purissima, refrigerante e corroborante. Là trovarono nuove conchiglie, ma non così belle come alla costa di Panama.

Infine anche i due giorni di diporto passarono, e alle 7 pom. del 21, il bastimento si mette-

va in moto, fra i saluti scambievoli di tante persone degli altri bastimenti che lì pur stavano come in una piazza, e di centinaia di barchette dei marinai che stanno lì come fossero carrozelle e salutano quegli uomini come fossero loro congiunti da molti anni. E' una gita di piacere questo viaggio, come quello che si farebbe da New York a Manresa o a Boston in battello, poiché si costeggia sempre ed alcune volte si ha la vista di montagne e di isolette che formano un bello spettacolo all'occhio del passeggero. La nave par che non si muova, eppure cammina velocemente, non si sente neppure il rumore della macchina. Le acque del Pacifico sono davvero pacifiche; sembra una baia, un fiume, non certo quel grande oceano che è in realtà. Solo alla sera ce ne accorgiamo, quando incomincia lo spettacolo della fosforescenza proprio di questo immenso mare. Una miriade di stelle circondano il bastimento e si muovono in mille forme dei più bei disegni, accendendosi e spegnendosi con una velocità grandissima, e sotto queste stelle luccicantissime si distende un'altra fosforescenza, chiara e rosseggiante come una grande tela mossa dal vento impetuoso.

Ieri alle cinque pomeridiane, proprio ai primi Vespri della festa di San Raffaele, giungemmo a Puntarenas, golfo di Costarica. Qui vi si fermò il battello per la corrispondenza colla prima repubblica che s'incontra della America Centrale. Per la bassa marea non si potè accostare al porto, ma stette lontano

circa 200 metri; con piccole barchette salirono pochi passeggeri e alcuni che venivano a salutare gli amici. Tra questi vi era un signore che cercò avvicinarci, e capito che desideravamo fare un telegramma per la signora Elena Arellano, si offrì a mandarlo, e poi disse che da poche ore era giunto a Puntarenas⁸ il Vescovo di Costarica, per la festa di San Raffaele, e che ora l'avrebbe avvisato del nostro passaggio, sicuro che sarebbe venuto a bordo a salutarci. Gradimmo assai questa notizia, vedendo come in paese a noi molto straniero trovavamo chi s'interessava di noi come un amico.

Dopo circa dieci minuti, quel signore era giunto al porto, e, dopo una mezz'oretta, una scialuppa si staccava di là; il nostro occhio non distingueva bene le persone, ma due ombre nere ci mettevano la speranza di una cara visita. Infatti a poco a poco potemmo distinguere bene e l'abito e le insegne prelatizie. Dopo brevi istanti, il mozzo afferrava la spranga, il Vescovo saliva la scala ed era in mezzo a noi, come un padre che da lungo tempo aspettasse le sue figlie, bramoso di rivederle. Tutti fecero largo sul ponte all'Eccellentissimo Presule; e, fatto un circolo di sedie, si sedette nel mezzo, interessandosi del nostro viaggio e dell'opera che andavamo ad imprendere. A quando a quando sussurrava all'orecchio del suo segretario: «Le faremo venire anche a Costa-

⁸ *Puntarenas*: Porto commerciale sull'Oceano Pacifico nello Stato di Costarica.

rica». E l'altro diceva: «E perché non tratteniamo subito queste?». Ne incoraggiò molto, dicendoci però che avremmo incontrate molte difficoltà, ma che se ci fossimo conservate con vero spirito, tutto si sarebbe sormontato e avremmo fatto del gran bene; infine mi disse, che se a Nicaragua avessi incontrato difficoltà gravi, scrivessi a lui, che farebbe di tutto per appoggiarci nella sua Diocesi. Ci benedisse e se ne andò, lasciandoci nell'animo la felice impressione di un Pastore veramente santo e zelante. Egli è un Tedesco, uomo molto intelligente, di molto buon spirito, persona robusta ed altrettanto energica di carattere, degna invero di abitare queste terre.

Oggi è l'ultimo giorno del nostro viaggio; S. Raffaele, proprio quegli che già condusse Tobiolo alle terre della sua fortuna, porta noi a quelle terre, ove potremo radunare molti tesori per la vita eterna, faticando e sudando intorno a tante anime abbandonate. Anche qui a bordo, tratto tratto, si avvicina ora un signore, ora una signora a parlarci della gran necessità che vi è in questi paesi di Missionarie, che si adoperino con vero zelo in mezzo ai popoli! Oh! voglia il buon Dio benedire le nostre intenzioni, infondere in noi il vero zelo per la salute dei prossimi e comunicarci quel vero slancio, che non conosce misura e supera ogni difficoltà, tutto fidato nel Cuore adorabilissimo di Gesù Cristo. Ieri nel pomeriggio vedemmo tutto ad un tratto dei canaletti d'acqua a vari colori che scorrevano, come ruscelletti in mezzo alle acque salse,

SI 119,139

Rf 6,14+

con una veemenza tutta propria; interrogammo il Capitano su quella nuova comparsa, ed egli ci disse essere quello fosforo e che nella notte avremmo visto lo spettacolo della vera fosforescenza, comune assai nel Mar Pacifico.

Infatti, appena caduto il sole e successe le tenebre, vedemmo la scena per noi incantevole. I fuochi artificiali dell'Arena di Milano non sono più nulla in comparazione di questi naturali, che ci presenta l'Oceano Pacifico. Il bastimento sembrava circondato di fiamme rosse, dalle quali, a quando a quando, si staccavano larghissime onde spumanti di un fuoco verde, dal quale pure si staccavano moltissime luci a guisa di comete, che guizzavano come la folgore nelle nere acque, rese ancor più tetre dalle tenebre di una oscurissima notte e queste comete or sembrano spente ed ora si riaccendono in bei colori, come palombe che cadono. Ma la scena si cambia e mentre il battello pare sempre in fiamme, essendo il moto che accende il fosforo delle acque, pare che un pezzo di cielo sia caduto in mare, poiché ci appare tutto stellato, con asteroidi scintillantissimi. Più tardi vediamo come un'aurora boreale delle più accese, che corre verso di noi e in un momento ne circonda e sembra volerci trasportare in aria con
Gen 5,24
2Re 2,11 Enoch ed Elia.

In principio la fantasia vorrebbe prendersi un po' di paura, poiché invero non si capisce più dove ci troviamo e solo il tonfo delle onde ci assicura che siamo sulle acque, si vorrebbe fuggire nel salone, ma la sor-

prendente scena ci trattiene; io poi, ve lo assicuro, avevo una grande curiosità di assistere a tutto quel teatro per poter poi descriverlo e vorrei avere una bella penna per farvelo gustare proprio come io l'ho veduto e dirvi, nello stesso tempo, quanto è magnifico Iddio, che sa fare tante meraviglie.

Più tardi venne una pioggia fitta, ciò che per sei mesi accadrà sempre, essendo appena ora incominciato l'inverno di queste regioni, che consiste appunto in un po' di frescura, che una buona acqua di ogni dì apporta.

Allora cessò il primo spettacolo per dar luogo ad un altro; poiché ogni goccia d'acqua sembrava un pezzetto d'oro che, come stella, percuoteva le acque.

Finito questo, ricominciava il primo e così di continuo tutta la notte, anche mentre noi profondamente dormivamo un tranquillissimo sonno, essendo il mare tanto calmo che quasi non ci accorgevamo del movimento.

Qui siamo in pieno equinozio: dodici ore di perfetto giorno e dodici ore di perfetta notte. E' un piacere vedere come succede. Alle sei pomeridiane vediamo ancora il sole, alle sei e mezzo non solo è scomparso, ma siamo in perfette tenebre; così alla mattina: alle cinque e mezza siamo ancora in tenebre, alle sei si schiarisce, alle sei e mezza il sole è già salito molto alto. Da Granada⁹ all'Ita-

⁹ *Granada*: una delle maggiori città del Nicaragua e capoluogo del dipartimento omonimo: È situata presso la riva nordoccid. del

lia c'è la diversità di sette ore; per cui quando noi assisteremo alla Messa, voi andrete a fare l'esame particolare, e così quando noi, fatto l'esame generale, ci disporremo ad andare a riposo, voi vi alzerete per andare in Cappella e fare la vostra meditazione, e così via via; intanto non mai cesseremo di lodare il Signore, ciò che lo desideravo grandemente.

Intanto che discorriamo, il tempo vola e giungiamo alle fine del viaggio. La mattina del 25 il bastimento entrò in uno dei golfi più belli che avessimo fin qui veduti; era quello di Nicaragua, presso il paese di Corinto¹⁰. Si fermò verso le sette, lontano circa ottanta metri dal porto, e tosto fra il suono di una banda molto armoniosa vedemmo due barchette imbandierate e guidate da militari, vogare per le prime verso il nostro vapore. Tutti chiedevano che fosse ciò, e noi pure stavamo a guardare cogli altri. Giunti presso il battello, salirono la scala un sacerdote ed un vecchio signore, indi altri sacerdoti e altri signori che accompagnavano i primi. Erano il rappresentante del Presidente della Repubblica ed il rappresentante del Vescovo, mandati ad incontrarci; quindi tutti fecero largo perché venissero a noi, che ce ne stavamo da una parte, ben lontane dal credere che tali onori fossero per noi. Presentatici gli ossequi a nome dei

lago di Nicaragua, ai piedi del Vulcano Manbacho, Per la facilità di comunicazioni i traffici sono molto attivi.

¹⁰ *Corinto*: Porto del Nicaragua sulla costa del Pacifico a 20 Km SW di Chinandega.

più gran personaggi della Repubblica, ci pregaronno di andar con loro, lasciando ad essi il pensiero di tutti i nostri bagagli. Ossequiato il Capitano del bastimento e tutti i passeggeri, alcuni dei quali piangevano nel lasciarci, scendemmo nelle due barchette avviandoci al porto. In Corinto stava preparata una buona colazione, che prendemmo di gusto, essendo, tra una cosa e l'altra, arrivate le dieci, e l'aria del mattino ci aveva ben aguzzato l'appetito. Intanto arrivò un lungo telegramma del Presidente, che ci dava le ben venute, ed il viaggio gratuito per noi e per i nostri bagagli, in ferrovia e sul lago; così, dopo aver ricevute varie visite, alle tre pomeridiane ci mettemmo in treno, accompagnate dagli stessi che erano venuti a prenderci a bordo.

Alle sei giungemmo a León¹¹, ove una gran quantità di gente stava aspettandoci allo scopo almeno di vederci; ma la calca era tanta, che non potemmo discendere dal treno, ma fu mestieri che retrocedessero un poco per mettersi di poi su di un'altra via; tutto però fu inutile, ché la gente voleva vederci. Intanto era salito in treno il Vicario Generale, che, incaricato dal Vescovo, improvvisò un discorso d'accoglienza, non certo meritato da noi e questo in mezzo a tutti, perché stava sul treno e nessuno pensava a discendere per non lasciare la nostra compagnia. Infine si dovette scendere e salire, in mezzo a guardie per

¹¹ *León*: Città a 73 km NW di Managua, situata sul fiume omonimo: Fu la prima capitale del Nicaragua.

non essere schiacciate, sulle carrozze che ci portarono ad un albergo, ove il Vescovo ci aveva fatto apprestare un appartamento per quella notte. L'impresario dell'albergo era un italiano fiorentino, che ci trattò con gran piacere e nel miglior modo che seppe.

Alla sera vennero signori e signore di Léon a presentarci i loro ossequi non solo, ma a supplicarci che ci dividessimo in due parti, mandando solo sette Suore a Granada, mentre le altre si sarebbero fermate là ad aprire un altro collegio. La ci volle tutta a persuaderli che ciò non mi era possibile per allora; alla fine si rassegnarono, quando feci loro sperare, che, fra qualche anno, potrò dare ad essi le Religiose.

La mattina dopo il Vescovo ci mandò a prendere con varie carrozze, desideroso di vederci, e, quantunque fosse gravemente malato per un colpo apoplettico, che gli ha paralizzato specialmente la lingua, si levò di letto e volle trattenersi con noi, sforzandosi di dire qualche parola e assicurandoci che, non appena starà bene, verrà a trovarci a Granada.

Alle otto e mezza salimmo di nuovo in treno e alle dieci eravamo a Momotambo¹², ove discendemmo per prendere il vaporino del lago dopo aver fatto una seconda colazione che, per telegramma del Vescovo, era stata comandata fino dal giorno prima. Alle undici salimmo il vaporino, che attraversò un lago bellissimo con

¹² *Momotambo*: Cittadina presso il lago di Managua, sull'estremità NW, poco lontano dal vulcano omonimo.

le belle vedute di alcuni vulcani, uno dei quali sta in attività, ma vedemmo solo fumo, non altro. Giunte a Managua circa le quattro, il treno era pronto per trasportarci a Granada; a Masaya¹³ vennero a salutarci alla stazione un Senatore e un Deputato, col concorso di molta gente desiderosa di vedere le Religiose.

Alle sei circa si giungeva a Granada, ove ci aspettava tutta intiera la popolazione; credo che nessuno fosse rimasto in casa; tutti erano alla stazione. Il popolo impedì che venissero le carrozze, perché assolutamente voleva che passassimo in mezzo a tutti, perché tutti ci potessero vedere. Ma la calca era tanta e non sapeva tenersi in ordine; quindi per un momento fui presa da timore di rimanere soffocata, tanto più che mi opprimeva il pensiero di alcune Sorelle che non istavano troppo bene. Credevo che ci volessero fare martiri insomma al primo entrare, per venerarci per la troppa divozione. Pregai che facessero avvicinare a noi i militari, che vi erano pel buon ordine, ma non ardivano approssimarsi per rispetto; appena intesero il nostro desiderio, ci vennero vicini e fu stabilito l'ordine, formandosi una gran processione fino alla Parrocchia ove ci attendeva il parroco per cantare il *Te Deum*; dopo di che ci accompagnarono alla casa a noi destinata, dove con grande nostro piacere già stiamo

¹³ *Masaya*: Città del Nicaragua, sul lago omonimo di origine vulcanica, situato tra Managua e Granada.

cercando di metterci all'ordine per aprire il Collegio.

Tutta la città vorrebbe venire da noi a scuola, e così dalle città vicine vorrebbero venire convittrici; ma non potremo pel momento contentare più di una cinquantina d'interne, perché, sebbene la Casa sia abbastanza grande, non lo è abbastanza per questi paesi tropicali, dove il caldo non si lascia mai desiderare. Ora, che è inverno, abbiamo circa 35 gradi di calore di giorno e da 15 a 20 la notte. Un'aria provvidenziale però viene a quando a quando come lo sbattere d'ali d'un angelo e ristora assai colla sua purezza e frescura. Abbiamo tre cortili, uno dei quali è molto grande, circondato da larghi chiostri e in mezzo stanno molte piante alte, ricolme di gran quantità d'aranci, poi altre piante più basse, cariche di fiori di ogni forma e colore. Pare che incominci ora la primavera e così sarà anche il giorno di Natale.

La buona Signora donna Elena Arellano fece trovare in ordine i dormitori per le Religiose e una Cappella ben arieggiata; così la mattina dopo il Direttore del Seminario di León, che per ordine del Vescovo ci aveva accompagnate sempre, potè celebrare e darci tosto la compagnia del nostro diletto Sposo, Gesù Sacramentato; nel pomeriggio dello stesso giorno fece un bel discorso alle Signore intervenute, invitandole tutte a ringraziare il S. Cuore della grazia loro fatta in concedere loro le Religiose; indi diede la Benedizione col Santissimo. Ora donna Elena sta preparando i banchi e tutto per le

scuole, e noi disponiamo i programmi, i quali vengono parte a parte esaminati dal Consiglio dei padri di famiglia che finora li approvarono pienamente e con molto piacere, facendo rialzare di molto il prezzo, dicendo che dal programma capiscono che portiamo ad essi il vero progresso, che non poterono fin qui conseguire. Speriamo che questo valga per poter fare del bene alle loro anime, unico scopo per cui abbiamo intrapreso sì lungo viaggio. Il Cuor adorabilissimo di Gesù e S. Luigi, patrono di questa nuova fondazione, ne aiutino a ciò.

Voi tutte, o figliuole, aiutateci colle vostre preghiere, e specialmente in questi primi tempi, che vogliamo dedicare a togliere un gran difetto, che qui regna ed è divenuto usanza: quello cioè che nel sesso femminile la povera gente va scoperta molto, mentre le signore vanno molto coperte più che da noi. Già abbiamo provato; da principio ebbero molte scuse le donne di servizio, ma alcune già la capirono e, per darci gusto, si coprirono e si accostarono poi ai Sacramenti con grande loro gioia, dicendo che sentivano solo ora di potersi degnamente accostare al Signore.

Le Sorelle stanno bene tutte e tutte trafficano per prepararsi ad aprire il Collegio presto; forse lo inizieremo colla metà di dicembre. Quelle Sorelle che temevano del terremoto, ora non temono più di nulla, sebbene una scossa l'abbiamo sentita, e un vulcano stia a noi molto vicino. Alcune signore vennero già per condurci a vedere tutto che può essere per noi novità

nel paese; ciò che accettai di fare un po' più tardi, per potere, al mio ritorno, darvi alcune notizie di questi paesi, e poi anche per non fare come quelli che vanno a Roma senza vedere il Papa.

Ora in conclusione vi raccomando di studiarvi a divenire vere Missionarie per rendervi capaci di tutti i sacrifici, che, con Gesù, hanno superato le vostre Sorelle. Cercate di approfondirvi nello spirito e nella perfetta osservanza delle S. Regole, perché alla Missione bisogna andarvi sante, cioè perfettamente osservanti.

Chi va santo alla Missione, trova occasioni molte di santificarsi meglio; chi ci va scarso di virtù, debole di spirito, si mette a rischio di perdere il poco che ha, ed anche di prevaricare. Ogni giorno più me ne persuado: dunque, figliuole, giacché l'esperienza ci è maestra in qualche cosa, approfittiamocene e non lasciamo passare un giorno solo senza un rigoroso esame sulla nostra condotta e senza fare seri propositi intorno alle virtù a noi necessarie.

Gesù vi benedica e vi chiuda nel suo bel Cuore, improntandovi il suo santo amore e il perfetto distacco da voi medesime. Tutto alla maggior gloria del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Vostra ff.ma Madre in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

3 novembre 1891.

5.

**DA NICARAGUA
A NEW ORLEANS**

*Alle mie figlie dilette e agli amici benemeriti
dell'Istituto la narrazione del mio ritorno dal-
l'America centrale.*

Tutto alla maggior gloria del Cuore Sacratissimo di Gesù!

*Gesù sia sempre con tutte voi e vi accolga nel
suo bel cuore per darvi un lungo giorno di ce-
leste letizia.*

Da Nicaragua a New Orleans - marzo 1892

E' questo uno dei viaggi più fortunosi compiuti dalla Santa. Essa si inoltrò innanzi tutto nell'interno della Repubblica di Nicaragua con il preciso intento di raccogliere «de visu» una documentazione sull'ambiente, sui costumi e sui modi di vita delle popolazioni indigene, e proseguì poi per New Orleans.

Il viaggio durò circa un mese, tra disagi e privazioni accolti con l'entusiasmo missionario di cui era ricco lo spirito della Madre.

Dopo il contatto con gli indigeni della riserva Mosquitia, di cui rimarrà sempre in Lei il ricordo, come un richiamo continuo all'azione missionaria pionieristica, giunge a New Orleans, ove trova gli immigrati italiani ancora in preda allo sdegno e al dolore suscitato dal linciaggio di undici nostri connazionali avvenuto parecchi mesi prima.

Freme il suo cuore di cristiana e di italiana e subito accoglie l'invito dell'Arcivescovo di New Orleans, Mons. Francesco Janssens e del Padre Gambera per una fondazione in quella città.

Due mesi dopo invia, infatti, tre Missionarie, che iniziano il loro apostolato fra gli Italiani immigrati, senza trascurare i negri che pullulavano in città e vivevano in condizioni di estrema miseria.



La Casa di S. Filippo a New Orleans nel 1897.



New-Orleans, La. (U. S. A.) - La Scuola di Santa Maria.

“Nel 1891 la nostra carissima e venerata Madre Generale ritornando a New York, dopo un viaggio nell’America Centrale, ebbe notizia delle tristi condizioni in cui versavano molti dei nostri sventurati Italiani nella città di New Orleans. “Non sarà mai ch’io torni in Italia senza tentar di porgere aiuto ai nostri poveri emigrati di quella regione”, esclamò, e, piena di confidenza in Dio e ardendo di carità fraterna vi riuscì, sormontando col suo spirito missionario, ogni difficoltà che il nemico comune del bene cerca sempre suscitare per impedire le opere di gloria di Dio e di salvezza delle anime.” (Dalle Memorie di New Orleans)

25-26. Un gran giorno fu questo del più grande fra i sacrifici che io potevo fare, lasciando Granada ove, in terre nuove e a noi straniere, dovevo abbandonare sole diciassette delle nostre amatissime religiose.

Pareva che una nebbia si distendesse sulla terra e che cadessero delle tenebre dense e palpabili, perché un pochino di agitazione era in tutte e la nostra povera navicella pareva incontrasse una grande tempesta. Ma il giorno era troppo bello, dedicato a Colei che uscì fuori nel deserto di questo mondo come sorgente aurora, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia. Ap 12,1

Questa cara Madre celeste, che già avevamo salutato fin dalla mezzanotte con l'implorare, in quel momento solenne, molte grazie e in special modo quella di poter essere forti e veramente vere Missionarie, nel dividerci, ci diè davvero forza sufficiente per superare tutte le debolezze dell'umana natura.

Erano le dieci antimeridiane quando una buona postulante nicaraguense, Mercedes Cepeda, ed io,

entravamo nel bastimento *Victoria* ove, pochi momenti dopo, cullandosi soavemente sulle onde, ci staccava dalle care sorelle di questa missione, che a poco a poco perdemmo di vista, inoltrandoci nel vastissimo lago, che io oso chiamare il «mare dolce di Nicaragua»¹. Il tempo era un poco nuvoloso e in lontananza pareva minacciasse tempesta, come in questo punto accade e come alcuni superstiziosi temevano essendo l'imbarco avvenuto in giorno di venerdì, ma la minaccia di una tempesta altro non era che l'eco della nostra afflizione e durò poche ore, dopo le quali si compose il cielo a una serenità meravigliosa e l'acqua a una tranquillità singolare, per cui la *Cepeda*, che già aveva incominciato col mal di mare, si ristabilì prontamente e continua il viaggio con molta allegria, desiosa di arrivare presto al noviziato per imparare a divenire una buona santa religiosa, una brava Missionaria, disposta a qualunque sacrificio, come tale deve essere, se vuole corrispondere al nome del suo Casato, che la imparenta con Santa Teresa e con l'impareggiabile e valoroso nostro Signore Leone XIII.

Io, quasi tutto il giorno, stetti un poco male, pensando alle mie buone figliuole lasciate e specialmente alla Madre Direttrice, che solo da poco era ristabilita di forte tifo, dal quale miracolosa-

¹ *Lago di Nicaragua*: E' il più vasto dell'America centrale con i suoi 8040 kmq. circa di superficie; quasi al centro emerge l'isola vulcanica di Ometepe.

mente la salvò la Vergine santissima di Lourdes per intercessione di S. Luigi. Riflettendo però seriamente all'abbandono che sempre dobbiamo avere nel Cuore adorabile di Gesù e con la fiducia illimitata che ci voglia aiutare, dopo essermi umiliata profondamente della mia debolezza e poca fede, mi immersi nel mio diletto affidandole tutte a Lui, perché, molto meglio che io non ci pensi, Egli me le custodirà, difenderà, aiuterà nella grande missione e nel divenire sante secondo che ce ne corre stretto obbligo. Is 25,4+

Questo viaggio è nuovo per me e fino ad ora molto dilettevole, più di quello che per il sud facemmo nel venire. La vista della Cordigliera e di alcuni monti vulcanici, coperti del più bel verde, è incantevole e ce la rende ancor più bella il racconto di una leggenda, che ci fa un'ottima Signora, che viaggia con noi, la quale, quasi quasi, ci fa venire la voglia, se non avessi altro da fare, di visitare ciascuna parte di ciò che alla vista ci si presenta.

Tutti dicono che il viaggio per S. Juan del Norte² è molto penoso, dovendo cambiare spesso il battello per andare dal lago al rio S. Juan³, indi dal rio Grande al rio Secco e da questo al mare. Siamo provandolo, ma spero che mi gusterà assai per la novità delle cose che potrò raccontarvi. Solo mi dà pena il bagaglio, perché qui non si usano le forma-

² *S. Juan del Norte*: Cittadina alle foci del Rio S. Juan.

³ *Rio S. Juan*: Emissario del lago Nicaragua, sfocia nell'Oceano Atlantico dopo un corso di 224 km. circa.

lità dell'Europa e degli Stati Uniti per dare garanzia, ma ciascuno, ad ogni fermata, deve custodire le sue cose. Infatti alla prima fermata che fu in Rivas, se non fossi stata attenta al mio baule, l'avrebbero messo sul carro per portarlo a Rivas⁴ e sì che a caratteri grandi c'era la direzione per New York. Dovetti scendere in fretta dal battello per farlo scaricare e imbarcarlo di nuovo. Ora, sapendo di avere alcune fermate di notte, ci pensavo un pochino, non essendo tempo opportuno per me di uscire dalla cabina; ma la mia pena veniva dalla mancanza di fede, mentre lì per lì mi si avvicina un eccellente signore, certo don Felix Pedro Alfaro di Granada, ad offrirmi il suo servizio, perché deve viaggiare con noi fino al rio Ramas. Mi parve un'apparizione di S. Giuseppe e subito accettai la sua offerta esponendogli la mia pena. Egli si pigliò con gran cuore l'incarico; ha una premurosissima cura di noi in tutto, per cui nulla abbiamo a temere neppure quando passeremo presso i «puros indios» che, essendo senza religione, sono rubatori e ingannatori.

Che Gesù e Maria siano benedetti sempre e ci aiutino a una grande, illimitata fiducia.

Il Capitano è un irlandese tanto buono che, per distinguerci in qualche cosa, ha comandato un servizio più fino e abbondante, per cui i passeggeri restano meravigliati e contenti.

⁴ *Rivas*: Città posta sulla sponda occidentale del lago di Nicaragua, di fronte all'isola Omepete.

29. Due giorni perdemmo a S. Carlo⁵, aspettando il «Managua» che ci introducesse nel rio, finalmente giunse e anche in esso stemmo molto bene, poiché il primo Capitano ci raccomandò al secondo e così la miglior cabina, il miglior trattamento fu per noi. La navigazione sul rio è stupenda, incantevole, è qualche cosa di somigliante al viaggio da New York a Manresa. Quasi mi piacerebbe aver, lungo tal cammino, una villa pel collegio di Granada; ma via, a questo ci penserà il Sacro Cuore e dove vorrà Lui, sarà il più bello e delizioso posto.

Il bel viaggio, però, durò solo sei ore, indi giungemmo al Savalo, ove, sul medesimo vapore «Managua», dormimmo la notte; riprendemmo il viaggio stamattina sul vaporino «La Norma».

Ieri sera, dopo il pranzo, il Capitano ci condusse a vedere una fonte, che tiene in una sua proprietà nei pressi di Savalo: è una fonte di acqua calda che contiene zolfo, ferro e soda, e alla sorgente bolle come una pentola e la mano non può resistere a tanto calore.

Il Capitano ci offrì un bicchiere col quale ne bevemmo e servì molto bene a compiere la digestione. E' limpidissima l'acqua, di un sapore molto gradevole.

Io credo che più tardi, se si aprirà il Canale, il Savalo⁶, con la sua fonte, diverrà un luogo

⁵ *S. Carlo* (S. Carlos): Cittadina all'uscita del Rio S. Juan dal lago di Nicaragua.

⁶ *Savalo*: Piccola regione sulla linea della depressione occupa-

dove i signori andranno a fare la cura di tale acqua tanto preziosa che, dall'esame fatto, dicono che sia eccellente per varie infermità e specialmente per i reuma di cui tanto soffrono in questi paesi.

Stamattina per tempo ci levammo per riprendere il viaggio, credendo di trovare a El Castillo⁷ la coincidenza, ma, giunte alle nove circa, già era partito l'altro vaporino per cui anche qui dobbiamo perdere un giorno e una notte. Ecco il brutto di questo viaggio, ma per il resto vi dico che è dilettevole assai e un vero viaggio da farsi per divertimento.

Le rive del rio, ora piane ora montagnose e sempre verdeggianti, sono un incanto e pare sollevino con forza soave lo spirito a lodare il Creatore di tante belle cose, là dove la mano dell'uomo non giunse ancora a manomettere nulla.

Ieri, per due ore circa, il viaggio fu sempre in mezzo a palme e palmizi, che sembrano letificarci colla loro maestà e portarci avanti in trionfo. Si direbbe che siamo a mezza primavera tanto è abbondante la verzura e i fiori, mentre qui ora è il «verano», la stagione più secca che possano avere.

Stamattina il vapore cozzò in una pietra, ma appena ci accorgemmo, perché il bravo Capitano

ta dal lago di Nicaragua e da cui dovrebbe passare il canale interoceanico di cui non si è ancora abbandonato il progetto.

⁷ *El Castillo*: Città sul Rio S. Juan, centro del commercio della gomma.

seppe manovrare con sveltezza e porsi in salvo. Però, se anche fosse andata male, qui non vi è pericolo, perché il rio è molto scarso d'acqua sebbene alla nostra vista non sembri, mentre è tanto grande il letto: quasi duecento «baras».

Ora siamo giunte a El Castillo, ove scendiamo dal vapore e ci accolse una buona Signora, presso la quale passeremo il giorno e la notte.

Aprile 1892

11. Che vi pare o figliuole? Voi mi direte: e dove è stata tutto questo tempo, in estasi o in ceppi? Né l'uno né l'altro, ma solo un piccolo malanno. Le continue fermate e un po' d'acqua presa, mi cagionarono una febbre, che mi prese in S. Juan e mi tolse tutta l'energia e la voglia pure di prendere la matita.

Credevo che fosse contagiosa o la così detta febbre «amariglia» per il male che mi sentivo e già mi ero offerta alla santa volontà di Dio, sebbene con un pochino di pena, non potendo dare l'ultimo addio alle mie dilette figliuole e quei ricordi, che sa ben suggerire il punto decisivo per una eternità.

In confidenza lo dissi a Gesù che mi facesse almeno finire il viaggio ed Egli, benigno, mi ascoltò e finalmente oggi mi sento bene e con tutta la mia primiera energia.

Dopo il battello «Managua», sul rio prendem-

mo il vapore «Adela» sino al Guiz⁸ e dal Guiz a Macciucca dovemmo andare in una goletta con un'acqua che veniva a diritto. A Macciucca prendemmo l'«Olembech», che ci portò alla Baia dell'Atlantico profondo pel rio Colorado.

Indi il «Coburgo», il 31 di buon mattino, ci portò a S. Juan, passando tre ore di mare tremendo, che ci voltava per ogni banda. La Mercedes soffrì immensamente, io no al momento, anzi gustai molto la novità e vidi tanti pesci e molte formiche, che non vidi mai. A San Juan stemmo quattro giorni in un Hotel in cui ci trovammo abbastanza bene. Lì vennero le autorità e i principali del paese a visitarci e con essi venne pure quella tal febbre che mi rubò le forze.

Il quattro di aprile il vapore «Corazzo» stava pronto finalmente per trasportarci a Bluefields⁹. Tutte le autorità erano sulla sponda e vennero nella lancia ad accompagnarci a bordo.

Il Governatore di S. Juan, per caso doveva viaggiare con noi sino a Bluefields, così ci fece stare assai bene in tutto colle sue calde raccomandazioni.

Viaggiavano pure nella «Corazzo» due dei principali della Mosquitia¹⁰, i quali mi si avvicinarono

⁸ *Guiz*: Piccola città sul Rio S. Juan.

⁹ *Bluefields*: Porto nicaraguense sul mar Caribico, capoluogo del dipartimento di Zelaya.

¹⁰ *Mosquitia*: regione costiera ricoperta di boschi e paludi a N del Rio Grande; appartenente al Nicaragua fino al 1960 ed ora assegnata all'Honduras.

e potei parlare a lungo con essi e fare loro tutte quelle raccomandazioni, che io desideravo, in fatto di religione. Mi ascoltarono con grande loro gioia e mi promisero di far tutto.

L'Alcade del Cavo, che ascoltò tutta la conferenza, restò meravigliato del contento e della attenzione dei due personaggi e mi diceva poi che se io volessi andare nella riserva Mosquitia era sicuro che mi avrebbero lasciata entrare per andare dove volessi e che avrei ottenuto tutto.

Se Dio vuole, più tardi salveremo anche questa povera gente che è «mala» solo perché non vi fu ancora chi portò loro la voce della verità, ma del resto hanno un'anima molto capace e credo che i risultati sarebbero ottimi.

Ma proseguiamo il viaggio per ora. Giungemmo a Bluefields e lì, per due giorni, dovemmo attendere il vapore «Gussis» della linea Morgan.

Fummo a un Hotel dove ci trovammo benissimo. Io volli visitare la bella cittadella, fatta sul tipo di quelle degli Stati Uniti; pulita, regolare, bellina assai.

Qui son quasi tutti protestanti e i pochi cattolici che vi stanno, appena videro un abito religioso, corsero a baciare la croce e a sentire una buona parola, poveretti!

Mie figlie carissime¹¹, una parola anche da Bluefields, dove dobbiamo stare due giorni per aspettare che si prepari il vapore «Morgan» per New Orleans. Siamo nella riserva Mosquitia, punto che io desideravo toccare, ma già ho potuto soddisfare alle mie brame, perché a San Juan si imbarcarono con noi due Mosquiti dei principali, anzi uno era di quelli che accompagnarono il *Rei-o-Cif* quando si battezzò. Parlai con essi a lungo e feci loro tutte le raccomandazioni che desideravo.

Mi ascoltarono con grande rispetto e piacere e mi promisero di adoperarsi per fare una chiesa cattolica, aggiungendo però che vogliono un Padre che parli bene inglese, essendo tale la loro lingua. Diedi loro una medaglietta che accettarono con grande venerazione, promettendomi di portarla sempre al collo.

Nel medesimo vapore stava il Vice governatore del Cavo di Gracia - riserva Mosquitia, - che è un eccellente signore di Cinandega, e a lui che ascoltò tutto il mio sermone, raccomandai che continui la missione a segno di convertirli tutti in buoni cattolici, unico modo di ben civilizzarli.

Voi pregate per essi di cuore, e continuate bene lì la vostra missione onde formare ottime giovani, tutte secondo le S. Regole, santamente e con santa allegria.

Questa cittadina vedeste come è bellina. Tutte

¹¹ *N.d.R.* - Il manoscritto termina a questo punto e la relazione, purtroppo non può essere completata. Ci rimane, però, un'altra lettera che pubblichiamo di seguito, scritta durante il medesimo viaggio.

case a due piani, formate allo stile americano degli Stati Uniti. E' veramente bella, domina una baia incantevole, che le dona un fresco continuo. Il solo brutto che ha è che manca la chiesa cattolica e le scuole cattoliche, mentre vi sono cinque preti protestanti, che fanno tutto.

Io ho lasciato giù un po' di acqua benedetta ed ho regalato ad alcuni cattolici delle medagliette. Una giovinetta poi di quindici anni mi ha fatto stupire al vedere come si conserva buona, perseverante e ferma, mentre vive con un suo parente protestante. Oh! come col Cuore SS. di Gesù si può tutto e non si incontrano difficoltà. Pregate per questo povero paese.

Il Signor Alfaro qui ci lascia, ma come Gesù EB 10,23 mai non ci lascia, così ha già destinato un altro Signore, che ci accompagna fino a New Orleans, il quale ha già una gran premura per noi. E' però un ebreo, gran possidente in San Juan, ma a me non importa, perché Gesù può farci servire anche dal diavolo, se lo vuole e quando lo vuole Lui deve farci del bene anche se non lo vuole a dispetto di lui medesimo.

Vi raccomando, figliuole, di far tutto bene, di essere osservanti, diligenti in tutto. Fatevi sante, figliuole, non perdetevi tempo e pregate per me acciò possa fare altrettanto.

Un saluto a tutte e a ciascuna in particolare e una bella parolina che vi dirà il Bambin Gesù dalle braccia di Maria Santissima.

Saluto caramente le figliuole e raccomando loro

che preghino per me. Tante cose a tutte e a Donna Elena in modo speciale.

Gesù vi benedica e vi aiuti dandovi sempre una forte volontà di voler piuttosto morire che venir meno alla vostra osservanza e al vostro affetto vivo per Lui. Pregate sempre secondo le mie intenzioni. Mercedes sta bene e si porta molto bene. Un suo parente verrà a salutarvi per me.

Vostra ff.ma Madre in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Bluefields, 5 aprile 1892.

6.

***DA GENOVA
A NEW YORK***

Mie figlie carissime, la pace di Dio sia con voi, e vi accompagni ovunque nella Carità del Cuore adorabilissimo di Gesù Divino.

Da Genova a New York - settembre 1894

Il tredici settembre 1894 la Madre Cabrini per la prima volta salpa da un porto italiano: Genova, dove aveva aperto una casa.

Si imbarca sul «Fulda» della North German Lloyd e il venticinque dello stesso mese giunge a New York, dove l'attendono grande lavoro e molti dolori.

Opposizioni da parte di autorità civili ed ecclesiastiche, grette rivalità e antagonismi da parte di altre istituzioni religiose o comunque caritative, diffidenza nei riguardi degli Italiani, di cui in America in quei tempi si conosceva solo il lato negativo.

Oggetto di apprensione in quel momento per la Madre era il «Columbus Hospital», aperto da Lei il diciassette ottobre 1892 alla 12^a strada, ora diciannovesima, e di cui si voleva contestare il diritto all'esistenza.

La santa, sicura che quell'opera era voluta da Dio perché tanto necessaria e benefica, con la sua solita fermezza, tenne fronte a tutte le difficoltà, riuscendo a dare una più ampia sede al suo Ospedale e ad ottenere che lo Stato di New York lo costituisse ente morale.

Sono ora due anni, dacché, lasciata la Missione dell'America Centrale e degli Stati Uniti, feci ritorno tra voi, e il lasciarvi ora di nuovo mi è amaro assai, come a chi, presa l'abitudine di gustare soavi dolcezze nel raccogliere ogni giorno svariati e olezzanti mazzetti dei più bei fiori delle vostre virtù, or se ne va raminga in isterminato spazio deserto, ove non incontra che rovi e virgulti. Tosto sollevami però il mio spirito al riflesso che, se vicina raccoglieva da voi mazze di fiori che formavano la mia edificazione, lontana mi può giovare la memoria del bell'intreccio delle vostre pratiche più belle e regolari, che, mentre rendono voi ottime religiose, vere spose di Cristo, danno a me soavissimo conforto; mentre una voce pare mi ripeta all'orecchio e me lo stampi nel cuore: «Va, o Madre, compi la missione che il Vicario di Cristo t'impose, e non ti turbi il pensiero delle tue figlie lontane, ché tutte si faranno un dovere di consolare il tuo cuore colle notizie più belle e consolanti. Sì, te l'hanno promesso tutte, e niuna mancherà di parola; tutte saranno fedeli ad ogni singola promessa a te ben nota».

Devo credere, o figliuole, alla voce che mi sussurra intorno? Sì, vi credo, voi avete buon cuore, e non vorrete quindi mai trafiggere quello di una madre lontana colla menoma notizia non buona; avete spirito, avete senno, non ismentirete mai la vostra parola; cercherete anzi di crescere ogni giorno in virtù, cercherete di fare dei sacrifici e sacrifici di vera midolla, per ottenere che io non ispenda e tempo e passi invano, ma possa trovare ogni terra ben disposta, buona la semente, ubertosa la messe. *Euntes ibant et flebant mittentes semina sua; Venientes autem, venient cum exultatione portantes manipulos suos*; così scriveva il Veneratissimo ed Eminentissimo Principe Card. Parocchi in una sua commendatizia che si degnava inviarmi. Ma il primo versetto non è più per me, quando le mie figliuole mi seguono col soave profumo delle loro virtù, coi loro sacrifici, colla loro bella ed ammirabile fedeltà. Temerò io dei venti, delle procelle, delle privazioni, dei mali trattamenti, delle ingiustizie e di quel qualunque evento, che voi potete immaginare? No, perché una Missionaria di nulla deve temere all'infuori del peccato e dell'offesa, benché minima, al caro Iddio; ma che cosa dunque mi sgombererà? Oh! una cosa purtroppo vi è; e quale? Quando mi giungesse la notizia che una delle mie figlie ha perduto lo spirito, è diventata fiacca, infedele; questo sarà davvero un mare amaro che tutta mi conturberà. Sì, o figliuole, un nodo ci stringe, la carità ci lega, siamo una vera famiglia nel Cuor di

2Cor 6,11+

SI 126,6

2Cor 2,4+

Gesù, ed ecco il perché di quanto vi asserisco; e ve lo assicuro che è tanta la forza di questo mio sentimento, che dinanzi ad esso nulla mi sembra la veemenza delle onde che quasi a volo porta innanzi questo bastimento.

Ma via i pensieri mesti; voi volete che io li scacci; ebbene io mi fido di voi e vi obbedisco per mettermi colla solita ilarità della Missionaria a tenere buona compagnia allo stuolo di Sorelle che mi circondano. Siamo in quindici, la bella compagnia Mariana dei 15 Misteri; Maria SS. del Rosario è la nostra guida, mentre è nostra stella e nostro conforto. Traemmo a sorte ciascuna un mistero, ed a me è toccato uno di grande predilezione: la venuta dello Spirito Santo; quindi me ne starò nel Cenacolo per tutto il viaggio, e dalla cara solitudine ogni giorno manderò a voi un pensiero e una parola, a patto che voi recitate sempre il *Veni Creator* per me. 2Cor 2,1+

14. Oggi si rammemora l'Esaltazione della S. Croce, e le Sorelle non potendo far altro in ossequio, pensarono, io credo, di sertirsi un po' male. Il mare è bello, tranquillo, l'aria soave, il clima dolcissimo, il trattamento abbastanza confacevole secondo i nostri usi; ma che fu e che non fu? Verso le nove, stamane una dietro l'altra s'invitarono al mal di mare, e, come in processione, dovettero andarsene in cabina nella loro scatola, ché così chiamano il loro lettuccio. All'ora del pranzo volli che scendessero a tavo-

la, ben sapendo che è peggiore il digiuno. Obbedirono, ma ben presto dovettero fuggire per non invitare altri allo stesso mestiere. All'ora in cui scrivo però, e sono le 15, già si sentono bene, e tutte sono venute sopra coperta a mirare le isole Baleari¹ che il Fulda costeggia, quasi rasentandole. Vedemmo la Maiorca, patria del beato Alfonso Rodriguez, e là mandammo dei sospiri, implorando un poco di quelle virtù così sublimi e profonde che io vorrei stampate in me e in tutte le mie figliuole.

Stamane, come si erano proposte ieri sera, volevano fare tutte la meditazione regolare, ma dovettero ben presto deporre il pensiero, e curarsi dai primieri malanni, che ad alcune sembravano piuttosto di conseguenza, sentendosi tanto rivolgimento di stomaco. Alcune volevano tener duro, ma infine, quasi tutte cedettero. Ora fanno le loro contemplazioni mirando e cielo e terra e mare, che si presentano come un incanto alla nostra vista, sebbene non sia certo la bellezza che potemmo ammirare nella Liguria, costeggiando la splendida cornice della riviera. Vedemmo colà un vero anfiteatro che dall'erta vetta dell'Appennino degrada al mare; i monti, le colline, la spiaggia, le aspre vette, i fronzuti pini, il letifi-

¹ *Baleari*: Isole del Mediterraneo al largo delle coste della Spagna a cui appartengono. L'Arcipelago è formato da quattro isole maggiori: Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera; e da alcune minori: Abrera, Cornejera, Esparto, Bebra, Espalador, le tre ultime dette anche Pitiuse.

cante verde, le ondulate pendici, il placido ulivo, mille frutti e fiori, ed anche la palma, e boschi e frutteti che si protendono sino al mare. Bello, bello assai osservare questo quadro dal ponte del bastimento. Da Genova a Nizza pare che le città giochino a rincorrersi, pare si diano la mano le une colle altre; lo spettacolo si cambia ad ogni momento. Dico il vero che prima di conoscere la riviera orientale di Genova, e più quella di ponente, io non conoscevo le bellezze d'Italia, e ne godo per poter dire qualche cosa di bello agli abitanti dei vari paesi pei quali passerò, e che m'interrogheranno sui particolari d'Italia.

Le Sorelle, ricordandosi ora che oggi è l'anniversario della mia professione, si amareggiarono pensando che se fossi in terra avrei potuto comunicarmi. Gradii la loro pietosa pena, ma d'altra parte è solo da un giorno che Gesù venne a posarsi in me e mi pare di sentirlo ancora palpitare qua dentro; e poi ricordiamo il mistico sogno di Giacobbe che, addormentato sulla pietra, vide una scala misteriosa, che dalla terra si elevava sino al cielo; per quella salivano e scendevano gli Angeli di Dio, ed il Signore dalla sommità della scala manifestò a lui molti segreti e misteri e lo assicurò della sua protezione tanto per lui, quanto per la sua discendenza. Sebbene noi siamo in mare lontane dal Santo Tabernacolo dell'Amore, tuttavia qui pure sul mare vi è quella scala misteriosa che tocca il Cielo; gli Angeli anche per noi ascendono e discendono. Dalla sommità il buon Gesù ci guar-

Gen 28,12+

da e ci fa larghe promesse, per cui possiamo noi pure oggi ripetere con Giacobbe: Veramente il Signore è in questo luogo e noi non lo sapevamo. Noi siamo nel seno della Chiesa Cattolica, e adagiamo in questo santo luogo il capo sempre sulla pietra misteriosa e cara che è Gesù, a Lui aderiamo in ogni cosa senza mai dirgli di no, noi ci pogiamo in Lui unicamente, tranquille e sicure; e, così facendo, meritiamo in Gesù e per Gesù di partecipare a tutti i beni e grazie che Gesù porta. Dunque anche in mare io sono felice di festeggiare il più bell'anniversario della mia vita. Gesù dall'alto della scala mi guarda benigno, io lo invito, e subito viene spiritualmente in me, degnandosi di scendere nel bastimento, e proprio nel *Fulda* che ci porta, per ringraziare noi e tutti che viaggiano con noi. Che bella grazia, che bello spettacolo o figliuole, e noi non vi pensavamo!

15. Oggi siamo ancora più fortunate di ieri; non pare che siamo in mare, ma piuttosto avvolte in una nuvoletta come quella della Trasfigurazione. Un celeste incantevole più non ci lascia distinguere se abbiamo il cielo sotto o sopra; qualcuna dice che siamo forse trasportate al terzo cielo; ad un'altra pare il settimo, perché una luce irradiante rende ad ogni momento più bello tutto, in modo che i passeggeri esclamano spesso: Oh bello, oh bello! quanto è bello! Par di vedere le porte del Paradiso che non si chiudono in fin di giorno, perché colà il giorno non finisce mai, perché la luce che emana dal Divin Volto dell'amato

nostro Bene è luce indeficiente. Oh! no, là non vi è notte, non ignoranza, non cecità, perché tutto si vede in Dio. Là non vi è avversità, non lagrime, non dolori, non gemiti. Ah! no, figliuole mie, in cielo non vi è nube che possa oscurare il divin nostro Sole, l'Eterno Sole di giustizia.

1Tm 6,16

1Cor 2,9

AP 211+

Colà è esclusa l'origine del timore, perché lontane dal pericolo di perdere Iddio; colà non insidie di nemici, perché il demonio è sconfitto, il mondo è lontano e sbandito, il corpo è spiritualizzato e tutto in armonia coll'anima. No, no, non vi è notte in cielo, e quindi le porte si tengono sempre aperte. Colà non giungono nemici, e gli amici giungono ad ogni ora, ad ogni istante e giungono in modo che non disturbano, anzi rendono più quieto, più dolce e soave il riposo. Oh! sublime città, manda la tua luce alle genti, fa che i bei raggi della Fede giungano in queste basse nostre regioni di tenebre, in queste ombre di morte, ove noi ancora miseramente viviamo! Vieni, o luce soprannaturale, a svelarci le bellezze di quella patria beata, ed a staccarci da tutte le miserie di terra; fa che il nostro occhio sia sempre puro, e possa mirare sempre, attraverso il lucente cristallo della Fede, quei beni sempiterni che ci aspettano dopo un poco di sacrificio per vincere noi stesse! Chi combatterà sarà vincitore; al vincitore la vittoria e il Paradiso.

1Cor 9,24+

16. Tra una cosa e l'altra ieri giungemmo a Gibilterra. Il bastimento piegò verso l'imboccatura del porto alla distanza di mezzo chilometro. Lì

vennero due vaporini a prendere i passeggeri, che sbarcavano per la Spagna e quelli che bramavano di visitare la città. Noi discendemmo in due per andare a salutare Gesù nel SS. Sacramento; erano le 13 e mezzo pomeridiane, ma le chiese erano chiuse ed il vetturino ci disse, che non si aprivano in quell'ora, perché i Padri erano andati a pranzo. Pazienza! Cercammo allora un libraio per comperare alcuni libri spagnuoli da portare alle nostre Missioni di tale lingua, ma non ci vennero offerte che delle novelle inglesi; ci condusse da vari librai, ma nessuno aveva quello che noi cercavamo; allora il vetturino, volendoci pur confortare, ci disse di aver pazienza perché in Gibilterra non vi è troppa divozione, e prese allora la via dei giardini, passando fino al Borgo S. Rocco, per mostrarci tutto ciò che vi era di interessante. Nei viali primeggiavano alcune piante chiamate in ispagnuolo *pimientas*, dai bei rami ricchi di minute foglioline e di grappoli di granelli rossi graziosissimi. Il vetturale, che tutto ci spiegava, ne colse alcuni che poi portammo al bastimento alle Sorelle in memoria della terra spagnuola.

Bella Gibilterra, che, con un bel panorama, si specchia nel golfo, colle sue montagne e rocce, che la rendono una delle più belle e robuste fortezze, che l'Inghilterra abbia saputo acquistarsi sul Mediterraneo. Colà stanno sei mila militari inglesi con una scorta immensa d'artiglieria, con dei cannoni di smisurata grandezza. La città non è grande; vi sono tre chiese cattoliche e tre protestanti. Quantunque mi avessero detto

che la divozione colà è poca, ho potuto però capire che gli spagnuoli son buoni, e vari mi vennero intorno ad una parola che loro rivolgevo, a dirmi che tutti della loro lingua sono buoni cattolici, apostolici; espressione che tanto mi consolò. Volevano condurci a vedere certe Suore che essi dicono di amar tanto, ma il tempo stringeva; il nostro Capitano ci aveva concesso solo due ore, e dovemmo quindi ritornare a bordo, dove fummo accolte con festa, come se tutti fossero della nostra famiglia. Siamo veramente fortunate per la buona compagnia che abbiamo: ottimi signori e signore gentili e cortesi e, quel che è più, molto rispettosi.

Abbiamo pure in compagnia un ottimo Padre Conventuale, che io conobbi a Hoboken fin da quattro quaresime or sono. Lo facemmo tribolare, poveretto, perché volevamo che almeno oggi celebrasse per soddisfare il precetto, ma quando egli avrebbe voluto renderci contente, non lo potè per mancanza degli arredi necessari; quindi anche stavolta dovremo fare tutto il nostro viaggio senza il conforto di una S. Messa e di una Comunione. Pazienza, è il buon Gesù che vuole, sappiamo tenercelo da conto quale dall'ultima volta venne in noi come viatico in Genova; e sì, figliuole, ve lo so dire, che tutte ce lo sentiamo tanto vicino che ci aiuta, ci consola, ci corrobora e conforta. Rappresentiamo la bella compagnia Mariana dei 15 misteri, e il buon Gesù non può, non vuole, per l'im-

mensa sua bontà, allontanarsi da noi. Egli è il nostro Paradiso, e noi ce lo godiamo a bell'agio.

Lasciato ieri il bel golfo di Gibilterra, tornò sulla via il bastimento per entrare nello stretto; e lì, lasciato di mirare le bellezze di Spagna, volgemo piuttosto l'occhio dalla parte opposta ove si offriva allo sguardo il Marocco. Mandammo gemiti e sospiri a quella povera terra, dove volentieri voleremmo in cerca di quelle povere anime, sulle quali troppo adagio ancora riversasi la bontà sovrana della misericordia di Dio. Sì, è vero, vi è un movimento grande ora in Africa a mezzo di quei potenti nuovi Crociati di Cristo, ma quella terra è immensa nel suo spazio, la barbarie è estrema, ed il soccorso non è ancora sufficiente. Deh! Moltiplicatevi, o Missionari, o Missionarie, vedete come abbonda la messe, e quanto si manca di braccia per la raccolta. Ed io in modo speciale mi rivolgo a tante vergini cristiane che amano Gesù, e le prego a far divenire operoso il sacro fuoco che loro arde in seno, e si muovano a pietà di tanti fratelli nostri poveri ed abbandonati, che pur costarono tutto il prezzo del sangue di Cristo, s'invoglino di unirsi alle nostre schiere per venire in cerca ciascuna di un bel numero di anime da donare al Cuor Santissimo di Gesù.

Oggi è tempo che l'amore non stia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero. Gesù, come dal Golgota, ripete: *Sitio!*... Ho sete di anime! Se amate dunque Gesù, suvvia, scuotetevi, venite,

fatevi coraggio, e sappiate che il diavolo si ride delle deboli e paurose, mentre ha paura e fugge dalle anime energiche e coraggiose. Temete forse i pericoli? Ebbene, sappiate: chi diffida di sé e confida in Dio, di nulla ha da temere, perché, spogliata di sé e fatta forte della fortezza di Dio, coll'umiltà e la fiducia insieme unite, sfida ogni evento. Di più, sappiate che i pericoli sono di chi li vuole, e di chi cioè vorrebbe mischiare le cose di Dio colle cose del mondo; ma chi è vuoto affatto delle cose terrene e non vuole che Dio, il suo servizio e la sua gloria, non trova nessun pericolo, perché i mondani hanno buon occhio per capire chi non gusta dei loro piaceri, e mira piuttosto queste anime con occhio riverenziale, le rispetta, ed al bisogno ad esse ricorre con fiducia. Oh qual gloria, o vergini, se Iddio vi chiama alla dilatazione del suo regno! Suvvia; correte, non rifiutatevi, perché incorrereste la taccia di vergini negligenti, anzi stolte, trascurando tutte le belle opportunità che l'Istituto offre di cooperare alla salute delle anime, e di farvi quindi dei meriti, che in cielo vi frutterebbero un immenso e smisurato peso di gloria.

Le vergini sono le elette spose del Re, dunque sono ancor regine che siedono nella predilezione e nel ministero di pace. Se sono regine, dunque devono aver un popolo su cui esercitare la celeste missione di pace. A misura che la vergine, lavorando come Missionaria, guadagnerà anime a Cristo, il suo dominio vieppiù si estenderà ed il suo scettro diverrà sempre più possente e glorioso.

Oh! venite, o vergini prudenti, ad accrescere la schiera delle Missionarie, venite a stringere tutti i popoli e a dar loro il bacio di pace, della dolce misericordia di Gesù Cristo; venite, che i confini del nostro regno misurano i confini dell'orbe intero! Corroborate il vostro cuore e venite; sia il vostro pane la gloria del vostro celeste Sposo, e la gloria vostra riponetela nel

Mt 25,14+ trafficare con usura il prezioso talento di questa sublime vocazione, quella di cooperare con Cristo alla salvezza delle anime. Venite, che nel

Mt 9,36+ campo del gran Padre di famiglia dobbiamo raccogliere a mani piene i copiosi e pingui manipoli. Vi sarà forse alcuna che dirà: Ma io son debole, povera, ignorante e non mi azzardo a tanta impresa. Non temete di nulla, e, come ho già detto, diffidate di voi e confidate in

Fil 4,13 Gesù. *Omnia possum in Eo qui me confortat.* Con Dio farò cose grandi. Chi ci chiama, è

Mt 5,48 ancora quello stesso Gesù che disse: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio». E come arrivare a tale perfezione? Colla grazia di Colui che si degna imporcela. Con Dio si può tutto, e quando la vergine di Cristo è umile, diffida di sé e si confida tutta in Gesù Cristo, ella diventa potente, e può ad ogni istante ripetere: Con Dio farò cose grandi.

Ma torniamo a noi, figliuole mie, e perdonate la digressione che, senza saperlo, mi sfuggì dalla matita. Spinta dal desiderio di veder crescere sempre più il vostro numero, e poter così dare un po' in fretta aiuto a tanti popoli che mi

fanno una vera compassione. Oggi son sola sopra coperta, tutte rimasero a letto, perché, passato lo Stretto di Gibilterra, appena entrate nell'Atlantico, cominciò l'ondulamento proprio di questo mare, e vi si aggiunse, per sopra più, un poco di rullio e di beccheggio ad un tempo; per cui le Sorelle credettero già di essere in piena burrasca. Suor Alfonsina volle farsi coraggio per venire a farmi compagnia, ma presto scappò nella sua scatola in cabina. Poi si fece coraggio Suor Saverio, e per dir vero, sa far da brava abbastanza, perché va un momento a mettere la testa nel suo lettuccio, poi torna sopra coperta e, così facendo, in un paio di giorni sarà padrona del mare. Suor Alacoque porta vittoria, appoggia la testa ora a una seggiola, ora a un tavolo, ma poi corre generosa a far da infermiera a tutte. Così provò a far Suor Giovannina, ma ormai è condannata là nella sua scatola, poveretta! Suor Costanza s'ingegnò sempre a star alzata e non mancare alla tavola, ben pensando, come lo è in realtà, che se poteva non perdere un pasto, sarebbe sempre stata bene; ma oggi, poveretta, è là legata al lettuccio e non deve prendere che quel che le portano. Suor Benedetta geme a quando a quando e teme di essere malata; ma fatto sta che la sua pelle diviene liscia e lustra un giorno più dell'altro con un bel colorito dal quale si capisce quanto il mare le giova. Tutte in generale sono allegre assai, e sanno offrire i vari incomoducci con bella generosità in pro delle anime.

Oggi il Capitano ed il Commissario mi manda-

rono a pregare che dicessi con libertà tutto quello di cui avevano bisogno le Suore dispiacenti di vederle soffrire. Insomma siamo qui circondate da mille cure, che non ve le saprei tutte descrivere. Noi, grazie al Cielo, siamo sempre state bene accolte sulla Transatlantica, ma non sono minori le gentilezze e le premure di questa onorata Compagnia «North German Lloyd». La sodezza e la serietà del Capitano poi, congiunte a grande bontà, danno a noi tutta quella sicurezza che è desiderabile in un bastimento. Questo bravo Capitano si chiama Thalenhorst.

17. Oggi me ne stetti in riposo un po' più, pensando che tutte tenessero il letto, e quindi, non avendo bisogno di custodirle sopra coperta, stavo rifacendomi un poco dalle fatiche degli ultimi giorni, in cui non ebbi mai tregua. Con mia sorpresa, invece, me le trovai tutte sul ponte, allegre e serene come il mare che, a dir vero, oggi è bello come un lago in una bella giornata. Ha un colore azzurro, incantevole, raffigura il cielo di un'anima interamente posseduta da Dio, dal cuor lieto e tranquillo, dal volto celestialmente paradisiaco. Quest'anima, fatta bella sempre più da Gesù, ascolta gli eloqui suoi, e li gusta perché sono più puri e preziosi dell'argento e dell'oro; ascolta i precetti del suo Diletto, e sente che le danno vita e salute, perché ripieni di un balsamo fragrante di grazia e di celeste sapienza. Oh dolce Gesù! deve esclamare quest'anima, irradia la mia mente, dà lume al mio intelletto; la tua grazia mi soccorra,

accidò alacramente io percorra i sentieri delle tue amabili ordinazioni! Deh! non permettere che io inciampi per via, ma fammi robusta della tua virtù, affinché fedelmente compia i tuoi santi voleri. Corrobora, o Gesù, la mia inferma ed instabile volontà, acciocché energicamente voglia quel che tu vuoi, e sappia rigettare quello che a Te non piace; custodisci tu stesso il mio tabernacolo già a Te consacrato. Per questa bell'anima a Dio consacrata ogni cenno di Gesù è di un'incalcolabile importanza; ella non solo eseguisce quanto in ogni ora le prescrive, ma cerca prevenire con giubilo i desideri di Lui; ella non vive più per sé, ma solo pel suo Diletto; tiene come le ali ai piedi per volare dove il voler celeste la vuole, gode di fare e di patire qualche cosa pel suo Gesù. Quest'anima cara apprende la norma della sua vita immediatamente da Gesù, e come lo vede, ubbidiente fino alla morte, così lo imita con una perfetta ubbidienza alle proprie Superiori. Per quest'anima ogni cosa è facile, ogni comando soave, perché conosce che nell'ubbidienza ritrova la sicurezza de' suoi passi, la fermezza delle sue opere, la fortezza del suo spirito; è sempre lieta, sempre contenta, sempre sorridente; pare nutrita di fiori celesti; ed oh! quante, quante grazie ad ogni ora acquista, quanti meriti! ella calca la via dei Santi.

E' l'ubbidienza, o figliuole, che distingue la vera dalla finta pietà; la religiosa ubbidiente canta sempre vittoria sopra i suoi nemici; siccome sottopone la sua volontà alla Superiora, così

SI 119,5

Gal 2,20

SI 119,32

Fil 2,8

acquista impero sopra i demoni che precipitarono dal cielo per la disubbidienza. Voi avete protestato, o figliuole, di dare il sangue e la vita, per conservare, se fosse d'uopo, la vostra fedeltà all'amato Gesù; ebbene, nell'esercizio dell'ubbidienza voi troverete il merito del martirio. Sì, perché se col martirio si sacrifica il corpo, coll'ubbidienza si sacrifica la volontà, la libertà propria, che è come il capo dell'anima. L'ubbidienza è una penitenza della ragione, quindi è un sacrificio immensamente più accetto a Dio di qualunque altro sacrificio, che volentieri fareste di propria elezione; quindi il buon Gesù ama in noi più un sol grado di ubbidienza che tutti gli altri mille ossequi che intendiamo di fargli; e Sant'Ignazio c'insegna che è di maggior merito presso Dio prender cibo per ubbidienza, che digiunare per propria volontà. Santa Maria Maddalena de' Pazzi diceva che una semplice stilla di ubbidienza vale centomila volte più della più alta contemplazione. Infatti si legge nella sua vita che quando ell'era in estasi, tosto che sentiva la voce dell'ubbidienza ritornava in sé; e quando le veniva dato qualche ordine, sorrideva celestialmente, il suo volto si trasformava ed ella andava in giubilo. Amate dunque, o figliuole, sì nobile virtù, che forma il vero carattere della vita religiosa; la prontezza della vostra ubbidienza indichi la prontezza interna del cuore, poiché il piede e la mano corrono quando lo spirito è fervido. Voi servite a Gesù Cristo: vedete dunque Lui nella persona della vostra

Superiora. Eseguite dunque tutto allegramente, di pieno animo; non sospirate mai, non menate lamenti, non fate sospetti, ma conformatevi perfettamente alla volontà della Superiora. Ritenete che quello che ella vi comanda non solo è ben comandato, ma è il meglio per voi. Se vi venissero pensieri contro l'ubbidienza, discacciateli con prontezza, come si devono discacciare quelli contro la Fede e la bella virtù. Mirate nella Superiora non solo l'autorità di Dio, ma anche la volontà di Dio. Ricordatevi, figliuole mie, che l'ubbidienza è comandata da Dio nelle divine Scritture, quindi è certo, è di fede, né vi può esser inganno od illusione in essa. Conformate sempre la vostra volontà, il vostro giudizio con quello della Superiora e perverrete al sommo della perfezione religiosa. Non mirate, non considerate giammai nella Superiora le sue qualità, le sue doti, i modi suoi, altrimenti cambierete la ubbidienza divina con la umana; rimirate in lei Gesù Cristo e basta. Impreziosite dunque ogni vostra azione, anche minima facendo tutto e sempre per ubbidienza, non mai per propria volontà. Pregate sovente Gesù che vi doni lo spirito di ubbidienza, e dal canto vostro fate tutto quanto potete per meritervi sì bella grazia. Beate voi se otterrete un dono sì segnalato, e però speratelo dal suo divin Cuore che ha sempre palpitato per la cara ubbidienza!

Figliuole, ad una madre lontana che non si vuol contristare, non si dice mai di no, e però fate molta attenzione a questa digressione che voi,

tanto buone, mi avete permessa, e procurate di rivestirvi tutte dell'abito regale della cara e santa ubbidienza, perché io ho bisogno, nei passi che muovo, di riportare tante vittorie, e per mezzo vostro, o figliuole veramente ubbidienti, io tutte le otterrò. Queste care angiolette di Sorelle che conduco alla Missione mi paiono distinte nell'ubbidienza, ed è perciò che io vado con giubilo, senza sentire il peso che purtroppo mi grava.

Tra una cosa e l'altra siamo giunte quasi a sera anche oggi, facendo in 24 ore 389 miglia inglesi. Le Sorelle stanno abbastanza bene: lavorano, pregano, meditano, un po' col libro e un po' sugli svariati, sublimi pensieri che presenta alla mente il mare che se tutti scriver li volessi ci vorrebbe un gran volume. Suor Alessandrina, temendo di perdere l'orizzonte dell'almanacco, segna tutti i giorni in un libretto la data e il nome del giorno della settimana e scrupolosamente lo rammemora ogni mattina alle Sorelle. Suor Costanza chiese ieri, stando a letto, un poco di pollo e le portarono la zuppa, rinnovò la domanda e le portarono l'insalata, ma vedendo che non indovinavano le dissero di parlare inglese, ma lei rispose di non potere perché la sua lingua è europea. Suor Claver ieri credeva di star tanto male e continuava a dire che era impossibile che resistesse fino a New York se non fermavano il bastimento; oggi, invece sta bene, ma ha un altro fastidio, perché ha fatto uno strappo all'abito e pensa a cosa dirà Suor Agostina, mentre le fece tante raccomandazioni anche all'ultimo momento, quando le lasciò a

Hester Street, New York, 1901
The New York Public Library



“La situazione degli emigrati italiani negli Stati Uniti era veramente drammatica, come scriveva il quotidiano «Il Progresso italo-americano» nel 1889, anno di arrivo della Cabrini: «la colonia italiana si trovava in uno stato deplorabile, sfruttata economicamente e moralmente da altri italiani e dai protestanti. Gli italiani erano odiati, trattati come animali, perseguitati peggio dei negri». La situazione era ulteriormente aggravata dall’ostilità che regnava fra gli italiani stessi, divisi fra cattolici e anticlericali (e questi ultimi anche fra filosabaudi e mazziniani) e fra gli emigrati di regioni diverse.”

Così scrive Lucetta Scaraffia nel libro da lei scritto: *Francesca Cabrini, Tra cielo e terra*, Ed Paoline, 2003, pag. 50

Genova, mentre il bastimento stava per muovere sulle onde. I nostri buoni compagni di viaggio si prendono più cura di noi che di loro stessi; ci offrono quanto di più confortevole hanno, pur di vederci soffrir meno; ci trattano con molto rispetto, ed hanno in venerazione l'abito religioso. Alcuni mercanti vengono a interrogarci sul modo di trattar meglio i loro interessi, e noi rispondiamo loro quello che il buon Gesù ci suggerisce per lasciarli confortati. Il personale di servizio non potrebbe essere più premuroso e pare goda ogni volta che si chiede un favore. Ieri l'unica pena che aveva l'inserviente delle cabine era quello di non poter intendere il linguaggio e farsi intendere per servir meglio le Sorelle. Veniva ogni volta da me perché le dicessi in inglese quel che avevano chiesto in italiano, ed io, ben sapete come potevo rispondere, mentre l'inglese non lo so tanto; mi ingegnavo sufficientemente, sapendo quel tanto che basta per non morire di fame e non perder la strada. Quando siamo sopra coperta abbiamo un signore che sa tutte le lingue e sta attento ad ogni bisogno nostro per farci da interprete. Insomma pare questo nostro viaggio benedetto con sovrabbondanza dal Cuore adorabile di Gesù Cristo, che, a mezzo del suo Vicario, c'inviò. Ebbene, o figliuole, aiutateci a lodare e benedire Colui, che con tanta cura ed ineffabile amore ci guida e ci conforta. Domani, verso le dieci, vedremo le isole Azzorre², e ve ne sapremo dire qualche cosa; non

² *Azzorre*: Gruppo di isole vulcaniche nell'Atlantico settentr. a

potremo però visitarle come Gibilterra, perché il bastimento non si ferma.

18. Erano le cinque e mezzo stamane, quando un fischio, comandato dal Capitano, chiamava tutti a levarsi per vedere le Azzorre che già avevamo raggiunte; ma noi, non sapendo il perché del fischio, ce ne stavamo a riposo, e non sapevamo darci ragione, del tramestio che avveniva sul ponte, ma non passarono pochi minuti che i nostri buoni amici di viaggio, non volendo essere soli a mirare lo spettacolo, vennero a picchiare alle nostre cabine, pregandoci di levarci in fretta se volevamo vedere qualche cosa di bello; ed uno spettacolo veramente splendido vedemmo distendersi dinanzi a noi.

Alcuni chiamarono le Azzorre azzurre, e davvero sembrano un pezzo di cielo caduto in mezzo all'Atlantico. Che bei monti! che belle colline! che stupende pendici, tutte ricoperte d'un ridente verde, che ad ogni ventina di metri cambia di tinta, ora a simmetria ed ora a svariati disegni. Le praterie ubertose, i vigneti carichi, i boschi foltissimi, le ville incantevoli fanno veramente desiderare di visitare quelle isole ed a più d'uno dei passeggeri venne la voglia di chiedere al Capitano che fermasse un momento il bastimento,

circa 690 miglia dalla costa occident. del Portogallo. Sono varie isole distinte in tre gruppi in un circolo di 200 miglia. Furono esplorate, a quanto sembra, nel sec. XIV da navigatori italiani, i Portoghesi le colonizzarono nel sec. XV e le chiamarono Açores, perchè vi trovano molti uccelli rapaci.

almeno un'ora, per discendere a toccare almeno quei fertilissimi possedimenti spagnoli. Vedere come son seminate di paesi e città e case di campagna, e tutte fatte così bene, linde e pulite che fanno abbastanza capire di essere proprietà di gente non solo agiata, bensì ricca! Il nostro buon Capitano che gode del nostro piacere diresse il vascello in modo che tutte avvicinassimo le città e i punti più belli di queste isole. Vedemmo bene la città di Ponta Delgada³, che maestosa distendesi e declina al mare, colle sue torri e campanili e monumenti che si specchiano nelle acque. Proprio nel punto in cui noi passavamo, un bell'arcobaleno dalle belle tinte vivissime, a larghe liste, distendevasi quasi a unire insieme chi stava a bordo e chi stava in città, annunciando ad entrambi la pace del Cuor divino di Gesù, che tutti stringe i popoli in uno colla ardente sua carità, formando un solo ovile sotto il medesimo Pastore. Da quell'iride, un'altra se ne rispecchiava di tinta più chiara, ma molto più estesa, e fu per un poco uno spettacolo nuovo che tenne l'anima di tutti sospesa; mentre pareva che su tutti si distendesse una mano paradisiaca a purificare la mente ed a renderla capace di sollevarsi per un poco a lodare il Fattore unico di così immense, incantevoli cose, all'uomo inimitabili. Ma le strisce dell'iride bella sempre più si allargavano, e

Gv 10,16

³ *Ponta Dalgada*: Capoluogo dell'isola S. Michele, importante porto commerciale, sede di un idroscalo e base di cavi transoceanici.

quando quella mirabile vista pareggiabile a un'estasi, tutti inebbriava, le gocce lucenti e grosse si avanzarono e con la rapidità del lampo, vennero a noi e, spruzzandoci tutti, ci costrinsero ad entrare nei saloni; la stupenda scena, regalataci dal buon Gesù, era finita. Tutti dicono che le isole Azzorre, oltre essere belle, come noi pure attestiamo, sono anche di una singolare salubrità; per cui vi potrebbero correre tutti i nostri connazionali malati di petto, che certamente vi ritroverebbero la salute e la floridezza, ma per alcuni saranno forse troppo lontane. Oh quanto è mai buono Iddio che tante cose ha fatte per noi!

Stamane quell'arcobaleno ci rammentò la nostra Madre Celeste, vera iride che dirige la nostra Compagnia Mariana attraverso i mari. Oh! Maria è un cielo animato e sempre sereno, in cui si riverberano continuamente i raggi e gli splendori della Divinità; è come un'onda lucente ed infiammata di carità per noi. Sì, infiammata, perché gli splendori che in Lei scendono dal volto di Dio, non solo sono luce ineffabile, ma ancora fuoco ardente di carità. Oh! quante meraviglie si incontrano nell'amor di Maria, quante grazie, quanti doni, quanti beni escono dalle sue benefiche mani e tutti suggellati da grande amore. Uno sguardo che Maria ci dà, un pensiero che a noi volge, portano in noi gli effetti della sua accesissima carità. Maria, la dolce nostra Madre, è un mare di miele, un oceano di bontà, un fuoco di carità, che sempre arde, che tutto accende e in sé trasmuta. Ella è un sole perenne

di luce, di grazia, di beneficenza. Nessuno va escluso dal suo benefico calore perché la sua carità è universale e continua; a tutti Ella apre il seno della sua ineffabile bontà, a tutti si rende sempre pronta, anzi previene coloro che la desiderano.

Maria è un olivo specioso in aperto campo, ove tutti la possono vedere, e tutti a Lei facilmente accedono; e dal suo campo scorre un'acqua perenne, a cui possono bere quanti sitibondi vi accorrono. Oh! no, non facciamo le meraviglie se ci vediamo alle volte sopraffatte dalle grazie e dalle tenerezze di Maria, poiché i suoi grandi doni e le immense beneficenze che ci dispensa sono un tenue rivolo dell'immensurabile oceano di amore che ci porta.

19. Alle due dopo pranzo ieri vedemmo l'ultima delle Azzorre, e la grande San Giorgio⁴ ci apparve non tanto bella come quella di S. Michele⁵, ma abbastanza sorridente, verdeggiante, con monti, valli, declivi incantevoli. In una delle grandi città vedemmo una cattedrale stupenda nel suo artistico disegno: nessuno però ha saputo dirmi il nome della città. Eravamo tanto vicini a terra che dalle case dei governatori e dai forti ci salutavano con le bandiere, contraccambiate da quelle del bastimento. Varie feluche erano piene di gente, e, non potendo troppo avvicinarsi a noi per le grandi onde che muove il *Fulda* sull'Oceano, ci salutavano

⁴ S. *Giorgio*: Isola appartenente al gruppo centrale delle Azzorre.

⁵ S. *Michele*: La più grande delle isole Azzorre, nel gruppo di SE.

sventolando chi i fazzoletti, chi i cappelli, e chi non avendo altro, girava e rigirava la mano. Se avessimo potuto avvicinarli un poco più, avremmo pregato qualcuno di andare in quella bella chiesa che ci si presentava alla vista, a salutare per noi il buon Gesù Sacramentato, e certo ci avrebbero soddisfatte perché, a quanto pare, in questo viaggio tutti sono disposti a fare tutto che bramar possono le Religiose, e niuno mai ci contraddice quando parliamo di Dio, anzi notiamo che tutti hanno un grande riguardo, una grande riservatezza nei loro modi e nelle loro parole. Mandammo però i nostri sospiri a quella chiesa, unendoci a fervorosi Portoghesi e Fiamminghi di quella città. Vedemmo pure dei vulcani, alcuni già spenti, ed altri che dal loro cono molto acuminato davano indizio di volere presto aprirsi e regalare ai dintorni e lava o pietre o cenere od oro puro e da purificarsi o acqua bollente o qualsiasi altra materia che niuno indovinar può che possa contenere; per cui se ieri ho animato qualcuno dal mal di petto, ad andare in quel pezzo di terra incantevole, veda prima di esaminar bene se stesso, se non teme dei trabalzi di terra, che, in vicinanza dei vulcani, qualche volta ondeggia sotto i piedi come il mare stesso.

Finito lo spettacolo delle Azzorre, in mezzo a nuove iridi, che si succedevano a due a due, le une dietro le altre, con grande sorpresa di tutti i passeggeri, ma non di noi, che miravamo in esse la pupilla di Maria Santissima, che voleva consolar-

ci, un altro spettacolo ci attendeva, che mise in grande stupore e in certa trepidazione le Sorelle non ancora pratiche del mare. Apparirono molti uccelli acquatici; indi le acque, spumando qua e là, riempirono di pecorelle, poi si gonfiò il mare spirando il vento di nord, il bastimento cominciò un movimento insolito per le novelle viaggianti; alcune cominciarono a mormorare, da prima sottovoce, poi anche forte: «La burrasca, la burrasca!» e proprio come S. Pietro si raggrupparono dicendo: O Madre, o Madre, dica al mare di calmarsi! Dovetti pur io risponder loro che erano di ben poca fede e di poco coraggio, poiché ci vuol altro per dire burrasca. E se pur quella venisse, noi non temeremmo, perché viaggiamo in nome di Gesù, sotto il manto di Maria; di che possiamo aver paura? Il mare, i venti, le procelle oh no, noi non paventeremo; la nostra fede, che ci obbliga a fidarci di Dio, ci renderà forti fino alla morte. Un poco di agitazione durò tutta notte e continua tutt'ora, ma il barometro segna tempo buono, e presto forse avremo di nuovo la calma straordinaria, che ci accompagnò nel Mediterraneo e fino alle Azzorre.

Mt 14,30

Suor Costanza voleva lamentarsi, e mi chiese se glielo permettevo. Le risposi che a noi conviene di più dir sempre: Oh che meraviglia! oh, che meraviglia! e così infatti va spesso ripetendo, sebbene non ne possa più. Suor Pia non può star su, ma sta bene in letto, e là prende anche con appetito quanto le danno. Suor Saverio sta poco bene, se è alzata; ma neppure a letto vuole

stare, e intanto fa sempre compagnia a me sopra coperta. Suor Alacoque sembra un marino; sana e svelta, fa da infermiera a tutte; sa anche dolcemente imporsi per ottenere che tutte mangino, e questa è una gran cosa, perché guai se ci si lascia andare nel vitto; in mare le nausee crescono e si viene a soffrire sempre più. Suor Francesca soffre e tace sempre serena, sforzandosi per obbedienza a nutrirsi. Suor Gesuina fa altrettanto; Suor Claver è quella che soffre più di tutte. Stando però a letto, le care nostre Sorelline fanno un paradiso delle loro cabine.

Nei piccoli sogni che fanno, alcune vanno a Messa, ma non possono mai fare la Comunione, altre vedono ora un santo, ora un altro che va a consolarle. Esse pregano sempre e, siccome è grande la benignità e pietà del nostro Gesù, così Egli le solleva in mille maniere. Oh quanti mezzi ha il Signore per sollevarci, per soccorrerci! Per quante vie ci provvede, ci arricchisce! Abbiate fede, o figliuole, e qualunque cosa voi domanderete nell'orazione, voi l'otterrete; sì, la preghiera fatta con fede può tutto, salva ogni cosa, ricupera il perduto, redime il tempo passato, compone tutte le cose. Se qualche volta le nostre preghiere non hanno l'effetto bramato, esaminiamoci, e troveremo che forse non abbiamo pregato colle dovute condizioni e qualità, forse senza spirito, e fervore, forse senza fine soprannaturale, forse solo a fior di labbra e materialmente, forse con tedio e fretta, e forse senza raccoglimento e perseveranza. Ah,

Rom 8,26+

figliuole mie, che cosa non può la preghiera animata da viva fede! Può tutto, assolutamente tutto. La fede e la preghiera unite insieme sono una potenza superiore ad ogni pensiero, e i santi se hanno operato tanti prodigi e portenti, credetelo, tutto hanno potuto per la fede e la preghiera. Fede, figliuole, abbiate fede, perché chi prega con fede, prega con fervore, e il fervore è il fuoco della nostra orazione e preghiera. Ed è questo fuoco misterioso, che ha il potere di consumare in noi tutti i nostri difetti ed imperfezioni e di restituire alle nostre opere e preghiere vitalità, bellezza, merito. Il fervore prodotto dalla viva fede è come una pioggia di acque limpide e cristalline, che ristorano, vivificano le nostre azioni, i nostri patimenti, le nostre pene, purificano quanto in queste trovasi di difettoso e terreno e rendono loro il proprio valore, la propria virtù, il proprio splendore. Ma intendiamo, figliuole, che non intendo parlare di fervor sensibile, ma di fervor sostanziale, che è l'ardore prodotto dalla viva fede. Fervore e ardore che consiste nella vera unione dell'anima con Dio, e nella perfetta uniformità della nostra volontà a quella di Dio. Questo fervore l'otterrete col raccoglimento delle potenze dell'anima e colla vigilanza sopra di voi medesime, disprezzando energicamente, per quanto è da voi, tutti i pensieri inutili, vani ed importuni. L'anima, che è raccolta in Dio, riceve nelle sue preghiere ed orazioni il fervore di Dio, quindi può ottenere da Dio quanto ella vuole e può desiderare.

Abituatevi poi, o figliuole, a unire sempre le vostre preghiere a quelle di Gesù, affinché, dal tocco di queste, le vostre siano vivificate e santificate; e siate certe che allora Gesù medesimo, dopo averle in sé tutte purificate, le presenterà colle sue all'Eterno Padre. Oh sì, pregate sempre con Gesù e l'anima vostra rimarrà allora più soddisfatta e sazia. L'anima unita a Gesù può tutto: *Omnia possum in Eo qui me confortat*. Con Dio farò cose grandi. Abbiate fede, pregate con fede, e sarà data a voi misura giusta, pigiata, scossa e colma. Oh Fede, bella figlia del Cielo, vieni, discendi in noi, e fa che ti onoriamo, tu che ci hai avvolte nel tuo bel manto nel Battesimo e ci hai sempre arricchite negli altri Sacramenti!

20. Bello, sereno, splendido sorse questo giorno, e continua così bene che quasi non avvertiamo il movimento del vapore; tutte stanno bene, più nessuna soffre. Stanche ieri sera del doppio movimento di rullio e beccheggio che ne agitava, fecero preghiere speciali cominciando dall'umiliarsi tutte, ben sapendo che nell'umiltà sta il segreto per penetrare le mura della santa città di Dio e nella rocca dell'Onnipotente. Sì, l'umiltà è il fondamento come di ogni opera virtuosa e meritoria, così della preghiera. E' impossibile piacere a Dio senza la celeste virtù dell'umiltà; è dessa la canna d'oro, che misura il grado e la forza delle nostre preghiere, quindi il loro peso nella bilancia del Signore. Chi è più umile, più ottiene, chi è meno umile meno ottiene, e chi per nulla è

umile nulla ottiene, perché sta scritto: *Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam.* 1Pt 5,5+
 Per carità, figliuole mie, allontaniamo da noi i sentimenti di superbia, di orgoglio, d'amor proprio se vogliamo che Dio stia a noi vicino. Dio sarà la nostra fortezza, se saremo umili, e allora le nostre preghiere ascenderanno come verghetta di olezzante profumo dinanzi al trono di Dio, e di là non partiranno, se non verranno completamente esaudite. La Religiosa umile è come un mazzetto odoroso di spighe di nardo, il quale, mentre tra i fiori è il più umile e basso, è pure fra tutti fragrantissimo. Oh spirate figliuole, intorno, questo profumo di umiltà, studiatela profondamente questa celestiale virtù, fino ad averne il possesso perfetto e poter un giorno ripetere, al di là della vita, colla Sposa dei sacri Cantici: *Nardus mea dedit odorem suavitatis,* mentre l'amantissimo Gesù compiacendosi di tal soave profumo, vi darà l'amplesso che eternamente vi beatificherà. Ct 1,12

Il buon Padre francescano Conventuale, che sta a bordo con noi, viene ogni giorno a vedere come stiamo ed a rammentarci il Santo che corre nella giornata, e così aiuta Suor Alessandrina, la quale essendo stata malata due giorni, e credendo di star molto male, non aveva notato nel suo giornalino né il giorno del mese, né quello della settimana, e correavamo rischio di non saper più orientarci.

Il Comandante di questo bastimento è tanto buono che non ne vidi mai di simili, sebbene siamo sempre state fortunate nei nostri viaggi.

Egli è come un padre di famiglia, gira continuamente a vedere se tutto è in ordine, e se tutti sono ben provveduti. Quando sa che uno sta poco bene o non gli va qualche vivanda, fa dare nuovo provvedimento e con noi ha una cura tutta speciale: abbiamo serve e servitori pronti ad ogni cenno, ad ogni bisogno con larga profusione di aiuto. Le Sorelle, ora che stanno bene, hanno pensato di ricorrere alle Anime del Purgatorio, prima che il tempo si cambi. Quelle benedette Anime non possono più nulla per sé, ma molto possono per noi, e però procuriamo di avere per le medesime cuore compassionevole: siano esse oggetto principale della nostra preghiera, ché l'abbreviazione e la mitigazione delle loro immense pene dipendono dalla nostra carità, dalla nostra preghiera. Si può dire che le chiavi d'oro di quel carcere espiatorio sono state a noi consegnate. Vedete, quelle Anime amano perfettamente il loro Sposo celeste, lo desiderano, lo sospirano, a lui anelano, ma hanno bisogno di una mano benefattrice che saldi intieramente i loro debiti. Vorrebbero quelle candide colombe volare al loro centro in seno a Dio, ma

2Mac 12,41+

1Cor 3,12+

guai se non vi sono anime pietose che spezzino loro le catene di fuoco! Su dunque, figliuole, fate scendere su quelle Anime una rugiada celeste che refrigeri e temperi quegli ardori inconcepibili. Sì, le vostre preghiere saranno quella rugiada, quella pioggia mistica che ammorzerà quelle voraci fiamme accese dalla divina giustizia. Assecondate i desideri giusti di quelle

Anime, e farete opera assai vantaggiosa per voi, pregando e suffragando le anime purganti, loro donando le Comunioni, le indulgenze, le Messe e tutte le soddisfazioni di opere buone che fate. Questa, vedete, è l'opera vera di perfetta carità, di somma gloria di Dio e di grandissimo giubilo per le tre Chiese, militante, purgante e trionfante, poiché colle vostre preghiere ed indulgenze introducete tante illustri Spose di Gesù nel Regno beato. Non abbiate paura di perdere donando le vostre preghiere, indulgenze, soddisfazioni a quelle Anime sante: ma state anzi sicure che vi fate con ciò ricche di grazia e di meriti in questa vita e di sublime gloria in Paradiso. State certe che il merito intrinseco dell'opera del suffragio rimane sempre a voi, essendo di sua natura inalienabile, e alle Anime va soltanto la parte soddisfattoria, poiché solo di soddisfazione quelle sono capaci per le nostre preghiere, ma non più di meriti e di grazia dopo che sono uscite di vita. Cedendo dunque loro le soddisfazioni delle opere nostre, il che molti fanno col voto eroico, altro non facciamo che cambiare in merito ogni soddisfazione; e state certe che nelle bilance del Signore vale più un solo grado di grazia e di merito che non tutte le soddisfazioni che potremo mai cedere e donare alle Anime del Purgatorio. Non abbiate, per carità, cuore ristretto con quelle Anime, ma siate fortemente generose, ben sicure che chi fa carità, riceverà carità, chi userà misericordia incontrerà misericordia. Le Anime poi liberate con l'atto eroico diverran-

no per noi tanti avvocati, tante protettrici che pregheranno per noi, intercederanno tutto quello che ci abbisogna e anche un buon mare a noi ora, e, quel che più importa, s'interessarono per la nostra eterna salute.

21. Il mare continua tranquillo, quieto, liscio come una tavola; si cammina molto bene, la compagnia dei passeggeri è molto contenta e viene spesso a ringraziarci, dicendo che a noi devono un viaggio così felice. Il Capitano dice che ciascuna di noi porta un giorno buono, quindi, essendo in 15, speriamo che il viaggio finisca bene coll'avanzo di quattro giorni, impiegando il Fulda solo 11 giorni da Genova a New York. Le Sorelle stanno ora tutte bene; essendosi pure abituate alla vita di mare, io poi sono sempre stata meglio che in terra, a segno tale che i signori mi dicevano che sono come un lupo di mare, che così chiamano certi capitani genovesi che superarono immense difficoltà e pericoli senza paura non solo, ma senza darsene neppure per intesi. Stamane però, tanto per cambiare, mi alzai con un freddo nello stomaco che ben presto costrinse anche me a dare un bel tributo al mare; forse perché i pesci lo esigevano, ed è veramente fin da ieri che me lo chiedevano. Tutti erano meravigliati com'io facessi questo alla fine, quando tutti si sono già ammarinati; ma tant'è, Gesù buono è Lui il padrone e fa quel che vuole! a noi resta di lodarlo sempre e ringraziarlo di tutto, perché buono è tutto che Egli fa e permette.

Siamo entrate fin da ieri nella corrente del Golfo, ove dicono che il mare è sempre molto agitato; e invece godiamo di una bonaccia sorprendente, che tutti ne restano meravigliati; ecco dunque se non abbiamo ragione di lodare e ringraziare il caro Gesù, che tutte le cose dispone con grande soavità per noi. Amiamo, amiamo il buon Dio perché il cielo, la terra, il mare dicono continuamente: ama Iddio. L'immenso Oceano che d'ogni intorno, colle sue acque tinte a gemme meravigliose, ne circonda, ci rivela a chiare note la ineffabile sollecitudine del nostro amorosissimo Creatore in circondarci per ogni verso colle sue grazie e benedizioni. Noi qui, o figliuole, miriamo il mare, e ci parla; e voi mirate la terra colla sua inesausta fecondità, mirate l'ampio firmamento, tutto ripieno di stelle; e, contemplando con occhio attento l'universo, mirate come in esso risplendono gli attributi di Dio, la sua potenza, sapienza, bontà, e con noi, piene di santo stupore esclamate: Oh, quanto è buono, ammirabile il Signore nelle opere Sue!

SI 104,24

Oggi, stando le Sorelle tutte bene, le condussi sopra un ponte dove ci trovammo un posto veramente mirabile in mezzo a un grande spazio, dove da nessuna parte aveva fine, per così dire l'orizzonte, e là tutte sole, facemmo un poco di lettura spirituale sull'umiltà; da quella passammo alla carità, virtù sublime che ci fa gustare un vero Paradiso anticipato quando possiamo trovarci tutte unite. Oh sì! Le anime unite in carità si riposano placidamente in Dio ed attendono,

con sicurezza, molte grandi grazie dalla bontà di Dio. Le anime unite in carità sono magnanime e generose, perché sono come portate da Dio; volano sempre in alto col loro spirito, arriva l'anima fino in cielo, si riposa ai piedi del trono di Dio, e Iddio compiacendosi le ricolma delle più elette grazie. Deh! o figliuole, siate caritatevoli, amatevi le une colle altre nella santa dilezione del Cuor adorabile di Gesù, sacrificatevi volentieri e sempre per le vostre Sorelle, siate con esse sempre soavi, non mai aspre e ruvide, o risentite, ma placide, miti, dolci.

Fate a gara a chi sa spargere maggior quantità dell'olio di soavità e di balsamo lenitivo. Sap-
 Col 3,12+ piate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, consolare nelle tribolazioni, rinvigorire le pusillanimità. Amate il bene delle vostre Sorelle, e non invidiate nessuna, compatitele nelle loro miserie. Che bello spettacolo, o figliuole, vedere tante anime, di diverse nazioni e di diverse lingue, tutte unite nella stessa famiglia religiosa, congiunte con un nodo assai più forte di quello della parentela, il nodo soave della dolce, sublime carità del Cuor Santissimo di Gesù!

Ogni giorno più mi allontanano da voi, eppure il mio cuore a voi si unisce; e non passa momento ch'io non pensi a voi, ed a voi non mi unisca in tutto quello che andate facendo. Fate anche voi lo stesso, seguitemi in santa carità, aiutatemi colle vostre preghiere, coi vostri belli e generosi

sacrifici, e quando volete consolarmi un pochino, ritiratevi ciascuna nella cella del vostro cuore, e in questo santuario mistico esaminatevi per vedere se avete guadagnato nello spirito di bella, soave, generosa carità, perché io non altro desidero da voi. Amatevi tutte nel Cuor adorabile di Gesù in santa dilezione, come i Santi del cielo, che al resto ci penserà il buon Dio. Imparate la carità, amatevi in carità, la carità s'impadronisca delle anime vostre, e allora potrete gloriosamente ripetere: *Dotavit me Deus dote bona.*

22. Ieri sera si fecero dal personale di bordo i più grandi preparativi per difendersi dai marosi, dovendo stanotte passare sopra un Banco di Terranova, e sempre nella corrente del Golfo, ma tali precauzioni furono inutili. La SS. Vergine ci copre col suo manto, le anime del Purgatorio intercedono per noi, e così tutto finì in un temporale che regalò molta pioggia per quasi tutta la notte, ciò che è vantaggiosissimo a quietare ogni turbolenza del mare. Vedete, però o figliuole, perfino le acque salmastre, entrandovi le dolci, si calmano, e così nel muto loro linguaggio c'insegnano come noi dobbiamo portarci con quelli che sono adirati con noi, o che ci vogliono molestare. Leviamo l'occhio un po' più in alto, e, senza mai rimirare la creatura, cerchiamo di veder piuttosto la disposizione dell'Altissimo; senza mai criticare o mormorare della persona che ci affligge, compatiamola e scusiamola, come faceva Davide, che sentendosi una volta molto

Pr 15,1

Mt 5,9+

2Sam 16,10+

ingiuriare, non permise la difesa, ma disse: «Lasciate che dica, poiché è Iddio che permette sì meni contro di me quella lingua, ed è poco quello che dice; molto di più io merito». Ecco come si diporta un'anima fatta secondo il Cuor di Dio. Sì bella, sì grande virtù entri in noi, domandiamola con viva istanza; entri in noi, sì immedesimi alle nostre ossa, al nostro midollo, e allora diverrà facile la santità. Non criticate, non mormorate, e se qualche volta vi viene il prurito di menare la lingua menatela contro di voi, ma meglio praticate quanto inculca l'amabile nostro Santo di Sales; e, tacendo degli altri, di voi non dite né bene, né male.

Stamane sopra quel ponte di cui vi ho parlato ieri, ci potemmo raccogliere tutte sole, e fare le preghiere del mattino e la meditazione; e mentre stavamo in contemplazione, pareva che dal cielo, coperto di graziose nuvole, spuntasse or qua or là un piccolo lembo del manto di Maria, in strisce di cielo del più mirabile celeste, che pareva un incanto. A quando a quando pareva proprio ad alcune di vedere che ci mirasse Maria, la cara immagine perfettissima di Gesù.

Come una nuvoletta investita dal sole diventa sì bella e luminosa che poco la copia si distingue dall'originale, tale ci appare Maria colla sua divina bellezza, che sembra una sola cosa identica coll'amabile Gesù; e a noi, meditando la trasfigurazione di Gesù, pareva in Gesù di mirare Maria, bella, fulgentissima, in questo giorno a Lei sacro, che invitava noi pure

a trasfigurarci in Gesù mediante il suo patrocinio. Ma come procurarci il patrocinio di Maria? Sapete come? Col ricopiarla in voi. Scrivete nell'anima vostra la vita di Maria, i suoi sentimenti, i suoi costumi, la immacolata sua purezza, le sue azioni; i suoi passi, le sue parole, i suoi modi, la sua compostezza.

Supplicate Gesù che ricopii, col fuoco del suo bel Cuore, Maria in voi, vi renda immagine vivente della sua Immacolata Madre.

Maria, o figliuole, è il libro misterioso della vostra predestinazione alla gloria. E' amabile assai, amatela; è sublime e gloriosa, lodatela; è benigna e misericordiosa, supplicatela; è la vostra madre, maestra e fondatrice, ubbiditela ed eseguite sempre i comandi e i voleri suoi. Oh sì! Maria parla e parla chiaro a voi, come un libro aperto; leggete sempre in questo libro d'oro, ché troverete sempre nuove dottrine, nuove ricchezze, nuove grazie. Confidate a Maria tutti gli affetti vostri perché non si pieghino mai verso le creature, ma volino sempre come angeli purissimi intatti al Cuor di Gesù. Offritevi spesso a Maria: con lei pregate, con lei lavorate, con lei soffrite, sempre serene, con lei mangiate, ricreatevi, riposatevi; camminate sempre sotto gli amabili occhi di Maria, e non sia mai che l'abbiate anche menomamente a contristare.

23. Ieri il Capitano volle farci un'altra improvvisata facendoci accompagnare a vedere tutto il bastimento. Vorrei conoscere la nautica per spiegarvi

bene la struttura di questo bel vapore, che trasporta migliaia di persone dall'antico al nuovo Continente; vorrei spiegarvi la macchina coi suoi congegni complicati e meravigliosi che ha la forza di muovere una mole colossale per la quale ci vorrebbero quindicimila cavalli. Quanto ingegno nell'uomo! Eppure non è che l'ombra di un raggio della sapienza di Dio, che si degna comunicarsi agli uomini. Vorrei spiegarvi il timone e il perché di quelle sue grandi ruote; vorrei spiegarvi l'elica e il suo moto, ché quando gira fuor d'acqua produce grande rumore, ci fa balzare sulla seggiola, o in letto, o a tavola, non rispettando quell'insolente marino nessun luogo e nessuna persona. Vorrei spiegarvi l'istrumento che segna il meriggio, quello che nota le miglia percorse, quello che determina la profondità del mare, il suo calore ecc., vorrei spiegarvi la bussola, ma come fare, o miei buone figliuole, se non m'intendo di nulla? Se volete notizie chiare, raccomandatevi a Suor Francesca; i fenomeni fisici e meccanici ella vi spiegherà, o per scienza propria, o consultando certi volumi antichi e nuovi, certe biblioteche, una delle quali mi par di veder, bene o male distesa, sul suo lettuccio. Fors'anche nel cassetto del suo museo troverà qualche strumento, che vi spieghi qualcuno di questi bei fenomeni. Anche le pentole della cuciniera possono, in mano di Sr. Francesca spiegarvi come il vapore abbia potenza di muovere con tanta facilità questa cittadella del *Fulda* sulle onde del grande Atlantico. Mi ero

raccomandata a Suor Saverio, che poteva farmi bene questa descrizione, ma è anch'essa come le altre nel caso di dire: chi desidera sapere del mare, venga e veda, e bisogna compatirla poveretta! essendo il primo viaggio che fa sulle acque. Suor Ignazia cominciò il primo giorno con un coraggio da leone a scriver quattro righe, pensando di mandare a voi in fine una di quelle relazioni da farvi restar tutte a bocca aperta, ma la cifra non crebbe e siamo ancora alle sei righe.

Stamane, essendo un tempo splendido, il nostro buon Capitano disse al P. Marzetti se voleva celebrare per dar a noi il conforto della S. Messa, ma il Padre non è provveduto della valigia del Missionario, e noi non abbiamo particole; fu quindi impossibile di poter gustare del caro avvenimento di una Messa in mezzo all'Oceano, tuttavia combinammo un'altra funzione. Approfittando della bontà squisita del Comandante, riunimmo tutti in uno spazio capevole, dicemmo il Rosario, alternando le decine tra noi e il Sacerdote, come facciamo nelle nostre Case, ogni sabato, quando recitiamo il Rosario solenne per quelli che aiutano per le Missioni tra gli infedeli, e per gli ascritti alla piccola pagella, benedetta dal S. Padre Leone XIII. Di poi cantammo le Litanie; ed era davvero un bel coro, che facendo eco con l'immenso spazio, pareva invitasse una soave pioggia di santi ed inusitati sentimenti nell'anima di quel migliaio di persone, che ne circondava. Dopo l'antifona e l'orazione, il Padre improvvisò un bellissimo sermone, pren-

dendo argomento dal Vangelo della domenica, e seppe farlo con vero zelo e slancio da toccare veramente i cuori; infatti si videro spargere molte lacrime. Cantammo di poi una canzoncina alla Madonna, poi altre preghiere, chiudendo infine con un'altra canzoncina al S. Cuor di Gesù.

Un po' l'abito monacale del Padre che lo faceva sembrare un Sant'Antonio redivivo, un po' la solennità che cercammo dare alla pia pratica, fece credere ai nostri buoni popolani di trovarsi in chiesa alla funzione festiva, sebbene neppure una croce vedessero alzata. Dopo la benedizione, data dal Padre colla mano, si volsero vari a noi domandando perché non avevamo cantato il *Tantum Ergo*. Intanto però si era soddisfatto in qualche maniera all'obbligo cattolico, e la gioia era dipinta su tutti i volti, come era discesa a confortare le loro anime.

Ora ci rincresce che il viaggio sia per finire, mentre questa gente, che ci è tanto buona amica di viaggio, aveva preso confidenza in noi come in loro madri, e noi potevamo fare loro un po' di bene. Oh, se ancora potessero unirsi tutti insieme a meditare le verità eterne!

Potessimo noi parlare loro della bella felicità del Paradiso; se saranno fedeli ad unirsi spesso colla preghiera a Dio, Egli illuminandoli, li salverà coi mezzi opportuni dei Sacramenti! Potessimo far loro ben capire, che il Paradiso è la Casa gioconda ove abita il Signore, che inebbria, consola e rallegra delle sue divine bellezze e del suo amore i beati! Potessimo dir loro, che

il Paradiso è il luogo della eterna pace imperturbabile, del gaudio e di tutte le consolazioni; che il Paradiso è il premio, che Iddio ci ha promesso solennemente, e che concederà a tutti i buoni cristiani, fedeli alle leggi di Cristo! Oh il Paradiso! il Paradiso! Nessuno può concepire, né esprimere la smisurata piena di quelle delizie che il Signore tiene preparate a quelli che lo amano e lo servono con culto interno ed esterno, come ce ne corre l'obbligo. Ben aveva ragione il Profeta, che andava esclamando: «Rallegratevi, balzate d'allegrezza, o voi tutti che amate il Signore; bevete a larghi sorsi a questo fiume di pace, inebbriatevi di gioia e di gloria e di felicità, perché il Signore ha detto: Io farò scorrere sulla Gerusalemme celeste torrenti di gloria, che vi inonderanno di purissime consolazioni e delizie». In quel beatissimo eterno giorno noi staremo sempre come estatici di amore, di riconoscenza, di immenso giubilo, contemplando il volto divino tale quale egli è; saremo rapiti dalla sua infinita bellezza, illuminati dalla sua luce, inebbriati dalla sua pace, immersi nel torrente delle sue divine consolazioni, poiché vedere Iddio, contemplare la divina bellezza, sarà lo stesso che amarlo del più puro, del più perfetto amore, e questo amore crescerà smisuratamente in noi il contento, il tripudio, la letizia, la festa delle anime nostre. Parlate figliuole, parlate spesso del Paradiso, e cercate di innamorare tutti quelli che avvicinate, delle virtù, che si richiegono per giungere a quella beata patria; ché se

Is 60,1+

Ap 22,1

saprete, coll' esempio prima, colla condotta di religiose irreprensibili, di poi collo zelo, aprire la porta del Paradiso alle anime, state pur certe che la troverete aperta anche per voi.

24. Volevo tornare in Paradiso, ma tra una cosa e l'altra siamo giunte alla baia di New York; già il dottore ed i doganieri sono giunti a bordo, già siamo chiamate per dare il nome e la destinazione nostra ad un rappresentante della città di New York, mentre pian piano, non più colla propria macchina, ma rimorchiato da tre altri bei vaporini, il *Fulda* si avvicina ad Hoboken, ove scendiamo, accolte dalle nostre carissime Sorelle americane con grandissima festa. Un ottimo doganiere venne in fretta a vedere i nostri bagagli, e, senza farceli neppure aprire, ce li segnò tutti, ben contento di procurarci il piacere di andar presto colla nostra comunità, e pregandoci di fare una preghiera per lui.

Qui ho trovato tutto bene e molto da consolarmi; ma non ve ne dico ora i particolari, perché le tante visite di buoni amici nostri me lo impediscono. Se non potrò prima, vi scriverò tutto quando di nuovo riprenderò l'Atlantico per andare più giù. Intanto vi raccomando che voi non cessiate mai di pregare e molto secondo le mie intenzioni, perché il buon Gesù benedica tutti i nostri disegni per l'accrescimento del bene nelle anime alla Sua maggior gloria. Io lavorerò con alacrità, e voi fate-mi da Mosè colla preghiera, aggiungendo ciascuna qualche bel sacrificio, quello più specialmente

di vincere ciascuna se stessa, dominare se stessa sempre e poter così offrire olocausto perfetto al Cuor Adorabile di Gesù che tanto ci ama e predilige e che tanto ha fatto per noi a segno di meritarcì sì bella e preziosa vocazione.

Gesù vi benedica e vi chiuda nel Suo bel Cuore.

Vostra ff.ma Madre in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

New York, 25 settembre 1894.

7.

***DA NEW ORLEANS
A PANAMA***

*Mie figlie carissime, la pace sia con Voi, acciò
possiate stare sempre chiuse nel bel Cuore di
Gesù.*

Da New Orleans a Panama - maggio 1895

La missione dell'America centrale, fondata dalla Santa in Granada nel 1891, aveva avuto la prova del fuoco. Le Suore, accolte al loro arrivo con tanto entusiasmo, erano state repentinamente espulse nell'agosto del 1894 e si erano rifugiate, per ordine della Madre, in Panama. Ora la Santa voleva recare il conforto della sua presenza a quelle figlie che avevano tanto sofferto e rendersi conto della loro posizione in quella città.

Arrivata il sei giugno, dopo circa dieci giorni di navigazione, trovò un collegio già bene avviato, in una casa offerta dal governo, le Suore benvolute da tutti e il Vescovo che le diede ripetute prove di paterna benevolenza durante i quattro mesi di sua permanenza in Panama.

Non manco alla mia promessa, quella di dedicare a Voi tutto il tempo dei miei viaggi descrivendovi le piccole avventure che li accompagnano e le mie impressioni; e quantunque il piroscifo non siasi ancor slanciato in mare, ma voghi tuttavia nel Mississippi, già io impenno l'ali e sull'aere mite della soavissima brezza che mi circonda me ne volo a Voi, gustando così, almeno in ispirito, la giocondissima consolazione di farvi una visita.

Voi siete la porzione eletta del gregge di Cristo, destinate a consolare il suo Divin Cuore e a procurargli tutta quella gloria che a voi è possibile, sia coll'opera, sia colla preghiera, a seconda dell'obbedienza; e mentre voi siete fedeli alla vostra sublime vocazione, venite nello stesso tempo ad essere la porzione eletta del mio cuore. Viaggio, 2Cor 7,5+ sudo, mi affatico, porto i miei malanni, attraverso mille difficoltà, ma tutto è un niente, tant'è il sollievo che voi mi recate col mostrarvi vere figlie dell'Istituto, mediante la vostra grande fedeltà nell'osservanza e la bella generosità che vi distingue.

Stamattina alle 4 e mezza la sveglia già ci chia-

mava fuori del letto per finire gli ultimi piccoli preparativi per la partenza. Alle 5 1/2 , il nostro Cappellano saliva l'altare per celebrare il S. Sacrificio della Messa e per darci il più caro pegno che potessimo portare con noi: Colui che ad un tempo è il Fattore di tutte le immensità che noi attraversiamo e il Reggitore. Scortate dall'amato nostro Bene, serene e giulive, Madre Gabriella ed io ci avviammo, accompagnate dalle nostre amate Sorelle e dall'Egregio Signor Avvocato Marinoni, che ad ogni costo volle venire colla sua carrozza per condurci a bordo. Partimmo dico, ad onta dell'imperversare di un temporale e di un acquazzone che sembrava volesse allagare la terra. Le vie della città sembravano fiumi, ed i cavalli a stento andavano innanzi: non ci voleva che la generosità e il coraggio del nostro bravo Avvocato per vincere quella difficoltà, riflettendo che il battello non aspetta nessuno, quando sia giunta l'ora della sua partenza; e già era fissato che alle otto si sarebbe staccato dalle rive per slanciarsi nelle onde del Mississippi, le quali non sono troppo dissimili da quelle dell'Oceano per la vastità del loro letto. Diversamente però del solito, il Capo della Compagnia sulla cui linea viaggiamo, l'illustre Signor Fallon, pensando che fosse a noi impossibile attraversare la città con quella terribile bufera, e non volendo che mancassimo a bordo, ritardò di un'ora e mezzo la sua andata al vapore ben sapendo che senza la sua visita ed il suo cenno, il bastimento non poteva partire. Ma noi, che non pretendeva-

mo tanta bontà a nostro riguardo, alle 7 1/2 già stavamo a bordo.

Oh! il Signor Fallon, che uomo eccellente è egli mai, che anima generosa e buona!... Noi non dovremo mai più dimenticarlo nelle nostre preghiere, o figliole, supplicando il Cuore SS. di Gesù che benedica lui e la sua famiglia per la sua generosità. Appena seppe il mio arrivo a New Orleans e la mia intenzione di attraversare il golfo del Messico per visitare la nostra casa di Panama, mi fece dire che era felice di potermi offrire i suoi vapori che vanno a Port Limon¹, distante solo 16 ore da Colon. Come potete immaginare, accettai subito la generosa offerta, mediante la quale abbiamo potuto risparmiare cento dollari. Non contento il Signor Fallon di ciò, ci fece dare le migliori cabine del vapore, e ci raccomandò caldamente al Capitano ed al Commissario, perché ci usassero tutti i riguardi e le premure possibili, come infatti ne abbiamo già avuto delle prove, parendo noi le regine del bastimento. A tavola i primi posti e i migliori bocconi, sopra coperta il posto più confortevole e la servitù pronta e sorridente ad ogni nostro cenno.

25. L'uomo propone e Dio dispone. Questa volta ho proprio fatto anch'io i conti senza l'oste, e con me li fecero pure alcune Sorelle che mi prepararono una quantità di matite bene appuntate, carta ben

¹ *Port-Limon*: Città della Repubblica di Costa Rica, sul mar Carabico (o delle Antille). Importante porto commerciale e per passeggeri.

rigata, ecc. perché io scrivessi un bel volume, se fosse stato possibile. Vane speranze! Io che mai sofferarsi in mare, ed era divenuto anzi il mio prediletto soggiorno il navigare sulle onde, oggi è ben diversa la storia; fin da ieri sera cominciai a sentire un freddo nello stomaco che mi faceva presentire qualche cosa di poco buono; ma non ci volevo credere, e infatti a tavola cercai di far onore alle squisite premure del Comandante che godeva vedendo che mostravo di gradire quanto ci apprestavano. Procurai di tener duro, ma una segreta voglia mi faceva desiderare che finisse presto quel pasto, ché non avrei voluto sì presto sfigurare, avendo appena qualche ora prima assicurato che io non soffro affatto il mal di mare.

Per fortuna arrivai sino alla fine, ma subito dopo incominciò un rovesciamento tale di stomaco e una prostrazione di forze, per cui dovetti darmi per fedele compagna di M. Gabriella e godere dei medesimi vantaggi, riposando cioè continuamente e non movendomi che per dare il tributo che ad ogni costo i pesci del mare richiedevano. Ora che vi scrivo però siamo ormai a sera ed avendo riposato un poco sul ponte del Capitano, ove non ci si accorge neppure del movimento, sento molto migliorate le condizioni dello stomaco, e spero di poter domani scrivere di nuovo; non ve lo prometto però, temendo di mancar di parola, e però faremo insieme la cara, santa e adorabile volontà di Dio, abbandonate pienamente alle amorose sue cure, senza temere di nulla, mentre sappiamo di stare fra le sacre sue braccia, purché, diffidando di



Trovandosi in viaggio da New York a Panama, durante la fine di Maggio e l'inizio di Giugno del 1895, Madre Cabrini si ispira alle più grandi feste liturgiche che ricorrono in quei mesi: il mese dedicato alla Madonna, la festa dello Spirito Santo, il mese dedicato al Sacro Cuore, e fa splendide meditazioni soprattutto sul Sacro Cuore di Gesù che fu la prima immagine che volle sull'altare il giorno della fondazione dell'Istituto: il 14 Novembre 1880: *"Oh, il Sacro Cuore, quanto è buono, caro ed amabile..Egli è la fonte inesauribile di ogni bene, ove conviene che noi ci perdiamo con immensa fiducia"*. (P.336)

noi, ci ripromettiamo tutto da Lui. Quanto è mai buono il Cuore santissimo di Gesù con noi! E che vuole Egli in compenso, per tanto amore? Non altro che un perfetto abbandono in Lui e uno studio continuo di conformare la nostra vita alla sua crocifissa, prendendo Lui per modello in tutti gli avvenimenti e in tutte le nostre azioni unendo tutti i nostri passi ai suoi, affine di non camminare che per la via del suo santo amore, come appunto conviensi a noi che ci siamo unicamente consacrate al suo divin servizio. Beate noi se saremo costantemente tutte del Diletto dell'anima nostra, per sempre, lasciando in possesso di Lui tutto il nostro cuore, il nostro amore, le nostre affezioni, inclinazioni e tenerezze! Sappiate, o figliuole, che il Cuor SS. di Gesù ci vuole o tutte o niente; non vuole porzioni, non ama divisioni, e però guai a noi se avremo ancora ansiose affezioni per le creature o per noi! Tutto, tutto dev'essere del Cuore SS. di Gesù, tutto senza eccezione. Mt 6,21

26. Un sonno dolce e profondo nel Cuor SS. di Gesù, in tutta la notte, giovò mirabilmente alla mia salute, ed oggi mi pare d'essere ancora padrona dell'immensità dell'elemento che ci sta sotto e ne circonda. Il sole si mostra in tutto il suo splendore e i suoi dardi sono temprati da un'aura purissima, che quasi brezza ne circonda e rende soavissimo il soggiorno sotto le tende fatte apprestare dall'ottimo Capitano, nel posto migliore sul ponte. Il cielo è sereno e solo increpato da alcune nuvolette bianchissime, che a

quando a quando si convertono in raggi larghissimi e luminosi, quasi a rammentarci che siamo
 At 1,5 nella cara novena dello Spirito Santo e che il buon Gesù, come già gli Apostoli, ha chiamato anche noi ad allontanarci dal tumulto del mondo, anzi ci ha portate fuori dal mondo, fra le immensità dell'Oceano, ove non giunge lo strepito della gente, e quasi con più libertà possiamo impetrare la venuta dello Spirito Santo. L'amantissimo nostro Gesù ce lo ha promesso il suo santo Spirito; sappiamo nondimeno che le divine promesse s'adempono mediante l'orazione e l'esercizio sublime della carità e dell'unione.

Questa eccellente virtù, quantunque significhi l'unione e carità che necessariamente dobbiamo avere tra noi, unite dallo stesso legame di religione che ne unisce in vera famiglia, tuttavia significa un'altra unione che ciascuna deve avere seco medesima, come disse nostro Signore, che sarà
 Mt 18,19+ udita l'orazione quando in essa si accorderanno in due, cioè l'uomo esteriore e l'uomo interiore, il corpo e l'anima, accordandosi con vera mortificazione e commissione del corpo all'anima, le quali
 1Gv 5,7 ambedue poi si hanno da accordare con un terzo che si chiama spirito, in modo che per orare si radunino e si riuniscano insieme il corpo coi sentimenti, l'anima coll'immaginazione: memoria, intelletto e volontà, ed allora starà Cristo in mezzo di questi uniti in suo nome, aiutandoli ad orare con efficacia. Ma chi sta disunito, cioè col corpo posto in orazione, l'anima disordinata e lo spirito vagabondo in mille ansiosi pensieri, inutili e vani,

mai non potrà dire di avere veramente pregato; lo spirito di Dio più si allontanerà che accostarsi a tale anima, e la poveretta, priva dell'aiuto supremo, languirà a poco a poco, perdendo perfino la volontà di porsi un'altra volta in orazione.

Abbiamo noi bisogno della Novena dello Spirito Santo? Se la fece Maria Santissima, se la fecero gli Apostoli e gli altri discepoli per ordine di Gesù Cristo stesso, immaginiamoci la necessità che abbiamo noi di farla, se pur bramiamo che in noi riviva quello spirito fervido e generoso che animava i primi cristiani, quello spirito che render ci deve vere seguaci di Cristo, vere Missionarie del suo Divino Cuore. Oh! se la devozione allo Spirito Santo si riaccendesse nel mondo, noi vedremmo rinnovarsi la faccia della terra, trionfare dappertutto la fede e la carità. «*Emitte spiritum tuum et creabuntur. Et renovabis faciem terrae*». Se bramate, o figliuole, emendarvi dei vostri difetti, se vi sentite languire nella tiepidezza, e vi pare di non potere, e che non vi riesca di fare il bene, ma pur bramate di darvi ad una vita fervorosa, provate ad essere devote dello Spirito Santo, ad invocarlo spesso e di cuore, eccitate in voi forti desideri di riceverlo, ditegli spesso: «*Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rec-tum innova in visceribus meis. Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spirito principali confirma me*». Che se lo invocheremo con cuor umile e fiducioso, ripieno di desideri grandi, scenderà egli colla sua luce beatissima, col suo fuoco infiammatissimo, verrà e penetrerà nell'intimo

At 1,12+

SI 51,12+

del nostro cuore purificandolo, temprandolo, illustrandolo, infiammandolo ed abbruciandolo colle fiamme del suo santo e divinissimo amore. Sì, perfino dal principio, quando noi cominceremo a desiderarlo, egli comincerà a favorirci, poiché i pii e santi desideri sono come i precursori e accoglitori di Dio nell'anima, e appena noi, per grazia di Dio, concepiremo il santo desiderio, lo Spirito Santo, come dice S. Paolo, domanderà in noi e per noi con gemiti inenarrabili. Supplichamolo dunque di prevenirci con infocati desideri che bene ci vadano disponendo per riceverlo.

Rom 8,26+

Voi, o figliuole, sapete a prova quanto valore abbiano i desideri nostri sul Cuor di Gesù, perché sono molte e grandi e distinte le grazie che vi ha fatte l'onnipotente Iddio dal primo momento che con celestiale desiderio avete bramato di consacrarvi totalmente al suo divino servizio. Voi stesse circondate, e, se è lecito, dirò, oppresse dal dolcissimo peso di tante e innumerevoli grazie da Lui ricevute, andavate esclamando: donde a me tanta grazia e questo Paradiso anticipato? Egli era il nostro amante Signore che, ferito nell'intimo del suo Divin Cuore dal vostro desiderio infocato di essere sue senza riserva, e di farlo conoscere e amare da tutti a costo del sangue e della vita, veniva ponendo dinanzi agli occhi vostri in bella ordinanza, quale esercito vittorioso, l'immensa schiera dei benefici singolari e delle grazie distinte che a voi amorosamente egli largiva, e così voi sempre più siete state prese dai vincoli fortissimi del suo ardente

amore per voi. E quel Signore che vi destinava tutte per sé, ascoltando il vostro sublime desiderio, quale amorosa cura non si prese di voi continuamente? Quanti lumi alla mente, quante cognizioni del vostro amante Gesù, quanti santi affetti nel cuore. Vi circondò d'ogni intorno col suo santo timore, vi tolse e sradicò dal cuore l'amore delle cose terrene e vi inserì l'amor suo santo e divino, vi liberò spesse volte dai lacci del drago-
ne infernale, vi corroborò vacillanti, vi rialzò e vi ristabilì restituendovi la pace di prima. Quanto è confortante, o figliuole, la memoria dei benefici del Signore! Il Santo Profeta Davide spesse volte nei suoi salmi va menzionando i benefizi di Dio SI 66 e va eccitando il suo cuore a profonda gratitudine, quel suo cuore che era fatto secondo il bel Cuor di Dio. Oh! sì ogni grazia distinta che avete ricevuta è un atto distinto dell'amor di Gesù per voi, né la molteplicità e frequenza delle divine grazie diminuisce il loro valore, anzi lo accresce e le rende più pregevoli.

Beate voi, o figliuole, se riconoscendo il dono di Dio, vi renderete così più idonee e più degne di ricevere doni maggiori. La gratitudine ai benefici di Dio sappiate che è la ricchezza delle anime; mentre al contrario l'ingratitudine, la sconoscenza dissecca per noi la fonte delle divine grazie. Rendete dunque spesso, o figliuole, il vostro tributo di riconoscenza all'amatissimo vostro Gesù. Mirate di frequente le grazie generali e le grazie speciali dando sguardi retrospettivi alla vostra vita. Se ben saprete meditarle,

vedrete l'impetuoso torrente di queste acque salutari delle divine grazie, che vi hanno inondate e letificate nelle varie epoche della vostra vita e nelle varie circostanze per cui avete dovuto passare. Oh! con quanta amorosa cura ha sempre vegliato sopra i vostri giorni il caro Gesù! Come vi ha guidate mirabilmente nelle vie dell'eterna salute! Sì, confessatelo, sopra di voi Iddio ha operato molti prodigi, perché molto vi ha amate, ma sappiate che tutto ciò che avete finora ricevuto, non è che un tenue pegno del suo costante amore; sì, Egli vi ama assai di più e se voi gli sarete fedeli nella vostra servitù amorosa, egli opererà in voi nuovi prodigi. Siate fedeli, siate fedeli, o figliuole, nella via intrapresa, ed intenderete i prodigi dell'amore divino, imparerete il linguaggio dei santi i quali, mirando il cielo, la terra, il mare, l'ampio e stellato firmamento, da tutto si sentivano ripetere quel santo e prezioso ritornello: Ama Iddio e a Lui servi con tutta fedeltà. Oh quanto è mai grande Iddio nelle mirabili opere sue, oh! quanto noi dobbiamo amarlo, figliuole care!

Is 44,21+
Sl 92,6

Ma intanto ch'io discorreva con voi, il vapore, movendo veloce sulle onde, portato quasi a volo da un vento favorevole, ha fatto molto cammino, e siamo giunte all'altezza della grande isola di Cuba senza poterla però vedere tenendo la linea Philips Company, colla quale noi viaggiamo, la via molto diretta da New Orleans a Port Limon. E ciò stavolta per nostra fortuna perché, essendo quel paese in guerra con gli insorti rivoluzionari, potrebbe darsi che, pren-

dendoci in sospetto, ci avessero da regalare qualche cannonata come già hanno fatto con una torpediniera americana che giungeva a loro sospetta. Siamo proprio in pieno mare, circondate solo dalla immensità delle acque, con un cerchio di orizzonte vastissimo. Le onde sono miti e tranquille, e come un'anima obbediente, rispettano il cenno del sommo Fattore, che loro ha intimato di lasciarci tranquille in questa nostra navigazione. Il primo giorno vi ho detto che le onde del Mississippi non erano tanto dissimili da quelle del mare, ed ora devo dirvi che quelle del mare paiono oggi quelle del Mississippi: tanto sono calme e tranquille. Il bastimento è lungo lungo e stretto, quindi cammina molto bene e dritto, tranne un poco di beccheggio quando soffia forte il vento, del resto non ci si accorge del movimento. Ieri quando vi fu un poco di movimento, le onde spumanti mi spruzzarono alquanto in faccia; ma io non vi badai, ben sapendo che i bagni di mare fan bene, e tanti fanno anche gravi spese per andare a farli; però stanotte mi sentivo tutta la pelle stirare sul viso; non potevo immaginare che fosse, quando stamane mi alzai con la faccia tutta gonfia e tinta di un rosso scarlatto, che mi fa proprio fare la figura di un ubriaco. Che bel caso! non me lo sarei proprio aspettato! Se non mi sentissi così bene, dovrei credere di avere una buona risipola, e ritirarmi in cabina per fuggire dall'aria, ma tant'è; io di questo male di risipola non ne sofferarsi mai e voglio sperare che questo non sarà che uno scherzo di mare, tanto per cambiare;

quindi non lascio di stare sopra coperta, a godermi l'aria purissima, dono immenso dell'amato mio Dio, che mi solleva materialmente e spiritualmente.

27. Splendido quanto mai è sorto questo giorno, il mare è in grande tranquillità, il vapore corre velocemente, ma senza nessun movimento, che dia fastidio, quasi rispettando la nostra debolezza.

Con tutto questo M. Gabriella non abbandona il suo letto, perché solo sdraiata non soffre di mal di mare. Appena si sente lo stomaco a posto viene a tenermi compagnia; è sempre però sorridente e tranquilla. Abbiamo poi il servo del Capitano che non ci fa mancare mai nulla, anzi studia ogni momento un nuovo cordiale per confortare le pene del mal di mare. E di me volete sapere qualche cosa? Oh se mi vedeste! Ho una faccia da metter proprio paura, mi son alzata così gonfia da averne infossati e impiccoliti gli occhi, il colore come ieri è di un rosso scarlatto. A bordo, non c'è un dottore, non un infermiere, nessuno che s'intenda di mali. Non abbiamo neppure un veterinario come lo incontrò San Francesco Saverio; pazienza! Io non so che cosa possa essere, ma intanto di febbre non ne ho, un gran male non sento, tanto meno ho paura, quindi mi appiglio al miglior partito, stando sopra coperta a mirare i bei pesci bianchi volanti che scherzano sulle onde e dilettrandomi nello scrivere a voi, prima che la gonfiezza non mi faccia per caso chiudere perfettamente gli occhi. E come volete

che io abbia paura mentre viaggio sotto gli influssi dello Spirito Santo, essendo nella sua novena, in compagnia degli Apostoli, sotto la direzione immediata della Vergine Santissima, nostra tenerissima Madre?

E poi non ho io la benedizione del Santo Padre che mi accompagna, mi corrobora, mi conforta? Quasi non bastando quella che il Santo Vegliardo mi diede prima di partire con tanta paterna tenerezza, ora di nuovo me la mandò a mezzo dell'illustre ed eccellentissimo Monsignor Radini Tedeschi, animandomi sempre più al mio viaggio e alla missione cui devo attendere, missione che il Cuor SS. di Gesù sviluppa e allarga ogni giorno alla sua gloria. Io corro la terra e salpo i mari, come voi vedete, con la rapidità permessa dal progresso della scienza, che provvede ogni giorno più lesti vapori; ma, credetelo, son voli di corpi pesanti, voli limitati troppo e tarpati rispetto alla rapidità colla quale lavora il Cuor SS. di Gesù nella sua vigna a noi affidata! Oh! la benedizione del Papa quanto è feconda! Io vorrei che tutti lo capissero, e mettessero in Lui la loro fiducia. Chi è mai il Papa? E' il rappresentante di Dio, è l'autorità di Dio, è la Maestà di Dio, visibile in mezzo agli uomini. Il Papa è l'organo dello Spirito Santo, il fedele depositario dei tesori di Dio, dei segreti di Dio. Il Papa ha le chiavi della scienza per ammaestrare il popolo cristiano, ed ha pure le chiavi della suprema potestà per sciogliere e legare. La voce del Papa è voce del Signore, la sua parola è parola del Signore. Il Papa è l'ar-

ca vivente della nuova alleanza in cui ritrovasi la divina legge, la manna della celeste dottrina e il vaso di oro prezioso in cui si contiene la purezza della fede cattolica.

Il Papa è la luce del mondo, la guida dei popoli, è l'arca di salvezza per tutti. Egli in nome di Gesù Cristo ha virtù di far risorgere e salvare la inferma e delirante società, qualora ella volesse essere da Lui guarita e sanata. L'opera è incominciata nel paese degli Angeli, l'Inghilterra, e già corre per le Americhe, ove la maggior parte dei protestanti riverisce, rispetta e venera il Papa. Quante volte, in mezzo ai cattolici, uno non ardisce di nominare il S. Padre per timore di sentire qualche vilipendio diretto all'augusta persona; non così oggi tra i protestanti, ed io l'ho provato mentre la più bella notizia ch'io potei dare ai dodici dottori del nostro Ospedale Italiano a New York fu quella di avere la benedizione e l'incoraggiamento del Santo Padre. Così, il più bel regalo, che io ho potuto in quest'anno fare a persone protestanti, fu quello di regalar loro alcuni oggetti sacri benedetti dal Santo Padre. Pare proprio, che una nuova era, un'era di pace stia per sorgere, nella quale molti popoli piegheranno la fronte alla Croce ed al Vangelo di Gesù Cristo per correre speditamente nella osservanza dei divini precetti.

Credetelo, figliuole, molti protestanti sono buoni, hanno quasi tutte le nostre pratiche e le osservano fedelmente, solo loro manca di sottomettersi al Papa, di attaccarsi a quest'arca di salvezza; ma pare

proprio che l'ora sia giunta; pregate, pregate assai, perché tutti questi buoni fratelli possano ben intendere e profondamente capire i rapporti e le relazioni celesti che vi sono tra Gesù Cristo e il Papa, perché tutti a lui si leghino e vengano con noi a formare una stessa famiglia, un medesimo ovile, sotto il medesimo Pastore, l'unico Pastore universale, a cui sono legate le nostre sorti per volontà espressa da Gesù Cristo. Pregate però e pregate di cuore; quali vere Missionarie offritevi vittime al Sacro Cuore di Gesù per ottenere una tanta grazia; perché mentre la messe sta per crescere, non manca il nemico che vi semina la zizzania.

Gv 10,16

Gv 21,15

Mt 13,24+

Che se le popolazioni paiono ben disposte ad unirsi al vero gregge di Cristo, non così la sentono tanti pastori che non sono pastori, ma veri mercenari; voglio dire i Vescovi Episcopali, Metodisti, Presbiterani, Anglicani, Evangelisti, Luterani, Calvinisti, Battisti, Zuingliani, ecc., ecc., ché non finirei più se tutti i Vescovi di setta differente volessi enumerare. Questi non se la sentono tanto di farsi cattolici e di unirsi così alla vera unica Chiesa, nella quale solo è salute, perché la maggior parte di essi non è legittimamente consacrata e così non potrebbero unirsi alla Chiesa Cattolica che come semplici fedeli, perdendo le cariche, che loro rendono bastante lucro. Immaginate quindi quanto si adoperano intorno alle anime per tenerle lontane dall'unione cattolica, per non venire a perdere i loro seguaci e con essi il maggiore guadagno. E' necessario dunque pregare assai, perché lo

Spirito Santo illumini ogni anima in particolare e perché tutti dinanzi alla luce brillante di questo sole divino, conoscendo e confessando l'unica e vera fede, la suprema verità, in unione al Papa, restino guariti tutti nelle loro idee e aspirazioni e sanati nelle loro tendenze e desideri.

1Cor 2,1+ Pregate, pregate senza mai stancarvi, perché la salute di questa gente non istà nella forza materiale, non nella vana scienza che annebbia ed accieca le menti, non nelle armi, non nelle industrie umane, non nei congressi sterili e diplomatici, non in fine in tutto ciò che sa di mondano e di terreno, ma solo la grazia della loro salute deve venire solo dal Cuore adorabile di Gesù Cristo, da questo Cuore amantissimo del Supremo Pastore, che ha congregati insieme gli Apostoli ed ha promesso grazia e benedizione a tutti i successori che sarebbero stati fedeli nell'unione con la pietra fondamentale, il Papa. Pregate, o figliuole, pregate assai per le nostre Sorelle che si trovano nelle varie Missioni degli Stati Uniti, perché il buon Gesù le assista, le illumini e fecondi le loro fatiche per convertire molte anime. Sì, pregate con gran fede nelle ore di adorazione, perché se le nostre industrie, le nostre parole non sono fecondate da Gesù, nulla mai potremo fare di bene.

La conversione dei peccatori, la santificazione delle anime non dipende dalla fredda e sterile eloquenza umana e da fronde e fiori di elegante stile e studio ricercato; ma tutto dipende dalla grazia fecondatrice di Gesù Cristo. Sì, Gesù solo è la vita dei nostri santi discorsi ed insinuazioni; Egli illumina le menti, com-

muove gli affetti, semina virtù, infervora ad opere sante e perfette. E' Gesù che velato nella voce di chi ammaestra con zelo e fede, opera prodigi nelle anime, rinnova miracoli, fa meraviglie. Oh! con quanta sapienza il buon Gesù penetra nel santuario dei cuori umani! Rispetta bensì di tutti la libertà, ma illumina colla verità e colla sua luce divina, commuove ed invita soavemente al premio celeste: sì, è Gesù, o figliuole, il nostro diletto Gesù, che colla sua morte vinse l'inferno ed il peccato, e il celeste Padre Gli diede per eredità tutte le genti. Che cosa consolante il pensare che noi e tutta la gente che vorremmo convertire, siamo il regno di Gesù, porzione testamentaria di Gesù, eredità preziosissima di Gesù! E quanta festa fa Gesù nella conversione di un'anima peccatrice, Lc 15,4+ quanta gioia prova il suo Divin Cuore, quando ricupera la sua smarrita pecorella. Quanta gloria quando possiamo ricondurre un'anima tra le sue braccia amorose! E noi, non moltiplicheremo queste allegrezze al bel Cuore di Gesù col procurare, sia colle preghiere, sia colle opere, nuovi acquisti di anime e nuovi acquisti di cuori che lo amino assai? Oh! imitiamo la carità del Cuore adorabile di Gesù nella salvezza delle anime, facciamoci tutte a tutti per guadagnare tutti a Gesù come Lui fa continuamente. Se così faremo, o figliuole, oh! che ricca messe di meriti e di virtù; perché quello che facciamo alle anime, Gesù lo tiene come fatto per sé. Egli nota nel libro della vita tutti i travagli, tutte le pene, tutte le croci, che noi soffriamo per la salvezza e santificazione delle anime. Egli enu-

mera i giorni, le ore, i momenti che impieghiamo in questo esercizio, e tutto dalla bontà sovrana del Cuor Santissimo di Gesù ci sarà un dì pagato ad usura. Perfino una sola parola di carità detta, ci sarà ampiamente remunerata, perché ogni cosa che si fa per Gesù e con Gesù, è sempre grande.

28. Ieri a mezzo giorno, i miei occhi erano quasi chiusi del tutto dalla gonfiezza e allora cessai dallo scrivervi. Oggi la gonfiezza è diminuita assai e cominciano ad apparirmi sulla fronte come delle squame bianche che mi fanno parere una lebbrosa. Che bel caso, che meraviglia! Nessuno sa dirmi che possa mai essere; ma è tanto consolante l'abbandono nel Cuore adorabile e amantissimo di Gesù, mentre ci troviamo lontane dalle nostre care Sorelle, tra cielo e terra, dove non può giungere il conforto della creatura, ma vi è in abbondanza quello di Gesù per le sue Spose. Domattina arriveremo a Port Limon, e per mezzo delle ottime persone di colà, alle quali siamo raccomandate dal nostro buon protettore Signor L. G. Fallon, sarà con premura trovato rimedio per questo malanno. Se possiamo poi giungere a Panama, alla nostra Casa, allora cesseranno tutte le preoccupazioni di Madre Gabriella, che si prende tanta pena, non sapendo come potere medicarmi e darmi quel sollievo ch'ella tanto bramerebbe.

Ieri alle 3 pom. passammo Swan-Island², che

² *Swan-Island*: Gruppo di piccole isole al largo delle coste del Honduras.

vuol dire Isola delle grandi ali, ed alcuni la chiamano anche il grande uccello. Appartiene agli Stati Uniti, ed è abitata solo da cinquanta uomini che stanno colà gran parte dell'anno per la pesca. Stanotte siamo passate sopra degli scogli molto pericolosi; il vapore pareva volesse rovesciarsi, spesse volte sembrava urtasse in qualche picco, la notte era molto scura, e il timore pareva la rendesse ancor più tenebrosa.

Con tutto questo noi però ci tenemmo ben tranquille in cabina, riposando come si poteva pel grande movimento, ma non potevamo aver timore perché il nostro buon Capitano ci aveva avvisate alla sera di quanto sarebbe passato, che avrebbe fermato varie volte il vapore per misurare la profondità e assicurarsi della via da tenere, e che non ci spaventassimo di nulla perché vegliava lui in tutta la notte e teneva in moto tutto il personale dell'equipaggio. Noi poi avevamo tutte le ragioni di starcene sicure, perché il Capitano è una di quelle persone alle quali si può pienamente affidarsi. E' uomo molto rispettabile e stimato; egli è Svedese e si chiama Welin. Ha girato il mondo e quasi sempre al comando di bastimenti. Il personale pure è quasi tutto Svedese; ho quindi la pena di non poter loro dire una buona parola di religione, mentre, poveretti, sono sempre abbandonati in mezzo alle acque, non avendo nessuno che loro insegni ad approfittare dei pochi giorni che si fermano in una città per soddisfare ai loro doveri di religione. Ho dato però a tutti una medaglietta che ricevertero come un gran tesoro, anche quelli che sono prote-

stanti. Dissi loro che è benedetta dal Santo Padre, e allora la gradirono ancor di più, riponendola con gran cura per averla in aiuto in tempo di burrasca. Questi Svedesi hanno tante buone qualità, sono sobrii, semplici, cordiali, intelligenti, hanno grande rispetto e venerazione per noi religiose, e quando alla sera ci sentono cantare il *Veni Creator* per la novena dello Spirito Santo, l'*Ave Maris Stella* ed altre canzoncine alla Vergine, si mettono tutti in attenzione con speciale riverenza, e pare che passi un raggio soave di Paradiso nelle anime loro. Poveretti... che peccato non poterli coltivare!

Stamane alle nove circa, passammo vicino al capo Gracias a Dios quasi rasentandolo, dove comincia la costa della Mosquitia, e poco dopo ci parve di entrare in un mare nuovo di colore verde chiaro; era la corrente del Rio Grande che, uscendo dal suo letto, si slancia in mare con tanto impeto da proseguire per alcune miglia nel mare senza immischiarsi colle acque salmastre. Costeggiando sempre, come facciamo ora, stanotte passeremo per Bluefields, domattina per S. Juan del Norte, e, alle 11 circa, volendolo Iddio, giungeremo a Port Limon. Non avrei pensato di fare un viaggio simile, pensando che questo vapore da New Orleans avrebbe preso la linea retta per la destinazione, ma mi diceva a pranzo il Capitano che non possono andare in linea diretta perché si incontrerebbero

³ *Capo Gracias a Dio*: Sul confine tra l'Honduras e il Nicaragua, presso la foce del Rio Coco, nel mar dei Caraibi.

molti banchi di corallo, che sono pericolosi assai. Io per me non ho dispiacere che giri tutta la costa, anzi vorrei che si fermasse alcuni giorni in tutti questi paesi della Mosquitia, perché io amo tanto questi Indiani, da che li ho visitati, tre anni or sono, nel mio ritorno da Nicaragua. Allora per visitarli feci un viaggio ben più fortunoso di questo, poiché passando pel Rio S. Juan, prima di entrare in mare e prima ancora pel lago di Nicaragua dovetti cambiare nove bastimenti in 12 giorni, e di notte non si viaggiava mai, per timore d'incontrarsi nelle secche. Nel Rio, una volta, non potendo più andare i bastimenti, dovemmo per quattro ore viaggiare sopra una chiatta; e per farla compiuta, cominciò una pioggia dirotta dalla quale non si poteva fuggire, non avendo mezzo per mettersi al coperto. In altri piccoli bastimenti del Rio S. Juan, si annidavano una quantità di sorci e di altri animalletti che era un piacere vederli, ma come io non ho troppo confidenza con simili avventurieri, così avvenne che per alcune notti dovetti starmene in piedi appoggiata appena a qualche divano. Intanto la nostra Suor Mercedes Cepeda ed io ce ne stavamo molto liete e prendevamo motivo di sempre maggiore allegria in queste piccole avventure. Fummo poi molto ripagate quando, giunte a Bluefields, ci dovemmo trattenere per vari giorni in aspettazione del vapore della Morgan Line che ci avrebbe trasportate agli Stati Uniti. Quivi non Chiesa cattolica, non un sacerdote, che venga almeno qualche volta fra l'anno ad istruire quei poveri

Indiani della riserva Mosquitia, popolo che è considerato dal governo poco meno che bestie, e la Chiesa non ha ancora potuto giungere colà. Allora approfittando di quella tappa ci mettemmo a girare su e giù pel paese e pei casolari, sorridendo di qua, dicendo una parola di là, fin che quella povera gente, vinta la vergogna e superato quel venerando rispetto che avevano della veste nera, come usano chiamare le suore e i sacerdoti, si andavano accostando a noi; parlando loro della nostra SS. Religione, essi si rallegrarono assai e mi pregarono di condurre loro le Suore ed un Sacerdote a salvarli.

Poveretti! mi hanno proprio commossa e avrei voluto subito andare a mettere colà una casa, ma come fare senza mezzi? Oh! se io potessi far aprire le borse di certi ricchi nelle cui famiglie il Signore ha posto a profusione i grandi tesori della terra! Se mi fosse dato di far loro capire la mercede che ad usura tiene loro preparata: se, mossi dal loro pietoso e ben informato cuore, saranno a noi larghi di mezzi per aiutare i poveretti, che disgraziatamente giacciono tuttavia nelle tenebre, mettendo in tal modo il loro generoso obolo nella banca celeste, che frutterà loro il centuplo, se non in questa, certamente nell'altra vita per farli felici di una beatitudine eterna lassù nel Cielo, dove Iddio ha preparato a profusione tesori immensi, impareggiabili per i misericordiosi! *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* La misericordia, sorella della carità, copre la moltitudine dei peccati.

Mt 5,7

29. Ieri, tra una cosa e l'altra, s'arrivò a vede-

re un altro pezzo di costa che ci trattenne in ammirazione fino a sera e intanto ho troncato a mezzo il racconto delle mie avventure che con calore avevo cominciato a narrarvi; abbiate pazienza, se ora non continuo, perché, camminando bene il vapore, già vediamo il porto che pare venga ad incontrarci e prima di esso una stupenda isoletta detta del Paseo⁴ così chiamato, perché è un luogo di diporto dove vanno a ricrearsi quelli di Port Limon. Vi domina in mezzo il faro, che da lontano sembra una statua gigantesca dal largo petto colla giubba rossa, la testa nera e il cappello bianco. Qua e là sono sparse, alcune casette molto ben fatte, e vari portici fatti a cappello cinese, che in mezzo allo svariato verde di questi paesi fanno una stupenda comparsa, e rendono più delizioso quel luogo di passeggio e di ricreazione.

Ma eccoci ormai al porto, due scialuppe si accostano: in una sta il dottore del porto con uno zio del Presidente di Costarica, nell'altra sta il rappresentante del Governatore con altri Signori. I primi vengono a vedere e fare lo scrutinio di tutto e di tutti quelli che arrivano, gli altri a passare il loro tempo con qualche novità.

Il dottore già mi ha squadrate da capo a piedi; ma siccome, invece di chiudermi in cabina come pareva che la prudenza esigesse, stetti con perseveranza all'aria vibrata ed esposta agli spruzzi frequenti di

⁴ *Paseo*: Piccola isola all'imboccatura del porto di Limón.

acqua salata, così la mia lebbra da ieri a oggi finì col cambiarmi tutta la pelle della faccia, per cui la nuova, fine e tenera ancora come una seta, mi fa mettere in mostra un colore che non è mai stato il mio naturale, per cui il dottore disse tosto: «*all right*», tutto bene. Finito il loro dovere col Capitano quei signori vennero a noi per salutarci ed offerirci i loro buoni servigi, mentre dovremo qui trattenerci in aspettazione dell'altro vapore che ci porterà a Colon per Panama. Lo zio del Presidente, Signor Dottore De Castro, ci disse che, dovendo trattenerci in aspettativa quasi sette giorni, era meglio che andassimo a S. Josè ⁵, la capitale di Costarica, per tre motivi: 1° perché Limon non è tanto sano; 2° perché colà egli ha una sorella di ben distinta nobiltà e pietà che avrebbe goduto assai nell'accogliere noi e tenerci in sua compagnia; 3° perché così si risparmiavano spese per l'Hotel. Non potei rifiutare tanta gentilezza e promettemmo di andare dopo un giorno di riposo. Intanto anche il Capitano ci pregò di approfittare del bastimento per tutto il tempo che si fermava in porto, ma una quantità sterminata di banani stava pronta per caricarlo, per cui il giorno dopo già ripartiva per New Orleans. Il rappresentante degli affari inglesi, signor Huber, per raccomandazione avuta dal Signor Fallon, ci accomodò nel miglior posto del Grand Hotel e andò a procurarci il passaggio gratis per San Josè; bel favore per altro,

⁵ S. José: Capitale di Costarica, un tempo chiamata Villanueva. E' celebre per la coltivazione delle orchidee.

perché il prezzo sarebbe stato di otto pesos per ciascuna, corrispondenti a L. 80. Il fratello della zia del Presidente, Signor Dott. De Castro, già ci aveva dato una calda lettera di introduzione per sua sorella; già avevamo pregato l'ottimo padrone dell'Hotel, che è un Italiano, di custodire le nostre valigie e di farci svegliare alle 4 e mezza, ché alle 6 partiva il treno. Tutti felicitavano il nostro viaggio; quando, che è, che non è, giunge il rappresentante del Governatore ad annunciarci che aveva ricevuto ordine dal governo di guardar bene che noi non ci internassimo nella Repubblica, avendo il Congresso firmato una legge che proibisce l'entrata ai Gesuiti e alle Suore che s'intitolano del Sacro Cuore, come sospette in lega coi Gesuiti. Mi fece ridere di gusto l'inaspettato annunzio e chiesi di poter tosto visitare il Governatore, la cui residenza è vicinissima all'Hotel. Vi andammo: ci accolse con squisita gentilezza e mostrò il suo rammarico per l'annuncio dovutoci comunicare, insegnandoci il modo di riuscire a farci togliere il divieto. Io dissi che non avrei fatto un passo per questo, non avendo io nessuna necessità di internarmi nella Repubblica, ma che una sola cosa a me dava pena: il vedere un paese che vuol vantarsi di tanto progresso, tener leggi così retrograde, perché contrarie alla libertà di cui tanto si parla, e che nel mio caso, me le facevano sembrare inumane, mentre mi obbligavano a trattenermi in un posto non sano, che avrebbe potuto pregiudicare alla salute della mia compagna che viene per la prima volta in questi paesi caldi.

Restò abbastanza impressionato il Governatore, e ieri sera nelle riunioni si parlava, si gridava, si discuteva con gran calore da tutti sull'argomento, mentre noi felici andammo alla nostra ora a riposo quiete e contente, perché avevamo così la fortuna di non perdere la Comunione la mattina seguente, che era venerdì e l'ultimo del caro mese di Maria. E chi era stato, che con tanto zelo, aveva mosso tutto ciò?

Un framassone, che appena giunse in porto il vapore, vedute due suore a bordo, si interessò immediatamente, telegrafando al Ministro di Polizia perché mandasse ordini severi prima che le due retrograde, oscurantiste, si internassero a fare danno al paese. Oggi, il poveretto, è da tutti segnato a dito come quello che ha fatto una brutta parte che mai si doveva fare per due signore, ed i bene assennati stanno lavorando, perché dal Ministro istesso ci si mandi un ampio permesso di girare tutte le parti che ci aggradano nella Repubblica per non lasciarci partire con una sì poco favorevole impressione.

Dissi loro che ormai era inutile dovendo noi partire il 4 per giungere alla nostra destinazione. Qui intanto abbiamo potuto fare tutte le nostre devozioni non esclusa la chiusa del mese di Maggio nella Chiesina del paese, tenuta con sufficiente proprietà dal parroco, che è uno della Missione di S. Vincenzo de' Paoli.

Chi frequenta la Chiesa sono i Negri convertiti, emigrati della Giamaica; quelli del paese non vanno in Chiesa che ben di rado e alcuni mai,

essendo tal pratica del secolo passato e non buona per loro che hanno molto progredito in questo secolo e che, come dicono loro - vanno *adelantandose cada dia* - crescendo ogni giorno in progresso. Che disgrazia, poveretti! è mai loro capitata, mentre si è allontanato da loro lo spirito buono; quello spirito, che era lo speciale distintivo della razza spagnola! E tutto, poveretti, perché? Per l'influenza massonica che, ogni giorno serpeggiando in questi paesi, va dominandoli terribilmente. Il diavolo vi ha posto il suo trono molto comodamente, e stende quella rete sotto fitte tenebre già veduta da S. Antonio, mediante la quale li prende davvero come tanti pesci, senza troppa fatica, essendo che a questi poveretti la parolona *progresso* è come una sirena, che li incanta, e assonnandoli, porge loro un segreto veleno che li ammorba, e li conduce, colla malattia dell'anima, al vero regresso.

31. Bella la chiusa del Mese Mariano; alla mattina, finita la Messa, fecero la processione in Chiesa, cantando le litanie, e alle 3 pom. dopo alcuni canti e un discorso del parroco pieno di unzione e vera pietà, incoronarono la Madonna a mezzo di una bambina biancovestita e tutta inghirlandata; dopo di che, le madri presentarono all'Altare tutti i loro bambini perché il Padre li benedicesse, indi ogni bambino presentò un fiore a Maria. Bello, vedere quelle donne vestite con pompa dei loro più begli abiti, con certe vesti ben colorate, dal corpetto corto corto, dalla sottana lunga lunga con un metro e mezzo di coda, uno

sciallettino al collo tinto ai più bei colori, con un turbante in testa o di uno colore spiccato o bianco che tanto faceva risaltare i loro visi neri al par dell'ebano, gli uni tatuati, gli altri no.

I bambini tutti con certe vestine molto ben colorate, o tutti in bianco; s'intende per far ben spiccare il nero del viso e delle mani. Ma le loro anime erano veramente bianchissime per l'innocenza e semplicità. Maria SS. se ne compiaceva e pareva stendesse il manto celestiale della sua protezione sopra quella popolazione, secondando il
Ct 5,1 genio di Dio che è quello di soccorrere e salvare tutti. Oh! Maria è il vero favo di miele dolcissimo, è un balsamo divino; sempre nuova e sempre antica la sua pietà e dolcezza, come la bontà di Dio. Ella ci accoglie ogni giorno che andiamo a Lei, ci ascolta benigna, ci conforta, ci illumina e si fa nostra guida nella via che dobbiamo calcare per giungere a quella perfezione a cui Dio ci chiama. Felici noi che l'abbiamo per Madre e Fondatrice del nostro Istituto, perché con Lei abbiamo l'abbondanza delle grazie, ch'Ella continuamente fa piovere sopra delle sue figlie; poiché Ella è una nave ricca di preziose merci, che solca sicura i mari più profondi, gli oceani più tempestosi, e sempre a gonfie vele, essendo lo spirito del Signore che la guida nel suo proteggerci; allarghiamo dunque il cuore a una grande fiducia. Ma intanto non vi ho detto ancora come ci troviamo qui di alloggio.

Siamo in una camera con una loggia ad oriente ed una ad occidente, che per la sua posizione come

in alto mare o più che in alto mare, ci muove alle più care contemplazioni. Da una parte domina l'ampio golfo e l'occhio si spinge nella immensità del mare, solo interrotta in qualche punto da isolette belle e verdeggianti o da gondole, non già di pescatori, che qui poco si curano della pesca, ma di persone che vanno a diporto. Alcuni scogli, proprio dinanzi alla loggia, fanno vedere continuamente delle onde spumanti che rumoreggiano come la cascata del Niagara. Dall'altra parte dominiamo un parco immenso con chioschi e fontane, degno certamente di una grande città e non di un paesucolo come questo; ma come essi dicono, *se adelantan cada dia*, dunque per mostrare il progresso è necessario fare dei parchi e delle fontane che i forestieri possano ammirare. Intanto noi gustiamo un'aria sì pura e sì confortevole che potevamo forse desiderare, ma mai incontrarla così. Figuratevi che il termometro che a New Orleans segnava 28 gradi, qui ne segna solo 25, s'intende quando teniamo le porte aperte, mentre se si chiudono passa subito i 30, non però di tanto.

Dicono che questo è paese di febbri, ma fui assicurata dai dottori, divenuti nostri amici in questi giorni, che è paese sanissimo, dove vengono i malati per curarsi dalle malattie di petto. Noi vi stiamo bene davvero, solo ci rincresce d'essere qui a far niente, lontane solo sedici ore dalle nostre Sorelle di Panama, senza poter colà volare ove il desiderio ci porta. Speravo proprio di trovarmi in mezzo alle Sorelle per ricevere con loro, e pei meriti loro, lo Spirito Santo, con

l'abbondanza de' suoi doni e dei suoi frutti, dei quali sento gran fame ed estrema necessità, ma invece proprio qui in Port Limon dobbiamo disporci a riceverlo. Benedetta volontà di Dio, quanto sei cara e amabile quando a noi ti riveli con tanta chiarezza! Quando facciamo una piccola passeggiata per trattenerci qua e là coi negri, che ci ascoltano con tanto piacere, dirigiamo i nostri passi verso il molo, quasi ad interrogare i vapori che lì aspettano le coincidenze, e coll'intimo desiderio li supplichiamo che se ne muova uno almeno per Colon, che noi tosto saliremmo a bordo; ma nessuno risponde alle nostre brame, anzi quasi a dispetto si muove oggi l'uno, domani l'altro, dirigendosi per tutt'altra via, e col romper delle onde par ci dicano: «E voi imparate la pazienza, tarpate le ali ai forti desideri». Intanto quello destinato a portare noi, che è arrivato dall'Inghilterra, della *Royal-Mail-Line*, sta sempre là in alto mare, fermo come una roccia, non potendo avvicinarsi al molo, per la sua grandezza e per la poca profondità che qui ha il mare.

Giugno 1895

I. Bello e sublime spettacolo si offre oggi alla vista spirituale delle anime nostre! Il caro mese di Giugno è apparso, nel quale tutte unite in un sol cuore, vicine e lontane, animate dalla stessa fede e fiducia, onoreremo il S. Cuore di Gesù, procurandogli tutta quella gloria che per noi sarà possibile, con quella fedeltà che è propria dei cuori amanti per ripa-

rarlo delle tante ingratitudini delle quali, con profondi gemiti, si lamentò con la sua diletta Margherita. Noi ci metteremo come il Samaritano a togliere ad una ad una le spine che tanto profondamente trafiggono quel Cuore amantissimo, e Gli procureremo qualche lenimento colla rinnovazione della nostra totale offerta, coi nostri ossequi e con le nostre preghiere, coi nostri sacrifici piccoli e grandi, a misura che Egli stesso si degherà di richiederceli per meglio provargli il nostro amore. Questo è il mese dell'amore e l'amore ci deve tutte trasformare. Ma quali sono i mezzi necessari per ottenere questa felice trasformazione? Il primo è quello di accostarsi con spirito di umiltà e confidenza al Sacro Cuore di Gesù; il secondo di lasciar operare in noi la sua grazia, seguendone gl'impulsi, con fedeltà e costanza. Nell'orazione e negli slanci dell'anima nostra, il buon Gesù, per la bontà del suo Divin Cuore, c'illuminerà più volte a conoscere le nostre bruttezze e miserie e noi non dovremo rifuggir spaventate dalla cognizione di noi stesse, ma invece umiliarci e pregare Gesù che voglia liberarci dalle nostre miserie. Non iscoraggiamoci per vederci tanto lontane dalla perfezione del santo amore; poiché quel Gesù che desidera di comunicarcela, è pronto anche ad aiutare i nostri sforzi. Gli basta che noi ricorriamo a Lui con sincera volontà di corrispondere alle sue grazie e ci affidiamo totalmente al suo amore. Gettiamoci dunque in quelle fiamme beate del Cuore SS. di Gesù e lasciamo che quel Santo fuoco penetri sino alle intime midolle del nostro spirito, perché

Lc 10,33+

distrugga, purifichi, rinnovi, santifichi tutti i nostri pensieri, affetti, sentimenti, intenzioni e desideri. E che avremo noi a temere se il Cuore SS. di Gesù ci protegge? E che non potremo sperare affidandoci al Cuore di un così pietoso e potente avvocato? Fissiamo sempre lo sguardo
Ef 3,17+ nella ferita del Cuore SS. di Gesù; e vi leggeremo a caratteri di sangue l'ampiezza e la profondità dell'amore che Egli ci porta e ci sentiremo sempre, ovunque, confortate a sperar tutto dalla sua infinita bontà. Spesse volte le nostre preghiere sono tanto imperfette, che meriterebbero d'essere rigettate da Dio; ma l'amante Cuor di Gesù le rettifica, le volge a fini migliori, domanda Egli stesso per noi quel che vede di nostro maggior bene e copre pietosamente coi suoi meriti le nostre indegnità.

Nel segreto dei Santi Tabernacoli l'amoroso Cuor di Gesù sta osservando tutti i nostri bisogni e per aiutarci, non aspetta altro che di vederci ai suoi piedi molto fiduciose, per unire le nostre preghiere alle sue.

Ricordiamo spesso quel che disse Gesù alla sua diletta Geltrude: «Ecco il mio Cuore; sappi valerti di esso per supplire a tutto quello che manca alle tue preghiere». Un'altra volta S. Geltrude, tanto innamorata di Gesù, fece una calda preghiera, e questa è buona per le Missionarie in modo speciale, nella quale si protestava che se fosse stato necessario di correre tutto l'universo, a piedi nudi, sino al giorno del giudizio, per condurre al suo Divin Cuore tutti gli

uomini, lo avrebbe fatto di gran cuore, e ognuno di essi avrebbe portato sulle sue braccia e presentati, per poter così soddisfare, almeno in qualche parte, i desideri infiniti del suo dolcissimo divino Amore. Di più, che se fosse stato possibile, avrebbe voluto dividere il suo cuore in tante parti quanti sono gli uomini sulla terra, onde comunicare a tutti la santa volontà di servirlo e rallegrare così perfettamente il suo Divin Cuore. Le apparve allora il buon Gesù, rappresentandole l'offerta che stava per fare sotto forma di un ricchissimo dono, inviato all'Augusta Trinità, e mentre questo dono s'innalzava nei cieli, gli angeli sembravano inchinarsi alla sua presenza. Conobbe allora chiaramente che quando si offrono a Dio preghiere o santi desideri la intera corte celeste li accoglie e li innalza verso il suo trono siccome doni che a Dio sono graditi; ma allorché ai propri meriti si aggiungono quelli di Gesù Cristo, i Santi stessi attestano il loro rispetto. Corriamo dunque, o figliuole, corriamo spesso al Tabernacolo, come il cervo assetato corre al fonte vivo d'acque limpide. SI 42,2 Finché viviamo in questo esilio, lontano dalla celeste patria, non diamoci pace se non ci stringiamo sul cuore Colui che ardentemente amiamo, come vere Spose e Missionarie del suo divin Cuore. Tendiamo sempre al divin Cuore pensiamo a Lui, corriamo a Lui, sospiriamo per Lui unicamente e sempre, poiché la veemenza dell'amor di Gesù per noi, i prodigi delle invenzioni del suo amantissimo Cuore per noi sono qualche cosa di meraviglioso. Corrispondiamogli e diciamogli

spesso: Oh! amore unico dell'anima mia, tu mi illuminasti colla tua luce ed io ti conobbi, Tu mi traesti colla Tua carità soave ed io a Te venni, e Ti seguò: Tu dicesti al mio cuore: «amami» ed io, avventurata, Ti amo e sempre più amar Ti voglio; Tu, o Amore, ami me, senza di me, perché sei Dio, ed io non posso amar Te, se non con Te, perché sono tua creatura. Io bevo al fonte delle acque che a me da Te vengono, desidero Te, con Te; penso a Te, con Te sono tua perché sei mio! Oh, il mio diletto tutto può, tutto sa, tutto possiede! Egli è immortale, incircoscritto, immutabile, incomprendibile, ineffabile, inestimabile, e la sua beatitudine è eterna.

Oh, se potessimo capire l'ammirabile sapienza di Gesù nel prodigio dell'amore in Sacramento!

1Re 10,1+ La Regina Saba, udendo tanto magnificare la sapienza del re Salomone, si mosse dall'Oriente con ricco apparato, venne in Gerusalemme, si presentò al re sapiente, ma quale fu la sua meraviglia, il suo stupore nell'udire l'immenso sapere del gran Salomone! «Oh Sire, ella esclamò, sono ben vere le cose ch'io avevo udite nel mio paese riguardo alla tua sapienza; ho veduto io stessa con gli occhi miei e provato che neppure la metà del vero mi era stato riferito». Ma che dirà l'anima di Te, o sapienza increata, che dirà l'anima mia di Te, trovandosi alla Tua adorabile, maestosa presenza nel SS. Sacramento dell'Altare? Quali sentimenti non si eccitano in me nel mirare le meraviglie della Tua sapienza ed amore in questo augustissimo Mistero? Oh celeste Salomone, la tua sapienza

Sap 7,27+

non ha limiti, perché sei l'Increata Sapienza del Padre; il Tuo amore è infinito perché sei Dio, e la Tua amante sapienza nel mistero dell'Eucaristia niuno può investigarla.

O mio diletto, che hai voluto per Tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore, istruiscimi, mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli ed io istruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, acciò tutte più Ti conoscano e più Ti amino. - *In universo mundo narrabo mirabilia tua.* - Gesù parlò e disse: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il Sangue mio». Disse, e il Sacramento veramente e realmente è fatto. *Ipse dixit et facta sunt.* Colle parole della consacrazione proferite in nome di Gesù dal Sacerdote celebrante il Santo Sacrificio, il pane si converte o si transustanzia nel Corpo di Gesù, ed il vino si converte o si transustanzia nel Sangue di Gesù, e tanto il Corpo quanto il Sangue di Gesù si contengono sotto le specie o accidenti del pane e del vino, i quali accidenti si reggono senza la propria sostanza del pane e del vino, con miracolo dell'Onnipotenza. Fatta la consacrazione, il pane e il vino sono sostanzialmente scomparsi, restando i soli accidenti di questi, come tanti veli di amore e di sapienza per nascondere ai nostri materiali sguardi Gesù glorioso, presente, per dare a noi materia di fede, fiducia e coraggio nell'accostarci a riceverlo nel nostro cuore.

Mt 26,26

Gen 1,6+

Finché si conservano le specie, perdura la pre-

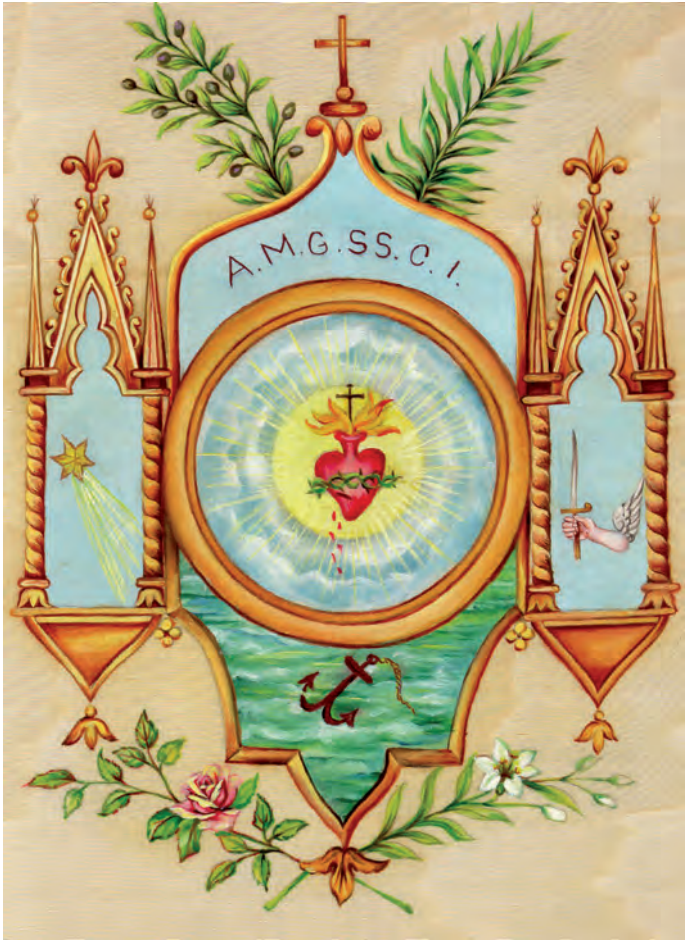
senza sacramentale di Gesù; quando poi si corrompono e si consumano, il corpo SS. di Gesù si ritira e sparisce. Sull'altare insomma non si operano che prodigi. I Sacerdoti che nelle ventiquattro ore offrono il Divin Sacrificio in tanti paesi, città e villaggi sono innumerabili; perciò in centomila terre Gesù è presente nel suo Sacramento d'Amore. Potea darsi invenzione più bella e più santa di questa del Divinissimo Sacramento? Potea l'amante Gesù mostrare a noi maggiore tenerezza di amore? Ma ricordatevi, o figliuole, che il SS. Sacramento è come la colonna di fuoco che fu luce e guida alla terra di promessa per gli Israeliti e tenebre per gli Egiziani. E' questo mistero dell'Eucarestia, come quello della Croce, cioè reputato scandalo dagli increduli e stoltezza dai sapienti del mondo, ma per gli umili credenti è la virtù e la sapienza di Dio. Solo ai piccoli, agli umili di cuore, ai docili di mente e di cuore sono rivelate dal Celeste Padre queste ineffabili, incomprendibili verità del SS. Sacramento. Questi soli le accolgono nel cuore, perché le hanno accolte dapprima docilmente nell'intelletto. Essi soli, quindi, godono di tutte le immense ricchezze e dolcezze di un sì augusto mistero di sapienza e di amore.

Es 40,36+

1Cor 2,14

Mt 11,25+

Queste perle preziose sono nascoste ai sapienti ed ai prudenti del mondo; gli sventurati le hanno sotto gli occhi, ma non le vedono; ne odono parlare, ma non percepiscono, perché l'udito dell'umile fede e del doveroso amore lo hanno ottuso. Oh, se tutti intendessero che tesori abbiamo nel SS. Sacramento! quali gran-



Durante il Viaggio da New Orleans a Panama, Madre Cabrini dedica ben dieci pagine ad una Meditazione sul Santissimo Sacramento il cui culto è parte fondamentale della sua spiritualità. In una delle sue preghiere dice:

“O mio diletto, che hai voluto per Tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore, istruiscimi, mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli ed io instruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, acciò tutte più Ti conoscano e più Ti amino.” (P. 223)

dezze, quali ricchezze, quali dolcezze, quali gioie! Oh, se tutti, o se parte almeno intendessero l'amore meraviglioso di Gesù in Sacramento! O Padre, o Pastore, o Gesù, quanto sono ammirabili le opere tue, quanto amabili le tue tenerezze! Tu sei nel SS. Sacramento per me, Tu sei per tutti, come nell'Ostia Tu sei Tutto in tutta e Tutto in ciascuna sua particella. Oh amore, come sei Tu! Tutto di tutti e Tutto di ciascuno! Quello zelo e quella tenerezza che hai per la tua Chiesa universale, il medesimo zelo e la medesima svisceratezza hai per ciascun'anima unita alla santa Madre sua, la Chiesa. Uno è il corpo mistico di questa, come uno è il tuo corpo reale e sostanziale che è nel Cielo e nella SS. Eucaristia. Non si può dunque partecipare alla tua mensa, se non si è prima membri della tua Chiesa; ne nessuno può venire alla tua Chiesa, se Tu, nella tua misericordia, non lo attiri e lo aggregi. Oh mistero, oh degnazione, oh Sacramento! Oh sì, noi diremo a tutte le genti: Venite, ed osservate le opere del Signore, *quae posuit prodigia super terram*. Ma per attirare le misericordie di Dio sulla terra, perché tutti si uniscano alla Santa Chiesa Cattolica, a quest'albero di vita, onde salvarsi, che faremo noi, Missionarie, ma pur poverelle, miserabili, piccine, a niente capaci e quel ch'è più, in una cerchia ancor tanto ristretta, pel bene di tante anime? Noi faremo delle Comunioni frequenti, fervorose, e tutto otterremo pei cari peccatori nostri fratelli. Noi siamo indegne, ma accostandoci al nostro Gesù, ricevendolo, Egli ci darà il bacio di pace, mentre noi gli daremo

EF 4,15

- quello del nostro amore filiale, ci riscaldereà col suo amore, ci purificherà col suo Sangue, ci vivificherà col suo palpito, ci decorerà e abbellirà delle sue grazie. *In me manet et ego in eo.*
- Ct 2,16 Nella Comunione il fine dell'amore è raggiunto, Dio è nell'anima sacramentalmente; quale momento ineffabile! Dio la tocca, la stringe al suo seno, e vedendo e contemplando la sua immagine, si delizia. Vede l'opera delle sue mani, l'opera della Croce e vi si compiace, tanto vi si compiace. Oh Dio, oh anima! Quale unione!
- Gv 6,56 L'anima è in Dio, Dio è nell'anima! L'anima rimane in Dio, Dio nell'anima. *Qui manducat meam carnem in me manet et ego in eo.* Oh amabile Gesù, oh diletto del mio cuore, sta sempre con me ed in me; non ti partire mai più da me.
- Ct 8,6 O mio Dio ed ogni mio bene! poniti come suggello sul mio cuore e sul mio braccio acciò io non ami mai altri che te e non operi e travagli che per te! Ma il ringraziamento nostro, o figliuole, per la Comunione deve essere molto esteso, molto lungo, non deve finir mai, perché il ringraziamento è la estensione della Comunione. Trattenendomi col mio Dio in me sacramentalmente, più Lo conosco, più rilevo le sue grandezze e perfezioni. Amando la sua beata presenza in me, ne segue la salutare frequenza al Sacramento. Col conoscerlo, si ama Dio. Nel ringraziamento lo spirito di Gesù solleva me sopra di me, mi segrega dalle cose terrene, mi introduce nell'oasi beata della crescente grazia e delle beatitudini. Mi apre il petto, e mostran-

domi il suo bel cuore fiammeggiante di carità, mi dice: vedi, come ardo per te! vedi quanto ti amo!

Oh! sì, Colui che ho tanto desiderato, già lo vedo, Colui che tanto ho aspettato, già lo tengo, e Colui a cui ho sempre anelato... me felice! ... già lo possiedo! A lui sono congiunta coi vincoli più stretti del santo amore, con Lui immedesimata e fatta un cuore ed un'anima sola. Mi hai donato il tuo corpo benedetto, che tanto patì per me, il tuo sangue prezioso di cui mi adorno e abbellisco l'anima, acciò sia degna sempre degli occhi tuoi. Mi hai donato l'anima tua Santissima, la tua Divinità, tutto, tutto, o mio Dio, quanto hai e quel che sei... Oh mio Diletto, quanto godo che tu sei quello che sei, quanto esulto! Sei il mio Dio, il mio Signore, la mia grandezza; Sei il Santo dei Santi, il Re dei Re, il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili e Tu che mi hai dato il più, mi darai senz'altro il meno, cioè le grazie che io ti chieggo per le anime a me tanto care, i miei diletti peccatori e infedeli.

Dinanzi alla tua Divina Maestà tremano le colonne del firmamento; le potestà ed i troni riverenti Ti adorano, e tutte le virtù al tuo cospetto si prostrano. La tua potenza non ha limiti, la tua sapienza non ha termini, perché sei Colui che sei; Tu sei l'antico dei giorni, o mio Dio, ma Tu sei sempre nuovo per me. Mio Gesù, ho sete di Te, ho sete di Te, Padre mio, di Te, mio Sposo, di Te, mio Amore, di Te, mio Diletto!

Es 3,14+

Ma come va che molti fuggono da te? Appena Ti ricevono, Ti lasciano, pensando ad altre cose che non hanno nulla a fare coll'amor tuo? Oh se conoscessero il dono infinito che loro hai Tu fatto! Oh se udissero una sola tua parola! Che pena, o Gesù, a non vedere tutti prostrati dinanzi alla tua infinita Maestà! Che spine al cuore quando cogli occhi miei propri vedo che tutti non ardono per Te..., che tutti non amano solo Te, ma gli dei delle loro mondane passioni!... Mio Gesù, io intendo di adorarti per tutti... amarti e benedirti per tutti! Mio Gesù, mi offro vittima del tuo divino Cuore per tutti. Deh, salva e santifica tutti! Tu mi dici, o Gesù, sovente al cuore: «Amami e chiedi, amami e spera». Sì, io Ti amo, o Gesù, perché Ti voglio amare assai colla grazia tua; Ti amo tanto e chiedo la conversione di tutti i peccatori e infedeli... Ti amo, o Gesù, e voglio che il tuo ardente Cuore sia in tutto il mondo conosciuto, amato e glorificato, che la tua gloria e maestà si estenda e si esalti, che i desideri tuoi, i tuoi disegni e della tua Chiesa Santa si compiano ognora e sempre.

3. Ieri avemmo la visita del più tenero e valoroso degli amici. Lo Spirito Santo! Oh quanto è bello, soave, amabile lo Spirito Santo! Egli ci ama teneramente, immensamente, continuamente. Noi, porzione ed eredità di Gesù Cristo, lavate e mondate col suo sangue, siamo divenute templi vivi dello Spirito Santo e cioè membra viventi, casa ed abitazione del Divin Paraclito. Il suo soffio aleggia continuamente intorno a noi, la sua

luce illustra le nostre menti, perché possano erigersi a Dio e contemplare le perfezioni, gli attributi, le meraviglie infinite; la sua grazia arricchisce le anime nostre copiosamente. Lo Spirito Santo, disceso dapprima sugli Apostoli, sempre sulla Chiesa discende e sulle anime nostre, perché è il buon Gesù, amantissimo nostro Gesù che ci ha meritato il prezioso dono dello Spirito Santo, e così noi pei meriti di Gesù e per lo Spirito Santo siamo divenute ricche di grazia e di ogni dono celeste. Oh dono infinito, trascendente, e superiore ad ogni merito creato! «Quando verrà in voi lo Spirito Santo, diceva Gesù ai suoi apostoli, allora intenderete le verità che vi ho predicato». Poteva bene Gesù comunicare Egli stesso ai suoi Apostoli la intelligenza della verità annunziata, ma non volle, per glorificare appunto lo Spirito Santo; una tal gloria la volle riservata al Divin Paraclito, amore sostanziale del Padre e del Figliuolo, luce increata, fonte perenne di grazia e di virtù, origine di tutti i beni. I misteri ineffabili che si operano nelle anime nostre dallo Spirito Santo, sono a noi del tutto nascosti, perché sono operazioni divine, impenetrabili agli sguardi umani e spesso anche agli angelici. E' un lavoro quotidiano, dilettevole, glorioso; oh, l'anima in grazia è il vero teatro delle grandezze e ricchezze dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un sole, la cui luce si riflette nelle anime giuste, è un oceano senza fondo e senza lido, le cui acque sono belle, lucide, cristalline, vitali, che si diffondono continuamente, abbondantemente nelle anime che per

At 2,1+

Gv 16,13

Rom 8,12

parte loro non pongono ostacolo, non contrastano allo Spirito Paraclito. Oh! le anime giuste che vivono in queste acque salutari, sono sempre liete, gioconde, sicure, pacifiche, ripiene di fiducia e di grande confidenza in Dio; esse non temono di nulla, tutto imprendono con gran coraggio e le loro imprese sono sempre feconde; oh! esse sono i veri cieli animati da Dio, che narrano coll'esercizio delle loro virtù ed opere le meraviglie del Signore; sono esse lo splendore della Chiesa, l'onore dell'umanità, l'odore di G. C. e formano le delizie del Cuore suo Divinissimo.

Amate, o figliuole, lo Spirito Santo e invocate spesso per voi e per me questa luce beatissima, luce eterna, luce increata, luce vera, vitale, immortale. Supplicatelo che visiti spesso le nostre menti, illustrandole, illuminandole, santificandole. Supplicatelo che diradi le tenebre, che oggi tanto ingombrano la terra come dense nubi, quasi palpabili, che non lasciano più scorgere il bene nella sua vera sostanza. Pregatelo che mandi la sua luce per salvare tante anime, che sono l'eredità preziosissima del nostro caro Gesù! Deh! salva, o Signore, coloro che tanto sperano e confidano in Te, e fa che la cara eredità dei tuoi redenti, che noi vogliamo condurre al tuo Sacratissimo Cuore, non cada in potere dei nostri fierissimi nemici. Pensate, o figliuole, che gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, parlavano in varie lingue, e che voi, se sarete spoglie di voi stesse, vere amanti di Gesù, animate dal medesimo spirito, parlerete ed annunzierete le meraviglie di Cristo in vari modi, secondo che lo Spirito Santo vi darà la grazia e l'opportunità di favellarne.

At 2,7+

Quanto è grato allo Spirito Santo vedere anime zelanti che cercano d'impegnarsi in dilatare il regno di Gesù Cristo! E' un ossequio tutto divino che noi gli prestiamo ogni volta che induciamo un peccatore a conversione; ogni volta che inseriamo nei cuori cattolici un conoscimento, un'idea più chiara e distinta di Gesù. Lavorate, lavorate indefessamente, senza stancarvi alla salute delle anime, ché la grazia dello Spirito Santo lavora con voi, prega con voi, vi comunica i suoi lumi, le sue grazie, i suoi tesori. Rom 8,26+

Se sarete veramente zelanti, vi illuminerà davvero colla sua luce divina, vi assisterà nelle vostre opere e travagli, vi sosterrà nei cimenti, vi difenderà dai nemici interni ed esterni e vi avvalorerà colla sua virtù. Abbiate fiducia, fiducia grande; Fede e fiducia, o figliuole, e preghiera costante, e lo Spirito Santo colla sua immensa carità sarà diffuso nei nostri cuori, nelle anime nostre per renderle forti della sua stessa forza. *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* Lc 12,49

Ieri lo Spirito Santo volle consolarci, anche materialmente e però ricevemmo molte visite di persone che venivano a condolarsi dell'affronto, così essi lo chiamarono, fattoci al nostro primo venire in questo porto e cercavano tutti i modi per farcelo dimenticare, temendo che io volessi pubblicare nei giornali una simile cosa, che farebbe disdoro alla società Costarichense che si tiene per la più illustre di tutta l'America centrale. Vennero anche due incaricati dal Presidente della Repubblica a fare le scuse e dirmi che era stato un malinteso, e

che noi potevamo andare alla capitale e dappertutto, che saremmo state le ben venute e mille altri paroloni di cui seppero tanto bene usare. Mi pregarono di trattenermi altro tempo, dandomi a tale scopo un biglietto per me e per M. Gabriella, valevole per 12 giorni, acciò profittassi del treno a mio piacimento, ma ormai il nostro cuore aveva maturato abbastanza la brama di trovarsi in mezzo alle care nostre Sorelle, e però ringraziai tutti nel miglior modo che seppi, dicendo loro che già era tutto ordinato per la partenza del 4 e non potevo quindi accettare le loro buone grazie. Mi dissero di andare presto a fare una fondazione nel loro paese, ché allora potranno mostrarmi quanto sanno e vorrebbero fare in nostro favore. Il biglietto ferroviario giacché era intitolato al mio nome, lo accettai, sebbene non avessi più tempo di usarne e lo tengo con me per mostrarvelo al mio ritorno tra voi, come segnale della squisita gentilezza e generosità dei Costarichensi e magari regalarlo a Madre Assunta, che so a prova quanto sappia valersi dei biglietti vecchi per girare il mondo e farvi quei prodigi che ella sola sa fare.

Ma qui non finiscono i favori dello Spirito Santo, che anche materialmente volle pagarci la festa. Come tutti erano in favor nostro, così ne approfittai per vedere di ottener il passaggio gratis da Port Limon a Colon non sentendomi di spendere 50 dollari in due, per una sola notte di viaggio; infatti, dopo aver parlato con un graduato e col l'altro, parlai pure col comandante del bastimento della *Royal Mail*, mostrando che, come aveva

potuto viaggiare gratis da New Orleans a Port Limon, così desideravo che egli pure pensasse a favorirci in qualche cosa. Ascoltò tutto, poi disse: Mi lasci, Madre, qualche ora e poi torno da Lei. - Al più presto venne per dirmi che non aveva ottenuto tutto che bramava per noi, ma che prendessi l'infima classe, che costava pochissimo, e che arrivata a bordo, a nessuno consegnassi i biglietti fuori che a lui, che ci avrebbe fatto mettere in prima classe; come fece infatti, con tanto suo contento, da lasciare trasparire dal sembiante la gioia dell'opera buona, che forse per la prima volta faceva a persone religiose. Non contento di ciò, volle mandare la sua barchetta a prender noi all'ora opportuna per trasportarci a bordo e comandò alla Capitania che trasportasse a bordo tutti i nostri bagagli senza che sborsassimo un centesimo. Il Cuor Santissimo di Gesù benedica quell'ottimo Capitano inglese, e rimeriti la sua opera buona e generosa con grazie spirituali e temporali per lui e per la sua famiglia.

4. Eccoci a bordo del grande e bel piroscalo inglese della *Royal Mail* denominato *City of Para*. Già incomincia il suo giro maestoso, volgendosi sopra se stesso, per prendere la sua via. Costeggerà sempre terra fino a Colon, ma la deliziosa vista, che presenta la Cordigliera coi suoi monti elevati, coi suoi declivi meravigliosi, colle sue insenature, colle sue annose piante e col tappeto di variopinto verde, noi non possiamo goderla, perché ormai il sole volge al tramonto,

la notte s'avanza rapidamente in questa zona, senza il graduato e bel crepuscolo che da noi, meraviglioso, succede lungo e gradito. Già suona una campana che ci chiama alla tavola, come è usanza di tutti i vapori, che appena messi in moto e abbandonati alle onde, chiamano tutti per prima cosa a tavola e così dobbiamo lasciare tutto quello che ci si presenta di bello ancora alla nostra vista. I cibi che ci si presentano questa volta sono i più squisiti per noi, perché tutti fatti all'italiana. Ma come mai questo in un vapore inglese? Vi sono impiegati quattro cuochi italiani: milanesi e piemontesi, i quali si sono accorti che noi eravamo italiane, e vedendoci favorite dal Capitano, vollero pur loro fare qualche cosa che potessimo gradire e con ciò favorirono pure tutta la brigata di buoni signori, ché ormai la cucina italiana è la meglio accreditata e la ben ricevuta da per tutto. Oh! se gli Italiani sapessero accreditarsi in qualche altra cosa buona, morale e religiosa, come a loro non manca la capacità e l'opportunità, che bella cosa sarebbe mai! Diverrebbe veramente quella grande nazione che merita d'essere e finirebbe di essere, come è ora, tartassata da tutti.

Oggi però, tra gli altri favori, uno molto gradito ci era riservato, la cara visita dell'Eccellentissimo Vescovo di Costarica, il robusto campione di Santa Chiesa, Monsignor Thihel, quello che ebbi il bene di conoscere quattro anni or sono, quando, passando colle Suore destinate a Nicaragua, pel porto di Punta Arenas, venne a bordo per salutarci e benedirci. Ora è venuto come

buon amico, essendo abbastanza stretta la relazione di Lui col nostro Istituto, dopo le varie visite fatteci a Roma, allo scopo di trattarvi una fondazione per la sua Diocesi. Avrebbe voluto impegnarsi ora a farci aprire un collegio subito, approfittando del bel numero di Suore nostre, esiliate da Nicaragua, ma ormai è troppo tardi, perché, passando le nostre Suore da Panama, furono con mille istanze trattenute, e già coll'approvazione della Casa Madre, hanno incominciato un bel Collegio sotto i migliori auspici. Mi fu però assai gradita la visita di quel Pastore santo, che con mio dispiacere non avevo potuto prevenire, come avrei desiderato, con una visita, se per le male intelligenze suesposte non mi fosse stato impedito di andare a San Josè, capitale della Repubblica.

Ma qui sento varie voci, e come un mormorio di Suore, che, impazienti, mi interrogano, come mai furono le nostre Sorelle esiliate da Nicaragua. Nessuna meraviglia, figliuole; ben sapete che questi paesi sono ancora novelli nella civilizzazione, e però sempre pieni di turbolenze e di rivoluzioni. Vi sono quelli che hanno studiato un poco, chi a Parigi, chi a Londra, chi in Germania, e chi agli Stati Uniti; tutti vogliono saperla più lunga degli altri, sentendo altamente di sé, mal sopportando di vedere alla supremazia del governo, come Presidente, uno che credono a loro inferiore. Allora questi cercano di farsi degli amici, di insinuar loro le orgogliose loro idee; questi imbevuti delle stesse idee diventano i loro satelliti; e aiutano a fare

gente, e appena ingrossate un poco le file, uno si alza e va contro la Presidenza per iscacciarla dal seggio e installarsi lui in suo luogo. Il più delle volte uno dei satelliti, ammaestrato bene dal primo orgoglioso, se ne approfitta per buttare dallo scanno colui che poco prima aveva aiutato a installarsi, e così un terzo, e via via di questo passo. Qualcuno poi più ignorante, non avendo il supposto valore della scienza e volendo pur mostrarsi capace a qualche cosa, inventa la diabolica azione di malmenare la religione a tutta possa, e così avvenne ultimamente a Nicaragua. Stavano le nostre Suore continuando il loro collegio con sempre crescente numero di educande, provenienti dalle principali famiglie della Repubblica, ed io mi riposava tranquilla sul conto loro, perché, essendo passate per tre rivoluzioni, una più terribile dell'altra, avevano guadagnato coraggio e anche maggior garanzia per la salute; essendo che dopo le rivoluzioni e guerre, pei resti dei caduti insepolti, sempre avvengono grandi epidemie, e tutte, fortunatamente, se la passarono senza quasi pagare nessuna il tributo, che, pur troppo avviene di dover dare, quando la famiglia è numerosa. Né suore, né educande furono toccate dal morbo mai, tranne piccoli disturbi inevitabili in ogni tempo. Quando dunque tutto pareva procedere con quiete e calma, le Suore sentono certe voci vaghe che andavano qua e là dicendo che sarebbero scacciati preti e suore dalla Repubblica, e non mancò chi andò dalle Suore a dire di pensarci seriamente, perché il pericolo esisteva davvero, a

causa di certi liberali forestieri, venuti a scaldar i liberali, già abbastanza focosi, di Nicaragua.

Aggiungasi che in quel tempo una signorina del bel mondo, che non mancava mai ai festini, ai ritrovi, agli spettacoli, tocca da un colpo di grazia, fece una rapida conversione, abbandonando tutto dopo una festa da ballo, correndo direttamente al Convento e pregando di esservi ammessa. La Direttrice non l'accettò, né in quel giorno, né dopo, non potendolo fare senza il permesso della Madre Generale; allora la figliuola andò dalla Signora Donna Elena Arellano, fondatrice della nostra casa in quella città, e la signora la ritenne presso di sé, potendolo essa fare per l'autorità che (naturalmente) le dà la sua posizione nel paese. Il trionfo della grazia in quella figliuola, si volle ad ogni costo attribuire a noi da quel gruppo di mondani che mal sopportavano di aver perduta una delle principali loro prede. Di qui nacquero voci maggiori che le suore presto sarebbero esiliate. Allora la Madre Direttrice pensò bene di andare dal Presidente della Repubblica per sentire da lui, in che conto dovesse tenere quelle voci. Egli l'accolse con molta cortesia, dicendo che egli amava molto noi e stimava assai l'opera che dirigevamo, che era una fortuna per la Repubblica l'aver un Collegio tanto elevato come quello che noi tenevamo, che egli sarebbe stato qual padre per noi, e mille altre espressioni che misero in molta calma le religiose. Di più, a conferma delle sue parole, ed a dimostrazione della sua benevolenza, mandò la settimana dopo una cassa di libri utili per pre-

mio e dono alle educande, accompagnata da una lettera di suo pugno, nella quale attestava il suo apprezzamento e offeriva il suo appoggio. Abituate le Suore con l'antecedente Presidente, Signor Dottor Roberto Sacaso, a vedere mantenuta la parola data sino a che durò nel potere, pensavano di dover credere anche alle attestazioni dell'attuale Presidente, Santo Zelaia; ma la cosa era invece ben diversa, stante il carattere debole e poco religioso di lui, che si lasciava dominare dal partito liberale; il quale era arrivato a farsi dare carta bianca per operare la più fiera crudeltà contro tutto che sapeva di religione, trovandola molto contraria alle sue libertà diaboliche.

Dopo un mese quindi delle fatte proteste del Presidente, mentre tranquille le suore attendevano, chi alle classi e chi ad ultimare una nuova uniforme per casa, sulle undici del mattino si sentono chiamate alla porta dal nuovo Prefetto della città, signor Pedro Pablo Bodan e dal Governatore, signor Rivos, che venivano per imporre la immediata espulsione. Chiese la Direttrice di vedere l'ordine in iscritto che motivasse il perché, ma essi, alzando la voce, dissero che non era quello il momento di chiedere carte, che essi obbedivano ai comandi dei loro superiori, senza domandare il perché; e che però si affrettassero alla partenza, essendo pronto nel lago il vapore che le doveva trasportare fuori del paese. Provò allora la Madre Direttrice a dire che due Suore stavano malate, obbligate a letto, che era imprudente muoverle; ma non vi fu verso, ripetendo quei bravi, che non vi

era via di mezzo; si doveva tosto partire e, in meno che si dica, circondarono la casa di militari armati di fucile, per impedire che le Religiose parlassero colle persone esterne, nel timore che telegrafassero al Presidente o ad altra persona influente. I signori e le signore, che ad ogni costo volevano entrare, non avevano più il permesso di uscire prima che fossero partite le Suore. Non appena si accorsero le educande di quanto avveniva, si sollevarono con pianti e grida da far compassione.

I parenti, appena seppero la triste nuova, corsero di filato al Convento per cercare di impedire l'espulsione: ma tutto tornò vano, essendovi le guardie con l'ordine di usare la forza con chi resisteva. Le grida, i pianti, le suppliche, gli schiamazzi riempivano l'aria dentro e fuori del Convento; era una vera desolazione, pareva il finimondo. Solo il Prefetto rimaneva imperterrito a far eseguire l'inumano mandato. In mezzo però a tanto scompiglio era bello vedere le Suore tutte calme, serene, prepararsi le poche robe necessarie alla partenza, mentre procuravano di calmare l'eccezione delle educande e dei parenti, mostrando loro come conveniva ricevere la prova dalla mano di Dio, il quale sa sempre cavare il bene dal male; col tempo sarebbero poi tornate in mezzo a loro. In breve passarono le due ore: il Prefetto già aveva chiamato varie carrozze sulle quali fece montare le Suore, e, circondatele di guardie, diè il segnale che si movessero verso il Porto, seguendole esso pure in una carrozza.

L'avreste detto un corteo funebre poiché, sparsasi la notizia, corse tutto il paese che, in gran folla, seguivale piangendo e supplicandole di restare, di non partire perché la loro partenza era segnale di un gran castigo sovra il paese; e molti gridavano misericordia pei loro peccati.

Giunte al Porto, il cordone militare impedì alla folla di avvicinarsi al molo; fecero passare una per una le Suore, enumerandole bene, poiché avevano la consegna di tutte le teste religiose. Pochi minuti dopo giunsero due Sacerdoti circondati da guardie: erano il Parroco e il Cappellano, pure destinati all'esilio, mentre il giorno prima altri sei preti erano stati esiliati per l'altro porto di Corinto, sul Pacifico. La signora Donna Arellano, che tanto amava le Suore, non potè soffrire di lasciarle partire senza seguirle, ma, come era proibito a chiunque, sotto pena l'esilio, di andar con loro a bordo, così ella elesse volontariamente l'esilio; le accompagnò e stette con loro tutto il tempo che si fermarono a San Juan del Norte, fino a che non ricevettero l'ordine dalla Madre Generale di andare in altra missione.

In seguito ogni bastimento che veniva da Granada portava alcune persone di Nicaragua che venivano a consolarsi della presenza delle Suore che amavano come carissime, venerate madri, come la loro famiglia, e portavano loro dei sussidi per sollevarle in quelle distrette. Perfino gli Indiani del Rama, piccola tribù vicina a San Juan del Norte, appena seppero della durezza con cui furono esiliate le Missionarie, raccol-

sero tra loro, per mezzo del distinto Cavaliere signor Don Felice Alfaro, una discreta somma per sollevarle alquanto.

A Granada pure, il signor Don Costantino Morenco, che teneva le sue figlie in Collegio, e che amava assai l'Istituto, si prese a cuore gli interessi delle Suore fin dove poteva, raccogliendo vari piccoli conti che si dovevano tuttavia all'Istituto e spedì con fedeltà la somma alle Suore: non poteva però essere gran cosa, perché stava per spirare il trimestre che avevano, come al solito, ricevuto anticipato e speso nel mantenimento dell'Educandato; ma intanto però, poveramente, sì, poterono tirare innanzi la vita e curare come potevano le care ammalate. Insomma il buon Gesù non abbandonò le sue dilette spose, oppresse, tribolate, inferme. Egli seppe versare il balsamo sulle loro ferite e per una notizia, che da poco tempo ho ricevuto, ho motivo di lodare sommamente il Cuore SS. di Gesù che abbia voluto sì presto dare l'onore di un esilio al nostro Istituto sì giovane, sì meschino, l'infimo che la Chiesa possa contare. Oh! come risalta la prerogativa della nostra santissima Religione in una delle speciali sue note che, conservandosi distinta da ogni altra, e confondendo i dettati di tutte le scienze pretese e di tutte le sette da Lei condannate, ha il potere di attirare gli uni dopo gli altri, i figliuoli dall'errore di qualunque rango o credenza essi siano. A Nicaragua, proprio con quegli stessi mezzi con cui pretesero gli increduli e framassoni di indurre tutti all'odio della nostra SS. Religione cacciando con tanta

crudeltà le Suore, vennero invece a fare con ciò una buona Missione, ingannando così se medesimi.

L'esilio delle nostre Suore fu come una celeste rugiada che, discendendo in tante anime, cambiò il delirio furente e l'empietà in omaggio solenne alle verità nostre santissime; fu come una luce divina che, rifulgendo, diradò le dense tenebre. Ringraziamo dunque il buon Gesù che ci abbia rese degne di tanto favore. Ma voi siete lì come sospese e ansiose perché volete sapere che avvenne; ed io appago volentieri la vostra santa curiosità. La cacciata delle nostre carissime Sorelle dalla Repubblica di Nicaragua, fece viva impressione sugli animi non solo dei buoni, che non sapevano darsi pace nel vederle accompagnar via dalla forza, ma anche degli increduli e cattivi. Vi fu uno tra questi, appartenente alla setta massonica, che, tocco dalla grazia di Dio, veniva, alla vista di tanta crudeltà, a convertirsi intieramente. Da framassone sfrenato che era, essendo egli uno dei più accaniti nemici di nostra SS. Religione, attaccandola co' suoi scritti e colla sua parola, diventò, dopo quella compassionevole scena, uno dei migliori difensori della Chiesa, al punto di rifiutare la carica di deputato che il Governo gli offriva, apprezzando molto la sua intelligenza e le sue rare qualità. Egli rispose che un vero cattolico non poteva tener relazione con un Governo così brutale, empio e codardo, il cui eroismo consisteva in opprimere il debole, calpestare la religione e oltraggiare le Suore, il cui unico delitto era di aver con ogni sorta di sacrifici lavorato per togliere la gioventù dall'ignoranza.

Questa rinuncia gli procurò molte critiche, molte burle, molti nemici; ma nulla lo fece retrocedere; egli ben sapeva che, dal momento in cui avrebbe intrapreso a difendere la causa santa, tutto l'inferno si sarebbe rivolto contro di lui e per ciò stava ben preparato al combattimento, dicendo che l'esempio delle Suore Missionarie lo incoraggiava: se esse, diceva, vittime innocenti, sopportarono quell'umiliazione, quell'affronto, quella barbarie con ammirabile rassegnazione e pace, anzi gloriandosi di essere state fatte degne di soffrire qualche cosa per Gesù Cristo, perché io, che merito i più grandi castighi, per essere stato nemico della verità, non farò lo stesso? Piuttosto morire che venire meno agli obblighi che deve professare un vero seguace di Cristo!

Gv 15,18+

Lc 23,31

Consegnò al Vescovo tutte le sue decorazioni massoniche e tutta intera la sua biblioteca, che era abbastanza considerevole. In ringraziamento di una così segnalata grazia ch'egli apprezzò quanto si deve, fece celebrare una Messa solenne, invitando tutti, parenti e amici cattolici, comunicandosi egli con tutta la sua famiglia. Ed ora continua ad essere buono, vero ed esemplare cattolico; si alza alle 4 della mattina per fare la sua orazione; tra le 6 e le 7 va alla S. Messa, e si accosta ai Ss. Sacramenti ogni settimana. Ha rifatto la sua biblioteca con libri di sana dottrina e di cristiana pietà, tra i quali non mancano l'*Imitazione di Cristo*, l'*Anno cristiano*, il *Martirologio* ed altri consimili che vuole siano letti da tutta la famiglia sua in certi tempi ed ore.

L'esilio nostro dunque ha avuto uno di quegli effetti che per verità mi consola davvero e supplico il Cuore adorabile di Gesù che si degni permettere che sempre i mali trattamenti che soffriranno i membri del nostro Istituto per la gloria di Dio, abbiano a produrre effetti salutari nelle anime come in Nicaragua, perché quello non è un lasciare la Missione, ma il cambiarla di bene in meglio. Già da otto mesi siamo lontane da Nicaragua, ma tuttavia l'Istituto vive colà nell'anima di tutti, e ne sono testimonio le varie lettere che frequentemente ricevo, ora da una famiglia, ora dall'altra, e più volte a nome dello stesso Presidente della Repubblica. Se sarà in piacere di Dio, col tempo vi ritorneremo, non ora però, mentre dura un Governo che per le sue novelle costituzioni, non potrebbe darci tutte quelle garanzie che siamo in obbligo di pretendere, perché l'Istituto possa lavorare con santa libertà al bene delle anime.

7. Ieri, alle sei della mattina, già si mostrava alla nostra vista il faro del Porto di Colon, poco dopo il monumento di Cristoforo Colombo, e alle sette e mezza già il grande vapore inglese stava assicurato presso la dogana. Già gli amici venivano ad incontrare gli amici aspettati, i parenti per abbracciare i parenti ed io allungavo gli occhi per vedere o le Sorelle o qualche persona che venisse a levarci da bordo per trasportarci attraverso l'Istmo; ma nessuno comparve, perché le nostre Sorelle di Panama erano state assicurate che noi non saremmo giunte che nel

pomeriggio, ed esse, prese tutte le misure, credettero di arrivare in tempo col primo treno che giungeva a Colon alle 11 ant.; ma intanto noi non ne sapevamo nulla ed io dovevo prendere le mie misure, decisa come ero ad ogni costo di non voler più dormire un'altra notte fuori della nostra Casa. Per un momento mi parve un deserto quel luogo, non vedendo nessuno venire alla nostra volta dopo i vari avvisi dati con lettera dapprima, con telegramma di poi; ma in brevi minuti regolai le mie idee, pregai il Capitano che ci lasciasse a bordo coi nostri bagagli fino all'ora in cui avremmo potuto prendere un treno opportuno; indi presa una carrozza andai colla Sorella dal Prefetto della città a chiedere il passaggio libero per noi e per le nostre cose fino a Panama.

La novità del paese, il dover trattare con persone affatto sconosciute mi poneva in una certa difficoltà; tuttavia una ferma volontà e un grande coraggio che mi sentivo infondere dall'alto, mi fece tutto superare, e ne rimasi di poi assai contenta poiché il Prefetto, non solo concesse tutto che gli chiesi, ma aggiunse che era ben felice di poter in qualche modo favorire il nostro Collegio di Panama.

Quando avemmo tutto bene accomodato e già eravamo tornate a bordo per pranzare, ecco giungere due delle nostre Sorelle, le quali pure portavano biglietti di libero passaggio per tutti; allora pregai di nuovo il Capitano a voler permettere che le due Sorelle pranzassero con noi, ciò che colla gentilezza sua naturale concesse di gran cuore, e, alle due pom., già stavamo

in treno molto bene accomodate, e, dopo di aver goduto per 3 ore e mezza la bella traversata dell'Istmo, le belle e incantevoli viste delle Ande che si frastagliano scherzosamente nei loro declivi, giungemmo a Panama ove alla stazione trovammo altre Sorelle, e un quarto d'ora dopo entrammo nella nostra Casa, benedicendo il Cuor SS. di Gesù di aver ridonate le figlie alla Madre dopo quattro anni ch'io stava da loro lontana. Dopo un poco di riposo volli vedere la Casa che un'eletta schiera di signori di Panama seppero ottenerci dal Governo pel nostro Collegio, che già conta buon numero delle principali signorine della Città.

Bella questa Casa; è di un gusto singolare; non pare di essere in città, ma a bordo di un vapore perché a Sud Est e al Sud è circondata dal mare che con imponenza viene a sbattere le sue onde e a rompere i suoi orgogliosi flutti contro la muraglia del nostro giardino, innalzando una spuma bianchissima più che il latte e con certi bellissimi palloncini che le nostre bambine crederebbero confetti e dolci saporiti. La camera che le nostre buone Sorelle mi hanno preparata è circondata da due parti da alberi grandissimi di stupende melarancie che in fiocchi ben carichi mi si vengono a posare sul davanzale. Una delle finestre è di fronte a un bel viale, in fondo al quale vedo il mare e le belle isolette che pare scherzino in mezzo alla baia, e servono invece di porto e di difesa a tutti i vapori che vengono dalla California e da tutti i porti del

Sud, e anche dall'Europa per lo Stretto di Magellano. Da un viaggio sì lungo però non giungono a questo porto che corazzate e rare volte la Transatlantica. Nel nostro giardino abbiamo sei qualità di palme, il banano, il caffè e varie qualità di frutta delle quali non vi so dire ancora il nome.

Oggi volevo visitare l'Eccellentissimo Vescovo di questa città; e alla persona che andò a vedere in che ora poteva ricevermi, rispose che me lo avrebbe mandato a dire Lui, e, poco dopo capitò in persona per prevenirmi con la visita sua. E' una carissima persona, molto rispettabile e ispira al medesimo tempo una grande fiducia. Questa è una fortuna per la nostra Missione che pare voglia prendere qui una certa importanza. Mi visitarono già vari signori e signore, e quasi tutti dicono di essere stati molto favoriti dal Cielo per avere inviate qua le nostre Suore mentre da lunghissimo tempo le desideravano senza poterle mai ottenere e ciò per vari motivi, uno dei quali è quello della febbre gialla che tutto il mondo crede domini in questo paese, mentre io vi posso assicurare che è uno dei più sani, e ne fanno fede le nostre Sorelle che in quasi nove mesi da che son qui non ebbero a soffrire nessun malore, ma anzi guadagnarono assai in salute. Il calore non è maggiore di quello che si doveva sopportare in Nicaragua, anzi godiamo spesse volte un'aria così rinfrescante e salubre che pare ridoni la vita e le forze.

Prima di chiudere questa mia vorrei darvi notizie estese del tanto bene fattosi in New York dalle

nostre Suore e come il Cuor Santissimo di Gesù favorisca e dilati quella Missione; ma ben sapete che il tempo libero io l'ho solo in mezzo alle onde del mare e però ve ne parlerò in un altro viaggio che farò o nell'Atlantico o nel Pacifico. Qui su l'Istmo di Panama siamo proprio a cavallo del mondo.

La posizione della Casa, dalla quale mi pare di vedere tutti i punti della terra nello spazio immenso di mare che ci sta davanti, mi torna a proposito per una continua sublime meditazione, e le contemplazioni non vanno disgiunte da infocati desideri di prendere al più presto uno di quei tanti vapori che qui fanno scalo per volare colà dove il bisogno è più grande. Ma dove andrò? - Le domande sono tante; e sebbene non possa, come mi hanno raccomandato a Roma, andare dappertutto, cercherò però di seguire l'obbedienza facendo tutto quanto potrò. - Pregate dunque, figliuole mie, pregate ben di cuore, perché coll'aiuto del Cielo possiamo fare tutto quel che vuole da noi il Cuor Santissimo di Gesù. Voi intanto studiatevi di divenire sempre più osservanti, ché solo colla perfetta osservanza diverrete sante davvero. Cercate di moltiplicarvi di numero perché io possa dilatare le Missioni a bene di tante anime che, vi assicuro, sono ben disposte, quantunque selvagge il più delle volte s'appellino; solo manca loro chi spezzi il pane della parola santa di Dio, chi li istruisca.

Ditelo a tante giovani alle quali Iddio ha dato la scienza e le buone qualità per essere Missionarie; dite loro che non tengano più sotterrato il talento

ricevuto, ma corrispondendo alla grazia sublime della vocazione, vengano, vengano presto a unirsi alle vostre schiere, vengano a formarsi presto buone e sante religiose, perché io presto le possa chiamare a trafficare in questi campi sterminati ove abbonda la messe e mancano le braccia per raccogliere i covoni da trasportare nel mistico granaio della nostra augusta, Santissima Religione. Mt 9,37
Dite a tutti i buoni Signori nostri amici che non si stanchino di aiutarci col loro obolo, anzi procurino di versarlo abbondante in un'opera che si estende a seconda dei mezzi. E beati coloro che la loro carità avranno posto in quest'erario, dal quale verrà loro ricambiata col cento per uno, con mille benedizioni in terra sopra le loro imprese e le loro famiglie, e colle benedizioni celestiali che a loro conforto incontreranno nell'ultimo dei giorni, nel quale potranno solo contare sulle buone opere e sulle pie elargizioni della loro attuale generosità.

Io mando un saluto ben di cuore a tutti, implorando su tutti una benedizione speciale dal buon Gesù, assicurandoli che mai non li dimenticherò nelle mie povere preghiere e lo stesso procurerò che si faccia in tutte le nostre Comunità. E voi, mie buone figliuole, vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Gesù, nostro sicuro asilo e nel quale sempre ci dobbiamo trovare unite sebbene ci dividano. quattro o sei e più mila miglia. La Missionaria non conosce distanze; il mondo è per lei una piccola colonia; lo spazio è un punto impercettibile, perché abituata a considerare lo spazio infinito dell'eternità alla quale vorrebbe condurre con feli-

cità vera tutte le anime redente dal Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo. Allargate dunque i cuori vostri, o Missionarie del Sacro Cuore, dilatate le anime vostre, e non accontentatevi di poco, ma vogliate divenire gran sante per santificare tutti quanti per obbedienza dovrete avvicinare e dare conforto così alla vostra Madre lontana, che solo sa deliziarsi nel vago giardino dei fiori olezzanti delle vostre virtù.

Il buon Gesù vi benedica e vi chiuda sempre nel suo bel Cuore, ove ogni dì ed ogni ora vi viene in ispirito a visitare la vostra

affezionatissima in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI
Missionaria del S. Cuore

Panama, giugno 1895.

8.

***DA PANAMA A BUENOS AIRES
PER IL PACIFICO
ED ATTRAVERSO
LA CORDIGLIERA***

*Mie figlie dilette nel Cuore SS. di Gesù. La
pace sia con voi e vi faccia ripetere spesso:
“Omnia possum in eo qui me confortat”.*

*Della piaga del costato
Quanto è ampia l'apertura!
Ivi il Porto è preparato,
Lungi, o figlie, ogni paura;
Alla Vergine sto afferrata,
Sarà presto al porto entrata.*

Da Panama a Buenos Aires - ottobre 1895

Questa volta la Santa missionaria intraprende un viaggio lungo e faticoso. Si tratta di passare dall'America centrale all'Argentina attraverso la Cordigliera delle Ande.

Deve affrontare dapprima la fatica di una navigazione lenta lungo le coste dell'America meridionale bagnate dal Pacifico, poi la difficile traversata di quell'immensa catena montuosa, traversata tanto più pericolosa in quanto è la prima della stagione ed è necessario aprirsi le vie in mezzo alla neve.

Scopo di questo suo viaggio avventuroso: una fondazione nell'Argentina, dove il suo zelo missionario avrebbe trovato un vasto campo di azione ed anche la possibilità di avvicendamento per le Suore dell'America centrale esposte al gran caldo e al clima micidiale del Nicaragua.

Il viaggio dura dal dodici ottobre al primo dicembre 1895. Giunge in un paese completamente sconosciuto, dove non ha alcuna conoscenza, tuttavia la sua grande fiducia nel Cuore di Gesù le fa compiere in poco tempo un lavoro che sembrò a tutti un miracolo.

L'8 maggio 1896 aprì in via Belgrado un collegio per signorine, che dedicò a Santa Rosa da Lima, e si fermò a Buenos Aires fino all'agosto dello stesso anno.

«Che viaggio lungo, che viaggio difficile imprende ora la Madre!» Così vi sento tutte esclamare, mentre vedo che si dipinge sul volto di molte di voi la mestizia e il timore. Pare che tra tutte io sia la più calma; e lo sono davvero per ciò che riguarda il mio viaggio. Gesù vive ancora, Maria SS. delle Grazie è sempre la mia tenerissima Madre, come è Madre e Fondatrice dell'Istituto, e Essi che mi accompagnarono sempre attraverso a mille e mille difficoltà mi abbandoneranno forse ora? Oh! io non farò mai loro il torto sì grave di diffidare della loro potenza e protezione. In quindici anni da che vive l'Istituto, Essi tutto fecero, tutto compirono con grande meraviglia. E se qualche volta vi furono degli insuccessi, solo fu perché vi misi troppo del mio; mentre quando li lasciai fare, non incontrai mai di che lamentarmi. Vado, dunque, come una bambina in braccio alla Madre sua, nella sicura navicella del Cuor SS. di Gesù, vado a compiere la mia missione. L'ubbidienza e la benedizione del Santo Padre mi accompagnano e mi assicurano; non temo quindi di nulla, ripetendo continuamente il nostro motto: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

Mugge il vento, si oscura il cielo, si alzano le onde infide, rulla e beccheggia il vapore, si sconvolge e mette sossopra ogni oggetto, come se fossero corpi ambulanti, minaccia la più terribile tempesta.... Non importa; ho promesso fiducia, devo mantenere la parola, e con fede e fiducia spero, mediante la grazia di Dio, di andare sempre ripetendo: *omnia possum in eo qui me confortat*. Siamo missionarie, o figliole, e la Missionaria non deve venir meno per le difficoltà e per i pericoli, anzi, confidata in Gesù, appoggiata a Maria, non sente le difficoltà, e passa i pericoli senza vederli.

Difficoltà, difficoltà! Che cosa sono, o figliole, le difficoltà? Sono scherzi da fanciulli, ingranditi dalla nostra fantasia, non ancora abituata a fissarsi e tuffarsi in Dio onnipotente. Pericoli, pericoli! Che cosa sono i pericoli? Fantasmi che sorprendono le anime, che essendosi date tutte a Dio, o supponendo di essersi a Lui date, vivono però con lo spirito del mondo, o almeno con molte scintille di quello, che, a guisa di brage sotto la cenere, sorgono a scottare ad ogni soffiare di vento contrario.

Bisogna dunque, o figliole, che ci investiamo del vero spirito, che viviamo una vera vita di fede e fede viva, che non mentiamo mai a noi stesse e alla grazia che ne accompagna ovunque.

Nel Battesimo promettemmo solennemente rinunciando al mondo, al demonio, alla carne; ma ciò deve essere vero e col fatto ogni giorno. Entrando in religione abbiamo detto: «Io mi sono crocifissa al mondo, e il mondo è a me

crocifisso». Ma ciò non deve essere per noi una parola vuota di senso; ma in realtà dobbiamo vivere come gente di una nazione santa, che più non appartiene al mondo. Prendendo il Crocifisso della Missionaria, quasi fatte più generose, dicemmo con tutto lo slancio dell'anima infuocata: «Sono disposta a dare il sangue per Cristo, e chiamerò beato quel giorno in cui mi sarà dato di molto soffrire per la causa santa della salute delle anime, per la gloria di Dio». Parole sublimi! E chi mancherà a un giuramento di animo tanto avventurato? Figliole, meditiamo profondamente la sublimità dello stato a cui Dio ci ha chiamate, quello cioè di cooperare con Lui alla salute delle anime, e dinanzi a tale contemplazione, oh, non ci darà l'animo di venir meno e di avvilarci sotto i giudizi e le ragioni del mondo. «Ma io son debole!» Con Dio si può tutto, ed Egli mai non manca all'anima umile e fedele. 2Cor 12,9

«Ma io sono fragile!» Se sarai umile e costante, Dio sarà sempre la tua fortezza, e, fatta forte della fortezza di Dio, di che temerai? Col 1,28+

«Il demonio è terribile!» Il demonio è un cane legato, né può nuocerci, né molestarci, se Dio non glielo permette: quindi l'anima umile e fedele neppure del demonio deve temere. Ef 6,16+

«Ma io ho mancato di generosità, e alle prime difficoltà sono caduta: ora non potrò più far nulla di bene!...» Sei caduta? Ebbene, umiliati: e nella viva contrizione dell'anima tua, chiedi perdono con grande umiltà, di nuovo prometti a Dio e a chi te lo 1Cor 10,13

rappresenta, e poi avanti con coraggio più forte di prima, per riparare anche alle sconfitte sofferte.

12. Ieri fu uno di quei giorni segnalati che segnano sempre un'epoca nella vita per le varie impressioni, ed i vari affetti che si suscitano nell'animo, vi stampano una memoria che mai si cancella.

Il lasciare, dopo quattro mesi, le care nostre Sorelle che colla loro edificazione tanto giovavano al mio spirito, che colle loro virtù profumavano la Casa di Panama e la rendevano una soavissima abitazione; l'allontanarmi da quel bel nucleo di signorine collegiali che con vera nobiltà corrispondono in modo singolare alle premure, ai sacrifici che per loro si sostengono, e che ogni giorno mi vedevo intorno, pendere dal mio labbro, e ascoltare con cuor tenero e filiale quelle parole che ancor troppo male io sapeva esprimere nel loro linguaggio; la forza che facevano a se stesse ogni giorno per vincere i loro piccoli difetti e informarsi a virtù, la nobiltà con cui cercavano di rendermi ogni giorno più contenta, la sollecitudine con cui studiavano di indovinare i miei desideri per soddisfarli, tutto insomma servì a rendere più dolorosa la partenza. Stando il vapore destinato pel mio viaggio lontano tre miglia dalla città, vollero tutte le signorine, accompagnate dai loro parenti, venire fino a bordo, servendosi di un bellissimo e comodo rimorchiatore che il nobile e generoso Sig. Don Ernesto Icasa, padre di una nostra carissima educanda, fece preparare allo



LA SANTA IN VIAGGIO ATTRAVERSO LE ANDE.
Basilica di Sant'Angelo Lodigiano, vetrata di Fausto Codinotti.

Il Viaggio di Madre Cabrini dal Cile all'Argentina è tra i più interessanti e belli che la Santa abbia avuto il tempo di descrivere:

“Poco dopo il gran passo del Salto del Soldato, il treno transandino si fermò; scendemmo per prender posto nelle varie diligenze che stavano lì ad aspettare i passeggeri. Quelle buone Suore, dopo averci accomodate alla meglio che fu possibile, ritornarono col treno mentre noi, con dei buoni muli, sei per diligenza, costeggiando sempre il medesimo fiume, ci inoltrammo in mezzo a quelle immense gio-gaie, dove solo a quando a quando compariva qualche pine-ta naturale, dai colori austeri di un verde cupo.” (P. 307)

scopo. Pure gli Onorevoli signori Rappresentanti dei Capi di famiglia di Panama e Patroni del Collegio vollero venire pure essi ad accompagnarli a bordo e raccomandarmi con gran calore alle premure del Capitano e del Commissario.

Questi signori mi si erano già resi abbastanza benemeriti, sia per le loro qualità di signori molto qualificati, come per la posizione principale che con molta autorità e competenza occupano nel paese, sia per la virtù e generosità che li distingue.

Da quando arrivai a Panama e per tutto il tempo che mi trattenni, sempre studiarono il modo di fare che il collegio prendesse tutto quello sviluppo che io desiderava per assicurarmi meglio della sua conservazione e progresso. A tale scopo fecero non pochi sacrifici, anche dei medesimi loro interessi, con tutta quella generosità di animo che li distingue. Alla vigilia poi della mia partenza, quasi non contenti di quanto avevano fatto, con sentimento ancor più nobile, vollero venire in corpo a darmi un'ultima dimostrazione, per assicurarmi che nella mia assenza si sarebbero ancor sempre più adoperarsi perché le care nostre Sorelle si trovassero bene e fossero difese da ogni pericolo. Quasi non bastasse la loro parola, che per me era un documento, vollero darmene un attestato in iscritto, aggiungendovi una bella commendatizia per presentarmi ai loro amici dell'Equatore, del Perù, del Chili e dell'Argentina. Al porto vennero molte signore nostre buone amiche a salutarmi.

Vennero pure il Segretario del Vescovo e il Parroco della Cattedrale a farmi quegli auguri che sempre valgono, perché accompagnati dalla sacerdotale benedizione. Il Parroco della Cattedrale poi, fino dalla mattina, invitato dal nostro zelante e premuroso Cappellano, era venuto a dare la Benedizione col SS. Sacramento per ottenermi un buon viaggio. Il Veneratissimo Vicario Generale e il nostro Cappellano, con cuore veramente paterno, vollero venire fino a bordo ad accompagnarmi, e così diedero pure una buona benedizione al vapore che per ventun giorni doveva accogliermi. Tante dimostrazioni mi hanno commossa davvero e fatto sentire una volta di più e più profondamente la pena di lasciare Panama che sa ricoverare animi tanto nobili e generosi. A bordo i signori Icasa, Espinosa, Della Ossa e Lewis mi presentarono al Capitano con molte raccomandazioni. Il Sig. Icasa, a compir l'opera, presentò egli stesso al Commissario il passaggio, che con molte facilitazioni mi aveva procurato, per cui io non ebbi nulla da pensare, proprio nulla, ma solo a cominciar subito a godere dei bei vantaggi ottenutimi. Non mancò la parte comica che doveva mitigare l'oppressione dell'ultimo momento, poiché il Console Sig. Della Ossa prese per la giubba il Capitano e gli disse: «Sappia che la Madre non ha cenato e bisogna darle qualche cosa». «Sì, sì, rispose il Capitano, cenerà». Ma egli stringendolo sempre più: «Che sì, sì?» gli replicò «deve andar a prepararle qualche cosa di buono»; quasi che il Capitano dovesse andar lui stesso alla cucina e servirmi i

piatti. Il Capitano molto gustò della vivacità del signor Della Ossa e chiamò subito il Sotto Commissario perché mi accompagnasse nella sala da pranzo. Lo pregai però che pazientasse un poco, ché prima volevo salutare le Sorelle e le bambine, poiché il vaporino rivolgeva subito verso Panama, essendo già le sei passate, e le tenebre già s'inoltravano con quella rapidità propria di questi paesi equinoziali. Breve fu lo sventolar dei fazzoletti, ché alla distanza di cinquanta metri già più nulla si distingueva.

Fummo a visitare il nostro nuovo domicilio, Madre Chiara ed io, e ci parve di incontrare un piccolo convento. Due cabine: l'una che va nell'altra e tutte e due hanno l'apertura che dà sul ponte, che è come una gran loggia larga più di quattro metri e lunga circa cento, dove possiamo liberamente passeggiare e prendere il fresco. La sala da pranzo è vicinissima; tutto ben comodo e proporzionato, che potevamo ben desiderare, ma aspettarci tanto, no.

Dopo cena e dopo aver un poco pregato, M. Chiara andò a riposo ed io mi sedetti di fronte al Faro di Panama, mirando al lato sinistro dove mi pareva di veder le Sorelle dapprima in ricreazione, e fisse nel vapore Mapocho, indi assortite in fervorose preghiere nella devota cappella; della quale mi pareva perfino vedere le cinque lampade ardenti: tre al SS. Sacramento, una alla Madonna, l'altra a San Giuseppe, le quali alzando ed abbassando le loro fiammelle, pareva si unissero a voi per implorare buon viaggio alla Madre. Io mi unii allora alle vostre fervorose pre-

ghiere per implorare su di voi le più elette grazie, e, quel vero spirito che vi deve sempre accompagnare onde possiate compiere assai bene la vostra missione, quella cioè di santificare voi stesse e condurre a Dio tutte le anime che avvicinerete.

Fra le 9 1/2 e le 10, con molta quiete, il vapore si mise in moto, diede volta sopra se stesso, e voi l'avreste veduto passare davanti a Monte Flamingo¹ e prendere la via diretta al Sud. Io continuai a tener fisso lo sguardo a sinistra del faro, ma a poco a poco anche questo divenne un punto impercettibile; infine tutto era tenebre all'intorno. Perduta ormai la speranza di rivedervi per ora e di sentire le vostre voci che poco prima avevano cantato l'*Ave Maris Stella*, mi ritirai io pure a riposo.

14. La mattina del 12, appena levata e fatte le mie preghiere, corsi alla sponda girando l'occhio per ogni parte, per vedere, se non Panama, almeno la costa che me ne desse la direzione: ma tutto all'intorno ne circondavan le acque come una gran lastra di piombo: il cielo rannuvolato non mi permetteva di poter fissare i punti cardinali che mi segnassero la direzione desiderata. Allora mi fissai nel Cuor di Gesù, e lì potei vedervi tutte assorto nella più bella contemplazione, e nei fervori grandi che a guisa di Serafini vi infuocavano in preparazione alla SS. Comunione. Fu per me una vista consolante e mi affrettai ad unirmi a voi con una Comunione spirituale, offrendola

¹ *Monte Flamingo*: Monte su di un'isola nel Golfo di Panama.

all'Eterno Padre in compagnia delle vostre reali Eucaristiche. M. Chiara incominciò tosto a fermarsi a letto senza neppure voler provare ad alzarsi, persuasa di non poter tenere levata la testa. Provammo il rimedio suggerito dal R. Padre Junguita: a me fece bene davvero, ma a M. Chiara fu come non l'avesse preso. Mangia, ha buon colore, solo non può alzarsi. Io ho stabilito il mio desco sulla porta della cabina e così ci facciamo buona compagnia ugualmente.

L'atmosfera pare abbia cambiato natura, andando verso l'Equatore, anzi già stando sulla linea, invece di sentire un gran calore, come tutti annunciavano, sentiamo un fresco, o dirò meglio, freddo, per cui abbiamo dovuto coprirci per bene. Quasi quasi eravamo per credere che il vapore avesse sbagliato la direzione e che invece di andare all'Equatore, avesse presa la via del Polo glaciale. In letto due coperte di lana non bastavano, sul ponte ci vuole *plaid*s, scialli, e poi ci si arriccia ancora la pelle. Io avrei voluto usare dei cuscini da voi preparati pel viaggio con tanta premura: ma per tanto che allunghi le mani fuori del vapore, non sono riuscita ancora ad arrivare fino a Panama per prenderli; e immagino pure in che pena saranno tutte le Sorelle non avendo neppure loro le braccia lunghe a sufficienza per darmeli, dopo di averli dimenticati.

Non è però da darsi pena soverchia, perché tutti in vapore hanno premura grande per noi, e non mancheremo mai di nulla. Passando poi sulla linea equatoriale non è il caso di desiderare troppe comodità,

poiché siamo vicine e in linea retta con Quito², dove visse la Beata Marianna, assai celebre per le sue inaudite penitenze, piuttosto ammirabili che imitabili. Oh, quel caro giglio di Quito voglia dal Cielo dare uno sguardo benefico a queste terre sconvolte da mille rivoluzioni e dove il mal costume fa ora una, grande strage. Che peccato che M. Gabriella non sia meco in viaggio, ora che stiamo per passare l'equatore, col desiderio grande che aveva di vederne la linea! E' veramente qualche cosa di bello! Una gran fascia di un azzurro scuro scuro e lucente che sta come sovrapposta a una palla e pare che là finisca il mare, oppure, se v'è ancora, pare che converrà fare un gran salto per entrarvi. Ad una viaggiatrice che desiderava vedere la linea equatoriale, la allegra compagnia prestò un paio d'occhiali dicendo che meglio si comprendeva con quelli, e attraversarono di soppiatto il cristallo con un filo, per cui la signora credette di veder come una specie di gran trave che divideva i due emisferi: ma in quel che dico lo vedo ad occhio nudo e lo vedono anche i signori e le signore che stanno mirando il veramente bello e nuovo spettacolo che le combinazioni dell'aria e dei vapori presentano alla nostra vista.

Qui finisce il Nord e incomincia il mezzogiorno e pare proprio che una doppia natura di clima vada ad incontrarsi misteriosamente, poiché il termome-

² *Quito*: Capitale dell'Ecuador, sorge a 2850 m. di altitudine, entro una stupenda cornice di montagne. Deve il suo nome agli indios Quitu, che abitavano la regione.

tro segna 27 gradi centigradi di calore e l'aria è così gelata che fa arricciare la pelle. Non crediate però che sia sempre così, anzi tutti ne sono meravigliati come di un nuovo fenomeno; io però non ne sono meravigliata, abituata come sono a veder spesso succedere tante belle cose tutte imprevedute, ma sempre ben disposte dalla soave mano di quel Dio che nell'economia della santissima sua Provvidenza ha sempre nuove meraviglie per le anime che sanno levarsi sopra la terra e in Lui pienamente abbandonarsi. Io intanto godo di fare a voi, figlie dilette, una descrizione nuova dell'Equatore, non avendo sentito, sin qui, parlare che di gran calori eccessivi ed insopportabili. può ben darsi che sia il giglio di Quito, la Beata Marianna che dall'alta cima del venerato suo sepolcro sulla Cordigliera delle Ande, o meglio dal Cielo, ove siede felice a lato dell'amatissimo Gesù, abbia mandato un soffio del paradisiaco suo alito per ristorare il nostro passaggio e benedire così l'intenzione del nostro viaggio, avendolo intrapreso da Panama a Lima come un pellegrinaggio in ossequio a Santa Rosa, protettrice dell'America, della quale visiteremo il sepolcro e ci comunicheremo al suo altare.

16. Ieri alle sette giungemmo in Guayaquil³ ove pensavamo di scendere per comunicarci, ma ci volle un paio d'ore prima che giungesse la Capitania con

³ *Guayaquil*: Centro commerciale e principale porto dell'Equador.

il Dottore e la visita doganale. Poi giunse a bordo un sacerdote Peruano, che avevano espulso appena giunto all'Equatore, per cui pensai ch'era meglio non muoverci dal vapore per non dare la pena e la fatica alla polizia di mettersi in sospetto, anche pel nostro importuno arrivo, essendo che dà ora tutto nell'occhio, mentre non ha ancora finito di regolarsi e ben insediarsi il Signor Alfaro col suo Governo.

Bello il porto di Guayaquil! Vi si entra per un fiume che si assomiglia molto al Mississipì, quando entra in New Orleans. Questa riviera nella quale si va per circa sei ore prima di arrivare al porto, si dice che è un incanto di vegetazione, ma io non ve la posso descrivere perché di notte vi giungemmo e dopo ventiquattro ore, ancora di notte partimmo. La città ha qualche cosa di Genova nel suo aspetto, solo che è meno alta e meno sana per la poca pulizia che usano in città, e per l'ingordigia degli abitanti che mangiando grande quantità delle loro belle frutta fanno indigestioni fatali che regalano loro la febbre gialla.

Veduta dal vapore, la città, colle belle sue case fabbricate con certa regolarità di architettura e ben dipinte, posta in un semicerchio naturale, specchiantesi nelle acque della riviera appare assai bella e non inferiore ad una europea. Di sera poi, tutta illuminata, ha qualche cosa di sorprendente e veramente allegro. Possiede molte chiese che devono essere belle, se si prende idea dalle belle torri che svelte compaiono sopra tutte le case. Ma ora dentro quei templi, tutto è deso-

lazione poiché gli alleati del rivoluzionario Alfaro hanno voluto rendersi celebri collo scacciare, al loro primo entrare, quanti sacerdoti poterono, e coi sacerdoti una grande quantità di suore che vennero due mesi or sono a cercar rifugio in Panama per poi pensare a ritornare alle loro Case Madri. Alcune di esse, si dice, che non le esiliarono, ma le trattarono tanto male, entrando colla truppa militare nei loro conventi, saccheggiando tutto il buono e rovinando quanto non serviva o poteva servire ad essi, in modo tale che le poverette spaventate dovettero fuggire dal paese.

Alcune di queste poverette, quando io le vidi, stavano molto male in salute per le paure sofferte. Non è da sgomentarsi però per tutto questo: anzi conviene da ciò prendere sempre nuovo coraggio; e se, oggi non ci vogliono più in un paese, andremo in un altro, scuotendo la polvere dai calzari, come facevano gli Apostoli e poscia cacciate dal secondo, ritorneremo magari al primo, e così non si lascia in abbandono il numero ancora grande di anime che bramano approfittare del bene che loro si può fare. Io intanto, non avendo nulla da fare all'Equatore per ora, mi sono accontentata di pregare ben di cuore la Beata Mariana, che dall'altura di Quito, ove giace, guardi in giù e protegga la sua patria, facendo sì che ben presto finisca il dominio delle tenebre, e possa rivedere ben presto quella luce di verità da cui, poco prima, era tanto ben guidata.

Mt 10,14

17. Da ieri sera, abbandonato l'Equatore, siamo entrate nelle acque del Perù e stamane alle 7 già entravamo nel Porto di Paita⁴. Sembra il paese della desolazione, e a prima vista, stringe proprio il cuore. Non una pianta, non un fil d'erba, non una fonte; circondato da piccole montagne aride e secche, come un vero deserto. Eppure è uno dei porti più sani, e tutti anche dall'Equatore vengono qui per curarsi da molte malattie e più specialmente per la cura del sangue. Infatti vi si respira un'aria così pura e soave, che veramente riconforta: il mare è tranquillo nella sua insenatura, e dicono che mai si sconvolge in questo punto: ha poi un colore azzurro così bello che pare più un pezzo di cielo caduto, che un'acqua infida. Ma per noi doveva esser più bello e singolare, poiché mentre stavamo mirando all'intorno per scorgere un campanile, onde fissare lo sguardo e il cuore ove esser potesse il SS. Sacramento, ecco che viene una turba di uccelli bianchissimi a scherzare intorno a noi, emettendo certe voci colle quali pareva volessero farci intendere qualche cosa. M. Chiara ruppe il silenzio, dicendo: «Oh Madre, che sarà mai questo?» «Eh, via, ci vengono a invitare per questi paesi, come già hanno fatto a Panama tre anni innanzi che vi andassimo, e però, quando potremo, ci verremo».

Mentre così discorrevamo, divertendoci a parla-

⁴ *Payta*: Insenatura e porto sulla costa settentrionale del Perù, importante per l'esportazione del cotone

re con quegli uccelli, ecco che arriva nel vapore un venerando sacerdote, il quale tosto si avvicina e dopo scambiati i saluti e chiestoci del fine del nostro viaggio e della nostra Missione, senz'altri complimenti disse: «Qui è il vostro posto, vi condurrò in una vicina città, ove aprirete una bella Missione: vado a pensare al vostro sbarco». La ci volle tutta a persuaderlo che io non poteva per ora fermarmi, ma che, volendolo il Cuor SS. di Gesù, sarei venuta più tardi; rimase come mortificato e si ritirò. Dopo qualche tempo lo vediamo venire di nuovo, ma con un rinforzo; era accompagnato dal Prefetto, dal Sindaco e da altri signori rispettabili. Tornò all'assalto con mille promesse, parlando di stipendio e che so io. Per un momento stava per credere che, come vengono sul vapore da paesi per mercanteggiare, così volessero fare questa volta buon mercato anche delle Suore, ma le loro suppliche, fatte con tanta istanza, con desiderio grande di avere chi desse ai loro sudditi una educazione solida, informata a puri sentimenti religiosi, mi assicuraron pienamente delle loro buone e sante intenzioni. Con tutto questo però risposi come la prima volta; ed i poveretti allora si accontentarono di prendere il mio indirizzo e di darmi il loro, perché si possa più tardi effettuare quanto ansiosamente desiderano.

Ma intanto sono passati due bei giorni, quello di Santa Teresa, l'altro giorno ed oggi la Beata Margherita senza poterci comunicare, né sentire una Messa. Se non avessimo il conforto della preghiera,

- sarebbe davvero insopportabile la vita di un viaggio lungo come questo. Che bel dono è mai la preghiera! E' il vero tesoro delle anime nostre potendo con essa prestare a Dio un culto perfetto di adorazione. La preghiera è il canale per cui scorrono a noi le acque preziosissime della grazia, continuamente e copiosamente dal Cuore amante di Dio. Preziose acque, o figliuole, sono queste, poiché, mentre santificano noi, letificano la Chiesa Santa di cui noi dobbiamo ogni giorno più procurare di essere degne figliuole. La preghiera non è mai inutile poiché il suo spirito ha questo di proprio, che può penetrare ovunque, e là dove vi sono miserie, indigenze, ella entrandovi arrega vita, grazia, conforto e salute; perché il suo zelo è come quello dell'angelo del Signore, la sua attività è più grande di quella di un fuoco ardente, la sua velocità è come il pensiero di un Cherubino. Oh, lo spirito della preghiera non conosce ostacoli, non ammette ritardi, disprezza tutti i pericoli, perché tiene sempre per suo fine la gloria di Dio, il prosperamento degli interessi di Gesù, il dilatamento del regno di Lui, la propria e l'altrui santificazione. Oh, qual felicità, adunque, o figliuole! Io vado accompagnata dal gran mezzo, dal mezzo portentoso della preghiera: io sono dunque la più felice anche in mezzo alle spumanti onde del mare. E voi, figliuole, pregate, pregate sempre, e incessantemente invocate lo spirito della preghiera che formar deve la vostra felicità.
- Gv 17 Ma che è mai lo spirito della preghiera? E' pregare secondo lo spirito di Gesù, animate dallo spirito oran-

te di Gesù, pregare in Gesù e con Gesù. Lo spirito di preghiera importa pregare sempre secondo il Divino beneplacito, volere tutto quello che vuole Gesù e nulla volere di quanto a Lui non aggrada. Importa avere il nostro spirito sempre intento alla preghiera in ogni tempo e luogo, lavorando, camminando, mangiando, parlando, patendo, godendo, pregare abitualmente e sempre.

20. 1 giorno 18 abbiamo avuto due fermate, una al porto Eten⁵, l'altra al porto Pacasmaio⁶, e ieri mattina a un altro detto di Salaverri⁷ nel quale ci troviamo tuttavia, sebbene per la vista e per le comodità parrebbe un porto da non curarsi. Molta merce hanno qui caricata di zucchero, cocco, riso, cotone, che formano la ricchezza di questi paesi, non parlando si intende, delle miniere di oro e di altri metalli che nel Perù abbondano, sebbene non come una volta. Ora tiene però un'altra ricchezza, il guano naturale, che si forma con lo sterco degli uccelli. Dall'Equatore al Chilì tutta la costa, sia piana o montagnosa, è tutta un deserto; non vi si vede un filo di erba, non una pianta, niente, niente alla lettera. Né vi possono coltivare nulla, perché non vi piove che ad epoche fisse da 5 a 7 anni, e intanto milioni di

⁵ *Eten*: Porto sulla costa peruviana a N di Lima, noto per l'esportazione di zucchero, riso, cotone.

⁶ *Pacasmayo*: Tra il porto di Eten e Lima, attrezzato per l'esportazione del riso, pelli, argento e rame.

⁷ *Salaverri*: Porto peruviano a S di Trullo, esporta zucchero.

uccelli destinati dalla provvidenza depongono, in dati luoghi, una quantità di escrementi da cui estraggono quel guano che è tanto accreditato in tutto il mondo per la buona coltivazione dei campi.

Da noi quando una cosa è di pregio e di valore, si dice di solito che vale un Perù, ed infatti il Perù è molto ricco, ma a chi lo vede dalla costa del Pacifico in tutta la sua estensione, non si sente certo ispirato a darlo per esempio di una cosa preziosa, ma invoglia a dire invece che se v'è cosa brutta e tetra al Perù s'assomiglia.

In queste parti ne abbiamo viste delle belle invenzioni. Il mare è tanto agitato che non possono sempre venire colle barchette alla solita scala del vapore; e allora che fanno per mettere a bordo i passeggeri? Curiosa e davvero ridicola! Prendono una botte in piedi tagliata sul davanti, vi adagiano dentro la persona, e appesala alla stessa catena che usano per le merci, la tirano in alto e poi la lasciano giù nel bastimento. La povera creatura intanto che si sente sospesa fra cielo ed acqua, deve soffrire non poca paura, e lo si capisce bene dal vedere come non solo le donne, ma anche gli uomini si aggrappano alla corda, alla catena, alla botte con la forza maggiore che hanno e finito il giro di sospensione, coi piedi sul piano del vapore, ancora stanno come incantati, non parendo lor vero che già sia passato il supposto pericolo. Ieri poi, approfittando delle barche delle merci, venne a bordo un intruso; ma gli esperti ufficiali che guidano questo bel vapore, tosto se ne accorsero, e, senza tanti compli-

menti, gl'intimarono di tornare alla barca donde era venuto. Egli che ingegnandosi con fatica aveva potuto arrampicarsi a bordo, non poteva così facilmente discendere: allora lo legarono come un sacco, alla catena, e colla carrucola lo calarono in barca: ma egli doveva essere già accostumato a ciò, poiché rimase fresco come una rosa.

Questo porto di Salaverri è tanto importante che ci trattenne due giorni per la gran carica che aveva a dare, ma è tanto incomodo quanto importante. Alcuni anni or sono avevano costruito un bel molo che facilitava d'assai l'imbarcazione; ma quando l'opera fu compita, e appena gustato il comodo che gliene veniva, eccoti una burrasca terribile che levando certe onde impetuose e terribili lo schiantarono da capo a fondo, non lasciando neppure la traccia di tanto lavoro e di tante spese, per cui non si sentirono più di rifarlo una seconda volta. In questo punto il mare è sempre agitato e gonfio e si getta con veemenza tale contro le rocce di queste alte ed aride montagne che fa spavento a vederlo. Trasportano la carica di merci al vapore con certi barconi grandi e robusti; con tutto questo, alle volte pare di vederli sommergere, coperti da certe onde altissime che li nascondono spesse volte alla nostra vista, e fanno restare coll'animo sospeso, fino a che si vedono un'altra volta elevarsi sopra le gonfie onde. Vanno e par che vengano rivoltandosi spesso a destra e sinistra, quantunque siano maneggiate da dieci robusti rematori, armati di certi remi lunghi e larghi, mentre un altro, con un remo

ancor più grosso, lavora di tutta forza a far da timone in poppa. Altri vengono con *balzas*, fatte all'uso dei primitivi e sono come tavole formate da lunghi e grossi alberi, detti pali di *balzas*, di una sostanza leggera e spugnosa come il sughero, molto resistente all'acqua. Su di essi trasportano per lo più i sacchi di carbone vegetale che usano da queste parti, e dicono che questi mezzi di trasporto sono molto più sicuri di qualunque lancia. Io però, vi dico il vero, non mi ci affiderei tanto

- Sir 2,15 facilmente tranne che dinanzi ad un precetto dell'ubbidienza, per la quale sola cessa ogni timore e subentra una grande fiducia che apporta sicurezza. Ubbidienza!... oh, cara parola!... Ubbidienza!... parola rivelata, raggio di viva luce che discende su di noi dal Padre dei lumi, manifestazione della Divina volontà per mezzo de' suoi rappresentanti in terra. Chi sa di fare la volontà di Dio sente gran pace, un Paradiso anticipato nell'anima propria: e però, quale gioia per noi, o figliuole, che viviamo in Religione, ossia nello stato di Santa Obbedienza, sicure che realmente, attualmente,
- Rom 16,19+ continuamente facciamo la volontà di Dio. *Ego quae placita sunt ei facio semper*. Chi vive d'ubbidienza ha sicura la sua strada, poiché nell'ubbidienza non vi sono errori, inganni, illusioni o tenebre. Le anime ubbidienti sono la delizia del Cuore SS. di Gesù, il quale ha protestato che i suoi tesori sono sempre aperti per queste sue Spose dilette e fedeli; esse, Egli fa arbitre de' suoi erari, sì in terra
- 1Pt 1,22+ che in cielo. Amate voi, o figliuole, Gesù? Volete essere le sue spose fedeli? Amate l'ubbidienza,
- Gv 8,29
- Gv 5,30
- Gv 4,34

ubbidite sempre per Gesù, ogni comando sia sempre per voi facile, per la fiducia nella santa ubbidienza. Solo nell'ubbidienza riconoscete la sicurtà dei vostri passi, la fermezza delle vostre opere, la forza del vostro spirito, che in tal modo non solo camminerete, ma volerete come aquile reali nella via delle più robuste virtù; e passerete così una vita sempre quieta e contenta, potendo sempre ripetere a voi stessi: Io son sicura di fare la volontà di Dio. Ricordatevi che nessuno si è fatto santo senza l'ubbidienza, anzi la virtù prediletta di tutti i Santi fu sempre l'ubbidienza. Non fate però le cose a metà, o figliuole, ma procurate che la vostra ubbidienza sia intera e perfetta, proprio come quella di Gesù. E primo, nell'esecuzione, coll' eseguire prontamente, integralmente e allegramente quanto viene ordinato dalla Superiora; secondo, nella volontà, col non voler altro che quello che vuole la Superiora; terzo nel giudizio, col giudicare e pensare come giudica e pensa la Superiora. Sia la vostra vita, o figliuole, un tessuto non mai interrotto di ubbidienza, sicure che l'ubbidienza rende perfette anche le opere indifferenti, ed è mezzo eccellente per pagare i nostri debiti. Chi di voi, o figliuole, non ha contratto debiti con Dio nel corso della sua vita? Ebbene, il modo di pagarli più sicuramente è quello di soggettarsi a una vera e perfetta ubbidienza, essendo essa di un valore assai più grande di qualunque penitenza che voi immaginare potete. *Melior est oboedientia quam victimae.* Dolcissima sarà la morte delle anime ubbidienti.

Mt 7,21+

Gv 6,38+

25. Sempre in ritardo; e così giungemmo a Callao⁸ solo la mattina del 22. Io mi alzai alle quattro, e alle cinque e un quarto chiamai M. Chiara perché si vestisse nella speranza di potere scendere alle sei e prendere tosto il treno per Lima, onde compiere il nostro pellegrinaggio e sciogliere il nostro voto, comunicandoci al sepolcro di Santa Rosa. Ma ben tosto svanirono le nostre speranze, mentre alle sette e mezzo non era ancor giunta la Capitania, e prima della visita nessuno si può muovere, e neppure le barchette si potevano avvicinare al vapore, senza la pena di una grossa multa. Finalmente giunsero, ma quale non fu la nostra pena quando sentimmo che fino dopo le nove non vi era più treno per Lima! Che fare? M. Chiara, che aveva combattuto abbastanza colle onde, non sentivasi in grado di stare più a lungo digiuna; io ad ogni costo non voleva perdere la Comunione promessa a Santa Rosa, avendo fatti molti begli accordi colla medesima, e affidato a lei il resto del nostro viaggio e gli interessi che vado a trattare. Il digiuno poi lo potevo portare per bene, non avendo io combattuto, ma solo scherzato colle onde, dilettrandomi della loro impotenza, dell'infrangersi dei loro flutti orgogliosi, e del loro frequente sollevarsi, a guisa di spuma e di fumo, da assomigliarsi spesse volte ad una parte delle cascate del Niagara che vidi, tre anni or sono, presso Buffalo, negli Stati Uniti.

⁸ *Callao*: Il più grande porto per Perù, sulla costa del Pacifico a 12 km a W di Lima. Da Callao passa la ferrovia più alta del mondo che arriva a 4774 m. di altitudine.

Prendemmo dunque il treno, e alle dieci giungemmo a Lima dove, presa una carrozza, fummo in breve alla Chiesa dei Domenicani; dove potemmo far per bene le nostre divozioni. All'Altare dove mi comunicai, vi era sopra il Tabernacolo un Bambino con le braccia aperte, con un sorriso veramente celestiale, di una bellezza straordinaria; pareva che fissandomi mi dicesse: «E' qui che ti aspettava onde favorirti, pei meriti della mia diletta Rosa che tu vieni ad onorare». Gli sguardi di quel Santo Bambino, così vivi, mi penetrarono fin nell'intimo dell'anima, e tanto grande fu il sollievo che ne provai, da farmi dimenticare il digiuno e quante mai altre miserie umane, e, venne senza che me n'accorgessi l'una pomeridiana senza ch'io avessi preso neppure un caffè. Se così premia il buon Gesù un piccolo sacrificio fatto per amor suo, che non farà con le anime veramente fedeli? Gesù, questo Sole divino non è fuori dell'anima fedele, ma dentro di lei, e risiede in lei come in un trono d'amore. La luce increata di Gesù penetra in ogni senso e modo l'anima, secondo le sue disposizioni, massime di umiltà, di purità e di carità. L'anima trovasi dinanzi a questa Luce divina come un Serafino, tutta compresa da stupore e da amorosa ammirazione, avendo le sue potenze, senza avvedersene, tutte raccolte in un sacro silenzio, niente desiderando in tale stato di celeste pace e serenità, fuori che di piacere sempre meglio al suo amato Gesù: in Lui solo si delizia e si compiace della sua infinita felicità e beatitudine. Le preghiere intellettuali di quest'anima

1Gv 2,5+

SI 141,2 ascendono come profumo odoroso al Cuor di Gesù, il quale già da Se stesso le ha insegnato il modo di orare e di pregare. L'anima dinanzi a questo Sole divino è in una continua estasi amorosa: ella vive, sì, nel mondo e per necessità tratta col mondo per la gloria di Dio e la salute delle anime, studiando anzi sempre nuovi mezzi ma la sua vita è chiusa e perfettamente sepolta nel Cuor di Gesù. Il Cuor di Gesù ad un'anima fedele alla sua consacrazione, è come un Sole fisso che le dardeggia i suoi raggi divini, la illumina pei sentieri della giustizia e della santità, e sebbene sia uno in sé, va moltiplicandosi nei suoi effetti e nelle sue comunicazioni, operando sempre soavemente e potentemente. A volte illumina tanto mirabilmente l'intelletto, che la penna non sa scrivere ciò che la mente vede. Questo amante divino si fa come precettore dell'anima amante e fedele, e la guida sempre in tutti i suoi passi, consolandola sempre colla sua luce bella, soave, amabile, salutare. Oh! luce soavissima! ... L'anima, vista una volta questa luce mitissima del Cuor di Gesù, non sa più distaccarsi dalla sua azione e influsso, sentendosi verso di questo Sole soavemente tirata, vincolata, immedesimata. In questo stato l'anima trovasi come nel suo centro; non teme di nulla, spera ogni grazia, ama con amore perfetto il suo Diletto, e come ebbra di gaudio celeste, va esclamando: Beata l'anima, o mio Diletto, che si fonda e si appoggia in Te, per non aver da che sperare dal braccio dell'uomo. Beata colei, e cento volte beata, che tutto comincia da Te, e in Te ogni sua

2Cor 12,4

cosa. Beata l'anima che fonda sopra questa pietra SI 118,22
angolare, il Cuor di Gesù, la sua vita che certamente l'edificio non crollerà col soffiare dei venti della tribolazione, delle tentazioni, delle passioni, ma immobile s'innalzerà sino al cospetto del sommo Iddio. Cominciamo anche noi, dunque, o figliuole, cominciamo con umile fiducia in Gesù, e al suo Cuore divino appoggiate, cresceremo, mediante la sua grazia, in Lui e con Lui, e così coroneremo i nostri giorni nell'amor suo soavissimo che ci beerà per tutta l'eternità.

Ma torniamo a Lima e proprio ancora nella grande basilica dei Domenicani, dove, dopo la Santa Comunione, i RR. Padri ci fecero condurre intorno, a visitare gli Altari, e in primo luogo ove sta e si venera la testa di Santa Rosa, in un'urna di argento posta sopra di un'altra urna più grande ove stanno deposte le ceneri del Beato Martino Porro. Gli altari sono tutti adorni di grandi statue, alcune delle quali sono veramente belle e ti rappresentano al vivo il Santo che pare voglia rivolgerci la parola: ma tra le altre ve ne sono di quelle che sono veri mascheroni e che veramente disdicono al luogo santo, specialmente quelle che hanno abiti posticci, e che quindi per lo più sono vestiti da speciali divoti che li vogliono ornare secondo il loro gusto o alla moda della tribù a cui il devoto appartiene; per cui potete immaginare come amano vestire i Santi certi indiani, ai quali nessuno ancora è giunto a far cambiare la foggia del vestire. Quando il Santo o la Santa sono vestiti al loro gusto, e se per di più ha il colore della loro

pelle, allora tributano loro molto amore e grande devozione: diversamente vi trovano poco gusto. Nel lasciare quella Chiesa vedemmo molte donne porre ad una ad una l'indice sopra un sigillo di piombo che stava appoggiato ad un buco di una canna, pure di piombo, che si internava nella colonna ove stava la pila dell'acqua santa; e tenendo così il dito, pregavano di gran cuore. Domandai che mai facessero, ed allora una donna, stupita del nostro stupore: «Eh, come non sapete, che questa è un'autentica di Roma, alla quale ponendo il dito, e recitando un *Pater Noster*, si libera un'anima dal Purgatorio?» Per non far stupire di più quella buona gente, tacqui, e al mio giro posi io pure l'indice e dissi in buona fede il *Pater Noster* in suffragio delle Sante Anime del Purgatorio; ma, a dire il vero, mai ho veduto in Roma una cosa simile e quando vi ritornerò fra qualche mese andrò a verificare una tal devozione che per la prima volta incontrai nei miei viaggi! Ma noi non eravamo contente di porgere gli ossequi nostri alla sola testa di Santa Rosa, e allora la guida ci insegnò che cercassimo Santa Rosa de *los Padres*, che là avremmo trovato il resto delle reliquie. Prendemmo la via segnata e in breve ci trovammo al posto indicato, ove c'è una bella Chiesa nuova, molto devota e ben tenuta. Il buon sagrestano ci mostrò con gran premura tutte le reliquie della Santa che stanno suddivise nei vari altari. In una cappella molto ben chiusa, sta sull'altare un gran Crocifisso e sotto la mensa, in un bel cofano, si tengono le ceneri di Santa Rosa. Il Crocifisso è quello stesso

che teneva in sua casa la Santa. Ai due lati dell'altare vi sono due cassetine di vetro, contenenti ciascuna un braccio della Santa. In un altro altare vedemmo la croce di legno sulla quale, bocconi, pregava, e alla quale spesso si faceva legare crocifissa per imitare più da vicino il suo sposo, quando non aveva le altre crocifissioni, molto migliori, che sono quelle dello spirito; vere crocifissioni di pura midolla, che tanto bene servono a purificare le anime e ad unirle sempre più intimamente al loro Diletto; delle quali per lungo tempo ebbe a soffrire la diletta del Crocefisso di cui parliamo. In un altro altare vedemmo i cilici, le discipline, strumenti delle sue penitenze, e in un quadro una lettera della Santa, scritta di propria mano.

In questo stesso altare sta un quadro della Madonna col Bambino in braccio, di rara bellezza; rapiscono l'anima al solo vederli; si dice che sia quel Bambino che diede il mistico anello di nozze a Santa Rosa e al quale ella andava sempre per consigliarsi prima di trattare qualunque affare. Il sagrestano ci condusse poi a vedere il posto ove stava la casa della Santa che è attigua al Tempio che finimmo di visitare. E' un terreno spazioso ove stanno le fondamenta di una gran Chiesa a croce latina. Quando i gran colonnati belli e robusti colle pareti laterali giungevano al cornicione, scoppiò una terribile rivoluzione che mise tutto a soqquadro la città di Lima; si maltrattarono i religiosi, esiliandone molti e ponendo in rovina altrettanti conventi. D'allora in poi più non si pensò

alla continuazione dello stupendo lavoro incominciato; ed è un vero peccato, perché diverrebbe in breve un celebre Santuario, essendovi lì ancora il pozzo della Santa che corrisponde al mezzo della Chiesa, e la grotta del giardino dove si ritirava a pregare, che corrisponde a un lato del coro, senza dire delle preziose reliquie, già sopra menzionate, e senza quelle di cui non mi ricordo bene e di altre che tengono in deposito nei vari conventi di Suore.

Soddisfatta la nostra devozione verso la Santa, andammo a visitare il Nunzio Apostolico, Monsignor Macchi, il quale ci accolse con tanta bontà e soddisfece pienamente allo scopo della visita, facendoci una calda raccomandazione pel Soprintendente della Compagnia Sud America Vapores, per ottenere la maggior riduzione possibile. Discorremmo del nostro viaggio e mi diede istruzioni perché scendessi in alcuni paesi a trattarvi qualche affare concernente le nostre Missioni. Egli conosce bene tutto il litorale fino a Valparaiso, avendo fatto questo viaggio, e precisamente su questo vapore, per restituire la visita ricevuta da Monsignor Casanova, Arcivescovo di Santiago. Colla benedizione e cogli auguri di questo buon Prelato, fummo a visitare un'altra parte della città per potervene dire qualche cosa. Lima è bella, se si paragona colle città che ho vedute finora nell'America centrale e meridionale, ma propriamente bella del resto non si può dire, anche percorrendo le più belle vie, che si possono pareggiare alla parte antica della città di

New Orleans negli Stati Uniti, parte ove abita il popolo più basso di quella grande città. Solo vedemmo qualche cosa di bello quando entrammo in San Pietro. Oh, San Pietro sì, se si vuole, si può paragonare ad altre Chiese vedute in Genova! Di là i mascheroni pare siano stati banditi, ed è tenuta con ordine, decenza ed anche con una certa ricchezza. Era l'una passata quando entrammo in San Pietro e stavano celebrando Messa, che con gusto ascoltammo, dopo dieci giorni di lungo digiuno per essere prive del SS. Sacramento. Bella l'architettura, vario lo stile, ricchi e svariati i marmi. Dalle mense pendevano poi certe tovaglie ricamate a profusione in oro finissimo. Le statue dei Santi abbondano anche lì, ma tutte belle che ti sembrano vive, e tutte poste in bell'ordine. Era l'ultimo giorno dell'ottava della cara nostra Beata Margherita Alacoque, e da un lato dell'Altare maggiore si vedeva un altare posticcio in ossequio alla Beata, ornato così bene a gigli e rose a profusione, con un fondo di garza color rosa delicato, che dava maggior risalto ai gigli, i quali, con scherzo meraviglioso, formavano come un padiglione alla Beata. La cara Margherita stava là nel mezzo di quel profumato giardino, che a chiare note parlava, delle belle virtù dell'anima sua ben avventurata. La cara nostra protettrice, quanto mi piaceva vederla in mezzo a quel trionfale altare, veramente adatto alla Verginella che il buon Gesù, negli amorosi disegni della sua bontà, preordinò dai secoli eterni a stabilire ed a propagare la devozione che si presta al suo Divin Cuore, del

quale ad essa manifestò le gioconde meraviglie di pietà, di clemenza, di potenza, e di amore!

Quanto vi sta bene, o figliuole, a speciale protettrice la Beata Margherita, militando voi sotto il bello e prezioso titolo di Missionarie del S. C. La cara verginella, la degna figlia del Salesio, corrispose con sì rara fedeltà agli amorosi disegni del suo sposo celeste, adoperando, a compiere la ricevuta missione, uno zelo così ardente e generoso, da rapirne in grande meraviglia il cielo e la terra. Non vi è espressione che valga a dire quanto essa abbia patito ed operato nel diffondere una così cara e salutare divozione, poiché il demonio, che ben conosceva gl'incomparabili vantaggi che essa avrebbe operato in mezzo ai popoli di tutte quante le nazioni, si mosse contro la nostra cara verginella protettrice con tutta la sua veemenza satanica che, per umano intendere, pareva impossibile di poter vincere e superare.

Ma le anime fedeli e veramente amanti non si scoraggiano, e così la nostra Margherita, conoscendo che l'opera che essa era destinata a stabilire, veniva dal Cielo, non perdette né la confidenza, né il coraggio; ma interamente abbandonata, quale vera e robusta Missionaria, all'immensa pietà del suo diletto Gesù, colle industrie di un'illuminata e generosa carità, seppe trionfare di tutti gli ostacoli, meritando così di vedere ancora prima di morire conosciuto, amato, glorificato il Cuor SS. di Gesù da un gran numero di devoti. A compenso di tanta generosità di azione, ora Margherita Maria, beata, contempla in cielo le bellez-

ze del Divin Cuore di Gesù, ne gusta la pace, il gaudio e le sovrane delizie; può ad ogni momento parlargli svelatamente, implorare ed ottenere grazie anche prodigiose, e le implorerà certamente per voi, se la onorerete come vera vostra protettrice, e molto più se la imiterete. Ella, buona e pietosa, dal Paradiso, contemplando il dolce spettacolo che si compirà dalla vostra carità, nel continuare la bella missione che essa esercitava sulla terra con immenso vantaggio delle anime, vi conforterà della potente sua intercessione, presenterà Ella stessa le vostre calde preghiere al trono di Dio, ed a premio del vostro zelo tutte voi collocherà nell'amoroso nido del Cuor SS. di Gesù, ottenendovi di vivere la sua stessa vita, che è tutta di umiltà, di mitezza, di ubbidienza, di sacrificio, di amore. Beate voi, o figliuole, non dimenticatevi che siete veramente avventurate di avere a speciale protettrice l'anima più cara al Cuore di Gesù, la candida verginella Margherita Maria, poiché pei suoi meriti e per la sua valida intercessione voi potrete ottenere di fare rapidi progressi nella via della perfezione, consolare il Cuor di Gesù, farlo conoscere ed amare, come ve ne incombe l'obbligo, e assicurarvi così quei tesori di grazie dei quali Egli è la perenne ed inesauribile fonte. State pur certe che, avendola avvocata speciale in vita, questa Serafina d'amore l'avrete anche nel punto, difficile, della morte; ella stessa vi accompagnerà in cielo, vi guiderà di sua mano a stampare sull'amabilissimo Cuore quel sospirato bacio di amore che vi immergerà per tutti i seco- ca 1,2

li dei secoli nel torrente delle sue infinite delizie.

In San Pietro trovammo i RR. Padri della Compagnia di Gesù che la uffiziavano con molto decoro; e certo si deve a loro, se li trovammo qualche cosa veramente all'europea. Uno dei RR. Padri ci disse di visitare le Dame del Sacro Cuore, dove avremmo potuto prendere un ristoro. Esse tengono un collegio del Governo, bellissima casa attigua alla Chiesa di San Pietro e che, molti anni addietro, prima che la grande rivoluzione mettesse a soqqadro tutto, era dei Gesuiti che vi tenevano un molto rinomato collegio e Noviziato. Ora invece i Gesuiti tengono una Casa non tanto grande, di fronte al Collegio delle Dame, ma che col tempo senz'altro diverrà grande, avendo nelle loro scuole i figli delle principali famiglie.

La Superiora delle Dame del Sacro Cuore ci accolse con grande cordialità, e mentre preparavano qualche cosa da rifocillarci, ne accompagnò a vedere tutta la Casa, che è bella davvero, e molto adatta per tenere con ordine ben divise le varie qualità di bambine che la frequentano. Le buone Madri avrebbero voluto che ci fermassimo almeno una notte, ma io non poteva starvi tranquilla avendo ancora da fare tanti passi a Callao per regolare il viaggio da proseguire. Avrei voluto visitare la Cattedrale, ma me ne dissuasero perché dicono che è tanto brutta dentro e fuori. Di fuori presenta lo spettacolo come di una rovina per le grandi palle che vi spararono contro. E in che modo? Ecco il perché. Nelle rivoluzioni, prendono di mira, la cattedrale di una città, e la prima delle due

parti contendenti che arriva ad aprirsi il passo nella Cattedrale, quella ha vinto. Forse sarà santo il loro fine, quello cioè di dichiararsi vincitore colui che ha la fortuna di prender per sé il Santuario, ma intanto maltrattano il tempio di Dio e rovinano anche i più bei monumenti. Si dicono *adelantados mucho*, che vuol dire, molto civilizzati, ma invero certi loro costumi e modi sono tuttavvia da indiani primitivi. Bello è il vedere le signore che non hanno ancora imparato a vestirsi alla moda. Si coprono di un gran scialle largo, che serve di cappuccio e di manto, ma non saprei spiegarvi come se lo mettono, avendolo, alcune, chiuso su una spalla, altre di dietro. Quelle poi che hanno imparata la moda sembrano tante parigine e fanno sfoggio di sete, di velluti, di nastri e piume che formano un giardino quando stanno varie riunite.

Mi piacque l'usanza della Messa dell'una pomeridiana, che è quotidiana in tutte le grandi Chiese, e vi assistono tanti signori e tante signore con una devozione veramente edificante. Esiste in Lima una società apposita che pensa a mantenere le spese di queste Messe celebrate ad ora tanto avanzata.

Vi è in Lima una colonia italiana abbastanza rispettabile; sono molto ben voluti gli Italiani, solo da pochi giorni li guardano un po' di malocchio, perché alcuni fanatici vollero celebrare la festa del 20 settembre con festa abbastanza solenne da fare un po' di chiasso in città. Anche il Presidente del Perù, residente in Lima, ha molto perduto nella stima appun-

to per avere concesso agli Italiani di issare la bandiera in tal giorno e rendere molto pubblica la festa.

I Peruviani sono per lo più schiettamente cattolici e non possono nulla sopportare di quelle cose che direttamente o indirettamente vanno a ferire l'augusta persona del Santo Padre. Proprio ciò che chiamano il grande avvenimento dell'unità d'Italia è invece la causa del suo disordine, che la disorgana e pare che la vada dissolvendo. Il 20 settembre è un marchio di vergogna per l'italiano e Dio voglia che presto si cambino le sorti onde, come già un tempo, possiamo viaggiare con la fronte sollevata e non più vergognarci di essere figlie di una nazione che è sempre stata grande e potrebbe anche oggi primeggiare fra tutti, non solo per l'intelligenza, per l'industria, per le arti, per le scienze, ma ancora e molto più per avere nel suo seno il Vicario di Cristo, che è un re Cosmopolita in mezzo ai cattolici. Sì, il Papa è la gloria di noi italiani, e la gloria d'Italia troverà la sua sorgente nei buoni trattamenti che saprà fare al Venerando del Vaticano.

Tornammo dunque a Callao verso sera: già il nostro vapore il *Mapocho* era entrato nella Darsena, per cui vi potemmo salire senza bisogno di trasbordare colla barchetta. I capi e i servitori ci aspettavano come persone care della loro famiglia, e ci furono intorno a chiedere come ci fosse piaciuta Lima, come era andato il nostro viaggio, ecc. All'indomani il Capitano ci accompagnò all'ufficio della Compagnia, e tanto fece presso il Sig. Mackennie, Soprintendente in

Callao, e presso la Compagnia inglese colla quale devono sempre rimaner d'accordo, che ottenne la riduzione del trentatré per cento. Noi che nulla potevamo pretendere, ci demmo per molto contente, ma non così lui, il buon Capitano, il quale dice che giunti a Valparaiso ci vuol presentare all'Agente Generale perché ci conceda almeno il cinquanta per cento, poiché egli dice che considera molto la nostra vita di sacrificio e dice che meritiamo ogni riguardo. Così la sente egli, perché ha un cuore molto nobile e generoso; ma purtroppo non tutti sono così, né lo possiamo pretendere per quanto sia desiderabile. Callao è un porto molto importante, tiene una darsena grande, bella e imponente, nella quale chiude a porto i vapori che riceve, e solo si apre a quelli a cui permettono la partenza.

29. Dal quindici a questo giorno, dopo aver lasciato Guayaquil, abbiamo sempre costeggiato una riviera così secca ed arenosa che se non fossimo state sicure di essere nelle acque del Pacifico avremmo creduto di trovarci condannate a girare intorno al gran deserto dell'Arabia. Non un albero, non un fil d'erba, solo la varietà di qualche roccia. Da due giorni poi stiamo costeggiando certi monti a picco, tutti della medesima altezza che ti paiono una grande ed estesa muraglia, interrotta solo da alcune valli dove, scendendo qualche torrente che viene dalle Ande, irrigandole, le disseta e le rinverdisce, prima di buttarsi nel mare, dove, dopo essersi formato una piccola

culla, deve cedere all'impeto delle formidabili onde e confondersi colle acque salmastre. In queste vallate sorgono paesi e città da dove si esporta la verdura, la frutta, per altri che stanno al secco, senza neppure essere capaci di poter coltivare un giardino e per tante prove che hanno fatto mai riuscirono a salvare un solo albero in vita. Questo avviene specialmente in Chala ad Antofagasta⁹ dove le montagne contengono molto salnitro che, evaporando, si eleva, nella giornata, per cadere poi sulla terra medesima, alla sera, sotto aspetto di fitta nebbia che abbrucia ogni vegetazione. Queste grandi muraglie che, a guisa di inespugnabili fortezze si alzano e noi ora costeggiamo, a quando a quando prendono la forma di montagna; e dove il pendio sembra si distenda a forma di manto, e termini in una appena sensibile insenatura, eccoti sorgere un paese, ed è creato un porto dove molti bastimenti, specialmente a vela, si fermano settimane intere per ricevere il carico di salnitro che trasportano di poi in Europa, per la via del Magellano, se il bastimento è a vapore, e pel Capo Hornos¹⁰ se è a vele, impiegando nel viaggio circa quattro mesi. Ed è questo il salnitro, molto usato in Europa per ingrassare i terreni, per cui ben vale qui a proposito il pro-

⁹ *Chala*: Porto peruviano nel distretto di Arequipa.

– *Antofagasta*: Il maggiore porto commerciale del Cile settentrionale, situato su una bella baia, sbocco del distretto argentifero di Caracoles.

¹⁰ *Capo Hornos*: Promontorio dell'isola Hornos a S della Terra del Fuoco.



VIII VIAGGO - (Ottobre 1895) -
Madre Cabrini intraprende un viaggio lungo e faticoso: dall'America Centrale all'Argentina attraverso la Cordigliera delle Ande.

verbio che, dando a noi la mollica, questi paesi si rimangono colla crosta, sempre al secco. Non vale però quanto alla borsa il proverbio, perché qui è dove tutti fanno grandi affari colle diverse miniere d'argento, di rame, di ferro, di salnitro, e colle sostanze del guano.

In questi giorni di viaggio già abbiamo fatto scalo in sedici porti: Guayaquil, Tombes, Payta, Pimentel, Eten, Pacasmayo, Salaverri, Callao, Tombe de Mora, Pisco, Chala, Quilca, Mollendo, Ilo, Arica e Pisagua¹¹. Bello è vedere nei paesi delle miniere come vi gira il treno che pare vada scherzando sui precipizi che sottostanno a quelle belle linee serpeggianti. In alcuni punti hanno anche delle funicolari, essendo tanta l'altezza e ripidissimo il pendio, ma le disgrazie sono lì frequentissime, perché per la distanza dall'alto in

¹¹ *Tombes*: Porto sulla frontiera fra il Perù e l'Ecuador.

– *Pimentel*: porto peruviano noto per l'esportazione di zucchero, riso e cotone

– *Tambo de Mora*: Porto sulla foce del Rio Chinchu

– *Pisco*: Porto peruviano nel dipartimento di Ica: nella baia sorgono le isole Chinchas, ora abbandonate, ma che furono per molto tempo il maggior deposito di guano

– *Quilca*: Porto sulla foce del Rio Vitor, nel distretto di Arequipa

– *Mollendo*: Porto allo sbocco della valle del Tambo, famoso per il clima e la fertilità del suolo; da qui si esporta borace, argento, rame

– *Ilo*: Porto per l'esportazione del cotone

– *Arica*: Porto cileno; la città omonima fu distrutta da un terremoto nel 1868; è situato nella zona desertica del Cile, ove le piogge sono scarsissime

– *Pisagua*: Porto nel distretto di Tarapacà, nella regione desertica del salnitro

basso non sempre si intendono e, non istando a tempo, cadono a precipizio facendo sempre nuove vittime. Ciò però non tolse mai la voglia di continuare in quel traffico agli amatori dei tesori qui sepolti. Queste grandi montagne vengono chiamate collinette dalla gente di qui, e sono tali rispetto alla Cordigliera della Ande, come da noi sarebbero le colline del Piemonte rispetto alle cime più elevate delle Alpi e degli Appennini. Per arrivare alle Ande bisogna attraversare tutto questo deserto che si estende per circa nove miglia e più. Portentosa, per sé, è la Cordigliera e sommatamente imponente, incominciando fuori delle isole di Diego Ramires al Sud Ovest del Capo Hornos, entra nell'America meridionale per la Patagonia, e corre al Nord, facendo corona dapprima al Mar Pacifico, le cui acque di tratto in tratto penetrano per la Cordigliera, formando bracci profondi: qui però le Ande non sono ancora alte, ma solo misurano da due a tremila piedi nella loro parte bassa, e nove mila nella parte più alta. Entrando nel Chili, la catena comincia ad elevarsi fino ad arrivare alla rispettabile mole montagnosa, nella quale si eleva la Bolivia, dove si ammira il picco, credo, più alto, della Cordigliera, detto Aconcagua, che misura da ventitrè a ventiquattro mila piedi sopra il livello del mare (6.960 m.). Con un'altezza poi da dodici a quattordici mila piedi, segue questa Cordigliera formidabile per tutta la Bolivia e il Perù; dove a quando a quando, si alzano sopra a queste alture altre elevazioni di terra o picchi con nevi perpetue. A quando a

quando vi si incontrano dei passi praticati per le comunicazioni tra paese e paese, e in questo punto il passo più basso è di sedici mila piedi sul mare.

A tale altezza si incontrano estese praterie, come nelle grandi pianure, essendo larga la Cordigliera fino a quattrocento miglia. Sopra una di queste pianure sta il famoso lago di Titicaca¹² che è il più alto del mondo. Per tutta la costa del Perù segue la Cordigliera ed avvicinandosi alla linea dell'Equatore si concentra in altissimi vulcani tra i quali sono celebri il Chimborazo e il Cotopaxi¹³. Lì, si ammirano certi picchi che pare vogliano toccare il cielo e spessissimo sembrano tagliati dalle nuvole o ridotti ad evaporazione. Si distaccano poi tre catene, una scende all'Ovest e va a morire nel mare delle Antille e una diramazione ai piedi dell'Istmo; altra per il centro, che va unita a questa, entra nella terra delle Antille; una terza volge al Nord Est, ed è quella che cinge all'Est la bocca dell'Orenoco¹⁴ ed entra nel Venezuela, alla cui costa finisce il mare delle Antille. Si dice che la massa di fuoco che bolle nell'interno della terra tiene il

¹² *Lago Titicaca*: Il più grande lago del Sud-America, situato sull'altipiano della Bolivia a 3812 m. Di altitudine

¹³ *Chimborazo*: Vulcano di 6310 m. Di altezza, nelle Ande dell'Ecuador, q 150 km. A S di Quito; dalle sue pendici sgorgano numerose sorgenti calde.

– *Cotopaxi*: è ritenuto il più alto vulcano attivo della terra. Si eleva a 5697 m. A 60 km. Circa a S di Quito.

¹⁴ *Orinoco*: Fiume che nasce nella Serra Parima in Columbia e sfocia nell'Atlantico, sulla costa del Venezuela con un immenso delta. La regione del delta dell'Orinoco è tra le più selvagge dell'America.

suo forno maggiore sulla riviera del Pacifico presso l'Equatore: quelli dell'Istmo dicono che la bocca del fuoco interiore, ossia l'inferno, sta in Panama, come di là si va diritto al Cielo, quando però l'anima non si sia immersa troppo nella terra, ci si intende, poiché allora pel suo proprio peso piomberà al luogo inferiore, ove, tra le altre miserie, incontrerà lo stridor dei denti. In tutta la lunghezza delle Ande esistono vulcani attivi che, in vicinanza dell'Equatore, lavorano con tanta forza, che uno di essi, il Cotopaxi, ha elevato il suo picco tutto intorno alla sua falda, che gli sta oggi al lato come un piccolo monte. Seguono poi per la Columbia, presentando allo sguardo graziose e imponenti viste, indi entrano nell'America Centrale e nel Messico dove sfogano nelle loro alture tutta la forza vulcanica. Entrano di poi negli Stati Uniti attraversandoli all'Ovest, sotto il nome di Montagne Rocciose e, passando poi per l'Alaska, toccano l'Asia e le isole Aleutine, formando così un'ossatura ben forte e compatta racchiusa fra l'Oceano Artico e l'Antartico, e avente all'ovest l'Oceano Pacifico. Al Nord dell'Asia poi diramano per l'altro lato e per tutto l'Ovest un'altra catena vulcanica che sembra vada a perdersi nelle onde del mare, ma che torna a riapparire di poi nell'Australia, e si svolge in vulcani molto singolari e famosi, coronandosi essi a quando a quando, di laghi di fuoco. In tal maniera l'Oceano Pacifico rimane come chiuso all'Est e all'Ovest da una fascia continua di monti vulcanici. Io vi ho descritta la diramazione delle Ande, poiché in questi

giorni molto me ne parlarono questi buoni signori viaggiatori, i quali tutti, interessandosi del nostro viaggio, e sapendo che dobbiamo attraversare le Ande sopra Valparaiso¹⁵, mi parlano della Cordigliera, di tutti i suoi punti, delle sue bellezze, delle circostanze che la rendono celebre, e spesso colla carta alla mano; per cui mi sembra di toccare colle mani ogni punto di cui vi parlo. Dovendo attraversare l'Aconcagua ve ne dirò poi qualche cosa. Intanto mi pare che la Cordigliera dia una buona lezione alla Missionaria, girando per tutto il mondo senza temere dei passi terribili dei mari, delle atmosfere, dei luoghi malsani ecc., e predica sempre, quando si eleva al cielo colle sue grandi eminenze, e quando si abbassa umile umile, fino a nascondersi sotto le onde, e predica poi producendo a quando a quando e fuoco e lava e tuoni e lampi, dando sfogo ai venti che si incontrano per le sue gole. In Boyacà, per esempio, e specialmente in Popayan¹⁶, dove siamo invitate, tuona terribilmente ogni giorno e coi fulmini pare che ti voglia ridurre in cenere, per cui la morte colà si medita con molta facilità, anche quando uno non si trova nella parte purgativa degli Esercizi.

31. Dall'altro giorno a ora facemmo scalo in

¹⁵ *Valparaiso*: Città molto importante sul fiume Mapocho, la quale gareggia in splendore con Santiago, la capitale del Cile.

¹⁶ *Boyacà*: distretto andino, che abbraccia parte della catena orientale in Columbia.

– *Popayan*: Città della Columbia, capoluogo del distretto del Cauca, sulla Cordigliera occidentale tra i due vulcani di Puracè e

quattro porti: Iquique, Tocopilla, Cobija e Antofagasta¹⁷. A Iquique speravamo giungere di mattina presto per comunicarci, ma siccome a Pesagua il vapore giunse un poco in ritardo, così il Capitano del Porto non lo volle ricevere e si dovette passare lì fermi la notte, dare sfogo alla mattina all'importazione ed esportazione delle merci, al carteggio, e al dare e ricevere passeggeri, per cui si arrivò alla sera a Iquique, dove il vapore fece in fretta la carica del carbone per le macchine e se ne andò: il tutto, in breve, per non perdere un'altra giornata, essendo già in ritardo di una. Avemmo però abbastanza tempo di scendere a terra, avanti il tramonto e fare l'ambasciata al Vescovo, secondo l'incarico avuto dal Nunzio Apostolico Monsignor Macchi, e così non perdemmo la bella occasione di conoscere quel degno Prelato che è un vero Missionario in mezzo a quella bella popolazione di venticinque mila abitanti, dove Egli pel primo eresse una bella Chiesa molto devota, ed ha già messa la prima pietra di una seconda, che spera di elevare in sei mesi, cosa fattibile qui ove tutto si costruisce in legno. Visitammo il SS. Sacramento, ma un poco in fretta perché la sera giungeva e non ci sentivamo di affidarci alle onde spumanti di questo porto tanto aperto, nella piccola barchetta che doveva vogare per cinque miglia per trasportarci a bordo.

¹⁷ Porti cileni, sbocchi della pampa di Tamarugal, che fornisce il salnitro.

M. Chiara, a cui pare tanto lungo questo viaggio, credeva di andare a fare una missione nell'Africa, ed è curioso davvero in questo porto il Pacifico, prendendo le sue acque un colore così rossastro che pare vi scorra dentro del sangue, forse a indicare le forti battaglie del Chili col Perù che nel 1880 fecero tante vittime, specialmente dei Peruani che rimasero vinti, perdendo la più ricca parte del loro paese. Sopra le formidabili montagne che cingono la costa a guisa di muraglia stavano i Peruani, ed i Chileni, circondandoli colla loro forza proverbiale per terra e per mare, li strinsero alle rive buttando cavalli e cavalieri nelle onde, che ricevendoli, in un precipitoso tonfo li portarono ad una profondità che, in queste parti, giunge ad alcune miglia, in modo che i Peruani non poterono salvare neppure le ceneri dei loro combattenti.

Iquique è bella per le sue vie larghe e diritte, per le sue belle case, sebbene non troppo alte, pei molti negozi molto ben tenuti, specialmente da Italiani che vi sono in buon numero, giunti già ad una posizione comoda e rispettabile. Ma per quanto si volga a destra e a sinistra lo sguardo, non si vede una pianta, né selvatica, né domestica, e neppure un fil d'erba, essendo il suolo in quel punto, tutto pietra, e di salnitro le circostanti montagne. Neppure vi si vede un pozzo o un ruscello. L'acqua tutta pei bisogni della vita, vanno a prenderla col vaporino lontano una giornata di cammino, così pure i grani, le farine, la frutta, la verdura, il vino, gli olii, lo zucchero, il caffè, i foraggi per gli animali, tutto, tutto

insomma deve venire per mare dagli altri paesi, per cui potete immaginare quanto costi il vivere in questa città. Ma per fortuna è abitata da molte ricche persone, e i poveri sono molto ben pagati pei loro servizi, in modo che tutti vivono bene come se tutto tra loro producesse la terra; manca solo la delizia del verde, che è pure una gran cosa! L'aria è buona, sebbene però gli abitanti del paese non abbiano lunga vita, e gli stranieri se non sono più che robusti, dicesi, che qui vanno disseccandosi a poco a poco. Con tutto questo però gli emissari di Satana non mancarono di penetrarvi e farvi dei gravi danni.

Come mai gli emissari del diavolo devono temere meno i pericoli, che non quelli di Cristo? Questo riflettiamo solo per nostra umiliazione, ché spesse volte si calcola la salute e i pericoli e a tutto ciò si dà importanza, prima di darla alle cose del divino servizio, della gloria di Dio, della salute delle anime.

Da Panama avemmo in compagnia un ministro protestante, uno di quelli che si credono i più pericolosi in quanto che sono Irlandesi dell'Ovest degli Stati Uniti che, in odio ai buoni cattolici Irlandesi dell'Est, formarono dei ministri terribili e pericolosi, quanto quelli della setta massonica, e vanno qua e là a spargere l'incredulità, ovunque sono mandati dai loro capi. Questo veniva da Chicago e si fermò ad Iquique. Bisognava vederlo con che zelo satanico cercava di prendere ora un giovane, ora l'altro con ogni sorta d'insidie. Con uno stette fino alla mezzanotte a predicargli le sue menzogne; ma per fortuna, quel giovane il

giorno dopo, con altri, si rideva del Ministro, e, com'essi dicevano, delle sue corbellerie. Quando egli s'accorse che di lui si burlavano, allora predicò la libertà di coscienza: ma anche qui non fece che tirarsi la brace sui piedi, ché infine era lui che, più di chiunque, si era messo con zelo col suo librone della Bibbia in mano, a volergli dare ed insinuare la sua diabolica interpretazione. Finì quindi col farsi mettere in ridicolo da tutti, tanto lui quanto sua moglie, che pareva ella pure una Ministressa! Qui la cosa riuscì consolante, poiché credendo il Ministro di incontrarsi con dei gonzi e di fargliela bere, s'incontrò invece in certi buoni americani spagnoli che sono ottimi cattolici fino alle ossa, e che dall'infanzia bevettero il buon sugo di una sana e profonda religione; ma in Iquique, dove già vi è libertà, sfrenatezza e libertinaggio per le persone che vi concorrono, a cagione delle grandi e importanti miniere che vi si trovano, io temo e temo assai che faccia una strage. Solo vi è a sperare nello zelo e nel petto forte di quel Vescovo che studierà tutti i modi per mettervi un riparo.

Vedete dunque, o figliuole, come i tempi corrono sotto ogni rapporto pericolosissimi alla fede, all'augusta nostra Religione, ed al buon costume, mentre emissari di Satana, veri apostoli di incredulità, di libertinaggio, colla potenza della parola libera e sfrenata, con ogni maniera di seduzioni e di insidie, spargono, non solo nelle città, ma perfino nei più oscuri villaggi, massime corrotte, pestiferi errori, dottrine

riprovate e condannate dalla Chiesa. Sembra veramente che le potenze diaboliche abbiano riunito tutte le loro forze per rivolgerle con furore satanico a combattere e perseguitare la Chiesa, la sua dottrina, la sua morale, le sue leggi, il suo culto, i suoi Ministri, e quanto Essa possiede di santo, di augusto e di venerando. Intanto i deboli, i tiepidi, e gl'incauti specialmente, vanno bevendo alle fonti avvelenate dell'errore quelle massime fatali, che pervertendo le menti e corrompendo i cuori miseramente trascinano innumerevoli anime alla eterna perdizione. Non si può non piangere di dolore e di raccapriccio nell'assistere a questa

2Ts 2,2+

accanitissima guerra che il demonio non cessa di fare all'augusta e SS. nostra Religione, e vi è da tremare veramente per lo spaventoso avvenire che attende le generazioni, se Iddio non ci offre pronto ed efficace il rimedio, che deve essere straordinario, come straordinari sono i mali che di presente affliggono la Società e la Chiesa.

Ripreso il viaggio, dopo aver fatto scalo in vari porti, giungemmo ad Antofagasta, grande scalo pei mercanti di Sucre e Potosì¹⁸ in Bolivia. Era una bella mattina, e il desiderio di fare la Santa Comunione ci fece superare i pericoli e la forza di quelle onde spumanti che ad ogni remata pareva che le barchette volessero affondare. Bella

¹⁸ *Sucre*: Cittadina sul confine tra l'Ecuador e la Bolivia. Si chiamava anticamente La Plata.

– *Potosì*: Centro minerario a oltre 3900 m. di altezza nella Bolivia. Fu chiamata dai "conquistadores" la "montagna d'argento".

Antofagasta! Nuova città che si sta ora molto allargando con begli edificizi, piazze e passeggio. Possiede una bella Chiesa, ma proprio bella, che aiuta molto la devozione e il raccoglimento. Quando noi giungemmo, finiva una Messa, e ne usciva subito un'altra proprio a proposito per noi, potendo in essa comunicarci e rifarci un poco del lungo digiuno al quale forzatamente eravamo condannate. Finite le nostre devozioni, visitammo il Parroco, sacerdote molto pio e zelante il quale si felicità molto pensando che fossimo andate per farvi una fondazione, ma saputo il nostro itinerario, se ne dolse non poco e prese tutte le informazioni dei nostri collegi nella speranza di averci colà un giorno.

Facemmo scalo anche a Tocopilla, a Cobija, a Taltal, a Caldera, a Carrizal, indi a Coquimbo¹⁹, dove ci fermammo quasi una giornata e godemmo assai di vedere finalmente un poco di verde, dopo tanti giorni che stavamo costeggiando quelle rive aride e secche, dove alla sera non si poteva godere neppure l'aria del mare, tanto efficace, perché guastata da una nebbia che si eleva da quella terra piena di salnitro. Quella

¹⁹ *Taltal*: Porto cileno collegato con le zone delle miniere d'argento e di rame, sorge allo sbocco del Rio Canchas nell'Oceano.

– *Caldera*: Importante porto commerciale al centro di una zona molto arida, ma ricca di prodotti minerari.

– *Carrizal*: Baia e porto del Cile.

– *Ciquimbo*: Porto di sbocco del capoluogo della provincia di Coquimbo: La Serena. E' importante per l'esportazione del rame.

nebbia poi discende come una pioggia fina fina, che invece di ristorare, dissecca tutto, le piante che incontra, perfino le esotiche e le persone istesse, che in quei paesi non possono avere vita lunga. A Coquimbo incontrammo la primavera piuttosto avanzata, e dalla città vicina, detta la Serena, molto rinomata nel Chili, ne venne in abbondanza frutta bellissima, come: pesche, pere, fichi, cocomeri, meloni e tutto che si possa desiderare non solo in primavera, ma anche nell'estate e nell'autunno, meno l'uva che anche là matura una sola volta all'anno, cioè nel mese di gennaio, quando appunto si trovano in pieno estate, mentre noi geliamo come le cornacchie, in Lombardia.

Finalmente si mosse il caro vapore *Mapocho* per l'ultima stazione, e alla mattina dopo entrammo in porto a Valparaiso. Dopo di aver passato per quel lungo deserto ci parve proprio la Valle del Paradiso. Bello il porto! S'assomiglia a quello di Genova, molto favorito dalla natura. Incantevole si presenta la città abbastanza estesa e che sembra più larga perché posta sul pendio di un colle, o dirò meglio, di un piede della Cordigliera, piuttosto ripido, in modo che dalla città bassa, che è formata da una stretta lista di caseggiati, si sale all'alta per mezzo di funicolari che ti sembrano piuttosto ascensori di case, e, guardando fuori dai finestrilli si vede che stiamo alzandoci sopra un profondo precipizio. M. Chiara si chiudevà gli occhi per non vedere quello che le faceva venire le vertigini.

Appena arrivate al Valparaiso andammo dal signor

Emilio Escobar, che era uno dei principali signori al quale eravamo raccomandate; ma in quella famiglia trovammo il dolore e la desolazione, perché il signor Emilio stava gravemente ammalato e si temeva della sua vita: e i parenti venuti per aiutare e consolare erano pure quasi tutti ammalati. Il signor Emilio però, pur tanto ammalato volle vedermi e interessarsi di noi, e ci mandò dall'eccellente Rev. Parroco Padre Manero, il quale ci raccomandò alle RR. Suore dei Sacri Cuori che hanno colà un bel collegio. Queste ci accolsero come loro Sorelle, e non avrebbero più voluto lasciarci partire. Intanto c'era da pensare a ritirare i bagagli dal vapore e regolare il passaggio della Cordigliera. Allora andammo a visitare il signor Severin, altro signore a cui eravamo raccomandate; trovammo il signor Santiago che tanto gentile e svelto, ci regolò tutto l'affare dei bagagli, ritirandoli nella sua Casa di Commercio fino al tempo debito di spedirli a Buenos Aires. Siccome la sua famiglia si trovava a Santiago²⁰, così il Signor Santiago ci pregò di andar colà per conoscere essa e la città, che meritava d'esser veduta. Anche le buone Suore mi dissero lo stesso, e scrissero tosto alla loro Casa di Santiago perché ci preparassero il posto; e, quattro giorni dopo, già prendevamo il treno passando per un bel tratto sulla riviera incantevole, molto somigliante a quella di Genova nella riviera di Ponente; indi passando

²⁰ *Santiago*: Capitale del Cile, capolinea della grande arteria transandina.

per stupende villeggiature, di poi, entrando nelle montagne, sempre ai piedi dell'alta Cordigliera, poi in distese praterie, giungemmo dopo quattro ore a Santiago, dove ci dirigemmo tosto al Convento come in casa nostra, e fummo davvero ricevute con somma cordialità. Il giorno dopo fummo a visitare l'Eccellentissimo Arcivescovo Monsignor Mariano Casanova, uomo rispettabilissimo in tutta la Repubblica.

Ci accolse con somma bontà; credeva fossimo andate per farvi una fondazione, ma sentita invece la mia intenzione di partire tosto per Buenos Aires ove era destinata, prese un tono autorevole e forte, dicendo: «Eh, che? se ne vuol andare, mentre non ha finito di venire? Dopo il viaggio lungo che ha fatto deve riposarsi un poco, deve fermarsi qualche mese, conoscere bene il paese, per venirvi al più presto, e farvi una fondazione». Per quanto mi tornassero gradite quelle parole, non mancarono di essere una spina forte al mio cuore, nel vedere che il mio tempo va perdendosi in viaggi, mentre ho troppe cose a concludere, e il tempo mi vola così rapidamente. Ma è inutile il pensarvi, poiché la Compagnia della Via della Cordigliera non ce ne può dare il passaggio, essendo tuttavia perfettamente chiusa dalla quantità delle nevi che giungono a più di tre metri d'altezza, e dicono che sino alla fine di novembre non si aprirà il cammino erto e difficile. Che fare? Ci vuole pazienza, e come niente succede a caso, ma tutto sta disposto nell'erario della Divina Provvidenza, così io penso che il buon Dio avrà i suoi disegni, mentre esige

ch'io me ne stia a conoscere per bene la Repubblica notabile del Chilì. Infatti, un poco le Suore tanto buone, e un poco la famiglia Severin che quasi ogni giorno viene a prenderci colla sua carrozza, ci danno mezzo di conoscerla molto bene.

Bella Santiago, bella e interessante! Possiede chiese meravigliose, begli edifici, stupende piazze, magnifici giardini con serragli e vasche di bestie e pesci, con ogni sorta di piante di tutti i climi e di tutte le nazioni. Il carattere degli abitanti è vivace e schietto, robusto ed energico; amano il progresso fino all'eccesso. Dai vari nostri programmi che mostrammo loro, conosciuto il regime e l'istruzione dei nostri collegi, ci fecero molta pressione perché ci fermassimo colà ad aprirne uno, assicurandomi che l'avrebbero in breve riempito di alunne. Tra gli altri, un signore alto locato, del Governo, che ha una bambina di quattro anni, mi disse: «Giacché Ella non cambia idea e vuol proprio andare a Buenos Aires, vada pure, ma fra due anni, se non viene qua, verremo noi nella prossima guerra che avremo coll'Argentina, verremo a farla prigioniera e non la lasceremo libera, se prima non avrà qui fatto un bel Collegio, perché voglio consegnarle la mia bambina».

Passarono venticinque lunghi giorni, lunghi davvero per me che mi sembrava di essere là a perder tempo: quando finalmente ci dissero che si apriva il passo della Cordigliera, e saliva la prima carovana. Tentarono quelle Signore e quelle buone Sorelle di trattenerci di nuovo, dicendo che i primi viaggi

attraverso le Ande sono sempre pericolosi, e che, se ci sorprende il brutto tempo, andiamo a rischio di morire tra quegli alpestri dirupi. Per me non vi era ragione che valesse e mi sentiva disposta a sopportare ogni più grande difficoltà piuttosto che, col ritardo, sopportare la pena di quell'involontario riposo. Visitammo dapprima un devoto Santuario di Santa Filomena Taumaturga colà tanto venerata. Ci comunicammo al suo altare, pregando di cuore la Santa che volesse unirsi a Santa Rosa nel proteggerci. Stavamo facendo il ringraziamento in fondo al Santuario, vicino ad un altare dove si venera l'effigie della Santa nell'atto del suo martirio. Io me ne stavo tutta raccolta, confidando alla Santa, verso la quale mi avevano eccitata a tanta fiducia, tutte le mie pene e le mie necessità, quando una voce umile e soave mi sussurra sopra la testa: «*Esta es una pequeña limosnita de S. Filomena*». Immersa come stavo nell'esprimere le mie cose alla Santa, credetti un'illusione della fantasia quelle voci e però non pensavo punto a muovermi: quando la stessa voce torna a ripetere più soavemente le stesse parole in atto di supplica: allora muovo la testa, alzo gli occhi e vedo una mano che discende verso le mie, deponendovi alcune monete d'oro. Mi volto, e vedo che è quel sant'uomo del Canonico D. Marchian Pereira, custode di quel Santuario, il quale tutto umile mi andava ripetendo: «*Es pequeña, es pequeña, mas es S. Filomena que la da*»; e intanto frettoloso si ritirava. Era l'equivalente di circa cento lire che si sentì spinto a regalarmi, senza

esserne stato richiesto; le ricevemmo quindi con più riconoscenza alla Santa che già cominciava a favorirci, mentre non avevamo ancora finito di supplicarla. Finito il nostro ringraziamento, andammo a ringraziare quel degno Canonico, il quale non voleva sentire parola, dicendo che a lui era bastato sapere che noi eravamo Missionarie. Ci regalò di immagini e di libretti, di cordoni della Santa, che qui usano portare ai fianchi i devoti, indi presa una piccola fotografia della taumaturga, mi disse: «Non ha il portafoglio». E volle egli stesso mettervi dentro l'immaginetta dicendomi: «Se la tenga sempre dentro, Madre, e vedrà che non le mancheranno mai denari in tutti i bisogni del suo Istituto». Mi fecero impressione quelle parole, perché mentre le diceva, sembrava ispirato, e potete immaginare se io non vorrò tenerla da conto come una preziosa reliquia.

Il giorno 23 novembre, scortate da grandi canestri di dolci, frutta, vino, miele di palma, ecc., accompagnate da varie Signore e da alcune Suore, prendemmo il treno che ci doveva portare al paese detto Los Andes ²¹, ai piedi della Cordigliera, dove avremmo pernottato per essere pronte al 24, dopo aver santificata la festa, a continuare il viaggio colla carovana che doveva riunirsi in un paese più in su. A Los Andes ci accolsero certe Suore chiamate Ospitaliere che,

²¹ *Los Andes*: Ai tempi della Santa, piccolo villaggio, ora cittadina la cui ferrovia proveniente da Santiago si slancia, il passo de La Cumbre, che segna la frontiera tra il Cile e l'Argentina.

dietro raccomandazioni avute precedentemente dalle signore di Santiago, ci accolsero con grande festa, assegnandoci la più bella camera del loro povero convento. La mattina del giorno dopo, vennero dalla Casa del vicino paese altre Suore dello stesso Istituto per festeggiare esse pure il nostro passaggio e accompagnarci in ferrovia fino a quel punto ove l'industria dei Chileni ha potuto finora salire su quei grandi monti, i quali, mentre più ci inoltriamo nel salirli, più pare che ci vogliano opprimere colle loro elevazioni immense e ripidissime.

Alle undici, dopo aver soddisfatto al santo precetto festivo, e aver ricevuto l'amantissimo nostro Gesù in Sacramento, che qual gigante valoroso doveva portarci attraverso a quelle alture scoscese, dopo aver fatta una buona colazione, che la purezza di quell'aria ci fece parer gustosa più del solito, scortate dalla benedizione del Parroco del paese che volle farci i migliori auguri pel nostro viaggio, salimmo, in compagnia di un bel numero di quelle Suore Ospitaliere, che non sapevano staccarsi da noi, in treno, che in brev'ora presa la linea di un fiume che ha le sue sorgenti nell'Aconcagua, si incamminò di corsa entro la catena delle montagne, attraversando luoghi ameni e pittoreschi, e presentando allo sguardo anche orride scene, incanto dei passeggeri. Passammo per un piccolo ponte, detto il Salto del Soldato, che è temuto molto da tutti; è un incavo fra due montagne di puro macigno, stretto, e talmente profondo che non vi si vede che una grande oscurità nella quale si sente

rumoreggiare in modo strano le acque e chi vi cadesse non vedrebbe più la luce, e nessuno potrebbe mai sapere come fu la sua morte.

A me non fece tanta impressione, ch  mi pareva di averne gi  visti degli orridi passi; mi dava per  gusto il vedere l'impressione di quelle Suore, e con quanto entusiasmo ne parlavano all'avvicinarsi e nel passarlo, e come compiangevano noi per tutto il resto del viaggio che ci rimaneva. Poco dopo il gran passo del Salto del Soldato, il treno transandino si ferm ; scendemmo per prender posto nelle varie diligenze che stavano l  ad aspettare i passeggeri. Quelle buone Suore, dopo averci accomodate alla meglio che fu possibile, ritornarono col treno mentre noi, con dei buoni muli, sei per diligenza, costeggiando sempre il medesimo fiume, ci inoltrammo in mezzo a quelle immense giogaie, dove solo a quando a quando compariva qualche pineta naturale, dai colori austeri di un verde cupo. Il fiume s'incontrava di frequente molto ingrossato, alle volte spumava un bianco che sembrava latte, spesso muggiva orrendamente. Pi  innanzi, pareva che la montagna volesse coprir noi, mentre, a guisa di volta cadente, copriva tutto il fiume: in alcuni punti si presentavano degli altipiani stupendi, e, in fondo, il fiume scendeva come una cascata precipitosa; poi, tutto a un tratto, si restringeva come un piccolo torrente ove l'acqua pareva giocasse a cavalcare le grandi pietre, poi si allargava ancora in mille maniere, cambiandosi in giri e rigiri capricciosi, che noi costantemente dovevamo segui-

re con fedeltà, essendo la sua corrente l'unica guida sicura per quel cammino. Finalmente, dopo aver camminato così per cinque e più ore giungemmo a juncal, poche casucce in mezzo a picchi di montagne, che dovevano essere il grande alloggio per quella notte. Alcuni erano giunti prima, altri vennero più tardi, tra tutti eravamo quarantacinque passeggeri che all'indomani, di buon'ora, in carovana, sulla groppa di buone mule, avremmo attraversato il passo più difficile della Cordigliera. Giunte le nostre diligenze, tutti corsero a procurarsi un letto per la notte, e noi pure, M. Chiara ed io, andammo alla porta di quei tuguri, ma gli altri, di noi più pratici, già avevano occupati tutti i posti. Non sapendo che fare, ci raccomandammo allora a colui che all'indomani sarebbe stato il duce della carovana, e siccome ci ispirava poca fiducia, lo prendemmo colle più buone maniere del mondo: dapprima egli non ci fece tanto buon garbo, ma collo stargli dietro un poco, gli si ammolli il cuore, e allora ci disse che al di là del monte, e ce lo mostrava col dito, vi erano altre camere con letti più comodi dei primi, ove sarebbe andato lui pure con sua moglie, andassimo quindi là dopo cena, che ci saremmo trovate bene. Poco dopo ci si accostò un vecchio pastore dall'aspetto buono; sembrava San Giuseppe, e ci disse: «Io sono uno dei mulattieri, destinato per guida a loro due, nella salita di domani, verrò pur io a dormire di là del monte, state di buon animo». Quell'aria di bonarietà e di serio carattere, allo stesso tempo, ci rassicurò, e allora andammo a

cena con lieto animo, mangiammo quella rustica cena di grama carne, più male cucinata, e quel pane duro e nero, come se fossero le vivande più squisite; ch  l'aria di quel villaggio e quel soggiorno avevano aguzzato l'appetito in un modo straordinario. A tavola tutti parlavano della salita dell'indomani: chi diceva dei gravi pericoli che vi si incontrano, chi della difficult  di attraversare le nevi, chi della paura della nebbia, che quando capita   fatale, chi del freddo che in certe gole agghiaccia le membra, chi dell'aria che offende molto la vista e rompe la pelle facendone uscir sangue.

Bella descrizione invero! che se devo dire il vero, per quanto scoraggiante, mi infondeva nell'animo una gran sicurezza, e una segreta gioia: sicurezza, perch  mi pareva che il buon Ges , che aveva benedetto il viaggio fino allora, lo avrebbe anche condotto bene sino alla fine... gioia perch  pensavo che avrei almeno avuto da raccontarvi finalmente qualche cosa di nuovo, parendomi ormai che tutto sia vecchio per me, dopo i quattro lunghi viaggi nei quali ne ho visto e passato un po' di tutte le sorta. Mi rincresceva un poco per M. Chiara, che sentisse tutto ci , pensando che potesse disanimarsi; interrogata, mi rispose, come gi  a Valparaiso, quando lasciai ad essa la scelta se dovevamo andare all'Argentina pel Magellano, o per la Cordigliera, che cento volte la Cordigliera, ma non pi  un giorno di mare; allora io dissi: tutto sta bene. Finita la frugale cena, prendemmo un po' d'aria all'aperto sotto il chiarore di lucentissima luna che

mirabilmente splendeva. Le montagne pareva che toccassero il cielo, e sembravano coperte da un manto azzurro per cui sembrava di essere come sollevate ad una sublime estasi: la terra aveva il color del cielo, e pareva una sol cosa; i gioghi delle montagne, che segnavano uno screziato azzurro un po' più scuro, ci davano l'idea di stupende nubi che andavano a salutare la ridente loro regina. E nella luna davvero, in quella sera, a noi parve di vedere raffigurata la bellezza della nostra celeste regina, della Madre nostra Maria - *Pulcra ut luna* - che veniva a confortarci con un suo materno sguardo. Chi fatica e suda nella vigna del Signore, da mane a sera, è molto ben remunerata, se alla fine del giorno riceve una sola occhiata amorosa da Colei, che, dopo Dio, forma la felicità dei beati in Cielo. Volevamo preparare i punti della meditazione per il giorno seguente, ma già sembravano preparati da se stessi. Mirando la luna e quel cielo che sembrava avvolgerci, ci pareva di sentire la voce soave e dolce di Maria, mista alla melodiosissima voce del caro nostro Gesù, che rapisce in estasi amorosa. Ci sembrava di vedere la purezza, la santità di Maria e la compiacenza di Dio in Essa. Oh quanta soavità, quanta dolcezza, quanta gioia nel contemplare Maria, e nel vedere in Essa l'amantissimo Gesù! Ma la notte s'inoltrava, e bisognava ben prendere un po' di riposo, sebbene pareva di non sentirne il bisogno in mezzo a quell'aria che faceva respirare a quattro polmoni. Ci abbandonammo al governo della nostra celeste Madre e ai suoi messaggeri che sono gli Angeli, destinati in

modo speciale ai pellegrinanti, e felici e tranquille ci avviammo verso le stamberghe al di là del monte. Arrivate a un certo punto, ci sentimmo venir meno il respiro, pareva che un peso ci opprimesse, ma non capivamo il perché: quando, vediamo correre frettoloso quel buon vecchio pastore che raffiguravaci San Giuseppe, per dirci di affrettare il passo, perché in quel punto vi era la *puna* - parola spagnola che significa mancanza di aria o mancanza di respiro.

Affrettammo infatti il passo, e, un minuto dopo, già l'aria era pura ed elastica come innanzi. Bello scherzo per altro quella *puna* in quei monti, e noi se colà ci fossimo fermate, avremmo potuto morire soffocate, ma la luna argentea e vivace splendeva tuttavia, e nel suo muto linguaggio dicevaci che Maria ne guardava e ne proteggeva con incomparabile tenerezza. Giunte all'alloggio, troviamo quello che davvero non avremmo potuto aspettarci in mezzo a quei monti rudi; un bel letto elastico per ciascuna con buona biancheria, che il vecchietto pastore ci additò con cert'aria di soddisfazione e contento. Ci disse che c'era la chiave per chiuderci dentro e una buona spranga, ma che però stessimo di buon animo perché nella stalla attigua a quella delle mule, dormiva egli e sarebbe pronto ad ogni nostro bisogno. Mirabile Provvidenza, come vedete, e noi riposammo davvero tranquille. Ma la notte passò in un volo; alle ore tre e mezzo già ci svegliò il rumore dei pastori che preparavano le mule e caricavano i bagagli: noi ci sentivamo più stanche della sera innanzi per le scosse, non

troppo delicate, toccateci nelle cinque ore di diligenza; tuttavia ci facemmo coraggio, e alle quattro ci alzammo, indossando poi un certo soprabito lungo lungo, fatto di una certa stoffa color marrone, con certi peli ordinari, regalatoci da alcune dame Cilene di Santiago. Sembravamo due frati cappuccini; ma il freddo cominciava a farsi sentire in quelle gole, e ci servirono mirabilmente. Scendemmo alla prima abitazione ove già tutti stavano prendendo il caffè e latte e pane scuro e duro: noi pure prendemmo la nostra porzione più che in fretta, ché già di fuori tutto era pronto per l'ascensione. Uscimmo all'aperto, e vedemmo in prima riga due belle mule, con nuove selle comodissime: pensammo che quelle sarebbero destinate ad una cantante da teatro e al suo compagno che facevano parte della carovana. Ma questa volta non la indovinammo; le due più belle mule erano destinate per noi, per ordine espresso avuto da Santiago dal Capo della Compagnia Transandina. Per quanto grata ci tornasse la premura dimostrataci, non la accettammo tanto di cuore, dovendo in questo caso essere noi le prime a metterci in groppa, mentre, non avendo pratica, avremmo voluto vedere assai volentieri salire altri per imparare anche quest'arte, ma non ci fu verso. Il San Giuseppe della sera innanzi, essendo stato destinato a mio conduttore, mi invitò senz'altro colle due mani incrociate, a porre in esse il piede, per mettermi in groppa. Qui fu bella la scena, perché io mi rifiutai e tutta la carovana stava a vedere che succedesse. Il povero pastore, sempre

buono e paziente, entrò in casa, prese una seggiola, la più alta che poté trovare e venne ad esibirmela invece delle sue mani. Accettai allora e lesta postami a sedere in sella, e messo il piede in staffa, presi le redini, feci dare di volta alla mula, mentre il conduttore presa egli pure la sua mula, venne presto innanzi per aprire il cammino. M. Chiara seguì il mio esempio, e venne dietro a me accompagnata ella pure da altro pastore che, se non pareva San Giuseppe come il primo, era però molto buono anche lui. Tutti gli altri con molta minor fatica di noi saltarono in groppa alla loro mula e si misero in processione. Il monte era ripido, ma la strada per circa un'ora era comoda e bella, ed era un piacere quasi e un divertimento il vedere quella bella fila di gente che pareva salisse con una certa devozione; e tanto dava l'aspetto d'un devoto pellegrinaggio, ch'io, presa la corona in mano stava per invitar tutti a recitare un bel rosario ad onore della Celeste Regina che aveva fatto sortire un giorno sì bello e certo l'avrebbero tutti fatto volentieri, ché già abbastanza avevano dimostrato il loro piacere di avere in compagnia due Religiose, per cui, nella loro bontà d'animo e viva fede, si ripromettevano felice quel difficile passo della Cordigliera. Ben tosto però svanì il mio progetto, perché già la strada battuta era scomparsa, e, per entrare attraverso alle nevi di grande altezza, bisognava farci strada da noi. Due dei mulattieri corsero avanti, e trovato possibile il passo, gridavano dando la voce perché si seguissero le loro tracce. Intanto finito un monte accu-

minato, se ne doveva prendere un altro: spesso ci trovavamo sopra certi precipizi profondi alcuni chilometri, e allora io non voleva permettere alla mia mula che andasse troppo a riva; ma la poverina, che già aveva inteso che aveva in groppa un arnese che nulla se ne intendeva di cavalcatura, non mi ubbidiva, e tirava dritto, per quanto io tirassi a destra e a sinistra, ma quando avanzavasi di troppo e col muso e col collo stava sul precipizio allora io la gridava, provando a parlarle spagnolo; tutto però a nulla valeva: solo dava pronta la volta quando io tentava di dare il colpo per scendere a terra: unica cosa che pareva dispiacerle. A M. Chiara quei tremendi burroni mettevano il capogiro e per quanto le dicessi di star diritta la poveretta non poteva a meno di mettersi come un sacco di farina col capo, quasi, sul collo del paziente animale. Fortunatamente i mulattieri erano buoni, buoni assai, e come in quelle difficoltà è abbastanza che uno badi a sé, così io potevo star tranquilla, sapendo ben affidata la Sorella. Intanto ci avanzavamo nel cammino, e sempre si andava in alto; quando da lontano il battistrada grida di scendere tutti. Che era? che non era? un gran crepaccio, formato dallo sciogliersi delle nevi, impediva di passare, se non con grande precauzione. Fu un allarme generale: i signori gridavano all'imprudenza, per aver condotta la carovana da quella parte; le signore piangevano come disperate. M. Chiara se ne stava in profondo silenzio, aveva perduta la parola; già stava immersa in un gran pentimento per aver ella stessa scel-

to il passaggio della Cordigliera piuttosto che quello di Magellano, e un raggio solo di conforto sentiva, quando, alzando la testa alquanto, vedeva me serena e giuliva, come chi sta assistendo ad un bello spettacolo. E lo spettacolo era bello davvero in tutto il suo orrido. Eravamo ad una rispettabile elevazione, che dominava da una parte un profondissimo precipizio, dall'altra si stendeva per un declivio, al nostro occhio, infinita, una bella distesa di neve, come un manto vasto ed immacolato, da un'altra altre cime altissime che ci attendevano, e dinanzi il crepaccio che, a guisa di lunga e profonda buca ben preparata, stava pronta per seppellire tutta la carovana. I mulattieri provarono, non senza trepidazione, che a noi prudentemente cercarono di nascondere, di far saltare al di là alcune mule, e, visto che il terreno resisteva, si animarono a far passare i passeggeri. Io, che, come avete sentito, ero prima nella fila, volli precedere anche qui, anche per animare gli altri, perché, a dirvi il vero, mi sentivo tranquilla, senza un filo di paura. Il mio conducente già teneva un gran bastone in mano colla punta in cima, per assicurarsi il salto, credendo di dovermi lui stesso trasportare al di là; ma quando si offerse, gli dissi: «Oh, no, no, buon uomo, io so far salti anche più larghi, passerò da me». Egli, rispettoso, mi fece poche difficoltà, e poi si mise in grande attenzione, ché colla sua esperienza già aveva capito, che io non glielo avrei fatte dire. Feci il mio salto, credendolo facile cosa come sempre, ma invece, un po' pel freddo, un po' per la finezza dell'aria che mi

aveva tolte le forze, il mio salto, vidi, ma troppo tardi, che era come quello di una piuma che, per quanto sia sbattuta con forza, niente si avvanza se non è portata dall'aria; e così stava proprio per seppellirmi viva da me, se il mio buon conduttore, proprio un San Giuseppe, buttatosi pronto a terra, non avesse steso i piedi attraverso il crepaccio, fermandomi per la schiena all'altra riva; aiutandosi poscia col bastone, si rizzò sull'altra sponda, tirandomi poi per le braccia a salvamento. Allora sì che tutto quello che mi era avvenuto mi produsse una forte palpitazione; così forte che mi credevo di morire. Il buon mulattiero mi accompagnò un poco in disparte, e caddi finalmente estenuata sulla bella distesa di neve. Non potevo parlare: troppo erano frequenti le pulsazioni; anche dal modo, col quale quel buon uomo mi guardava, pareva che temesse una catastrofe.

Appena potei pronunciare una parola, gli dissi: andate ad aiutare gli altri; e non se lo fece dire due volte, ché il bisogno era veramente grande. Quando fui sola, mi sdraiai un pochino su quel bel letto di neve e a poco a poco, aiutata da quell'aria purissima, la palpitazione cessò e mi trovai vispa come innanzi. Mi alzai e vidi che tutti avevano passato il pericoloso passo e già il mulattiero mi attendeva vicino ad un masso per salire la mula. Ci incamminammo di nuovo; e ad una certa altezza, dovemmo passare frammezzo a nevi, alte circa cinque metri, che erano state tagliate dalla Compagnia Transandina pel passaggio. Bello spettacolo passare in mezzo a una fortezza di

neve, ma non troppo gustoso per me, ch  mi pareva di non poter sopportare tutto quel freddo. Raccomandarono di tener bene gli occhiali perch  quell'aria, quel freddo e quell'immensa bianchezza non offendesse la vista; ma io amavo meglio vedere bene ove poneva i piedi la mia mula, e non fidandomi del traguardo degli occhiali, coi quali vado poco d'accordo, tirando l'elastico, me li ponevo or sulla fronte, or sul mento, non mai sugli occhi, tranne quando c'era una fermata e cessava il bisogno di fissar bene lo sguardo. Quando piacque al buon Ges , giungemmo alla Cumbre che   la cima pi  alta che si possa passare nelle vicinanze del Vulcano Aconcagua. L  si fece una breve fermata che io avrei voluto fosse lunga. Che spettacolo imponente! che cosa maestosa. Sembra di vedere tutto il mondo! L    il confine tra il Chil  e l'Argentina. Salutammo con riconoscenza quel caro paese che ci aveva ospitato per un mese, e che a noi sconosciute era stato largo di premure e di squisita bont .

Volevamo vedere il mare, ma gi  l'aria si anneggiava un poco e veniva a toglierci quella vista incantevole. Il mulattiero mi faceva premura perch  io salissi sulla mula; io lo pregavo di lasciarmi ancora un poco l , dove mi sentivo davvero ispirata a una sublime meditazione; ma egli, quasi un poco agitato quella volta mi torn  a supplicare di montare in sella. Il poveretto aveva tutte le ragioni; gi  erano le undici passate, fra una mezz'ora il tempo sarebbe stato fatale, se col  ci avesse sorprese.

Giungeva in quel mentre alla cima dall'altra parte uno dei bravi impiegati della Compagnia Transandina, e, salutateci cortesemente, ci disse aver avuto ordine da Santiago di venirci ad incontrare per rendere, se fosse stato possibile, più agevole il nostro viaggio; e, tosto prese le redini della mia mula, ci avviò per la via più breve, giù dalla montagna. La discesa era molto scoscesa; mi pareva di cadere ad ogni momento ed anche la mula scivolava a quando a quando un pochino, ma quell'ottimo signore mi animava dicendomi di non temere perché egli era pratico, e che bisognava tener quel cammino tanto scosceso per giungere presto in sicuro albergo. A mezzo giorno giungevamo infatti, e la neve già cadeva a larghissimi fiocchi che non già farfalloni, ma uccelloni sembravano i fiocchi, e la montagna sembrava al tutto scomparsa in mezzo a una fortissima nebbia. La buona albergatrice ci accolse con cuore materno; tosto ci fece sedere a tavola, ove stava già imbandito il pranzo che gustammo davvero, e che giovò a ristorarci dal freddo sofferto. Sulla fine del pranzo chiamarono ad uno ad uno i passeggeri, o dirò meglio il capo di ciascuna famiglia, ad un banco ove stava un gran registro, dove ciascuno doveva notare le proprie impressioni. I nostri compagni, che al passo del crepaccio si erano davvero inquietati, potete immaginarvi che cosa scrivessero; io però, alla mia volta, segnai su quel gran libro una delle più belle e care impressioni de' miei viaggi: ciò che fece meravigliare non poco tutti, e l'albergatore disse che era la prima

volta che una persona diceva bene del passaggio della Cordigliera, specialmente in quella stagione che è alquanto pericolosa: e tanto più si meravigliò, perché chi così aveva scritto non era un uomo. Fatto sta che io era contenta e felice d'esser andata tanto alto in vita mia, per poter avere così un argomento di più che mi obblighi e mi ecciti a salir pure nella perfezione, monte ben più alto che non quello della Cordigliera. Non per nulla il Celeste Divino Sposo chiama la sua diletta col caro nome di colomba: *Una est columba mea - dilecta mea.* - Colomba la chiama non solo perché deve essere dolce, mite, benigna, ma perché deve continuamente volare nelle vie del Signore, senza mai venir meno; innalzarsi verso il Cielo col distacco sempre più perfetto dalla terra, elevandosi con piume argentine, cioè colla purezza dell'affetto e dell'intenzione, che la dispone a mostrare il pallor dell'oro, esponendosi senza paura ai cocenti raggi del sole per quella carità generosa e forte da cui è investita colei che sa fissarsi con crescente ardore nell'eterno Sole di giustizia. ct 6,9

Circa le due pomeridiane, già stavano pronte le diligenze, che dovevano trasportarci alla stazione detta Punta de Vaca. Ci avviammo tosto, e su per monti, giù per valli, costeggiando il rio Mendoza per una via non tanto comoda e pericolosa, sia pei macigni dei monti che parevano volerci cascare addosso ad ogni momento, sia per le rotture di quel terribile fiume che dall'alto vedevamo tanto profondo, con pericolo di precipitarvi. Ma alle sette circa della sera giun-

gemmo a Punta de Vaca dove credevamo di poter tranquillamente riposare, sentendone veramente il bisogno dopo le scosse solenni avute cavalcando la mula, e quelle, non meno salate, provate in diligenza, ma un'ora prima di noi era giunta la carovana dell'Argentina che all'indomani doveva attraversare la Cordigliera per il Chilì, e già avevano invase tutte le povere abitazioni degli alloggi. Che fare? Era ora di cena: suona una campana, bisogna mettersi tutti in fretta a tavola: noi pure prendemmo il nostro posto colle valigie ai piedi, non avendo altro sito per guardarle. Finito il frugal pasto, pregai il capo dell'alloggio a volerci dare un cantuccio segregato ove ritirarci: egli, cortese, disse che già aveva avuto delle forti raccomandazioni per noi, stessimo quindi di buon animo che presto ci avrebbe indicato il luogo. Intanto la notte s'inoltrava, gli uomini se la passavano bevendo nell'unico salone di quella stazione. Alle ore 9 incirca tornai a pregare il capo, ed egli ancora gentile, rispose: Sì, sì: ora, ora. Dopo circa mezz'ora venne a scusarsi che già tutti i letti erano occupati, e non ve n'era che uno per lui, in una camera di passaggio, e però di cuore ce lo offriva. Non accettai, com'era da pensare, e tornai a sedermi al tavolo con M. Chiara in un angolo del salone. Intanto vennero le dieci e più, e gli uomini continuavano a bere; l'alcool cominciava a produrre i suoi effetti: si vedevano alcuni dondolare, altri alzar la voce, altri cantare; allora, dico il vero, ebbi un poco di paura. Che fare? Vidi, in un angolo del salone, un ottimo signore Ame-



ARGENTINA - Il Rio Mendoza, che nasce nella zona andina del Paso de la Cumbre e si apre una via tortuosa fra le impervie catene montuose digradanti verso la pianura Argentina.

Madre Cabrini lo sentì rumoreggiare, mentre percorreva le mulattiere faticose per giungere da Los Andes, cittadina cilena, a Mendoza, città dell'Argentina ai piedi delle Ande presso il confine con il Cile.

ricano di San Francisco, che aveva fatta la traversata con noi, e al quale ora era toccata la stessa sorte di rimanere senza camera. Mi accostai a lui, l'unico che mi ispirava fiducia in tutto quel consorzio di gente, e lo pregai a venire dalla nostra parte, perché cominciavamo ad aver paura. Egli, preso da compassione, corse dal capo, e tanto fece che ottenne di farci dare un posto in una camera dove stavano due buone signore con un giovinetto, ritirando quest'ultimo per far posto a noi. Benedicemmo di cuore quell'ottimo signore, ci ritirammo, e, più che metterci a letto, vi cademmo sopra come morte dalla stanchezza e dallo sconquasso, rimanendovi immobili fino al mattino. Alle 7 del giorno dopo già stavamo alla stazione, e preso il piccolo treno Transandino, sempre costeggiando il fiume Mendoza, attraversando di nuovo monti e valli stupende, giungemmo nel pomeriggio a Mendoza, la prima e più bella città che si incontra nell'Argentina venendo dal Chili.

Lì fummo accolte dalle ottime Suore del Buon Pastore, e fu per noi un grande ristoro trovarci in un asilo religioso, al sicuro, dopo quel viaggio e quelle notti passate non senza una certa trepidazione. Visitammo le belle chiese di quella città e i Padri della Compagnia di Gesù, i quali ci rallegrarono assai per le notizie che seppero darci di Buenos Aires, animandoci molto a lavorare in quel paese. Visitammo pure i Francescani, che di cuore ne benedissero come Sorelle Francescane Terziarie. Fummo pure a visitare *las Esclavas del Sagrado Corazón de Jesús*, Istituto

nato da poco in Cordova, le quali pure ci accolsero con molta cordialità, e avrebbero voluto trattenerci colà alcuni giorni, ma noi alla sera del giorno dopo, regolato il viaggio colla Compagnia ferroviaria Argentina, già stavamo in quel treno che doveva portarci attraverso tutte le Pampas, correndo velocemente per due giorni continui, con pochissime e brevissime fermate. Belle le Pampas! pianure immense, ove solo a quando a quando, si vede sorgere qualche casupola di campagnuoli che ti pare perduta: a quando a quando si vedono branchi di cavalli o di vacche o di capre e di pecore, che pascolano senza direzione e senza guida in quelle immense campagne, i cui confini, il proprietario non conosce, né si cura per ora di conoscere. A quando a quando, si vedevano degli scheletri interi di bestie e di uomini, spolpati per intiero dalle intemperie e dal tempo. Ma il treno volava, volava senza curarsi di nulla, in mezzo a un'erba rigogliosissima di prato vergine, fino a che la mattina del primo dicembre giungemmo alla Capitale della Repubblica Argentina. E qui faccio punto, promettendomi di riprendere carta e matita, quando, finito di lavorare per questa fondazione, mi rimetterò in viaggio o per ritornare a voi, o per andare altrove, se l'obbedienza così vorrà.

Viviamo intanto abbandonate nel Cuore adorabile di Gesù: io lavorerò in questa vigna, voi sostenetemi colle vostre fervidissime preghiere, nelle quali ripongo tanta fiducia. Oh, la preghiera, la fiducia, l'abbandono totale in Dio, saranno sem-

pre le nostre armi sicure. Siamo capaci a nulla, ma in Dio possiamo tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Il buon Gesù vi benedica, e vi chiuda nel suo bel Cuore, ove risiede il trono della pace, il Paradiso anticipato. Amate molto Gesù, e non pensate ad altro. Lavorate molto alla gloria di Dio, sempre sotto l'egida della Santa Obbedienza, e non aspirate al riposo qui in terra, ma a morire sul campo, in compagnia di Gesù, sicure che più combatterete e più bella vi formerete la corona, quella corona che nell'eternità più nessuno vi potrà rapire.

Tanto vi brama la vostra

Aff.ma in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

9.

***DA BUENOS AIRES
A BARCELLONA***

Mie figlie carissime, Gesù sia con voi e con pace soavisima vi attragga al suo Cuore, e sempre con forza sovrumana vi tenga strette colà.

Da Buenos Aires a Barcellona - agosto 1896

I ricordi del periodo trascorso in Argentina la seguono in tutto il viaggio e formano l'argomento principale della relazione, che la Madre stende per le sue figlie.

Tuttavia non fa parola di un fatto, che si può dire prodigioso e che ci è tramandato dalle memorie scritte, ma inedite della Casa di «S. Rosa da Lima».

Trascriviamo il brano: «...recandosi Ella (la Santa) a sciogliere una promessa fatta alla Madonna, al santuario di Lujan, ove gli Argentini la venerano con molta divozione, si ebbe una prova evidente di quanto fosse grata alla SS. Vergine l'opera sua: a testimonianza delle due Suore che l'accompagnarono, Madre Cherubina Ciceri e Madre Margherita Pimentel (allora fanciulla) un fascio di raggi luminosi, che scendeva dal cielo la accompagnò fino ad additarle il Santuario e poi scomparve, lasciando la venerata Madre ripiena di un gaudio celeste».

La meta del viaggio, Barcellona, non segna una nuova fondazione. Per ora la Madre, «divorata» dal desiderio delle Missioni nell'America latina, ove ha toccato con mano tanti bisogni, vuol studiare la possibilità di aprire una casa in Spagna, per un duplice scopo: favorire vocazioni di lingua spagnola e dare la possibilità di apprendere tale lingua alle Suore provenienti da altre terre.

Che bello viaggiare sotto il manto della Vergine Immacolata, vestita di bianco e celeste, le labbra rosate, e che manda raggi argentei, splendidi! ...

Era la una pomeridiana del giorno otto di agosto, quando, dopo otto mesi spesi nella fondazione del Collegio di Santa Rosa, molto benedetto dal Cuor Adorabile di Gesù, io prendevo il volo per venire tra voi, desiosa assai di rivedervi, dopo due anni d'assenza dalla cara e diletta Casa Madre, centro di tutte le nostre più sublimi aspirazioni, dove bevemmo tutto il succo delle più belle virtù, mediante le quali, dovremmo oggi essere spettacolo al mondo per convertirlo. «Voi siete la luce del mondo» disse Gesù; «voi siete il sale della terra» soggiunse, quando dal monte parlava ai suoi Apostoli. E voi, o Missionarie, anche voi siete della famiglia degli Apostoli. Non dovete voi continuare la Missione di Cristo? Voi pure, adunque, avete la missione di essere il sale della terra, la luce del mondo. E come fare ad eseguire una missione tanto ardua e sublime? Molto facile vi si rende, o figliole, quando voi vogliate imitare la Vergine Argentina, prodigiosa in mezzo al popolo di Buenos Aires. Ella è vestita di bianco e celeste,

Mt 5,13

colle labbra rosate composte a un paradisiaco sorriso, e manda raggi di una luce argentea che, senza offendere la vista, illumina, convince, assicura. Ella è bianca come la neve per la sua immacolata purezza; Ella è celeste pe' suoi costumi e per la sua maestà tutta celestiale, per la sua elevazione di mente, e per la profonda sublimità de' suoi concetti; Ella è argentea pei raggi di continua luce che emanano dalle virtù eroiche che praticò, e che formano come un'aureola che rende lucente, maestoso, venerato il suo volto. Oh! aveva ben ragione l'Areopagita che, quando vide la Vergine Santissima, la quale dopo la morte SS. di Gesù Cristo

At 1,14 faceva da missionaria animando e confortando i pii fedeli, vedendola, disse: «Se io non avessi al momento riflesso che vi è un solo Dio, certo mi sarei certamente protrato e avrei adorato Maria Vergine per una Divinità.» E l'aiuto per imitare Maria SS. lo troveremo in Lei medesima, se con fede grande ci porremo sotto il manto della sua protezione. Se trovate Maria trovate tutto, o figliuole! *Inventa Maria, inveniuntur omnia bona; ipsa enim diligit diligentes se, immo sibi servientibus servit.* Se noi veneriamo tanti santi, e vediamo tanti spettacoli meravigliosi nelle anime, tutto, tutto viene da quell'inesauribile canale di grazia, che è Maria. Abbiate dunque, o figliuole, fede in Maria, studiatevi con ogni diligenza all'imitazione, perché ad ogni momento questa Madre del bello amore, va ripetendovi colle parole che la Chiesa le pone in bocca: Io do frutto di gradevole odore: i miei fiori sono frutti di gloria e di abbondanza.

Guardate bene che queste parole non siano mai per voi una riprensione per la sterilità delle vostre opere. Voi, che per grazia celestiale siete state pel battesimo trapiantate nel fertile campo della Chiesa e in quello tanto glorioso della professione religiosa, quali frutti avete dati? Forse molte foglie e forse qualche volta alcuni fiori che tosto appassirono, seccandosi sulla vostra pianta nel giorno stesso che spiegarono le loro corolle? Oh! no, figliole, d'ora innanzi risplenda in voi la vera devozione alla Vergine SS. nostra Madre e Fondatrice, e questa consista nella fedele imitazione delle preclare sue virtù. Ma ritorniamo un poco a noi. Mc 11,12+

Da Buenos Aires riporto memorie incancellabili. Arrivata ivi il primo dicembre, dopo avere attraversata l'immensa *Pampa*, che si estende da Mendoza al Rio della Plata, non sapevo da che parte volgermi, non conoscendo nessuno all'infuori del Rev. Padre Brogi, conosciuto due anni innanzi, quando, passando egli da Genova per imbarcarsi, era venuto per due volte a celebrare da noi, mandato dal R. Signor Rinaldi, Superiore della Missione, che ci favoriva da Cappellano in quei primi tempi della nostra fondazione in Genova. Presa una carrozza, con M. Chiara fui in cerca del R. Padre Brogi, che trovammo dopo aver girato due buone ore. Egli ci accolse con quella carità e gentilezza che gli è tanto naturale, e, dopo averci rifocillate con un eccellente pranzo all'italiana, ne accompagnò all'Arcivescovado, dove incontrammo il nuovo Arcivescovo, Monsignor Ladislao Castellano, che ci accolse con un cuore di vero Padre, contento di

incominciare il suo vescovato con una fondazione nella sua nuova ed estesissima Diocesi. Vi troviamo pure uno dei Vicari Generali, Monsignor Antonio Espinosa, che mi animò molto e mi diede vari suoi biglietti di visita per presentarmi alle principali persone della città. Domandandogli io che scrivesse alcune parole di raccomandazione, mi rispose con una carità grande, come il suo cuore, che mi dava carta bianca, e che però scrivessi sopra i suoi biglietti tutto ciò che io desiderava, dandomene egli ampia libertà. Poi il R. Padre Brogi mi presentò al Segretario Generale della Curia, il Rev. Signor Canonico Terrero, persona rispettabilissima che conosce bene tutta la città ed è molto stimato da tutti. Egli pure mi animò assai, e fu quello che colla sua grande carità, provvide più tardi di cappellano la nostra Casa, appianando una difficoltà piuttosto grande in un paese sì vasto e tanto scarso di Sacerdoti. In quel giorno l'Arcivescovado stava in gran movimento in preparazione di un grande pellegrinaggio che due giorni dopo si doveva fare alla Madonna di Lujan per festeggiare l'istallazione del nuovo Arcivescovo, e per far onore ed ossequi all'Arcivescovo del Chilì venuto appositamente per imporre il Pallio a quello di Buenos Aires, e infine per celebrare un grande avvenimento patriottico, quello della pace che si iniziava tra le due Repubbliche, l'Argentina ed il Chilì, che da tempo stavano in grande dissidio per questioni di confine.

Tra le tante persone che stavano in Arcivescovado, e tra i tanti sacerdoti che ebbero una parola

di conforto per me, è da distinguersi uno, certo Padre G. Nepomuceno Kiernan, uomo santo, pieno di carità e di slancio, il quale restò sorpreso del titolo nostro di Missionarie del Sacro Cuore, non meno che preso da compassione per vedermi, come egli disse, un poco avvilita e patita, decise in suo animo, nel momento istesso, di aiutarmi a tutto potere, perché far potessi una buona fondazione. Mi seguì intanto ch'io prendeva conoscenza di tutti della Curia, e quando vedeva che a me mancava la parola e pareva che mostrassi un po' di timore, egli da lontano mi animava, dicendo: «Madre, si faccia coraggio, noi tutti l'aiuteremo.» E non mancò davvero alla parola data, poiché ci fu compagno durante tutte le difficoltà della fondazione, ci diede tutti gli aiuti possibili, né ci lasciò che quando vide l'opera molto bene avviata. Il Padre Kiernan è un'anima bella, e sa molto bene congiungere una grande scienza ad una ammirabile semplicità. Pare si abbia fatta propria l'espressione di Gesù Cristo ove dice: «Siate semplici come la colomba, prudenti come il serpente.» Mt 10,16 Che bello vedere anime che come colombe volano sopra la terra, beneficiandola, senza immischiarsi negli impicci della medesima! Volano, volano con ansia sempre nuova di far del bene, volano senza stancarsi, o dirò meglio, senza accorgersi della stanchezza, anche quando loro mancano le forze materiali: un'aureola di luce celestiale circonda esse e le loro opere, e i benefici loro influssi tornano sempre di grande giovamento, perché sono segnati sempre dalla benedizione di Dio.

Finito di intendermi colla veneranda Curia, il Rev. P. Brogi mi accompagnò da una buona famiglia italiana, ove passammo la notte, e il giorno dopo prendemmo alloggio presso le R. Suore della Misericordia, Savonesi, che, da vent'anni e più, stanno nell'Argentina. Il P. Brogi che, nella sua grande carità e nobiltà d'animo, si era fatto un obbligo di darmi tutti gli aiuti necessari per fare la fondazione, veniva ogni giorno a prendermi per accompagnarmi a conoscere le principali famiglie e tutte le Parrocchie di Buenos Aires: ciò mi giovò assai per scoprire meglio il punto buono ove por piede per la fondazione.

Dopo di aver un poco conosciuto le posizioni, e visitate circa sessanta Case, venni alla decisione di prenderne una nel centro e, come era in piacere dell'Adorabile Cuor di Gesù, la incontrai bella, spaziosa, chiara, che il vederla dà a tutti una certa illusione e appare molto più di quello che non è. Infatti varie signore mi dissuadevano dal prenderla perché un poco cara, dicendomi che nei primi due anni non avremmo avuto più di sei o sette alunne, fino a che avessimo potuto ispirare fiducia ai Bonearensi: ma io mi sentiva nell'animo una segreta persuasione, che non sapeva d'onde mai venisse, e così decisi di prenderla ad ogni costo. Quel coraggio però nell'assumere quell'impegno, piuttosto forte, finì di lasciare in tutti una buona impressione, e cominciarono le prime famiglie a venire ad iscrivere le loro bambine, e continuarono poi in maniera che, alla mia partenza, già la Casa era piena, e già abbiamo messo i piani per prenderne

un'altra più capace. Quando tutto fu regolato col padrone della casa, già si andava pensando di incominciare ad abitarla in un giorno che fosse memorando, e scelsi per l'appunto il giorno di Natale. Le buone Suore della Misericordia, non sapendo la mia intenzione, non volevano permettermi di partire da loro in giorno tanto solenne, ma io stetti ferma, e con M. Chiara, alle 10 del mattino del 25 dicembre, andammo al nostro destino: e così il vero fondatore della prima Casa Argentina fu proprio il Santo Bambino Gesù, nel quale riposi tutta la mia confidenza, abbandonandomi pienamente, perché pensasse Lui a superare tutte le difficoltà per la bontà del suo Cuore. E il Santo Bambino ben lo seppe fare meravigliosamente. Alla vigilia di abitare la Casa feci due telegrammi, uno per Codogno, l'altro per New York chiamando varie Suore, le quali, stando già pronte e ben disposte per la nuova fondazione, si posero tosto in viaggio, e un mese dopo, prima quelle di New York e un giorno dopo quelle d'Italia, già stavano nella nuova Casa, ove io e M. Chiara le aspettavamo con vera ansia, non potendo ormai più continuare a tener aperta la Casa in due sole, colle esigenze che si facevano ogni giorno più forti per le relazioni e le clientele che già il caro Fondatore aveva cattivate alla nuova fondazione. Col primo di marzo si aprì il Collegio, e tosto il numero superando di molto le aspettative, dovetti con un altro telegramma chiamare in fretta altre Suore, le quali, non meno disposte delle prime, in breve tempo furono in mezzo a noi. Ai primi di maggio,

quelle bambine tanto intelligenti, già erano in grado di presentare qualche cosa al pubblico: allora pensammo di fare una solenne inaugurazione del Collegio. Secondo i costumi del paese, si formò una Commissione promotrice di otto delle principali signore, scelte fra le ottime, a capo delle quali stava come Madrina del Collegio la Signora Leonora Tezanos Pinto, moglie del Signor Uri-buro, Presidente della Repubblica Argentina. Era il giorno otto maggio: il signor Buoje, Sindaco di Buenos Aires, alla vigilia aveva mandato vari giardinieri dei giardini pubblici ad ornare a fiori ed a fronde tutta la Casa, e l'Intendente del Club Cattolico aveva mandato ad ornare la Chiesa e i saloni col meglio che aveva di tutto: cortine, tappeti, frange, ecc.

Alle otto della mattina di quel fausto giorno quando già la chiesina e i saloni adiacenti erano gremiti di Signore, giunse l'arcivescovo, Monsignor Ladislao Castellano, che celebrò la Santa Messa accompagnata dall'orchestra: appena finita Monsignor Espinosa, Vicario Generale, fece un bellissimo discorso di inaugurazione, parlando molto del nostro Istituto, come se sempre lo avesse conosciuto, tutta bontà del suo gran cuore. Il dopo pranzo venne di nuovo l'arcivescovo con diversi Sacerdoti e Padri, con grande concorso delle famiglie più notabili che empirono non solo il salone, ma anche vari cortili, e, presiedendo l'Arcivescovo, la moglie del Presidente della Repubblica e varie Autorità scolastiche, si fece dalle bambine una accademia musico-letteraria, chiudendola con un

gran coro e un quadro plastico, nel quale si vide apparire, in mezzo a nubi risplendenti ed a gran luce colorata Santa Rosa, e il Sacro Cuore, che benedicendo la nuova fondazione, poneva un brillante nella corona di Santa Rosa, ad indicare il nuovo Collegio. Fu tanto gradito a tutti, che, per accontentarli, si dovette prenderne la fotografia la quale riuscì molto bene: una di queste la porterò alla Casa Madre perché tutte possiate contemplare quel quadro che a Buenos Aires chiamano del Paradiso.

Alla mattina, prima di cominciare la funzione, l'Eccellentissimo Arcivescovo aveva benedetto l'artistico altare fatto a tempietto, molto grazioso, regalatoci dal Rev. Padre Giovanni Deleye, Parroco di San Michele, sacerdote molto pio e generoso che fa tanto bene ed ama la vera virtù, una di quelle anime che vivono solo per il bene e che formano la vera felicità di un paese. Egli ci vide in principio, quando stava solo M. Chiara con me, e la Casa era solo un gran vaso spoglio d'ornamenti: ci mandò pronto due candelieri e una bellissima lampada per ornare un Sacro Cuore al naturale regalatoci dalla signora Maria Bandon, ottima signora, che si prestò molto nei principi, e mi accompagnò sempre nelle visite che dovevo fare in città. Il Sacro Cuore fu il primo che arrivò nella nuova Casa, e credetti proprio di andare in estasi quando la prima volta alla sera potei raccogliermi dinanzi a quella bella immagine che sembrava mi parlasse e mi dicesse: «Sta tranquilla, figlia mia, vivi fiduciosa, senza mai mettere limiti alla tua fiducia, che a questa Casa ci penso io, per

intercessione della mia diletta Rosa da Lima». Oh, il Sacro Cuore, quanto è buono, caro ed amabile! Un solo suo sguardo, una sola sua parola impressa in fondo all'anima basta a ravvivare, a rassicurare: Egli è un farmaco dolcissimo, Egli è la fonte inesauribile di ogni bene, ove conviene che noi ci perdiamo con immensa fiducia; Egli è un abisso di amore, dove è la vera nostra stanza, il riposo nostro, dove ci possiamo mettere al coperto in ogni nostra più critica circostanza; Egli è un tesoro nascosto e infinito che cerca sempre di manifestarsi a noi, di spandersi e di distribuirsi per arricchire la nostra povertà; Egli è il vero oratorio di pace e di delizie, l'unico necessario al nostro cuore, il nostro tutto in tutte le cose.

Mt 13,44

Al Collegio demmo il titolo di Santa Rosa, secondo il compromesso da me preso colla Santa, quand'ebbi la fortuna, come già vi dissi, di visitare le sue preziose reliquie in Lima. La Santa mantenne la parola benedicendo il viaggio, l'arrivo in Buenos Aires, la fondazione, e va continuamente pensando ella stessa al suo collegio, per cui io l'ho lasciato ora con vera tranquillità di animo. A tutti poi fu assai gradito il titolo di Santa Rosa al Collegio, essendo essa la grande Patrona delle loro Repubbliche. Io vorrei perpetuare questo bel titolo, alla fondazione, col fabbricare un bel Santuario in ossequio alla Santa, e subito lo farei se trovassi un'anima buona e generosa che mi prestasse i mezzi opportuni; e però, non sapendo dove vive questa persona tanto fortunata che faccia sua erede la Taumaturga di Lima, incaricherò la medesima

Santa Rosa, perché vada a trovarla e me la conduca.

Intanto però che vi ho contato qualche cosa della fondazione, è passato un bel tratto di viaggio: già abbiamo passato Montevideo, dove si è fermato il piroscafo, e col mio angioletto di compagnia scendemmo, trasbordando sul vaporino del Capitano, dopo ch'Egli ci ebbe molto raccomandato a un bravo signore, perché tenesse cura di noi e ci insegnasse modo di trovare presto la Cattedrale. Infatti, nel più breve spazio ci trovammo nella Casa di Dio, potemmo comunicarci, ed i nostri cuori poterono rimaner soddisfatti perché si unirono con quella celeste Manna sostanziale che ci donava tutto il Divin Cuore, che accompagnar ci doveva durante tutto il viaggio, o almeno fino a Las Palmas, nelle Isole Canarie, dove speriamo poterci di nuovo accostare all'altare di Gesù Cristo, ricevere di nuovo il Dio vivo, il caro Amor nostro perché letifichi e conforti il resto del viaggio che rimarrà.

A Montevideo potemmo anche ascoltare la Santa Messa, e soddisfare così al santo precetto domenicale. Assistemmo di poi a una parte della grande funzione Pontificale che facevano per la glorificazione del Venerabile Giannelli, fondatore delle Suore dell'Orto, innalzato da poco agli onori degli altari. Di poi visitammo un poco la città, che è degna da vedersi: belle vie, larghe piazze, sontuosi monumenti, bei giardini. Tutto poi spicca ancor meglio, essendo la città come sul dorso di un colle non troppo elevato, circondata, quasi tutta all'intorno, dal mare che le dona un'aria di

salubrità e una vista incantevole. E' abbastanza grande la città sebbene non troppo popolata: con poco commercio avendo troppo vicina Buenos Aires, che si assorbe tutto, per la vita commerciale spasmodica che spiega ogni giorno più, pel suo avanzamento.

E' bella Montevideo, ed a noi piace perché è fatta all'europea, ma Buenos Aires è bella e grande, e se oggi non è del nostro gusto, è solo perché nella sua vastità, troppo di frequente ha mischiato il bello col gramo. Figuratevi! Si passeggia per circa dieci *cuadre*, equivalenti a un chilometro che vi pare di stare nei più bei palazzi di Parigi; e subito dopo, per un venti *cuadre*, ossia due chilometri, non vi trovate che in mezzo a case indigene, ossia antiche, di un sol piano, e alcune tanto basse che pare si sprofondino nella terra. Dopo aver viaggiato tanto, vi incontrate di nuovo in palazzi sontuosi e stupendi, come per esempio, la Recoleta, e più specialmente la Calle Alvear che è qualche cosa di incantevole. Più voi restate meravigliate se visitate il passeggio Palermo e i giardini pubblici che stanno a pari con quelli migliori d'Europa, con raccolti straordinari, conservatorio di acclimatazione sia di piante, sia di animali. La città di Buenos Aires, ha per così dire, dieci soli anni di vita; e se continua così in altri dieci anni, e al più per venti, potrebbe rivaleggiare con New York, purché però le fazioni non sorgano a danneggiarla, come ne corre sempre il pericolo, pel carattere degli abitanti, buono sì, ma abbastanza turbolento. Ora, per esempio, doveva mettersi in guerra col Chili per questioni

di confine; Buenos Aires voleva i suoi diritti, e il Chilì desiderava appropriarsi un poco di terra, avendo tanto ristretti i suoi confini: ma per grazia del Cielo si accomodarono, cedendo l'Argentina una parte delle sue immense estensioni presso la Terra del Fuoco. A ciò contribuirono assai i due Arcivescovi, quello cioè del Chilì, Monsignor Casanova, e il nuovo di Buenos Aires. A proposito proprio al mio arrivo a Buenos Aires fecero, a tale scopo, i due Prelati un pellegrinaggio alla Madonna di Lujan in compagnia del General Rocca, Presidente interino, durante l'assenza del Presidente Uríburo che per malattia aveva dovuto portarsi nelle fresche arie e salubri delle rinomate montagne di Cordoba. Vi furono pure presenti vari Ministri e un'immensa popolazione. Predicò l'eloquente oratore Monsignor Hara, Vicario di Valparaiso, al quale applaudirono ripetutamente i rappresentanti delle due Repubbliche, non che tutto il popolo presente. Infine, dopo aver parlato dei pregi di Maria SS., dei miracoli strepitosi operati a Lujan, e dopo aver detto che il Chilì non poteva regalare niente di degno a quella Vergine Taumaturga già coperta d'oro da capo a piedi, disse che il più bel dono era lasciare nel Santuario la bandiera della Repubblica Chilena, come segno di abbracciamento e di pace colla Repubblica sorella. Ciò fu applaudito freneticamente da tutto il popolo. A noi certo faceva un po' di senso a vedere il Santuario divenuto uno spettacolo di teatro, ma presto gli si condona quando pensiamo che da poco è sorta in quei popoli la vera civiltà colla

Religione e che in fine la loro fede è buona, conducendoli a trattare tuttora i destini dei popoli nel circuito del Santuario, implorando la benedizione di Dio e quella della Vergine. M. Chiara ed io pure eravamo andate a quel pellegrinaggio, perché, appena arrivate in Curia, quei buoni Padri, circondandoci delle loro premure, ci vollero dare i biglietti di prima classe per farci partecipare alla loro grande e nuova festa. Accettai, vi andammo e mentre tutti erano intenti a implorare la pace dei loro paese, io pure unii la mia voce alla loro, pregando pace a un paese che già considerava come mio dal primo mio arrivo in esso: ma in mezzo al gran fracasso di chi fremeva ed esultava pei destini della Repubblica, io mi raccolsi in me raccomandando alla miracolosa Immagine la fondazione che intendeva di fare, promettendo di ritornare a ringraziarla prima di lasciare l'Argentina, se tutto mi fosse andato bene. Infatti l'esito superò ogni aspettazione e, una settimana prima di mettermi in viaggio, andai a soddisfare il mio voto con grande consolazione e conforto mio, perché mentre affidavo a Maria la Casa che ero per lasciare, mi pareva che quella cara Madre potente e miracolosa, mi assicurasse della sua continua protezione.

Oh quanto è buona, quanto amabile Maria! Ella è la nostra propizia mattutina Stella, è la vera nostra guida e condottiera in tutte le nostre imprese, ed è perciò che le Missionarie di nulla devono temere. La nostra gran Madre e Fondatrice è vicina a Dio, è prossima anzi congiunta a Dio, quindi tutto può,

tutto vuole, tutto impetra da Dio. Oh grandezza di Maria! Ella è costituita dal Signore fonte di tutte le grazie, canale, acquedotto sicuro delle Misericordie divine, scala del Cielo, porta del Paradiso. Maria, o figliuole, è quel misterioso monte santo, monte adombrato dallo Spirito Santo, monte dalla cui sommità scaturisce una sorgente di acque limpide che, dividendosi in un'infinità di ruscelli, irrigano tutto il mondo, e quindi le nostre Case, tutte le nostre operazioni, purché sappiamo sempre invocarla e mostrarci vere sue devote colla fiducia grande e colla imitazione delle sue belle virtù, degne veramente di una Missionaria. Desiderate, o figliuole, di convertire tutto il mondo? Invocate Maria, perché Ella è quella nube leggera, veduta dal Profeta Elia che, innalzandosi dal mare, gradatamente si estendeva fino a coprire tutto il Cielo, e di poi stemprandosi in pioggia copiosa, ne inzuppava ogni angolo del mondo, beneficcando così fino gli ultimi abitatori dell'orbe. Sì, sì, tutto potrete in Maria, poiché Ella sa estirpare le eresie, togliere gli scismi, atterrare gli idoli. Ella sa trionfare dappertutto per la Cattolica Fede, aumentare e dilatare il gregge di Gesù Cristo; colle sue mistiche acque inaffia e feconda. Affidatevi dunque a Lei, state sempre con Lei, fate tutto con Maria, né vi allontanate un punto da Lei. Invocatela sempre, ed Ella inaffierà dapprima i vostri cuori, per renderli degni della Missione, ve li purificherà, ve li santificherà e vi pianterà tutte le belle virtù sue, le feconderà di sante operazioni. Quando

Ez 47,12

1Re 18,44

sarete deboli vi riconforterà, quando sarete forti vi consoliderà, e quando la imiterete vi perfezionerà.

E intanto il viaggio continua bene; è una meraviglia: quasi non ci accorgiamo del movimento del mare, tanto è placido e sereno. Non posso scrivere molto perché i signori passeggeri sono tutti tanto buoni, che non mi lasciano un momento. Alle volte col mio angioletto, la piccola postulante che mi accompagna, ci ritiriamo da una parte per pregare un poco, ma non finiamo una corona, che già si è formato di nuovo il crocchio donde noi siamo; non troviamo più luogo ove nasconderci per istarcene sole, ci vorrà quindi pazienza se questa volta scriverò poco assai. Sono anche diventata maestra di lingua, e una volta al giorno devo dar lezione alla signora Maria Tezanos Pinto de Coiseres, cognata del Presidente della Repubblica Argentina, la quale vorrebbe poter già parlar bene l'italiano quando giunge in Italia, specialmente a Roma, dove suo marito va a occupare la Legazione del Perù.

Questi signori e noi ci hanno messi in uno dei posti principali alla tavola, vicino al Comandante e vi si aggiunse un quinto, che è un letterato napoletano, e così tutta la conversazione va a finire in discorsi di storia, di lettere, di scienze, ecc. Quando, alcuna volta, il napoletano va fuori di riga, io taccio fino a un certo punto, ma poi con soavità e con forza, alla meglio che posso, espongo la verità, e, quasi senza ch'egli se ne accorga, lo induco ad approvare il bene, e a dichiarare che solo nel bene vero e reale, secondo Dio,

trovasi la vera felicità. Un giorno voleva asserire che per convertirsi, egli, dovendo soffocare e spegnere l'ardore dell'animo suo e la veemenza delle passioni umane, si sarebbe ridotto ad una gelida montagna di ghiaccio, indifferente a qualunque cosa, anche la più bella e grande. Io gli feci osservare come la fiamma delle passioni umane, mentre lascia nell'animo il vuoto e la desolazione, mutata in fiamma celeste, mediante la grazia e la suprema luce del Cielo, prodigiosamente cresce e si aumenta fino a divenire un vero vulcano d'amor di Dio, un vero incendio, cui nessuna creatura umana potrà spegnere, fino a che da parte sua durerà la buona volontà.

Ne abbiamo dei begli esempi. Un Agostino, una Maddalena, divennero forse montagne di ghiaccio, alla loro conversione? Tutt'altro: ché anzi non avremmo quei prodigi di conversione e di mirabile santità, se quelle due anime non avessero cambiata la fiamma delle passioni umane in un vulcano di immenso amor di Dio. Ma troppo è misera la generazione presente, troppo disgraziata. Si studia, si studia, ma non si studia la Religione, che è approvata dagli Statuti ed è tolta dalle scuole, e intanto si va, si va forte più che un treno lampo a rovinoso precipio. Oh, amantissimo Gesù, non vedi quante rovine? Ma, deh! non rivoltare da noi la tua faccia; sorgi, sorgi quale gigante, o mio diletto, sorgi e vieni nel campo della missione delle tue dilette Spose che bramano aggregare al tuo regno tutte quante le anime. Vieni, vieni: ti attendiamo, ti desi-

deriamo, ti sospiriamo. Vieni, qual sole fulgente, e coi raggi vividi e luminosi rischiarerà la terra coperta ora da tetra caligine. Oh, Gesù mio, sospiro dei secoli, amore infocato pe' figli tuoi, accelera il tuo passo, e vieni a dar vita a chi siede fra le tenebre della morte. Pel tuo Cuore Santissimo, o Gesù, sana le rovinose piaghe della languente umanità. Noi, tue Missionarie, teniamo rivolto lo sguardo ed il cuore continuamente a Te: se tu vuoi, saranno salve tutte le anime, che in varie maniere ci affidasti. Ma sì, che tu lo vuoi, ed efficacemente lo vuoi, perché il tuo nome istesso indica salute, grazia, unzione, amore. Oh, io più lo invoco, e più lo trovo sempre nuovo, caro, dolce, amabile. Tu sei la vita mia, il mio tutto: consola, adunque, chi tanto ti ama, consola la tua povera serva, e salva, deh, salva la languente generazione che ci affidasti, mira queste anime redente col tuo prezioso sangue, mirale con occhio di pietà e d'amore, feriscile con un dardo cocente della tua immensa carità, accendile e trasformale tutte in Te.

Passata la linea dell'Equatore, ci incontrammo, dopo quattro ore di cammino, col Pinedo de San Pedro che è uno scoglio di una notevole grandezza. Bella la sua vista colle sue svelte punte che si alzano come guglie e pini. Veduto poi sull'imbrunire della sera ci sembrava una bella cittadella galleggiante, in modo che l'educanda mi domandò pronta se non andremo anche là, un giorno, a fare una Missione. Domandandole io se voleva convertire gli uccelli, unici che là trovano asilo, mi soggiunse che le pare che se noi

andassimo, già troveremmo chi evangelizzare. Insomma ella vorrebbe convertire il mondo tutto e nell'ebbrezza del suo desiderio già le pare di avere la fede di Abramo che vide moltiplicare i suoi figli spirituali, come la polvere della terra, anche fra le punte acute degli scogli del mare.

Gen 22,16+

Tra una cosa e l'altra, siamo arrivate alle Isole Canarie, facendo scalo a Las Palmas. Bello il golfo, e la città vi fa una bella apparizione. Vi giungemmo alle sei della mattina del ventitrè, e come era domenica, ci alzammo pronte dal letto per essere delle prime a discendere, per adempiere al precetto e avere la felicità di comunicarci. Infatti la visita sanitaria non si lasciò molto attendere, e il nostro buon Capitano, il signor Boccelli, che non lascia intentato alcun mezzo per accontentarci e renderci più lieto il viaggio, ci diede abbastanza tempo per soddisfare ai nostri desideri. Alle sei e mezzo già scendevamo la scala, appoggiate alla spranga di corda e noleggiammo la prima barchetta che si era avvicinata. I quattro RR. Padri che stavano a bordo, vedendo scendere noi, si fecero animo, e precipitandosi dietro li prendemmo nella nostra barchetta, e in dieci minuti già eravamo in terra ferma. Lì prendemmo tutti insieme una vettura, che non so dirvi se era una carrozza o un omnibus o una carrettella, fatto sta che era una vettura primitiva, tirata da un cavallino tanto piccolo e secco che, a prima vista, l'educanda mi domandò se era un asino, ed aveva paura che non tirasse le sei persone che andavano a caricarlo, tanto più che uno dei RR. Padri, il

buon Francese, pesava almeno per tre. Ma bentosto tutti ci persuademmo che tutt'altro che un asino era piuttosto un destriero; con un buon trotto, e con una corsa delle più veloci, ci portò dapprima alla Chiesa de Los Padrecitos, come li chiamava il nostro cocchiere, ed erano i Padri detti i Servi di Maria, i quali tengono una semplicissima, bella Chiesina, molto devota. Lì, i Padri celebrarono la loro Messa, mentre noi potemmo confessarci, fare la nostra Comunione ed assistere a tre Messe: dopo salimmo nella nostra carrettella e a tutta corsa visitammo tutta la città, passando anche pel mercato forse per far bella mostra del nostro cocchio di nuovo genere. Fummo a visitare i RR. Padri Lazzaristi che da due mesi si sono colà stabiliti, perché uno dei Padri, nostri compagni di viaggio, è appunto un Lazzarista. Ci accolsero colla loro solita cordialità, e colla colazione ci diedero ad assaggiare la prima uva fresca del 1896; e per noi era veramente una grata sorpresa, dopo di aver lasciato Buenos Aires in pieno inverno. Visitammo di poi la Cattedrale, ove ci sorprese la sua bella architettura e la sua ricchezza, per essere quello un paese piuttosto povero. L'altare, invece del pallio, tiene una tavola di finissimo argento con un lavoro pregevolissimo e in mezzo al presbiterio vi è una lampada di singolare prezzo. Bravi i Palmensi, e fortunati, mentre in mezzo a loro trionfa tuttavia un poco di religione. Visitato tutto, fummo di ritorno al porto, ove la nostra barchetta ci attendeva per trasportarci a bordo. L'educanda, appena alzata, alla vista delle

montagne, mi domandò stupefatta che mai erano quei grandi mucchi di terra, e come mai stavano su dritti senza cadere, poi voleva sapere il perché dei vari colori, come possono stare le case tanto in alto e che lei certo non andrebbe a visitare quelle case e molto si accrebbe poi la sua meraviglia quando vide senza accorgersi che il nostro cavallino l'aveva portata proprio su in quelle case. Costeggiando poi una montagna, vicina al porto e vedendo una distesa di arena gialla tanto liscia che pareva una bella stoffa stesa, avrebbe voluto prenderne un pezzo, come memoria di quel paese.

L'andare a terra, invece di far bene, fece male a tutti e per più di un giorno ci sentimmo come se appena fossimo entrate in mare. E' per ciò che già vi devo dire che siamo giunte allo Stretto di Gibilterra; salutammo il Capo Moro e il Marocco, volgendoci poi a mirare il punto strategico di Gibilterra col suo Picco incantevole. Si potè tutto osservare per bene, avendo il Comandante, sempre gentile, fatto inclinare il vapore verso le rive e fermatone quasi il corso per fotografarne le vedute. Qui non si fermò il vapore, ma seguendo il suo corso, sempre più vicino che potevasi alla terra, godemmo per tutta la giornata viste per noi nuove ed incantevoli, tutte le città litorali della Spagna, i bei golfi, le gole, le catene di belle montagne e tutto riusciva di un certo interesse, perché vari dei nostri buoni amici viaggiatori, conoscendo le posizioni, ci spiegavano tutto, prestandoci i loro buoni canocchiali per osservare meglio quanto in ogni

posizione si notava di importante. I viaggiatori godevano nel vedere come io prendevo grande interesse a tutto ciò, ma per me era importante davvero, mentre il mio pensiero, fattosi gigante, percorreva quelle città, si internava in tutta la Spagna, ove desidero veder presto impiantata una delle nostre Case, che vi faccia del bene, non solo, ma che raccolga molte buone vocazioni di quella lingua, mediante le quali potremmo allargare l'opera nostra nell'America spagnuola, per la quale mi piange continuamente l'anima, avendo veduto, nello scorrerla, tanti bisogni, senza poterle porgere che un piccolo aiuto. Oh! il desiderio di quelle Missioni par che mi divori giorno e notte; né mi dirò contenta se non quando avrò dato il soccorso spirituale ad ognuno di quei poveri paesi, nella cerchia, si intende, di quello che è lecito a noi, povere Missionarie. A quando a quando, un sentimento vivo dell'animo mi fa voltare dietro le spalle, ove da poco abbiamo lasciato le sponde occidentali dell'Africa, del Marocco, a cui da tempo aspiro; vorrei volarvi a salvare quelle anime; ma no, io viva, non vi andremo: troppo troviamo di lavoro nelle Americhe, e Dio voglia che possiamo colà tanto allargare l'opera nostra, da salvare una bella parte di quei cari popoli nostri fratelli. Intanto li aiuteremo colla preghiera. Oh la preghiera è un grande sollievo sempre, ma specialmente quando si vede un cumulo di belle cose da farsi e ce ne vediamo assolutamente impediti dalle nostre forze troppo limitate.

La preghiera è potente, maestosa, fa riempire

tutta la terra di misericordia, e fa passare la clemenza di generazione in generazione: tutti i secoli contano le opere meravigliose compiutesi pel ministero della preghiera. Noi siamo polvere, e i giorni nostri sono come l'erba; lo spirito dell'uomo è qui di passaggio, fra breve più non sarà, ma la misericordia, la clemenza ottenuta colla potenza della preghiera farà sempre sperimentare al popoli, per cui si prega, le larghe dovizie, i salutari effetti. Oh sì, la misericordia ottenuta colla preghiera sarà come un rivolo che, partendo dall'immenso oceano della bontà inesausta del Cuor SS. di Gesù, innaffierà quei popoli, e soavemente li disporrà ad accostarsi a Dio, ed entrare nell'Arca di salvamento. Sarà la misericordia come un ammasso di scintille sfolgoranti, che dall'incendio vastissimo dell'Amor Divino, andranno a cadere, come raggi luminosi, a confortare i figli suoi. La preghiera quindi sia il nostro conforto, nei limiti tanto ristretti in cui ci troviamo, per aiutare tutte quelle anime che pur già tutte abbracciamo col cuore e coll'affetto.

Ma eccoci ormai a Barcellona: anche stavolta il nostro buon Capitano diresse tutto in modo che si giungesse alla mattina presto in modo che io potessi scendere con l'educanda a comunicarmi. Quanto Iddio deve premiare la pietà di questo raro e singolare Capitano! Sono sempre stata fortunata nel viaggi, ma le premure del signor Boccelli mi toccano nell'intimo, vedendo con quale occhio sagace sappia penetrare fra le aspirazioni, quella proprio che forma il perno di tutte le altre, e che le altre impreziosisce. Questa

volta volle farci accompagnare colla sua lancia, e alle sette eravamo già nella Cattedrale, ove ci confessammo e comunicammo, infervorate ancor più dalla devozione che ne ispirava il bel numero di signore che stavano raccolte in quella chiesa. Finite le nostre devozioni, un eccellente signore genovese di Ovada, che aveva viaggiato con noi, ci si accostò dicendo: «Certo loro brameranno conoscere Barcellona, ed io, come pratico, ben volentieri le accompagnerei, e così in breve vedrebbero tutto.» Io, che già avevo concepita molta stima di quel signore, accettai. Ci condusse egli dapprima a far colazione, e poi, presa una comoda vettura, ci accompagnò a vedere i giardini pubblici, il Climatico, varie Chiese, e le principali posizioni della nuova città, che non sono troppo al di sotto di alcune di Parigi. E' Barcellona città molto industriale, in pochi anni si è allargata più del doppio, e va tuttavia estendendosi. Più che spagnuola però, questa città della Catalogna si può dire cosmopolita, per gli stranieri d'ogni razza che la abitano, e però le varie nazioni col progresso vi portarono la più grande delle disgrazie, il mal costume. e la irreligione. Dunque, bisognerà col tempo piantarvi una Casa, e sarà una bella Missione che vi farà del vero bene.

Sì dunque, o figliuole, moltiplicatevi di numero e crescete in virtù, che troppa è la messe, e per quante siate, siete sempre troppo poche ancora. Deh, che il vostro buon odore attragga altre dietro il vostro esempio, che io possa ristorare l'animo dando sfogo col fare un

po' di bene a tante anime che vanno perdendosi, se non facciamo presto a porgere loro aiuto.

Intanto lavorate molto col gran mezzo della preghiera, abbiate grande fiducia nel diletto vostro Gesù, e sempre abbandonatevi pienamente nel Suo Cuore Adorabile, e sperate molto che, diffidando di voi e confidando in Lui, voi per quanto misere e deboli, potrete fare sicuramente cose grandi. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Ora Flil 4,13 vi lascio e faccio punto, sperando di vedervi presto tutte, e rallegrarmi di presenza del vostro avanzamento nello spirito.

Il buon Gesù vi benedica, e vi chiuda tutte nel suo bel Cuore ove sempre e in ogni momento brama incontrarvi la vostra sempre

Aff.ma in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

27 agosto 1896.



La traversata delle Ande obbligò Madre Cabrini e la sua compagna di viaggio ad usare una mula, unico mezzo di trasporto per quel periodo dell'anno. Alcune dame cilene, conoscendo l'altezza e il freddo a cui sarebbero andate incontro, prestarono loro degli abiti pesanti. Scrive Madre Cabrini:

"...tuttavia ci facemmo coraggio, e alle quattro ci alzammo, indossando poi un certo soprabito lungo lungo, fatto di una certa stoffa color marrone, con certi peli ordinari, regalatoci da alcune dame Cilene di Santiago. Sembravamo due frati cappuccini; ma il freddo cominciava a farsi sentire in quelle gole, e ci servirono mirabilmente." (P. 312)

10.

***DA LIVERPOOL
A NEW YORK***

Mie figlie carissime, il bel Cuore di Gesù, nostra speranza ed unico amore nostro, nostra vita e nostro tutto sparga sopra le anime nostre quella luce di verità e quel fuoco di amore che è venuto ad accendere nel cuore degli uomini.

*Gesù ci ama, ci ama tanto,
di puro amore seco ci stringe,
ponete l'ali ch'Egli ci spinge
alto ci eleva d'ogni creato.*

Da Liverpool a New York - novembre 1898

Questo settimo viaggio ha come punto di partenza un porto inglese. Negli ultimi mesi la Madre ha fondato una delle Case del suo Istituto a Parigi e desidererebbe aprirne una anche nella capitale dell'Inghilterra.

Gliene manca, però, il tempo: urgenti necessità la richiamano negli Stati Uniti, dove il lavoro delle Missionarie si estende sempre più.

Vuol tuttavia fare una capatina a Londra per rendersi conto delle possibilità di stabilirsi in quella grande metropoli. Vi rimane solo pochi giorni, ma sufficienti per suscitare in Lei le migliori impressioni ed acuire il desiderio di stabilirvi una missione.

Negli Stati Uniti, dove si ferma fino al settembre dell'anno successivo, compie un mondo di lavoro: in New York apre due scuole parrocchiali nei due quartieri più popolati dagli Italiani; nel centro della città, in Blecker Street apre una scuola di taglio, cucito e ricamo; passa poi a Chicago e dà vita ad altre scuole parrocchiali; va a Scranton, nella Pennsylvania; a Newark nello Stato del New Jersey e dà vita ad altre scuole parrocchiali. Per queste ed altre opere, la Santa incontra difficoltà di ogni genere: mancanza di mezzi finanziari, opposizioni da parte di autorità civili ed ecclesiastiche, ma, forte della sua fede nell'aiuto del Sacro Cuore e sicura di compiere la volontà di Dio, espressa per bocca del suo Vicario, continua imperterrita in un'opera che si dimostrò altamente proficua non solo dal punto di vista scolastico, ma anche da quello religioso, sociale e patriottico, e valse a rialzare il nome italiano presso gli americani.

Per la settima volta lascio l'Europa per andare alle Missioni; ma questa volta, seguendo un segreto impulso dell'animo che da lungo tempo nuttivo, ho voluto visitare quel paese che fu una volta culla di grandi santi, e divenuto di poi per le passioni e la superbia del suo capo, disgraziatamente incredulo.

Ero confortata dalla benedizione del Santo Padre che in fine di luglio si degnava accogliermi ai suoi piedi, animandomi con somma benignità a scorrere, se fosse possibile, tutta la terra per portare ovunque il Nome Santissimo di Gesù e attirare tutte le anime nel grembo della Chiesa Cattolica, nella quale solo è salute per la vita eterna. Sempre nella sua più che paterna bontà volle conoscere l'itinerario del mio viaggio attuale, e vedendomi tanto patita in salute, mi disse: «Come mai potrete voi sostenere tanta fatica? Io che sono robusto non lo potrei; è vero che sono vecchio, ma sono di voi più robusto.» L'affabilità con cui si degnava parlarmi, mi animò a rispondergli che, siccome gli ero figlia spirituale, così pretendevo avere in me una fibra della robustezza che possiede il Padre mio, e però mi sentivo tanto coraggiosa da correre tutta la terra, e mi sentivo sicura che in luogo di

perdere avrei sempre guadagnato migliori forze per servire a quel caro Gesù che volle eleggermi a Missionaria del suo Divin Cuore. Allora mi prese la testa nelle sue mani, colmandomi di benedizioni, e dicendomi di pregare e di far pregare dappertutto per Lui, che ha l'animo ricolmo di amarezza per le tante rivoluzioni che travolgono l'umanità in ogni paese.

Dopo il Supremo Pastore, quel caro padre delle anime, quasi non persuaso di lasciare la sua piccola Missionaria abbastanza consolata, volle regalarmi di una generosa elargizione pel mio viaggio e di alcuni oggetti da regalare alle persone che incontrassi abbastanza generose per le opere delle nostre Missioni. Mi disse poi tante belle cose che io non vi so ripetere, ma ben ve le potrebbe dire la Madre Superiora della nostra Casa di Roma, che mi era compagna in quella indimenticabile udienza. Solo vi posso ripetere che, scortata da quella benedizione, io corro ovunque fiduciosa, né mai il timore sorprende il mio spirito, per quanto difficile trovi il cammino e per quanti ostacoli mi si parino innanzi per i nemici spirituali o per i nemici temporali. Il Papa ha parlato, Dio ha parlato in Lui; io vado dovunque sicura. Oh! la benedizione del Papa quanto è potente. Egli è il Vicario visibile di Gesù Cristo in terra, è il rappresentante di Dio, l'oracolo della SS. Trinità, l'organo dello Spirito Santo, la tromba sonora del Divin Redentore; la sua bocca è bocca del Signore, la sua parola, parola del Signore. Il Papa è il faro luminoso della divina sapienza, e però la sua parola, la sua benedizione è per me la vera

colonna di fuoco che mi guida attraverso di ogni pericolo, di ogni difficoltà. Deh! preghiamo, figliuole carissime, preghiamo molto pel Santo Padre, preghiamo pel supremo Reggitore dei destini della Chiesa, e più preghiamo in questi tempi tanto difficili; ne abbiamo l'assoluta obbligazione e ce ne obbliga uno speciale dovere di riconoscenza filiale per Leone XIII che tanto predilige ed aiuta il nostro Istituto come se fosse la sua prediletta famiglia. Parlate, o figliuole, parlate a tutti del Papa, e fate che tutti si congiungano a Lui, perché chi intimamente si unisce al Papa, per quanto siasi allontanato dapprima dal sentiero retto, sorge di poi e cammina nelle vie di Dio. Rammentate a tutti che il Papa è una vite ubertosa, e chiunque starà fedelmente a Lui unito, produrrà nella mistica vigna sempre frutti copiosi.

Il Santo Padre desidera inoltre che il nostro Istituto sia fecondo di anime sante, come lo diceva alle Suore che presentai dopo la mia udienza; e però abbiamo un assoluto obbligo di corrispondere ai desideri tanto sublimi del Santo Vegliardo. «Ma come faremo a diventare proprio sante?» Così io mi sento ora sussurrare da alcune. O figliole mie dilette, non temiamo le difficoltà; basta che seguiamo fedeli la nostra vocazione. Quel caro, amantissimo Gesù, che si degnò chiamarci egli stesso, accogliendoci nel suo Divin Cuore, va tutto di aiutandoci, facendosi scorta del nostro cammino. E' Egli stesso, il buon Gesù, che ci ha chiamato a seguir da vicino le sue vestigia, con l'osservanza dei consigli evangelici, acciò noi fossimo sante

e perfette a sua somiglianza. Quel caro amante Redentore ha fissato sopra di noi lo sguardo della predilezione, e dalle dense tenebre del secolo, ci ha introdotte nella Casa del suo Divin Cuore circondandoci dell'ammirabile sua luce. Fino a che noi siamo fedeli alla nostra vocazione, Gesù sempre è in mezzo a noi, il petto ci arde e ci brucia il cuore di grande amore divino. Proverà forse qualche volta Gesù la nostra fede ed il nostro amore, permettendo la tentazione e la tribolazione; ma se saremo fedeli al nostro giuramento e se fiduciose lo invocheremo, non dimenticando che il fonte e la causa di ogni bene è in mezzo a noi, ci consolerà Egli ben presto, e ci lascerà inondate di luci e di celeste gaudio. Egli sarà sempre con noi nella prova, camminerà con noi e ci sosterrà. Egli stesso ce lo ha promesso, chiamandoci a seguirlo da vicino, e la sua parola non verrà mai meno. Avremo forse qualche volta da soffrire lungo la via che conduce al monte santo della perfezione, ma noi non ci sgomberemo, poiché chi ignora che cosa è il patire cristiano, che cosa ella mai sa e conosce di grande e meraviglioso nei giorni suoi? La scienza del patire è la scienza dei santi; rallegramoci dunque quando una croce inaspettata ci visita, un dolore ci percuote, perché sono questi prelibati frutti della mistica vigna, destinati a preparare meriti inestimabili per le anime nostre. Quando dunque avrete da soffrire, o figlie carissime, non andate gemendo come chi non conosce il pregio, ma alzate i vostri occhi e sorridete dolcemente al patire, che è come una bella campagna

che biondeggia per la messe; colei che saprà mietere riceverà la mercede. Sappiate unire sempre con soave dolcezza le vostre pene a quelle di Gesù, e allora i vostri patimenti, sofferti per Gesù e pel suo Cuore Divino, saranno come tante stille immerse nell'immenso oceano della Passione SS. di Gesù Cristo. In tal modo le nostre tribolazioni e dolori, unendosi a quelli dell'amantissimo nostro Gesù, resteranno non solo santificati, ma divinizzati e però degni di una gloria eterna. Patendo per Gesù, noi partecipiamo alle ricchezze di Gesù, in modo che non ci mancheranno mai grazie, lungo la nostra peregrinazione né per noi particolarmente, né per le opere tutte della nostra missione a santificazione delle anime. Siate dunque ben sagge, o figliuole carissime, e non fate mai sciupio dei patimenti, soffrendoli con mormorazioni, o materialmente senza fine soprannaturale, riflettendo che in ogni pena vi è un mirabile, secreto lavoro della grazia e la dolce catena della nostra predestinazione.

6. Ricomincio oggi a trattenermi con voi, dopo aver passato una notte tranquilla, ma tranquilla tanto da non credere di essere in mare, tanto che la carissima Suor Francesca che mi accompagna, ne è meravigliata, mentre si era preparata al mal di mare e a tutti gli inconvenienti che accompagnano un viaggio di mare in questa stagione. Siamo ora ferme dinanzi a Queenstown dopo sedici ore di navigazione. E' festa, vorremmo scendere a terra per

soddisfare al santo precetto ed avere l'inestimabile felicità di ricevere l'amantissimo nostro Gesù; ma il vapore non si ferma che una mezz'ora, quanto basta per dare e ricevere la posta, e qualche nuova provvigione, per cui bisogna rassegnarsi e spingere solo i nostri sospiri fin colà dove il Solitario d'Amore se ne sta Sacramentato nelle devote Chiese di questa bella città irlandese e dove davvero riceve omaggio di riverenza e di caldo amore da questo popolo, animato ancora da quella viva e grande fede che in esso seppe infondere il grande Missionario, il fervido Apostolo dell'Irlanda, San Patrizio.

Ma è d'uopo che io ritorni alla narrazione del mio viaggio perché voi volete sapere tutte le vicende che mi accompagnano. Partii dopo aver conchiusi in Roma gravi affari, tra cui, è da annoverarsene uno per questioni di interesse che mi diede molto e molto da fare e che tanto mi stancò da essere più volte tentata di cedere ad ingiuste pretese; e l'avrei fatto sicuramente qualora l'affare mi avesse riguardato solo personalmente; ma io dovevo difendere i diritti dell'Istituto e avrei gravemente errato se avessi ceduto sotto la stanchezza morale e materiale che mi opprimeva. Però seguitando con l'aiuto del buon Gesù, che per la bontà del suo Cuore amantissimo, tutto sempre fa per me, riportai in fine la vittoria la quale pareva ormai divenuta una necessità per l'Istituto nostro dopo tante angosce, soprusi e petulanze che l'avevano oppresso. Tutto però permettendolo la Divina Bontà che

permette le afflizioni per renderci poi degne delle tante belle e singolari grazie con le quali favorisce il nostro piccolo e diletto Istituto, non degno certo di tanti e così segnalati benefizi per cui infine dopo aver reso grazie a Dio, dobbiamo pure essere riconoscenti a tutte quelle persone delle quali il Signore si è voluto servire come di strumenti per farci un poco tribolare e pregare per loro ben di cuore. Siccome poi gli amici veri si conoscono alle occasioni, e però ho potuto constatare a fatti quanto gli Eminentissimi Cardinali amino davvero e con largo cuore di padre il nostro Istituto, quali sacrifici e fatiche sappiano sopportare per difendere la verità e la giustizia, e quanto siano illuminati dallo Spirito Santo; fra essi sono da distinguersi gli Eminentiss. Cardinali Parocchi, Vannutelli, Rampolla, Agliardi, Steinhüber, nonché vari altri Cardinali e Prelati che sarebbe troppo se tutti ve li nominassi.

Avendo in fine coronato il buon successo quella cara udienza che ebbi dal Santo Padre, me ne andai al Noviziato di Codogno dove in compagnia di circa centoquaranta Suore feci il mio Ritiro annuale di dieci giorni. Durante il quale potei trovare quel riposo spirituale che da lungo aspettavo e che era una necessità per riprendere allo stesso tempo anche le forze materiali, nelle quali ero veramente scaduta e si sarebbe detto che proprio non avrei potuto, senza inconvenienti, ricominciare un nuovo, lungo viaggio, il quale prima che sia finito, dovrà contare almeno sedici mila miglia, senza dire degli incontri alle diverse fermate che

non sono sempre i più piacevoli, ma sempre però graditi perché permessi da Colui che dà la lana secondo il freddo e che, anche col gelo della neve, sa conservar calda la terra e fecondarla: «*Qui dat nivem sicut lanam.*» Quantunque lo spirito del nostro Istituto e le opere di pietà che lo accompagnano e lo impinguano siano sufficienti a tenerci sempre unite con Dio, pure il ritiro spirituale ogni tanto è una necessità per le anime nostre, destinate a salire ben alto nel monte della perfezione, come vere Spose di Cristo e più come Missionarie del suo Divin Cuore. Ed è Gesù stesso che disse: «Condurrò la mia diletta nella solitudine ed ivi le parlerò». Gesù stesso di frequente si ritirava nella solitudine del monte, nella quiete dell'Orto degli Ulivi e nel silenzio della notte per trattenersi coll'Eterno Divin Padre. Nel silenzio del ritiro e nella solitudine noi siamo più disposte a trattenerci con Dio, parlargli familiarmente, e supplicarlo che ci riempra delle sue grazie. E' nel ritiro che si impara il modo multiforme e prezioso della preghiera; è lì dove si impara a pregare con la lingua, con le opere, coi patimenti. E' lì che si impara quella preghiera interna e di cuore tanto sublime e ricca di meriti perché ci eleva in ogni momento ed in ogni operazione. E' nel ritiro che l'anima apprende a dare ad ogni istante sguardi interni all'infinita bellezza e bontà di Dio, e tali sguardi sono sempre una melodiosa preghiera, gradita assai al Divin Cuore dell'amante Gesù.

Mt 14,23

Lc 22,39

Mc 1,35

Iddio è un Essere purissimo e semplicissimo,

perciò ama di preferenza e tanto i cuori puri e immacolati e gradisce i loro sguardi amorosi e semplici; e dove meglio si purifica e semplifica lo spirito se non nel ritiro? Impara l'anima ad amare come si deve un Dio tanto degno di tutto il nostro amore, e allora gli slanci interni, per quanto siano brevi, sono però di una incredibile forza e profitto per noi, nonché di una ineffabile gloria a Dio. Allora l'anima impara e conosce che non ha bisogno di uscire da se stessa per trovare il suo diletto Gesù, mentre lo tiene in lei e in mezzo di lei come nel suo proprio trono e tabernacolo. L'anima allora beve a larghi sorsi nell'arcano silenzio dalla ferita del Cuore SS. di Gesù. E' nel ritiro che si impara che cosa ci vuole perché la Missionaria si faccia molto ricca per l'eternità, perché apprenda una continua ed amorosa purità d'intenzione. Oh quanto è preziosa questa purità d'intenzione! Le più vigilanti in questo esercizio sono le più ricche di grazie in questa vita e di gloria nell'altra. Sì, figliuole mie carissime, Iddio sia il principio, il mezzo, il fine delle nostre quotidiane azioni e allora mentre daremo, come vere Missionarie del Divin Cuore, grande e continua gloria a Dio, acquisteremo ad ogni momento tesori di grazia. Sia dunque che lavoriamo, che insegnamo, che mangiamo, che dormiamo, che navighiamo, il tutto insomma si faccia nel Nome di Gesù e pel suo Divin Cuore. Ricordatelo dunque sempre ed insegnatelo a tutti quelli che dovete istruire, che la purità di intenzione nelle azioni è la vita ed il valore delle medesime ed è il modo di aprire una

1Gv 3,3

1Gv 4,19

1Cor 10,31

miniera inesauribile di incalcolabili beni, che troveremo un giorno scritti nel libro della vita.

E' nel ritiro che si impara a profundarsi e a guadagnare la preziosa gemma dell'umiltà. Facendosi grossolana la vista nostra spirituale, a volte ci crediamo più buone di quello che siamo, ma nella solitudine si rammenta bene ciò di cui ci ammonisce il prediletto Discepolo: «Se diciamo di non aver colpa, inganniamo noi stesse ed in noi non è verità.» Tanto è grande la nostra miseria! Ignoranza, cecità nell'intelletto, alterigia e superbia nella mente, inclinazioni al vizio, difficoltà e ripugnanza ad ogni virtù: pronte sempre al male e tarde e lente nell'operare il bene! Tutto ciò è sufficiente motivo, ragione bastevole per umiliarci dinanzi al cospetto purissimo di Dio e confessarci, quali in verità siamo, polvere, cenere e nulla più. Riflettiamo sempre, o figliuole, che è una grande sventura il difettare della santa umiltà, perché la mancanza di questa preziosa ed inestimabile perla, pone un muro di bronzo tra noi e Dio. Se non siamo ben umili non profitteremo mai nelle vie della virtù, perché qualunque difetto di poca umiltà, benché paia nulla, pure è a noi di grandissimo danno, perché ogni mancanza di umiltà Iddio la punisce severamente. Deh, siate molto vigilantissimi, o figliuole, nel custodire la santa e preziosa umiltà, poiché a nulla ci gioveranno tutte le belle opere di pietà prescritte dal nostro Istituto, e vano sarà il menare la lingua col far tante e bene ordinate preghiere se il nostro cuore non è umile. Bisogna pregare e molto per ottenere

1Gv 1,8

Mt 6,7

il grande e pregevole dono dell'umiltà, ma bisogna essere umili per essere esaudite. Maria SS. stessa, nostra tenera Madre, lo dice, che se piacque a Dio la sua verginità, non divenne però Madre di Dio se non per l'umiltà. Spesso si lamentano alcune le quali, benché preghino a lungo, pure non vengono esaudite; ma, di grazia, diventino umili come Gesù le vuole, stimino e praticino l'umiltà e saranno prestamente esaudite, perché la chiave per aprire i tesori celesti, è la possente umiltà. Diamo dunque, o figliuole, gusto e gloria a Dio, consoliamo il Cuore adorabile di Gesù col divenire veramente umili; praticiamo sempre ed in ogni tempo con grande semplicità l'umiltà, che è il vincolo glorioso che ci unisce a Dio. E' l'esca delle anime per cui corrono fra le braccia amoro-se del diletto Gesù. No, voi non potete stare senza Gesù; è per voi una necessità beata; l'anima vostra anela al suo Creatore, al suo centro, al suo principio, al suo amato Bene; togliete dunque l'impedimento che è prodotto dalla poca umiltà e allora più nulla vi arresterà; le vostre ali non saranno tarpate e vi potrete slanciare con tutta la veemenza dell'ardore di cui è capace l'anima vostra nel vostro Tesoro che vi farà gustare quel Paradiso anticipato che è il noviziato sicuro della vita eterna. La pace e la gioia che Iddio infonde nell'anime umile sorpassano ogni intendimento. Quanto adunque, o figliuole, dovete tenere in pregio il tempo del santo ritiro annuale, quello mensile, e quello pure, sebbene breve, di ogni settimana, quando vi ritirate a rileggere i vostri lumi ed i

1Gv 5,1+

Is 61,10

vostrî propòsiti, se tanti vantaggi vi arreca! Ma io intanto vi devo inoltre dire che alla fine degli Spirituali Esercizi, oltre i vantaggi riportati ebbi anche il conforto di vedere tutte le Sorelle sortire da essi molto migliorate ed arricchite di preziosi doni dal loro Sposo amantissimo, che rallegrato dal soave, odorosissimo profumo dei loro santi propòsiti, pareva che le innalzasse come in una nube purissima con l'ombra della sua santa Umanità, in modo che mi parve di trovarmi più con creature celesti che con povere viatrici. Per tal modo, sicura che la celeste benedizione le avrebbe sempre accompagnate nelle diverse Case a cui erano destinate, lasciai l'Italia con quiete e tranquillità.

Lc 9,34

Il 25 agosto lasciai Codogno, il 26 partivo da Milano per Torino. Là credevo di trovare i biglietti di riduzione per Parigi; ove me li doveva inviare la Compagnia della Rete Mediterranea, per raccomandazione dell'Eminentissimo Card. Ferrata, che con tanta premura volle egli pure favorire in qualche modo la nostra missione; ma l'ottimo e sempre caro Mons. Vigo, parroco di Santa Giulia, venuto ad incontrarci, in aria di giubilo disse che i biglietti non c'erano e che si doveva proprio far tappa in sua casa. Là con gradita sorpresa trovammo Mons. Radini Tedeschi, che stava lavorando per finir di organizzare l'ormai celebre suo pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes, e così avemmo la fortuna di aiutare anche noi il tenero ossequio di divozione alla Vergine Immacolata, preparando i libretti coi nomi in ordine di gruppi, che servir dovevano ai capi della carovana, tra i quali erano da distinguer-

si Mons. Mauder e Mons. Buti che con tanta intelligenza e con energia coadiuvano il sì celebre devoto dell'Immacolata, Mons. Radini Tedeschi, che tanti beni incalcolabili va operando per la Chiesa santa con quello zelo che lo distingue, per la sua fede pura, per la sua vita integra e per il suo singolare attaccamento alla Santa Sede.

Il giorno in cui doveva partire il devoto pellegrinaggio, giunsero finalmente i biglietti, e tosto prendemmo la via di Parigi, scortate dalla benedizione dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Torino, che dopo aver benedetto il pellegrinaggio volle benedire pure noi ed il nostro viaggio. Monsignor Vigo, come buon padre, non contento di averci usata tutta la sua generosa carità nell'ospitarci per tre giorni, volle regalarci di un bel canestro pieno di ogni ben di Dio pel nostro viaggio e ci accompagnò alla stazione. La signorina Jäggi, sorella della nostra buona Suor Maurizia, non contenta di averci tenuto compagnia in quei giorni, volle accompagnarci con la Direttrice della Casa di Codogno e con Suor Maurizia fino al confine, per aiutarci a passare la dogana con tutti i nostri bagagli, e toglierci così perfino quella piccola noia. E' una bell'anima la signorina Carolina Jäggi e non so che cosa farebbe per sollevare altrui da ogni affanno; tanto più ciò fa con cuore per l'Istituto, che considera come suo e della cui famiglia intende far parte al più presto.

Alla mattina del trenta agosto, alle sette, giungevamo a Parigi e anche là ci aspettava un'anima pie-

na di carità generosa e grande, voglio dire l'Ecc.mo Mons. Chapell, Arcivescovo di Nuova Orleans, il quale, con quel suo gran cuore che gli fa dimenticare la sua dignità e i grandi suoi meriti, si degnò venire ad incontrarci alla stazione per condurci dapprima a far colazione nella casa dove lui stava e poi condurci dalle Suore di Sion, presso le quali ci aveva preparato l'alloggio pel tempo che avremmo dovuto passare in Parigi. Nello stesso giorno visitammo l'ottima Madame de Mier che nella sua carità ci offrì la sua casa, pensando che con ciò avrebbe dato gran gusto alla giovane sua sorella che sta ultimando i suoi studi presso di noi. Non potemmo rifiutare, perché essendo molto ammalata, il nostro rifiuto l'avrebbe troppo addolorata e per non produrle quella scossa che poteva aggravarle il male, accettammo, e per un mese intero la casa di Madame de Mier pareva divenuta un convento. Tutto era a nostra disposizione; il salone, il salotto, la sala da pranzo, la servitù, tutto insomma e vi si osservava un grande silenzio perché la povera signora, sofferente, non riceveva più visite e usciva di camera solo all'ora dei pasti per venire a tavola, non per mangiare ma per tener compagnia a noi e per darsi conto, come una buona mamma, se mangiavamo bene e studiando ogni giorno il modo di farci star meglio.

Ma intanto che dò conto a voi di Parigi, l'*Umbria*, il caro vapore del nostro soggiorno della Cunard Line va, corre e pare che voli, per cui siamo già giunte alla sera del sette novembre. Il tempo è bello, il mare è

tranquillo, il vento favorevole; un simile viaggiare sarebbe sperabile nei mesi di agosto e settembre, certo non in questa stagione, per cui tutti sono meragliati del favore che accompagna questa traversata. Solo a quando a quando si sollevano delle pecorelle e le onde si gonfiano un pochetto, ma eccoti subito, come d'incanto, sollevarsi delle nubi che, oscurano per un momento i raggi del sole, si disciolgono ora in pioggia fittissima, ora in grossi goccioloni; ed ecco che, entrando l'acqua dolce le salmastre si calmano e si ricompongono, per cui non ci sembra quasi di camminare, ed io qui chiusa nella mia cabina ora, ed altre volte sopra coperta, posso senza troppo travaglio scrivervi le mie memorie di diario come voi desiderate. Suor Francesca sta bene, mi accompagna dappertutto e a tavola, come tutto si deve ordinare alla carta, è lei che comanda quello che può essere preso da me; ciò che io certo non saprei fare, perché non so il nome dei cibi inglesi, come quasi non so tutti quelli del nostro paese, abituata dalle nostre buone Sorelle nelle nostre case, ove c'è chi pensa per ogni cosa. Suor Francesca è una cara compagna di viaggio; sempre di buon umore, semplice come una colomba, ma non ignorante, ché è anzi prudente ed accorta e molto svelta nel disbrigo di tutto ciò che occorre, e pur di risparmiare a me le fatiche, studia ogni mezzo, facendo tutto con disinvoltura e con grande carità. Ha tutte le belle qualità e quel vero spirito che distinguer deve la vera Missionaria. E' buona con tutti, affabile, ma non affettata, per cui lascia tutti edificati; il mondo

non ha parte alcuna nel suo cuore né vi lascia impressione benché minima che la possa intiepidire in quell'amore fervente che nutre pel caro Gesù. Come sapete, non sa ancora parlare bene l'italiano, ma si ingegna con giri e rigiri di parole fino a che mi ha fatto capire quello che mi vuol dire. L'altro giorno per esempio voleva che mangiassi i *fiori cavallo*, e intendeva il cavol fiore, e così raddoppia la sua carità perché mi tiene anche allegra coi suoi spropositi che dice tanto di cuore.

SI 66,5 Quanto è mirabile Dio nelle opere sue e quanto bene dice l'opera del suo divin Cuore! Dappertutto Egli sa trovar seguaci, e in mezzo ad un paese dove regna l'incredulità ed il protestantesimo, Egli, per la bontà del suo Divin Cuore, vuole formare delle anime tanto belle e generose che lo

Mt 4,18+ servono con la più grande fedeltà. Una volta il buon Gesù percorreva le contrade della Galilea e con uno dei suoi divini sguardi traeva le anime a seguirlo; ora è il suo spirito che aleggia in ogni paese e con quel suo Cuore amantissimo molti infiamma ed attira alla sua sequela. Oh mio Gesù, quanto sei buono! Io non cesserò mai di parlare di Te e del tuo Divin Cuore; io non sarò mai stanca di predicare le tue lodi, perché Tu sorgi ogni giorno più come viva luce e, a guisa di lampo ardente,

SI 19,6+ corri qual vero gigante in ogni paese, illumini le anime, accendi i cuori e soavemente li spingi ad entrare nel bel grembo della tua Chiesa e seguirti molto da vicino. Pregate, figlie carissime, pregate molto per la conversione dell'Inghilterra; ché piange veramente l'animo che questo

paese non sia nella vera fede, avendo in sé tutte le belle qualità per essere porzione di Cristo. L'unico suo male è che ha una fede dimezzata, non essendo legata al Capo unico che fa l'unione perfetta della Chiesa con Cristo. Lo disse Cristo: «Chi non entra per la porta dell'ovile non avrà salute.» Gv 10,9+ La porta dell'ovile è la Chiesa cattolica, la fede in Cristo, l'unione al capo che lo rappresenta. è la fede in Cristo, fede semplice e pura, non dimezzata, ma intera, fede che tutto abbraccia nella sua universalità; la parola rivelata è quella che ci fa entrare nella vera Chiesa, che ci fa membra animate e vive del corpo mistico del Redentore. Infatti che giova, figliuole, ai protestanti il vantarsi di una vita intemerata, di una onestà tutta naturale ed umana, di una virtù cui manca l'impulso interiore dello Spirito Santo? Possono ben vantarsi e dire: «Noi non facciamo del male a nessuno, noi meniamo una vita buona,» ma se non entrano per la porta che è Cristo, sono tutte vane le loro ragioni; poiché la vita buona è ordinata alla vita beata ed eterna, e senza quest'ordine mirabile, senza questa connessione, la vita buona è perduta. I poveretti non entrano per la porta al vero ovile, perché non conoscono Cristo, oppure non ammettono tutta intera la parola rivelata da Cristo, e però non sono membri della Chiesa e non hanno alcuna speranza di formar parte un giorno della società dei beati in cielo.

8. Oggi è sorto un giorno ancora più bello di quello di ieri; il sole splende, l'aria è tiepida, il mare

è tranquillo, liscio, di un bell'azzurro, ed il vapore vi scorre velocemente, ma dolcemente come in una tazza di latte. Le mie due compagne si alzarono oggi vispe come due uccelli, e, fatte le loro preghiere, presero posto sopra coperta, ove passiamo il tempo un poco leggendo, un poco pregando, un poco scrivendo, e quando ci vien bene, parlando con chi ci viene intorno, o con qualche protestante, cercando di insinuargli dolcemente qualche idea che gli possa giovare come seme per conoscere la verità che è il vero frutto della salute. Io però non devo dimenticarmi di tornare a Parigi col pensiero e dire a voi qualche cosa di quello che il buon Gesù volle che vi facessi passando. Erano ben sette anni che nuttivo un secreto desiderio di aprire una Casa in Francia, ma il lavoro precoce delle nostre Missioni sempre me lo impedì. Ora però, passandovi, una forza irresistibile mi trattenne nella Capitale; visitai Montmartre per primo, come mi pareva naturale, e mi sentivo spinta; e là fatta la Santa Comunione e l'adorazione del SS. Sacramento, che sempre sta esposto per la salute della Francia, mirando quel bel Sacro Cuore che con le braccia aperte domina l'altar maggiore, pareva mi dicesse nel suo muto, ma eloquente linguaggio: «Qui ti voglio e qui ti proteggerò, e però riuscirai ad onta di qualunque ostacolo.» Compita questa visita al gran Santuario, sorto con l'obolo di tutto il popolo francese, mi sentii animata da impulso maggiore, e però andai per parlare col Cardinale Arcivescovo, ma non lo trovai, chè era da poco partito per la campagna. Mi si disse di parlare con

uno dei Vicari Generali, e l'unico che trovai fu Mons. Thomas, ottimo ed esemplare Prelato, il quale però, ispirato da Dio, credette bene di farmi qualche difficoltà e di farmi parer difficile ciò che a me sembrava tanto facile. Io però, invece di sgomentarmi, mi sentivo sempre più animata e mi pareva di godere e sentivo nascere in me una grande riconoscenza per l'ottimo Vicario che, rendendomi alquanto difficile il passo mi dava occasione di incominciare dalla croce quella fondazione che tanto mi stava a cuore. Ed era una croce davvero per me, perché le difficoltà, se non mi toglievano la speranza di aprire la Casa da lungo tempo sospirata, me ne ritardavano però l'esecuzione, e quella era una pena vivissima per me che avrei voluto finire tutto a Parigi in quindici giorni per avere poi tempo di passare in Inghilterra e fare anche colà qualche cosa prima di andare in America. Col ritardo mi si poneva l'impedimento, avendo al di là del mare qualche interesse che non può ritardarsi oltre la metà di novembre. Mi suonavano nella mente le parole venerate dell'Eminentissimo nostro Padre, il Card Vicario, che nel darmi l'ultima sua benedizione mi disse: «Approdi in Inghilterra e vi fondi una Casa dell'Istituto che vi farà un gran bene.» Per me quelle parole erano un precetto e però la pena del ritardo in Francia, che me ne avrebbe impedito l'esecuzione, era sì grande per me da formarmi una vera croce, e mi pareva che avrei abbracciato ben volentieri qualunque altra per liberarmi da quella; ma tutto era disposto dal buon Gesù per rendermi

un po' più degna delle sue benedizioni, senza delle quali niente poteva farsi con buon successo. Intanto l'Eminentissimo Cardinal Richard mi faceva sapere, dal suo buon segretario a cui aveva parlato l'Ecc.mo Nunzio Apostolico per mezzo di Mons. Montagnini, unico segretario che, in quel momento di vacanza, tutto disimpegnava alla Nunziatura, mi fece dire di aprir pure la mia Casa, che egli ne era pienamente contento. Giunse nello stesso tempo da Roma una venerata lettera dell'Eminentissimo Card. Rampolla, Segretario di Stato, che a nome del Santo Padre raccomandava all'Eminentissimo Card. Richard di aiutare efficacemente la fondazione. La cosa si sarebbe detta compita, ma ci voleva anche il beneplacito del Vicario Generale, Mons. Thomas, e anche questo non si fece a lungo desiderare, poiché mi giunse inaspettata una gentilissima sua lettera, formulata da quei sentimenti di santità, che lo distinguono, e nella quale mi dava tanta consolazione quanta pena mi aveva potuto far soffrire. Poco dopo, visitando egli le nostre Case di Milano e di Roma, diceva alle nostre Suore che fin dal principio, mentre mi faceva delle difficoltà, egli nel secreto si sentiva spinto a dirmi: «Va, fa pure la tua Casa, che sarà dal Cuore SS. di Gesù benedetta.» L'ultima difficoltà stava nello scegliere il posto, perché non conoscendo la città, avrei potuto ingannarmi e però invece delle posizioni modeste e meno costose che io stavo per scegliere, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo a mezzo dell'ottimo Vicario Generale, mi consigliò di metterci

nella Parrocchia di St. Pierre du Chaillot, tra la piazza dell'Etoile e il Trocadero, posto il più aristocratico di tutta Parigi, posto che certo non avrei scelto senza il precetto dell'autorità. Trovammo la Casa in Rue Dumont d'Urville N. 20, e sebbene fosse delle più modeste che in quel quartiere nobile si trovasse, pure era davvero un po' cara, nè mi sarei indotta a prenderla se non fosse stata l'ubbidienza dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo che mi assicurava. L'ubbidienza, dicevo tra me, porta vittoria, e opera sempre prodigi; dunque, fatta la fondazione, verranno i mezzi per sostenerla. Noi non sapevamo però donde potessero venire, ma lo sapeva bene il buon Gesù che con quel suo Cuore amantissimo e provvido sempre a noi pensa. Essendo la casa troppo bella, scegliemmo per la comunità le camere della servitù per dormire, la camera del portiere per sala di ritiro, la scuderia per refettorio, disponendo l'appartamento nobile con le sue belle camere per signore pensionanti, e siccome era volontà di Dio e la benedizione del Vaticano era giunta come sempre feconda, così una pensionante non tardò a venire. Il giorno del forte Arcangelo San Michele, Angelo speciale del nostro Istituto, che lo difende con una schiera di Angeli e Santi, che io chiamo la nostra grande Crociata, si aprì la Casa e ai primi di ottobre veniva da noi l'illustre Contessa Spottiswood Mackin, dama americana di eccellente carattere e di gran cuore. Tosto che fu da noi, si sentì fortemente inclinata ad aiutare, in un modo tutto speciale, la nuova fondazione delle

Missionarie del Sacro Cuore, e però cercò tutti i mezzi per metterci in relazione con persone che potevano favorirci; ci favorì essa stessa con generosità, e non ancora contenta, pensò di iniziare un concerto al quale volle mettere a capo come Presidente S. A. la principessa Eulalia, la quale accettò di buon cuore e contenta ella pure di favorire le Missionarie del Sacro Cuore nella loro fondazione. Tanto seppe fare la Contessa Spottiswood pel suo eccellente ed energico carattere e pel suo bell'animo; che quando trattasi di favorire chi è ben visto dal Santo Padre, è capace di mettere in movimento un paese intero; nella sua ardenza però conserva una semplicità grande che dà risalto e pregio alle sue belle qualità. E siccome la semplicità è sorella dell'umiltà, così l'avreste veduta pendere dal mio labbro e ubbidire come una bambina, contenta di fare qualunque sacrificio pur di uniformarsi alle esigenze della Casa religiosa e per rendersi degna, come ella diceva, di poter farci del bene. Ecco, o figlie carissime, quanto è mirabile la Provvidenza di quel Cuore adorabilissimo che sa trovare i mezzi per aiutare le sue piccole Missionarie quando esse sanno abbandonarsi tutte in Lui; ma qui non è finito tutto. Ai primi di ottobre tornava in città l'Em.mo Card. Richard, e per mezzo del Vicario Generale mi faceva dire che desiderava vedermi; io vi andai il giorno quattro dello stesso mese; la sua accoglienza mi lasciò l'impressione cara di un'anima santa, conciliandomi la più grande venerazione per la di lui Persona. Mi trattò come un vero padre, e volle egli stesso farmi una

lettera che confermasse formalmente la fondazione, nella quale faceva risaltare come eravamo state a lui raccomandate in modo speciale dalla Santità di N. S. Leone XIII. Ma neppure si accontentò di ciò il generoso porporato, che volle favorirci di una sua generosa elargizione, scrivendola in un libro con l'aggiunta di una calda raccomandazione che ebbe l'effetto di essere subito imitata da altre generose persone a cui la raccomandazione del loro Venerato Arcivescovo fa l'effetto di un assoluto comando. Che ne dite dunque, o figliole amatissime? Non rimanete ammirate dinanzi a tanta bontà dell'adorabile Cuore dell'amantissimo Gesù? Oh! conosciamo, figliole, che Egli è il nostro potente Avvocato e Governatore. Egli è sempre al cospetto dell'eterno Padre a perorare la nostra causa. La nostra causa è nelle mani e nel costato del clementissimo nostro Gesù, ed Egli non abbandona mai quelli che con retto cuore a Lui si appoggiano e in Lui si abbandonano e sperano nel suo Divin Cuore. Oh! Egli è il nostro rifugio sicuro nelle tribolazioni, ed in tempo opportuno ci presta il suo possente ed amoroso soccorso. Disperde col suo soffio i disegni crudeli dei nostri avversari. Ricordatevi, o figliuole, che la fiducia in Gesù è la nostra vita e però bisogna sperare in Lui e nella bontà del suo amabile Cuore contro ogni speranza. Parrà che Egli dorma tante volte sopra i mali che patiamo, ma no, figliuole, Egli è desto, Egli veglia sopra di noi e sopra tutte le nostre cose. E' Lui che veste di gigli le valli e di fiori i campi, e però tanto più si prende pensiero di noi che siamo

Gv 17,20+

Lc 8,22+

Mt 6,28+

la porzione eletta del suo Divin Cuore perché a Lui consacrate come Spose sue, desiderose di piacergli sempre, e perché dedicategli in modo tutto speciale, come Missionarie del suo Divin Cuore. Sì, figliole, finché avrete la fortuna di militare fedeli sotto la divisa delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, sempre camminerete sotto l'egida di una speciale Provvidenza. Ma è necessaria una fedeltà speciale per meritarsi una tanta protezione; e voi avete certo tutte una buona e piena volontà e però

Ct 8,6 supplicate il buon Gesù che si ponga come suggello sul vostro braccio, perché non abbiate mai di bisogno di appoggiarvi al braccio umano; che si ponga come suggello sul vostro cuore, perché non ami altri che Lui solo, e non operiate e lavoriate che per Lui. Ditegli che suggelli col suo Santissimo Nome, tutti i vostri pensieri, tutte le vostre parole, tutte le vostre opere, tutti i vostri patimenti e tutte le vostre gioie ed aspirazioni. Ditegli che Egli viva sempre in voi e voi in Lui, che siate sempre una cosa sola con Lui e che sempre lo possiate glorificare per non portare invano il vostro sublime, invidiabile titolo di Missionarie del suo Divin Cuore.

9. Il nostro viaggio continua come ha cominciato, quieto e tranquillo come se ci trovassimo nel più pacifico lago. Ieri sera con la mia carissima compagna di viaggio, ce ne stemmo sopra coperta dalla parte di poppa a contemplare il bello spettacolo che offriva alla nostra vista la fosforescenza. Il vapore si vedeva tutto illumi-

nato all'intorno; pareva che nelle onde si specchiasse la luna, e la mia compagna si volse infatti addietro per vedere la luna e quanto fosse splendente; ma la luna non poteva mostrarsi, non essendo nella sua fase attuale visibile in quell'ora, per cui si accrebbe la sua meraviglia, e non sapeva darsi ragione di tanta luce che sortiva da un mare di color tanto cupo. L'aria era umida e piena di iodio e di altre sostanze salutari e però stavamo quasi a bocca aperta, libando tanta provvidenza di Dio che dava forza ai nostri polmoni, ed io ne godevo specialmente per la mia compagna che bramo si irrobustisca sempre più. Cantammo l'*Ave Maris Stella*, e le onde pacifiche pareva rispondessero alle nostre voci, dando un non so che di chiaroscuro alle nostre modulazioni; pareva che il Paradiso si aprisse, che gli Angeli si unissero a noi, che la Regina di tutti i Santi più largo stendesse il suo manto per darci più ampia la sua protezione. Io però sento il bisogno di riandare ancora per poco a Parigi, perché il sentimento profondo di riconoscenza mi spinge a dirvi altre cose di quelle persone che per noi sono tanto benemerite. L'Eccellentissimo Arcivescovo La Chapelle di New Orleans era stato a Lourdes per comporre la Pastorale per la sua Diocesi ai piedi della Vergine Immacolata, nella quale, pieno come è della più gran fede, ripone tutte le sue speranze; ma siccome prima di lasciar Parigi alla volta del taumaturgo Santuario dei Pirenei, aveva fatto tutto del suo meglio per facilitarmi la fondazione in Parigi, così al suo ritorno venne per rallegrarsi del felice esito, e per dare una

benedizione solenne di ringraziamento. Trovato il libro scritto dall'Eminentissimo Card. Arcivescovo, volle aggiungere egli pure la sua raccomandazione, che forma una vera decorazione a quel quaderno, perché fatta con quel cuore e con quell'anima piena di slancio e dello spirito di Dio che lo distingue e lo rende veramente degno dell'Episcopato. Tra le altre cose, egli dice che è un grido piacere per lui aiutare l'Istituto nostro, che gli è carissimo; e che è dover suo aiutar me in tutto che può, avendogliene il Santo Padre fatto speciale raccomandazione nell'ultima sua udienza del passato agosto. La Santità di N. S. Leone XIII, coll'acutezza e penetrazione sua, conobbe i meriti dell'Ecc.mo Arcivescovo La Chapelle, e però lo volle ultimamente creare Delegato Apostolico per Cuba, Portorico e le Filippine, ed il chiarissimo Prelato già sta con molta intelligenza lavorando giorno e notte in Parigi, perché riescano solleciti e fruttuosi i trattati di pace e per conservare integre alla Chiesa le popolazioni cattoliche. Monsignor La Chapelle ha già la sua età, ma lavora come un giovane e si sente mettere le ali, tanta è la sua gioia di poter fare qualche cosa che sollevare possa l'animo oppresso dell'Augusto e Venerando Pontefice. Né si ingannò il Santo Padre, perché il bravo Prelato in brevi giorni già molto ha fatto e a grandi cose è riuscito; poiché è un'anima bella, tutta del Signore, e però il buon Gesù nel cui Nome SS. egli opera, lo sostiene con la sua grazia e con la sua virtù. Se abbiamo una spina confitta nel cuore perché i tempi corrono calami-

tosì e pare che siamo riserbati a terribili prove, giacché pare proprio che questa sia l'ora in cui sono scatenate tutte le potenze dell'abisso, pure abbiamo a consolarci nel vedere persone come il venerato prelado La Chapelle, lavorare con tanta energia per mettere riparo ai danni della Chiesa e dei suoi dilette figlioli, Il sapiente Leone lo disse: «*Defende nos in proelio contro nequitiam et insidias diaboli*» e non per niente ha voluto che da tutto l'orbe cattolico si ripetesse. Sì, il furibondo nemico dei redenti di Cristo, il quale con tanta arroganza insulta alle nobili schiere del pacifico Israele, sarà vinto e conquiso. Egli, il nemico crudele, si avvanza spirante strage, armato contro di noi di tutto punto, ma noi lo vinceremo, sì lo vinceremo, se con fiducia ripeteremo: «*Defende nos in proelio*». Il nemico viene a noi con la spada, con la lancia e con lo scudo, ma noi come il pastorello Davide, fatto secondo il cuore di Dio, andiamo a lui incontro senza paura, nel nome del Signore, standocene con pace e piena fiducia ben chiuse nell'Adorabile Cuore di Gesù. Fiducia, figliuole, eroica fiducia, sublime, illimitata a guisa dei bravi campioni, e noi debiliteremo le forze del nemico, lo conquideremo e riusciremo sempre vittoriose a gloria di Dio, a consolazione del suo Divin Cuore.

A Parigi il tempo pareva mi volasse; alla vigilia di Santa Teresa, avendo finito di ordinare la nostra piccola chiesina che pareva un paradiso, venne il Rev.mo P. Ledein, Parroco di S. Pierre du Chaillot, a celebrare la Santa Messa per mettervi il SS. Sacra-

mento. Fu quello un giorno di grande festa per noi, e ci sembrò di veder tutto ravvivato, tutto più bello e splendido con la venuta in Casa dell' amato nostro Bene. Se Gesù erasi degnato di venire, con Lui dovevano essere venute tutte le altre cose; più nulla doveva mancare ed io potevo dispormi a lasciar Parigi, sicura che tutto avrebbe proceduto bene. Ma come i giorni volano, così tra il predisporre una cosa e l'altra, volendo far tutto quello che stava in me per lasciar ogni cosa con più tranquillità, venne quasi la fine del mese senza avvedermene. Durante quei giorni venne a celebrare il secondo Coadiutore della Parrocchia; e, tornato dalla campagna, venne a farci visita dapprima e poi a celebrare il primo Coadiutore, l'ottimo Padre Chesnelong, il quale si rallegrò con noi di averci trovate con una casa aperta in Parrocchia; con quella sua bontà e nobiltà d'animo che lo distingue ci animò assai facendoci i più belli auguri ed offrendoci la sua cooperazione. Venne anche a celebrare l'Ecc.mo Monsignor Granito di Belmonte, Uditore della Nunziatura, il quale pure fece tanto per noi.

Accompagnata dalle benedizioni di tutti, il giorno 27 di ottobre alle nove di sera, lascio Parigi per l'America, prendendo però la via d'Inghilterra, che se ormai non mi rimaneva più il tempo di fare qualche cosa in quel paese, almeno desideravo di visitare quella terra, dove tanto tempo prima erano giunti i miei più caldi sospiri.

Alla vigilia, S. E. Mons. Vescovo Patron, Superiore dei Francescani di Terra Santa in Parigi, ci

aveva fatto avere i biglietti di riduzione con quella sua bontà patriarcale che lo distingue. Alla stazione ci precedettero tre Suore per regolar tutto, ed al mio arrivo, vollero entrare nello scompartimento per tenermi compagnia fino all'ora della partenza; ma siccome a Parigi, come in Inghilterra, non si grida né per gli arrivi né per le partenze, così venne l'ultimo momento senza accorgersene. Di tutta fretta si chiusero gli sportelli mentre il treno si muoveva per cui non ci fu verso che si potesse scendere e, come un lampo, prese veloce la corsa che durò per più di un'ora. Fu un momento di dispiacere perché era notte ed a casa non ne sapevano nulla, ma tosto subentrò il contento di starcene ancora per poco unite. Sarebbe poi stata così grande la distanza e così lunga la separazione! Giunte alla prima fermata, il capo stazione che da Parigi già era stato avvisato, si trovò pronto tutto gentile e premuroso per dire di non temere che fra pochi minuti un altro treno diretto le avrebbe riportate a Parigi. Difatti a mezzanotte già stavano in Casa, come di poi ne ricevetti notizia in Inghilterra. All'una, stanca del lavoro di tutta la giornata per preparare i bagagli per le Missioni, mi prese sonno, ma tosto venni bruscamente svegliata, che già eravamo giunte a Calais e dovemmo in fretta scendere dal treno per prendere il battello. Ci rischiarava come di giorno il faro, che splendeva chiarissimo a guisa di sole, e girando continuamente sopra se stesso, mandava raggi che dalla sua piccola sfera, si distendevano maestosi ad irradiare il vaporino e sopra le acque della Manica pro-

ducevano un effetto meraviglioso. La Manica era tranquilla, e con la velocità del lampo, in un'ora il vaporino ci portò a Dover; lì pure stava pronto un treno che ci accolse e volando quasi esso pure prima delle sei antimeridiane ci trasportò a Londra. Avrei voluto stare a mirare quella terra a cui il cuore mi aveva portato, ma la stanchezza era tanta, e trovandomi sola con la Sorella, mi accomodai un pochino e tosto fui non so se in un sonno o in un assopimento, e stavo tranquilla perché a Parigi mi avevano detto che fino alle nove non saremmo giunte a Londra. Dopo le cinque e mezzo invece mi svegliarono di soprassalto per ritirare, come è di costume, il biglietto, e per dirmi che già eravamo a Londra e che fra dieci minuti saremmo state alla Stazione Vittoria dove eravamo destinate. Io non potevo alzarmi perché ero tutta indolenzita, ma non c'era verso, bisognava prepararsi a scendere.

Depositati i nostri bagagli alla stazione, andammo nella Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù; là ci comunicammo, poi fummo a vedere quel venerato Superiore pel quale avevamo una lettera dell'ottimo e buon Padre Frigeri. Ci accolse con quella paterna carità che è propria dei Padri della Compagnia, s'interessò molto delle cose nostre e dopo ci diede raccomandazione per le Suore di Maria Riparatrice perché colà potessimo alloggiare nei tre giorni che avevo destinato alla città di Londra. Non stavano lontane e però vi giungemmo in breve ed io ringraziavo il Signore perché proprio non potevo più dare un passo. Ve-



Lower Bridge.

La prima volta che Madre Cabrini sostò nella città di Londra per fondarvi una missione, dovette rimanere nella sua memoria missionaria per la grande stanchezza:

“Appena giunta, io speravo di mettermi a letto, ch  lo vedevo da ogni parte per la grande stanchezza; ma quelle buone Religiose, le quali per la prima volta davano alloggio ad altre Suore, specialmente italiane, mi furono intorno e tanto piaceva loro sentir parlare di Roma, del S. Padre ecc. ecc. per cui venni le sette e allora mi invitarono a cena. In fine mi condussero in camera alle otto e mezzo; nel letto non vi andai, ma vi caddi pi  morta che viva e le ossa, che mi sembravano tutte slogate, non mi permisero di dormire.” (P. 386).

demmo l'ottima Superiora, che ci accolse con tanta bontà e tosto ci apprestò una buona colazione che Suor Francesca mangiò proprio di gusto; ma per me desideravo più un letto di tutti quanti i cibi, però dissimulavo e cercavo di tenermi ben diritta. Infatti non era ancor giunto il momento del riposo, poiché la buona Superiora ci disse che tutte le camere erano occupate e che però con dispiacere non poteva darci alloggio. Ci diede due indirizzi per altri conventi, dandoci in compagnia una buona signorina che ci condusse per la più breve e sicura via. Pensai a Maria e a Giuseppe in Betlemme e mi misi in cammino, ma le gambe proprio non potevano più dare un passo e poco dopo pareva che avessero perduto del tutto l'uso del movimento. Allora non ci fu verso e dovetti prendere una carrozza e andare dall'Eccellentissimo Vescovo di Southwark, dal quale ero ben sicura di trovare l'aiuto che desideravo, essendo lui da circa due anni tanto buon amico del nostro Istituto. Il cammino era abbastanza lungo e per giunta il vetturino era poco pratico delle vie e non conosceva le case dei Vescovi cattolici, per cui giungemmo alla residenza del Vescovo, Mons. Bourne, all'una dopo mezzogiorno. Egli non era in casa, ma al Seminario, lontano trenta miglia circa, per preparare i chierici all'ordinazione che doveva aver luogo il giorno dopo ed egli, zelante com'è voleva egli stesso preparare i Leviti di Cristo, che brama si tornino degni della missione grande che li aspetta. Trovammo però il suo degno Segretario, il quale ci accolse con somma cordialità come se

Lc 2,7

fossimo della sua famiglia; ordinò subito il pranzo e intanto mandò a preparare l'alloggio presso le Suore del Cristiano Ritiro; alle quattro il buon Segretario ci faceva accompagnare con una carrozza all'asilo destinato.

Appena giunta, io speravo di mettermi a letto, ch  lo vedevo da ogni parte per la grande stanchezza; ma quelle buone Religiose, le quali per la prima volta davano alloggio ad altre Suore, specialmente italiane, mi furono intorno e tanto piaceva loro sentir parlare di Roma, del S. Padre ecc. ecc. per cui vennero le sette e allora mi invitarono a cena. In fine mi condussero in camera alle otto e mezzo; nel letto non vi andai, ma vi caddi pi  morta che viva e le ossa, che mi sembravano tutte slogate, non mi permisero di dormire. Il giorno dopo era festa ed avrei voluto levarmi per la Messa di comunit  che era alle sette; provai anche ad alzarmi, ma mi fu proprio impossibile. Scese in Cappella la mia compagna Suor Maria Francesca, e le buone Suore, non vedendomi comparire, ne furono costernate. Vennero a vedere se fossi presa da qualche malattia grave e forse una di esse lo temeva un poco; ch  non essendo abituata a ricevere Suore, ebbe paura che le fosse capitato qualche inaspettato regalo. E per assicurarsene venne ella pure in camera, spalanc  le finestre e venne per esaminarmi, ma trovatami accovacciata tranquilla e serena: «Oh, esclam , sembra una bambina che dorme!» Accolsi con piacere il bel complimento e le dissi: «Sorella, abbiate pazienza, mi riposo un poco e pi  tardi, scendendo, bramo fare la

Comunione e poi andare ad ascoltare la S. Messa nella Chiesa più vicina.» Alle dieci e mezzo finalmente andavo in Cappella, ove il buon Cappellano, religioso egli pure del Cristiano Ritiro, mi fece la Santo Comunione; indi, preso un poco di caffè, mi accompagnarono alla Santa Messa in una vicina Cappella, la quale serve di scuola fra la settimana e di Chiesa alla festa, come facciamo pure noi nella nostra di Brooklyn, dove abbiamo seicento e più bambini in qualche solennità speciale. Quella nostra cappella era una volta protestante e divenne quello che è ora per opera dello zelante Vescovo di Brooklyn, Mons. Mac Donnel, che a sue spese mantiene tutto. Andai dunque alla santa Messa, ma le gambe mi portavano a stento ed ero costretta di dire spesso alla guida che andasse più adagio; però intanto sentivo che andavo sensibilmente acquistando l'uso del camminare e me ne rallegrai, perché proprio non era il momento propizio per stare ammalata. Al dopo pranzo mi riposai fino a Vespro. La notte dormii tranquilla e il giorno dopo mi sentivo libera e vispa; perciò, dopo la colazione, con la mia compagna, andammo a visitare Londra, e per prima cosa andammo a comperare un baule per andare alla stazione Vittoria a cambiarlo con uno datoci a Parigi e che durante il viaggio si era spaccato, né era possibile proseguire con esso il viaggio senza perdere tutto. Cominciammo così ad assaggiare i prezzi di Londra che per noi sono veramente favolosi. Come tutto è grandioso in quella città, così anche i prezzi

sono molto alti, poiché è il passeggero che deve pagare tutto quello sfarzo e quella squisitezza che dappertutto si osserva.

Sortite dalla Casa delle Suore per andare nel centro della città dove è il posto del commercio, prendemmo il tram elettrico, ed entrate in una stazione, dopo presi i nostri biglietti, ce ne stavamo in una sala con tanti altri ad aspettare il momento della corsa, quando tutto ad un tratto ci sentiamo mancare il pavimento sotto i piedi e noi già con esso, fino a trovarci perfettamente sepolti. Ci trovammo in una grande galleria, illuminata a luce elettrica, e siccome tutta quella gente correva come disperata, senza però proferir parola, che a Londra si fa dappertutto perfetto silenzio, noi pure seguimmo il loro esempio e prendemmo posto nel tram o dirò meglio nel convoglio poiché era una fila di vagoni che non si potevano contare a quel lume di notte. A tempo mettemmo piede nel nostro scompartimento che tosto si mosse e in un lampo ci portò al centro della città, sempre sotto terra; arrivate alla stazione da noi desiderata, passate in una camera che dalla grandezza non si sarebbe certo detta un ascensore, fummo trasportate alla luce del giorno, e allora girando un poco, potemmo ammirare quegli edificî della superba Londra che sono veramente qualche cosa di bello. Quando non sapevamo la strada, domandandola a qualcheduno ci si rispondeva con singolar gentilezza non solo, ma si offrivano ad accompagnarci fino alla strada più sicura, esibendosi a portar la borsetta e l'ombrello; una volta chiesta la via ad

un signore, ce la insegnò e poi si scusò molto di non poter prenderci la borsetta, perché molto presato da un interesse. Entrammo in un grande negozio, largo almeno sei volte quello dei Bocconi, per comperare qualche cosa di che abbisognavamo e lì tosto con le più squisite gentilezze e con un rispetto mirabile ci accolsero e vollero farci osservare tutto lo stabilimento, offrendoci da sedere ed un posa-borsette nei vari reparti dove c'era qualche cosa che ci potesse interessare. In altri paesi si parla di nobiltà e di gentilezza, ma in Londra si pratica davvero. In un negozio cercammo il baule, e non avendone colà, il capo chiamò uno degl'inservienti e gli disse: «Accompagna tosto queste Suore al tal negozio ed aiutale a trovare quanto cercano.» Di simili gentilezze ve ne potrei contare delle centinaia; così trattano le Suore in Inghilterra, e però il buon Dio, che tiene come fatto a Sé ogni atto di ossequio ai suoi servi, benedirà certo quella Nazione, dandole grazia di entrare nella vera Chiesa e di guadagnarsi così quel premio che ai veri credenti sarà dato non solo in questa vita ma anche, e molto più, nella vita eterna.

10. Il tempo è più splendido un giorno dell'altro; solo oggi si fa sentire un freddo che ci impedisce di stare sopra coperta; per fortuna però le nostre cabine sono così bene situate, che ci si sta bene dentro, perché non ci si sente quell'odore di pece che riesce tanto molesto e così evitiamo di stare nella sala comune. E stando noi unite passiamo le ore felici, un po' pregando, un po' leggendo, un po' facendo eser-

cizi di lingua. Suor Maria Francesca, che si crede già brava in italiano, lo insegna ad altri, e ci diverte intanto con i suoi spropositi, che dice tanto di gusto e con grazia speciale. L'altro giorno le domandarono di che nazione era, ed ella rispose di essere Italiana, ma il suo accento la tradiva; pure continuava a sostenere che era Italiana, perché appartenente ad un Istituto italiano. Ad uno dei capi rincresceva di vederci così chiuse e però o veniva o mandava a chiamarci ogni volta che in mare c'era una novità e specialmente all'incontro di qualche bastimento, per toglierci un poco dalla monotonia di un viaggio così tranquillo che essi credono debba a noi recar noia. Ma noi non ci annoiamo di sicuro, perché, stando unite al nostro caro Gesù, e facendo la sua SS. volontà, ci sentiamo il Paradiso in cuore. E al Paradiso ci trasporta l'immensità dell'oceano, col chiarissimo e vasto orizzonte; pare che il cielo con alcune nubi di singolar bellezza vada a baciare le acque e ad unire la Chiesa militante con la trionfante. Tutto ciò solleva alle più belle contemplazioni e ti pare di accostarti alle porte del Paradiso e di sentir echeggiare quella santa e soave parola che la Chiesa ripete con grande rispetto: «*Alleluia, alleluia!*» e non si sazia mai di ridirla quasi a provarsi di armonizzare quaggiù un saggio delle armonie celestiali.

Ap 19,1+ Quanto è bello considerare il Paradiso le cui porte sono di smeraldo e zaffiro; di pietre preziose è il circuito delle immense sue muraglie; di pietre candidi, monde e lucenti è il suo pavimento e per le sue vie scorre la letizia ed il giubilo. Il più bello

spettacolo però da contemplarsi e che solleva ad esuberanza gli affetti, è il vedere nella santa montagna di Sionne l'Agnello Immacolato e a Lui vicine vicine più di ogni altro eletto, migliaia e migliaia di anime che hanno scritto in fronte il nome dell'Agnello e il nome del Padre. Desse sono le vergini che cantano un cantico nuovo, più nuovo di tutti gli altri, perchè in esse tutto è novità di vita purissima, angelica, celeste e la loro voce è come di arpeggianti che nelle loro arpe melodiosamente arpeggiano e niuno, niuno degli altri eletti può armonizzare quel cantico che solo al coro verginale è riserbato. Gli altri comprensori le possono ascoltare, possono deliziarsi, inebriarsene, ma non lo possono cantare. Oh chi potrà esprimere, o figliuole carissime, quello che sentono in sé delle divine eccellenze le sante Vergini, spose di Cristo in Paradiso? Lo Spirito Santo opera potentemente nei puri di cuore, e se i puri di cuore sono essi che fino da questa terra cominciano a vedere e ad assaporare Iddio, che sarà mai in Paradiso? Innamoriamoci dunque sempre più della felicità del nostro stato, a cui il buon Gesù, solo per la bontà del suo Divin Cuore, ci ha chiamate, e procuriamo con una generosa fedeltà, a costo di qualunque sacrificio, di serbarci fedeli e procuriamo di custodire il nostro tesoro sotto la custodia di una profondissima umiltà, senza della quale tutto ben presto si seccherebbe, come pianticella delicata, a cui manca l'umore che la vivifica e l'aiuta a crescere e farsi bella.

Ritorniamo però per poco a Londra, dove la gentilezza e la nobiltà regnano. Venuta l'ora del mezzo-

giorno e sentendo la mia compagna appetito, ci guardammo attorno, e vedendo un ristorante che portava un nome italiano, entrammo per prendere qualche cosa. Fummo accolte con festa e cordialità, come se vedessero dei loro parenti; ci misero ad una tavola. in parte quieta e ci servirono qualche cosa alla milanese. Suor Francesca tutta giuliva mi andava ripetendo che era felice perché mangiava in Londra *Milano pane*, che a lei piaceva più di ogni altra cosa. Fu un gran piacere trovare questi buoni Italiani che si fanno onore in quella gran capitale; il Signore li benedirà sempre perché sono buoni cattolici, amanti della religione ed osservanti, poiché, essendo venerdì, ebbero pronti buoni cibi di magro che si rallegrarono di poterci offrire. In un momento passò quella giornata e vedendo che il sole voleva declinare, cercammo una stazione di tram che ci riportasse dove ci aveva prese al mattino, e la stazione non tardò a farsi trovare essendo esse frequenti in città e la rete sotterranea dei tram come un labirinto che gira in tutte le parti. Presi il biglietto come alla mattina; scendemmo, o meglio ci portarono sotterra, e dentro in fretta nel convoglio che prese la corsa; ma passata una stazione, due, tre, dieci non vedevamo mai comparire la nostra. Comincio a dire alla compagna che non mi pareva giusto quel giro, sebbene io pure avessi perduto l'orizzonte né fosse facile raccapezzarsi in quei sotterranei. Suor Francesca mi animava col dirmi che avendo noi girato tanto la città, ci eravamo molto allontanate, e però presto saremmo arrivate. Tacqui un momento; dissi ancora

qualche decina della mia corona, ma come non ero persuasa dopo altre due stazioni volli che chiedesse se mancava ancora tanto. Quale non fu la nostra sorpresa quando, mirato il nostro biglietto, ci dissero che ci eravamo allontanate moltissimo dalla nostra destinazione. Ci fecero scendere, salir delle scale, scendere altre per passare dall'altra parte della strada, e lì, entrate nel treno che conduceva dalla parte opposta ci vedemmo dopo lungo tempo ad una stazione che dicevano essere molto vicina al convento. Cominciammo a chiedere da qual parte stesse il convento, ma nessuno sapeva darcene notizia, e intanto la sera si inoltrava, le tenebre si facevano fitte e la luna, che, a guisa di gran frittata, mostravasi avvolta in gran nebbia e molto bassa, era come un fanale che, vicino a spegnersi, dà una scarsissima luce, tanto scarsa che, in luogo di illuminare, ti confonde di più con le ombre che ti rappresenta. Dovetti decidermi a prendere una carrozza, ma il carrozziere pure non seppe che a stento e col continuo chiedere trovare la casa della nostra destinazione.

Il giorno due finalmente lasciammo Londra per andare a Manchester, ove persone amiche ci attendevano e Suor Maria Francesca avrebbe potuto salutar i suoi parenti, prima di andare alle Missioni. Partimmo dopo esserci congedate da S. E. il Vescovo Bourne e dalle buone e care Suore del Cristiano Ritiro, che già ci si erano tanto affezionate e ci avrebbero voluto trattenerne più a lungo. Alle nove eravamo alla stazione Vittoria e demmo ordine per i nostri bagagli. I facchini li

caricarono su di una grande carretta e andavano per pesarli onde farci pagare il trasporto, ma l'impiegato disse loro di portarli direttamente nel vagono, che per le Missionarie potevano andare anche così, e intanto dava a me lo scontrino per ritirarli a destinazione. Mi fece veramente sorpresa tanta bontà e andavo segretamente implorando benedizioni su quel paese che vorrei si potesse presto ancora chiamare il paese degli angeli¹.

¹ *N.d.R.* - Questa relazione è rimasta incompleta; e lo stesso è avvenuto dei viaggi XI-XII-XIII-XIV.

11.

***DA NEW YORK
A LE HAVRE***

*Mie figlie carissime, la pace sia con voi e vi
accompagni nelle vostre vie.*

*L'alme belle e fortunate
sol Gesù può far beate;
senza Lui darebbe orrore
anche il Cielo o chi vi sta.*

Da New York a Le Havre - settembre 1899

Dopo l'intensa attività svolta negli Stati Uniti, Madre Cabrini riprende la via dell'Europa e sbarca a Le Havre.

Sosta brevemente a Parigi e poi, dopo una visita intensa di emozioni spirituali al Santuario di Lourdes, si dirige a Madrid.

Qui l'infanta Eulalia di Borbone aveva parlato alla Regina Maria Cristina dell'Istituto fondato dalla Cabrini e della sua attività, per cui la Sovrana desiderava affidarle la direzione di un collegio per le orfane dei militari caduti durante la guerra di Cuba.

Sorge, quindi nell'anno 1899 a Madrid il Collegio «Leone XIII» che diverrà in breve uno dei migliori e più frequentati della capitale spagnola.

Quanto è bello e soave l'entrare in mare stanca e sfinita pel lavoro della Missione! Il giorno era stato fissato, le cabine erano prese, ma il 2 settembre troppo veloce giunse a noi, per cui dovetti correre da mane a sera negli ultimi giorni per giungere in tempo ad assestare certi affari della Missione che richiedevano la mia mano. Per preparare il bagaglio era serbata la notte, per cui entrai in mare veramente stanca, ed appena finito di sventolare il fazzoletto per salutare le Sorelle, più che sedermi, caddi su di un seggiolone e vi rimasi lungo tempo senza potermi più muovere e quasi assopita, finché mi addormentai. Svegliatami, non mi parve vero di ritrovarmi sola con M. Virginia; sentii allora tutto il peso della lontananza. Mi pareva di aver ancora una parola da dire ad una Suora, un avviso ad un'altra, un suggerimento ad un'altra; ma ormai l'immensità delle acque mi aveva isolata da tutte, e il tempo, piuttosto piovoso, pareva volesse rendere più triste il pensiero del mio allontanamento. Riflettendo però di essere Missionaria, non potei permettere che la tristezza mi si avvicinasse; mi internai invece nel bel Cuor di Gesù e colà vidi tutte quante le Suore, e se loro non favellai, potei

però dire a Gesù che a ciascuna dicesse quanto io avevo dimenticato o non avevo avuto tempo di dire. Ciò mi fu di grande sollievo e mi allietò pensando che il buon Gesù, mentre vi darà la buona ispirazione di quanto io voglia da voi, vi aggiungerà anche l'efficacia della sua santa grazia e vi faciliterà l'esercizio di quelle virtù che vi devono rendere le vere Missionarie del Suo Cuore Divino, piene di slancio e veramente zelanti della salute delle anime. Vasta ed ubertosa è la messe che il buon Dio vi presenta, e voi ben potete spaziare in essa col vostro zelo, cogliendo in ogni giorno manipoli abbondanti. Voi siete le avventurate Spose di Gesù, e siete perciò fatte regine di tutti i tesori dello Sposo. Siate dunque regine nel tutelare i diritti del regno del vostro Re e Signore e però dividete volentieri e con gran cuore le croci e le sollecitudini, per ben guidare il popolo a voi affidato. Pensate che quelle anime costano tutto il Sangue di Gesù e perciò mettete tutto in opera per condurle al suo Divin Cuore. Lavorate con ardore e l'amore in effervescenza vi farà operare con forza e splendore. Nelle vostre azioni, parole e patimenti, cercate sempre la maggior gloria di Dio, e la stessa perfezione alla quale dovete incessantemente aspirare, sia sempre animata dal nobilissimo fine della gloria di Dio. Unite tutte le forze del vostro spirito, lavorate, pregate, offrite le vostre pene, sudate, gemete, fatevi continua violenza, ma tenete alto sempre lo stendardo:

Fil 4,13 *«Omnia possum in Eo qui me confortat»*. Abbiate confidenza grande nel vostro Gesù, e la fiducia

vostra cresca ogni giorno più. Voi siete povere creature, ma dovete appoggiarvi al Creatore... Voi siete poverelle, deboli e miserabili, ma dovete poggiarvi sulla Divina Onnipotenza. Sì, sì, o figliole mie, appoggiatevi sopra il vostro Diletto, poiché l'anima abbandonata nelle mani di Gesù in tutte le operazioni della sua vita, viene non solo sostenuta da Gesù, ma portata dallo stesso Gesù. Ed è appunto in tal modo che la Religiosa, sostenuta e portata dal suo Diletto, fa in ogni ora opere molte e grandi con prontezza e facilità ammirabile. La vera Sposa ha le ali ai piedi, e le sue mani sono fatte al tornio, per la celerità e la perfezione con cui opera, per consolare il suo diletto Gesù e procurargli molta gloria con la salvezza delle anime.

4. Era già questa la seconda notte passata in mare, ma la stanchezza che non mi ha ancora abbandonata, non me la fece passare del tutto bene. Mi svegliai varie volte e sempre mi ci voleva un poco ad orientarmi, giacché mi pareva di essere ancora a New York e che mi tardasse l'ora di levarmi per correre a lavorare onde compiere le missioni a cui diedi principio e che voi con zelo indefesso dovete continuare. Voleva quasi sorprendermi l'ansia, ma con la grazia di Dio non glielo permisi e mi consolai anzi nel pensare che ho lasciato gli affari tanto bene appoggiati. Intendo parlare dell'ultima Missione, per la quale tanto ho lavorato, d'accordo con l'Arcivescovo,

per mettere una scuola vicino ai Cinque Punti dove lavorano con satanica, instancabile premura i protestanti, specialmente intorno ai poveri Italiani. Il diavolo ha messo in opera tutta l'astuzia ed ha frustrate tutte le mie fatiche di vari mesi, ponendovi perfino difficoltà ridicole, ma pure io spero che vi riusciremo, e la mia speranza è sostenuta dallo zelo instancabile dell'Arcivescovo Corrigan, che lo desidera e mi presta appoggio per farla. Per quanto poi sia difficile un'opera, io la metto nel Cuore Adorabile del mio dolce Gesù, e allora con sicurezza io riposo tranquilla anche lontana, ben sapendo che Lui sa fare e dà compimento ad ogni opera che io desidero per la sua gloria. Sul campo io lavorerò a tutt'uomo, ma quando l'ubbidienza mi porta lontana da un campo, per andare a lavorarne un altro, la cui messe è matura, io diffiderò del primo, ma amando tanto il mio diletto Gesù, confiderò che darà tanto aiuto e slancio alle nostre care Suore per riuscire a compiere tutto. Oh! la legge del divino amore è tanto bella ed amabile e l'ha data Lui stesso, Iddio, questa legge alle sue creature. Il mondo senza Gesù è fango ed affezione di spirito; Gesù senza il mondo è un tesoro preziosissimo; beata l'anima che si fida in Gesù, poiché Egli è magnifico nelle sue promesse e generoso nel comunicare le sue grazie ed i suoi tesori. Oh sì! figliuole mie, il precetto di amar Gesù è un privilegio inestimabile; noi però non potremo amare Gesù se prima non siamo amate da Lui e però, dando a noi tal legge, Egli ci ha comunica-

1Gv 2,7+

1Gv 4,19+

to la grazia di amarlo. Che non faremo dunque noi per amore di un Dio tanto amabile e tanto generoso con noi, che ci ha chiamate a seguirlo così da vicino ed a continuare la missione di Gesù sopra la terra? Mc 16,15+ Corrispondiamo dunque a tanto amore, siamo generose, e ricordiamoci che la salvezza del mondo è affidata alla nostra carità. Noi non possiamo niente, perché siamo povere e miserabili, ma procuriamo di aver viva fede e fiducia in Colui che ci conforta; dilatiamo le fibre del nostro cuore, aiutiamo tante anime giacenti sotto il giogo del re delle tenebre, spezziamo loro col fuoco ardente della carità le pesanti catene che le tengono avvinte alla terribile servitù del diavolo, e quando vediamo le nostre fatiche cadere a vuoto, buttiamoci ai piedi di Gesù, e gemendo sulle iniquità del mondo, supplichiamo il suo Divin Cuore ad aprire il tesoro della infinita sua misericordia, e poi mettiamoci di nuovo all'opera, senza lasciarci vincere dalla stanchezza. Le difficoltà non devono abbattere la Sposa di Cristo ma anzi renderla più forte e costante. Non vi sgomentate dunque delle ripulse, delle irrisioni, ma camminate sempre avanti con la serenità e forza degli angeli, poiché voi siete gli Angeli della terra e però seguir dovete le vostre vie in mezzo a tante correnti contrarie. Quando le cose sono facili, tutti son buoni; ma è nelle difficoltà che si prova la fedeltà e la costanza. Ricordatevelo sempre, o figliuole, che voi siete gli angeli tutelari della terra e però siate sempre pronte a volare ove l'ubbidienza vi porta sui vasti campi della carità. La vostra vita sia un

Fil 4,13

Mc 6,47+

perenne sacrificio di voi stesse in pro dell'umana famiglia, e le vostre delizie sieno nel lavorar molto, nel pregare assai, e nel rinnovar sempre la vostra offerta quali vittime di espiazione e di riconciliazione tra il cielo e la terra. Nelle contraddizioni, nelle difficoltà, ricordatevi come Nostro Signore lasciò che gli Apostoli travagliassero tutta la notte in mezzo alle tempeste per esercizio loro, affinché potessero assuefarsi a soffrire cose contrarie e a non lasciarsi cader le braccia in mezzo alle tempeste che erano per incontrare nel corso della loro vita, ma a resistere e a portarsi avanti con tutte le contrarietà che avessero. E voi, o figliuole carissime, che siete destinate a continuare la vita degli Apostoli, entrate spesso in voi, nel ritiro e nel silenzio che conceder dovete, secondo le vostre Regole, alle anime vostre, e vedete come vi portate così nei travagli come nelle felicità, tempeste ambedue della nostra vita. Sì, figliuole, tante volte è più pericolosa tempesta la prosperità dell'avversità, e non meno nell'una che nell'altra si fa naufragio. Esaminatevi però seriamente nei due esami di ogni giorno, che vi sono comandati dalle vostre osservanze, vedete se vi lasciate dominare da affetti disordinati, e se vi regolate come dovete in mezzo ai venti contrarii alla salute per quanto vi sembrano favorevoli alle vostre inclinazioni e cupidigie. Oh sì! serviamo l'Onnipotente Iddio che è tanto buono con noi e ci fa partecipi ogni giorno della sua bontà e meraviglia. Io vorrei che oggi tutte foste in mare con me. Quale spettacolo! un orizzonte così vasto che davvero dà l'idea dell'immensità; e per dove

spazia lo sguardo tutto è tranquillità. Il vapore cammina velocemente, ma non ce ne accorgiamo; tanto è quieto l'elemento che lo avvolge, per cui taglia le onde con grande facilità. Pare che spaziamo pel cielo, perché le acque così tinte di un fine azzurro, paiono un altro cielo.

Bello, spazioso, comodo è questo piroscavo, *La Touraine*; non ne ho visto un altro con tante comodità. Pare una piccola città; ha le sue vie, le sue *avenues*, i boulevards e le piazze; sale magnifiche, salotti, studietti, piccoli appartamenti con tutti i comodi desiderabili. Anche il personale è tanto buono e gentile. Il Capitano è un re ed un padre, e però con la maestà di re e con la carità di padre; vedendo che le nostre cabine erano alla Avenue di Londra, un poco lontana dalla sala da pranzo e dallo scalone che porta sopra coperta, ce le fece cambiare, e con somma nostra meraviglia ci diede un appartamento di lusso. con due camere. nell'ultimo piano, che è il più nobile ed il più comodo. Vicino vi è un salotto meraviglioso pel suo balcone, che dà sotto il lucernario che illumina il gran salone dei trattenimenti e quello da pranzo. Ebbene, questo salotto è a nostra disposizione, e gli altri non possono entrarvi senza nostro consenso; è appunto di qui che sto scrivendovi. Madre Virginia un poco mi tiene compagnia, giacendo sopra un comodo seggiolone, un poco se ne va sul letto e così se la passa benino, senza mal di mare, cosa per altro singolare in lei che lo ha sempre sofferto.

La compagnia dei passeggeri è ottima: pochi Fran-

cesi; molti Spagnuoli ed alcuni Americani ed Italiani. Viaggiano con noi un Agostiniano, un Sacerdote francese, un Italiano, un Americano e varie Suore, tra le quali una Orsolina, una Marianita, e quattro Suore di San Giuseppe di Cluny. I Sacerdoti e le due prime Suore sono a tavola con noi e mi sono di giovamento, perché non sapendo io il nome dei piatti, mi fanno essi servire i migliori che mi possono giovare, essendo che, a guisa dei pesci, io sto meglio in mare che in terra e però mangio con appetito. La cucina poi è così ben preparata e così ben servita, che dà appetito anche a chi non ne ha voglia.

5. Ieri sera poco prima della cena venne a visitarci il Capitano, al quale domandammo come sarebbe stato il tempo nella notte, avendo veduto il sole impallidire tutto ad un tratto, come se fosse il più tardo autunno, accompagnato da un'aria fredda che mal si sopportava. Il Capitano rispose che non ce lo poteva dire; dalla cui risposta argomentammo che qualche cosa di nuovo ci aspettava, infatti i marinai erano tutti intenti a preparare i remi e a smollare le corde delle barchette di salvataggio. Domandammo pure ai marinai ed ai servitori, ma sebbene molto gentili, nessuno rivelava la verità, fedeli al loro obbligo di mai palesare il pericolo ai passeggeri. Andammo tutti a cena, ma dopo il primo piatto cominciarono or l'uno or l'altro a lasciare la mensa, perché il vapore cominciava il suo rullio e sconvolgeva a molti lo stomaco. Madre Virginia pure scappò in letto perché là solo

sta bene quando c'è movimento. Alla nostra tavola rimanemmo in fine solo la Suora Marianita ed io che durammo forti fino alla fine del pranzo e per di più andammo poi a fare una passeggiata sopra coperta, lodando Iddio che ci aveva rese padrone del mare. Ma il movimento cresceva, il freddo pure, ed allora pensai di andare a letto anche io. Circa alle 9 1/2 cominciai a rompere il silenzio il gran fischio del vapore, segno di forte nebbia, e lo usano appunto per avvisare altri vapori che per caso venissero nella medesima direzione, essendo impossibile vederli in mezzo a quelle tenebre spesse e quasi palpabili. Il movimento cresceva a dismisura, ma per fortuna era solo di rullio e non di beccheggio; però il movimento, il lavoro dei marinai metteva un poco di panico in tutti i passeggeri. Per fortuna i punti della meditazione preparati alla sera parlavano della tempesta toccata agli Apostoli e allora ci mettemmo tranquille, pensando alle belle parole dette da Cristo ai diletti Discepoli «*Habete fiduciam*» e alle altre «*Ego sum, nolite timere*». Infatti essendo Egli, il nostro diletto Sposo, sempre con noi, di che potevamo temere? Egli è il Padrone del tutto a cui obbedisce ogni creatura ed è la fonte di ogni consolazione: dunque non abbiamo di che temere. Io avevo meco la piccola statua del Redentore e però con molta fiducia mostrai a Lui il mare perché lo benedicesse e gli dissi: «*Ne discesseris a me, intende in adjutorium mihi*». Indi mi riposai tranquilla e sicura. Infatti dopo un'ora il gran zuffolo si pose in silenzio, gran bel segno che le nebbie erano dissipate, e seb-

Mt 14,24+

bene continuasse il gran beccheggio, pure non si temeva più, poiché stavamo passando i Banchi di Terranova dove il buon tempo è cosa ben rara, tanto più al passaggio di questa gran macchina, *La Touraine*, che col suo immenso volume mette in agitazione una gran massa d'acqua, che, toccando i banchi, ne solleva alquanto la rena e tenta imperversare. Noi però non temevamo di nulla, perché il Signore è sempre con noi, ed ogni cosa è disposta secondo la sua Divina Provvidenza. Noi staremo sempre vicine a Gesù; in ispirito erigeremo un perenne monumento con la pietra mistica del nostro cuore, che è tutto a Lui consacrato; sopra di esso verseremo l'olio della grazia, che per le Religiose scorre sempre in abbondanza, e renderemo all'amantissimo nostro Signore un inno perenne di ringraziamento.

Ap 19,5+ La vita dei Santi in Cielo è vita di amore e di ringraziamento e tale deve essere la nostra vita in terra come Religiose, tanto già favorite dal Padre Celeste. Tutta la nostra vita dovrebbe essere impiegata in ringraziamento poiché ad ogni istante noi riceviamo infiniti benefizi dall'Altissimo. San Paolo raccomandava continuamente ai fedeli il rendimento di grazie ed ai Corinti scriveva: «Tutte le cose sono per voi, finché l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pel ringraziamento di molti».

1Cor 10,30+

La maggior parte degli uomini rende grazie a Dio dopo aver ottenuto una grazia, ma lo spirito di Gesù Cristo invece, che è quello da cui dobbiamo essere animate, insegna a ringraziare prima, perché conti-

nui sono i benefici che in ogni istante riceviamo, ed è questa la migliore disposizione per muovere il Cuor di Dio in nostro favore. Per me è di sommo conforto quando in alcune nostre Case, nel fare un triduo o una novena per ottenere un favore dal Cielo, sento che alle altre preghiere si aggiunge «*l'Agimus tibi gratias*» e mi pare che allora sia sicuro l'esito della petizione. Sì, o figliuole mie, il ringraziamento è un atto di perfettissimo amor di Dio SI 66 perché in esso altro interesse non si ha se non la pura gloria di Dio, il compiacimento di Dio, il gusto di Dio; quando preghiamo, infatti, siamo mosse dal nostro proprio interesse, ma quando ringraziamo siamo mosse dai sentimenti più nobili e più perfetti. Ripetiamo dunque, o figliole, ripetiamo l'inno di ringraziamento, che, quale freccia beata ed ardente, sortendo dal nostro cuore, vada e voli a ferire il Cuore dell'amantissimo Sposo e Benefattore.

6. Che notte terribile abbiamo passato! Sembrava che il vapore saltasse e volasse fuor d'acqua, ed ora pareva che volesse rovesciarsi; tutto si moveva come fossero corpi ambulanti. Credevamo anche noi di cascar giù dal letto: proprio un momento di riposo non l'abbiamo avuto. Stamane all'alba vi fu un poco di tregua ed allora riposammo le stanche membra che davvero sembravano ammaccate dalla continua ninna nanna, non troppo gentile. Abituata a fare i miei viaggi sempre con tranquillità, non sapevo se questa fosse una burrasca pericolosa, e però sentendo sulla mezza-

notte alquanto movimento e fracasso nel personale dell'equipaggio, toccai il bottone elettrico e tosto fu da noi il servitore al quale chiesi se vi era pericolo e se conveniva alzarci e prepararci a cercare scampo. Il servitore rispose: «No, no, state tranquille che non vi è nulla da temere; il mare è buono.» Quantunque non lo potessimo credere perché gli effetti erano tutt'altro che buoni, tuttavia l'aspetto bonario e tranquillo del servitore finì per lasciare più tranquille anche noi. Vi fosse stato almeno il chiarore della luna, ma niente; tutto era avvolto in una grande oscurità. Alle nove circa ricominciò il movimento; io stavo ancora a letto, né mi sentivo di levarmi, quando venne la donna a vedere se volevamo la colazione. Dissi che provasse a portare un poco di caffè. Era la prima volta che mi facevo portare qualche cosa a letto, ma il povero caffè fu il malcapitato. Appena messo nella tazza, un forte rullio e poco garbato, rovesciò la tazza e la caffettiera, bagnando tutto il letto e quanto vi stava sopra; allora voglia o non voglia dovetti alzarmi. Madre Virginia avrebbe pure voluto alzarsi, ma alla poveretta questo ballo involontario toglie ogni forza; non tenta neppure di muovere la testa, che appena si muove deve dare tributo al mare.

7. E il vento non vuole abbandonarci e seguendoci sempre balocca il vapore come una piccola conchiglia. Il mare però è tranquillo e la sua calma contribuisce a farci star meglio in salute, lasciandoci così il gusto di poter fare un poco di bene. Stando

sopra coperta contempliamo il vasto orizzonte e l'immensità dell'Oceano in cui risplendono così vivi gli attributi di Dio e specialmente la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà. Oh quanto è grande e mirabile l'amantissimo nostro Tutto nelle opere sue! Tutto quanto ha fatto, lo ha fatto per noi e però la nostra gratitudine deve essere incessante e un conforto ben grande deve essere per noi la memoria di tanti benefici dei quali quasi tutte le ore della nostra vita sono segnate. Nei benefici dei quali ci ha ricolmate dobbiamo spesso mirare in ispirito la mano sovrana del Donatore poiché ogni grazia è un atto distinto dell'amore del nostro Dio. L'immensa moltitudine delle grazie non deve renderci indifferenti o negligerenti nella gratitudine, poiché la molteplicità delle grazie non diminuisce il loro valore anzi lo accresce e lo rende più pregevole. SI 104,24

Consideriamole spesso le grazie di cui siamo continuamente circondate dalla immensa bontà di Dio e prendiamo da ciò argomento a riscaldare assai il nostro cuore di santa gratitudine che ci renda a poco a poco ebbre di amor divino, pronte a far tutto e a patir tutto per la Gloria del dolcissimo nostro Signore. Siate certe, o figliuole, che se sarete fedeli nella gratitudine e nella servitù amorosa, Egli, il vostro Gesù, opererà in voi nuovi prodigi di grazie e di benedizioni. Il fuoco dell'amore non si smorzi mai in voi; esso è come un fuoco che a misura che in noi si estende e si dilata, ha bisogno di maggior alimento. L'amore è la fonte della grazia, e la grazia ha una sublime potenza di attrazione. L'amore è industrioso e però le tribola- SI 138

zioni, le angustie, le persecuzioni, i travagli, le difficoltà di ogni genere, tutto converte col suo tratto sovrumano in oro purissimo di perfezione. Il buon Gesù ci ama, o figliuole, quale prodigio di benedizione!, Egli ci accompagna sempre con la sua grazia. Spesso vi lamentate perché vi pare di essere lontane da Gesù: no, no, Egli vi segue sempre e dappertutto: siategli fedeli, uscite dalle vie ordinarie, correte fedeli dietro le sue vestigia, ché santificando voi potrete salvare tante altre anime che verranno dietro ai vostri esempi ed alle quali riuscirà efficace la vostra parola. Amando voi Gesù con grande fedeltà, ne seguirà che ogni azione, ogni vostra sofferenza, ogni vostro affetto, sarà improntato dal divino suggello e così la vostra fedeltà, il vostro amore operoso, che nel suo principio parrà un piccolo ruscelletto, crescendo nel suo mirabile corso della fedeltà addiverrà come un fiume vasto, ampio e santamente impetuoso: ed ecco la Missionaria perfetta che andrà, correrà e farà cose grandi, molteplici e perfette per la gloria del suo Gesù, che ha imparato ad amare con la fedeltà di Sposa amante.

8. Bello, tranquillo e splendido è sorto questo dì. è il gran giorno della Natività di Colei che con Gesù forma la gioia del Cielo e l'allegrezza dei figli suoi in terra. Pare che i Cieli distillino piogge salutari di grazie... Oh quanto è felice chi ama Maria! Quanta bontà, quanta tenerezza in questa benedetta Madre per noi! I suoi pensieri sono tutti per noi che siamo le sue figliuole, e lo siamo in un modo tutto specia-

le perché è dessa la Fondatrice dell'Istituto nostro, ed è appunto per la pura bontà di questa Divina Madre che noi siamo le Missionarie del Sacro Cuore. La Madre nostra di grazia ci tiene scritte nel suo verginal petto, e spesso, rimirandoci, pare che se ne compiaccia e se ne diletta perché vede in noi l'immagine del suo Diletto Figlio e molto più con gaudio ci rimira quando noi, rimanendo fedeli alla nostra santa vocazione, cerchiamo di imitare più da vicino le sue celestiali virtù. Ella gode quando noi amiamo molto Gesù, e molto operiamo per Lui, poiché l'amor di Gesù che è un oceano di luce interminabile, quando è vivo in noi ci rende belle a guisa di angeli. Per essere fedeli e costanti nell'amor divino, procuriamo di rimanere sempre sotto il manto della tenerissima nostra Madre, la quale è la colomba del Paradiso che nel suo concepimento ha stritolato il capo al serpente infernale, prepotente nostro nemico. Rimiriamo Maria e imitiamola; Ella, corrispondendo con fedeltà grande alla grazia, è pervenuta a grado così sublime di perfezione da diventare il più stupendo e giocondo prodigio di celestiali virtù in modo da superare la santità degli angeli e dei santi insieme uniti. Oh! la Madre nostra in questo suo bel giorno nel quale pare che splenda in un modo tutto particolare la sua bellezza, la sua purezza, la sua santità, voglia rivolgere a noi quelle amorse pupille che rallegrano il Cielo e consolano la terra; si degni far piovere sopra di noi con le sue benedizioni i fiori più belli delle sue preziose virtù, che sotto il suo patrocinio potranno conservarsi e cre-

Gen 3,15

scere belli ed olezzanti di celestiali profumi, degni di essere un giorno trapiantati nel Cielo, ove saranno con Maria, un grato incenso al Cuor Santissimo di Gesù.

Riprendo la penna ora che sono le tre pomeridiane. Se vedeste come è azzurro il cielo e come il mare lo riflette al vivo da sembrare un altro cielo! L'orizzonte è vastissimo e ci dà l'idea della vasta sovranità della nostra Celeste Regina e Madre amatissima. Ma che dico io mai? gli splendori del cielo si eclissano, le vastità degli immensi mari spariscono, le dovizie e le ricchezze della terra scompaiono dinanzi allo splendore della nostra

Lc 1,49 Celeste Regina: «*Fecit mihi magna qui potens est.*» Oh, sì! cose grandi ha fatto il Signore per la Madre nostra, perché Ella è sempre stata fedele alle grazie che la investivano. Quale felicità è mai la nostra di averla per Madre e Fondatrice del nostro Istituto! Sì, proprio Ella lo ha fondato, perché mentre io stavo titubante se il Signore volesse o no quest'opera, molti pregavano la Vergine SS. delle Grazie, ed io pure la pregavo e dopo molte preghiere il Vescovo Gelmini me la comandò. Il Vescovo Bersani, con la soavità propria del suo carattere, mi indusse a compiere senza dilazione l'obbedienza, e Monsignor Serrati vi diede la mano con grande fervore e slancio, per cui mi vi trovai implicata senza potermi più ritirare; per cui da Maria Santissima delle Grazie sortì l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore. Ella dunque è la Madre nostra, di che mai temeremo?

9. La buona Madre Celeste ha composto le onde, e l'imperio del suo comando fa che il mare, riverente, diventi sempre più bello. Sembra un vero cielo del più bell'azzurro e la sua tranquillità dà l'idea di un'anima che, vivendo unita a Gesù, conserva la pace e trova tutto facile e possibile. Il vapore cammina velocemente, ma non ci accorgiamo del suo movimento, e sì che ieri ha percorso 427 miglia ed oggi ne segnerà ancora di più. In lontananza si vedono grandi barche da pesca e tanto dà l'idea di un cielo il mare, che sembrano colà sospese in aria. Tutti i volti dei passeggeri, deposta la mestizia dei passati giorni, si vedono allegri e sereni, e a ciò contribuisce non solo la serenità grande del tempo, ma anche il pensiero che questo è l'ultimo giorno di viaggio e che domani i parenti giungeranno dai loro parenti e il mercante raggiungerà la merce sopra cui ha già fatti tanti calcoli onde arricchire nel suo traffico. Noi, appoggiate al nostro diletto Gesù, siamo sempre rimaste serene anche nei giorni in cui minacciava terribile burrasca; alcuni Padri che trovansi a bordo, spesso ci dicevano: «Ma voi siete sempre contente come coloro che hanno la buona coscienza.» Io non so se veramente abbiamo buona coscienza, ma questo solo so, che abbiamo grande fiducia nel Cuore amantissimo del nostro buon Gesù, e a Lui appoggiate di nulla paventiamo, ben sapendo che Egli tien cura singolare di noi e che neppure un capello ci sarà torto senza la di Lui permissione.

12.

**DA GENOVA
A BUENOS AIRES**

*Nel settimo viaggio T'invoco e grido
deh! guidami, Gesù, tra il mare infido
Nel tuo bel cuore, qual colomba ascosa,
Vado, o Gesù, mai sempre fiduciosa.
E Tu, caro bene, tra procelle e venti
Spira al miser cor mio fiamme ardenti,
Perché io desidero che col tuo fuoco
Si strugga lo esser mio poco a poco.
E col sereno e dolce tuo sguardo
Lasci nel cor di mie figlie il dardo.*

*Mie figlie carissime, il balsamo della soavità
del Cuor Sacratissimo di Gesù scenda nelle
anime vostre e vi renda degne del bel titolo che
portate di Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.*

Da Genova a Buenos Aires - dicembre 1900

Nel dicembre del 1900 Madre Cabrini partiva da Genova per recarsi, per la seconda volta, in Argentina e trascorse nella capitale la prima metà dell'anno 1901.

Durante la sua permanenza trasferì il Collegio di Buenos Aires da via Belgrado alla località detta «Caballito», e nel sobborgo di Flores aprì un orfanotrofio tra gli immigrati più poveri.

Sempre nel 1901 fondò, a Rosario di Santa Fè, un Collegio Internazionale, e a Mercedes de San Louis un Collegio e un pensionato per studenti, con scuola materna ed elementare. Ripartì nell'agosto del 1901.



Buenos Aires (Argentina) - Orfanotrofio Regina Coeli - Una merenda nel parco ai bimbi del Patronato.

Ritornando in Argentina per la seconda volta Madre Cabrini per mettere a posto le prime due fondazioni, si trovò con diverse richieste che oltre a farle fondare una terza Casa a Buenos Aires, la conducono a fondare a Rosario santa Fè e poi a Mercedes San Luis, per cui ripartirà dall'Argentina con la gioia di avere cinque opere già efficienti. Scriverà ad una Consorella: *“Il buon Gesù, per intercessione della Madonna di Luján mi ha voluto aiutare... Aiutatemi a ringraziare il Cuore SS. di Gesù sempre buono ed ammirabile con noi e supplicatelo che ora mi aiuti nel resto.”* (Lett. da Buenos Aires, del 14 aprile 1901)

Proprio oggi compie l'anno dacché, lasciando la Spagna, dopo quella fondazione tanto benedetta da Gesù per la bontà del suo Divin Cuore, giungeva circa la mezzanotte alla nostra Casa di Milano. Era la vigilia del mio e nostro caro Patrono, San Francesco Saverio, e il giorno dopo, come potete immaginare, fu una festa grande, una vera festa di famiglia. E domani? Domani pure ricorre la carissima, la bella festa del grande Apostolo delle Indie, ma nessuna di voi, o figlie dilette, potrà farmi festa; ma solo il fragore delle onde del mare, un poco arruffato mi porterà l'eco delle fervorose vostre preci, che essendo fatte con tanto affetto filiale, è certissimo che giungono per la scala mistica sino al trono dell'Altissimo. Il buon Dio, commosso dalle vostre suppliche, manderà una schiera di angeli a guidare questo bel naviglio, l'*Alfonso XIII*, sopra il quale io viaggio per la prima volta, ed ho ferma speranza che dopo una fortunata navigazione, giungeremo felicemente in porto, alla cara Buenos Aires, ove quelle care vostre Sorelle da lungo tempo con ansia mi attendono dopo cinque anni da che le ho lasciate in quella ubertosa missione.

In compagnia di Suor Anna e di Suor Michelina

mi imbarcai a Genova l'altro giorno, il 30 novembre di questo caro Anno Santo. Alla mattina si fece tutto con premura, avendoci fatto avvisare la Compagnia Transatlantica spagnuola sulla quale navighiamo per favore ottenutoci dall'Eccellentissimo Mons. Romero, Vescovo titolare di Jasso, che ci affrettassimo perché alle 11 del mattino il vapore si sarebbe messo in moto. S. E. l'Arcivescovo di Genova che volle favorirci col venire a celebrare e darci il suo paterno saluto, si affrettò a lasciarci dopo averci con gran cuore benedetto perché avessimo campo di fare gli ultimi preparativi per la partenza. Un quarto prima delle 11, in compagnia di tutte le educande e di un bel numero di Suore già eravamo al porto, e noleggiate alcune barchette, giungemmo presso l'*Alfonso XIII* che se ne stava alquanto discosto dalla sponda, quasi in atto di partenza come noi credevamo. Afferrata la corda, una dietro l'altra, tutte salimmo sul vapore, ed entrate nel bel salone, vi trovammo S. E. il Vescovo Romero che, giunto da Roma, di ritorno dal pellegrinaggio che aveva guidato, si era affrettato di andare a bordo per fare preparare i tre posti per noi. Ci accolse come un padre col suo gran cuore; le educande, preso d'assalto il piano, improvvisarono una festicciuola al venerato Vescovo e all'ottimo Capitano; ciò che tornò di grata sorpresa all'uno e all'altro e mise un poco di buon umore a tutto il personale dell'equipaggio che poté presenziare al semplice trattenimento. Ma le undici vennero presto, anzi stava per scoccare il mezzogiorno, annunciatoci con fragore dal cannone di

Genova, e sempre con l'idea della pronta partenza, accommiatai le figliuole e le Suore che a malincuore scendevano la scala per rientrare nelle barchette. Il saluto e lo sventolar dei fazzoletti fu breve, perché in mezzo alla quantità dei vapori che sempre occupano il porto di Genova, presto scomparvero dalla nostra vista. Ci chiamarono tosto a tavola; vi andammo pensando che, levandoci da quella, già avremmo sentito l'effetto del movimento, ma niente affatto. Il vapore stava lì fermo e fisso, ben assicurato da grosse gomene. Approfittammo di quella quiete per mettere in ordine le nostre cabine; ma più tardi, verso le quattro, domandai perché non si movesse ancora il vapore e sentii con sorpresa rispondermi che fino all'alba dell'indomani non sarebbe partito perché col tempo turbinoso gli uomini non avevano voluto lavorare la notte ed il carico non era completo. Allora pensai di spedire un telegramma alla nostra Casa di Genova per avvisare del ritardo, e stavo prendendo la penna quando mi vedo comparire Sr. Agostina con Sr. Lucia, le quali, andate all'agenzia per parlare della prossima partenza di altre nostre Suore per gli Stati Uniti, seppero che noi stavamo ancora in porto, al cui avviso fu un miracolo se non corsero a piedi sopra le acque per venirci a rivedere. Dopo di esserci rallegrate a vicenda pregai le due Suore di andare a chiamare le Direttrici di Codogno e di Roma e queste, con gran cuore, corsero a far parte del loro contento a tutta la comunità e dopo breve tempo ricomparve Sr. Agostina con le due Direttrici. Il Capitano, commosso dall'affetto

dimostrato dalle figlie alla Madre, disse loro che potevano trattenersi la notte. Le Suore non se lo fecero dire due volte, e così anche quelle che forse non avranno mai una missione fuori d'Italia, ebbero la fortuna, come esse dicevano, di passare una notte in mare. Il gusto che provammo in quella sera trovandoci congiunte con quelle da cui, senza un caso fortuito, dovevamo già essere inesorabilmente divise, voi lo potete pensare meglio che io non sappia descriverlo.

3. San Francesco Saverio. Che bel giorno. Mi pare che non si potrebbe festeggiarlo meglio che stando in mezzo alle onde di un mare, verso il quale ha lungamente sospirato quell'anima ardente, quell'Apostolo infaticabile che ha saputo, nel breve giro di pochi anni, condur tante anime al grembo della Chiesa Cattolica. Io non dico niente a voi della vita del nostro santo, carissimo Protettore, conoscendola voi meglio di me; ma vorrei solo domandarvi, o figliuole, come mai il Saverio divenne quel gran Santo e potè far tanto? Solo perché egli ricordò sempre quelle parole con cui Gesù Cristo soleva invitare alla sua sequela quelle anime fortunate che furono i suoi Apostoli, e quelle parole voi le sapete: «*Sequere me*»; seguimi e ricopia i miei esempi. Queste belle, queste importantissime parole, le fece sentire anche a noi, fortunate noi che le ascoltammo e ci donammo con pienezza di cuore al nostro Dio, consacrandoci a Lui nella vita religiosa. Ma non è finito, o figliuole,

ora ci resta di renderci perfette discepole della scuola di Gesù Cristo, ricopiando in noi tutte le belle e preziose virtù del suo Cuore divino. Immaginatoci, come San Francesco Saverio, di veder sempre Gesù Cristo dinanzi a noi; vediamo la sua dolce gravità, la serena pazienza, la tranquilla amabilità, l'inalterabile uguaglianza di quel divino modello. Vediamo come lavora, come cammina, come conversa, come insegna. Pensiamo alla perfezione con cui accompagnava ogni suo atto e sforziamoci di imitarlo sempre con tutta fedeltà a noi possibile.

Questo caro giorno lo passammo, la maggior parte nel golfo di Barcellona; credevamo di aver varie Messe, come il giorno due, ed invece corremmo rischio di non averne neppur una essendo quasi tutti i Sacerdoti scesi a terra. Ma la mirabile Provvidenza di Dio, che veglia su di noi, volle consolarci mostrando un tratto singolare a nostro vantaggio. L'unico Sacerdote che doveva celebrare a bordo, si era levato assai per tempo per dire la sua Messa e poi andarsene egli pure a visitare la città; ma il poveretto, per quanto avesse cercato, non era riuscito a trovare chi gli potesse dare la chiave dell'armadio dove si tengono gli indumenti ecclesiastici; e così noi, dopo esserci riposate a misura delle esigenze del mare, alzateci, trovammo il Padre che, disperando di trovare la chiave, stava per far colazione. «No, no, Padre, gli dissi, cerchi tuttavia e la troverà, perché noi vogliamo la Messa in mare per festeggiare il nostro Patrono». Fu infatti di nuovo

a cercarla, e dove meno credeva subito la trovò con somma sua meraviglia. Presto celebrò e noi potemmo fare la nostra Comunione e soddisfare così al desiderio concepito la sera avanti. Prendemmo ciò come una grata sorpresa che nobilmente ci aveva voluto fare il caro nostro Santo, che, dal principio della nostra missione fino ad ora, non ha mai cessato di mostrare la sua mirabile generosità per noi. Se vedeste il mare quanto è bello, sembra una tazza di latte e le mie due piccole compagne, che il primo giorno soffrirono tanto, ora stanno bene come se fossero in terra. Mangiano, passeggiano, lavorano, fanno tutte le loro opere di pietà come se fossero in convento. Fanno però vari esercizi di lingua spagnuola per non arrivare alla missione del tutto digiune della lingua che colà si parla. A tavola ci troviamo con Mons. Isaza, Vescovo ausiliare di Montevideo, col suo Segretario e con altri Sacerdoti, i quali tutti sanno un poco l'italiano e però hanno piacere di sentirlo parlare; essi però parlano sempre spagnuolo con noi per farci imparar meglio la loro lingua, meno il Vescovo il quale si diletta di parlarci di frequente in italiano volendoci far gustare il racconto delle sue visite ai vari Santuari d'Italia che ultimamente fece e le notizie di tanti paesi a noi utilissime. Anche il Vescovo Romero ci parla sempre italiano e si prende una cura grande di noi più che un vero padre. Egli fin dal principio del viaggio fece di tutto perché potessi avere una cabina da sola, come io desideravo, ma giunti a Barcellona, arrivò una famiglia che aveva nel biglietto il numero per

occupare proprio quella cabina. Io pensavo che sarei rimasta senza e avrei dovuto adattarmi colle altre; ma Egli senza che io me ne accorgessi, se ne dava pensiero, e prima di sera venne lui ed il Capitano a dirmi che già avevano provveduto ad accomodarmi e che il numero quattro era per me. Cosa invero mirabile perché il numero dei passeggeri venuti a bordo a Barcellona è davvero grande.

4. Ieri, alle cinque pomeridiane, si mise in moto il vapore; sembrava davvero un giorno di festa per la gran gente arrivata a bordo; chi per partire e chi per salutare i viaggiatori. Noi, per quanto pensassimo non potevamo certo aspettare nessuno a salutarci, perché le nostre Suore di Bilbao, per quanto lo desiderassero e lo avessero prima ideato, non poterono muoversi di casa, dovendo fare molti preparativi per la prima Messa che in quella Casa avranno nel bello e solenne giorno dell'Immacolata. Eppure, vedete, sorpresa, verso le tre ci eravamo messe a tavola per prendere un ristoro, come si costuma nel vapore, quando fra tanta gente vediamo passare due Sacerdoti che attiravano lo sguardo pel loro contegno venerando. Tutti li guardavano e si domandavano: «Chi sono? Sono Gesuiti?» Rivolsero a me pure la domanda ma, come voi ben sapete, risposi che in Barcellona non conoscevo nessuno. Intanto i Padri si avvicinavano al nostro posto per parlare con un signore, quando uno dei Padri mi fissa sorpreso; allora io pure riconobbi in lui un'antica conoscenza ed esclamai: «Oh!

Padre». Ed egli pure esclamava: «Oh! Madre, Lei qui?» Era il provinciale degli Scolopi che conobbi a Buenos Aires, sei anni or sono, quando fui colà per quella fondazione, un Padre di molto buono spirito e che tanto mi aiutò nelle difficoltà di quei primi tempi. L'altro era il Rev. P. Miracle che a Buenos Aires era molto malandato in salute, ed ora invece trovai sano e florido tanto che se non mi avesse posto gli occhi addosso, fissandomi, non lo avrei riconosciuto. Egli poi corse a cercare il Rev. P. Terradas, suo fratello di Congregazione che vidi con molto gusto, perché tornava allora allora da Panama, dove sei anni e qualche mese fa lo avevo conosciuto e potei dal medesimo avere notizie certe delle nostre Suore di là, che stanno soffrendo assai per le rivoluzioni e le guerre intestine che travagliano da lungo tempo la povera Columbia, senza dire dei molti malanni che devastano quel paese, come febbre gialla, tifo, vaiolo nero, e talvolta, sebbene meno di frequente, la peste bubbonica. Ebbero tutte queste malattie una dietro l'altra per tre anni consecutivi, ed ora pare calmata l'ira di Dio sebbene continui la guerra; ma per mirabile Provvidenza di Dio in sì lungo tempo le nostre Suore se la passarono sempre illese e il loro lavoro, oltre il Collegio, le Scuole ed i Catechismi, fu il continuar a far abitini del Sacro Cuore di Gesù, i così detti «Fermati» per regalarli ai malati e soldati. L'abitino ha fatto miracoli e infatti in ogni lettera che di là riceviamo troviamo notati uno o più prodigi operati. Oh la fede nei popoli, quante meraviglie opera! Dico-

no tanti che quei popoli sono superstiziosi e che la loro fede non è buona; io invece dico che è buonissima e la vediamo più colà che in altri luoghi comprovata con prodigi. Essi credono con semplicità ed è questa una delle più sapienti qualità per un vero credente. Sono ignoranti, ma hanno dentro di loro delle buone ragioni per credere; Iddio le ha infuse in loro ed hanno poi la buona volontà per farsi istruire. No, la fede del popolo non è da disprezzarsi, perché egli non saprà esprimere le ragioni per cui crede, non saprà sempre difenderla; ma queste ragioni le ha, le sente profondamente nel cuore, come chi ha studiato assai. E la causa di ciò è che la fede è il sommo bene del cuore, e di ciò che è suo bene è giudice il cuore stesso, non l'ingegno; ed il cuore lo hanno tutti, dotti e ignoranti. Quante anime ignoranti che per avere cuor puro, si elevarono a Dio in una beata contemplazione, e così anche quei misteri che sono superiori alla scienza, alla mente, non furono superiori alla vastità del loro cuore. No, la mente non comprende i misteri della fede, ma il cuore di chi ha il dono della fede, più che capirli li sente, perché sono misteri d'amore. Sì, la Trinità, Incarnazione, l'Eucaristia sono misteri di un Dio d'amore, di un Dio che si fa a noi padre, fratello, vittima, cibo; sono prova di un amore infinito e il cuore ne sente la verità, perché ha bisogno di essere infinitamente amato. Oh fede; o religione santissima! quanto bene hai portato all'umanità! Comparendo nella notte dell'ignoranza, tu hai fulminato l'errore, tu hai assicurato alla ragione ed alla verità una sede

Mt 11,25+

1Cor 1,30+

1Gv 5,18+

Col 2,2+

1Gv 4,2+

che non perderanno giammai. Tu vivrai sempre, per quanto combattuta, e l'errore non vivrà mai teco. Quando l'errore ci assalirà noi ci volgeremo a te e troveremo la verità sotto il tuo bel manto.

5. All'albeggiar di stamane giungemmo a Malaga; il vapore si fermò proprio vicino a terra, tutti scendevano ed allora pensai di scendere anch'io per conoscere un pochino la città, e come tutti andavano per comperare uva passa di Malaga da portare a Buenos Aires, così anch'io ne presi una cassetta per ricordo e con più fortuna degli altri; perché tutti andavano nei bei negozi, dove fanno pagare più che la quantità la bellezza dell'apparato; io invece mi fissai in un asinello che discendeva, carico di cassetta della celebre uva, da una montagna vicina, di cui mi dissero anche il nome vari uomini che, felici di vedermi inclinata a favorire l'asinello, mi vennero intorno animandomi a comperare, perché il monte donde veniva era celebre e per di più me la dava a buon prezzo. Alla sera tutti tornavano con le loro scatole eleganti ed io con la mia rustica cassetta, ma che conteneva roba migliore e in abbondanza e per di più a molto minor prezzo. A tavola vi fu chi presentò la bottiglia di vino Malaga ed io per non fare la brutta figura di non presentare nulla in ricambio, mandai a prendere in cabina una delle bottiglie che M. Agostina mi aveva colà bene accomodate. Mi chiesero se era di Malaga. «Sì, risposi, è a Malaga». Ed essi non intendendo lo scherzo, lo bevvero come Malaga, ma furono sor-

presi, specialmente il Vescovo di Montevideo e lodavano assai la squisitezza di tal vino, ch  essi non potevano credere che fosse vino di Piemonte.

6. Ieri, mentre stavamo cenando, il vapore salutava Malaga e si avviava pian piano verso Cadice con un cielo sereno, un mare tranquillissimo ed una temperatura gradevole che pare il tempo pi  adatto per andare a diporto che per andare in Missione. E' il buon Ges  che scherza con noi e ci tratta da bambine, compassionando la nostra debolezza. Vuol dire che noi procureremo di essere generose nel tempo in cui vorr  provarci col cattivo tempo, sebbene andiamo pensando che ce lo vorr  dare sempre buono. Abbandonarci nel Cuor SS. di Ges , disposte a tutto che disporr  la sua Santissima volont ,   cosa che consola assaissimo e fa provare un paradiso anticipato. Giungemmo a Cadice stamattina verso le cinque e fermatosi il vapore, potemmo levarci meglio dal nostro giaciglio e ordinare le nostre cose per andare in Cappella a sentire la Messa e a fare la Santa Comunione. Volevamo scendere a terra, ma essendo il vapore troppo discosto da terra, ho pensato bene di non andare, perch  non mi   ancora passato il raffreddore che mi colse nel porto di Genova, quando stavo sopra coperta per salutare le nostre carissime Suore. Le signore, compagne di viaggio, continuavano a dirmi di ritirarmi, ma non mi fu possibile finch  vidi sventolare i fazzoletti e le Suore stesse non divennero ai nostri occhi come un segno impercettibile. Mediante

però le cure che mi si prestano, passerà in breve. Anche qui posso fare la cura del latte, sebbene non sia quello sì buono e fresco come quello delle nostre mucche, non servendosi in vapore se non latte condensato. Io una volta non lo volevo neppur vedere, ma ora ho voluto sforzarmi per la necessità ed ho trovato che è buono assai e per di più mi si assicura che è più sano perché è come latte sterilizzato.

7. Ieri venne a bordo tanta gente che pareva di non potersi muovere; il vapore è pieno, tutte le cabine sono complete, meno una che il buon Capitano, col suo gran cuore, lascia libera per me. Ho però già cambiato di cabina tante volte quanti sono i porti dove abbiamo fatto sosta, perché dappertutto aumentando il numero dei passeggeri vengono a bordo col loro numero e allora io devo cedere la cabina che non ho per diritto, ma solo per gentil favore. Oggi è la terza volta che mi trasloco, proprio come alcuni di quelli che sono capitati a Roma dalle cento città, che cambiano ogni mese per non pagare la pigione, con la differenza che io cambio ogni due o tre giorni; però quando saremo giunti a Santa Cruz di Tenerife, allora prenderò una cabina stabile, perché allora non saliranno più passeggeri.

8. Stamane, prima che sorgesse l'alba, già un'altra aurora si presagiva, che, con vividi splendori, metteva in cuore un certo non so che, che levava le anime nostre a sentimenti nobili e forti, e già non si poteva

dormire più. Era l'aurora preziosa del dì dell'Immacolata, e pareva che quella Colomba mitissima, la nostra Madre purissima, ci volgesse uno sguardo di speciale predilezione incontrandoci nell'elemento infido, e con quella sua voce che ruba il cuore pareva ci invitasse a sorgere per lodarla e metterci più sicuramente sotto il manto della materna sua protezione. Pensando alla cara nostra Madre Immacolata, non sentivamo più nessuna stanchezza e però celermente corremmo alla Cappella, ove alcuni Padri che avevano gustato copiosissime dolcezze, ispirati dalla mistica Aurora, già stavano per celebrare il Santo Sacrificio. Ascoltammo una Messa e alla seconda ci comunicammo in compagnia di Maria Santissima e così, dove non potevamo meritare noi, ben meritava Coei che si chiama l'Immacolata, Coei a cui la bellezza e la venustà sono il nobile ammanto, il glorioso paludamento. Oh quanto è bella Maria Immacolata! Iddio se la credè Egli stesso degna di Sé, tutta bella, tutta pura, tutta nobile, tutta gloriosa! Oh quanto è bella la Madre nostra! Le tre Divine Persone amano la sua singolare venustà; Maria è l'opera più grande, più gloriosa che sia uscita dalle mani dell'Onnipotente, dopo l'Umanità Santissima di Gesù. Maria, tra le pure creature, è l'immagine più somigliante e perfetta di Dio; il braccio di Dio, la sapienza di Dio, la bontà di Dio rifulgono con visibili splendori in questa privilegiata creatura. Ella sola rende a Dio maggior onore e gloria di tutti i santi ed angeli presi insieme, e la fragranza della sua purezza verginale supera il candore di tutti gli

Ct 6,4+

Angeli. «*Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in Te*». Quanto è bella Maria! Quanto amabile! Questa nobilissima creatura è la manifestazione di Dio sopra la terra. Per mezzo suo Iddio sarà nel mondo conosciuto, adorato, amato, benedetto, e però ben a ragione è, in un modo tutto speciale, la Madre tenerissima delle Missionarie del Sacro Cuore, che hanno per iscopo la sublime missione di istruire i popoli per tirarli alla conoscenza, all'amore del Redentore nostro divino, che, nell'infinita bontà del suo Divin Cuore, si degnò chiamarci a tanta sublime vocazione. Che temeremo dunque noi, o figliuole, se Maria Immacolata, la purissima colomba di Dio, è la Madre nostra, il nostro rifugio, la nostra speranza, e la causa della nostra letizia? In Dio, o figliuole carissime, poniamo tutta la nostra fiducia, la nostra speranza, la nostra letizia, come in causa principale, in Maria come in causa mediatrice; in Dio come a fonte primaria di tutti i beni, di tutte le grazie; in Maria come a salutare acquedotto per cui a noi derivano le acque purissime della divina bontà e misericordia. In Dio poniamo la nostra speranza come a cagione finale; in Maria come a cagione istrumentale, provvidenziale. Maria è il nostro rifugio, il baluardo sicuro nei pericoli, la medicina dei nostri mali, il nostro aiuto, la nostra luce, la nostra guida. Confidiamo, confidiamo sempre in questa potente e clemente Regina che per nostra fortuna, è la speciale Madre nostra. Stamattina avemmo una quantità di Messe; mi alzai alle quattro e mezzo; alle cinque andai a chiamare le Sorelle.

Andai subito in Cappella perché già i Sacerdoti, per guadagnar tempo, avevano incominciato il Santo Sacrificio. Dopo sette Messe ne avemmo una solenne, celebrata dal Vescovo Isaza, Ausiliare di Montevideo, il quale pronunciò un discorso bellissimo sopra l'Immacolata Concezione e sopra l'utilità del dogma, che rese tanto celebre e grande Pio IX. Fece risaltare come il popolo americano fosse fermo nella credenza dell'Immacolato Concepimento anche prima del dogma, fissandosi a quelle parole sublimi dell'Arcangelo Gabriele che l'aveva salutata piena di grazia: «*Ave, gratia plena*». Dunque, diceva il bravo Prelato, non poteva essere detta di grazia piena senza essere immacolata. E ciò era molto conveniente alla verga di jesse, dal cui piede doveva nascere il Divin Redentore. Maria entra in tutti i misteri del divin Redentore; con lui doveva dividere le glorie, le gioie, i dolori. Ella è la Vergine singolare, la Donna corredentrice del genere umano, la vera Madre dei viventi. Ogni cosa in Maria è grande, provvidenziale; la missione di Maria nel mondo ha un carattere tutto proprio; ella viene nel mondo come un sole splendente; la sua luce è immensa, i suoi splendori celesti, la sua bellezza divina. Oh di quante grazie piena appare sulla terra la Madre nostra, che nel primo istante dell'essere suo ne fu a dovizia ricolma dall'amantissimo Iddio! Maria fin da quel primo istante fu gigante nella grazia e perfezione e crescendo di poi e sollevandosi in alto, quella verghetta prodigiosa d'incenso, quanti esempi ha lasciato per noi! Se lo imitassimo

Lc 1,28

quel sublime modello, quell'aquila reale sempre fissa in Dio, o figliuole, quale fortuna sarebbe la nostra! Saremmo vere religiose, ottime Missionarie del Divin Cuore. Maria viveva più in Dio che in sé; stava più dove amava che dove animava, e perciò il suo intelletto era più limpido e chiaro che quello dei Serafini, e la sua volontà era perfettamente conforme a tutti i voleri divini. Nella sua bell'anima tutto era ordine luce, bellezza, armonia. Il suo corpo era purissimo, immacolato; la sua modestia angelica; era fedelissima alla grazia e abbandonava assolutamente tutta se stessa in Dio; la sua intenzione era sempre pura e perfettissima, il suo amore per Dio era ferventissimo; era un amore forte, continuo, interno con cui superò non solo l'amore di tutti i Santi per Dio, ma quello dei medesimi Serafini: la sua umiltà fu profondissima; cercava sempre il nascondimento e celava a tutti, persino a se stessa, i suoi eccelsi doni. La sua carità per il prossimo era come un balsamo soavissimo; tutte le miserie pareva che avessero un posto nel suo cuore, per la sua natura dolcissima, la sua indole mitissima, misericordiosissima. E oggi stesso, o figliuole, il genio di Maria, la sua inclinazione innata è di diffondere le sue grazie a tutti, di consolare tutti, di condurre tutti alla conoscenza ed all'amore di Gesù Cristo. Oh quanto sorge bella e maestosa Maria! Essa è veramente la santa, mistica Città di Dio e le sue gloriose fondamenta sorgono sulle vette più elevate dei sublimi monti. - *Fundamenta eius in montibus sanctis.* - Ma io non finirei mai di parlare di Maria, perché

dappertutto mi pare di vedere la sua bellezza, la sua potenza, la sua maestà. Di Lei mi parla il mare con la sua immensa ampiezza, le acque col loro colore azzurrino e trasparente che a guisa di cristallo, riflettono i colori di tutte le pietre le più preziose, le più rare, le più splendenti, e, nel loro muto linguaggio, parlano come un libro aperto delle virtù di Maria. Io sarei felice se potessi innalzare i vostri cuori, le anime vostre verso Maria, indurvi a una forte speranza, a una ferma fiducia, a una tenera divozione verso questa Madre dolcissima ed amantissima. Quando vedete che la nebbia delle umane passioni si distende intorno a voi, ricorrete a Maria, mirate Maria, mirate la bella Stella mattutina che, splendente dissipa le tenebre. Se vi trovate in pericolo, se i vostri cuori sono costernati, volgetevi a Maria; Ella è il nostro conforto, il nostro presidio; volgete l'occhio a lei e sarete salve. Seguite lei e non sbaglierete la strada che conduce al cielo, perché Maria è la porta del cielo e voi ben lo sapete, perché non vi stancate di cantarlo ogni sera: «*Felix coeli porta*» e cantandolo sentite i vostri cuori aperti alle più sublimi speranze. Beate voi che seguite con fedeltà questa sì bella divozione di cantare ogni sera, in ossequio a Maria, l'*Ave Maris Stella*. Io pure, sapete, stando in mare, non lascio questo pio ossequio verso l'amantissima nostra Madre, e però, dopo cena, vado in compagnia di Suor Anna e di Suor Michelina in fondo al vapore, e là a poppa facciamo echeggiare le nostre voci, unendoci a voi in ispirito, cantiamo l'*Ave Maris Stella* e recitiamo

le nostre preghiere. Dopo ci tratteniamo a mirare lo strascico che a guisa di grande paludamento lascia dietro di sé questa macchina voluminosa nel suo rapido e maestoso movimento. Se vedeste come è bello! Sembra tutto di argento infuocato e or qua or là appaiono delle stelle splendenti, che intanto che le miriamo, già scompaiono dai nostri occhi per dar luogo ad altre, e van così senza posa succedendosi le une alle altre che non si finirebbe mai dal mirarle.

10. Ieri era domenica e si ripeté la festa come al giorno prima; ci furono varie Messe ed infine la Messa solenne, celebrata da Mons. Romero, il quale spiegò il Vangelo con quella facondia che lo distingue. Parlando della risposta data da Gesù Cristo ai discepoli mandati da Giovanni per domandargli se Egli fosse il Messia aspettato o se dovessero aspettarne un altro, si fermò molto sulle ultime parole: «e i poveri sono evangelizzati», facendo risaltare la forza con cui Gesù Cristo pronunciò, queste parole, dando ad esse grande importanza, come se, più che raddrizzare gli storpi, dar la vista ai ciechi, risuscitare i morti, questo fosse l'importante che, meglio di tutto, lo annunciava come il vero Messia: «e i poveri sono evangelizzati». Di lì tirò la conseguenza di insinuare ai ricchi la necessità di prendersi cura dei poveri, ai padroni di dare il tempo ai sudditi di praticare la religione e di procurare che vengano istruiti nei loro doveri religiosi. E la parola vigorosa del valente prelatò è da sperare non sia caduta in terreno arido,

Mt 11,4+

Lc 7,22+

Mt 13,5+

secco e sassoso, perché l'attenzione, la divozione con cui tutti i passeggeri e l'equipaggio assistevano al Santo Sacrificio era una cosa veramente imponente. La Messa era celebrata nel gran salone sopra coperta dove stavano tutti i passeggeri; di sotto, nel salone da pranzo, dal quale si domina l'altare, stava il Capitano con tutti gli ufficiali e dietro ad essi i marinai. Spettacolo veramente commovente, specialmente per me che in più di venti viaggi di mare, è la prima volta che ho il bene di veder celebrare la santa Messa nei piroscafi. Ogni sera poi alle sette e mezza suona una campana e tutti si riuniscono pel Santo Rosario, scoprendo la Madonna del Carmelo che sta nel salone; il Capitano è sempre il primo e prega con tanta divozione che è un piacere a vederlo. Quanto è bravo e quanto è buono questo Capitano! Sembra il buon padre di tutti, per tutti ha una buona parola, e nessuno ricorre invano a lui. Da noi viene ogni giorno a vedere come stiamo e se abbiamo bisogno di qualche cosa. Egli è un uomo pieno di fede, osservante della legge di Dio e però prova una grande pace in se medesimo e la sa comunicare agli altri e sa indurli soavemente, col suo esempio, all'osservanza di quella legge che fu impressa dalla mano dell'Altissimo nelle anime nostre. Quanto in vero è da gemere e da sospirare sopra di quelli che per loro colpa hanno lasciato crescere intorno a se stessi le tenebre dell'incredulità!

Piangeva una volta il santo Patriarca Abramo, con la testa fra le mani e quando suo figlio Isacco lo inter-

rogò dicendogli: «Perché piangi?», il santo Patriarca rispose:

- E come vuoi che io non sia triste vedendo gli uomini che vanno come poveri idioti, camminando fra le tenebre dell'ignoranza e del peccato invece di camminare per la via in cui li aveva posti la misericordia di Dio, imponendo nelle loro anime la giustizia e la santità? Servono al demonio e non lodano Dio, anzi lo disconoscono i poveretti e tu vuoi che non li compiangano?

- Ma come volete piangere se essi sono felici ugualmente?

- Allora Abramo condusse Isacco in una povera casa ove stava, con un bambino in grembo, una donna che piangeva inconsolabilmente:

- Perché piangete? - gli domandò Abramo. E la donna rispose: - Questo fanciullo è abbandonato dai suoi e per tutta la sua vita non potrà mai conoscere suo padre e per tale sventura io sono così sconsolata, che mai non cesserò di piangere fino a che non si saranno seccate le fonti degli occhi miei. - Dinanzi a tale esempio Abramo disse a Isacco: - Capisci ora, figlio mio? Se questa donna piange inconsolabilmente per questo figliuolo, perché non vedrà mai suo padre, come vuoi che non pianga io a vedere tanti figli che disconoscono il Padre loro celestiale, il loro Creatore e in luogo di lodarlo e servirlo lo disconoscono, l'offendono e, per somma sventura, camminano in una folta nebbia, che occulta loro quella splendida luce, che

il Padre loro aveva dato imprimendo loro la sua legge?

E noi pure, come il nostro santo Patriarca Abramo, abbiamo occasione di provare una profonda tristezza nel vedere uomini che dopo di aver abbandonato e cacciato lontano da sé la religione cattolica, dopo di aver negato Dio e Gesù Cristo, sono giunti fino al precipizio dell'ateismo, del panteismo, del naturalismo. «Non vi è Dio», hanno detto i primi - «Non vi è differenza tra il bene e il male» affermano i secondi - «Non vi è cosa più bella che accumula ricchezze con tutti i mezzi possibili e darsi ai piaceri», - esclamano i terzi. E con tali insensate teorie hanno sconvolto il mondo, e tanti hanno perduto il buon senso e la ragione. Da tali errori sono venute tutte le disgrazie che ci affliggono al presente e ci minacciano pel futuro. Povere creature disgraziate! Io vorrei poterle aiutare e però, se mi volessero ascoltare e seguirmi per un momento, mi pare che li potrei condurre alla felicità. Ma in che maniera? Vengano meco e ripetano dall'intimo del loro cuore: - Esiste un Dio vivo e vero, creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso... Esiste, in sua mente divina, una legge eterna, secondo la quale vuole che l'ordine naturale sia conservato e che nessuno lo alteri. Esiste nella mente dell'uomo una partecipazione di tale legge eterna, con la quale comprende quello che è intrinsecamente buono, o essenzialmente cattivo... ciò che chiamiamo «legge naturale». Esiste una legge naturale, scritta e promulga-

ta da Dio medesimo sul monte Sinai e data agli uomini, perché la osservassero; quella che noi conosciamo sotto il nome di Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Esiste la Legge evangelica, perfezione sublime della Legge scritta, pronunciata dalla bocca di Gesù Cristo stesso e insegnata dalla Santa Chiesa cattolica. Esiste la sanzione di questa Legge, fatta dal medesimo Iddio, che promette premio o castigo secondo l'osservanza o la trasgressione. A tutti quelli che osservano fedelmente i Comandamenti della Legge divina, Dio concede la pace dell'anima in questa terra e la felicità eterna del cielo. Quelli, che volontariamente infrangono la legge, li castiga col timore o almeno con angustiosa incertezza della propria salvezza eterna durante la vita e con spaventosi tormenti dopo la morte, i quali saranno di condanna eterna se la trasgressione sarà stata grave e se saranno morti nell'impenitenza; o di pena temporale nel Purgatorio se la trasgressione è stata lieve e la espiazione non sufficiente.

Diamo grazie noi, intanto, figliole, all'aman-tissimo nostro Signore che con tanta ineffabile misericordia si è degnato di arricchirci con tutto quanto era necessario per conseguire la nostra temporale ed eterna felicità. Siamo figlie di Dio, procuriamo di non degenerare da tanto alta e sublime dignità, e vadano la nostra anima, la nostra vita, il nostro cuore sempre dietro a questo Padre tanto amoroso e buono. Preghiamo perché a Dio si dia gloria da noi e da tutti, nel tempo presente e per tutti i secoli dei secoli, e perché la sua

legge sacrosanta regga, regni, governi sempre sopra di noi e sopra tutti gli uomini dell'Universo, dall'uno all'altro confine.

12. Ora stiamo bene; io però non vi ho detto quand'è che stavo male; ora ve lo posso dire perché è passato. Da Cadice a Tenerife ho dovuto dormire in cabina con le Suore, perché anche a Cadice è cresciuto il numero dei passeggeri e non vi era proprio più una cabina disponibile. Il Capitano era molto in pena ed anche il Commissario, che si era mostrato molto indifferente, venne pure esso con pena a dirmi che avessi pazienza, che appena giunti alle Canarie. discendendo un Colonnello con la famiglia sua, avrebbe potuto accomodarmi per bene; infatti giunti alle Canarie alle sei di sera, si affrettarono a mettere in ordine la cabina per me in un bel posto, dove vi è poco movimento e dove posso aprire la finestra verso occidente, quando mi pare e piace, bastando la precauzione di tenerla chiusa dalle quattro alle sette del mattino circa, perché in tal tempo i marinai fanno pulizia a tutto il piroscampo e gettano acqua dappertutto, senza misericordia, per cui scendendo al mare sopra la sponda del vapore, entra, spesse volte, dalle finestre e fa delle improvvisate a chi meno se le aspetta. Io però, per assicurarmi meglio, chiudo la finestrella prima di andare a letto e preferisco sopportare questo caldo che fa sudare, piuttosto che espormi alla ventura della visita di qualche pesce. Io non li conosco gli abitatori di questo mare attraversato dalla

corrente del Golfo, non sono mai stata ad abitare con essi, per cui non ho tanta confidenza coi medesimi. Il punto delle Canarie, nel quale abbiamo fatto sosta fu nel golfo di Santa Cruz di Tenerife, proprio dinanzi al Picco di tal nome. Quando io studiavo da bambina la geografia, che insieme con la storia mi piaceva più di qualsiasi altra materia, e leggevo dei picchi che si distinguono nel mondo per la loro elevatezza, per la loro forma e la loro celebrità, mi venne una grande curiosità di vederne due: quello della Miranda e quello di Tenerife; quello della Miranda ho creduto di vederlo in tutte le sue direzioni andando da S. Sebastiano a Bilbao e da Bilbao a Vittoria, passando per Miranda, e mi era piaciuto assai. Mi si disse però che non è precisamente quello, ma che, per vederlo, bisogna camminare un po' più all'Ovest. Se Dio mi dà vita lo vedrò visitando un altro paese della Spagna, dove mi aspettano al mio ritorno da questo viaggio.

Ora finalmente potrò vedere il Picco di Tenerife. Nell'avvicinarci a Santa Cruz, scorgemmo dapprima un bellissimo monte, fatto a cono, di un'altezza rispettabile, con altri vicini della medesima forma, sebbene più piccoli. Sembravano le piramidi d'Egitto e quasi quasi mi immaginavo di andare in Africa passando pel Mar Rosso. Fu una festa per tutti i passeggeri la stupenda vista che ci si presentava, e avremmo voluto che il vapore facesse sosta per contemplare meglio quello stupendo panorama, non artificiale, ma fatto dalla mano del sommo Fattore; invece il vapore camminava con veemenza insolita;

pareva avesse messo le ali e fosse divenuto un gran pesce alato; tutto perché il nostro buon Capitano, avendoci promesso di giungere a quel porto prima di sera, voleva ad ogni costo mantenere la parola e però aveva fatto caricare la macchina. Vi si giunse infatti quando il sole non era ancora tramontato del tutto. Ma intanto che vi si giungeva suonò la campana del pranzo e, nostro malgrado, ci convenne discendere e andare immediatamente a tavola per non far aspettare il Vescovo Isaza, che presiede la nostra mensa, e per assistere alla benedizione con cui benedice il cibo. Intanto che pranzammo calarono le tenebre nel modo che succede nell'America Centrale, dove non si conoscono i crepuscoli; non splendeva nemmeno la luna, così non potemmo vedere più nulla. Il Commissario mi offerse di portarmi a terra con la Capitania, ma, essendo notte, non accettai la gentile offerta. Andammo invece sopra coperta; poco lontano si scorgeva la città di Santa Cruz, illuminata a luce elettrica e alcuni vapori che, come noi, avevano fatto sosta in quel momento o poco prima, tra i quali si distingueva il *Duca di Galliera* della «Veloce» con le sue cento luci e colla bella forma che lo distingue.

Non vi parlo delle comodità di quel vapore, perché io non l'ho provato, avendo (di quella società) viaggiato solo sul *Vittoria*, del quale ora si contemplan solo gli avanzi presso Genova dopo la catastrofe toccatagli nel 1898, quando venne distrutto da un forte incendio, ma che però ebbe tanta fortuna di poter salvare tutti i passeggeri e tutto l'equipaggio, riparando in

Alicante. Cinque delle nostre Suore furono le ultime a discendere stando all'obbedienza del Comandante, il quale aveva fatto tutti gli sforzi per salvare il piroscampo; ma il fuoco si era appiccato ad una grande quantità di zolfo del quale era carico e così fu impossibile ogni tentativo. Poteva una tale disgrazia succedere in alto mare e rendere malagevole, e magari impossibile, il salvataggio, ma quella amorosa Provvidenza di Dio che sempre veglia sopra delle sue creature, non lo permise. Per soprappiù le nostre Suore portavano seco le reliquie del capo di San Vitalione, e questo volle mostrare la potenza della sua protezione, ottenendo che tutti si salvassero da tanto pericolo e con essi tutto quanto stava nel vapore ad eccezione dello zolfo. La disgrazia avvenne perché nel fondo del vapore si erano nascosti alcuni giovanotti, con la speranza di viaggiare gratis, non avendo mezzi; ma i malcapitati fecero danno a se stessi e agli altri. Questo mi è avvenuto di dirvi ora, perché anche nell'*Alfonso XIII*, nel quale viaggiamo ora, pure si erano nascosti sette giovanotti dai diciotto ai ventott'anni approfittandosi della notte in cui il vapore si fermò a Cadice. Ma il nostro buon Capitano e il Commissario, che hanno buon occhio e che molto interesse si prendono di tutto e di tutti, non appena lasciato il porto, li scopersero e come naturalmente potete immaginare li imprigionarono. Giunto che fu il vapore alle Isole Canarie, li consegnarono alla polizia di Santa Cruz de Tenerife perché, alla prima occasione, li rimpatriassero in Ispagna, affinché la polizia di là li esami-

nasse per conoscere se solamente la necessità li avesse indotti a nascondersi nel vapore senza pagare il passaggio e presentare il passaporto, oppure se fossero stati a ciò indotti per fuggire dalle mani della giustizia dopo aver commesso qualche delitto. I due Vescovi, Mons. Romero e Mons. Isaza, tosto che seppero che i malcapitati erano in gabbia, andarono dal Capitano ad interporre i loro buoni uffici per ottenere la loro liberazione, se fosse stato possibile e la clemenza che non fu difficile ottenere da un Capitano tanto buono, come è questo che comanda il vapore Alfonso XIII, il signor Decampa. I due Vescovi regalarono alcune monete a ciascuno e così in mezzo alla pena del castigo meritato, i poveretti ebbero anche un gradito conforto.

Alla sera, dopo il pranzo, andammo sopra coperta e trovammo un mercato impiantato come d'incanto. Erano giovanotti Canariani i quali erano venuti a bordo con delle seggiole e seggiolini, fatti di vimini, ma tanto belli che faceva gola di comperarli. Avevano delle scarpe, dei merletti, dei ricami, degli scialli di seta, delle maglie, ecc., e fecero davvero un bel mercato avendo i passeggeri comperato molta roba. Una buona signora volle che l'aiutassimo a trovare un bel lavoro e ne scelse uno che a me piaceva, un centro da tavola molto ben lavorato; dopo, con mia sorpresa, seppi che lo aveva comperato per regalarlo a me, quando andrò a trovarla a casa sua. Ora non vi dico il nome di questa signora, ma più tardi vi dovrò parlare molto di lei, perché sta pensando di fare qualche

cosa di grande. Appena però accontentata quella signora, noi ci ritirammo, perché in mezzo a quella confusione non ci facevamo molta buona figura. Alla mattina ci alzammo presto col desiderio di andare sopra coperta a godere la vista meravigliosa di quelle montagne, ma come era dovere, andammo prima in Cappella per ascoltare la Messa e fare la Comunione. Ma come le Messe si succedettero le une alle altre e noi volemmo ascoltarle tutte in suffragio delle anime sante del Purgatorio, così venne l'ora tarda. Il vapore si mise in moto con la più veemente corsa e quando potemmo salire sopra coperta già stavamo a una certa distanza da terra e solo appariva al nostro sguardo l'alto Picco di Tenerife, che pareva ci accompagnasse con quella sua maestà che lo rende veramente celebre e meraviglioso. Ha una cima acuta come la punta di un vulcano non ancora scoppiato e nei suoi declivi ai due lati si distendono, a guisa di coda e di paludamento, altri monti che paiono i figli del monte più alto, come è comune nei vulcani che pare abbiano altri monti dipendenti nelle cui prominenze pare trovino uno sfogo.

Il giorno dopo aver lasciato le isole Canarie, per soddisfare alle varie necessità dei passeggeri, tirarono sopra coperta tutti i bagagli, perché ciascuno potesse aprire quello da cui avesse da togliere qualche cosa. Quelli imbarcati a Genova erano gli ultimi a venire alla luce, perché essendo stati i primi ad imbarcare, rimanevano nel fondo, e però, suonata la campana del pranzo, pregai il Capo Maestro di osservare quando capitassero i miei e di metterme-

li da parte perché avevo bisogno di aprirli. Il buon uomo mi disse di andar pure, che avrebbe pensato lui, ma o non avesse capito o mi fossi spiegata male, il fatto è che dopo il pranzo, andando sopra coperta, il medesimo come se mi avesse fatto il più bel servizio mi disse: «Madre, ho veduto tutti i suoi bauli e tutti uniti li ho mandati abbasso...» - «Ma io avevo bisogno di aprirli», dissi, e il Commissario che mi sentì venne a dirmi se volevo discendere dove stavano. Lo feci subito, ma in poco tempo ne avevano ammonticchiati tanti che mi fu impossibile di vederli, e tanto meno di aprirli. Vari marinai si offerse di rimuovere quel gran mucchio per tirar fuori i miei, ed io l'avrei potuto permettere, quando non avessi veduto il lavoro improbo di quei poveri uomini, a smuovere tanto peso e a tirarli sopra coperta con le carrucole. Non volli quindi in nessuna maniera che lo facessero, accontentandomi del piccolo baule che tenevo in cabina, da cui trassi la biancheria di mio uso e la divisi con le due Suore mie compagne, accontentandoci tutte di cambiarci un po' meno in tutto il viaggio. La Provvidenza intanto, che veglia sempre come Madre amorosa sopra di noi, permise che l'aria fosse finora sempre fresca. Tutti aspettavano un gran caldo soffocante specialmente presso la linea e per qualche ora l'avemmo a provare davvero, ma nel rimanente fu sempre fresco in maniera che sembra proprio una gita di piacere piuttosto che un faticoso viaggio.

13.

***DA BUENOS AIRES
A GENOVA***

*Il buon Gesù sia con voi tutte e vi conforti, accompagni il nostro viaggio e ci conduca in porto.
Amen.*

Da Buenos Aires a Genova - agosto 1901

Il ritorno in Europa, questa volta non sfocia in nuove fondazioni; i sette mesi di intensa attività sono rivolti al consolidamento delle opere già stabilite. Anzi, nei primi mesi del 1902 la Madre è assalita da febbri così forti da far temere un crollo totale; invece alle prime ore del giorno della festa di S. Giuseppe, la febbre scompare improvvisamente e la Madre riprende la sua consueta attività: si reca in Ispagna per consolidare la fondazione di Bilbao; ritorna in Italia ove dà inizio alla costruzione della Chiesa del Redentore in via Sicilia e infine parte per l'Inghilterra ove fonda una scuola a Brockley.



Madre Cabrini rimase incantata dalla bellezza di Rio de Janeiro, così scrive:

“Rio Janeiro è bella; mi piace pei suoi ridenti colli, per le sue belle piazze, e giardini. Non dico nulla delle Chiese, perché ve ne ho già dato un’idea parlandovi di quella della Candelora. Il canale poi che ci introduce nella Baia di Rio è qualche cosa di incantevole. Che bei monti, quasi tutti fatti a pino! Uno per la sua forma speciale si chiama il pan di zucchero.” (P. 453)

Il 22 agosto è la data della partenza, ma a scrivere non incomincio che oggi, giorno 28, appena lasciato il porto di Santos. Il giorno della partenza io stavo poco bene e l'addio vostro e delle figliuole mi ha tanto commossa che davvero me ne risentii per un bel po'. Salutate le ultime tre Sorelle, che stavano all'ultimo punto della Baia, scesi in cabina e dovetti andarmene a letto. Le ossa erano tutte indolenzite e non avevo forza neppure di muovere un piccolo oggetto. Avrei voluto mettere in ordine un poco la cabina, ma finii col lasciarla tutta in disordine; non ne potevo più. Dopo due giorni però mi sentii migliorata, e giunta a Santos mi sentii abbastanza forte da scendere a terra la mattina dopo, sebbene il tempo fosse molto piovoso. Scese a terra incominciammo a chiedere dove stava la Chiesa, ma più di una volta ci risposero se cercavamo la *Igreja*, ed io, temendo mi mandassero in qualche Chiesa scismatica, rispondevo di no e tiravo avanti; ma interrogando altri sempre avevo la stessa risposta. Infine capii che con quella parola che non avevo fino allora capita, intendevano dire la Chiesa; alcuni poi ci vollero seguire e

accompagnarci fino alla chiesa parrocchiale che qui chiamano la Matrice.

Giunte in Chiesa vedemmo incominciare una Messa solenne, accompagnata da suono di trombe e trombette in luogo dell'organo che mancava alla Chiesa, e neppure aveva un harmonium. Intanto un Sacerdote, pregato da noi, venne a darci la Comunione all'altare del SS. Sacramento, e confortate dal Pane Celeste ritornammo al vapore, rese sempre più sicure di un felice viaggio. Se non fosse stato per la santa Comunione, certo non saremmo scese dal vapore. Avevamo due ombrelli, ma, giunte in Chiesa, quello della mia compagna non si poté chiudere. Che fare? «Lasciamolo aperto», le dissi, e così stette tutto il tempo, senza che nessuno ci facesse osservazione o vi badasse. Un buon Signore volle rivolgerci la parola e mi disse: «Sapete? quello che celebra la Messa è il nostro *Cura*: una persona molto per bene, che noi amiamo tanto.» Ben s'intende che mi disse tutto questo in portoghese, ma capii abbastanza, essendo una lingua che sta fra lo spagnuolo e l'italiano. Non potei a meno di fare le mie congratulazioni. Finite le nostre devozioni, andammo in Sacristia, a chiedere la benedizione al signor *Cura*. Egli ci accolse con una bontà tutta singolare: ci voleva trattenere, ma noi non potevamo, e però ci accomiatò con una benedizione di tanto largo cuore che assomigliava a quella di un Patriarca. Avrei voluto visitare un poco il paese, ma non si poté avere una carrozza e così tornammo più presto a bordo.

Ricominciammo il viaggio e in due ore giungem-

mo a Rio Janeiro. Erano circa le due pomeridiane; avrei voluto subito discendere per visitare la città, ma il vapore si fermò tanto distante dalla città e il mare, come di solito in quel porto, era abbastanza agitato e allora io pensai che andar due volte non mi conveniva e d'altra parte non avrei voluto perdere l'opportunità di fare il domani la Santa Comunione. Il Comandante già mi aveva avvisato che avrebbe fatto sosta fino alle ore pomeridiane del giorno seguente, e così alla mattina scendemmo al più presto possibile. Mi era stato offerto il vapore della Compagnia, ma fino alle otto non sarebbe venuto, e allora mi decisi di noleggiare una barchetta, affidandomi un poco alla Provvidenza di Dio che ci avrebbe condotte bene anche tra quelle onde gonfie e alla distanza di mezz'ora. Infatti giungemmo alla banchina felicemente e, scese a terra, ci volgemo verso il primo campanile che vedemmo; e quando per le viuzze strette e per le case lo perdeamo di vista, allora domandavamo della *Igreja*, avendo imparato il nome a Santos, e tutti con molto piacere ce la indicavano. Giunte alla prima Chiesa entrammo: si chiamava la *Candelora*; bella, ricca, stupenda, tenuta con una pulizia straordinaria. Gli altari, da capo a fondo della Chiesa, tutti di marmo levigato, a svariati colori e finissimi. All'altar maggiore vi era la Madonna col Bambino, stupenda, detta la *Candelora*, ossia la Purificazione. Mi presi il gusto, prima di lasciare la chiesa, di contare i candelieri che sopra l'altare maggiore, grandiosi e a modo di piramide, stavano ai piedi della Madonna; erano cinquanta-

due. Forse il numero aveva un significato, ma non sapevo come chiederlo. Appena entrate in Chiesa però fummo all'altare del SS. Sacramento che era lungo la navata, il primo dopo l'altar maggiore. Sopra di quello dominava uno stupendo, maestoso e monumentale Crocifisso, sotto il quale era dipinto il Calvario. Vari canonici stavano colà recitando le ore canoniche e due chierici stavano seduti agli ordini dei Canonici. Ne chiamai uno, pregandolo di farmi dare la Comunione; egli andò a dirlo ad uno dei Canonici e questi rispose che per due ore durava l'ufficiatura, e che, durante tal tempo non si poteva fare la Comunione. A noi non conveniva aspettare tanto e allora pregai il Chierico di insegnarmi la strada per andare ad un'altra Chiesa; questi lo fece di buon grado ed io salutai il Santissimo per andarmene. Mentre uscivo, incontrai un Sacerdote al quale dissi: «Volevo fare la Comunione, ma mi si disse che si deve aspettare due ore e come non posso, vado a cercare un'altra Chiesa». «No, no, mi rispose, stia qui, che io celebri subito Messa e Lei potrà fare la Comunione.» Infatti, più presto che in fretta, venne a celebrare al penultimo altare della Chiesa, dedicato a N. S. del Sacro Cuore di Gesù, bellissimo pur quello. Siccome però non giungevano fin là le grandi e ricche bancate sulle quali stavamo prima così vedemmo venire in fretta un uomo, che doveva essere un sagrestano, a portarci due bei guanciali di bulgaro per inginocchiarvi sopra. Restai meravigliata a tanta gentilezza, ma alla nobiltà che dappertutto traspariva in quella Chiesa si conveni-

va anche l'usare tale distinzione ai visitatori. Fatto il ringraziamento e visitata tutta in giro la Chiesa, uscimmo; e come l'appetito mordeva la mia compagna quanto me, così cercammo di un caffè, dove ci diedero di che ristorarci e dopo, presa la carrozza, girammo un poco la città, che è fabbricata sopra vari colli. Fummo su quello detto di sant'Anna, perché ci avevano detto che colà stava l'Internunzio, ma giunte lassù incontrammo un prete sordo il quale ci disse che il signor Internunzio stava a Petropolis. Allora per non perdere tempo discendemmo e a metà il colle incontrammo il Vicario Generale, il quale, appena ci vide, ci disse: «Hanno veduto il Vescovo?». «No, risposi, perché io non sapevo che abitasse qui: e però sono dispiacente di non aver più tempo di tornare indietro.» Gli diedi un biglietto da visita, perché glielo presentasse: con tanta cortesia mi disse che l'avrebbe consegnato ed avrebbe anche chiesto una speciale benedizione per la buona continuazione del nostro viaggio. Gli rincresceva che non potessimo tornare indietro, ma il tempo mancava proprio. Da quel colle stupendo si domina tutta la città ed il Golfo. Avrei voluto vedere Petropolis, ma mi si disse che era lontana tre ore di ferrovia, e così si dovette rinunciare all'idea di andarvi.

Rio Janeiro è bella; mi piace pei suoi ridenti colli, per le sue belle piazze, e giardini. Non dico nulla delle Chiese, perché ve ne ho già dato un'idea parlandovi di quella della Candelora. Il canale poi che ci introduce nella Baia di Rio è qualche cosa di incantevole. Che bei

monti, quasi tutti fatti a pino! Uno per la sua forma speciale si chiama il *pan di zucchero*. Questi ed altri sono fatti in modo che pare piovano l'abbondanza sopra il paese. Anche Santos mi ha dato la stessa idea, quantunque non possieda le stesse preziose bellezze della natura; ma è strada a San Paolo che tutti decantano per bellezza. Il Brasile è certamente molto più ricco dell'Argentina: dicono che non è sano, ma io credo che solo sia malsano nella parte bassa e paludosa e che nel resto, con un poco di pulizia e di ordine, non ci sarebbe più pericolo di malattie contagiose. Per esempio, a Rio Janeiro vi sono delle viuzze così strette e così sporche, e l'acqua che scorre vicino al marciapiede, in luogo di essere a salute come lo è quella che scorre anche nelle più belle vie di Parigi, non serve certamente che ad infettare perché assomiglia nientemeno che al guano.

A Buenos Aires dal Rappresentante della Compagnia «La Veloce», ci vennero date due cabine belle e comode, una per le due sorelle e una per me, di fronte l'una all'altra, in una posizione che migliore non si poteva desiderare perché sono poste ad occidente, ove, per la direzione verso cui andiamo, non ha mai vento contrario, per cui si può tenere sempre aperte le finestrelle e per tal modo il fresco è assicurato. Giunte a Santos vi fu un gran concorso di passeggeri e il vapore era già pieno e non avrebbe potuto ammetterne; ma chi era raccomandato da un forte rappresentante della Compagnia, chi da altra persona influente, fatto sta che ne dovettero accettare oltre il numero dei posti

disponibili. Io avevo un poco di paura, ma poi, pensando che il nostro biglietto diceva: «Cabine riservate», me ne stavo tranquilla. Passò tutta la giornata; ma quando ce ne stavamo più tranquille vidi avvicinarsi il Dottore che, a nome del Comandante, mi disse ch'io avrei avuto tutto il diritto di rifiutare il favore che stava per chiedermi, ma che, trattandosi di un caso tanto speciale, si animava a chiedermelo. Ed era di permettere che dormisse nella cabina delle Sorelle la moglie di un farmacista di San Paolo, veneziana, la quale, per interessi viaggiava sola, ed il marito non aveva piacere fosse messa con altri fuori che con le Suore. Lo seppi chiedere con tanta gentilezza che era impossibile rifiutarsi, e però dissi di sì. E non me ne pentii, perché è una signora così buona, così educata, così compita che è un piacere stare con lei. Pare una educanda tanta è la bella semplicità che l'adorna in tutto, pare una della Comunità, tanto si trova bene con noi; tutti l'ammirano ed hanno per lei un grande rispetto.

Il mare dopo Rio Janeiro si mostrò molto bravo, come dicono gli Spagnuoli, cioè agitato e spumante in modo da parere arrabbiato. La notte specialmente, in cui tutto fa maggior impressione, metteva un poco di sgomento, essendo la prima volta che facevo un viaggio così lungo sopra un vapore tanto piccolo come è il *Piemonte*. Alla partenza da Buenos Aires non finivamo di elogiarlo, perché addirittura non si moveva, ma dopo che a Santos ebbe caricato più di 20 mila sacchi di caffè, non ci diede più pace. Sarà forse stato il

vento e non il carico, ma il fatto si è che dopo caricato, cominciò un ondulamento così forte che più volte ho creduto che il vapore si rovesciasse. Non conoscendo io la nautica, il mio timore mi pareva molto giustificato, ma il giorno dopo, interrogato il Comandante, mi passò ogni paura; succederanno altre disgrazie, ma non quella di capovolgersi il vapore. Anzi dice il Comandante che l'unico pericolo difficile a scongiurarsi è quello del fuoco, soggiungendo però che anche da quello ci sono molti mezzi di salvarsi, essendo il vapore fatto così bene che si può isolare benissimo in tre parti in caso di una disgrazia.

Un'altra delle paure era per un gran numero di passeggeri di terza, la cui fila si è ingrossata a Santos e a Rio. Vi sono certe facce da Via Crucis e certi tipi, che si vantano di socialismo e di anarchismo. Alcuni di essi sono venuti a bordo senza il biglietto di passeggeri e senza un centesimo per pagarlo e questi, più che gli altri, pretendono di essere trattati bene e ogni giorno hanno dei lamenti: ora sulla minestra, ora sul pane, ora su altro.

E dire che sono trattati veramente bene e tutti i buoni lo dicono: che mai avrebbero creduto di essere trattati così bene.

Il dottore a bordo si prende una cura straordinaria di tutti, non solo di quelli di prima classe, ma anche per la terza classe ha una sollecitudine straordinaria. Egli vede e assaggia il vitto per assicurarsi che sia buono e, quando qualcuno è malato o più delicato del solito, gli fa dare qualche cosa di particolare. Eppure,

dopo tutto questo, sempre vi sono le pecore rognose che trovano a ridire.

L'altro giorno, vedendo alcuni caporioni un po' sollevati, chiedemmo, a chi ci poteva dare ragione, che sarebbe se si sollevassero in numero grande, come ci difenderemmo e mi fu risposto che non c'è pericolo, perché già tutti sanno che, se si sollevassero, c'è il castigo terribile delle manichette.

Io non ho mai saputo prima d'ora che cosa fosse il castigo delle manichette e, chiestolo, mi fu detto che è un ordigno della macchina che, in una necessità estrema, manda acqua bollente in tutte le direzioni del vapore in modo che rovina tutte le persone che sono da ciò sorprese.

Dalla Baia di Buenos Aires, 22 agosto 1901

14.

**DA LONDRA
A NEW YORK**

Alle mie figlie dilette alcuni appunti del viaggio.

*Oh! Quanti bei manipoli,
che sparsi son nel campo,
senza tener inciampo
con Dio raccoglierò.*

*Non mi sgomenta il viaggio,
non mi ferma la procella;
sempre da buona ancella
l'ufficio mio farò.*

Da Londra a New York - agosto 1902

Da Londra, dove ha appena stabilito la fondazione di una casa, Madre, Cabrini si reca a Liverpool e da qui, sull'Etruria, parte ancora una volta diretta agli Stati Uniti, invitata dal Vescovo di Denver a fondare in quella città del Colorado una missione fra i nostri emigrati. Fu accolta come una benedizione dal Vescovo, Mons. Matz, e dalla colonia italiana, e la scuola aperta presso la Parrocchia di Palmer Avenue, fu subito invasa da un numero sempre crescente di bimbi.

E' qui che la Madre incomincia la missione presso i minatori e scende nei pozzi come angelo consolatore a portare un raggio di luce fra tante tenebre a quelle povere anime, oppresse da un lavoro faticoso, a quegli uomini che vivono in continuo pericolo di rimanere sepolti in quelle tombe in cui sono vissuti. Da Denver torna a New York per dare una sede più ampia al Columbus Hospital, che viene trasferito alla 19ª Strada in tre case della capacità di duecento letti.

Da New York passa a fondare un orfanotrofio nello Stato di New Jersey, sulle rive del fiume Passaic, e di qui a Chicago ove apre un Ospedale nella zona detta Lincoln Park System, sul lago Michigan.

Da Chicago, attraverso tutti gli Stati Uniti, giunge a Seattle nello Stato di Washington sulla costa del Pacifico e vi fonda un orfanotrofio a Beacon Hill e una cappella per raccogliervi gli Italiani, la quale fu aperta al culto il 2 febbraio 1904.

A bordo dell'*Etruria* della «Cunard Line», spingo veloce il mio pensiero a tutte voi, figlie dilette, che siete oggetto di tanto mio conforto; e, sebbene stanca e spossata, mi metto a scrivervi le notizie da voi desiderate essendo sempre il più grato piacere per me quando posso soddisfare alle vostre brame.

Il giorno 5 agosto io giungevo a Londra, dopo aver visitata la Casa di Parigi, la quale, come vaporino guidato da buon pilota, va spiegando le sue vele e naviga prospera, in mezzo alla terribile tempesta che agita in questo momento tutte le Case religiose e le mette in grave costernazione. Non potrebbe essere diversamente, perché il bravo Pilota, il Pilota onnipotente, è il Cuor SS. di Gesù di Montmartre, a cui affidai i nostri interessi della Francia, in un modo tutto speciale perché, dall'alto di quel felice monte che lo onora, guardi giù benigno allo stuolo di sue figlie e le difenda dai marosi, che spumanti imperversano e minacciano di distruggere tutto quanto sa di religione, si può dire, tutto ciò che è animato dalla carità di Dio. Finora è proprio un miracolo che quella Casa sussista ancora perché le Suore vicino a noi, e perfino le Suore

della Carità, che sembravano intangibili, furono cacciate dalle loro scuole, né poterono vincerla contro i nemici, sebbene il popolo si fosse levato in loro difesa, e si fosse messo a custodire le loro case, giorno e notte. Noi, come straniera, abbiamo pochi amici in Francia, e anche quei pochi io non li ho pregati di difenderci; ma tutta la confidenza l'ho posta in quel caro ed amabile Sacro Cuore di Montmartre, il quale in fine è destinato a salvare tutta la Francia, ed a far sì che da tutta questa attuale grande bufera sorga tanto di bene e di novello fervore, che renda la Francia degna della sua onorevole tradizione.

Il giorno 5 adunque, lasciata Parigi, andai per la linea Calais-Dover a Londra. Era una giornata splendida, ma più splendido fu il quadro che mi si presentò alla vista, al nostro arrivo, mentre declinava il sole. Uno spettacolo non mai veduto rappresentava, scherzevolmente il cielo. Alcune nubi, riccamente dorate, formavano un trono glorioso, dal cui mezzo sorgeva una luce straordinaria, circondata da dodici lucentissime stelle, le quali tutte mandavano raggi scintillanti: sembrava il Trono della Regina degli Angeli. Di poi vedemmo la Madonna Santissima, con bel diadema e col Bambino seduto sulle ginocchia, che volgeva le braccia in atto di proteggerci. Quantunque questo fosse uno scherzo di un bel tramonto d'Inghilterra, pure, succedendo nell'ora del nostro arrivo ci arrecò grandissimo piacere, e ci pareva di vedere in ciò la protezione speciale del Cielo sopra la fondazione di

Londra. Le mie due compagne, M. Flora e Rosaria, erano entusiasmata da sì bello spettacolo. Alla stazione erano ad incontrarci le due Suore mandate avanti a procurarci il posto, perché, per le imminenti feste della incoronazione del Re Edoardo e della Regina Alessandra, era difficile trovare da accomodarsi in quella grande metropoli, ove c'era una grande concorrenza da tutto il mondo. Difatti le due nostre buone Sorelle ci avevano trovato alloggio presso le Suore Mantellate dei Sette Dolori. Colà restammo due settimane, e intanto io visitai l'Ecc.mo Vescovo Bourne di Southwark, il quale, da buon amico dell'Istituto, quale si mostra da qualche anno, da che l'abbiamo conosciuto, ci aperse subito la via, ed in breve potemmo trovare una casa, in posizione stupenda, sopra i colli di Londra, dove c'è una parrocchia molto estesa, e nessuna Casa religiosa ancora, per cui vi è un bel campo aperto per noi. Scrisi immediatamente a Propaganda, per avere il decreto richiesto per le fondazioni d'Inghilterra, e in brevissimi giorni lo avemmo, per cui il giorno in cui si entrava nella casa destinata, non mancava nulla per poter dire che la Casa era eretta in piena regola. Insomma dal 5 al 23 tutto si è fatto per la fondazione di Londra; e lasciate nove Suore per la Missione e per il Collegio, potei tosto, in compagnia di M. Flora e di M. Albertina, imbarcarmi per gli Stati Uniti, dove, appena giunta e salutate le Sorelle numerose di New York, dovrò andarmene in fretta al Colorado, poiché il buon Vescovo di Denver mi aspetta per

aprire una Casa colà a beneficio dei nostri poveri emigrati italiani.

Il giorno 23 mattina era molto piovoso; ma in ogni modo si doveva partire. Alle dieci circa ci incamminammo verso la stazione per prendere il treno di mezzogiorno e recarci a Liverpool. «Quanto tempo, voi direte, per andare alla stazione!» Ma non vi farete più meraviglia, quando, alcune di voi destinate a Londra, vedrete l'ampiezza di quella grande metropoli. Quando poi uno va in carrozza da un sito all'altro, se il viaggio è di un'ora, bisogna procurare di partire due ore avanti, perché coll'immenso via vai di gente e di veicoli, non si sa mai quando si possa giungere.

Alle dodici salimmo in treno, il quale prese una corsa velocissima, e, quasi volando fra campi e città giunse, senza mai fermarsi, alle quattro a Liverpool; scendemmo sulla piattaforma che metteva al vapore Etruria, il quale, pochi minuti dopo, dava volta sopra se stesso, e movendosi, prima lentamente, di poi un po' più forte, fece rotta verso l'Irlanda; dove la mattina dopo giungeva alla città di Cork, dove si fermò solo una mezz'ora per prendere i passeggeri, le verdure e la frutta, e poi proseguì immediatamente, e in poche ore ci trovammo in alto mare. Le mie due compagne stavano molto bene; ma dopo la colazione del 24 cominciarono a star male di stomaco, e in breve tempo dovettero scendere in cabina e per tutta la giornata ne ebbero col mal di mare. Cominciò da prima M. Flora, la quale credeva di morire davvero, poi la seguì M. Albertina. Le mandai sul letto tutte e due e non vi

fu verso di farle alzar più; solo stamane verso le undici si levarono, e pare che già comincino ad impadronirsi del mare.

25. Oggi le due buone Sorelline, persuase che il mare era buono, si sforzarono di alzarsi, e venute all'aria aperta, sopra coperta, si sentirono meglio. Il mare invero non è cattivo, ma è un pochino arruffato, e produce un rullio ed un beccheggio che dà noia davvero, specialmente a chi non è abituato ed a chi non gode del mare a guisa dei pesci, come me. Io sto meglio quando c'è un po' di movimento, e pare che la burrasca mi metta un po' più di appetito. Dio sia sempre benedetto che dà proprio la lana secondo le stagioni. Mi ha fatta Missionaria, e, nella bontà del suo divin Cuore, mi ha voluto consegnare le lontane Missioni; ed ecco che, sebbene priva di salute, mi fa però la grazia così bella di star molto bene in mare.

Ma intanto io mi trasporto in ispirito vicino a voi, rallegrandomi assai nel vedervi raccolte nei Santi spirituali Esercizi. «Condurrò la mia diletta in loco deserto ossia in solitudine ed ivi le parlerò al cuore.» Beate voi, o figliuole carissime, che ora udite la voce del Diletto vostro che sempre più vi fa apprezzare la sublimità dello stato religioso, a cui per pura bontà del Signore siete state chiamate! Oh! sì, la Missionaria del S. Cuore di Gesù porta in sé l'impronta di Dio e dimostra a tutti che la sua elezione a tale stato perfetto, viene dalla grazia e non dalla natura. In lei rifulge a chiara luce il carattere soprannatura-

le, di cui è stata insignita dal suo amantissimo Sposo. Sì, o figliuole, il vostro carattere è soprannaturale per la elezione ad uno stato superiore alla natura; per la vocazione ad una vita di perfezione, per la sua destinazione ad una vita di sacrificio ed all'esercizio eroico delle opere di carità, e pel suo fine, che è la gloria di Dio, il solo gusto di Dio, la sua divina volontà, la dilatazione del regno di Gesù Cristo; sicché la tessera luminosa e gloriosa della Missionaria del S. Cuore è sempre e dovunque: «Tutto alla maggior gloria del Cuor SS. di Gesù» e nelle difficoltà: «*Omnia possum in Eo qui me confortat*» Appreziate dunque sempre più il dono preziosissimo che Dio vi ha fatto chiamandovi alla Religione. Egli solo, il Signore, elegge, chiama e destina le sue creature allo stato nobile, all'alta dignità di divenire sue Spose; sì, il solo Iddio, per sua divina bontà, elegge per la sua gloria una debole e fragile creatura. No, non è la natura che può presumere doni di grazia e soprannaturali, ma è la bontà, la benignità del Signore, che innalza la natura ad una vita celeste; non è la natura che si rende superiore alle sue forze, ma è la grazia divina che si piega e si abbassa alle miserie umane; ed in tal modo, mentre si manifesta l'autorità assoluta di Dio sopra di noi, si appalesa ancora la sua infinita misericordia e bontà nell'elevare noi, povere creature umane, al consorzio divino. Oh sì, figliuole care, è la sola degnazione ineffabile di Dio che corrobora la nostra fragile creta, che la purifica, la santifica e la rende idonea ad essere strumento prezioso nella Casa religiosa e

nella sua Chiesa, prima militante e poi trionfante.

Alla fine del ritiro avrete la bella fortuna di fare la rinnovazione dei voti. Questa rinnovazione è una nuova protesta della sincera e generosa offerta che di noi stesse facemmo al caro e celeste nostro divino Sposo, ed è come una compiacenza di esserci dedicate e consacrate a Lui. Rinnovare i voti è come rinnovare la Professione, cioè è un offrire al Signore nuovi frutti del medesimo albero, è far bruciare sul medesimo altare del nostro cuore nuovi grani d'incenso, in odore di soavità al suo Cuore divino. Colla rinnovazione ci confermiamo nel bene, ci infervoriamo nella pietà e nella divozione, ci rendiamo come più spedite nel disimpegno dei nostri doveri, ci stringiamo più fortemente coll'amabilissimo nostro Gesù, amiamo con più tenerezza il nostro Istituto a cui siamo chiamate, e ci sentiamo spronate a mostrarci sue vere figlie, come quelle che onorar devono la propria Madre. La rinnovazione richiama alla mente gli immensi benefici ricevuti, e ci arricchisce ogni volta di nuove grazie, di nuovi meriti e di nuove benedizioni. Colla rinnovazione dei voti si cancellano in noi i difetti, tutte le negligenze, tutte le omissioni e tutte le altre imperfezioni commesse, sia contro i voti, che contro le sante Regole. Anzi, non solo cancella e distrugge in noi le macchie, ma corrobora gli atti di tutte le virtù. Oh! quali immensi benefici ci procura la rinnovazione dei voti! Facciamola dunque con grande fervore di spirito, perché è per noi come una pioggia celeste che discende sopra i nostri cuori, lavandoli, purificandoli,

corroborandoli, facendo in noi crescere tutte le virtù. Ogni volta che rinnovate i voti, è come se faceste allora allora la santa Professione, rinnovando ripetutamente la gloria di Dio ed il vostro merito. Le opere che riguardano immediatamente Dio non divengono mai vecchie, ma sempre rivestono il carattere della novità; esse sono sempre nuove, sempre verdeggianti, sempre olezzanti, e l'amantissimo nostro Signore, nella sua infinita bontà, le rimira sempre con la medesima compiacenza, come la prima volta che si eseguirono. Nell'opera Egli considera la nostra volontà, sempre ferma, sempre costante, sempre perseverante in servirlo fedelmente sino alla morte, appunto come promettemmo nel giorno della santa Professione. Tutti gli atti adunque, esterni o interni, che noi facciamo nel rettificare e confermare i nostri voti, il buon Gesù, tanto amante delle anime nostre, li ritiene come altrettante novelle Professioni. Come Dio castiga e punisce ogni pensiero ed azione cattiva od omissione, così approva e premia ogni atto buono, interno od esterno, che noi facciamo. Quanto dunque, o figlie carissime, ci deve questo animare a rinnovare di frequente l'atto della nostra totale consacrazione a Dio. e almeno ogni volta che facciamo la santa Comunione!

Quanto giova il ricordare la prima nostra Professione, fatta dopo due anni di Noviziato! Ve lo rammentate? Che bel giorno fu mai quello! Era proprio il giorno del Signore «*Haec est dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea*». Allora provammo quanto è bello e glorioso consacrarsi al Signore, a quel

caro Gesù che da tanto tempo ci aveva prevenute. Gustammo le dolcezze ineffabili della vita religiosa; l'anima nostra venne riempita di carismi e ricevette un nuovo battesimo, tutto di fuoco divino. Il gaudio dello Spirito Santo, che già in abbondanza ci aveva letificate nel bel giorno della Confermazione, copiosamente si diffuse a riempir di celeste gaudio il nostro cuore. In quel solenne e indimenticabile giorno bevemmo a larghi sorsi alle fonti perenni delle Piaghe SS. del Divin Redentore; si abbassarono i cieli e si avvicinarono alla terra; il divino Agnello, nella estrema amabilità del suo Divin Cuore, esultò di gioia nel celebrar con noi le mistiche nozze. Rammentate sempre, o figlie carissime, che il nostro spozalizio con Gesù fu opera dello Spirito Santo; Egli ci strinse col caro nostro Gesù nell'atto che emettemmo i nostri voti religiosi. Fu allora che ci sentimmo elevate ad una nuova potenza di conoscenza e di amore pel caro Gesù; i libri della Sapienza incarnata si dischiusero agli occhi nostri intellettuali, ed intendemmo allora nuove verità, nuove dottrine riguardanti la nostra vocazione religiosa, la nostra missione e la nostra predestinazione alla gloria, mediante l'osservanza dei voti religiosi. Ponemmo allora i piedi nella terra di promissione; la divina grazia ci aprì i suoi tesori, ed avemmo dal nostro diletteissimo Sposo piena facoltà di arricchircene a nostro piacere. Rigenerate in quel dì santo e benedetto a vita novella, come da un'onda celeste, fummo dalla divina grazia purificate, santificate, riformate, rendendoci come novelle creature, immagini viventi

del sommo nostro Creatore; fummo insomma in quel memorabile giorno come segnate dal dito di Dio come eredità e proprietà tutta e per sempre sua. Oh! giorno grande! giorno ineffabile! *Cantemus Domino!* Ma quali meriti avevamo noi per entrare nella Casa di Dio? O piuttosto, quanti demeriti non militavano contro di noi per esserne giustamente escluse? Eppure il buon Gesù non guardò alla nostra indegnità, ma solo alla sua infinita bontà. Egli ci voleva davvero bene e ci fece del bene introducendoci nella sua santa Casa, rendendoci partecipi di tutti i suoi tesori.

Gen 28,12+ Vi ricordate, figliuole, la visione di Giacobbe? Mentre pellegrinava, vide una scala, che dalla terra, ove riposava, toccava il cielo, e gli angeli salivano e scendevano su di essa; ed egli, svegliatosi, esclamò: «Non è qui altra cosa che la Casa di Dio e la porta del Cielo ed io l'ignoravo». Ebbene, con più ragione possiamo dire che non Giacobbe: Qui, cioè nell'Istituto nostro, è la casa di Dio e la porta del Cielo. Quale gioia, quale gloria, abitare nella casa medesima di Dio! Questa è per noi l'anticamera del Paradiso. Il passo dalla religiosa comunità al Cielo è brevissimo. Oh sì, beate e mille volte beate tutte coloro che abitano nella casa del Padre celeste, perché lo loderanno e glorificheranno per tutti i secoli. La Casa nostra religiosa è terra santa: santa, perché consacrata a Dio, come proprietà della Chiesa; santa, perché qui vive ed abita il nostro Dio in Sacramento; santa per la professione dei santi voti che facemmo; santa perché vi si professano i consigli evangelici, i quali ci spingono alla più alta per-

fezione; santa perché sante sono le Regole che osserviamo, e santa è in tutto il costante tenor di vita che vi si osserva.

Ricordatevi però, figliuole mie dilette, che non basta abitare nella terra santa perché vi si possa dire sante, ma è necessario vivere da santi, secondo l'osservanza, e nell'esercizio attuale di tutte le virtù. Certo, figliuole, che non può dirsi santo chi appartiene alla famiglia dei Santi, ma solo chi cammina sulle vestigia dei Santi. E' il nostro divin Maestro e Sposo amantissimo stesso che ce lo dice: «Non entrerà nel regno dei Cieli colui che dirà: Signore, Signore, ma colui che farà la volontà del mio celeste Padre». E qual è la volontà del celeste Padre riguardo a noi? E' che si compiano i suoi voleri, espressi nelle sante Regole, nei voti e nelle altre obbligazioni proprie del nostro Istituto. Se volete farvi sante, o figlie carissime, dovete stimare assai le sante Regole e ritenere l'osservanza delle medesime come prezzo della vostra eterna predestinazione. Siate vergini prudenti, ed abbiate sempre accesa la lampada della fede, la corrispondenza alle leggi professate. Siate fedeli, osservanti, tanto nel molto come nel poco mentre l'amantissimo Gesù vi tiene preparati incalcolabili beni. Verrà un giorno, o figliuole, in cui Gesù buono si glorierà di voi pubblicamente, a misura che voi lo glorificherete pubblicamente dinanzi alla comunità coll'esatta osservanza regolare. Vi costituirà in premio padrone delle sue grazie, e potrete disporre a vostro talento, di quali e quan-

Mt 7,21

Mt 25,1+

Mt 25,21

te ne vorrete, ed entrerete nel gaudio delle sue consolazioni.

Ritenete sempre, o figliuole, che le sante Regole sono un tesoro prezioso che l'amante Gesù dona alla sua Sposa perché cresca continuamente nei meriti e nelle virtù; sono una miniera inesauribile di grazie e di benedizioni celesti; sono fonti dalle quali sgorgano perennemente acque di vita e di salute; sono mistiche catene d'oro massiccio di divina carità, che, come vincoli soavi, sempre più ci stringono all'amantissimo nostro Sposo. Nell'osservanza delle sante Regole, voi troverete, o figliuole, la forza sovrumana per combattere e vincere tutti i vostri nemici; ritroverete la pace, la gioia e tutte le spirituali ricchezze. Se diverrete veramente osservanti, potrete con tutta ragione ripetere di aver ritrovato ogni bene. Non in altro che nelle sante Regole si contiene tutta la vostra perfezione, e quindi invano cercherete la vostra santificazione fuori di questa strada tracciataci dallo Spirito Santo. Ritenete, che ogni punto della Regola ha un'immensa importanza per voi, ed è per questo che sempre vi raccomando di usare ogni fedeltà nell'osservanza, tanto delle grandi, come delle piccole regole. La vera serva del Signore si studia meglio che sa e può di eseguire ogni apice delle sue

Regole, anche più minute, figurate nei capelli. Ed è appunto per ciò che quando una religiosa dimentica o disprezza le sue osservanze, viene a perdere il suo vigore di spirito, la sua forza, la sua virtù e cade allora nelle mani de' suoi nemici, sempre pronti alla sua rovina.

Se le sante Regole non obbligano per sé a peccato, tranne quando si disprezzano, egli è pur vero però che ogni trasgressione volontaria, benché minima, è sempre un disordine nella Casa di Dio; è una nuova ferita alle sante Regole, una incorrispondenza alla divina grazia, è un'amarezza al Cuore adorabilissimo e dolcissimo del nostro amabile Gesù, è un perdere un grado di grazia e di gloria. Aveva ben ragione Santa Teresa di tanto raccomandare e inculcare alle sue figlie l'essatta e minuta osservanza delle sante Regole e dell'orario, mentre la religiosa diligente ed osservante in tutto, non solo cammina nella perfezione, ma vola nella via del bene, ed in breve tempo si trova ricca di meriti e di virtù. Servite al caro Gesù con amore grande, o figliuole, non trascurando nessuna piccola osservanza, perché, come già da voi avete ben capito, le piccole osservanze sono tutte gemme preziose di paradiso. Deh! per carità, dunque, non ne perdetevi una sola. A misura che voi vi avvicinerete a Dio, Dio si avvicinerà a voi, colmandovi delle sue più elette grazie e favori.

27. Siamo già arrivate al giorno 27; fino da questa notte incominciammo a sentire il fischio conti-

nuato, segno di folta nebbia, per cui siamo in pericolo d'incontrarci con qualche vapore e di incorrere in qualche grave disgrazia. Ad onta di questo, tanto le Sorelle che io, dormimmo tranquillamente, riposando nel Cuor santissimo di Gesù, che a mezzo dei nostri Superiori ci ha comandato di viaggiare, assicurandoci che Egli sarà il nostro pilota, la nostra guida, l'asilo sicuro. Alle sette e mezzo lasciammo la cabina, e poiché per l'umidità e la gran nebbia non si poteva stare sopra coperta, ci mettemmo nel salone di musica a fare ciascuna il nostro compito, cioè M. Flora a dipingere un biglietto per il Comandante, tanto gentile e premuroso con noi, M. Albertina a scrivere alcuni appunti di musica ed a ripassare alcuni pezzi, ed io a finire di scrivere quanto stavo dicendo ieri, parlando a voi, mie figlie dilette, circa la santa osservanza che vi farà sante e beate. Il sole, a quando a quando, tenta di vincere la nebbia, ma quella è tanto fitta che lo supera e lo vince, proprio come noi che, quando ci lasciamo trasportare dalle nostre passioni, queste, a guisa di folta nebbia, ci oscurano talmente l'intelletto che più non vediamo il sole di giustizia che toglier ci vuole dal nostro pericolo.

Alle nove andammo a tavola per la colazione, e il Capitano, che sempre va quando andiamo noi, stamane non si vide comparire, ché il poveretto deve stare sul ponte del comando a dirigere da sé la sua nave, in questo momento di grave pericolo, e forse non verrà neppure a pranzo, perché già siamo a mezzogiorno e la nebbia, invece di diradarsi, pare che si faccia ancora più

fitta. Fra i quattrocento viaggiatori di prima classe vi è un certo Valdobrands, *tourist* di professione, che viaggia con una compagnia di persone americane che hanno fatto il giro d'Europa. Egli è un esimio signore, e vedendo che mangiamo poco, vuole essere nostro interprete, ed ogni giorno prende il *Menu* e viene a tradurci i nomi dei vari piatti per animarci a prendere di tutto. Vi è anche un dottore italiano di Bologna, certo Cucchi; ma questo, piuttosto che animarci, ha bisogno di essere confortato lui, perché soffre il mar di mare ed ha grande paura. E' da compatire perché molto giovane ancora; egli viaggia per conto di una compagnia bolognese di dottori, e va ai tropici per studiare le malattie di quei paesi. Il poverino non mangiava da due giorni, ma ora, confortato dal signor Valdobrands e da noi, si è fatto coraggio, e già comincia a star meglio.

28. Stamane avemmo ancora un po' di nebbia, ma non durò molto; il sole presto la vinse, ed ora abbiamo una bellissima giornata. Il mare è tranquillissimo, pare un lago. Ieri la nebbia era ostinata, oggi ha ceduto subito, e noi ne traemmo conseguenza a meditare come un'anima docile si lascia subito vincere dalla grazia di Dio, dal Sole di giustizia, mentre un'anima indocile resiste alle grazie più belle, diviene tetra e vive in mezzo a grandi pericoli. Beate voi, o figliuole, che siete animate dallo spirito dell'ubbidienza, perché questa preziosa virtù è quella che rende sicura la vostra strada. Nell'ubbidienza non vi sono errori od inganni,

non illusioni, non tenebre, né nebbia, no, no; nell'ubbidienza tutto è luce, splendore, grazia, salute, pace e gaudio. Amate, deh! amate, o figliuole l'ubbidienza, e ricordatevi che chi è vera religiosa è ubbidiente sempre e in ogni cosa; ella non sa che sia dilazione, non rimette al domani la cosa comandata, ma è intenta sempre a quanto le viene ordinato. La vera ubbidiente poi esegue integralmente quanto le viene ordinato, non fa l'opera in parte, ma interamente e completamente, non offre metà o parte della vittima al suo celeste Sposo, ma intera; ed in tal modo il suo sacrificio sale sempre gradito al Cielo, come un soave profumo. E pare di vedere sempre questo bello spettacolo quando la religiosa fa la sua obbedienza allegramente, con pieno animo e con gaudio, mentre all'incontro fa pena quando si vede, per disgrazia, qualcuna che ubbidisce sospirando, menando lamenti e facendo difficoltà.

La buona religiosa si conforma perfettamente colla propria Superiora e col giudizio della medesima. Si conforma alla sua volontà col voler solo quello che la Madre vuole, al suo giudizio col giudicare e pensare come la Madre pensa e giudica, sicché l'intelletto ed il giudizio della buona religiosa devono essere in tutto conformi all'intelletto ed al giudizio della Superiora. Voi figliuole mie, volete tutte diventar perfette e sante: eccovi la via breve e sicura: siate decise di darvi alacramente all'esercizio dell'ubbidienza. Non mirate giammai né considerate nella Superiora le sue qualità, le sue doti, i modi suoi, altrimenti cambierete l'ub-

bidienza divina per la umana; ma rimirate nella Superiora solo l'autorità di Dio. Voi beate, figliuole, se saprete ottenere da Dio il vero spirito di ubbidienza; e per meritare questa bella grazia, fate dal canto vostro quanto potete. Ubbidite prontamente ed esattamente, non solo a colei che è maggiore di voi, ma ancora alle vostre uguali ed inferiori. Se lavorate, se pregate, se state a mensa, se a ricrearvi, fate ogni cosa in ispirito di santa ubbidienza, procurando specialmente in tutto di trovare l'abnegazione della vostra volontà e la conformazione a quella dell'amabile vostro Sposo, che sta di continuo mirando a quanto voi fate per amor suo ed al modo con cui l'eseguite. Se farete ogni cosa in ispirito di santa ubbidienza, darete sempre nuovo splendore alle opere anche più comuni che fate in comunità, perché l'ubbidienza con cui accompagnate ogni opera buona è sempre migliore della medesima opera. Anzi, di più, l'ubbidienza rende perfetta un'opera che era imperfetta, ne cancella i difetti e la rende preziosa.

I grandi del secolo, o figliuole, hanno i loro stemmi, nei quali è ricordata la loro antichità illustre, o qualche opera gloriosa; ed io vorrei che nello stemma della Missionaria del Sacro Cuore di Gesù vi fossero scritte a chiare note quelle belle e veramente gloriose parole che Gesù ripeteva di sé: *«Ego quae placita sunt ei facio semper»*. Ubbidienza! ... è una parola rivelata, è un raggio di viva luce, che discende su di noi dal Padre dei lumi, è una manifestazione a noi della divina volontà! Delle anime ubbidienti Iddio fa

Gv 14,31

quello che vuole; desse sono la delizia del suo adorabilissimo e dolcissimo Cuore. Alle anime ubbidienti Iddio comunica volentieri i suoi lumi, le regala dei suoi doni, e delle preziosissime sue grazie; sopra di esse fa splendere i raggi del suo volto, e le rende appieno liete e contente della loro sorte. Voi, figliuole carissime, come Missionarie, avete bisogno di rendervi idonee a guadagnare molte anime al Cuor di Gesù; ebbene, procurate di acquistare il vero spirito di ubbidienza, poiché è per mezzo di tali anime che Gesù compie sulla terra i suoi sublimi disegni e le grandi opere. Egli gode, il buon Gesù di stare con esse e le guida con la sua sapienza, le illumina colla sua luce, le conforta colla sua grazia e di tutto l'erario suo le fa arbitre. Sì, o figliuole, colei che è ubbidiente a Gesù, acquistando lo spirito di ubbidienza, ottiene che tutte le creature siano ubbidienti a lei, e le può così condurre al regno di Gesù Cristo. Ma io non finirei più di parlarvi del sacro tesoro dello spirito di ubbidienza, che vi deve far beate, e però concluderò coll'inculcarvi di ricordarvi bene quanto dice l'angelico San Tommaso: che l'ubbidienza costituisce propriamente la persona religiosa, e che dei tre voti questo è il primario e principale, imperocché col voto di povertà si offre al Signore la roba, col voto di castità il proprio corpo, ma per mezzo del voto di ubbidienza si offre a Dio tutto se stesso, il che è certamente molto più e moltissimo più delle altre due, mentre l'anima con le sue potenze è senza comparazione più eccellente e più nobile delle ricchezze e del corpo. Portate vittoria, o

figliuole, sì, portate sempre vittoria ma in che maniera? Coll'essere veramente ubbidienti, perché le anime ubbidienti cantano sempre vittoria contro tutti i loro nemici.

Siamo nelle ore pomeridiane del giorno 28; il mare si fa sempre più bello, e le mie due compagne ne sono incantate. Alcuni delfini seguono il bastimento e fanno allegria. Alcune signore pregarono M. Albertina di fare alcune suonate, ed avendole compiaciute esse vennero poi a rallegrarsi, dicendo che avevamo fatto una gran bella cosa, smentendo alcuni protestanti, i quali dicono che i cattolici sono solamente bigotti e niente socievoli. Una signora inglese, protestante, somma scrittrice come la dicono, e corrispondente della *Tribune* inglese, che ha casa anche a Chicago, commossa di aver visto la Suora suonare per rallegrare la compagnia, venne a parlare con noi, e da un discorso passando all'altro, mostrò un secreto desiderio del cattolicesimo e disse che vuol scrivere tanto fino a che avrà visto la religione anglicana cambiata in cattolica e la nazione inglese divenuta quale era già una volta; la nazione santa cioè per eccellenza. La signora è intelligentissima, e se lavorerà in senso buono, farà del bene davvero. Volle il nostro indirizzo di Roma, e dice che quando tornerà a Roma, vuol venire a visitarci, e mettersi in relazione con qualche ecclesiastico per mostrar il suo lavoro ed istruirsi sempre più nella cattolica religione. Se il Cuore adorabile di Gesù avesse benedetto cotanto il nostro viaggio da regalarci una conversione simile, certa-

mente sarebbero troppo bene spese le sofferenze del presente viaggio di mare. Al Sacro Cuore del mio dolce Gesù niente è impossibile; Egli è il padrone dei cuori, e li può cambiare da un momento all'altro, come ha fatto del grande Apostolo della Chiesa, S. Agostino, che oggi veneriamo.



Madre Cabrini scrisse migliaia di lettere soprattutto alle Suore, nar-
rando le sue fondazioni, le difficoltà ad esse riferite, ma anche
descrivendo le bellezze dei popoli e della natura e la gioia di poter
essere utile agli emigranti. Così parla delle Missionarie che si reca-
no nelle miniere del Colorado:

*“Le nostre Sorelle hanno incominciato il loro giro. Si sono recate
alla profondità di 900 piedi, calate nella miniera in un secchio che
appena poteva contenerle, per un’apertura non più larga di un
metro quadrato, praticato obliquamente nella roccia. L’aria com-
pressa, introdotta nel cavo, rendeva possibile la respirazione. Altre
volte hanno camminato per parecchi chilometri in strette gallerie,
alla stessa profondità, recando una buona parola a quei poveretti
e ricordando loro le verità eterne.” (P. 491)*

15.

***IN OCCASIONE
DELL'INAUGURAZIONE
D'UNA CASA IN DENVER***

Denver, Colorado 18 novembre 1902.

Denver, Colorado 18 novembre 1902

«Il Colorado e la California esercitarono una specie di fascino sulla mente della bimba decenne che percorreva il mondo sulle pagine dei suoi atlanti» scrive la prima biografia di Madre Cabrini.

In questa relazione, la Madre stessa descrive le bellezze naturali del luogo rapportandole continuamente alla bellezza di un lavoro missionario che l'affascina e la entusiasma.

Mie carissime Figlie, ieri alla presenza dell'Eccellentissimo Vescovo di Denver, di molti Sacerdoti, di parecchi Padri della Compagnia di Gesù, e di un'eletta di popolo, fra cui il fiore della colonia italiana, si inaugurò solennemente la nostra Missione in questa capitale del Colorado, benedicendo Sua Eccellenza la scuola recentemente da noi fondata per gli Italiani di questa città.

Alcuni mesi or sono il benemerito Vescovo, Monsignor Matz, incontrandosi con alcune nostre Sorelle, e conosciuto da loro alcunché dello spirito e del lavoro del nostro Istituto, si sentì molto propenso ad una nostra fondazione in Denver: e me ne fece immediatamente richiesta, accompagnando la sua domanda con esortazioni così pressanti, ed esponendo tutto il bene che l'Istituto avrebbe potuto far qui, la necessità della nostra opera in queste contrade, il vasto campo, come Egli lo chiamava, che le Missionarie avrebbero trovato per esercitare il loro zelo, e tutto ciò con sì calde parole e preghiere, che sarebbe stato difficile il rifiutarsi.

Conoscevo le condizioni del paese che in pochi anni ha preso un così grande sviluppo, e trovavo

giuste le asserzioni di Sua Eccellenza. non avendo mai cuore di rifiutarmi qualora l'opera dell'Istituto sia richiesta per procurare la maggior gloria del Cuor SS. di Gesù. Dopo matura considerazione, credetti bene di contentare l'Eccellentissimo Presule, e qui ce ne venimmo poche settimane or sono per questa nuova fondazione, la quale ha avuto ieri pubblica e solenne la sanzione e la benedizione del buon Pastore che l'ha desiderata.

Venendo in questa città le Sorelle trovarono davvero vasto campo di azione. Sebbene la nostra opera si estenda a tutti, senza aver riguardo a nazionalità, pure il numero grandissimo di Italiani, che qui si trovano, la rende ancor più necessaria ed estesa. Occorre una scuola per impedire ai nostri fanciulli cattolici di frequentare le scuole pubbliche, rimanendo così privi di quella educazione cristiana che solo ricevono nella scuola parrocchiale. Oltre i bambini, che crescono così abbandonati, molti degli adulti se ne vivono tutti intenti a procurarsi guadagni temporali, e dimentichi dell'anima loro. Giovani di ambo i sessi che si accostano alla trentina, e non hanno fatto la prima Comunione, matrimoni non benedetti dal Sacerdote, bambini non battezzati. Nelle montagne, poi, si trovano a centinaia i lavoratori, che oppressi dalla fatica, lontani dalla Chiesa, dove raramente si celebra la Santa Messa, da anni e anni non si sono accostati ai Sacramenti; ma che si trovano in così buone disposizioni da lasciar credere che solo abbiano bisogno di essere coltivati, e che, andando

a loro con la carità di Cristo che sa farsi tutta a tutti, ritorneranno buone pecorelle, e docili si presteranno alla voce di chi li esorta a far ritorno a Dio.

Non andrà a lungo che le Sorelle dovranno preparare quelle belle e consolanti funzioni di cui è lor dato godere in Luisiana ed in altri Stati, dove dopo aver catechizzato quei poveri contadini a ricevere, forse dopo mezzo secolo, il loro Signore in Sacramento, apprestano, talvolta in una povera casuccia, talvolta sotto un albero, un piccolo altare, il cui baldacchino è il cielo, i parati le bellezze della natura; ed ivi, in mezzo a tanta povertà, Gesù docile alla parola del Sacerdote, scende nei cuori di quella povera gente, tanto cara a Lui che ama i semplici. Altre volte è il Vescovo stesso che in questo immenso tempio formato dalla natura, avendo per faldistorio un tronco d'albero e per tappeto l'umido muschio della montagna o il verde prato ancor molle di rugiada, amministra la Confermazione a' suoi figli, cui sorride dal Cielo il buon Dio.

Per dar principio al nostro lavoro apriamo subito la scuola, cui accorsero sin dal primo giorno duecento bambini; e ieri avemmo la consolazione di vederla benedetta dal buon Pastore di Denver. E' questi un degno prelato, fatto secondo il Cuore di Dio, tutto carità, tutto zelo, sino al sacrificio, per il bene delle pecorelle a Lui affidate. Il Cuor Santissimo di Gesù gli ha ispirato tanta fiducia nell'opera delle Missionarie e tanto affetto per esse, che noi sentiamo di aver trovato in lui un buon

Padre che sempre ci aiuterà, asseconderà i nostri sforzi e ci porgerà sempre nuovi mezzi di far del bene.

Da quel buon Padre che è, manifestò egli stesso il desiderio di portare la sua benedizione ai nostri bambini. Dovemmo, quindi, preparare un ricevimento per Sua Eccellenza. E' facile immaginare con qual cuore tutte si disponessero a dare questo tributo di riconoscenza al buon Vescovo. Tutto parve lieve; la brevità del tempo accordatoci, la difficoltà di digrossare, per dir così, queste belle pietre delle nostre montagne, i nostri cari fanciulli, in cui certo si nascondono gemme di buone qualità, ma che per il momento sono ancora rozzi ed incolti. Dobbiamo confessare che essi ci sorpresero per la vivezza della loro intelligenza, la docilità e la bontà naturale accompagnata dalla più bella semplicità.

Lavorarono i bambini a tutta lena per una settimana. con sempre crescente trepidazione. aspettando questo giorno: ed era bello spettacolo il vederli giungere ieri mattina da ogni parte, non curanti della neve, che come un bel manto candido ricopriva la terra, e su cui dardeggiava brillante il sole, nei loro vestitini bianchi, e riempire il centro dell'antica Chiesa ora trasformata in scuola. Le due navate laterali erano stipate dai parenti e invitati. mentre un palco era preparato nel mezzo, decorato artisticamente, coi colori del Papa; nel centro di esso campeggiava l'immagine venerata dell'immortale nostro Pontefice! Come mancherebbe ad ogni nostra riunione e festa l'im-

magine di Colui, il cui ricordo è sì vivo nel mio cuore e in quello di tutte le mie figlie, di Lui che è il protettore del nostro Istituto, il nostro buon Padre che ci ama tanto, che con la sua benedizione feconda le nostre fatiche, nel cui nome e al cui cenno tutto mi sento di intraprendere, sicura che appoggiata alla forte rocca del Vaticano non ho di che temere, ma che anzi in questa protezione ho un pegno di celeste favore?... Il nome del Santo Padre è sempre e dev'essere sempre sulle labbra delle Missionarie. perché tutti da esse imparino a conoscerlo e a venerarlo, come lo fanno ora, dopo il nostro arrivo, queste popolazioni che formano cara parte del suo gregge.

Ritornando a noi, lo spettacolo era nuovo per gli Italiani di questa città, e in tutti vedevamo brillare la più schietta gioia: dal Parroco che col volto sorridente si aggirava in mezzo ai suoi parrocchiani, ai buoni Padri Pantanella e Gubitosi della Compagnia di Gesù, che ci hanno tanto aiutato in questa fondazione, ed ai buoni genitori, che, sotto un modesto sorriso, nascondevano il loro orgoglio in veder i loro figli sfilare in bell'ordine al suon d'una marcia, e prender posto, con una disciplina da gareggiare con quella delle nostre altre scuole da lungo tempo stabilite. Una vista davvero bella e consolante presentava quel salone, e a me questi parevano frutti primaticci di una missione che si svilupperà, non v'ha dubbio, fecondandola il Cuor Santissimo di Gesù.

Pochi minuti prima delle dieci i rintocchi della campana davano segno che il Vescovo, dalla nostra

Casa, dove aveva voluto, nella sua bontà, venire a visitarmi, si avvicinava alla scuola. In pochi minuti la carrozza fu all'entrata, e, accompagnato dai Sacerdoti, il nostro buon Pastore fece il suo ingresso. Con passo lesto, con volto sorridente, improntato dalla più dolce bontà, entrò salutando i bambini nella lingua dei loro padri, la nostra lingua italiana che egli parla bene, come pure bene parla l'inglese, il tedesco, lo spagnuolo e il francese. I fanciulli che si erano preparati ad inchinarsi profondamente al loro Pastore, come si conviene all'alta sua dignità, compresero, al sentire il dolce e confidenziale saluto, che era un padre quello che veniva in mezzo a loro, e con viva effusione lo acclamarono. Come confessò dopo il buon Prelato, egli non si era aspettato numero sì grande di fanciulli, e in vederli tutti accolti sotto le ali protettrici di Santa Madre Chiesa, il suo cuore fu tocco, colmo di gioia; comprese meglio, come ci disse, i sentimenti di Gesù il giorno in cui circondato dai fanciulli, pronunciò quelle parole: «Lasciate che i pargoli vengano a me, perché di essi è il regno de' cieli».

Mt 19,14

Da questo prese argomento il suo discorso, che egli pronunziò appena si dette fine alla breve accademia in cui i bambini si presentarono proprio benino, considerato il poco tempo da che sono in iscuola. Fu in questo bellissimo discorso che il cuore di Sua Eccellenza si rivelò in tutta la sua bellezza, mentre diede campo di apprezzare le doti non comuni della sua mente. Parlando specialmente agl'Italiani presenti mostrò loro la necessità di impartire una educazione cattolica

alla gioventù, e di più fece loro apprezzare il vantaggio che i loro figli ricaverrebbero dall'essere istruiti nella lingua del paese non solo, ma in quella dei loro padri, l'armoniosa e dolce lingua italiana. Parlò del vantaggio di saper molte lingue, specialmente in questi paesi, dove convengono molte nazioni, e dove un uomo è veramente, secondo il detto d'un Gesuita, tante volte uomo quante lingue sa. Si diffuse in elogi sulla nostra Italia, patria del genio, dell'arte e di ogni cultura. Commentò altamente il lavoro dei nostri Italiani all'estero, la loro forte e vigorosa tempra, l'energia con cui lavorano e quanto da essi si aspetta il mondo. Ebbe parole di incoraggiamento per i bambini, lodò con molta bontà il modo con cui si diportarono, i loro canti, le loro declamazioni, li esortò a far bene, con quegli ammaestramenti che un buon Padre può dare ai cari figli. Per il Parroco ebbe parole di grande encomio, incoraggiandolo ad edificare subito una nuova scuola, poiché se la sua profezia si avvererà, prima del finire dell'anno scolastico, avremo raddoppiato il numero degli alunni. Alle Sorelle, poi, rivolse quelle parole che un tenero padre può avere per le figlie che ei sa a lui devote e riconoscenti. Le assicurò che conforme a quello che sin dal principio aveva asserito, avrebbero trovato immenso lavoro, come ne erano prova i duecento bambini presenti. Le assicurò di sua benevolenza, promettendo che essa non verrebbe mai meno. Ed io credo fermamente che l'Istituto ha trovato in Monsignor Matz non solo un Padre buono, ma uno zelante cooperatore che sempre ci presterà il suo aiuto,

secondandolo, facilitando, moltiplicando per noi le occasioni di spenderci in favore dei nostri prossimi. Ora la scuola ha ripreso il regolare suo corso e le Sorelle hanno cominciato con buon lena le loro missioni nei dintorni.

La diocesi di Denver comprende un vastissimo territorio essendo l'unica in Colorado. L'area di questo Stato eccede quella dell'Italia. Un terzo del terreno è a pianura. gli altri due terzi sono formati dalla regione montagnosa delle Montagne Rocciose. E' questa un'altissima catena di montagne, le cui più alte cime raggiungono 14.500 piedi di altezza. Come ben dice il loro nome, sono enormi masse di rocce, colorate dai più vaghi colori dell'iride che le rendono incantevoli allo sguardo e formano una delle più grandi bellezze naturali degli Stati Uniti. Chi le vedesse dipinte con quegli enormi massi pendenti quasi per un filo, con le ferrovie serpeggianti sulle falde del monte sino alla più alta cima, e di là precipitanti nella sottoposta valle, per poi correre per strettissime gole, chiamate Cañons, le cui pareti inaccessibili, per gli smaglianti colori e le vaghe forme, sembrano le mura di un castello incantato, le riterrebbe creazioni del pennello. Queste sorprendenti gradazioni sono formate dai vari elementi che le compongono. Vi si trovano ogni qualità di metalli, fra cui abbondano l'oro, l'argento, il rame e il piombo. Il lavoro delle miniere costituisce quasi esclusivamente l'industria di questa parte dello Stato.

In queste cave profondissime, lontani dalla luce del sole, assorti in intenso lavoro, immersi a volte nell'ac-

qua bollente, proveniente dalle sorgenti minerali che qui abbondano, tante migliaia di minatori passano la vita. Mentre le Compagnie ammassano milioni, la maggior parte di essi va lavorando a grande stento, a furia di scalpellate, cercando quella piccola vena, che, trovata, deve formare la sua fortuna e quella de' suoi figli. Bene spesso, dopo anni e anni di fatica, solo un tenue guadagno ne è il compenso. Altre volte, trovata la fortunata vena (che tale si presenta veramente nella roccia di granito e di quarzo, per le screpolature in esse prodotte dalle eruzioni vulcaniche, e in cui poi il metallo volatile si è trasformato e depositato nel lavoro che la natura ha compiuto in epoche incalcolabili ben lontane da noi), mancano loro i mezzi di lavorarla, e si ritrovano dal bel principio. Vivono intanto tutti assorti nel lor lavoro, intenti a procurarsi con tanti stenti guadagni terreni, e dimentichi del buon Dio.

Sono fortunati i paeselli dove il Sacerdote si reca una volta al mese per celebrarvi la Santa Messa. In tanta carestia di aiuti spirituali, potete immaginare come abbisognino di soccorso. Le nostre Sorelle hanno incominciato il loro giro. Si sono recate alla profondità di 900 piedi, calate nella miniera in un secchio che appena poteva contenerle, per un'apertura non più larga di un metro quadrato, praticato obliquamente nella roccia. L'aria compressa, introdotta nel cavo, rendeva possibile la respirazione. Altre volte hanno camminato per parecchi chilometri in strette gallerie, alla stessa profondità, recando una buona parola a quei poveretti e ricordando loro le verità eterne. Non è difficile il toccarli con la considerazione dell'inferno,

mentre quegli antri tenebrosi, dove la respirazione è difficile, la luce di poche candele di sego, scarsa, dànno un'idea sbiadita sì, in confronto alla realtà, ma pure tanto espressiva delle tenebre eterne.

Le Sorelle che si sono recate a queste Missioni, nel far bene agli altri hanno trovato anche vantaggio per se stesse alla considerazione di quanto fa il mondo per un tenue guadagno temporale, e sprone a riscaldare il loro zelo affin d'operare per la gloria del Cuore SS. di Gesù. e la diffusione di nostra Santa Religione. Lavorando a quest'opera della dilatazione del regno di Dio sulla terra, non vi è necessità di andare in cerca della vena d'oro: ogni benché minima azione santificata dall'intenzione, e per noi dall'obbedienza, fatta conforme allo spirito del nostro Istituto, è oro purissimo, e depositato dove i ladri non ce lo possono rapire.

Mt 6,19+ Oh quanto sono fortunate le anime che sono chiamate da Dio alla religione! Amiamo dunque di cuore la nostra santa vocazione, ringraziamo costantemente il buon Gesù che ci ha con essa favorite, e mostriamoci riconoscenti di sì gran dono, operando sempre con zelo in qualunque campo l'ubbidienza ci destina, non misurando mai l'estensione dei nostri sacrifici e sempre pensando anzi che facciamo molto poco, e che nel gran giorno conosceremo la verità della parola di Gesù Cristo, che cioè sono più prudenti i figliuoli delle tenebre di quelli della luce.

Tornando a quello che dicevamo, questa passione dell'oro che assorbe tante esistenze e rovina tante anime, ha, però, in questo Stato, contribuito a beneficiare indirettamente gli abitanti dello Stato

limitrofo di Utah. Sono essi in gran parte Mormoni, e, come voi forse saprete, appartenenti a certa setta, che, sotto colore di religione (ché credono di avere visioni, di essere ispirati dall'alto e chiamano se stessi i santi degli ultimi giorni), nasconde vizi abominevoli, fra cui quello della poligamia. Non essendo essi tollerati negli altri Stati dell'Unione, si son relegati da sé nell'Utah. La Provvidenza, però, che mai non cessa di beneficiare i suoi figli, e mossa dalle preghiere che in lor favore fanno le anime buone, ha fatto sì che, tratti dai prospetti di guadagno nelle vicine miniere di Colorado, reputate ora più ricche di quelle di California, si siano decisi di procurarsi mezzo di uscirne, abbandonando la loro setta. La legge degli Stati Uniti, lungi dall'incoraggiarli, condanna i Mormoni, e preclude loro la via alle alte cariche dello Stato. Anzi quando vi fu chi, mediante l'inganno, potè aprirsi il varco a uno dei seggi nel più alto consesso della Nazione, si sollevò un grido generale d'indignazione, fra cui più alto e rispettato quello delle dame, che si ribellarono al solo pensiero di tanta degradazione, vedendosi così offese nei più sacri e gelosi diritti, loro assicurati dal Cristianesimo.

Chi è fedele a Dio, è fedele alla patria ed alla famiglia; ed a misura che il santo timor di Dio animerà i cittadini di quel paese, tanto più esso sarà grande e rispettato. Di più, come è detto che le Nazioni si formano sulle ginocchia della madre, quanto più in venerazione sarà questa posta nella famiglia, e quanto più essa si conformerà a quel

sublime modello che abbiamo in Colei, che, riparando i danni cagionati da Eva, rialzò le sorti dell'umanità, tanto più grandi saranno le future generazioni e formeranno così la gloria e la prosperità della patria.

Questi principi, voi, o figliuole, dovete insegnarli nelle vostre scuole, perché a voi, come educatrici, incombe l'obbligo di formare non solo buoni cristiani a Dio, ma anche buoni cittadini alla patria che tutti vogliamo grande e rispettata. E qui, oltre che a voi, sento di appoggiarmi alle nostre buone signorine di Roma che frequentano la scuola di magistero e che fra breve saranno chiamate ad istruire chi a lor volta dovrà educare altri. Fate loro comprendere quanto grande sia il loro compito e quanto da essi si aspettino la Chiesa e la società.

Lc 8,15 Imbevuto il mondo da erronee teorie, ha bisogno che gli si insegni una sana dottrina: ma quanto è arduo il compito di raddrizzare quello che ha preso una cattiva piega! Nelle vostre mani sta, invece, il formare la generazione novella, il farle prendere una buona piega, l'istillarle quei principi che sono germe buono il quale per il momento sembra seppellito, ma che, senza dubbio, a suo tempo porterà buoni frutti. Le impressioni della fanciullezza non si cancellano mai. A voi si dovrà se la gioventù che state educando, cresciuta ad età matura, formerà il decoro della famiglia, della società, dello stato, e specialmente l'onore e il sostegno di nostra Santa Fede. Molte consolazioni ho già avute dalle nostre allieve del magistero, ed altre me ne aspetto, certa che quelle

buone signorine fanno e faranno sempre bene.

Il gran lavoro che ho trovato all'Ovest degli Stati Uniti prolungherà il mio soggiorno in queste contrade più che non avrei creduto. Non è, però, questo tempo perso, accompagnatemi voi con le vostre preghiere e i vostri sacrifici, onde tutte le nostre opere prosperino, e ci sia dato procurare molta gloria al Cuor Santissimo di Gesù. Che se tutti sono obbligati ad amare e riparare questo Cuore amante, i cui palpiti furono solo di amore per noi, quanto più sarà tenuta a farlo la Missionaria, che da Lui prende il nome, e che, come tale, da Lui con amore di predilezione è stata scelta ad imitarlo nel promuovere i suoi interessi? Tutte riconosciamo l'altezza della nostra vocazione. Badiamo a non rendercene indegne, e ciò faremo non mettendo limiti al nostro amore, ai nostri sacrifici per Gesù, poiché la Missionaria non dice mai basta, non indietreggia davanti alle difficoltà: nulla potendo da sé, tutto sa di potere in Gesù ed ha per divisa: «Tutto posso in Colui che mi conforta.» Fil 4,13

Crescete, dunque, di giorno in giorno in virtù, sempre conforme allo spirito del vostro Istituto, e scenda la benedizione di Gesù su tutte voi e vi moltiplichi, poiché il bisogno è grande, la messe copiosa, gli operai pochi di numero. Passano i giorni, le anime precipitano nell'inferno, la morte è vicina più che non pensiamo, e con essa cesserà il tempo in cui ci sia concesso di lavare. Lc 10,2+

Lavorate dunque, finche c'è tempo, con energia, slancio e specialmente con spirito di sacrificio, poiché questo fa la vera Missionaria, questo fa

violenza al Cuore SS. di Gesù, e gli strappa grazie preziose per le anime più dure ed ostinate nel resistere all'amor suo. Lavorate con quello spirito apostolico che tutto offre, azioni, preghiere, sacrifici per la conversione delle anime. E poi cercate fra le persone di vostra conoscenza, fra quelle soprattutto che sentono il desiderio di far qualcosa per la gloria di Dio, anime buone che si facciano collaboratrici, prestandoci soccorso materiale per le nostre Missioni. San Paolo in una sua lettera ai Filippesi li assicura della sua predilezione verso di loro per la generosità con cui essi lo soccorrevano colle loro offerte, e li chiama suoi collaboratori nella diffusione del Vangelo. Quante anime belle vi sono nel mondo, il cui cuore, tutto slancio, tutto zelo e amor di Dio, al riflesso di tante anime che si perdono, vorrebbe far qualche cosa per salvarle! Non potendo, per le loro condizioni, consacrarsi a tale grande opera di apostolato vanno con un senso di sconforto ripetendo: Oh se potessi! E forse tutto finisce in questo rimpianto. Insegnate loro che senza lasciare la loro patria, senza trascurare i doveri del loro stato, esse possono diventare Missionarie vere del Sacro Cuore, e di quelle che si presenteranno un giorno al Cielo seguite da un innumerevole stuolo di anime salvate per loro mezzo. E come?

Il primo mezzo è la preghiera. Così Santa Teresa aiutava il grande Apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, pregando e sacrificandosi nella solitudine e nel silenzio della sua cella. Il secondo mezzo è l'aiutare le Missioni affidate all'Istituto colle loro offerte.

Vedete, Dio giudica delle cose molto differentemente che non lo faccia il mondo. Il mondo non vede che le apparenze. e spesso prodiga onori e gloria a chi non l'ha meritato. Dio invece, che vede tutto, fino i più nascosti pensieri, sa rintracciare l'origine di quella piccola moneta con cui si è potuto far del bene, e quindi che è la vera e prima autrice dell'opera buona che si fa per mezzo della Missionaria del S. Cuore in lontane terre. Quello che si dà alla Missionaria è dato a Dio, perché dato per amor suo a beneficio dei più poveri e derelitti de' suoi figli. Se è dolce il privarsi per donare, quanto più consolante deve essere il donare a Dio da cui abbiamo ricevuto tanto e che certo non si lascerà vincere in generosità, Egli sì munificente e buono! Falliscono banche, Lc 12,33+ ladri derubano le proprietà, il tarlo e la grandine distruggono e dissipano le possessioni, ma il denaro dato a Dio è riposto nell'erario divino, dove rende il cento per uno.

Continuate, mie figlie carissime, a procurare la maggior gloria del Cuor Santissimo di Gesù. in cui vi lascio perché tutte v'infiammi del suo santo amore.

Vostra aff.ma in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

16.

***ALLE ALUNNE
DELL'ISTITUTO DI MAGISTERO
CONVITTRICI IN ROMA***

New Orleans, 31 maggio 1904.

New Orleans, 31 maggio 1904

Dopo non lievi difficoltà incontrate per la fondazione di Seattle, Madre Cabrini si reca a New Orleans ove avrà non poco da soffrire per l'ampliamento dell'orfanotrofio. Da qui indirizza alle convivtrici, alunne dell'Istituto Superiore di Magistero, questa lettera in cui si intrecciano descrizioni vivaci, sagge norme pedagogiche e accenti delicati sulla promozione della donna.

Mie carissime Signorine, non voglio che si chiuda l'anno scolastico, e voi facciate ritorno alle vostre famiglie senza dirvi quanto abbia gradito le vostre lettere di Natale e di Pasqua, e quelle che mi mandaste dopo il ritiro, fatto da voi con tanto fervore durante il carnevale. Ormai sapete che non mi potete recare maggior piacere che con lo scrivermi e tenermi informata dei vostri studi, dei vostri disegni d'avvenire, delle vostre aspirazioni; poiché sebbene di quando in quando la Madre Direttrice mi faccia conoscere i vostri buoni diportamenti, tuttavia mi è caro leggere nelle vostre righe, e anche, lasciatemelo dire, fra le righe, il lavoro della grazia nelle anime vostre; mi è caro il contemplare lo svolgersi di quei preziosissimi germi di virtù, che, gettati nelle vostre anime, vanno sviluppandosi in graziose pianticelle, tutte verdi di speranza le quali un giorno cresceranno a perfetta altezza, e piegheranno i loro rami carichi di frutti preziosi. Questo interesse è naturale risultato dell'affetto particolare che vi porto come a figlie predilette della gran famiglia che il Cuore SS. di Gesù ha affidato alle mie cure. Più che terreno su cui, in un colle mie figlie, sono chiamata a gettare il buon grano di una soda educazione cristiana, io vi considero come cooperatrici

1Cor 1,4+

SI 1,3

Mt 13,24

nostre, destinate ad essere a noi associate nella grande impresa di salvare anime.

Gv 15,16 Oh, quanto è grande, quanto nobile, quanto elevata la missione che siete chiamate a compiere nel mondo! A voi il nostro divin Salvatore rivolge quelle parole che un giorno diresse agli Apostoli: «Io vi ho eletto, acciocché portiate frutto e il vostro frutto rimanga.» Considerate un poco con me quanta predilezione di Dio è riposta in questa chiamata: Io vi ho eletto, non voi avete eletto me! E difatti Ei non volle che durante i vostri studi rimaneste esposte all'atmosfera avvelenata e corrompitrice del mondo; ma vi ha tratte vicine a sé, nella sua Casa, dove spira un'aura salubre per le anime vostre. Qui vi prepara alla missione che siete chiamate a compiere nella società, e ormai a molte di voi, agguerrite contro i pericoli, fortificate e ornate di soda istruzione, potremo, con rinascimento sì, ma con confidenza, dire alla fine dell'anno scolastico: Andate, e portate frutto. E qual frutto? Per quanto sia poca l'esperienza che avete del mondo, voi vedete che la società va insensibilmente dimenticandosi del suo Dio. Ma quanto non può fare la savia educatrice per riparare a questo sommo fra tanti mali, se a coltura di mente e a tutti i requisiti che possono assicurare il buon esito del suo magistero, essa accoppi un animo sodamente, francamente cristiano e religioso! Essa sa, come disse l'immortale e compianto nostro Pontefice Leone XIII, che non si può rinnovare per nessun motivo il giudizio di Salomone sul fanciullo tagliandolo per metà con un'ingiusta e crudele separazione del suo intelletto e della sua

1Re 3,24+

volontà: essa sa che, mentre si coltiva quello, è dovere della educatrice di dirigere questa all'acquisto della virtù e al conseguimento dell'ultimo fine. Essa sa che coloro i quali non hanno ricevuto nei primi anni le sante impressioni della religione, crescono senza nozione delle sue alte verità, le quali solo possono destare nell'uomo l'amore alla virtù e reprimere le disordinate passioni. Essa dunque, soavemente, dolcemente, fa sentire la sua benefica influenza nella scuola, aiutata dalla grazia dello Spirito Santo, che, senza rumore di parole, penetra i più intimi recessi di quei cuori giovanili, pronti come molle cera a ricevere le impressioni. Di qui vedete la grande responsabilità di coloro che trascurano questo dovere, poiché queste impressioni difficilmente si cancellano. Questo è il frutto che voi siete chiamate a portare nella Chiesa di Dio, colla differenza che, mentre la maestra ha il compito di ben educare la sua classe, voi, essendo destinate a istruire le maestre stesse, avete il vantaggio di poter fare un bene maggiore, e il seme da voi gettato, più rapidamente si propaga, e dà frutto. In tal modo siete associate alla grande opera dell'apostolato cristiano, ed entrate nelle file di quei generosi campioni che, agli ordini del nostro gran Duce e del Suo Vicario in terra, si propongono di combattere valorosamente per ristorare il mondo in Cristo. Quanto questo sia ancor lontano da Lui che è via, verità e vita, lo comprende meglio chi deve andare per così dire dall'uno all'altro polo. Gv 14,6

Poche settimane fa io mi trovavo a Seattle, capitale dello stato di Washington, nell'estremo occi-

dente, dove abbiamo aperta una Missione. Questa città da poco fabbricata sul Puget Sound, e con tutte le comodità delle sue città sorelle, è situata in posizione incantevole, sicché la potrei chiamare il giardino degli Stati Uniti, mentre qui viene contraddistinta col nome di «Queen City» la «città Regina». Si può chiamare anche la città dei venti colli, ché altrettante sono le colline su cui si estende. Un panorama bellissimo le fa corona. Mentre le cime sempre nevose delle Montagne Rocciose da una parte, e dei Monti Olimpici dall'altra, ricordano il polo, le colline verdeggianti, lambite dalle onde del mare, sono tutte olezzanti di fiori d'arancio e di limoni, ricche della più splendida vegetazione. Basti il dirvi che in febbraio si raccoglievano le fragole. La primavera vi è continua, sebbene si sia a 50 gradi di latitudine nord, e questo è dovuto alla corrente calda che viene dal Giappone. Nello sfondo il cupo verde delle foreste vergini, che forniscono in abbondanza buon legname da costruzione.

Quanto questo terreno, che ricorda l'Italia Meridionale, è bello nella sua natura e fertile, altrettanto questo Stato presenta buon campo di lavoro alla Missionaria. Vi abbiamo trovato Italiani che da quaranta e cinquant'anni non erano più andati in Chiesa. - A quella Chiesa inglese non ci vogliono andare - dicono - quella è protestante, non ci si parla come nelle nostre Chiese in Italia. - (Vogliono dire che vi si usa la lingua inglese). Prima nostra cura fu dunque il fabbricarne una, modesta sì, ma capace abbastanza di raccogliarli tutti. Essa, contigua alla nostra scuola e all'orfanotrofio, è posta sulla cima

di una collina. Sui fianchi e nella sottostante valle sono sparse le case degli Italiani. Nei principi, quando non avevamo campana, le Sorelle la facevano da campanello, e due da una parte, due dall'altra, andavano per le colline radunando quei buoni Italiani, e in fretta, dietro a loro, li conducevano in Chiesa. Quando si dà il primo segnale per le funzioni, li vedreste, con passo affrettato, accorrere alla Chiesa, in modo che, nella Quaresima, venendovi per la Via Crucis, ho notato che parecchi di loro la facevano tre volte prima che la funzione incominciasse. Sebbene da tanti anni siano lontani da Dio, ho trovato la fede radicata in loro fino alle ossa, benché latente. Quindi con un po' di carità e di buon garbo non è difficile il ricondurli a Dio. E quanto non è commovente veder uomini in età già matura piangere di tenerezza nel ritrovarsi in una Chiesa italiana, dove la parola di Dio giunge loro nella lingua materna, e dove tutto loro fa ricordare la patria da tanto tempo abbandonata, e le sempre care impressioni della fanciullezza, il campanile del paese natio, la piazza del sagrato, le feste titolari, le solenni processioni! Mi riprometto tanti frutti da questa missione.

Durante il mio soggiorno in Seattle, mi son giunte richieste di una fondazione nell'Alaska. Voi conoscerete questa regione dalle relazioni di viaggi che avete lette: ma è molto interessante il sentirne la descrizione fatta da coloro che vi hanno dimorato. Questa penisola è in istretto commercio con lo Stato di Washington. Da Seattle i nostri Italiani si imbarcano per recarsi colà in cerca dell'oro che dicono vi

si trovi; speranze che, sebbene abbiano fallito in molti casi, pure continuano a illudere tanti. Gli abitanti dell'Alaska si crede siano popoli emigrati da secoli dalla Lapponia. E credo sarà interessante per le Suore, che vi andranno, visitare quei piccoli Esquimesi nelle loro case così dette di *ghiaccio*. Essi hanno un sistema molto semplice di fabbricarle, per cui non occorrono architetti e muratori. Con poche tavole di legno che le onde marine, guidate dalla provvidente mano di Dio, spingono in quantità sulla costa di un paese, in cui non vi è altro che neve e ghiaccio perpetuo, gli Esquimesi costruiscono alla bell'e meglio le pareti e il soffitto delle loro case, appoggiandole al fianco del monte; indi vi versano sopra acqua, che subito congela, e l'operazione è ripetuta fino a che la parete di ghiaccio è divenuta di uno spessore sufficiente a renderla inaccessibile anche al vento gelato. In quelle casupole, sdraiati su pelli di animali di cui si rivestono, tutti unti di olio di foca, che li premunisce contro il freddo, passano la loro vita in quelle, più che case, tane, nelle quali si entra carponi per uno stretto e basso foro. Nell'estate, alle dieci di sera il sole splende ancora, mentre d'inverno alle tre pom. è già notte. Il cielo però è loro cortese di taluni dei fenomeni meteorici che appaiono al polo. Di quando in quando poi per un miraggio simile a quelli che frequenti occorrono nei deserti africani, in certa parte dell'Alaska si mira sospesa nell'aria una città intera, in cui si crede di riconoscere la lontana Pietroburgo. Curioso è il modo con cui si cibano. Se voi foste invitate da un capo o da altra persona auto-

revoles di quella tribù, non potreste lusingarvi di mangiare un pezzo di salmone o di foca arrostita, di cui abbondano quelle spiagge, ma davanti al capo di casa trovereste preparati due piatti, uno colla vivanda allestita, l'altro vuoto. E qui comincia il lavoro suo, che deve essere veramente faticoso, poiché è suo dovere il masticar tutto il cibo che deve essere dato ai convitati, e man mano porlo nei piatti a ciò preparati: ultimata la quale funzione, tutti i commensali si servono della gustosa vivanda così imbandita. Queste cose me le narrava un buon Padre Gesuita che vi ha passato molti anni, e quel bravo religioso raccontandole, soggiungeva sorridendo: «E questo non è tutto».

I bianchi però vi hanno cominciato a fabbricare case e villaggi, per cui se qualcheduno di voi vorrà unirsi alle Suore che vi andranno, non dormirà in case di ghiaccio. Per lunghi mesi le comunicazioni colle altre parti del mondo restano interrotte. Durante tutto l'inverno due volte soltanto il fattorino della posta, armato di stivali ferrati, e rivestito di pelliccia, va percorrendo con incredibili stenti, a piedi, quelle contrade di eterni ghiacci: le lettere le porta cucite nell'interno della giacca, perché il freddo non gli permetterebbe di portare una borsa che lascerebbe le mani esposte al gelo.

Vediamo intanto a quanti sacrifici espone il desiderio dell'oro, e la speranza di un guadagno che spesso va fallito. Non è dovere della Missionaria ricordarsi che anche in quei paesi lontani vi sono anime da salvare, e sacrificarsi per loro amore? E non è anche dovere comune a tutti coloro che

amano Dio e la sua gloria, il pregare, e l'offerire qualche sacrificio per la salvezza di quelle anime, che hanno costato il preziosissimo sangue di Gesù Cristo?

Il viaggio da Seattle a Denver è molto interessante per i vari paesi che si percorrono, tanto diversi l'uno dall'altro. Nell'Utah ho veduto i laghi e le montagne di sale, diafane e di un colore latteo. Ma le più interessanti a vedersi sono le riserve degli Indiani. Così sono chiamati i territori speciali in cui essi sono confinati dalle leggi dello Stato, non essendo loro concesso l'abitare nelle città dei bianchi. Solo si permette loro di recarvisi di quando in quando per vendere i loro lavorini. Tempo fa, quando l'odio fra i bianchi e gli Indiani era più rincrudito, una sola Indiana, per nome Angelina, aveva il permesso di entrare in Seattle, ed eccone il perché. Fra i molti idoli, che gli Indiani adorano, ne hanno di quelli di apparenza veramente ributtante. Ora avvenne che i bianchi ne rubassero uno che tuttora esiste in una piazza di Seattle, rappresentante una specie di immane e deforme gnomo, il quale con altri piccoli mostriciattoli formava una colonna. Gl'Indiani, altamente indignati di ciò che essi giudicavano una profanazione, decretarono lo sterminio della città per vendicare così l'onore del loro dio oltraggiato. Ma Angelina, donna di cuore dolce e buono, non volle che si spargesse tanto sangue, e di notte, traversando monti e valli, in mezzo a molti pericoli si recò alla città. I bianchi, messi sull'avviso, prepararono le loro difese; né mai dimenticarono il favore ricevuto, anzi concessero all'Angelina

il privilegio di entrare in città quando le piacesse, di alloggiare in qualunque albergo, e di spendere a suo piacimento, mandando poi il conto al municipio. Fu poi chiamata la Regina della città Regina. Questo vi sembrerà cosa da poco, ma invece parve agli Indiani gran privilegio di cui sono tuttora orgogliosi. Io sono passata per la riserva dei *Coeur d'alène*, che viene a dire cuor di lesina, tanta era la naturale ferocia di quella tribù. Sebbene si conservino in parte fedeli alle antiche abitudini, le hanno però molto modificate in forza della religione che va facendo progresso in mezzo a loro, specialmente per l'apostolato dei PP. Gesuiti. Tuttavia molto rimane a fare, e ridicole e strane superstizioni si trovano ancora in mezzo a loro. Muore uno? Tutti gli amici sono chiamati, affinché, volere o no, piangano sul cadavere del defunto, anzi devono cantare le loro lamentazioni in una monotona cantilena, che presso a poco dice così: Oh tu che eri così buonooooo! Avevi una bella casaaaa! e ora non ci sei piùuuuu! Potete immaginare il resto, perché così, cantando i fasti del defunto, continuano tutta la notte. La mattina giunge il loro capo, e con molta istanza lo pregano di dir loro se il defunto è andato in Paradiso o all'inferno. Allora egli comanda che si porti un catino d'acqua e un pane. Finché il cadavere è sopra la terra, di nulla abbisogna; ma se deve andare all'inferno, allora viene a far la sua provvista di acqua e pane, perché là non ne troverà; se invece è destinato al Paradiso, non ne ha bisogno, e non torna quindi a prenderla. E siccome, naturalmente, nessuno ritorna, così tutti secondo loro, vanno in cielo, e i con-

giunti, felici, fanno festa con un gran banchetto. Povere anime!! E sono quelle stesse per cui Cristo ha pagato sì caro prezzo sulla croce; quelle che specialmente hanno tormentato il suo Cuore nella dolorosa agonia che volle sostenere, quando dipingendosegli davanti tutti gli orrori dell'imminente passione, vide l'inutilità di tanti tormenti per sì gran numero di anime. Oh quanto amaro fu per il Cuore SS. di Gesù tale pensiero! Quanto più doloroso dei flagelli, delle spine, dei chiodi, della croce! Se a noi fosse stato concesso di consolarlo, di confortarlo, come ci saremmo offerte vittime per la salvezza di quelle anime che gli costavano sì caro! Tal conforto noi possiamo porgerlo a Gesù; tutte possiamo adoperarci a questa impresa colla preghiera. Siamo dunque generose, offeriamo i nostri piccoli sacrifici al Signore, per il successo delle Missioni cattoliche; e forse un giorno, quando saremo accolte negli eterni tabernacoli, vedremo venirci incontro molte anime che a noi si dichiareranno debitrice della loro felicità.

La donna indiana, come in tutte le nazioni che non hanno sentito il benefico influsso del Cristianesimo, è destinata a lavorare, mentre l'uomo fuma quietamente l'oppio di cui si inebbia. E se la povera donna è madre e i figliuoletti sono troppo piccoli per reggersi in piedi, se li tiene legati addosso in una specie di sacco, e così continua il suo faticoso lavoro. Se il bimbo piange, con una crollata di spalle lo fa saltare un poco e così lo quieta. Questo è il modo con cui il bambino indiano è cullato.

Vedete, mie figliole, come dobbiamo essere rico-

noscenti al Cristianesimo che ha rialzato le sorti della donna, reintegrandola nei suoi diritti, sconosciuti alle antiche nazioni. Sicché Maria Immacolata, la Donna per eccellenza, preconizzata dai Profeti, sospirata dai Patriarchi, desiderata dalle genti, aurora del Sole di giustizia, non apparve sulla terra, che cosa era la donna? Ma nasce Maria, questa nuova Eva, vera Madre dei viventi, eletta da Dio ad essere corredentrica del genere umano, ed ecco un'era novella sorgere per la donna, non più schiava, ma uguale all'uomo, non più serva, ma padrona fra le domestiche pareti, non più oggetto di sdegno e di trastullo, ma innalzata alla dignità che le conviene, quale madre ed educatrice, sulle cui ginocchia si formano le generazioni.

Gen 3,15+

Gv 19,25+

Tutto questo lo dobbiamo a Maria SS.; e in mezzo alle tenerezze che desta naturalmente nel nostro cuore Madre sì amabile e pietosa, sì buona, sì discendente nell'esaudire le nostre preci, sì pronta nell'accorrere in nostro soccorso, non dobbiamo mai dimenticare quanto a Lei deve la società cristiana, e per conseguenza gli obblighi che questo ci impone.

Tutta la sua grandezza Maria la derivò da Gesù. Se a Lei toccò il vanto di dare la vita al nostro Redentore, ad essa, come ben disse il nostro Santo Padre, toccò insieme l'ufficio di custodire e preparare al sacrificio la sacra vittima del genere umano. Maria fu Madre di Gesù non solo nelle gioie di Betlemme, ma sul Calvario, dove non fu soltanto a contemplare il crudele spettacolo, ma a godere che il suo Unigenito fosse offerto per la salute dell'u-

Lc 2,7

man genere; ed ivi meritò di divenirne degnissimamente la corredentrice. Se dunque vogliamo essere all'altezza della nostra missione, diamo bando alle leggerezze, alle vanità, e ricordiamoci che saremo vere donne solo quando, memori del principale dovere che ci incombe, diverremo le vere educatrici della società, gli angeli della famiglia, le fedeli imitatrici di Maria Immacolata.

Ma come farete voi ad imitarla? Io vorrei che, mirando la vostra Stella mattutina, Maria Santissima, diveniste tante copie dell'Immacolata. Fissate lo sguardo interiore sopra la vostra Madre, e se vi sembra che il vostro occhio non possa sostenere la luce vivida che da Lei irraggia, sentite quello che di Lei vi dice S. Anselmo: «Maria era docile, poco parlava, stava sempre molto composta; mai si vide ridere, turbarsi; perseverava nella lettura delle sacre carte e nella mortificazione e in tutte le opere virtuose.» S. Ambrogio dice che «il suo gesto non era molle, il passo non affrettato, la sua voce mai nulla aveva di affettato, né di petulante; la compostezza della persona ben dimostrava la bellezza e l'armonia del suo interiore. Era uno spettacolo meraviglioso il vedere con quale prontezza e diligenza disimpegnava le faccende domestiche, alle quali tutte accudiva con grande sollecitudine, ma sempre con tranquillità e pace soave. La sua fronte era sempre serena, ed una modestia più celeste che terrena traspariva da ogni suo movimento. Nelle parole era parca e insieme dignitosa, prudente, vereconda. In Maria Immacolata tutto e ogni cosa era ben regolata.» Questo nella sua vita privata. La Chiesa santa



L'ultima fondazione della Madre Cabrini fu l'Ospedale di Seattle che le costò molti sacrifici, attese e contraddizioni, situazioni queste alle quali non si abituò mai ma che, allo stesso tempo, le davano la certezza che Dio operava con lei. Nonostante fosse sempre così provata, stando nella città di Seattle sente il desiderio di fondare una missione in Alaska. Scrive:

“Durante il mio soggiorno in Seattle, mi son giunte richieste di una fondazione nell'Alaska. Voi conoscerete questa regione dalle relazioni di viaggi che avete lette: ma è molto interessante il sentirme la descrizione fatta da coloro che vi hanno dimorato. Questa penisola è in stretto commercio con lo Stato di Washington. Da Seattle i nostri Italiani si imbarcano per recarsi colà in cerca dell'oro che dicono vi si trovi; speranze che, sebbene abbiano fallito in molti casi, pure continuano a illudere tanti.” (P. 505-506)

poi ne' suoi primordi pareva fosse tutta concentrata in Maria, tutti i cuori erano rivolti a Lei; tutte le speranze, dopo Gesù, erano riposte in Maria. Ella era come l'arca animata da Dio che conteneva la legge della nuova alleanza, la regola vivente dei precetti e consigli di Gesù Cristo, il tesoro della sapienza e scienza di Dio. Le difficoltà di quei primi tempi della Chiesa dopo venti secoli sono le stesse, e non è a farsi meraviglia, poiché Cristo è stato sempre fatto segno alla contraddizione. Così deve essere della Chiesa sua sposa in questa valle di miserie e di pianto. Non temiamo dunque le difficoltà; solleviamo in alto lo sguardo alla nostra Stella: chiamiamo Maria. Essa è per noi quale era per gli Apostoli e per i primi Cristiani. Questa Immacolata Colomba onoriamo, e ad Essa affidiamoci con illimitata fiducia. Gli occhi della mente e del cuore di Maria sono rivolti a noi; essi sono più acuti e penetranti di quelli di tutti i profeti e veggenti di Giuda, più perfetti di quelli dell'estatico di Patmos. Sono più elevati delle stesse angeliche gerarchie. Oh quanto è ammirabile la Madre nostra Immacolata! Ella è un Oceano interminabile di meraviglie, di grandezze e di glorie. Abbandoniamoci dunque, vi ripeto, nell'Agusta nostra Regina e Madre, e all'ombra sua saremo sicure.

Es 25,16

Ap 1,9

A Denver ho trovato fiorenti le scuole che avevo lasciato, poco più di un anno fa, nel loro principio. Ai lieti pronostici, che il buon Vescovo ne faceva il giorno dell'apertura delle scuole, hanno corrisposto i risultati, ed ora il zelante Pastore desidera che noi vi fondiamo un orfanotrofio per le orfanelle dei

nostri Italiani, che in Colorado sono molto numerose, a cagione degli infortuni che incolgono i poveri lavoranti delle miniere.

Dalla capitale del Colorado, in due giorni di rapido viaggio attraverso questo stato e a quello limitrofo del Texas, giunsi in Luisiana. Anche qui tante bellezze naturali, pallida immagine di Lui che è la bellezza eterna, e che per darci un attestato della sua direzione profonda ha voluto profonderle sulla terra!

Per molte ore la ferrovia passa in strettissime gole, chiamate Cañons, la cui fama è ormai divenuta mondiale. Sono due pareti perpendicolari di inaccessibile altezza che sembrano toccare il cielo, mentre nel sottostante burrone il fiume, in giri tortuosi, ora impetuoso, ora calmo, riflette nelle sue acque purissime gli svariati colori delle più meravigliose rocce che io abbia mai veduto. Descriverle non è possibile; il pennello che le ritraesse fedelmente sarebbe creduto mendace; e invece è proprio così, anzi cambiano di colore secondo le ore del giorno, e prendono tinte e sfumature che il più abile artista non saprebbe ritrarre. Esse sono opera dell'immortale Artefice, la cui esistenza si osa negare e porre in oblio, mentre le potenti e meravigliose opere del braccio di Lui parlano sì eloquentemente!

Le pianure immense del Texas, per la maggior parte inabitate, a cagione della enorme estensione di questo Stato, sono fertilissime, ricchi di ogni vegetazione, atte ad ogni coltura; questi terreni vergini ancora, di un colore rossiccio, pieni di vita e di promesse, sembrano aspettare i nostri Italiani emi-

granti, i quali si dirigono invece più volentieri negli Stati popolosi del Nord, mentre qui li aspetterebbe l'agiatazza e una vita più conforme a quella menata da loro in Italia. Vi sono però già alcune colonie, e molte più se ne trovano in Luisiana, dove si occupano della coltivazione del cotone, del riso, dello zucchero, senza contare i dintorni di New Orleans, dove se la passano molto bene coltivando verdure. In questa città vi sono più di trentamila Italiani, e potete quindi immaginare se vi è del lavoro per noi. Le nostre scuole contano settecento bambini, per cui non potendo più essere contenuti nelle due case che abbiamo, il buon Arcivescovo ha pensato di regalarcene una, poche settimane fa. Ma io debbo pensare alle orfanelle, che anch'esse, crescendo di numero, hanno bisogno di una casa più ampia. E di questo sto occupandomi al presente; ultimato che abbia qui, ripasserò per poco tempo in Colorado, indi per Chicago farò ritorno a New York, di dove mi imbarcherò per l'Italia.

Con mio rincrescimento, non tutte voi troverò al mio arrivo, in Roma, ché quando riceverete questa mia sarete per entrare nell'epoca dei vostri esami cui terran dietro le vacanze per molte di voi, per alcune la chiusura del corso scolastico. So che questo è un tempo di affannosa agitazione. Ma via, coraggio; il vostro dovere l'avete fatto; avete studiato con diligenza; tenetevi dunque in calma, ché con essa riuscirete meglio; e poi mettete la vostra confidenza in Dio e nella Madonna Santissima, e vedrete che vi aiuteranno a passarli con onore. Io auguro a tutte ottimi risultati, e davvero meritate che siano

così coronati i vostri desideri, perché siete buone figliuole, da cui posso ripromettermi tanto bene. Non occorre che io vi raccomandi la preghiera; so che pregate bene e di cuore. E questo mi consola, perché la preghiera è quell'arma potente che vi deve difendere e soccorrere non solo adesso, ma in tutta la vostra vita. Essa è la chiave dei tesori celesti, il canale per cui le grazie discendono a noi. Finché pregherete, sarete al sicuro; come dice il Beato Canisio: «Chi prega è sulla via del Cielo». Non dimenticatevi mai di questa corazza, che vi deve difendere, di quest'arma potente che vi assicura la vittoria. Nel buon successo pregate, e non vi gonfierà la presunzione, cui tien dietro la caduta: nello sconforto pregate, e ritornerà la fiducia che ci fa forti della fortezza di Dio. Pregate per voi stesse, per le persone a voi affidate, per quelle che vi sono care, per la società, per la Chiesa. Fatevi un abito della preghiera; che se giungerete a gustare la dolcezza che è riposta in questo intimo commercio dell'anima con Dio, per voi non vi saranno ore di sconforto e di disperazione, né le nubi turberanno a lungo il sereno orizzonte dell'anime vostre. Voi ubbidite al precetto di Gesù Cristo: Pregate, e sempre pregate! ed Egli farà con voi la parte sua, compiendo in voi ciò che ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato, picchiate e vi sarà aperto». Ed ora addio, mie buone figliuole; alcune di voi, come dissi, non avrò il piacere di rivedere al mio ritorno, ma spero che, ripassando da Roma, verranno a ritrovare le loro Suore, e allora mi sarà caro congratularmi con loro dell'ottenuto diploma e dei progressi fatti, sì

Gv 14,13+

Mt 7,7

nella scienza come nella virtù. A quelle che debbono ritornare in collegio, dico di cuore un: «Arrivederci». Alle altre, sebbene a malincuore le veda allontanarsi da noi, pure con confidenza grande che si mostreranno degne della loro missione, ripeto le parole del Divin Salvatore, che abbiamo trovate sì piene di insegnamenti: «Andate. e portate frutto, e il vostro frutto rimanga».

Gv 15,16

Vi Benedica il Cuore SS. di Gesù. e in mezzo alle vicissitudini della vita, sia per voi sempre un porto di salute, in cui troverete riparo, soccorso e conforto. Il manto della Immacolata nostra Madre si stenda su tutte voi; vi rivesta essa delle sue virtù, vi tenga all'ombra della sua protezione; e io, vedendovi affidate a Gesù e a Maria, non temo più nulla per voi, ma implorandovi dal Cielo ogni benedizione godo ripetermi

New Orleans, 31 maggio 1904.

Vostra affezionatissima in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

17.

***ALLE ALUNNE
DELL'ISTITUTO DI MAGISTERO
CONVITTRICI IN ROMA***

Denver, Colorado 9 maggio 1905.

Denver, Colorado 9 maggio 1905

Mentre Madre Cabrini sosteneva a New Orleans gravi difficoltà per avviare il nuovo orfanotrofio, a Chicago se ne preparavano altre in ordine all'ospedale. Giunta sul luogo, assunse per sé la direzione dei lavori di adattamento e il Columbus Hospital poté essere solennemente inaugurato il 26 febbraio 1905. Passa poi a Denver per occuparsi, anche qui, della fondazione di un orfanotrofio e, un mese dopo, è già a Los Angeles dove, in settembre, apre una scuola ed orfanotrofio per italiani e messicani. Qui celebra, il 14 novembre, il venticinquesimo di fondazione dell'Istituto.

Mie carissime Signorine, mi sono messa al tavolo parecchie volte per scriver loro, ed una di queste fu circa due mesi fa, quando ricevetti le loro lettere che mi parlavano del Santo Ritiro fatto negli ultimi giorni di carnevale. Era mia intenzione allora di congratularmi con loro per la buona volontà con cui, lasciati in disparte i futili, e spesso pieni di amarezza, divertimenti del mondo, si erano applicate a ritemperare le loro anime e le loro facoltà nella contemplazione delle cose celesti. Con quei giorni di raccoglimento si andavano così disponendo a cominciare con slancio e ardore la seconda parte dell'anno scolastico, che finisce coll'apparizione di quel brutto spauracchio che si chiama *esame*. Notino che lo chiamo spauracchio, perché tale è infatti, e come tale prendendo forme colossali e spaventose si permetterà forse di metter paura ad alcuna di loro.

In mezzo però a tante preoccupazioni di cui fui sopraccaricata in questi ultimi mesi, non trovai tempo di rivolgermi a loro, ed ora le loro lettere e i loro auguri di Pasqua, che ricambio di cuore, vengono ad avvertirmi che il mio desiderio di scriver loro è rimasto allo stato di buona intenzione.

Per non far dunque come quella bella statua di S. Filippo che sempre pensava senza risolversi mai, eccomi a loro.

Vorrei avere le loro belle penne per ricambiare le gentili e adorne frasi che vollero indirizzarmi. Siccome però so che il cuore le ha dettate, così dal cuore mando loro un grazie e tutte quelle benedizioni che cuore di madre può dettare per le figlie dilette. Esse ben sanno che formano porzione carissima della grande famiglia che il Sacro Cuore mi ha data, che per loro ho speciale interesse, speciali preghiere e voti. Mi raccomandano che preghi per i loro esami ed io lo farò ben volentieri, sicura che il Cuore SS. di Gesù e la Madonna daranno loro grazia di superarli con onore.

Da loro però desidero due cose: l'una che preghino sempre col fervore che hanno avuto sin qui. Dio solo ha messo nella mente dell'uomo questa scintilla divina che si chiama intelligenza; il poeta, l'artista, lo scienziato a Lui devono il genio che li fece grandi, e la Chiesa, tra gli altri gloriosi titoli che dà allo Spirito Santo, lo chiama Spirito di scienza e di intelletto. Convieni adunque attingere acqua alla fonte; e, dopo aver diligentemente lavorato da parte nostra con solerte e assiduo studio, far ricorso al Signore e da Lui aspettare memoria, intelligenza, successo. Così faceva il celebre Card. Ximenes, che spesso era trovato ai piedi del Crocifisso, mentre si agitavano importanti questioni di Stato; e richiesto dai ministri perché così facesse, rispose: «Pregare è governare!». Preghino dunque, non a lungo, perché non possono, ma con fervore. Il

mondo d'oggi che pare a gran passi retrocedere verso il paganesimo, ad onta dei suoi progressi giganteschi nelle scienze e nel commercio, ha dimenticato il valore della preghiera, e quasi non la conosce più! E questo avviene perché, con sentimento pagano, l'uomo si è fatto un dio di se stesso e delle creature, e ha perduto la nozione delle relazioni e dei rapporti che devono esistere fra lui e Dio. Il nostro buon Dio che, come ci dice il fanciullino che balbettando recita il Catechismo, credè il cielo e la terra, è quasi cacciato dalla creazione; non vi è posto per Lui. L'uomo si è fatto in sé il suo idolo, lo adora, e non pensa a pregare e ad adorare il vero e unico Dio. Qual meraviglia che, dopo sforzi quasi sovrumani, la natura debole e limitata, impotente a lottare più oltre o a conseguire quanto vuole, si abbandoni alla disperazione, al suicidio, al delitto? La preghiera avrebbe ovviato a tutto questo; la preghiera sarebbe come incenso salita al cielo. e ne avrebbe fatto cadere rugiada esilarante di grazie, che avrebbero rinvigorito l'anima smarrita. ridonandole la speranza e la calma. Sap 13,1

Ecco la seconda cosa che desidero da loro: Siano calme! Appoggiata in Dio la loro confidenza, la quale non è presunzione perché durante l'anno, da brave figliuole, hanno studiato, aspettino tranquillamente gli esami senza allarmarsi, senza agitarsi. Studino quietamente, preghino, confidino nella loro Madre, Maria Immacolata, e tutto andrà bene. Chi spera in Lei non sarà mai confuso!

Avemmo noi, nella fondazione dell'ospedale di Chicago, prova visibile di quanto sia potente l'aiuto

celesti per coloro che lo invocano con fiducia. Mi recai colà il 10 febbraio, partendo da New Orleans, dove ho comperato gli ultimi appezzamenti di terreno per il nostro orfanotrofio. Esso ora possiede una splendida villa, che facendo fronte su una delle principali vie della città, si estende fra ameni parchi sino ad essere lambita dalle chiare acque del fiume Bavou St. John. Quando arrivai in Chicago per completare gli ultimi preparativi per l'apertura da farsi il 26 febbraio, trovai che vi era lavoro per due mesi ancora. La data era fissata, e non si poteva cambiare. Il presidente dell'ospedale, quel celebre dott. Murphy la cui fama è ormai mondiale, come di chirurgo e inventore di apparati chirurgici che da lui prendono nome, aveva espresso il desiderio di essere presente all'apertura: ma obbligato da ragioni di salute a recarsi in Florida, se avessimo differita la data, sarebbe stato costretto a rinunciare a tale piacere, il che io non avrei potuto permettere.

Quanto lavoro! Si immaginino un vastissimo fabbricato di sei piani, che sebbene costruito molto solidamente in pietre enormi e massiccio, è stato interamente rimodellato nell'interno perché corrisponda in tutto alle esigenze della scienza medico-chirurgica moderna. Quindi muratori, falegnami, piombisti, elettricisti, decoratori, una falange insomma di lavoranti. Ma questo era il meno; il più importante era l'organizzare il servizio dell'ospedale, che doveva essere aperto a ricevere gli ammalati il giorno dopo l'apertura; e qual lavoro sia questo solo può valutarlo chi ne ha fatto esperienza. Le nostre Suore lavoravano giorno e

notte, e il lavoro sembrava crescere anziché diminuire. Non mancavano anche persone che andavano dicendomi: Madre, non si riesce a finire; vi è troppo da fare, sono troppe le difficoltà. Ma la ferma confidenza nel Cuore di Gesù manteneva la calma, e nella calma tutto si poté far presto e bene, in modo che quando la mattina del 26 spuntò, le porte si poterono aprire, e noi eravamo sicure che l'occhio critico del pubblico non avrebbe trovato a ridire.

Fu quello un gran giorno per il nuovo *Columbus Hospital*. Noi lo chiamammo il giorno del Signore, perché era tutta opera sua. Persino il cielo purissimo, con un sole che faceva scintillare le acque azzurre dell'immenso lago Michigan, sembrava prender parte alla festa.

L'apertura di un ospedale, se è evento di importanza per l'arte medica, non suole generalmente destare molte simpatie nel pubblico che rifugge da tali asili del dolore. Invece quale non fu la sorpresa di Sua Eccellenza Mons. Quigley, degno Arcivescovo di Chicago, quando si vide circondato da una folla di più di quattromila persone che si accalcavano intorno alla cappella e alle sale di ricevimento per udire la sua parola! Altre, più di mille persone, furono rimandate per mancanza di spazio, senza speranza che potessero trovare accesso. Tutti convennero che mai negli Stati Uniti si era manifestato tanto entusiasmo per l'apertura di un ospedale, quanto in questa occasione. Era questo il giorno del Signore, l'opera del Signore.

La funzione della mattina fu strettamente religio-

sa, consistente nella benedizione della Casa fatta processionalmente dall'Arcivescovo, nella Messa solenne cantata *coram Episcopo*, e del sermone dell'amatissimo nostro Arcivescovo. Una grata sorpresa attendeva i convenuti alla fine dell'eloquente discorso, caldo di paterno affetto che questo grande e zelante Prelato pronunciò. E fu quando egli lesse un telegramma da Roma, recante la benedizione del Santo Padre. Loro, care signorine, tanto privilegiate, cui è concesso vedere spesso il Santo Padre e riceverne la benedizione, sperimentando in loro le sante mozioni che la sua presenza desta nell'animo, potranno comprendere l'entusiasmo, con cui tale benedizione fu accolta dai Dottori e da quanti concorsero ad aiutare la fondazione dell'ospedale. La ricevettero come messaggio celeste, tanto più prezioso quanto più lontane sono queste terre dal soglio su cui glorioso siede il Vicario di Cristo, la ricevettero in cuori pieni di riconoscenza, al pensiero che il Santo Padre si era ricordato di questi suoi figli lontani, in cuori pieni di venerazione e di affetto per Sua Santità.

Non sapendo meglio esprimere la loro riconoscenza mi chiesero di spedire subito in loro nome un telegramma di ringraziamento a Sua Santità, il che feci di gran cuore, lieta di vedere così bene accolta la benedizione del Vicario di Cristo, tanto preziosa. A me la benedizione di Sua Santità è sempre pegno di celeste favore, e come ne ho esperienza, di buon successo per le opere, cui essa pone il suo sigillo. La santa mano del Vicario di Cristo mai non si alza a benedire invano. Fortunate

loro che hanno avuto la sorte, che loro invidia, di prostrarsi ai piedi del nostro Santo Padre, e riceverne in persona la benedizione! Munite di egida sì potente stiano di buon animo; essa recherà grazie preziose alle anime loro, e si stenderà ai loro studi, ai loro esami, alle loro famiglie, ai loro interessi.

Nel dopo pranzo, la cerimonia ufficiale di apertura consistente in un scelto programma musicale, intramezzato da eloquenti discorsi di persone eminenti, fra cui il dottor Murphy, il giudice Brentano della Corte Suprema e altri distintissimi personaggi e oratori.

La facoltà medica della città classifica il nostro ospedale come uno di primo ordine. Tutti poi convengono nel dire che la posizione incantevole, la bellezza della struttura lo rendono il migliore ospedale di Chicago. In quanto alle esigenze della scienza moderna, si è tenuto conto di tutte le ultime innovazioni, e ciascun'aula è diretta secondo le regole dell'igiene e della chirurgia moderna. Vi sono varie camere per le operazioni, con gabinetti per la sterilizzazione, altre sale per la batteriologia, l'elettricità, i raggi X, l'istituto patologico, ecc. Annessa all'ospedale è una scuola per le infermiere, le quali dopo un corso di tre anni dedicati a serio studio e alla pratica necessarie, conseguiscono la laurea.

Quanto poi alla posizione dell'ospedale, situato nel centro di un parco di bellezza mondiale, con una splendida vista del lago Michigan, si può dire che la natura colle sue arie rinvigoritrici e ossigenate, e la scienza dei celebri dottori che formano il

corpo medico, si danno la mano nel procurare il bene all'ammalato, che in un luogo di riposo e di quiete è venuto a cercare la salute e spesso la vita che gli sfuggiva.

Credo far loro piacere riportando alcuni dati che il dott. Murphy ci fornì nel suo discorso, i quali sono gloriosi per la Chiesa e per la nostra bella patria.

Come sempre, prima e maestra nelle scienze e nelle arti, la nostra cara patria ha questo vanto anche nel campo della carità. Prima della venuta del Cristianesimo, la storia non registra l'esistenza di istituzioni, espressione del più alto sentimento di carità fraterna, quali sono i moderni ospedali. Persino l'antica Grecia, con tutta la sua cultura e civiltà, ignorò questo nobilissimo sentimento, e solo pochi provvedimenti vi si presero per la cura dei soldati infermi. Ma venne Cristo al mondo ad accendere il fuoco della sua carità, e l'Italia ha la gloria di avere aperto il primo ospedale in Roma, seguito poco dopo da un altro nella Campagna Romana. Passarono parecchi secoli prima che altre nazioni, fra cui l'Inghilterra, seguissero l'esempio dell'Italia nell'istituire tali opere di carità. La Chiesa però, che ne era stata l'ispiratrice, seguì a praticarle e a conservarle durante il Medio Evo, e non vi era convento cui non andasse annessa un'infermeria ove il povero e l'ammalato erano ricoverati e sovvenuti ne' propri bisogni e infermità.

Adesso il *Columbus Hospital* di Chicago ha cominciato l'opera sua benefica per la società; vi

accorrono in gran numero gli ammalati, e vi stanno volentieri. Ne abbiamo alcuni che vi sono andati dal Colorado e dalla California. A questi due Stati dell'ovest ho diretto i miei passi appena ho veduto che il lavoro dell'ospedale era ben avviato. Mi trovo quindi una volta ancora fra le montagne del Colorado, e, mentre loro scrivo, il Presidente di questa grande nazione entra acclamato in Denver, dopo una permanenza di tre settimane fra questi picchi. Io non ho potuto seguirlo fra quelle rupi quasi inaccessibili, dove egli si è recato in traccia di orsi, di cui dieci sono caduti vittime del suo fucile, e saranno mandati a Washington quale regalo per sua figlia Alice che li ha desiderati; non ho potuto con lui ammirare la leggiadria dei meravigliosi uccelli, che egli conosce tutti per nome, e che fabbricano il loro nido solo sulle più alte cime delle Montagne Rocciose. Né la mia missione, né le mie forze lo permetterebbero; ma in questo splendido Stato, il cui nome dice delle variopinte sue montagne, del suo cielo di cobalto, di uccelli variegati, di fiori svariatiissimi ne' loro brillanti colori, resta pur molto da ammirare, molto da ringraziare Dio che tali raggi di sua infinita bellezza e potenza ha fatto cadere sulla terra.

I cittadini di Denver desideravano di nominare il Presidente Roosevelt membro onorario dell'Associazione della Stampa di Denver. E sanno quale fu il di-ploma che gli offrirono? Dalle vicine miniere cavarono l'oro che, fuso nei loro grandi *smelters* o fonderie, fu poi tirato in foglio lucente di oro purissimo e massiccio, su cui l'argento, pure del

Colorado, pose in rilievo la formola di aggregazione, e le pietre preziose che qui si trovano, formarono gli smalti. Che bel dono, nevero? Altre meraviglie di diverso genere sono in California, dove mi recherò presto, appena abbia comperato qui il terreno per il nuovo orfanotrofio. Qui è il regno minerale che sfoggia le sue meraviglie, là il regno vegetale apre un'altra pagina nel libro delle bellezze dell'universo, pallida immagine della bellezza del nostro Sommo Iddio.

Rom 8,19+ A Lui dunque volgiamo le nostre anime, create da Lui e per Lui. quelle anime in cui Egli ha infuso una forte attrazione per tutto ciò che è bello e grande, quale prova dell'alta nostra origine e del fine per cui fummo creati. Solleviamoci dalle cose della terra, e giacché non possiamo volare, sorvoliamo su di esse. Il fine retto del nostro operare è la magica bacchetta che converte in oro purissimo tutto quello che tocchiamo, le virtù cristiane da noi praticate fanno spuntare fiori olezzanti dovunque passiamo. E mentre, fedeli ai divini mandati e agli insegnamenti di Santa Chiesa, noi andiamo compiendo la missione, per quanto modesta, che a noi è stata assegnata, i santi Angeli allontanano dal nostro cammino i pericoli, fedeli notano le nostre buone opere e ci accompagnano al soggiorno del nostro buon Dio, dove completo sarà il gaudio e eterno il gioire.

Mie care Signorine, non farò loro la predica, perché molte ne avranno sentite in questi anni passati nel loro collegio. La strada la conoscono; son state date loro le armi per combattere quando sarà

necessario. Esprimerò dunque invece la fiducia ferma che ho in cuore che, anche dopo lasciato l'Istituto che le ha accolte, istruite ed amate, si mostreranno in tutto sempre degne della missione cui Dio le chiama, che impartiranno ad altri quanto hanno ricevuto, sempre memori che la vita è breve, e fugge come l'ombra, che il corpo muore, ma che l'anima è una sola, è destinata a vivere eternamente in quel soggiorno di gloria o di pene che si sarà preparato in vita. Il pensiero dei Novissimi fece santa Teresa. Le sante e tremende verità di nostra SS. Fede fortifichino non solo loro nelle prove della vita e contro i falsi miraggi che tenteranno adescarle, ma siano loro di eccitamento ad adoperarsi a tutto potere, onde le allieve delle Scuole Normali che saranno affidate alle loro cure, siano non solo colte, ma fondate nelle massime di quella Fede santa, che è l'Arca al di fuori della quale non vi è salvezza.

Gesù le benedica, le benedica adesso, nei loro esami, le benedica nella loro carriera scolastica, le benedica nella loro missione, e la renda fruttuosa per la Chiesa, per la Patria, per la società.

Denver, Colorado, 9 maggio 1905.

M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI
Superiora Generale delle Missionarie
del S. Cuore di Gesù

18.

***ALLE ALUNNE
DELL'ISTITUTO DI MAGISTERO
CONVITTRICI IN ROMA***

Chicago, febbraio 1906.

Chicago, febbraio 1906

In una pausa della sua intensa attività e già in procinto di affrontare il viaggio di ritorno in Italia, Madre Cabrini riepiloga il lavoro compiuto e si sofferma a presentare le condizioni di vita degli emigranti, la loro necessità di essere istruiti nella fede, il bisogno di chi, disinteressatamente, li guidi nelle loro peregrinazioni in cerca di lavoro.

Mie carissime figliuole, gradite assai mi giunsero le vostre lettere e gli auguri di buon Natale, sebbene avessi sperato che quest'anno almeno mi sarei trovata nell'Eterna Città a passare le Sante Feste con voi, e avrei quindi potuto ricambiare a voce i vostri voti di felicità; invece conviene li ritorni a voi centuplicati solo per iscritto. Confesso che le gentili espressioni di sentimenti tanto nobili da parte vostra, mi hanno non poco consolata nel rammarrico profondo che provo di trovarmi ancora lontana da Roma. Soltanto il dovere, che la Missionaria deve sempre anteporre al piacere, ha potuto tenermi lontana tanto tempo dall'Italia; ma credete che appena ultimati i pochi affari che mi rimangono non frapperò un giorno solo di indugio alla mia partenza.

Quante volte mi sono creduta quasi al termine della mia presente missione negli Stati Uniti, e poi invece ho trovato che nuovo lavoro mi si presentava, lavoro che non avrei potuto tralasciare senza trascurare i sacri interessi della gloria di Dio e della salute delle anime! Ma ora sono in caso di assicurarvi che fra poche settimane sarò fra voi a compia-

cermi delle vostre virtù, dei vostri progressi e della vostra amabile compagnia.

Dalla cima delle Montagne Rocciose vi ho mandato mie notizie, promettendo che vi avrei detto qualcosa del mio viaggio in California, né credo che voi sareste disposte a passarmela buona se cercassi di dimenticare la mia promessa. Quindi, a spizzico, rubo un po' di tempo, ora alle mie figlie, ora agli affari, per trattenermi con voi.

Credo avervi scritto del mio lavoro in Denver per l'ampliamento dell'orfanotrofio che in quella città abbiamo per le figlie dei nostri emigrati. Basti a voi sapere che coll'aiuto del S. Cuore, sempre pronto a favorirci, ho potuto avere una bella proprietà ai piedi delle Montagne Rocciose, su di un bel colle, che con un dolce pendio scende alle rive del Rocky Mountain Lake. La casa, a cui si sta aggiungendo un'ala, perché già divenuta ristretta per le trenta orfanelle che in questo primo anno vi si sono raccolte, è circondata da alberi carichi di frutta, e si specchia nelle terse acque del lago, all'Ovest si stende la imponente catena Rocciosa colle sue cime coperte di neve, all'Est la bella città di Denver, al Sud e al Nord grandi pianure che per tre quarti compongono l'area del Colorado.

Mentre, seduta nel comodo carrozzone della Ferrovia Santa Fè che doveva trasportarmi a Los Angeles, il mio sguardo spaziava su quelle immense pianure, popolate intorno a Denver dai casolari dei nostri agricoltori italiani, e più in là, deserte, con immensi tratti vergini ancora, il mio pensiero correva ai nostri emigrati che in sì numerose falangi

sbarcano annualmente sulle rive dell'Atlantico, affollando sempre più le già popolose città dell'Est, e ivi incontrano stenti molti e poco profitto, mentre qui all'Ovest e nel Sud vi è luogo per milioni e milioni ancora, e il suolo fertilissimo offrirebbe occupazione più geniale alle loro abitudini, campo di sviluppare la loro attività e le loro cognizioni agrarie. coronando i loro sforzi e fatiche con copiosi frutti.

Ma questa fiumana di popolazione ha bisogno che il suo corso sia intelligentemente diretto. So che il Commissariato dell'Emigrazione sta occupandosi di questo problema, il quale è tanto importante per il benessere dei nostri emigrati negli Stati Uniti. La soluzione tuttavia presenta molte difficoltà, non solo per le quasi quattromila miglia che separano l'Atlantico dal Pacifico, ma specialmente per trovare persone di cuore che se ne occupino, e non facciano una speculazione dei sacri interessi del povero.

Poveri emigrati! Sfruttati tante volte da coloro che si atteggiano a loro protettori, e ingannati tanto più, quanto meglio questi sanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio! Li vedevo nel mio viaggio questi cari nostri connazionali, intenti a costruire ferrovie nelle più intricate gole di monti, lontani miglia e miglia dall'abitato, quindi per anni separati dalle loro famiglie; lontani dalla Chiesa, privi delle sante gioie che nelle nostre campagne il povero contadino ha almeno la domenica, quando, deposta la zappa, ne' suoi abiti da festa, dopo aver consacrata la mattina al

divino servizio e sentito la parola del Sacerdote che gli ricorda la nobiltà della sua origine e de' suoi destini, il valore del lavoro consacrato a Dio, ha un giorno da dedicare alla famiglia e ad onesti divertimenti, e può la dimane riprendere il lavoro coll' animo rinvigorito.

Qui al lavoratore italiano sono riservati i lavori più pesanti; pochi v'hanno che con occhio di simpatia si curino di lui, e ricordino che anch'egli ha cuore e mente, i quali vogliono la lor parte, e non lo riguardino piuttosto come una macchina ingegnosa nel compiere il proprio dovere. E' vero che anche qui l'Italiano sa farsi stimare perché sobrio, onesto, fedele, operoso, ma di quante pure gioie si priva colui che abbandona la nostra patria per venire in queste terre forestiere, senza chi lo guidi sulla strada del vero benessere, il quale non consiste solamente in raggranellare un gruzzolo che tante volte per infortuni sopraggiunti nemmen si gode! Quanto varrebbe meglio per lui il suo campicello nel paese natio, e quanto grande opera sociale e filantropica farebbe chi sapesse mettere a profitto del nostro bel paese quelle braccia che sciupano la loro attività a pro di un paese straniero!

Non voglio negare che vi siano dei vantaggi in questi terreni immensi, vergini, fertilissimi per il nostro agricoltore: essi certamente offrono all'emigrante lavoro ed agiatezza, ma faccio voti che sorgano anime veramente generose che si prendano a petto gl'interessi del povero e con coscienza lo indirizzino bene quando approda a queste spiagge. Vi assicuro intanto che mi è di sommo conforto il con-

statare nel mio giro delle nostre missioni il bene che si fa dalle nostre istituzioni a favore degli emigrati. Quello che per la nostra condizione di donne non ci è lecito fare su ampia scala, aiutando a risolvere importanti problemi sociali, nella nostra piccola sfera si fa in ogni Stato, in ogni città dove sono aperte le nostre case. In esse si ricoverano gli orfani, gli ammalati, i poveri: si istruiscono migliaia di fanciulli non solo, ma immenso è il bene che si fa mediante il contatto col popolo che tali istituzioni di carità agevolano alle Suore della Colonia. Mt 8,17

Le relazioni fra il popolo e le Suore sono cordialissime: le chiamano Madri e Sorelle, ed essi sentono che tali parole non sono vuote di senso, poiché sanno che ai titoli corrispondono cuori veramente materni, che palpitano all'unisono coi loro, e che, deposto ogni pensiero di sé, fanno propri i loro interessi, le loro pene, le loro gioie. Tutto questo però non è merito nostro, ma frutto della carità di Cristo e della prodigiosa fecondità della SS. nostra Religione, vera amica dei popoli, face che li guida nelle tenebre, casa di rifugio, torre di fortezza, porto di salute.

Intanto che sto trattenendomi con voi. eccoci giunte a Colorado Springs, l'aristocratica città del Colorado, che sorge all'ombra del monte Pike's Peak, una delle cime più alte di queste montagne. Le persone deboli e consunte vi sono attratte dalla mitezza del clima, dalla salubrità delle montagne circostanti, dalle acque minerali svariatissime che ad ogni pie' sospinto sgorgano fresche, spumanti, vere acque gazoze. Gli Indiani, meravigliati di tanta ricchezza di acque minerali, hanno pensato che il

loro dio Manitou, parola indiana che viene a dire Gran Spirito, abiti in questi monti, e specialmente nel così detto «Giardino degli Dei». Al mio ritorno potrete ammirare le vedute di questo bellissimo parco naturale, dall'estensione di parecchie centinaia di ettari, in cui le rocce colorate a vivide tinte, sono sparse a miriadi, e scolpite dalla natura nelle più strane forme, ora imponenti, ora grottesche, talvolta austere, tal'altra frivole, e tali da richiamare le più strane somiglianze. Qui poco lontano il generale Palmer, un nostro buon benefattore, ha di sua proprietà un privato giardino degli Dei, un vero gioiello d'arte sia nel palazzo da lui costruito, come nelle bellezze naturali delle rocce, che qui sono guglie altissime, riflettenti i più svariati colori. Fra le rocce si vede ancora il nido di un'aquila che da anni vi viveva da regina di quei monti. Ma poco tempo fa fu ucciso l'aquilotto, e da quel giorno il nobile uccello disertò il nido, con gran rammarico, come si può immaginare, del Generale, il quale ne andava orgoglioso.

Da Colorado Springs in poche ore si arriva a Trinidad, campo importante per le varie miniere, specialmente di carbone, in cui sono impiegati molti Italiani. Le nostre Suore li visitano regolarmente, e per quei poverini tale visita è come un raggio di sole in quelle tenebre. Parlano loro delle figliuole che tengono presso di sé, delle loro famiglie che hanno visitato, li richiamano ai loro doveri di religione, li confortano nelle tristezze di lor misera condizione, e sempre li lasciano più contenti, almeno più rassegnati alla loro povertà. Le fati-

che delle Suore nell'arrampicarsi sulle più erte montagne, sono ripagate dal sorriso che illumina quei volti al solo sentire la lingua materna risuonare in quelle oscure volte! Poveri minatori! Volete sapere quale è la loro vita? Quelli che fanno il servizio di giorno entrano nelle miniere alle sei e vi rimangono sepolti fino a mezzogiorno. Ne escono alle dodici per un breve pasto, rientrano alla mezza per uscirne alle cinque. Una mezz'oretta è spesa in lavarsi e prepararsi alla cena, finita la quale stanchi da non poterne più, si gettano sul lettuccio, per ridestarsi il domani al fischio che li chiama al lavoro. La domenica... fumano e dormono... E questo lavoro, lontani dalle famiglie, separati dal commercio degli uomini, continua non interrotto per anni ed anni, finché viene la vecchiaia, l'impotenza, oppure finché un giorno una frana, un'esplosione, un accidente qualsiasi tronca la vita al povero lavoratore, che nemmeno di un sepolcro ha bisogno, seppellito nella tomba in cui ha vissuto per tutta la sua vita.

Oh se almeno la voce della Religione potesse giungere a tutti quei poveretti, e insegnasse loro a santificare, a nobilitare sì faticoso lavoro, a renderlo fruttuoso per l'eternità! Di qui vedete la responsabilità tremenda di chi tenta rapire alle classi lavoratrici il dono della fede, togliendo loro ogni speranza di vita futura, estinguendo nei loro cuori la carità verso Dio! Tolti che siano questi principi soprannaturali e i dettami di nostra santa fede, che rimane se non l'abbruttimento, e lo sfogo di ogni più ignobile passione? Pregate, mie buone

figliuole, pregate che si aumenti il numero degli operai evangelici e che questi siano zelanti e di buono spirito, perché i loro sforzi siano capaci di arrestare il materialismo, l'incredulità che come etere sottilissimo s'infiltra ovunque, facendo danni grandi, immensi, irreparabili.

Pregate che tutti i fedeli docili ascoltino la voce del Vicario di Gesù Cristo. Pio X, il quale conscio di questi grandi mali che cercano di far crollare la società dalle sue fondamenta, si è proposto di restaurare ogni cosa in Cristo. Forte della fortezza di Dio, assistito com'Egli è dallo Spirito Santo. Egli non mancherà di compiere nella Chiesa l'alta missione a cui Dio lo ha eletto; ma nello stesso tempo quante fatiche deve sostenere, quante cure, quante pene angosciano il suo cuore, preoccupano la sua mente nell'arduo compito! Almeno si veda egli confortato dall'amore e dall'obbedienza dei suoi figli, e trovi in tutti quella cooperazione che è necessario che gli venga prestata da ciascuno; questa cooperazione renderà possibile l'effettuarsi dei santi disegni del Papa, e l'arrestarsi di questa colluvie di mali che minacciano di coprire il mondo.

Lasciata la grande città manifatturiera di Trinidad, il treno si interna nel cuore della regione montana. Siccome le locomotive salgono a stento, possiamo a nostro agio ammirarne le bellezze. Ad ogni momento il paesaggio cambia. Montagne austere le cui cime biancheggiano di candide nevi, e colline tutte verdeggianti di pini e rosee per colore della roccia e del suolo. Punte acuminatae che sembrano toccare il cielo e su cui solo l'aquila

posa, e altipiani, dove l'ardita capretta, reduce dalle sue escursioni montane, viene a cibarsi delle aromatiche erbe di cui sono ricchi, e dove il lento bue e il fiero buffalo pascolano insieme, ignari che nelle vicine gole risuona il ruggito dell'orso bianco. Qua e là strisce argentee scendono fra le rocce, e presto si convertono in torrenti minacciosi che, a sbalzi e cascate, corrono nei loro letti di variopinte rocce. Il nome di Colorado non fu mai meglio applicato che a questo incantevole paese, a questi bellissimi parchi naturali, dove la mano dell'uomo non potrebbe aggiungere maggiore bellezza a quella di cui li ha arricchiti la natura. Veramente qui viene spontaneo l'esclamare: Quanto è ammirabile Dio nelle opere sue! SI 104,24

Ma intanto abbiamo cominciato a discendere il versante occidentale e con rapida corsa dirigendoci verso il Pacifico, abbiamo passata la frontiera del Nuovo Messico. Interessantissimo questo paese. Qui gli Indiani vivono ancora in buon numero nei loro *Pueblos*, piccoli villaggi fabbricati, a guisa di fortezze, su irte e quasi inaccessibili montagne. Si può dire che la roccia stessa forma tre lati dell'abitazione; la fronte è pur essa ermeticamente chiusa, senza porta né finestre, di modo che solo per mezzo di una scala a piuoli e di un'apertura nel tetto, si può scendere nelle loro casette.

Sembra che questi Indiani del Nuovo Messico, al contrario di altre tribù più selvaggie e dedite alla caccia, siano stati un popolo temperato, frugale, industrioso, dedito all'agricoltura; ed è appunto per mettere le loro provvigioni e i frutti del loro lavoro

al riparo dalla rapacità dei vicini loro, che i *pueblos* sono fabbricati a guisa di vere fortezze. Dal carrozzone del treno vedevo questi poveri Indiani seduti davanti alle loro casucce, nei loro pittoreschi costumi, sia intessendo cestini, nella cui industria sono molto ingegnosi, o curiosamente osservando il passare di questo grande fattore di civiltà e commercio, il treno, il quale però non è riuscito a distorre questi popoli dalla loro semplicità primitiva.

Giunta ad Albuquerque, la metropoli della valle del Rio Grande, potei avvicinarli, poiché, schierati in doppia fila sotto i portici della stazione, li trovai che offrivano ai viaggiatori i prodotti della loro industria. Alcuni vendevano vasi di terra cotta, lavori di margheritine, cestini ingegnosamente costruiti, mentre altri si contentavano di offrire le granate, i topazi affumicati e altre pietruzze trovate nei deserti del Messico. Nell'interno della stazione, che contiene una bellissima collezione di lavori indiani, i più destri di loro tessono le famose coperte *Navajo*.

Le razze indiane sono molto numerose e svariate. In alcune dalla fronte eretta; dal naso aquilino, brilla una fiera intelligenza, mentre l'occhio penetrante rivela l'arditezza propria della loro razza e insieme la nobiltà e bontà dell'anima. Altri popoli indiani sono ad essi molto inferiori, e i loro volti dinotano una quasi stupida inerzia: le donne specialmente sembrano molto amanti del dipingersi il volto a vari colori, il che rassomiglia a tatuaggio.

Curiosissimi i loro costumi che non descrivo, perché le illustrazioni che porto con me, daranno a



Alle alunne del Magistero che erano ospitate nelle Case fondate da Madre Cabrini, la Santa scrisse varie lettere anche con lo scopo di entusiasmarle alla vita Missionaria. Si dilunga in descrizioni e da brava maestra cerca anche di istruire. Raccontando del Gran Cañon di Arizona, parla loro della foresta pietrificata della quale dice:

“...Sembrano pini o cedri, le acque riempiendo le loro cellule di silice, di manganese e di ossido di ferro mescolati ad altre sostanze hanno dato loro quelle bellissime tinte che formano l'ammirazione del viaggiatore. Sotto l'azione del calore o del freddo, questi tronchi sono stati così fratturati, da sembrare piuttosto segati dalla mano dell'uomo in enormi dischi. Nel loro stato naturale queste masse di pietra non possiedono colori molto brillanti, ma, lavorate che siano, giustificano il nome di «Foresta gioiello» dato a questo bosco, poiché ogni particella di quelle piante è diventata calcedonio...Avrete certo curiosità di vedere questo bel legno pietrificato ed io per soddisfarvi ve ne porterò un pezzo al mio ritorno.” (P. 549)

voi migliore l'idea di quello che potrebbe la mia descrizione. Appena scese dal treno, alcuni Messicani, frammischiati cogli Indiani, ci si strinsero dintorno, contenti di vedere le Suore, e gli Indiani, più timidi, vennero avanti a poco a poco, offrendomi i loro lavorucci, e attratti dalla croce che luccicava chiedevano di baciarla. E io, mentre soddisfacevo a questo innocente lor desiderio, pensavo: Quante anime in mezzo a questi popoli civili, non conoscono ancora Iddio, immersi nella più scura idolatria, superstizione ed ignoranza, senza che si giunga a far loro che poco bene per mancanza di operai evangelici! Oh come soffre il cuore della Missionaria, che accesa di zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, sente le proprie forze paralizzate dall'impotenza di arrivare dappertutto dove gli interessi di Dio la chiamano. Queste povere anime, mentre fissano l'occhio curioso su di voi, pare che nel loro muto linguaggio vi dicano: Perché non venite ad apportare in mezzo a noi la luce di vostra fede? O anime cristiane e generose, perché non ascoltate l'appello di questi lontani vostri fratelli? A voi non manca coraggio, energia, intelligenza, cuore. Perché lasciare sepolte e latenti tante belle doti di cui il Signore vi ha adorne, e non piuttosto impiegarle a favore di coloro che non conoscono il vero Dio? Perché non riflettete che questi talenti da voi impiegati in servizio del Signore, vi frutteranno immenso merito in terra e gloria in cielo? Così mi parlavano al cuore i poveri Indiani di Albuquerque, che per me rappresentavano le sparse e numerose tribù dell'Ovest degli Stati Uniti, fra

cui, per quanto si lavori, poco ancora si è fatto. E un senso intimo di rammarico mi stringeva il cuore nel non poter, per il momento, fermarmi fra loro ed applicarmi alla loro coltura spirituale e intellettuale per mancanza di soggetti. Sono ormai più di quattrocento le Missionarie del Sacro Cuore che lavorano giorno e notte in questi Stati Uniti, e pure sono come un piccolo fascetto di spighe in un campo smisurato. Oh, ci conceda il Sacro Cuore che, a sua maggior gloria ed a salute delle anime da Lui redente, molte anime generose vengano ad arruolarsi nelle nostre file, sotto il vessillo del Sacro Cuore. Vi è campo per tutte, per ogni attività, per ogni talento, per ogni inclinazione. Colei che si consacra a Gesù come sua Missionaria, disposta a recarsi sino agli ultimi confini della terra per portarvi il suo Nome, anche col sacrificio delle più care affezioni e della vita stessa, è vera eroina, nel cui cuore è vivida la fiamma di carità. Ella non atrofizza il proprio cuore, né mette sotto il moggio la vivida scintilla di intelligenza di cui l'ha dotata Iddio; anzi la fiamma accesa nel cuore diviene un vero vulcano di carità che tutto investe: quella scintilla diventa una brillante fiaccola al cui lume fuggono le tenebre, e le anime erranti scorgono la via. Beata colei che al tribunale di Dio si potrà presentare seguita da un numero grande di anime, salvate per suo mezzo. La voce di Dio molte chiama. ma non tutte l'ascoltano, ed è per questo che spesso si ha il dolore di vedere gran messe andar perduta per mancanza di mietitori.

Voi, mie buone figliuole, nella vostra grande mis-

sione di educatrici, siete le prime cooperatrici delle Missionarie del Sacro Cuore, ed è per questo che formate parte sì diletta al mio cuore, nella grande famiglia che Gesù mi ha data. Da voi molto spero: da voi sperano, non solo la patria e la religione, ma il mondo tutto. Oramai non è più necessario essere Missionarie per girare il mondo. Le facilità di trasporto, l'emigrazione, fanno sì che gli uomini mutino paesi colla stessa facilità con cui una volta si sarebbe andati dalla casa all'orto. Qui vediamo approdare ogni anno migliaia e migliaia di nostri connazionali, li vediamo in costante contatto con popoli eretici, incivili, idolatri. Se ogni fanciullo che ci è affidato nelle nostre scuole, è da noi cresciuto nel santo timor di Dio, se oltre all'istruirgli la mente, gli educiamo il cuore, gli istilliamo principi di religione, di onestà, di modo che egli cresca buon cristiano e buon cittadino, non è vero che questo nostro allievo diverrà a sua volta maestro e maestro tanto più efficace nel suo insegnamento, quanto più le famigliari esortazioni e l'esempio possono a confronto di sterili e cattedratiche istruzioni? La maestra che così educa i suoi allievi, getta numerosi grani di senape, i quali, secondo la parola del Divino Maestro, cresceranno a grande altezza, né a lei sarà mai dato conoscere quanti frutti di salute essi hanno portato. Mie buone figliuole, fate che la vostra non solo sia una scuola di letteratura, di scienza, di matematica, di storia, ma di costumi, di soda morale cristiana, e avrete così reso un grande servizio, non solo alla religione, ma alla patria vostra, e contribuirete grandemente all'effettuazione del voto

Mc 4,30+

che è di tutti in questi giorni, in cui tanti figli d'Italia emigrano all'estero, quello cioè di rendere la nostra patria onorata e rispettata presso le altre nazioni.

Ormai abbiamo lasciato il Nuovo Messico e siamo entrate in Arizona, dirò meglio nel deserto. A dir vero i deserti di Arizona non sono quali dal loro nome si potrebbero immaginare, né monotoni, né senza vita. Sono terreni immensi, intersecati da catene di montagne, da profondi abissi, da vulcani spenti, da rocce variopinte, da monti dalle forme imponenti, svariate, sì che, con un po' d'immaginazione, ora vi sembrano castelli con baluardi e torri di difesa, altre volte colossali monumenti adorni di un numero infinito di cariatidi, di colonne, di sculture meravigliose. Le sabbie poi del deserto hanno già provato di essere fertili produttrici di ogni bene al coltivatore che ha avuto il coraggio di scavarvi pozzi e seminarvi legumi e piantarvi frutta, col vantaggio che, per il grande calore del paese, li può raccogliere nell'inverno quando son cari. Siccome ci avviciniamo alla California, il paese dei giganti del regno vegetale, così qui anche le jucche, gli arbusti, le erbe assumono proporzioni colossali. Il *cactus*, che è chiamato *cereus giganteus*, raggiunge qui l'altezza di sessanta piedi. Ma la maggiore attrattiva di questo deserto è formato dalla Foresta Pietrificata e dal così detto *Gran cañon* di Arizona.

La foresta pietrificata è un tratto di circa mille ettari di estensione, la quale probabilmente si trovava sulle rive di un mare interno e nelle evoluzioni dei tempi si è trovata sommersa nelle acque e adesso è ricoperta dalle sabbie del deserto. Ivi si trovano sdraiati a terra

o spuntanti dalle sabbie, innumerevoli tronchi d'alberi pietrificati; vari di dimensione, essi raggiungono persino i dieci piedi di diametro. Sembrano pini o cedri, le acque riempiendo le loro cellule di silice, di manganese e di ossido di ferro mescolati ad altre sostanze. hanno dato loro quelle bellissime tinte che formano l'ammirazione del viaggiatore. Sotto l'azione del calore o del freddo, questi tronchi sono stati così fratturati, da sembrare piuttosto segati dalla mano dell'uomo in enormi dischi. Nel loro stato naturale queste masse di pietra non possiedono colori molto brillanti, ma, lavorate che siano, giustificano il nome di «Foresta gioiello» dato a questo bosco, poiché ogni particella di quelle piante è diventata calcedonio, cornelio, agata, crisoprasio, ametista, topazio, ecc. Uno di questi alberi, col tronco ancora intatto, è caduto attraverso di un burrone della larghezza di 45 piedi in modo da formarvi quasi un ponte, e la cima e la radice sono sepolti nella sabbia, il che vi dà un'idea della sua altezza. Avrete certo curiosità di vedere questo bel legno pietrificato ed io per soddisfarvi ve ne porterò un pezzo al mio ritorno.

Ma da questa meraviglia passiamo ad un'altra più grande ancora, che penna fin qui non è riuscita a descrivere, il Gran Cañon di Arizona. Nemmeno io tenterò di farvene apprendere le bellezze, quando valenti scrittori hanno trovato il compito superiore alle loro forze. La parola *cañon*, spagnuola, è qui spesso applicata a quelle gigantesche gole di monti o burroni che gli immensi fiumi di questi paesi hanno nel corso dei secoli, scavato in queste titaniche regioni. Il Gran Cañon è un intri-

cato sistema di Cañones, profondo più di 6000 piedi, largo 125 miglia e lungo 180 miglia. Chi si affaccia all'orlo dei Cañon crederebbe di trovarsi sulla cima di un'altissima montagna, invece che sull'orlo di un profondo abisso, al vedere lo stupendo panorama che si para dinanzi al suo sguardo. Un labirinto di immense forme architettoniche svariate all'infinito nel disegno, che nulla hanno da invidiare alle piramidi di Egitto o ai maestosi mausolei dei Faraoni, decorate coi più curiosi ornamenti che la natura abbia potuto produrre, somiglianti talora a festoni di merletto o di velo che pendono dalle rocce, dipinti colla più grande varietà di colori che la tavolozza possa produrre, tinte diafane, di meravigliosa delicatezza. Le altissime montagne che dominano quest'abisso hanno questo di proprio, che, secondo le ore del giorno, cambiano di colore, cosicché ora vedete dei rubini, che più tardi si cambiano in smeraldi, per poi diventare scintillanti quali diamanti sotto il potente raggio del sole, e zaffiri nella più pallida luce della sera. Davanti a questo imponente spettacolo l'uomo si sente ben piccino. All'occhio del fedele questa è, sebben pallida, un'immagine della grandezza del nostro buon Dio!

Dal Gran Cañon, i cui bordi si trovano all'altezza di circa sei mila piedi, il treno scende, con corsa vertiginosa, sui fianchi delle montagne, costeggiando precipizi, fino alla città di Needles, che si trova a pochi piedi sul livello del mare per poi risalire immediatamente a circa tre mila piedi. Questa posizione della città, seppellita quasi fra due altissimi

altipiani, insieme colla natura del suolo tutto ricoperto di lava, eruttata da secoli dai vicini vulcani, rende Needles uno dei più caldi paesi del mondo, o almeno degli Stati Uniti. A dir vero il calore era soffocante. Non potendo resistere alla fiamma che entrava dai finestrini, anzi dalle fessure del treno, cercavo di ripararmi con dei cuscini, ma in pochi minuti erano anch'essi caldi che parevano infuocati.

Needles è sul confine dell'Arizona ed è quindi la porta della California. Se avessi da questa città giudicato della California, poco buona impressione ne avrei riportata, invece buon per noi che le tenebre della notte vennero a coprire questo paesaggio poco attraente, e il giorno dopo quando si levò il sole, il treno correva in mezzo a ville di aranci, fra siepi di eucaliptus e di ogni più bella verzura, fra prati verdeggianti e aiuole di fiori. Eravamo in California.

Questo Stato a ragione si paragona spesso all'Italia e specialmente alla nostra così detta Riviera; ma non hanno torto coloro che asseriscono doversi piuttosto paragonare alla terra promessa di cui si dice che per essa scorrevano latte e miele. Una delle principali attrattive della California, ricca di oro, di argento, e di ogni cosa preziosa, fra cui le famose miniere di *Tourinaline*, pietra che va venendo di gran voga, è il clima impareggiabile. Qui è costante la primavera, il cielo fa invidia a quello d'Italia, non piove quasi mai e solo durante un paio di mesi all'anno: se vi sono giorni caldi nell'estate, il calore però è temperato dalle brezze dal mare, e le notti sono freschissime. Quando l'ho

lasciata nel mese di dicembre, le colline cominciano a rivestirsi di fresche erbe che spuntavano sotto le antiche, sempre verdi pur esse, e gli alberi mettevano i nuovi germogli. Una benefica nebbia, carica di tutto il fumo e i miasmi della città, si alza ogni sera, e durante la notte è spinta lentamente verso il mare da una corrente di aria fresca che viene dalle montagne. La mattina un'altra nebbia avvolge i colli su cui è adagiata la città di Los Angeles, e il sole dura fatica a dissiparla sì che avviene spesso che, pigro, si alzi solo verso le dieci. Ma questa nebbia che viene dal mare è di un colore diafano celeste, e spinta in senso opposto a quella della sera dalle arie marine, purifica l'atmosfera e la lascia limpida e serena per tutto il resto del giorno.

Questo riguardo al clima. I prodotti della California voi sapete meglio di me quali siano. Ogni frutto, ogni erba, ogni albero, vi cresce in smisurate proporzioni. Qui sono gli alberi giganteschi, nel cui tronco si edificano cappelle, si praticano gallerie, per cui vanno e vengono automobili: qui si ammira la celebre ninfea *Victoria Regia* che voi conoscete per descrizione di naturalisti. Qui un tronco secolare di *Washingtonia Regia*, il gigante delle foreste, abbattuto da non si sa quale accidente, permette a uno squadrone di cavalleria di mettersi in sfilata su di esso quasi fosse una strada maestra o meglio una piazza d'armi. Qui i gerani crescono a tanta altezza da farne spalliera di divisione fra le varie proprietà, o talvolta si arrampicano sino a 30 piedi per adornare graziosamente i tronchi

delle palme che fiancheggiano le strade e adornano i giardini. I frutti hanno una fragranza e un sapore tutto speciale, e qui presso Los Angeles abita il celebre naturalista Burbank che va aggiungendo nuove meraviglie alle meraviglie naturali, e con ingegnosi esperimenti e innesti ha ottenuto nuove specie di fiori e di frutti, albicocche e prugne senza nocciolo, uva senza semi.

A gloria della Chiesa debbo dirvi che chi mostrò la via, al signor Burbank, fu l'Abate Gregorio Mendel, il quale, mezzo secolo fa, nel suo convento di Austria, cominciò esperimenti che hanno reso celebre il nome del naturalista di California. Ciò che egli compie al presente è dovuto al lavoro di un intelligente monaco Agostiniano. Di qui vedete quanto rispetto si debba alla Chiesa anche come cultrice di scienze ed arti.

Potete immaginare come, appena giunta, non posi tempo in mezzo, ma subito cominciai a girare la città e i dintorni per farmene una buona idea prima di scegliere il luogo per la nostra scuola e per il nostro orfanotrofio. Posso dire che non vi è valle o colle che non abbia visitato, con sempre crescente ammirazione per la bontà del Signore, che tanto si dimostra in questo benedetto paese. Ogni valle è un naturale *Sanitarium*, dove col solo rimanere all'aria aperta giorno e notte, si cura una speciale malattia; e davvero ve ne è per ogni sorta di mali. I malati di consunzione, ai piedi della collina, fabbricano delle piccole tende, in cui vivono, in cui dormono, e dopo alcuni anni si trovano più forti e vigorosi di prima. In altri luoghi gli asmatici ricuperano la salute, qua i

nervosi, là gli anemici, l'aria insomma è medico e medicina per tutti.

La città di Los Angeles che nel 1880 aveva soltanto 11000 abitanti, ne conta ora circa 150000, e nella fredda stagione vi si aggiungono i *tourists* che vengono a svernare. Mentre io mi vi trovava, in una settimana più di 30000 ne giunsero. Lontana solo 16 miglia dal mare, cui è congiunta per mezzo di un sistema di carri elettrici impareggiabile, le sue belle strade adorne di elegantissimi palazzi che non si ritrovano forse in altra parte degli Stati Uniti, le sue ville, i suoi parchi si stendono all'alto delle colline dolcemente sino al piano. Non vi è casa, per quanto piccola, che non abbia il suo giardinetto di fiori, le palme poi danno a tutta la città un aspetto di eleganza. Appunto su uno di questi colli ho trovato la posizione adatta per noi, e posso proprio dire che il Sacro Cuore ce l'aveva preparata. Poiché il vasto giardino tutto a palme che si trova di fronte alla casa, la nasconde, e reclude così, da essere un vero convento: nello stesso tempo siamo a breve distanza dal centro della città, e ai piedi del colle su cui è eretta la nostra casa sono le abitazioni dei nostri Italiani, di modo che le Suore possono in pochi minuti ritrovarsi sul campo della loro missione e recarsi alla scuola che il Vescovo, Monsignor Conaty, sta erigendo per noi.

Mentre si stavano facendo le pratiche per la compera della proprietà, ebbi occasione di recarmi alla così detta Venezia d'America. Situata in posizione incantevole sulle rive del Pacifico, questa piccola città è stata costruita sullo stile di Venezia.

Vi si sono fatti canali artificiali, con ponti che ricopiano, in piccolo, quelli della Regina dell'Adriatico e sono solcati da gondolette. I palazzi di pietra, a dir vero, sono ancora in piccolo numero, come sono poche le case private in Los Angeles fabbricate in muratura, usandosi quasi esclusivamente il legno, ma con gusto squisito. Quindi all'infuori delle poche strade principali che vi fanno rivivere in Italia, la città è composta di tende. Ve ne sono migliaia, ben allineate in guisa da formare strade, della grandezza di una camera regolare, ben ammobiliate, illuminate a luce elettrica, e la gente anche più ricca in estate ha il gusto di lasciare gli agi dei propri palazzi per godersela, almen per un mese, in libertà sulle spiagge del Pacifico.

Una gita veramente di piacere me la procurò il signor Banning, proprietario di un'isola ormai celebre del Pacifico, favorendomi biglietti per il suo vaporino. Avevo sentito tanto decantare le meraviglie dell'Isola di Santa Catalina che non avrei saputo partire dalla California senza poter dirvene qualche cosa. Mi vi recai dunque un bel giorno in cui il cielo era di cobalto e il mare giustificava il suo nome.

Nella contemplazione dell'immenso oceano, non vedendosi altro che cielo e mare, passarono presto le tre ore di traversata. Quando ci avvicinammo all'insenatura principale dell'isola che fa da piccolo porto, una nebbia diafana si stendeva come un velo davanti a questo immenso masso di roccia lungo 30 miglia, che forma l'isola, lasciandocene vedere solo

delineate le forme. Quando fummo più vicini, dolcemente si alzò questo tendone come in un magnifico teatro preparato dalla natura, e vi assicuro che a me parve di sognare. Mi sembrava di essere trasportata in un paradiso terrestre. Per sfondo un cielo di zaffiro, su cui spiccavano le imponenti montagne, e in mezzo a quegli scogli di pini e di palme all'intorno. L'aria è così sottile che la vista non può valutare le distanze, e la capacità di vedere sembra aumentata. Le acque del mare di un bell'azzurro sì trasparente che il fondo si distingue chiaramente colle sue miriadi di pesci, fra cui il pesce volante che come dardo si vede ad ogni momento lanciarsi nell'aria e rituffarsi nelle onde. Parecchie foche, importate qui dai banchi di Terranova, dove sono numerosissime e servono a gran traffico per gl'Inglesi, si muovono lentamente in mezzo alle acque, senza spaventare i pesci abituati alla lor compagnia. Anzi sembra che neppure dell'uomo i pesci abbiano paura, tanta è l'armonia di natura che qui regna. Meno poi ancora gli uccelli acquatici che sono i compagni dei pescatori. A migliaia essi popolano la bella baia di Avalon, e ora si tuffano a prender il lor bagno mattutino, ora si posano sulle acque facendosi cullare dalle onde. Li vedi posati sugli alberi delle barche pescherecce, sulle sponde delle navi, sulle rocce: insomma non vi è prominenza che sporga dalle acque che essi non adornino colla loro elegante forma e con la candida bianchezza.

Ma lo spettacolo più meraviglioso è quello che si gode nei battelli a fondo di vetro. Mi si era parlato dei giardini acquatici dell'Oceano a Santa Catalina,

ed io mi era immaginata qualche ingegnoso congegno di lenti, destinato a dare l'illusione di un giardino nelle acque del mare. Né vi sarei andata a vederlo se non invitata a fare una gita in uno di questi battelli. Non me ne sono pentita invero, poiché quanto ivi ammirai fu al disopra di ogni mia aspettazione e immaginazione.

Nel fondo del battello è praticata un'apertura chiusa da cristallo per mezzo della quale si vede tutto ciò che passa nel mare. Non ci eravamo allontanate molto da terra quando il fondo prima liscio e sabbioso cominciò a popolarsi di rocce, poi di vere montagne, e in mezzo a queste, pianure e valli, tutte verdeggianti di alghe marine, che in certi luoghi raggiungono l'altezza di 100 piedi, ondulantesi col movimento delle acque: una varietà quasi infinita di piante acquatiche, delle quali alcune portavano per fiori bei pennacchi viola, e frutti diversi, tutte a tinte delicate e fresche come i germogli che appena spuntano in primavera, e sempre mosse dalle acque come se un fresco zeffiro le agitasse. Se è bella la vista di un parco, vi assicuro che quella di un parco sottomarino la supera di assai, tanto più se poi lo vediate popolato da ogni sorta di pesci, fra cui il pesce dorato, e le rocce adorne di conchiglie dei più smaglianti colori. Dopo un paio d'ore di questo ammirabile spettacolo, sbarcammo sulla spiaggia delle Moonstones, o pietre della luna; ivi tali pietre si trovano rozze, e poi, lavorate che siano, servono a fare ciondoli o altri oggetti di ornamento. Il calcedonio di cui sono formate, caduto da qualche alta e chi sa

quanto lontana montagna, è sbattuto dalle onde su quella spiaggia, e i forestieri, trovandole, hanno così mezzo di portare con sé un interessante ricordo di Santa Catalina. Io mi fermai più di ventiquattr'ore. Non vi parlo del clima di Santa Catalina, che nel verno è tutta un fiore. Essa appartiene a un ricco signore, il quale ha rifiutato di venderla per la somma di cinque milioni di dollari. Egli ne ha fatto un luogo di ritrovo e un vero paradiso terrestre per i tourists.

La perfetta rete di ferrovie elettriche che congiunge Los Angeles ai suoi dintorni, offre ai forestieri una gita amenissima che a me procurò la cortesia di amici. In men di quattr'ore dalla spiaggia del Pacifico ci troviamo sulla cima del Monte Lowe, a 6000 piedi. Lasciate le spiagge del mare, si passa fra bei vigneti e campi che rivelano la prodigiosa fecondità del suolo. Basta gettarvi il seme e lasciarne al sole e alla pioggia la cura, aspettando per l'autunno una ubertosa raccolta. Dopo poco più di mezz'ora, la città di Los Angeles appare come una maestosa regina coi suoi bianchi palazzi che spiccano sul perenne verde dei colli che le fanno corona. Indi fra sempre nuove colline si giunge all'aristocratica città di Pasadena, dove i milionari degli Stati Uniti svernano. Ivi in mezzo a tappeti verdi cosparsi di fiori, fra il profumo degli aranci si giunge al piede della Sierra Madre. Per gli abitanti di California la parola «hill» suggerisce alla mente quanto di più bello, di più buono, di più salubre si possa immaginare. Qui gli aranci e i limoni fioriscono e maturano

senza temere il gelo, qui si raccolgono anche nell'inverno le più delicate verdure. Qui l'ammalato ricupera la salute perduta. Da Altalena, che è appunto ai piedi della montagna, per mezzo di una funicolare si ascende a 5000 piedi, e qui comincia la parte più attraente della vista, poiché giunti a quell'altezza, dove si gode uno splendido panorama dell'aperta valle e pianura sottostante, una ferrovia elettrica costruita con l'arditezza tutta propria degli Americani, stende le sue rotaie da picco a picco, sospese sopra abissi vertiginosi, e si arrampica su rocce di granito che sarebbero parse inaccessibili, sino alla cima di 6000 piedi. La montagna così si gode in tutta la sua bellezza anche senza essere alpinisti. Io passai parecchie ore in contemplazione della splendida vista che lassù si godeva, spingendo il mio sguardo fino all'oceano che nei giorni chiari si vede.

Ma è tempo che si faccia ritorno a Los Angeles: ormai le nostre Suore si sono bene accomodate, e hanno incominciato la loro missione, non solo per gl'Italiani, ma anche per i poveri Messicani che vi sono in gran numero e hanno gran bisogno di aiuto. Se scarsi sono stati fin qui gli operai evangelici, il nemico ha seminato molta zizzania in questo bel paese per mezzo dei protestanti. Non ho mai visto città in cui vi sia maggior numero di sette e delle più ridicole. Ritornavo una sera verso le sei a casa, e dovendo passare per una delle vie principali, la mia attenzione fu attratta da un gruppo di donne, e di uomini che prostrati a terra sul marciapiede all'an-

Mt 13,24+

golo della strada piangevano, si battevano il petto, mentre uno predicando ad alta voce diceva loro di compungersi dei loro peccati. Mi fu suggerito di soffermarmi pochi istanti e avrei visto un bello spettacolo.

Difatti ecco che ad un tratto tutti balzano in piedi, e battendo le palme e schiamazzando, saltano, ballano allegramente. Il predicatore li ha assicurati che i peccati che essi piangevano sono stati perdonati, e per questo essi, ripieni di gioia, saltano. Questo loro costume ha dato origine al nome della loro setta di «Santi Saltatori.» Che ve ne pare? Sino al letto dei moribondi si recano ed ivi cantano e ballano per confortarli a morire allegramente. Vi sono i Nazareni che fanno professione di vivere senza mangiare né bere, e non trovando uomini tanto gonzi si contentano di avere delle donne per ministresse. La «Christian Science» poi domina in tutta l'estensione del termine. Proprio nel centro della città, sotto un tendone su cui spiccano a grandi caratteri frasi scritturali, riferentisi al miracolo fatto da S. Pietro alla porta del tempio, essi fanno i loro miracoli, s'intende, preparati. Ivi gli storpi camminano, i ciechi vedono alla presenza dei gonzi che si lasciano ingannare. Ma la capitò brutta a un vero povero storpio che vi andò in buona fede sperando di essere sanato. Lo spirito invocato, naturalmente non volle fare il miracolo. E aveva un bel gridare il ministro: «Signore, esauditeci, perché noi siamo santi, innocenti, veniamo subito dopo di voi.» Non ci fu verso di far camminare il poveretto, e tanta fu la furia in cui montò il ministro con-

At 3,1+

tro quel malcapitato, che se non si affrettava zoppiando a lasciare la tenda, qualche grosso male se lo sarebbe buscato.

Alcuni dei nostri poveri Italiani cascano nelle reti loro tese. Se dappertutto è necessaria una buona conoscenza dalla nostra Santa Fede, lo è specialmente in questi paesi protestanti. E questo ci fa vedere quanto è necessario un buono studio del Catechismo. Come può il povero emigrante essere fedele ad una verità, a principii che appena conosce? Come praticare cose di cui non ha nozione? Il Catechismo nella sua breve forma contiene le più alte dottrine di nostra Santa Fede, e in esso trova pascoli il dotto, che come aquila penetra nei misteri divini, come il semplice, che non ansioso di speculare, si contenta di scorgervi la via che deve tenere per vivere vita cristiana e giungere all'eterna ricompensa. Togliamo la religione all'uomo; che gli rimane in questa vita di disillusioni di prove, di afflizioni senza numero? Dove troverà egli la forza per rassegnarsi nei tristi eventi se non nei pensieri che la religione gli suggerisce? E donde nascono le ribellioni, le sommosse, se non dalla mancanza di religione? Ci sbagliamo grandemente se vogliamo ognuno nella nostra sfera contribuire alla grandezza della nostra patria, e non basiamo il nostro edificio su quella pietra angolare che è Cristo e la sua Chiesa. SI 118,22

Fortunate voi, mie care figliuole, che mentre attendete all'acquisto di quella coltura che vi è tanto necessaria, non dimenticate lo studio di questa altissima, sopra tutte le scienze. Più beate ancora che

tanto frutto ricavate da questo studio, onde la vostra non è vana scienza che solo gonfia, ma quella che riforma i costumi, educa il cuore, forma il vero carattere. Beate voi che così vi rendete strumenti degni nelle mani di Dio: da voi potranno aspettarsi grandi cose la Chiesa e la società, poiché la sola vostra presenza, la vostra virtù, il vostro insegnamento creeranno nelle aule dove insegnerete, un ambiente salutare, e da voi emanerà un'influenza benefica, educativa nel vero senso della parola, e immenso sarà il bene che farete.

Sistemata la missione di Los Angeles, ho fatto ritorno a Chicago, dove ho trovato il nostro Ospedale Colombo, solo aperto nel febbraio scorso, molto progredito. In questi dodici mesi si sono curati circa 900 ammalati e fatte più di 350 operazioni con splendidi risultati. Quando arrivai, il distinto Professor Murphy, presidente dell'Ospedale, mi chiese come avevo trovato i miei bambini. E con ciò voleva alludere ai molti dottori che ivi lavorano giorno e notte. Con mia e sua soddisfazione ho potuto asserire che ne ero contenta. E sì che qui non si tratta di bambini, ma di medici e chirurghi di ogni età, di cui alcuni sono celebrità mondiali.

Pure è una meraviglia il vedere come tutti si sottomettono al regolamento che io, dopo avere bene studiato le condizioni del paese, ho loro imposto, e che strettamente esigo si osservi. Se è necessaria la disciplina in una scuola, lo è ancora più in una istituzione di questo genere, dove sono immensi i pericoli di abusi. Se io posso allontanarmi tranquilla da

Chicago, gli è solo perché vedo che le mie istruzioni sono esattamente osservate.

Un regolamento è buono non solo per i religiosi, ma per tutti, poiché siccome è proprio della natura umana il rilassarsi e lo stancarsi e il mutar consiglio secondo gli eventi, così l'essere fermi e costanti nel tenere quella via che ognuno si è proposta, malgrado le contrarietà, le ripugnanze che possono sorgere, forma il carattere, è una salvaguardia e un'arma di felice successo tanto per una persona privata come per un'istituzione.

Ed ora lasciate che dopo avere abusato della vostra pazienza, io vi saluti caramente, mie buone figliuole, e mi consoli al pensiero che presto potrò rivedervi, consolarmi con voi nella quale speranza, e implorando su voi le più elette benedizioni del Cuore SS.mo di Gesù, sono la

vostra aff.ma in SS. C. J.

M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI.

19.

***DA RIO DE JANEIRO
A NEW YORK***

In vista di Bahia (S. Salvador), 25 febbraio 1909 .

Da Rio de Janeiro a New York - febbraio 1909

A Rio la Madre Cabrini era giunta nel 1908, mentre si trovava in visita alla Casa di S. Paolo, la cui fondazione aveva affidata ad alcune sue figlie.

L'aveva chiamata a Rio il desiderio di compiere una doverosa visita di ossequio e di gratitudine al Nunzio Apostolico, Mons. Alessandro Bavona.

Il Card. Arcivescovo della città, invece, invocò la sua presenza a bene delle anime a lui affidate.

La fondazione avvenne e l'inaugurazione ebbe luogo il 25 giugno dello stesso anno, in una casa sulla Praia do Flamengo.

Le prove, che seguirono a questa fondazione, furono varie e dolorose: opposizioni di ogni genere e l'epidemia di vaiolo, che mietè le sue vittime anche fra le Suore.

La Madre non risparmiò fatiche per dotare il Collegio di una residenza in campagna, ove fosse possibile trasportare le alunne in caso di epidemia e il successo coronò le sue ricerche snervanti: una pittoresca proprietà sulle colline di Tijuca.

Prostrata dalle ansie e dalle fatiche, la Madre, febbricitante, lasciava Rio nel febbraio del 1909, diretta a New York.

Non scrisse molto durante questo viaggio, pur ritrovandosi nel suo elemento preferito. Scritte «tra un'onda e l'altra» ci rimangono soltanto le due brevi lettere, che pubblichiamo.

Mie figlie carissime, siamo in vista di Bahia¹, e comincio a darvi alcune notizie come voi desiderate.

Si vede che le vostre preghiere ferventi ci accompagnano e sono veramente propizie, perché il tempo non poteva essere migliore.

Il mare pare sempre una tazza di latte, ove delicatamente si specchia il cielo azzurro, la temperatura è fresca come una vera primavera e spira sempre un'aria poco più forte dello zeffiro, la quale pare ci purifichi e ci dia appetito. Insomma il viaggio sinora è tale e quale voi me lo desiderate. L'unica nota poco bella è che il Capitano ci ha messe vicino a lui a tavola per trattarci meglio, mentre in un angolo avrei goduto maggiore libertà, ma come egli è tanto alla buona così ci siamo abituate anche a questo.

Donne siamo solo cinque, gli altri tutti uomini, businessman e quindi tutti seri e rispettosi.

A mezzogiorno saremo in Bahia, se si fermerà ventiquattro ore allora domattina tenteremo di andare a fare la SS. Comunione, se no digiuno perfetto, ché di sacerdoti non vi è neppure la stampa.

¹ *Bahia*: Capoluogo dello stato di Bahia, posta sulla più sicura insenatura della costa brasiliana, denominata da Amerigo Vespucci: Bahia de todos los Santos. Ora è più comunemente chiamata S. Salvador.

Il ritiro che si fa in principio di quaresima di solito riordina molto l'amore di Gesù nelle anime religiose ed io sono felice nel pensare che tutte voi avrete riformato voi stesse in maniera da piacere tanto ogni giorno più allo Sposo vostro amatissimo e far sì che, santificando con speciali mortificazioni tutti i giorni santi della quaresima, giungete nel prossimo ritiro della settimana santa a risorgere talmente in Cristo da vivere di poi una vita veramente perfetta e degna del bello e glorioso nome che portate.

Coraggio sempre, figliole mie carissime, nel vincere voi stesse, nel dominare i vostri umori e inclinazioni, pensate che il tempo vola, la vita è breve e l'eternità, ove si raccoglie quanto si è seminata, è eterna. Siate felici nel giorno in cui molto vincete voi stesse.

Io vi lascio con tanti sentimenti di gratitudine per le premure che avete avuto di rendermi contenta nel mio lungo soggiorno costì. Io ho sempre innanzi a me ciascuna di voi e la bontà del vostro cuore, figliole, che mi è di sommo conforto.

Gesù vi benedica e vi accompagni sempre e dia a ciascuna di voi grande impulso alla santità del vostro stato sublime.

Affezionatissima in SS. C. J.

M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Mie figlie carissime¹, si vede che voi siete costanti nelle preghiere, perché il viaggio non potrebbe essere più bello.

Il mare è tranquillo, il cielo sereno, tranne qualche acquazzone che serve solo a togliere la monotonia. Le nubi, che dolcemente scherzano sull'orizzonte, pare ci vengano ad additare i Santi, che voi state pregando, e un giorno vedemmo perfino S. Giuseppe che benediceva il mare per domarne le onde e allora quasi pensavamo che stavate facendo la «Via Crucis a S. Giuseppe» ... !

A Bahia ricevetti il vostro telegramma, fermammo poche ore e domani sabato 6 giungeremo a Barbados² ove speriamo di fare la SS. Comunione, dopo tanti giorni di digiuno che è veramente duro; solo ci consolammo coi sentimenti di quella augusta donna che, dopo due anni di dura prigionia, priva sempre della Comunione, si rallegrava ed esaltava dicendo: «qui in questo petto si è posato Gesù ed io lo sento ancora palpitare». Oh la fede viva quanta forza dà alle anime generose che ne sono veramente animate!

A Bahia è venuto a bordo un milionario di New

¹ *N.d.R.* - La lettera, che segue, fu scritta durante il medesimo viaggio.

² *Barbados*: Isola delle Indie Occidentali, avamposto orientale delle Antille, che ha suscitato molto interesse poiché il calcare corallino si eleva, in certi luoghi, fino a 335 m. s.m., ed è circondata in gran parte da formazioni coralline viventi. E' un importante luogo di transito, centro di irradiazione del traffico per tutte le Indie Occidentali.

York molto allegro. Non è cattolico né altro, egli dice che è niente, però ha un rispetto grande per noi, cerca sempre di stare a noi vicino e ci tiene allegre coi suoi racconti utili e dilettevoli. Io vorrei che si convertisse e facesse qualche cosa per noi, aiutatemi a pregare per ciò.

Al Capitano ho dato la scatola al passaggio dell'equatore, la gradì molto ed è sempre gentile e buono con noi e raccomanda spesso che ci trattino bene.

Arriveremo a New York con un giorno di ritardo, ma infine arriveremo. Raccomando alla Direttrice, se non ha ancora fatto l'assicurazione della casa Regina Coeli, di farla subito e di stare attenta a tutte le cose da farsi per le due proprietà.

Il buon Gesù benedica tutte e ciascuna di voi e vi dia la grazia di diventare veramente sante e gran sante, che i mezzi non vi mancano.

Così pure benedico tutte le figliuole e tutte voglio che crescano molto buone, col vero e santo timor di Dio.

Nella pace di Gesù sono vostra affezionatissima
in SS. C. J.

M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Presso Barbados, 6 marzo 1909

20.

***DA NAPOLI
A NEWYORK***

Da Napoli a New York - marzo 1912

L'attività intensa degli ultimi anni, febbri malariche contratte durante le molte peregrinazioni in luoghi paludosi e malsani minavano seriamente la salute della Madre.

Tuttavia non vuole e non può ignorare l'appello, che le giunge dagli Stati Uniti e nel marzo del 1912 annuncia alle sue figlie che partirà.

Forse un po' in tutte è un oscuro presagio e la partenza pesa sull'animo della Madre e delle figlie come non mai.

Madre Cabrini non tornerà più in Europa; dall'America, da Chicago, spiccherà il volo verso l'infinito.

Di questo viaggio ci rimane soltanto una breve lettera, scritta forse per consolare le Suore, che Ella sapeva desolate per la sua partenza.

Mie figlie carissima, mi facevate arrivare fin da ieri a Gibilterra, mentre non vi giungeremo che domani mattina, lunedì 25.

Ieri primo giorno di mare, abbiamo avuto due Messe, oggi, domenica, ne avemmo tre, perché celebrò anche il cosiddetto Segretario del Papa.

Si celebra alle sei, per cui bisogna che ci leviamo presto per fare la S. Comunione e così prendiamo la buona aria mattutina, che stuzzica l'appetito ed io mangio bene e di tutto e digerisco bene, come non avessi mai avuto disturbo di stomaco.

Questi sono i miracoli del mare, che il buon Dio aveva preparato per me. Sto veramente bene, sono guarita del tutto, vorrei fosse finito il viaggio per cominciare a lavorare, ma bisogna aver pazienza, per otto giorni ancora e intanto le ossa e i nervi si irrobustiranno in modo da durarla fin che vi sarà bisogno, o meglio detto, fin che Dio vorrà.

E' così bello abbandonarci nella divina Provvidenza!

Si rimane così tranquille, non è vero? Pare poi che nostro Signore si diletta nel piovere le sue grazie su coloro che più si abbandonano in Lui e pare

voglia restringere la mano su coloro che sono diffidenti e sempre in timore.

Abbandoniamoci adunque nelle braccia di Colui che tutto può e più specialmente nelle prove e nelle difficoltà.

Oggi il Dottore italiano dell'Emigrazione venne a far conoscenza e mi presentò il Marchese Centurione, domani mi farà conoscere un signore che va agli Stati Uniti, incaricato da Sangiuliano per visitare le opere a pro degli emigranti; forse quella conoscenza gioverà molto, speriamo!

Io gli parlerò chiaro. In generale siamo fortunate, perché viaggiano tutte persone per bene. il Capitano, dopo il regalo dell'azalea, è sceso a dare ordine perché mi dessero quanto desideravo e così tutti sono premurosi che è un piacere. Insomma, è tutto quanto voi potevate desiderare. Dico voi, perché in mare io non ho tanti bisogni, sto bene, sono forte e poco mi basta, quindi quello che è di più per me serva per consolazione vostra.

Accompagnatemi sempre con le vostre preghiere, perché dopo un viaggio buono, possa fare tutto il bene per cui viaggio.

Presentate tanti ossequi a tutti. Saluto di cuore tutte le Sorelle e su tutte imploro la benedizione di Dio, che le faccia sante.

Gesù ti benedica e ti aiuti in tutto

aff.ma in SS. C. J.

M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Mediterraneo, 24 sera 1912

INDICE ANALITICO

Avvertenza: Il numero che segue la citazione indica la pagina.

ABBANDONO

essere nelle mani di Dio 25; bello vederle sorridere 32; non pensandoci punto 80; alla Provvidenza ogni pensiero 86; vorremmo correre 109; sempre con noi 111; riflettendo però seriamente 131; già mi ero offerta 135; fra le sue braccia 192+; benedetta volontà 218; lasciar operare in noi 219; le nostre armi 323; abbandonatevi pienamente 351; per quanto sia difficile 400; consola assaissimo 427; riposando nel Cuor SS. 474; pare che nostro Signore si diletta 573

distacco: mettete le ali 22; unicamente al suo diletto 27; vorrei che tutti avessero ali 28; proverete il Paradiso 35; non verrà mai in noi se 47; non sentiremo più la fatica 66; tarpate le ali 218; tutte calme, serene 239; continuamente volare 319; purità d'intenzione 363

rinuncia: promettemmo solennemente 254+

spogliamento: una vera annegazione 109; spogliata di sé 153

AMORE

verso Dio: per nostro diletto 62; la scintilla del divino amore 63; sacrificarvi per la gloria di Dio 95; alla vera carità 98; mai cesseremo di lodare 120; posseduta da Dio 156; amiamo 175; la memoria dei benefici 197+; col conoscerlo si ama 226; l'antico dei giorni 227; fiamma delle passioni 343; parlargli familiarmente 362; ineffabile gloria 363; l'amore in effervescenza 398; la legge del divino amore 400; serviamo l'Onnipotente 402

Gesù: slanciando in Lui 23; aspetta l'amor nostro 46; l'ho scritto nelle mie mani 48; l'Amore non è amato 50; informarci alla carità 78; bisogno potente di corrisponde-

re 95; il fuoco del suo divino amore 98; appena vediamo che l'olio 99; lo dissi a Gesù 135; mai non ci lascia 139; non stia nascosto 152; alacrememente io percorra 157; conformare la nostra vita 193; amore unico 222; il fine dell'amore 226; ho sete di Te 227; ai cocenti raggi 319; sempre nuovo 344; sguardi interni 362; lo tiene in lei 363; le vostre ali 365; senza Gesù è fango 400; con la pietra mistica 406; è come un fuoco 409; conserva la pace 413

gratitudine: siate grate 101; la ricchezza delle anime 197+; deve essere incessante 409; si è degnato di arricchirci 438; cresca buon cristiano 547

riconoscenza: segnalati benefizi 361; ringraziare prima 406

prossimo: mi sarei sentita oppressa 21; lo sguardo di vostra madre 42; un gran fosso 51; la forza della separazione 57; voi in quel Cuore 52; dovere della riconoscenza 60; una forte sgridatina 61; perdono l'eredità 79; lontane colla persona 81; tutta la notte nel salone 90; far star bene 95; animiamoci alla vera carità 98; pareva che una nebbia 129; stetti un poco male 130; amaro assai 143; una vera famiglia 144; si amareggiarono 147; ad una madre lontana 159; unite in carità 175; a voi si unisce 176; senza mai criticare 177; l'occhio un po' più in alto 177; me ne volo a voi 189; in vera famiglia 194; tutte a tutti 205; poter colà

volare 217; non si stanchino d'aiutarci 249; alla madre lontana 250; la mestizia e il timore 253; segna sempre un'epoca 256; di fronte al faro 259; desiosa di rivedervi 327; oltre i vantaggi 366; il peso della lontananza 397; nessuna di voi 417; miracolo se non corsero 419; tanto commossa 449; tanto mio conforto 461; sentimenti di gratitudine 568; per consolazione vostra 574; porzione carissima 522; parte si diletta 547

CHIESA

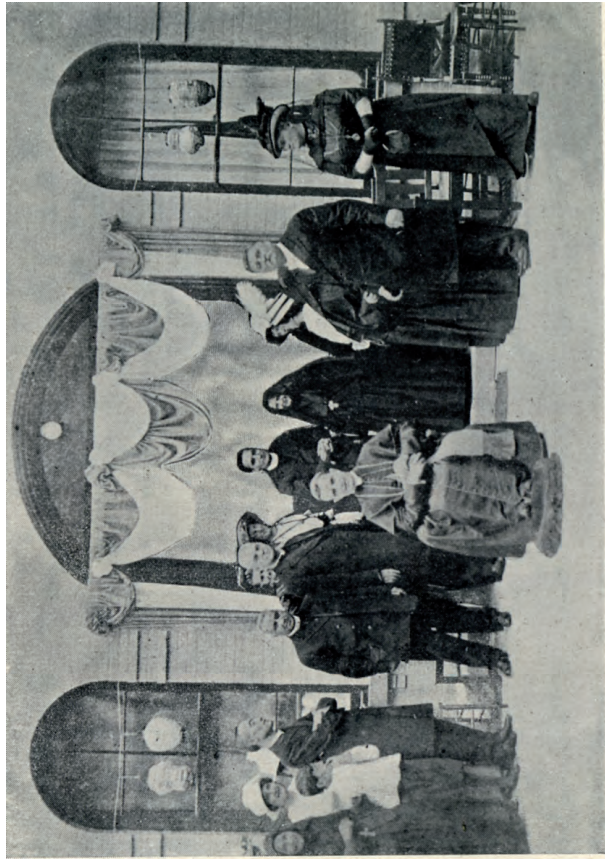
nel senso della — 148; nella quale solo è salute 203; siamo il regno 205; tenerezza che hai 225; una nazione santa 255; fertile campo 329; nel grembo della — 355; li spingi ad entrare 370; insegnata dalla santa — 438; sotto le ali 488; questo è il frutto 503; le sorti della donna 511; le difficoltà di quei primi tempi 513; a gloria della — 553

DEMONIO

è un cane legato 255; alle fonti avvelenate 298; incontro senza paura 381; tutte le mie fatiche 400; il giogo del re delle tenebre 401

DIO

amore: per sollievo delle sue creature 22; prima di creare i mari 30; da tutte le parti ne circonda 33; preso da quest'amore 35; per le povere creature 45; ci parla della grande bontà 48; per nostro diletto



L'ultima visita di S. E. il Cardinale Bonzano a Dobbs Ferry.
Nel centro la Venerata Madre Fondatrice.

L'anno 1914 Madre Cabrini si trovava a New York per celebrare il 25° anniversario delle Missioni negli Stati Uniti. Nell'agosto dell'anno precedente volle fare una passeggiata sulle rive del Fiume Hudson e quasi scherzando disse alla sua compagna di passeggiata che voleva comprare una Casa... Il racconto è pieno di graziose curiosità, e l'anno seguente fonderà un orfanotrofio a Dobbs Ferry che verrà inaugurato il 4 Luglio del 1914 e sarà l'occasione per avere l'ultima fotografia di Madre Cabrini.

62; scintilla del divino Amore 63; brama essere dilatato 98; molto vi ha amate 198; sempre nuove meraviglie 263; ama di preferenza 363; un Dio d'amore 425; innalza la natura 466; con la medesima compiacenza 468; si avvicinerà 473; non cessa di beneficiare 493; sa rintracciare l'origine 497; il lavoro della grazia 501; quanta predilezione 502; strumenti degni 562

creatore: fattura delle sue mani 45; rallegrano l'anima 62; tante meraviglie 119; ineffabile sollecitudine 175; risplendono gli attributi 409; esiste un Dio 437; procuriamo di non degenerare 438; pallida immagine di Lui 514

misericordia: ottenuta con la preghiera 349

DONNA

sulle ginocchia della madre 493; uguale all'uomo 511; saremo vere donne 512

EDUCAZIONE

mostrò loro la necessità 488; incombe l'obbligo 494; vi prepara alla missione 502; ai lieti pronostici 513; la vita è breve 531; missione di educatrici 547; educiamo il cuore 547; un'influenza benefica 562; necessaria la disciplina 562

EMIGRANTI

sono chiamati barbari 39; gli italiani oggi 78; in queste cave pro-

fondissime 490; aspettare i nostri italiani 514; numerose falangi 536; come un raggio di sole 540; vediamo approdare 547

FEDE

gran — 53; la piccolezza del mondo 57; produce la speranza 68; rinnovare la nostra — 78; un'epoca disgraziata 79; incanto di felicità 104; il lucente cristallo 149; ci obbliga a fidarci 167; bella figlia del cielo 170; non mentiamo mai a noi stessi 254; la loro — è buona 340; la — di Abramo 345; credono con semplicità 425; dopo aver negato 437; quanta forza dà 569; radicata fino alle ossa 505; rapire il dono 541; necessario un buono studio 561

FEDELTA'

promesso di servirlo 76; noi pure fedeli 97; sia l'anima fedele 98; nell'esercizio dell'obbedienza 158; intenderete i prodigi 198; come un sole fisso 276; ci consolerà 358; militare fedeli 378; uscite dalle vie ordinarie 410; più da vicino 411; considera la nostra volontà 468; fedele a Dio fedele alla patria 493; giacchè non possiamo volare 530

FIDUCIA

nella beata tranquillità 27; se vuole che io conduca 42; contro ogni speranza 68; al resto ci penso io 80; giorno per giorno 86; non ci sgomberemo 93; da noi sole

cadremo 99; non sconfinerete 102; ad essa mi affidavo 110; per un fine santo 114; nel Cuore di Gesù 117; meglio che io non ci pensi 131; mancanza di fede 132; lo dissi a Gesù 135; si può tutto 139; temete forse i pericoli? 153; con Dio farò cose grandi 154; ci obbliga a fidarci 167; unita a Gesù può 170; come volete che abbia paura 200; non temono di nulla 230; vi assisterà 231; il torto sì grave 253; venir meno per le difficoltà 254; con Dio si può tutto 255; sempre nuovo coraggio 265; niente succede a caso 302; per quanto scoraggiante 309; canale di grazia 328; mai mettere limiti 335; non temiamo le difficoltà 357; permessi da Colui 362; invece di sgomentarmi 373; sa trovare i mezzi 376; standocene in pace 381; alto lo standard 398; sorprendermi l'ansia 399; riposo tranquilla 400; le difficoltà non devono abbattere 401; di che potevamo temere? 405; ogni cosa è disposta 406; appoggiate al nostro diletto 413; come a fonte primaria 430; affidai i nostri interessi 461; manteneva la calma 525

GESU'

amore: un Paradiso anticipato 22; ci ricolma di benefici 24; fa riposare 27; nei puri godimenti 46; colle braccia distese 57; in seno alla dolcissima dilezione 102; mai non ci lascia 139; in compenso 193; ferito nell'intimo 196; vita dei nostri discorsi 204; nella voce di chi ammaestra 205; felice trasformazione 219; la veemenza dell'a-

more 221; ami me senza di me 222; solleva me sopra di me 226; con Lui immedesimata 227; non abbandonò le sue dilette 241; Gesù vive ancora 253; non è fuori dell'anima 275; rapisce in estasi 310; chiama la sua diletta 319; sorgi quale gigante 343; lo trovo sempre nuovo 344; necessità beata 365; tutte le altre cose 382; se prima non siamo amate 400; scherza con noi 427; ci voleva davvero bene 470; gode di stare con esse 478

Bambino: fin nell'intimo 275; il vero fondatore 333

S. Cuore: partecipare dell'ampiezza 21; a dispetto dell'incredulità 57; cancellati giammai 98; dove vorrà Lui 133; tutti stringe 163; modello in tutti gli avvenimenti 193; i desideri nostri 196; voli di corpi pesanti 201; fedeltà propria dei cuori amanti 218; mi offro vittima 228; potei vedervi tutte 260; la sua stessa vita 283; fu il primo 335; tutto sempre fa per me 360; il suo spirito che aleggia 370; qui ti voglio 372; è la nostra vita 377; mi internai nel bel Cuore 397; voli a ferire il — 407; ricopiando in noi 421; il bravo Pilota 461; riposando nel — 474; padrone dei cuori 480; ce l'aveva preparata 554

eucarestia: sì gravoso digiuno 35; andate spesso 51; apprezzare il vantaggio 53; vide in sogno 77; gioire al pensiero 92; centro della vita 94; accostarci al centro 110; darci la compagnia 124; solo da un giorno 147; tenercelo da conto 151;

sta osservando 220; come il cervo 221; veli di amore 223; non si operano che prodigi 224; come sei Tu 225; il fine dell'amore 226; celeste manna 337; il Solitario d'Amore 360; lo sento ancora 569

intimità: preso da quest'amore 35; nei puri godimenti 46; il mistico sogno 147; posseduta da Dio 156; non vive più per sé 157; vera unione dell'anima con Dio 169; allontanarci dal tumulto 194; gli slanci interni 363

Salvatore: il regno di Gesù 205; gente di una nazione santa 255; esiste la legge 438; ha pagato sì caro prezzo 510

ITALIANI

immagine della nostra povera Italia 39; una sognata libertà 78; bisognerebbe che non sentissi 79; sapessero accreditarsi 234; una colonia italiana 285; si fanno onore 392; quei poveri 485; agli — presenti 488; non erano più andati in chiesa 504; si imbarcano 505; ha questo vanto 528; separati dalle loro famiglie 537; tanti figli d'Italia 548; cascano nelle reti 561

MARIA SS.ma

mi avesse invitata 23; la melodia dell'affetto 24; la Madre nostra 36; colomba mitissima di Dio 64+; la sua clemenza 91; in questi paesi 108+; uscì fuori dal deserto 129; cielo animato 164+; come una nuvoletta 178+; vero favo di miele

216; tenerissima Madre 253; nella luna davvero 310+; ad onore della celeste Regina 313; che bello viaggiare 327+; la vera nostra guida 340+; piacque a Dio 365; i suoi pensieri 410+; l'idea della vasta sovranità 412; l'aurora preziosa 429+; entra in tutti i misteri 431+; quel sublime modello 494; vera Madre dei viventi 511+; arca animata da Dio 513

MISSIONARIE

non ci sono distanze 21; fonderei la Casa Cristoforo 25; se non bruciamo 51; come vi bramo 52; niuna viva di capriccio 70; ma dove vanno 78+; a nulla deve attaccarsi 81; sospesi il mio giudizio 82; questo lo scopo 98; la nostra parte 103+; capaci di tutti i sacrifici 126; di nulla deve temere 144+; siamo una vera famiglia 144+; colla solita illirità 145; offritevi vittime 203; sospette in lega coi Gesuiti 213+; correre tutto l'universo 220+; istruiscimi ed io istruirò 223+; una piccola colonia 249+; gente di una nazione santa 255+; a special protettrice 282+; la Cordigliera dia una buona lezione 293; si calcola la salute 296+; della famiglia degli Apostoli 327+; quali frutti avete dati 329; volano con ansia sempre nuova 331; quella nube leggera 341; rivolto lo sguardo 344; tanto coraggiosa da correre 355+; che cosa ci vuole 363+; quel vero spirito 369+; la porzione eletta 378+; l'esercizio di quelle virtù 398+; la vita degli Apostoli 402+; farà cose grandi 410; mentre io stavo titubando

te 412+; sublime missione di istruire 430+; saremmo vere religiose 432; ricorrete a Maria 433+; porta in sé l'impronta 465+; la tessera della — 466; anticamera del Paradiso 470+; la via breve 476+; nello stemma della — 477+; vantaggio per se stesse 492; tenuta a farlo 495+; senza lasciare la loro patria 496+; ha potuto tenermi lontana 535; fra il popolo e le Suore 539; depresso ogni pensiero di sé 539; non atrofizza il proprio cuore 546+

zelo: quel vero slancio 117; vedete come abbonda la messe 152+; riviva quello spirito 195+; voli di corpi pesanti 201; già tutte abbracciamo 349; le ali ai piedi 399; come soffre il cuore 545+

MISSIONE

la più difficile a riuscire 38; avere un bel guadagno 41; discorre della religione 47; suggerisce mille mezzi 48; nel servizio fedele 50; conobbe la sua — 65+; compie i suoi disegni 69; ha perduto la bussola 78+; su quella piccola palla 80; innocente piacere nuovo 104+; divenire patria nostra 105; non ci voleva colà 107; là sarà la prima pietra 108+; qui a bordo 117; togliere un gran difetto 125; andarvi sante 126; nella riserva Mosquitia 137+; la vostra — 138; il Vicario di Cristo t'impose 143; si offriva allo sguardo il Marocco 152; riunimmo tutti 181+; fecondate da Gesù 204+; amo tanto questi Indiani 209+; i Negri convertiti 214+; le domande sono tante 248;

cacciate dal secondo torneremo al primo 265; qui è il vostro posto 267; spesse volte si calcola 296; induco ad approvare il bene 342+; piange continuamente l'anima 348; le sponde occidentali dell'Africa 348; piantarvi una casa 350; col gran mezzo della preghiera 351; per la settima volta 355; insegnatelo a tutti 363+; un segreto desiderio 372+; stanca e sfinita 397; ubertosa è la messe 398+; per correre e lavorare 399+; affidata alla nostra carità 401+; notizie certe delle nostre Suore 424+; i poveri sono evangelizzati 434+; dopo di aver negato Dio 437+; sebbene priva di salute 465; una gran bella cosa 479; in questa capitale del Colorado 483; apriamo subito la scuola 485; frutti primaticci 487; immenso lavoro 489; nella miniera in un secchio 491; procurare molta gloria 495; rintracciare l'origine 497; cooperatrici nostre 502+; mi trovavo a Seattle 503+; una fondazione nell'Alaska 505+; anche in quei paesi 507; il ben che si fa 539+; non solo per gli italiani 559+

MORTE

quella dei giusti 102; con un pochino di pena 135

OBEDIENZA

un Dio che comanda 27; un potente bisogno 40; la delizia del Cuore divino 69+; più di tutte 70; rendervi molto delicate 95; quando essa ha parlato 114; le ali ai piedi 157+; penitenza della ragione

158+; mirate nella Superiora 159; seguire l'— 248; vi misi troppo del mio 253; parola rivelata 272+; mi rimetterò in viaggio 322+; mi suonavano nella mente 373+; opera sempre prodigi 375+; lavorerò a tutt'uomo 400+; pronte a volare 401+; come un'anima docile 475+; parola rivelata 477+

ORGOGGIO

tenebre dense e palpabili 71; piene di noi stesse 72; nell'oscurità 99

presunzione: sopra i suoi talenti 38; sirena che li incanta 215

superbia: Dio resiste ai superbi 40; allontaniamo da noi 171; nascoste ai sapienti 224

passioni: a guisa di folta nebbia 474

PAPA

a mezzo del suo Vicario 161; la benedizione del S. Padre 201; la luce del mondo 202; l'ubbidienza e la benedizione 253; gloria di noi italiani 286; più che paterna bontà 355+; scortata da quella benedizione 356; tutto mi sento di intraprendere 487; messaggio celeste 526; restaurare ogni cosa in Cristo 542

PARADISO

il giorno non finisce mai 148+; la casa gioconda 182+; sente gran pace 272+; provarsi di armonizzare quaggiù 390+

PERFEZIONE

lavoriamo in fretta 99; come aquile reali 273

santità: imbalsamerà l'aria 96; la via diretta 98; a rischio di perdere 126; non perdetevi tempo 139; con viva istanza 178; non accontentatevi di poco 250; fecondo di anime sante 357

PREGHIERA

la preghiera delle figlie 37; gloria della figlia del re 67; speranza supplichevole 68; di che temerò 80; profumo odoroso 102; rendere efficace la — 109; redime il tempo passato 168; il fuoco della nostra orazione 169; fatemi da Mosè 184; qui sta disunito 194; senza mai stancarvi 204; — costante 231; col l'aiuto del Cielo 248; pareva si unissero a voi 259; il vero tesoro 268; le preghiere intellettuali 275; ripongo tanta fiducia 322; grande sollievo 348; gran mezzo della — 351; quella preghiera interna 362; il menare la lingua 364; primo mezzo 496; arma potente 516; non a lungo perché non possono 522

meditazione: colloquio familiare con Gesù 46; parlargli familiarmente 362

ritiro: il luogo destinato 86; raccogliendoci 113; riposo spirituale 361; nella solitudine si rammenta 364; udite la voce del Diletto 465

silenzio: la solitaria tortorella 65; nel — della notte 362; nell'arcano — 363

PURGATORIO

molto possono per noi 172+

REGOLE

fedeli nell'osservanza 39; perfetta osservanza 126; piuttosto morire 140; prezzo della vostra eterna destinazione 471+; un regolamento è buono 563

SANTI

Agostino: 343
Alfonso Rodriguez: 146
Angeli: Michele 375; Raffaele 117
Apostoli: Pietro 66; Tommaso 478
Antonio da Padova: 215
Filomena: 304+
Francesco d'Assisi: 47
Francesco di Sales: 58; 178
Francesco Saverio: 200; 417; 420+; 422; 496
Geltrude: 220+
Giuseppe: 132
Ignazio: 158
Luigi Gonzaga: 59; 91; 93; 131
Margherita Alocoque: 97; 98; 102; 267; 281+
Maria Maddalena: 343
M. Maddalena de' Pazzi: 158
Marianna di Quito: 262; 263; 265
Martino de Porres: 277
Patrizio: 360
Rosa da Lima: 263; 274+; 275; 277; 278+; 304; 335; 336+
Teresa d'Avila: 92; 130; 267; 381; 473; 496

SEMPLICITA'

non è di quella sciocca 59; come colombe volano 331; sorella dell'umiltà 376

SERENITA'

portate sempre pace 95; colme di gioia 102

letizia: nella santa — 68; colla solita ilarità 145; nutrita di fiori celesti 157+; di pieno animo 159; sempre liete 230

pace: ecco il segreto 70; acceso sotto un fuoco 72; porto pace 95; un bell'arcobaleno 163

SOFFERENZA

beato quel giorno 71; celeste rugiada 242; tentata di cedere 360; una pena vivissima 373+; in mezzo alle tempeste 402

rinuncia: per la gloria di Dio 95; trovar la vera pace 95+

sacrificio: sacrifici di midolla 79; qualche bel — 184; come il Samaritano 219

patire: mi offro vittima 228; la scienza del — 358+

SPERANZA

la — supplichevole 68

SPIRITO SANTO

l'impressione della luce 58; trae in estasi 97+; uno di grande predilezione 145; ce lo ha promesso 194; rinnovarsi la faccia della terra 195+; questo sole divino 204; la visita del più tenero e valoroso degli amici 228+; cieli animati da Dio 230+; opera protentemente 391; il gaudio dello — 469; strada tracciataci dallo — 472; senza rumore di parola 503+; tra gli altri gloriosi titoli 522

UMILTA'

se questi desideri 28; si cambi un po' 37; ci sia di lezione 40; di-

sprezzare noi stesse 58; ecco il segreto 70; fa proprio prodigi 71+; vera — 72; potente sul cuor di Dio 75; incominciamo noi 79; riconoscendo la nostra miseria 100+; umili d'intelletto 101+; andrete crescendo 102; diventa potente 154; è la canna d'oro 170+; mazzetto odoroso 171; non scoraggiamoci 219+; virtù e sapienza di Dio 224; viva contrizione dell'anima 255+; bastevole per umiliarci 364+; ben presto si seccherebbe 391

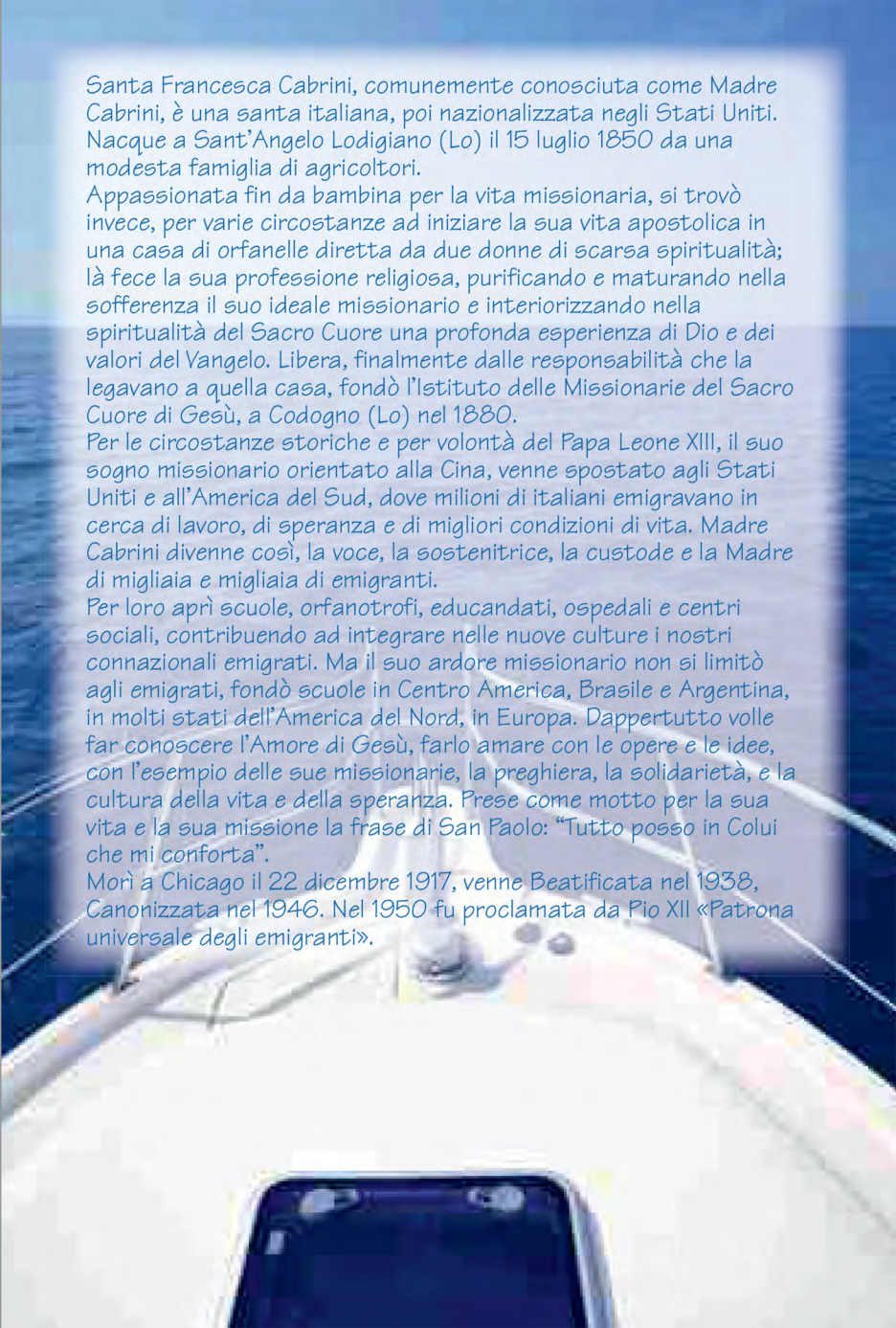
diffidenza di sé: diffidenti e confidenti 82; da noi sole cadremo 99

INDICE

PRESENTAZIONE DI IGINO GIORDANI	pag. 7
PRESENTAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE	» 15
NOTA INTRODUTTIVA	» 17
1. Mio viaggio all'America narrato alle mie figlie dilette <i>Da Le Havre a New York - Aprile 1890</i>	» 19
2. Da New York a Le Havre <i>Agosto 1890</i>	» 43
3. Da Le Havre a New York <i>Settembre 1891</i>	» 55
4. Da New York a Nicaragua <i>Ottobre 1891</i>	» 83
5. Da Nicaragua a New Orleans <i>Marzo- Aprile 1892</i>	» 127
6. Da Genova a New York <i>Settembre 1894</i>	» 141

7.
Da New Orleans a Panama
Maggio-Giugno 1895 pag. 187
8.
Da Panama a Buenos Aires per il Pacifico ed
attraverso la Cordigliera
Ottobre 1895 » 251
9.
Da Buenos Aires a Barcellona
Agosto 1896 » 325
10.
Da Liverpool a New York
Novembre 1898 » 353
11.
Da New York a Le Havre
Settembre 1899 » 395
12.
Da Genova a Buenos Aires
Dicembre 1900 » 415
13.
Da Buenos Aires a Genova
Agosto 1901 » 447
14.
Da Londra a New York
Agosto 1902 » 459
15.
In occasione della fondazione d'una casa in
Denver
Novembre 1902 » 481

16.	Alle alunne dell'Istituto di Magistero <i>Da New Orleans, maggio 1904</i>	pag. 499
17.	Alle alunne dell'istituto di Magistero <i>Da Denver, maggio 1905</i>	» 519
18.	Alle alunne dell'Istituto di Magistero <i>Da Chicago, febbraio 1906</i>	» 533
19.	Da Rio de Janeiro a New York <i>Febbraio 1909</i>	» 565
20.	Da Napoli a New York <i>Marzo 1912</i>	» 571
	INDICE ANALITICO	» 575



Santa Francesca Cabrini, comunemente conosciuta come Madre Cabrini, è una santa italiana, poi nazionalizzata negli Stati Uniti. Nacque a Sant'Angelo Lodigiano (Lo) il 15 luglio 1850 da una modesta famiglia di agricoltori.

Appassionata fin da bambina per la vita missionaria, si trovò invece, per varie circostanze ad iniziare la sua vita apostolica in una casa di orfanella diretta da due donne di scarsa spiritualità; là fece la sua professione religiosa, purificando e maturando nella sofferenza il suo ideale missionario e interiorizzando nella spiritualità del Sacro Cuore una profonda esperienza di Dio e dei valori del Vangelo. Libera, finalmente dalle responsabilità che la legavano a quella casa, fondò l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, a Codogno (Lo) nel 1880.

Per le circostanze storiche e per volontà del Papa Leone XIII, il suo sogno missionario orientato alla Cina, venne spostato agli Stati Uniti e all'America del Sud, dove milioni di italiani emigravano in cerca di lavoro, di speranza e di migliori condizioni di vita. Madre Cabrini divenne così, la voce, la sostenitrice, la custode e la Madre di migliaia e migliaia di emigranti.

Per loro aprì scuole, orfanotrofi, educandati, ospedali e centri sociali, contribuendo ad integrare nelle nuove culture i nostri connazionali emigrati. Ma il suo ardore missionario non si limitò agli emigrati, fondò scuole in Centro America, Brasile e Argentina, in molti stati dell'America del Nord, in Europa. Dappertutto volle far conoscere l'Amore di Gesù, farlo amare con le opere e le idee, con l'esempio delle sue missionarie, la preghiera, la solidarietà, e la cultura della vita e della speranza. Prese come motto per la sua vita e la sua missione la frase di San Paolo: "Tutto posso in Colui che mi conforta".

Morì a Chicago il 22 dicembre 1917, venne Beatificata nel 1938, Canonizzata nel 1946. Nel 1950 fu proclamata da Pio XII «Patrona universale degli emigranti».